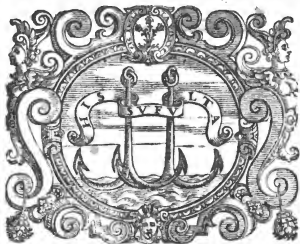
DELLE
LETTERE
DEL REVERENDMO PADRE ABBATE
D. ANGELO GRILLO

Volume Secondo,

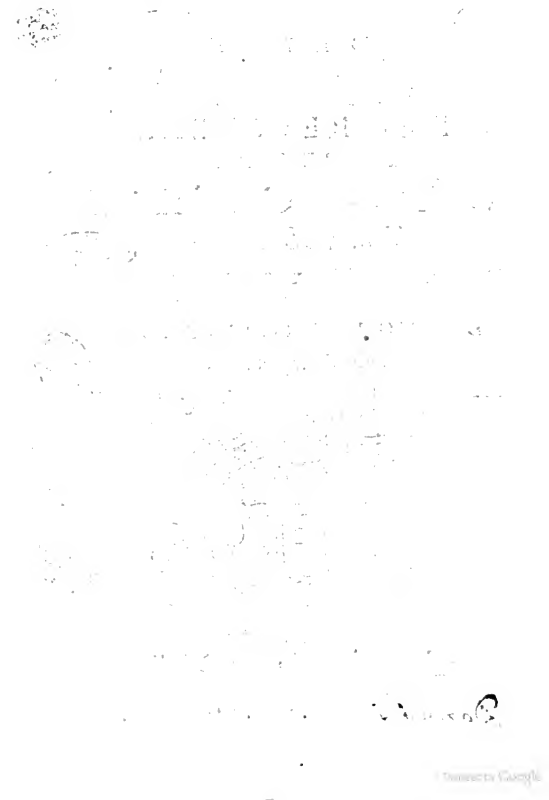
RACCOLTE, SOTTO CAPI ORDINATE, e d'Argomenti arricchite

DAL SIG. PIETRO PETRACCI.

Seconda impressione.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, ET PRIVILEGI.

IN VENETIA, M. DC. XVI.

Per Euangelista Deuchino.

Pietro Petracci a' benigni Lettori.

L'Applauso vniuersale, col qual sono state riceuute le Lettere del Reuerendiss. P. Abbate Grillo, gentilissimi Signori, da me raccolte nel primo Volume, hà fatto, ch'io mi sono mosso a raccogliere queste, che nel secondo vi si presentano, le quali alle prime non cedendo di bellezza per ogni rispetto, certo nelle viuezze non poco le auanzano. Nè ho voluto restare da questa impresa, benche qualche seuero critico potesse dire, A che tante Lettere? E che importa a me sapere i fatti d'altri contenuti in esse? Perciochè io ho considerato, che si come per conseruare l'umana società niuna cosa è più necessaria della fauella, con la quale si spiegano i concetti della mente, e si stringono gli animi nell'amore; così di niun'altro aiuto maggiormente abbisogna la necessità della vita nostra, che delle Lettere, senza le quali l'un'amico dall'altro lontano non potrebbe auer nè ragguaglio, nè ricorso ne'bisogni, nè potrebbe trattar cosa alcuna, nè soddisfare a tanti vfici sommamẽte necessari anco senza necessità, come è quello del cõplimento, il quale quando si leuasse dall'vso comune, è cosa troppo chiara, che si scioglierebbono molte amistadi per lõtananza, come dice il filosofo nelle morali. Necessarie poi sono le Lettere de' buoni Autori, non per sapere i fatti altrui, tutto che ancora in questo truoui gusto la curiosità, ma per imparare ad esprimere bene i suoi od in voce, od in scrittura, posciachè l'arte del ben cõporre s'è fatta da principio dalla osseruanza de gli scritti di eccellenti Autori. Ma qui mi si farà incontro alcuno, dicendo, che la lettera famigliare non ricerca arte, e che dee essere scritta come si parla ordinariamente senza alcun'artificio: a cui rispõdo, che tutto il contrario si vede ne' buoni scrittori, ed in Tullio stesso, che tiene il primo luogo. Sò ben'io, che sono infiniti volumi di Lettere stampate, le quali perchè sono senza arte cõposte, senza sali, senza viuezze, che sono l'anima della lettera, se ne stanno sepolte nella tõba della poluere dãnate allo'nferno dell'obliuione. Ho sentito alle volte opporre alle lettere de' nobili scrittori che sieno troppo culte, e che abbiano molti cõcetti poetici: e questo è biasimo? Anzi somma lode. Biasimo si sarebbe, quãdo alcuno non scriuesse, come fà questo raro Spirito con singolar decoro, il quale ha asperso di simili pensieri frizzãti le sue Lettere in luoghi tanto opportuni, che paiono Zucchero col quale vengono condite. Veggonsi nelle sue Lettere mirabilmente osseruate le cõuenienze de gli stili. Se scriue a superiori, osserua la forma graue, se ad inferiori, la vmile; se ad eguali, la tẽperata. Se scriue poi ad amici professori di Lettere, come non dee seruirsi de gli ornamenti, che nõ rifiutò Cicerone, nelle cui Lettere sono sparsi alle occasione i più vaghi colori di rettorica? Ma io credo, che si biasimano le gioie da chi non le conosce, e forse chi non sà valersi de gli ornamenti, vorrebbe il parlar trito e quotidiano in tutti i luoghi, che sarebbe vna espressa gofferia. Son sicuro, che gl'intelligenti conosceranno, che'l nostro Autore ha saputo con gran giudicio accomodare la conueneuolezza alla qualità delle Persone, a cui scriue, e trattare gli argomenti cõ prudente riguardo della cosa scritta, e che le sue Lettere, e la mia industria (qualunque pur si sia) saranno gradite con affetto, lette con piacere, ed imitate con frutto. Che farà il premio, che dalla vostra grazia, gentilissimi Lettori, io mi prometto, e desidero.

A 2 TA-

TAVOLA DELLE LETTERE del Reuerendissimo Padre Abbate Grillo.

DI CONDOGLIENZA.

DI ESSORTATIONE.

DI RACCOMANDAZIONE.

DI PREGHIERE.

DI PROMISSIONE.

DI

DI RAGGVAGLIO.

DI CONGRATVLATIONE.

DI RINGRAZIAMENTI.

Gre-

DI LODE

DI DISCORSO.

DI PIACEVOLEZZA.

DI PRESENTARE.

DI COMPLIMENTO.

Fran-

DI BIASIMO.

DI SCVSA.

MISTE.

Il fine della Tauola delle presente Lettere.

Generi delle Lettere contenute in questo Volume.

Deliberatiuo, Demonstratiuo, Giudiciale, Misto.

Capi compresi sotto'l genere Deliberatiuo.

Di { *Condoglienza. Esortazione. Raccomandazione. Preghiere. Promissione.*

Capi compresi sotto'l genere Demonstratiuo.

Di { *Ragguaglio. Congratulazione. Ringratiamento. Lode. Discorso. Piaceuolezza. Presentare. Complimento.*

Capi compresi sotto'l genere Giudiciale.

Di { *Biasimo. Scusa.*

Nel quarto genere si comprendono Lettere.

MISTE.

LETTERE DEL REVERENDISS.^MO PADRE ABBATE Donn' Angelo Grillo.

Com prese sotto'l Capo di Condoglienza.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.

Accademico SVENTATO *di Vdine.*

VOLVME SECONDO.

Al Sig. Antonio Bianchi. Roma.

ARGOMENTO.

Passa termine di condoglienza col Signor Bianchi per la morte del fratello.

COn senso di acerbissimo dolore è stata da me sentita la morte del Signor Francesco fratello di Vostra Signoria, così per la gran parte, che le viene à toccar di questa perdita, come per quella, che ne tocca à me, non potendo ricordarmi con quanto amore abbraciasse quella valorosa, & amorosa anima vltimamente l'honestà, & la giustitia di quella nostra pretensione, & con che spirito, & vigore la sostenesse, & la portasse à buon fine, ch'io non mi stimi priuo di vn pretioso, & singolare amico, vero, & inuiolabile essempio di giusti-

tia, & di pietà. Ma si come per questa cagione mi resta particolare obligo di dolermene, così per questa medesima mi si lascia assai luogo di consolarmene; & di consolarne anco Vostra Signoria, perche la vera via del cielo è quella delle buone opere, impresse dell'amor di Dio, & del beneficio del prossimo, che questo è il passa porto del paradiso; al quale hauendo il Signor Francesco riuolti sempre gli occhi, & i passi, spero, che sia giunto, & goda in santa pace; massime co' pietosi suffragi di tante diuote anime, le quali hanno offerto per lui sacrifici, & supplicationi.

Di Praglia.

Al Sig. Francesco Mari. Genoua.

ARGOMENTO.

Si conduole della morte del Palauicino, e consola ancora nella fine questo Gentilhuomo.

P*Articiperò anch'io con V. Signoria, & con tutta la Casa del comun dispiacere per la morte del Sig. Gio. Battista Pallauicino, che sia in luogo di pace. Et veramente, se ben l'essere egli stato con noi fino all'ultimo termine del corso humano ne doueria far sentire meno il suo mancamento, &, per così dire, non far passare noi con le lagrime al secondo giorno delle sue essequie, l'esser però auuezzi noi, & habituati già per lungo spatio di tempo à così soaue compagnia, vien pure à farcene sentire maggiormente la priuatione; e'l danno, che patiscono in spetie le buone Case, doue nella perdita de' vecchi, & capi di famiglia par che si perda certo nobil decoro, & certa veneranda maestà, che sogliono portar seco gli anni più maturi, ne' soggetti massimamente simili al Signor Giouan Battista: ilquale era non meno amabile di conuersatione, che spettabile di autorità appresso tutto il parentado, e tutta la patria. Ma hauendo già vn pezzo fà la sua decrepità fatto più fermi, & risoluti in noi i presupposti del suo vicino fine, douerà pur farcene consolar tosto, & pagar con diuoti ossequi al merito della sua memoria quella mercè, che può giouarli nell'altra vita, doue habbiamo à sperar che goda gentilhuomo di Christiani costumi, & di sì lungamente preparato passaggio.*

Di Praglia.

Al

Al Sig. Don Virginio Orsino. Fiorenza.

ARGOMENTO.

Passa vfficio di condoglienza della morte del Gran Duca di Firenze, ed obliquamente consola.

LA morte del Sereniſſimo Gran Duca di Toſcana, Zio di Voſtra Eccellenza inteſaſi pur hora quì da noi hà portato ſeco publica meſtitia, come ch'ella ſi poſſa ragioneuolmente chiamar calamità vniuerſale, ſendo mancato nella Real perſona di sì lodato Prencipe, non ſolamente all'Italia, ma al Chriſtianeſimo tutto vn de' ſuoi principali ornamenti, & de' ſuoi maggior lumi, & quella viua luce di prudenza, & maturità di conſiglio, che ne' motiui più importanti è ſtata conoſciuta, & eſperimentata, & quel chiariſſimo ſpecchio di reggimento di ſtato, & di gouerno di Popoli, ch'è da poterſi in auuenire più deſiderare, che conſeguire: onde, ſi come io me ne ſon doluto meco ſteſſo quanto comporta l'intereſſe della charità publica, così vengo hora à condolermene con Voſtra Eccellenza quanto ſon tenuto per debito della mia diuotiſſima oſſeruanza; la qual ſi come non permette ch'io tralaſci alcuno officio, che poſſa eſſer dimoſtratiuo del mio continuato oſſequio, così non ſoffre ch'io paſſi ad alcun termine conſolatorio con Prencipe, maſſime, che ſempre fù proueduto di ſaggi penſieri per potere ottener da ſe ſteſſo ogni conſolatione, & che nel preſidio della più ſoda filoſofia non può sì di leggieri eſſere offeſo da queſti colpi inneuitabili. Però quì rimanendomi ſoggiungerò ſolamente, ch'io porrò ſempre à conto di gran capitale, & di molta ventura, ſe nel riceuer talhora i comandamenti di Voſtra Eccellenza ſarò ſicuro di non eſſer fuor della ſua memoria, & della ſua gratia; che per ciò a' meſi paſſati le diedi conto della mia deputatione al carico di queſto Monaſterio di San Benedetto di Mantoua: doue porgendomiſi occaſione di eſſere alcuna volta con l'Illuſtriſſimo Sig. Cardinal Gonzaga mio benigno Signore, gli fò ſaper, come per mia buona ſorte ſon ſeruitore di Voſtra Eccellenza. Alla qual per fine reſto pregando da Dio felicità di conſolati ſucceſſi, & colmo d'ogni maggior bene.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Signore N.

ARGOMENTO.

Si conduole dell'eſiglio del fratello, e lo conſola inſieme.

GRan moſtro d'iniquità, & d'ingratitudine. La ſalute, & la libertà della patria han mandato al fine il fratel di V. Sig. ſenza ſalute, ſenza libertà, & ſenza patria in miſero eſſiglio; & io me ne condoglio quanto comporta il caſo. Così

i vani sospetti nutriti di false relationi trattano i generosi animi, & così hoggi si rimunerano i magnanimi fatti; ò più tosto parendo difficile la rimuneratione si volgono i meriti in colpe, per coprire vna iniquità con l'altra; anzi per discoprir l'abisso dell'humana peruersità, & della diabolica abominatione. Ma che si vuol fare? E alfine da darsene pace, & da accettare à parte di premio, & di rifrigerio la comune condoglienza, & le comuni speranze; che non sempre il vitio signoreggia sotto habito di virtù. Facciale quell'honorato gentilhuomo, & aggiunga al valor dell'altre virtù dell'animo suo la fortezza, & la costanza; & facciale anco V.S. se ben le proprie piaghe serbano sempre la sua compatibile contumacia. I sinistri accidenti son proprij di noi; onde i giorni humani sono per lo più nubilosi, & lamenteuoli; che se vn'hora n'è madre, l'altra n'è madrigna. E così certo Signor mio. Siamo partoriti a' dolori con dolore, a' pianti con pianto, a' pericoli con pericolo; & se si mirano le lagrime, & i vagiti delle nostre cune, possiam dire che l'istesso nostro oriente non sia altro, che lugubre, & funesto nuncio del nostro occaso, & che la natura producendo noi produca più tosto lagrime, che huomini; più tosto pegni di morte, che segni di vita. Ma questi sono conforti ordinari; resta, che ordinario non sia il modo di considerarli, massime à gli huomini non ordinari com'è V.S. la quale hauendo sempre saputo filosofare à beneficio d'altri, douerà in questa occasione saper filosofare per suo fratello, & per se stessa: & in me parla l'amor dell'amicitia, e'l desiderio della pace dell'uno, & dell'altro, & all'vno, & all'altro conceda Dio N. Signore stabilimento di uere, & salutifere consolationi.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Ambrosio Pincli.

ARGOMENTO.

Duolsi con questo Signore per la morte del fratello, e lo consola.

Riceua V.S. questo lagrimoso ossequio di mestitia in pegno dell'amor, ch'io portaua al Signor suo fratello di honorata memoria, & della compassione, ch'io porto à lei per la morte di lui. La quale sento io in maniera, che pare, ch'io non sia auuezzo à simili colpi; de' quali hà pur molti anni, ch'io son misero bersaglio, per le morti di tanti miei cari, & parenti, & amici, & certo, Signore Antonio, che nell'udir la nouella di questa perdita piansi, & dissi, & ridissi; o Signor Giulio dolce, & amara necessità delle mie lagrime. Impeto di dolore poco delibera, manco si vergogna. Hor se di ciò V.S. non si consola, si consoli almeno con la memoria delle sue virtù, & dell'honorato suo fine; & dell'humana conditione; la quale quasi trà le rose, & le spine, se ne corre tuttauia all'estremo trà i doni di vita, & i danni di morte, & vera vita ne conceda Dio nostro Signore doppo queste nostre, al fine, tutte egualmente misere, & lagrimose alternatiue.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al

Al Sig. Abbate Aldobrandino. Padoua.

ARGOMENTO.

Si conduole col Sig. Abate per la morte dell'Illustrissimo Signor Cardinal suo fratello.

DA poco lieta occasione darò principio à riuerire V. S. Illustrissima con mie lettere. La morte del Signor Cardinal S. Cesareo fratello di V. S. Illustrissima, che sia in gloria, sì come hà in vniuersale apportato molta discontentezza per la sua immaturità in soggetto sì meriteuole di viuer lungamente, così à me in particolare è pesata molto per la seruitù, c'haueua con quel Signore, & per la mia molta osseruanza verso tutta la casa; & però vengo à compatirne à V. S. Illustrissima, & à gli Eccellentissimi fratelli, con tanto maggiore affetto, quanto il grado del sangue mi rappresenta più viuamente il grado del dolore. V. S. Illustrissima nondimeno, che nel fior dell'età dà à gustar frutti di matura prudenza, toglie à me di passar seco à termini consolatorij, non douendo vsurparmi l'vfficio della sua virtù, che mira le cose di questo mŏdo come breui, instabili, & caduche. Bacio à V. S. Illustrissima la mano, & le prego da Dio consolata vita, con vere, & durabili contentezze. Di Venetia.

Al Sig. Opicio Spinola suo Cugino. Genoua.

ARGOMENTO.

Si duole della morte d'una Gentildonna sua parente.

L'Vltime di Genoua m'han portata la morte della nostra Signora Maddalena, che sia in stato di pace. Hò sentita questa priuatione quanto comporta il grado del sangue, & i meriti di quella buona Signora; la quale, sendo morta, come chi spesso pensa di douer morire, è ragioneuole, ch'il suo passaggio sia stato di sicurezza, & c'hora il suo luogo sia di riposo, & di luce. Onde con questo pietoso presupposto douerà restar consolata, non dirò la virilità di V. S. solita à resistere à' primi impeti delle perturbationi; ma la tenerezza della Madre, & delle Sorelle, come più stretta parte di essa, & come più debole per la natural conditione, se ben fortificata da gli essercitij della prudenza christiana, & religiosa. Et però se questa mia non fosse per riaprir di nuouo la piaga loro, pregherei V. S. à participarla con loro. Potrà ella almeno assicurarle, che sì come il senso in questo caso hà in me fatta la parte sua, così la ragione rimettendosi assai tosto nel solito possesso, s'è risoluta tutta in pietosi suffragi di orationi, & di sacrifici per quella diuota anima. Che Dio Nostro Signore habbia riceuuta in gloria, & noi riceua à vera consolatione, & n'habbia tutti nella sua Santa gratia.

Di Mantoua.

Al Sig. Gio. Francesco Spinola suo Nipote. Genoua.

ARGOMENTO.

Contiene il suggetto della precedente.

IL dolore assai volte è muto, & in suo luogo parlano le lagrime. Che le lagrime à punto son la lingua del dolore, i sospiri le parole. Et però non mi marauiglio se nella morte della Signora Maddalena nostra, portatami vltimamente dalla penna di V. S. quella parte hà taciuto meco, ch'è parte più congiunta, & più tenera di essa Signora. Anzi dirò ch'assai meglio coteste afflitte sorelle m'hanno comunicato il lor dolore, aspettando che mi fosse comunicato da altri, che se me n'hauessero dato cento esse medesime con lettere particolari. Hor che poss'io risponder, & al mesto silentio loro, & all'amara nouella di V. S.? dirò che m'hà percosso, perche non m'hà dato tempo di prepararmi alla percossa; hauendo prima intesa la morte, che l'infermità. Et certo ch'io non son meno partecipe del dolore, di quel che sia del sangue. La Sig. Maddalena in questa grande Scena del mondo s'è spedita assai tosto di rappresentare il suo atto; ma l'hà rappresentato con lode; hauendo in esso lasciati molti essempi di Christiana pietà, & di ciuil prudenza. Il che douerebbe al fine consolarne tutti, & la Madre, & le Sorelle medesime, senza aspettar, ch'il dolore sia rotto dalle sue forze medesime, & mitigato dalla lunga dimora. Et però non passerò oltre in questo particolare, douendo proseguire, & far proseguire i douuti suffragi per l'anima sua, che sia felice in patria.

Di Mantoua.

Al Sig. Gio: Francesco Spinola suo Nipote. Genoua.

ARGOMENTO.

Conduolsi, e consola il Sg. suo Nipote per la immatura morte d'una sua figliolina.

OGni altra cosa hauerei aspettato io al presente, che la morte della nostra gratiosetta Misia, della quale hà voluto V. S. darmi parte nella sua di xx. parendomi a' mesi passati, ch'io la vidi costì, di complessione assai vigorosa per la tenerezza sua. Ella hà lasciato il Mondo prima che conoscerlo, & pagato il suo debito alla natura con moneta di semplicità, & d'innocenza. Felice lei, & felice V. S. che se per lei hà perduto il titolo di padre di cosa terrena, l'hà acquistato in lei di genitor di cosa Celeste; hauendo generata non vna fanciulletta alla terra, ma vna angioletta al Cielo. Doue molto meglio mitigherà ella co' suoi prieghi i dolori dell'Auo, che già non faceua co' suoi scherzi; & pregherà per tutti noi, che tuttauia inuecchiando ne gli anni del secolo, inuecchiamo ne gli habiti delle colpe, & ne i meriti delle pene. Preda facilissima à tutti i mali, & sangue corrottibilissimo à tutti gli accidenti. Piaccia alla Diuina Clemenza di riceuerne à perdono, & non à vendetta. Di Praglia.

Al Sig. Girolamo Bonetti. Bologna.

ARGOMENTO.

Duolsi del furto fatto al Bonetti, e della persecuzione d'un'altro gentiluomo.

I Vestimenti generano le tignuole, il ferro la ruggine, la necessità i ladri; & i ladri il capestro, e'l sospendio se ci si lasciano cogliere, massime i ladri fatti più dal vitio, che dalla necessità. Che tal non mi pare il ladro, c'hà rubata V. S. perche l'hà rubata più da bisognoso, che da vitioso; hauendole tolto solamente alcune di quelle vesti, ch'erano più da par suo: & hauendola seruita altre uolte di gambe, come Staffiere, questa volta l'hà voluta seruir di mano, come brauo. Con tutto ciò mi duole del suo disgusto. Ma ella non è auara, però me ne doglio poco. Dogliomi ben da douero della persecutione mossa contra quel buon gentilhuomo, per mera inuidia della sua prosperità. Ma nel petto di quello infelice hauendo fatta la maledetta ambitione il suo nido, che merauiglia se ci genera, & coua tuttauia dentro le oua della sua pestifera iniquità? Ma questa è chiesa militante, & per vn uerso, ò per l'altro bisogna combattere; & Dio vuole, che siano suoi soldati in terra coloro, c'hà destinati suoi cortigiani in cielo; & però è da combatter con tolleranza, & con fortezza, non tanto per vincer l'auuersario in bene alla christiana; quanto per vincer se stesso con maggior merito alla christianissima. Hor Dio ne consoli, & ne regga con la mano della sua diuina pietà, & à V. S. cōceda ogni maggior bene; com'io lo prego con tutto l'affetto tanto più ch'io prouo ogni hora maggior contētezza in questo luogo, parendomi reuocato da vna graue seruitù, ad un modestissimo ossequio. Dal Lido.

LETTERE DEL REVERENDISS.^MO PADRE ABBATE Donn' Angelo Grillo.

Comprese sotto'l Capo di Esortazione.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.
Accademico SVENTATO *di Vdine.*

Al Sig. Gio. Vicenzo Imperiale. Genoua.

ARGOMENTO.

Esorta il Sig. Imperiale; che è vno de' più bei letterati, e de' più nobil poeti d'Italia, di natura gentilissima; che attenda in maniera a' Maestrati publici, che non abbandoni la sua sanità.

PIACESSE *à Dio Benedetto, che le mie lettere fossero salutifere per propria virtù, come V. S. le fà vitali per souerchia cortesia. Che, se pur hanno qualità di risanare, non l'hanno per valor del Medico, ma per virtù dell'infermo.* Actus actiuorum non fit nisi in patiente bene disposito. *V. S. lo sà benissimo. Dirò ben'io, & dirò il vero, che le mie lettere sono scritte da me con tale intentione; ma che varrebbe, se dalla gentilezza sua non fossero riceuute con tal dispositione? Ella le fà gioueuoli con la sua preparatione, che suol farle meriteuoli*

riteuoli co'l suo merito, & lodeuoli con la sua lode; & che non sà perdere occasione di obligarmi per tutte le vie, perche io non sappia trouare strada di disobligarmi per tutte le diligenze. Horsù l'amore, & l'osseruanza mia aggiusteranno tutte queste partite; & quando tutto manchi, la sua cortesia sarà il supplemento. Ma vorrei pur, ch'aggiustassimo noi vna volta gli articoli, & le massime della sua salute. Il che sarà, dando V.S. quella debita proportione, che si conuiene trà le forze, & le fatiche; & che nell'imprendere il seruigio publico non tralasci in maniera l'ossequio priuato, che resti tralasciata. Il Magistrato, in che si troua, è notabil peso della Republica, & ella n'è notabil parte. Che per ciò è stata immaturamente, ma con maturo giudicio, eletta à sostenerlo. Hora ella per dar forza alle membra di cotesto gran Corpo Ciuile, non la toglia alla membra di cotesto suo corpo naturale, ma comparta il tutto con discreta misura. Et perche oltre il Magistrato de' protettori di S. Giorgio ella mi scriue d'hauer parimente l'assistenza delle Carceri Criminali, dicole, che doue non può ella senza manifesta offesa della sua complessione dimorar lungamente in quelle sepolture di viui con la presenza del corpo, vi dimori, sì come sò che fà, con la liberalità della mano. Ch'io son molto ben certo, che queste fatte cure si danno perciò ordinariamente à chi hà occhi da vedere, & pietà, & borsa da prouedere à quella miserabil gente. Sò ben'io, quanto limosiniera sia sempre stata la Casa sua, donando largamente a' poueri, & in spetie alle pouere Case de' Religiosi; & però spargendo in santificato terreno, raccoglierà in Cielo centuplicato frutto. Certo è, che l'altrui miserie sotto gli occhi della sua pietà non sono altro, che fecondi semi di misericordia nel suo cuore, & larga messe nel seno della pouertà. *Misericordia nel suo cuore, & larga messe nel seno della pouertà.* *Misericordia secreta, non garula, & loquace. Vende la limosina, & non la dona, chi la fà per humana ostentatione: E cerca la pompa della sua gloria nel pianto de' poueri, non la pietà verso Dio, chi ne ricerca l'applauso mondano. Ma non occorre dirlo à V. S. che la fà, & non la dice: però supplisca talhora alla cura delle Carceri così bella pietà verso i Carcerati. Et alle cose domestiche, che le toccano più del solito per la degnità Senatoria del padre, doni ella per hora la domestichezza de' Poeti, & l'occupatione letteraria; che sarà à punto vn diuertire dalle continue sollecitudini dell'intelletto, & farsi tanto attiuo nell'opera, che non venga à restar tanto passiuo nella salute. Già gli studi di V.S. son passati al frutto, la sua virtù all'essempio, il suo nome alla gloria; hor passi la sua vita al viuere, non al penare. Il suo penare è pena mia. E' certo. Et ogni giorno si verrebbe à far maggiore, perche ogni giorno più vengo io à sentirmi preso da' nuoui lacci delle tenerissime espressioni dell'amor suo; il quale in questa vltima sua lettera m'hà fatta beuer con gli occhi vn secreto veleno, ch'è più da sospiri, che da parole. Per ciò tacerò, & resterò sospirando, & pregando Dio Benedetto per la sua continuata salute, & per lo colmo d'ogni sua più desiderata prosperità, & contentezza.*

Di Praglia.

Al Sig. Ambroſio Pinoli.

ARGOMENTO.

Eſorta l'amico à dar toſto fine à negozio intrapreſso di molta carità.

Voſtra Signoria ſegua l'impreſa cominciata, ch'è opera di molta pietà. Anderà in vna Caſa, doue ſi beuono più lagrime, che vino, & ſi mangia il vero pan di dolore. A lei tocca, ch'è tocca. Speſſo tarda miſericordia è ſimolata empietà. Ma chi dubita di tardanza doue è tanto fuoco? Già ſi ſcorge beniſſimo, che la ſua charità è vna primauera, che fà fiorire, & fruttificare tutti i ſemi delle ſue virtù, che Dio Benedetto coroni con perpetua gloria.

Di Monte Cauallo.

Al Padre N....

ARGOMENTO.

Eſorta vn Religioſo à ſofferir con pacienza l'odio, e la malignitade altrui, moſtrandogli il frutto, ch'indi ne può trarre.

O che odio gioueuole, o che malignità benefattrice. Renda pur gratie V. Sig. all'vno, & all'altro della loro diſgratia, & laſci pur che con le guancie tumide, & gonfie ſoffino, & boffino vento ben contrario, perche non ſia tolta ella dal porto della ſua tranquillità, & della ſua pace. Sà già molto bene, che coſa è Silla; non brami di prouar Cariddi. Sia benedetto dunque chi impediſce à lei, & à tutti i pari ſuoi l'impedimento della contemplatione, & della Chriſtiana filoſofia. La qual mi fà ſpeſſo ridere, & piangere la ſciocca ſollecitudine dell'humano giorno, ò più toſto le cieche tenebre dell'humana notte in queſta vltima corrottione di anni, & feccia, & eſcremento di tutti i ſecoli. A' quali non trouo altro rimedio, che vna bella fuga. O angoli della terra, & come ſpeſſo ci fate Angioli del Cielo. Padre mio, queſto è quanto poſſo dirle in queſta occaſione da queſta parte, doue ſtandomi naſcoſto nelle materne viſcere della Monaſtica ritiratezza, ſpero di rinaſcere ancora vero imitator del mio Padre San Benedetto; che Dio non me lo faccia ſperare in vano, acciochе ne poſſiamo, quando che ſia, godere ambedue nelle Celeſti conſolationi della beata innocenza, come ambedue ce ne prouiamo vna ciuil ſolitudine, & ambedue ce ne contentiamo. Et credo di non ingannarmi.

Di Praglia.

Al

Al Sig. Gio. Battista Spinola. Genoua.

ARGOMENTO.

Esorta vn Monaco nouizio, col mezo di questo Signore, a' progressi della religiosa vita, ma con discrete mortificazioni.

V*Idi il Signore Horatio nel mio ritorno di Venetia.* Et quantum mutatus ab illo. *Subito dalla sua maniera di procedere m'accorsi c'haueua dedicato l'animo, & i costumi alla disciplina monastica. Hor dalla religiosa sua lettera, ch'egli scriue à V.S. m'accorgo, ch'io non m'accorsi male. Ma che poss'io dire che faccia per lui? vedo que' suoi humili timori, & li lodo. Tanto più l'huomo fà profitto nella via di Dio, quanto meno conosce di farlo: e'l vero segno d'hauer trouato Giesù Christo è l'accorgersi d'hauerlo perduto. Et se bene il diuoto giouane non hà di fuora quell'indirizzo, che forse vorrebbe, hà però la censura del maestro interno, che no'l lascierà errare. Segua pur la conuersatione de' buoni libri, & de' buoni religiosi, quanto è possibile alla sua conditione: perche altramenti caualcherebbe vn gambero. Faccia arbitro souratutto di questo suo nouello spirito il suo Padre spirituale, qualunque egli si sia, che Dio benedetto per cagion di lui potrebbe farlo atto al suo bisogno, quando non fosse. Se ben sò, che non gli farà per mancare ogni conuenenole aiuto in sì santo proposito. Auuertisca in questi principij à non ingolfarsi in souerchie astinenze, & mortificationi, però che l'indiscreto feruore è cosa da penitente temerario. Et certe vehemenze di spirito voglionsi temperare; doue molti no'l facendo, hanno cominciato in spirito & finito in carne. Io intanto hò tenuto buon proposito co'l P. Abbate del Boschetto della persona sua; & la prima vacanza sarà per lui. Tanto V. Sig. potrà scriuergli, & raccomandarmi a' suoi diuoti essercitij. Et Dio Nostro Signor ci consoli tutti. Di Mantoua.*

Al Sig. Oratio Pindoro. Napoli.

ARGOMENTO.

Esortalo ad andare al deliberato peregrinaggio, dicendo essere scritto in suo fauore.

V*A da V.S. confidentemente al nostro Monastero di Santo Angelo di Gaeta, come desidera: che se la pietà la guida, la Charità la riceuerà. Et io hò scritto à quel P. Abbate, che la raccolga con distintione, come sò, c'haurebbe fatto senza questo vfficio di preuentione, sendo ella di molto merito per se stessa, e'l Prelato di molta cortesia per sua natura. Soura tutto resta auuisato di farle vedere il nostro miracoloso luogo della santissima Trinità, per lo quale V.S. principalmēte si muoue. Ma più si muouerà senza muouersi, quando vederà, quelle sempre*

più

più nuoue alla marauiglia, se ben sempre più antiche al tempo, dolenti vestigia della morte di Giesù Christo Redentor nostro, & le sensate, & eloquenti essequie, che gli fecero gli stessi sassi muti, & insensati. Oh Dio, vederà che le montagne, che non poteuano fuggir per natura si spezzarono per piaga: & quella sceleraggine, che non poteuano detestar con la voce, detestarono co'l suono. Vada Sig. mio, vada, che vederà, in somma la necessità delle sue lagrime, & de' suoi sospiri, & sospiri per me: se pure à que' sassi di pietà, non resta anch'ella vn sasso di stupore.

Di Mantoua.

Al Sig. Giulio N.

ARGOMENTO.

Per compiacere ad vn suo parente l'esorta al ritorno.

APena apersi il uostro libro, ch'egli aperse à me il desiderio di leggerlo tutto. Et tanto mi parue bello, quanto mi parue breue, che breuissimo mi pare, ma non già breue il tempo, che siete lontano da me, & dal Sig. Pompeo tanto, & tãto vostro. Quanto già pianse la vostra partenza, tanto hora sospira il vostro ritorno; non sò se lusingato, ò tradito dalla speranza, vedendo, che l'indugio passa in dimẽticanza. Et siete dunque fermo Sig. Giulio di non tornare, & fermo di tener si infedelmente sospeso il parente, l'amico, anzi l'amante vostro? deh se lo fate à studio per farui desiderare, & che studiosa crudeltà è questa? volete che venga egli, che non può venire, se non co' piedi del suo desiderio? Che se potesse nè cento Scille, nè cento Cariddi, nè cento procelle lo trattenirebbono. Miserello, che doue gli mancasse la naue, egli sarebbe per fare à se stesso di se stesso, & naue, & remi, & quasi nuouo Leandro, animato legno, si aprirebbe la strada per l'onde, & abbracciarebbe mille volte nuotando quell'acque albergatrici della sua morte, per abbracciare vna volta voi sua vita penosa, & sua viua morte. Hor non v'intenerite per queste tenerezze? & non v'intenerisce questo inchiostro, se non v'intenerisce il sangue, che pure è si stretto trà voi ed esso. Tornate dũque, & tornate tosto. Ecco s'io lo bramo, ch'uscendo dalla monastica seuerità, con penna effeminata, per lui vengo à pregare, ò più tosto à far l'amor con voi. Non mi fate vscir di me senza frutto, che io certo dirò che siete vscito di voi senza vergogna, & che c'è entrata in vece di voi l'ostinatione, & la durezza: & dirò ch'il uostro libro non è uostro, perche troppo siete dissimile da lui, ch'è tutto gentile, & tutto gratioso, massime nella piscatoria. Horsu charità Sig. Giulio. V. S. si ricordi che la sua assentia è troppo pregiudiciale al Sig. Pompeo, che non conoscendo altro vero parẽte che lei, non sà chiamare, nè desiderare altri che lei. Sà quante mosche sono intorno à quel poco mele di facoltà, che gli restano, sà ch'è infermo di corpo, & d'animo; & sà ch'ella è suo tutore, & curatore, & sà, ch'ella è fuora per vaghezza, non per necessità. Quì discorreremo di mille cose, & della vostra nobil fatica: alla quale uorrei che s'aggiungesse non sò, che, che darebbe gran luce all'opera. Hor uenga, che Dio la conduca, & la conduca nostra. *Di S. Benedetto.*

Al

Al Sig Ottauio Rossi. Desenzano.

ARGOMENTO.

Con istimoli di lode l'esorta à fornire l'istoria di Brescia.

N*On hà dubbio alcuno, che l'opera di V. Sig. la quale hà perfetta vita dalla sua penna, non sia per riceuer chiara luce dal suo giudicio, accompagnato massime à quello del nostro Eccellentißimo Signore Olmo, per lo quale mi scriue à punto, che si ritrouaua seco; ma ella non lascia occasione di honorarmi, perche io in tutte le occasioni non cessi di rimanerle obligato. Et questa State, nella quale spero di eßer men grauato di cure, ch'io non sono al presente, mi potrebbe di leggieri condurre à Desenzano, & anco à Brescia, & allhora potrei gustar col suo lume tanto maggiormente la sua prima parte delle antichità Bresciane, & lodarla come parto concetto di verità, & ornato di eloquenza, che tale mi si promise quando V. Sig. si sensatamente me ne discorse; & me ne chiedè il mio parere, & per così dire, l'architettura. V. Sig. vada in tanto tirando auanti il filo di così curiosa historia, per farne catena d'honore alla sua patria, & corona di lode à se stessa, acquistando moderni fregi dalle cose antiche; & suscitando, & portando la passata Brescia à gli occhi della presente, si che l'vna si specchi nell'altra con diletto, & gloria dell'vna, & dell'altra. Et Dio Nostro Signore sia sempre propitio à tutte le sue generose imprese, & le conduca à felice fine.*

Di Venetia.

LETTE-

LETTERE DEL REVERENDISS.MO PADRE ABBATE Donn' Angelo Grillo.

Comprese sotto'l Capo di Raccomandazione.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.

Accademico SVENTATO *di Vdine.*

Al Sig. Giacomo Barozzi. Venetia.

ARGOMENTO.

Raccomanda vn Giaponese, e per fine da nuouo inuita il Signor Barozzi con altri Signori à Praglia.

VN solo Giaponese si troua in Italia, & , come intendo anco, solo in Europa, & è l'esshibitor della presente; il qual da Roma, doue arriuò da' suoi paesi, circa trè anni sono, & doue studia filosofia, è per sua diuotione andato alla Santa Casa di Loreto, & indi venuto di quà per visitarmi, come mio conoscente, & amico, & per passare à Venetia, & veder coteste marauiglie, per contarle poscia, & cantarle a' suoi antipodi; come ch'egli sia, per huomo di paesi tanto lontani, & differenti, assai buon verificator latino, & parli mediocremente quella lingua, & la nostra. Questo pellegrino, si può dir dell'al-

tro Mon-

tro Mondo, & che l'altro Mondo porta in questo Mondo, ò per meglio dire, huomo solo in questo Mondo, & ne anco di questo Mondo, è soggetto da ingegni pellegrini, come è quello di V. Sig. Clarissima, & del Signor Menini, & di cotesta nobilissima scielta di Signori nostri amoreuoli. Però lo raccomando à loro per que' pochi giorni, ch'ei potrà fermarsi costì. Sicuro, che haueran gusto di sentire à viua voce i costumi di quelle parti, & ciò, che gli è occorso vedere, & prouare in sì lungo peregrinaggio; & saprà dire, s'il Messico è da potersi comparare con Venetia. Ecco Signor mio, come per l'industria, & per l'ardire humano, il Mare non diuide più Regni da Regni, nè Mondi da Mondi; ma gli vnisce in modo, che porta seco i priuilegi di terra ferma: Venetia hebbe già molti anni sono peregrino spettacolo di quattro Prencipi Giaponesi in maestà, & in miracolo: hora hauerà spettacolo priuato di questo molto più ammirabile di loro, per esser partito solo, & giouinetto, & hauere ardito di affrontar l'immensità del'Oceano, & di circõdar l'Vniuerso co'l semplice consiglio, & la sola compagnia di se stesso. Non mi stenderò più in raccomandarlo, perche in Venetia, ch'è materna albergatrice delle terre, & patria delle patrie, ne anco gli Antipodi son forestieri. Risaluto il Sig. Menini con affettuosa osseruanza; & prego Dio, che l'acqua del Cielo non intepidisca l'ardor de gli animi in cotesti Signori; accioche la promessa di venire à Praglia non resti promessa, & ch'io non languisca nella speranza, non potendo goder nella charità.

Di Praglia.

Al Sig. Francesco Venusta. Tirano.

ARGOMENTO.

Raccomanda vn Mastro per fare vn'Organo.

MEsser Thomio Meiarini esshibitor di questa desidera di far l'organo di cotesta celebre Chiesa di Nostra Signora, & par che già n'habbia conceputa qualche speranza da' benigni motiui di V.S. la quale, sì come stima egli, & io non dubito punto, può metterlo in sicuro di questo suo vertuoso desiderio. Che però hà voluto adoperarci il mezzo mio, come autenticato dalle amoreuoli testificationi del cortese animo di V.Sig. verso di me; il qual non douerà apportare à M.Thomio minor conseguenza di sodisfattione nella sua lodeuole richiesta di quel c'habbia apportato à me sicurezza di fede nella mia pronta raccomandatione. Consenta V.Sig. sù queste primitie di amicheuoli vffici, che chi m'hà affidato, m'habbia disfidato. Et Dio Benedetto con pegni di eterna salute consoli questa nostra misera peregrinatione, & habbia V.Sig. nella sua santa benedittione.

Di Maguzzano.

Al

Al Sig. D. Virginio Orsino.

ARGOMENTO.

Contiene nobilissima forma di raccomandazione.

Crederò, che non giudichi male della singolar benignità di Vostra Eccellenza chi stima co'l mezzo di Seruitore si diuoto come le sono io potersene fauorie, massimamente in quelle occasioni, & in que' soggetti, ne' quali essercitandola, sarà facilmente Vostra Eccellenza medesima per acquistarne sodisfattione à se stessa; come in hauer per raccomandato l'esshibitor della presente figliuolo del Signor Vittorio Cauzzi gentilhuomo Cremonese, & molto amico mio; ilquale trouandosi impiegato, hà già qualche tempo, nel real seruigio del Sereníssimo Gran Duca, si rende certo come fà suo Padre, & io che l'ombra sola di Vostra Eccellenza gli possa dar molta luce di prosperità nell'occorrenze di questa sua vocatione, se di quella si degnerà fauorirlo, anzi fauorir me; che stimandomi degno di supplicarla delle sue gratie, mi conosco debitore di pregarla de' suoi comandamenti. Ricordandole l'humile, & obligata seruitù mia. Così Dio benedetto habbia la singolar persona di Vostra Eccellenza nel presidio della sua santa guardia, & nel colmo delle sue maggiori gratie, come lo prego ben di continuo.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Alla Signora Prencipessa Peretta Sforza, Marchese di Carauaggio. Milano.

ARGOMENTO.

Raccomanda à S. E. vn'Abate con bel modo.

L'Abbate Vencroso esshibitor di questa desidera molto d'esser raccomandato alla Madre Donna Angelica Sfondrata sorella del Sig. Cardinal Santa Cecilia co'l mezzo della benigna, & efficace intercessione di V. Eccellenza in quel tanto, che à bocca esponerà. Et perche il caso suo, & l'amicitia, ch'io tengo seco di molti anni, meritano, ch'io ne preghi V. Eccellenza; perciò sapendo io di non deseruire in ciò alle sue nobilissime, & christianissime inclinationi supplicola à passare, ò far passare vfficio tale con cotesta Reuerenda Madre, che questo mio caro amico [illegible]a nel frutto della presente raccomandatione la virtù de' valorosi sufficienti di V. Eccellenza, e'l calor della supplicheuole opera mia: sicura, che si come la causa di questo buon Padre è accompagnata da molto gratiabili circonstanze, così la consolatione sua, sarà per esser mia propria. Et qui per fine prego all'Eccellentissima sua persona benigni effetti delle più desiderate gratie.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al

Alla Signora Principessa Peretta Sforza, Marchese di Carauaggio. Milano.

ARGOMENTO.

Replica la'ntercessione per grazia differita.

INsta l'Abbate Veneroso, perche l'vfficio fatto da Vostra Eccellenza à suo beneficio, & à mio fauore i mesi passati horamai venga à luce doppo si lunghe tenebre di dilatione, & d'espettatione. Però di nuouo ne prego V. Eccellenza, & tanto più volentieri in questi giorni di Quaresima quanto son più atti alla remissione, & all'indulgenza, alla quale il Sig. Cardinale Santa Cecilia non douerà mancare, & tanto più che la gratia promessa è passata già tanto auanti co'l tempo, che per giustitia può esser costretta dalle replicate intercessioni di V. Eccellenza, del frutto delle quali mi rendo certo, perche sò quanto sono efficaci, & piene di quella charità, che fà violenza al Cielo, non che alla terra. Scusi intanto V. Eccellenza questo mio, non sò s'io mi dica pietoso ardire, ò pure importunità pietosa, con quella incomparabile benignità, che anco a' Seruitori inutili permette di sperare, & di procurargli effetti delle sue gratie, & Dio Nostro Signore la colmi intanto delle sue più desiderabili, & più felici. Di S. Benedetto.

Al Sig Cardinale Giustiniano Legato di Bologna.

ARGOMENTO.

Raccomanda efficacemente le ragioni del Monastero di Modana.

RIcorre alla benignità, & alla giustitia di V. S. Illustrissima il Padre Cellerario del nostro conuento di S. Pietro di Modena esshibitor di questa, per sinistro accidente nato da perturbata giurisditione, ilquale accidente per essere stato grauato dall'auuersario con termini d'importante conseguenza, come da esso Padre intenderà più distintamente à bocca, merita ch'io supplichi, sì come humilmente faccio, V. S. Illustrissima à fauorir le ragioni del Monastero accompagnate da circonstanze di molto giustificata pretensione, & la persona non solamente del Padre Cellerario, ma del Padre Abbate medesimo, acciochè co'l valore della sua giustitia, & co'l braccio della sua autorità sia repressa l'audacia dell'auuersario, il quale prendendo ardire dalla mansuetudine monastica, passa dalla causa alle minaccie, & alla souerchieria. Perdoni V. S. Illustrissima questo ricorso, & questa confidenza alla difesa, che mi tocca della mia congregatione, & a' singolari pegni della sua benignissima humanità, co'quali hà voluto fauorirmi in tutte le occasioni. Così Dio benedetto l'Illustrissima sua persona fauorisca sempre in tutte le sue generosissime imprese, & la colmi d'ogni maggior felicità, & contentezza.

Di S. Benedetto di Mantoua.

moria'e, & l'appartatrice. E vedoua, pouera, & litiga. Tanto basterebbe à muouer le viscere della pietà; ma c'è di più. L'auuersario è dottore, non sò se armato di liti, ò liti armate di dottore, Sig. Ambrosio. Beato chi dando ad vsura à poueri, & afflitti, si fà l'istesso giudice debitore. Così faccia V. Sig. dando spirito di efficace persuasione alla giustitia, & alle lagrime di questa sconsolata donna.
Di Monte Cauallo.

Al Sig. Giannettino Spinola. Genoua.

ARGOMENTO.
Raccomanda il recapito d'vna lettera.

PErche l'inclusa lettera di congratulatione, ch'io scriuo al Sig. Contestabile di Castiglia per lo suo ritorno in Italia, passerebbe dalle mie mani à quelle di sua Eccellenza con pericolo di non esser conosciuta, hò però giudicato bene di assicurarla sotto la scorta di V. S. laquale hauendomi già molti anni sono data luce nella conoscenza di quel Signore & della sua gratia, potrà hora restituirmela nella sua memoria, & nella sua affettione, quando dall'vna, & dall'altra fosse caduta, & oscurata. Et perche potrebbe essere, che oltre i titoli conseguenti al gouerno di Milano, gli ne sia aggiunti altri, per questi, non sò s'io mi dica corpi, ò pure ombre di guerra, sarà seruita V. S. di ordinare, che si faccia la mansione, che non patisca difetto. Et qui restandole al solito Seruitore di cuore, prego Dio Nostro Signore, che la colmi d'ogni maggior bene. Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Lucillo Petrucci. Roma.

ARGOMENTO.
Raccomanda con breuità, ma con efficacia l'apportator della lettera presente.

SIgnor mio. Le molte occupationi di V. S. mi fan breue, il suo molto amore più breue, l'essibitor di questa breuissimo; perche le dirà per se stesso il suo bisogno, il quale è mio. Aiuti di gratia con l'autorità del suo benigno fauore causa, che tanto n'è degna, & seruitore che tanto ne la prega; & non mi faccia accorger ch'io sia lontano da Roma, & lontan dal suo cuore. Che se ben sono à Mantoua, son per sempre con lei. Habbiala Dio nel suo santissimo patrocinio.
Di Mantoua.

Alla Signora Prencipessa Peretta Sforza, Marchese di Carauaggio. Milano.

ARGOMENTO.
Da nuouo raccomanda vn Padre.

COn molta ragione il Sig. Cardinal S. Cecilia honora le intercessioni di Vostra Eccellenza in quelle della Sig. D. Agata Sfondrata sua sorella, perche

è molto conueneuole, che possano in Sua Signoria Illustrissima le considerationi, & i rispetti, che passano trà la casa sua, & la casa Peretta, & in conseguenza l'autorità, e'l merito di Vostra Eccellenza medesima, & l'efficacia dell'vfficio fatto à beneficio dell'Abbate Veneroso, il quale è conforme alla generosità dell'animo di lei; che doue s'impiega, no'l fà per compimento di semplice apparenza; ma per opera di viuo effetto. Et se ben par che la gratia, che si promette nella dispositione di quel Signore resti ancora in herba, & come si suol dir sul verde, stimo nondimeno, che con quel calore, co'l quale dalla molta humanità di Vostra Eccellenza è stata promossa al fiore, sarà ben tosto risoluta al frutto; perche le gratie troppo lungamente differite assai spesso perdono il nome di gratie, & diuengono ingrata violenza di chi le fà, & lunga pena di chi le aspetta. Et io per me torrei più tosto à sofferire vn gagliardo parocismo di febre effimera, che vn lungo penare di febre lenta. Ma la charità di Vostra Eccellenza aggiusterà ogni cosa, & dirizzerà le gambe, & i piedi à questa zoppa, & la farà correre di buon passo. Sicura, che se bene quel buon Padre non potrà se non partirsi impotente nel debito; le lascierà nondimeno l'onnipotente per debitore, al quale offerirà sacrifici, & preghi per la sua conseruatione, si come faccio io, che ne resto con l'obligo principale, & che nel conoscere, & riuerire i singolari meriti di Vostra Eccellenza, non mi lascio alcuno superiore. Rimando la lettera. Et all'Eccellenza del Sig. Marchese resto al solito Seruitore di viuo affetto. Che Dio Nostro Signore conceda all'vno, & all'altro abondanza di gratie, & colmo di veri beni.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Pietro Pettacci. Venetia.

ARGOMENTO.

Raccomandali la impressione del presente volume delle sue lettere.

L'Occasione è vn fior del tempo nelle cose, che s'hanno à fare. Onde mi rendo certo, che V. Signoria, non solamente non vorrà perderla; ma se ne valerà in modo, che tosto douerò gustarne il frutto. Et ad ogni modo sò la sua diligenza nelle cose mie. Ch'io non vorrei esser costretto à vedermi ogni hora dauanti quel viso infelice, che mi rappresenta que' sogni, che tanto mi perturbano, quando m'addormento sul cuore. Partirò dunque co' piedi; ma parrammi di restar quì con le mani; restandoci in mia vece amico sì sollecito, & sì caro. Et à riuederci tosto.

Di S. Nicolò di Lido.

Al Sig. Antonio N....

ARGOMENTO.

Raccomandando vn giouane motteggia intorno alle parole, ed a' concetti fino alla fine.

Q*Vel pouero giouane, che l'altrhieri visitò V. Sig. per parte mia, hà gran bisogno della sua intercessione appresso il S. Conte. Nõ è orfano senza Padre; ma peggio. E' orfano co'l padre. L'amica del padre fà il padre nemico del figlio. Et poiche è difficile liberare l'uno del legame della colpa, si liberi l'altro almeno dal flagello della pena. Voleua, ch'io l'aiutassi à far frate no'l potendo vestir monaco; ma parmi cacciato più dalla necessità della carne, chi stimolato dal feruore dello spirito; & di ricercar più la terra, ch'il cielo. Il Signor Conte potrebbe far l'vltima proua co'l Padre, ò più tosto co'l riceuer il figlio per seruo farlo libero fino à migliore occasione, & hauendolo leuato dal sacro fonte, leuarlo dalla vina calamità; & in somma quel, che doueria fare per natura il padre, faccia per compassione il Compadre. Non perda sì bella occasione di vero acquisto Signore Antonio, massime in questi giorni di Quaresima, ne' quali il digiuno digiuna, qual'hora è senza misericordia. Et misericordia ne faccia Dio.*

Di Venetia.

LETTERE DEL REVERENDISS.MO PADRE ABBATE Donn'Angelo Grillo.

Compreſe ſotto'l Capo di Preghiere.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.

Accademico SVENTATO' *di Vdine.*

Alla Santità di Noſtro Sign. Papa Paolo Quinto. Beatiſſimo Padre.

Doppo il bacio de' Santiſſimi Piedi.

ARGOMENTO.

Supplica la Santità del Pontefice à perdonargli i mancamenti d'vmana fragilità nell'amminiſtrazione della Badia di S. Paolo di Roma.

' Piaciuto a' Superiori deputarmi nel preſente Capitolo alla cura del Monaſtero di Santa Maria di Praglia ſu'l Padouano. Hò ſtimato eſſer mio debito ſcriuerne alla Santità Voſtra, non perche io giudichi eſpediente interromper l'altezza de' ſuoi grauiſſimi penſieri, & l'eminenza delle ſue zelantiſſime cure, con ſucceſſi di perſona priuata; ma per poter con queſta occaſione ſupplicar la benigniſſima ſua clemenza à perdonarmi le negligenze, & mancamenti commeſſi nell'amminiſtratione della Badia di San Paolo, come eſſercitata per lo ſpatio di cinque anni in parte, che potria facilmente hauere offeſi

offesi gli occhi medesimi, non che gli orecchi della Santità sua. Et benche io mi assicuri, la Dio mercè, di non lasciar doppo me cosa, che possa rendermi notabilmente timido: tuttauia perche l'humane attioni di lor natura imperfette, sono anco per lo più sottoposte à gli occhi, & al discorso dell'humana malitia, & massimamente quelle di coloro, li quali hanno carico di reggere, onde ne vengono assai spesso, ò con troppo sollecita, & acuta censura notate, ò pur con simulata, & ingegnosa maleuolenza accusate; hò però anco voluto con questo humilissimo officio di preoccupatione supplicar la Santità Sua, in tal caso, à conceder quel luogo di discolpa alle mie ragioni, che lasciò sempre per la sua inuiolabile equità, alle cause de gli assenti. Sicuro, che'l suo giudicio medesimo mi sarà sempre in vece di protettore appresso la sua giustitia fino al discarico, & alla giustificatione: come l'infinita humanità sua m'è sempre stata ne gli anni del mio maneggio di quel sostegno, & di quel patrocinio, ch'io medesimo desideraua. Dio Benedetto, che prima di eleggerla suo Vicario in terra, le infuse lumi, & sensi di mente santificata, con l'abbondantissima assistenza, & moltiplicati doni del suo santo Spirito la guidi con l'opera, doue ella tuttauia aspira con la superna luce de'suoi celesti proponimenti. Et qui con humilissima prostratione bacio di nuouo i Santissimi piedi della Beatitudine Sua.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Cardinale Borghese. Roma.

ARGOMENTO.

Priega il Sig. Cardinale Nipote del sommo Pontefice del suo fauore presso sua Santità.

Accumala obligo sopra obligo al debito della humilissima mia seruitù la Santità di N. Signore, mentre si degna rispondere alle mie lettere co'l fauoritissimo mezzo di quelle di V. S. Illustrissima; & per quelle con sì autentica, & principal testimonianza, quasi con voce di viuo oracolo notificarmi & la sodisfatione, che resta alla Santità sua del mio reggimento di S. Paolo di Roma, & parimente quella, che prende della mia deputatione à questo di Praglia. Nel quale douendo io caminar con lo stimolo di sì honorati presupposti della persona mia, & co'l presidio del suo patrocinio, & delle sue santissime benedittioni, spero d'hauere à corrispondere in parte alle massime del suo singolarissimo zelo, & à quello à che vẽgo particolarmente astretto, & dall'instinto della natura, & dall'obligo della professione. Habiliti V. S. Illustrissima in tanto l'humile offerta del mio diuoto seruigio con la benignità della sua gratia. Et riuerentemente inchinandomi pregole da Dio l'infaticabil braccio della sua uirtù nel participato peso dell'Apostoliche grauezze, con quella felicità di successi, che meritano le sue generose, & sante deliberationi.

Di Praglia.

A Monsignor Rangone Vescouo di Reggio.

ARGOMENTO.

Lo priega ad ascoltar le ragioni di certa giuridizione, e à fauorirlo de' suoi comandamenti.

D*Esideroso io di passar con V.S. Illustrissima più tosto ossequio di seruitù, che punti di controuersia, mando il P. Don Rafaelle Monaco nostro; ilqual douerà prima riuerirla per parte mia, & poi darle conto delle ragioni di questo Monastero intorno all'elettione del Predicator del Bondanello, il quale hò inteso pur' hora, ch'io son ritornato à S. Benedetto da alcune facende, non essere stato ammesso da V.S. Illustrissima per rispetto di giurisditione. Resterà seruita di ascoltar detto Padre, & fauorirmi in tanto de' suoi comandamenti per honorarmi della sua gratia. Et Dio Nostro Signore l'Illustrissima sua persona feliciti con successi di pienissima contentezza. Di S. Benedetto.*

Al Sig. Ambrosio Pinoli.

ARGOMENTO.

Mandagli vn'informazione pregandolo ad appresentarla al Sig. Cardinale con diligenza, e caldezza.

I*O voglio più tosto esser ripreso di ardita fede, che morir di segreta piaga. Però inuio l'inclusa informatione, che piacerà à V.S. di leggere, & parendole à proposito appresentarla al Sig. Cardinale, accompagnata dalla sua voce viua; che per hauersi ella fatto luogo di autorità co'l merito di si lunga, & fedel seruitù appresso il padrone, potrà bilanciare, & contrapesar benissimo ogni altro ufficio, che potesse esser fatto in contrario, & far conoscere al Sig. Cardinal medesimo, che questa giustitia è vera, & probabile altrettanto, quanto si conosce quella dell'auuersario esser marcia passione del 'iquo interesse sotto habito di buon zelo, & di giustificata intentione. Et chi l'intese altrimenti, l'intese per impeto di fauori, & per corrottela di giudicio. Di cio al presente siamo sicuri: basta calore, & diligenza. Et l'uno, & l'altro mi prometto da V.S. alla quale per fine prego da Dio perpetua gratia di celesti beni. Di Monte Cauallo.*

A Monsù il Prensidente di Vair. Aix.

ARGOMENTO.

Priega questo personaggio à voler fauorire il P. eletto al gouerno del Monastero Lerinense.

H*Auendo la Congregatione Casinense rimirato sempre con occhio di singolar zelo il Sacro Monastero Lerinense, non hà voluto mancare con l'occa-*

sione

sione della morte del Padre D. Cesareo di S. Paolo già Abbate del medesimo Monastero di prouederlo di gouerno opportuno nella persona del Padre D. Antonio da Nizza; Prelato, & per virtù, & per valore, & per particolare esperienza di quel maneggio, di singolar proportione à quel gouerno; lasciando da parte il rispetto della natural dipendenza fedele, & diuota alla Corona Christianissima al pari d'ogni altro più puro vassallaggio. Onde per tutti questi capi vengo io hora à pregar V.S. Illustrissima, & per parte mia, & per parte di questa mia Congregatione à fauorirlo non solamente nella presente prouisione, ma per la futura successione: sicura che da niuno altro siano per douer essere nè meglio intesi, nè meglio portati gl'interessi di quella Badia. Passerei oltre nel presente vfficio, se non mi paresse di mettere in dubbio la fruttuosa inclinatione, con la quale vengo io informato hauer V.S. Illustrissima abbracciata sempre la protettione della sacra Isola, e'l particolare affetto della Congregatione verso di essa; la qual meco resta intanto pregando Dio nostro Signore per la felicità del Regno, & del Rè Christianissimo, & per la conseruatione, & accrescimento della particolar persona di V.S. Illustrissima, alla quale per fine mi offero Seruitore di prontissima volontà. Di S. Benedetto di Mantoua.

A Monsignor N.....

ARGOMENTO.

Desidera vedere il fine di certo negoziare confessa restarne obligato al Vescouo.

S'Inuiò à giorni passati sofficiente prouisione à V. S. Reuerendissima contro N. & N. onde stò tuttauia attendendone l'esito, e'l frutto, che haueran fatto in loro le minaccie della paterna indignatione, e'l perentorio della protestata maleditione per leuarli dal lubrico in che son trascorsi per la troppo male vsata benignità de' loro Superiori, mendicata sotto apparenti titoli di pietà verso il proprio sangue. Replico intanto l'obligo, che mi resta con V.S. Reuerendissima, che caminando per li gradi della charità christiana, & della conuenienza ciuile, habbia voluto esponer queste piaghe alla cura del proprio medico, senza strepito di cotesto tribunale, & di cotesta giustitia, & condonare alla colpa priuata, il risguardo publico. A V.S. Reuerendissima bacio la mano, & prego da Dio ogni maggior beneditione. Di ....

Al Signor N. .....

ARGOMENTO.

Pregalo a riceuere la grazia il figliuolo già pentito della disubbidienza.

PRenda V.S. di gratia per questa volta la pietà per interprete di questa mia. S ò che Giulio suo figliuolo troppo tardi s'è aueduto d'hauer perduta la gratia paterna,

paterna, & troppo tardi hà inteso ch'è meglio vna discreta seruitù, che vna misera libertà, & troppo tardi perauuentura se ne duole, doppo tanti inuiti, & doppo tante uolte con nuoue offese prouocato ad ira, chi doueua prouocare à remissione. Se ne duole nondimeno, & tanto più amaramente, quanto nella Scuola de' suoi proprij danni hà imparato che cosa sia uera calamità, & uergognosa infamia. Chiede perdono con gli occhi, che quelli solo supplicano per lui. Et nell'infelice solco della sua mal guidata uita sparge i puri semi della misericordia, che sono le sue abondantissime, & cordialissime lagrime. Apra di gratia V. S. le paterne uiscere alle uiscere sue, & raccolga pentito nel ritorno, chi precipitò mal consigliato nella partenza. Sò che appresso di V.S. non hà bisogno il misero d'altro intercessore, che di lei istessa. Onde vedendo c'hormai nel petto di lei parla per lui l'affetto di Padre, tralascierò l'vfficio di amico, & condurrò Giulio cangiato da Dio, à Padre cangiato dalla vera pietà, ch'è l'istesso Dio. Che V.S. ci renda facile, & benigna. Di....

Al Sig. Cardinal Lanfranco. Roma.

ARGOMENTO.

Dimanda vna grazia al Sig. Cardinale con efficaci prieghi.

Concederà V.S. Illustrissima alla mia antica, & singolare osseruanza di poterla supplicar delle sue gratie, & massime in quelle cose doue l'ageuolezza del fauorire rende più gratiabile l'occasion del dimandare, io desidero di potermi valere del semplice titolo dell'Echonomia di S. Grisogono di Zara Badia di V. S. Illustrissima sotto nome di amministratione; non sendo à parer mio alteratione questa; che possa apportare alcuna ombra di pregiudicio a' punti della giurisditione di V.S. Illustrissima, ma più tosto accrescimento di honoreuolezza à chi la serue. Et rimettendo il rimanente alla viua voce del Padre Procuratore essibitor di questa, non mi resterà altro, se non assicurar V.S. Illustrissima, che alle molte mie obligationi non si potrebbe dar maggiore accrescimento nel suo da me tanto desiderato serugio, che co'l fauore di questa da me molto aspettata gratia. Conserui Dio Nostro Signore intanto la persona di V.S. Illustrissima, alla quale baciando la mano, prego felicità di vere, & singolari contentezze.

Di S. Benedetto di Mantoua.

A Monsur di Vair, Presidente del Senato d'Aix. Aix.

ARGOMENTO.

Porge caldissimi prieghi per la successione d'un Padre alla Badia Lerinense vacante.

Il beneficio della sacra Badia Lerinense è vno de' principali pensieri, ch'io m'habbia in questo mio carico generale, & che più mi prema su'l viuo. Però

alla

alla prima lettera, ch'io scrissi in questo proposito à V.S. Illustrissima la settimana passata, hò pensato di aggiunger la seconda, così per dar calore all'vfficio, come per assicurarmi co'l duplicato. Già V.S. Illustriss. dee essere auuisata della morte del P. D. Cesareo di S. Paolo Abbate di quel Monastero, & facilmente anco informata della prouisione, che s'è fatta nella persona del R. P. D. Antonio di Nizza, fino à nuoua elettione, per fuggire i pericoli, & le perturbationi della vacanza. Questo honorato Padre s'è inuiato come grato à' naturali del paese, & come esperto di quel gouerno, ilqua le hà egli manneggiato sotto titolo di Echonomo, ò di Cellerario, come diciamo noi, per lo spatio di cinque anni, con notabile auanzo della Badia. E come quello, nel quale cōcorrono tutte le cōditioni necessarie à' presenti tempi, & al presente maneggio. Et benche sia natiuo di Nizza, è però di Padre, & di Madre, che godono i priuilegi della nobiltà Dolfinenca, & Sauoiarda, come se ne farà piena fede à V.S. Illustrissima medesima. La quale se tien particolar protettione della sacra Isola, & ama gl'interessi di essa, & della Congregatione tutta, come vengo certificato, può rendersi ben certa, che non può la Badia Lerinense, nella diminutione, & estenuatione, in che si troua al presente esser restituita, nè solleuata da più valorosa mano, nè da più charitatiuo suffragio, che da quello del P. D. Antonio di Nizza. Et però si supplica V.S. Illustrissima, & per parte della Congregatione in vniuersale, & mia in particolare, che in tanto concorso di cause, & di meriti, voglia fauorir la successione di esso Padre à quel reggimento, con quella larghezza di volontà, & efficacia di fauore, che può venire dalla sua molta autorità; nel presidio della quale è per stimarsi tanto sicura in questo, & in ogni altro suo interesse, questa Congregatione medesima, quanto sarebbe nel seno dell'amore, & della charità istessa. Et stima potere, & sperare, & meritar tanto dalla sua singolar bontà, così per la cumalata corrispondenza, ch'è per renderlene sempre, con pregar Dio benedetto per la conseruatione, & accrescimento della sua Illustrissima persona, come per la continuata sua diuotione, & osseruanza verso le Maestà Christianissime; le quali per lettere patenti nostre, che gratiose chiamiamo, sono state non hà molto tempo, fatte partecipi di tutte le buone opere, che nella nostra Congregatione si fanno, come se fossero esse dell'istesso corpo. Onde per esse tuttauia si prega, & per la tranquillità, & felicità del Regno, che Dio benedetto conserui, & accresca à tutti i titoli di splendore, & di gloria, & à Vostra Signoria Illustrissima conceda il fine de' suoi generosi proponimenti.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Alla

Alla Maestà Christianissima della Regina di Francia.

ARGOMENTO.

Supplica sua Maestà Christianissima, che mantenga la sua Congregazione nella possessione della Badia Lerinense.

Sacra, Christianissima, Real Maestà. Intendendo io con mio grandissimo trauaglio d'animo, come il Prencipe di Gioannuilla fratello del S. Duca di Ghisa hà ottenuta dalla Maestà Vostra Christianissima in commenda la Sacra Badia di Santo Honorato nell'Isola di Lerino, per la morte del Padre D. Cesareo Barcilone da S. Paolo, deputatogli Abbate dal nostro Capitolo generale; vengo à nome mio, & di tutta la Congregatione Casinense, afflittissima di questo inaspettato successo, à supplicar la Maestà Vostra, che si degni per la sua reale equità & per le sue Christianissime prerogatiue di non permettere, che tal concessione passi auanti; sapendo massime con qual zelo d'heroica pietà procuri ella di mantener viue le dispositioni, & vltime volontà del Rè Christianissimo di gloriosa memoria; il quale con l'autorità sua, & del suo consiglio di stato, & co'l vigoroso, & efficace patrocinio della Sedia Apostolica vnì alla Congregatione Casinense la detta Badia; la quale spese per questa vnione molte migliaia di scuti, de' quali si ritroua ancora in grosso debito. Onde spera, che sì come la Maestà Vostra in deliberare, & disponer di questa Badia s'è fondata sù le preoccupationi, & relationi altrui, così hora intendendo, & hauendo perauuentura già intese le nostre vere, & giustificate ragioni, non lascierà, che Congregatione sì principale, & benemerita di santa Chiesa; & che pochi anni sono con sue lettere patenti, & l'istessa Maestà Vostra, e'l Rè suo consorte vnì, & fece partecipe di tutti i suoi santi Sacrifici, & religiose opere, resti hora, sotto la famosa, & singolar charità della sua Sacra, & Real Corona, priua d'una vnione, & giurisditione sì certa, sì vera, & sì solennemente confermata, & stabilita. Non starò quì à mettere in consideratione, con quanta benignità habbia sempre mirato la Maestà Vostra il nostro Monastero di Badia in Fiorenza, tanto diuoto del suo Real sangue, & del suo real seruigio, nè con quanta affettione habbia sempre abbracciato l'ordine tutto di S. Benedetto; ma ricorderò solamente, che questa Badia fù vnita alla Congregatione Casinense dalla chiarissima, & grandissima anima di quel Rè, ch'ella viuo amò, & osseruò tanto, & che tuttauia osserua, & sospira morto, il quale se potesse parlare raccomanderebbe alla Maestà Vostra questo atto di singolar pietà, & di manifestissima giustitia. Perdoni intanto la Maestà Vostra questa humile, & religiosa sicurezza della sua Reale humanità, alla cura generale, & al particolar zelo, ch'io tengo di questa mia Congregatione; & all'autorità del giusto, & del vero, che è vera imagine di quel Dio eterno, ch'inuocherò, & supplicherò io di continuo, con tutto questo mio gregge monastico, & per la felicità del Regno, & del Rè Christianissimo, & per la sacra Real Maestà Vostra. Alle cui deliberationi

assista

assista sempre co'l fauore del suo Santissimo Spirito con prosperità di successi, & accrescimento di gloria. Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Duca di Guisa. Alla Corte Christianissima.

ARGOMENTO.

Con maniera piena di modestia, ed'anco d'artificio rettorico raccomanda la giusta pretensione della Badia Lerinense, al possesso della quale è stata rimessa la Congregatione Casinense dalla Christianissima Regina.

Merita il Signor Prencipe di Gioanuille fratello di Vostra Eccellenza maggior mercede dalla Real mano di sua Maestà Christianissima, che non è la comenda della sacra Badia Lerinense; della quale haurei nondimeno io con la mia Congregatione tutta à rallegrarmi, per la particolar diuotione, che da noi si porta alla Serenissima casa di Guisa tanto benemerita di Santa Chiesa, quando essa Badia non fosse stata vnita pochi anni sono dalla gloriosa memoria del Rè Christianissimo alla medesima Congregatione, & non meno autenticata dall'autorità sua istessa, & del suo consiglio di stato, che solennizzata dall'intercessione, & patrocinio della Sedia Apostolica, la quale in quel tempo mostrò di non hauer cosa, che più le premesse; & da noi finalmente procurata, & impetrata con lunga fatica, & con larga spesa di molte migliaia di scuti, de' quali siamo ancora in debito. Onde mi rendo ben certo, che non sendo soliti i Prencipi di Guisa d'esser ne gli atti generosi punto dissimili da se medesimi, l'istesso Signor Prencipe di Gioanuille veduta l'aperta, & incontrastabil giustitia delle nostre ragioni, con magnanimità Catholica, da se stesso sarà per fauorire, non che per opponersi al nostro tentatiuo; cedendo, & concedendo quel, ch'è di S. Benedetto à S. Benedetto, anzi quel ch'è di Dio, à Dio, Che tanto da noi si spera, & s'aspetta, & da me in particolare; che non hò mai dubitato, c'habbia à restar difrodata tanta fede, & tanta speranza doue regna tanta charità. Nè stimo, ch'eloquenza di lingua, ò di penna per grande che sia, possa ottenermi più sicuramente questa manifesta giustitia, che'l facondo, & eloquente sangue di Guisa, sparso per sostegno della religione, & per presidio & dell'armi; & dell'anime catholiche, & per conseruatione dell'Apostolico splendore à lode, & stabilimento del Regno, & de' Rè Christianissimi, & à vera gloria del supremo Rè del cielo, nel cui Regno viuono, si come io credo, felici le gloriose anime de' grandi Auoli di Vostra Eccellenza. Et viuerà anch'essa, quando che sia, facendouisi tuttauia larga strada con la pietà hereditaria, & con la propria virtù sua. Onde à maggior cumulo di tanti meriti, & di tante gratie, così io, come questa mia Congregatione restiamo pregando intanto all'Illustrissima, & Eccellentissima sua persona, & insieme à tutta la sua chiarissima & Catholichissima casa successi di pienissime contentezze, & premio di gloria eterna.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig Cardinal Gioiosa. Roma.

ARGOMENTO.

Priega il Signor Cardinale a fauorire il negozio della Badia Lerinense.

VAgliami questa volta per merito di gratia appresso V.S. Illustrissima la singolar benignità, sua doue manca l'ossequio della mia estrinseca seruitù: & vagliami per fauor di protetione l'antica osseruanza mia, & di questa mia Congregatione tutta, à nome della quale vengo io hora à supplicar di nuouo la sua inuiolabile charità di quello, che à nome mio, & di tutti noi l'hà già informata, & supplicata il nostro Padre Procurator Generale di costì; stante la commenda della Sacra Badia Lerinense vltimamente conceduta da Sua Maestà Christianissima al Sig. Prencipe di Gioanuilla. Cosa, che ci preme tanto, quanto habbiamo premuto noi per ottenerla pochi anni sono dal Rè di gloriosa memoria; il quale insieme co'l suo consiglio di stato, & co'l fauore, & patrocinio della Sedia Apostolica ce ne concesse autenticamente, & solennemente l'unione doppo lunga fatica, & larga spesa di molte migliaia di scuti per procurarla, & impetrarla. Nè credo, che sia per dispiacere al S. Duca di Guisa, nè al Sig. Prencipe di Gioanuilla medesimo, considerato bene il peso delle nostre manifeste ragioni, qualunque calor di patrocinio, & da qualunque parte ci vegna; sapendo noi le singolari, & catholiche prerogatiue della Serenissima casa di Guisa, acquistate co'l sudore, & co'l sangue sparso per la religione; & la generosità Christiana in particolare di que' Signori. Et quanta forza siano per hauere appresso di loro le nostre giuste pretensioni, & le nostre compatibili querele, portate massime, & fauorite dalla molta autorità, & dalla esperimentata humanità di V. Sig. Illustrisima, per le quali cose non vorranno que' Prencipi mancar di aggiungere à gli altri gloriosi titoli della loro magnanima pietà, l'hauer, non dirò ceduto, ma conceduto à San Benedetto, & à S. Honorato il frutto della loro giustitia: per obligar tutti noi à render gratie à Dio, che poiche doueua la Sacra Badia Lerinense, ò per error d'informatione, ò più tosto per li peccati nostri esser data in commenda, sia caduta nelle generose mani di Prencipi tali, che siano per sdegnare ogni accrescimento, che non sia degno della famosa grandezza loro. Che tanto ci gioua di sperare da' Prencipi di Guisa, & tanto prometterci del benigno fauore di V.S. Illustrisima, alla quale restiamo pregando in tanto da sua Diuina Maestà abondanza di felicissime gratie, & colmo di celesti beneditioni.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Andrea Chiocco. Verona.

ARGOMENTO.

Li dimanda il suo parere intorno alla lunga infermità del Sig. suo Cognato.

Risposi all'ultima di V.S. & à quella del Padre Maestro Zaccaria, più sollecito di animo, che pronto di mano. Ma sò che mi compatisce, perche mi ama: & filosofai seco più di passaggio, che di proposito. Ma sempre mi rappresenterà Aristotile, & Platone? sempre Pindaro, & Homero? Deh per questa volta Hippocrate Sig. Chiocco. Che più d'Hippocrate, & d'Esculapio spero io di trouarla in questo mio bisogno, anzi tanto à l'uno, & à l'altro superiore di charità, & di fede, quanto ad ambedue vicina di esperienza, & di valore. Hò in Genoua vn mio cognato mesto, & inutil peso à se stesso; del quale le mando il compassioneuole ritratto in questa informatione. Vedrà infermità vecchia di anni, varia di accidenti, incapace di cura, almeno ordinaria. Che però vederà anco i rimedi. Consulti V.S. Eccellentissima seco, che per me consulterò con molti, & piacendole mi mandi il suo consulto; perche io possa co'l suo valore valere tanto à questo mio si caro parente, quanto egli vale à me con l'amore, che vale assai. Direi, che mi perdonasse la noia, s'io non credessi per questo accrescerle più noia. Al Sig. Velseri inuiai il discorso dell'apparenze solari; & stimo non solamente, che l'habbia riceuuto; ma di douerne tosto sentir la replica. Non lasci intanto seccare in herba l'amor di cotesti vertuosi Signori, poiche me l'hà seminato con la sua gentilissima cortesia; ma con la rugiada de' suoi cortesi vffici me lo vada portando al fiore, & al frutto. Et vero frutto ne conceda Dio benedetto della sua santa gratia.

Di Venetia.

LETTERE DEL REVERENDISS.MO PADRE ABBATE Donn' Angelo Grillo.

Comprese sotto'l Capo di Promissione.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.

Accademico SVENTATO *di Vdine.*

Al Sig. Cardinal Gonzaga. Mantoua.

ARGOMENTO.

Con nobilissimi termini di modestia promette al Sig. Cardinale la stanza desiderata ad vn monaco raccomandatogli.

INfinitamente mi obliga l'humanità di V.S. Illustrissima, mentre co'l fauorirmi de' suoi comandamenti mi fà degno della sua seruitù. Con questa prerogatiua dunque procurerò alla persona di Don Placido di Capua la stanza di S. Benedetto à tempo suo, da che con l'occasione di lui vengo ad acquistarla io nel tanto da me riuerito seruigio di V.S. Illustrissima, alla quale humilmente inchinandomi prego da Dio contentezza di felicissimi auuenimenti. Di Padoua.

Al

Al Sig. Cardinale Spinola Legato di Ferrara. Ferrara.

ARGOMENTO.

Assicura il Sig. Cardinale di douerlo prontamente seruire nella sua raccomandazione.

ALlarga V.S. Illustris. sopra di me la mano de' suoi continui fauori, mentre mi và aprendo nuoua strada a' suoi seruigi: assicurandola, che nella raccomandatione del nipote del Signor Caualier Rato al Monacato di questa Congregatione, io caminerò con quei segni di deuoto ossequio, che si deono à sì gratioso, & santo motiuo, sì come ci riconosco particolarmente l'honore, che V.S. Illustrissima mi fà; alla quale inchinandomi prego da Dio gratia di continuati presidi, & allegrezza di vera felicità. Di Praglia.

Al Padre Don Cesare Mainardo Abbate di Vallombrosa.

ARGOMENTO.

Promettte di appresentar la sua lettera all'Altezza di Mantoua con prima occasione, e di seruirlo in ogni altra occorenza.

MErita appresso gli huomini, chi merita appresso Dio. Però è mia gran ventura l'occasione, che mi porge V.P. molto Reuerenda di appresentar la sua lettera, consegnatami pur' hora da Don Raffaello Fiorentino, à questa Altezza. La qual si come è di finissimo giudicio nello stimar dell'altrui virtù, così parimente è di molta prontezza in testificarla, & portarla auanti. Spiacemi solamente, che douendo io appresentar personalmente, non mi sia stata resa due giorni prima, c'hebbi à passare officio di visita, & di negotio con detta Altezza; che l'aspettar' hora nuoua occasione non diferirebbe à V. P. molto Reuerenda questo compimento, & à me questa sodisfattione. Sarà nondimeno quanto prima si rappresenterà buon proposito, & buona ventura, perche questo Prencipe poco habita in Mantoua, massime ne' tempi estiui. Resti certificata V. P. molto Reuerenda, ch' io & con legge di particolare obligatione, & con senso di singolar piacere la seruirò sempre, & in questa, & in ogni altra occasione di suo seruigio. Et Dio nostro Signore sia propitio sempre a' suoi diuoti pensieri, con quegli accrescimenti che più desidera il suo religioso spirito. Di S. Benedetto.

A Monsignor Ala Gouernator di Roma.

ARGOMENTO.

Promette di fauorire il Padre raccomandatogli.

ADopera V.S. Illustris. à beneficio di Don Theofilo Salerno vn suo molto obligato seruitore, mentre si voglie con la sua tanto da me riuerita intercessione

sione à raccomandarmi questo buon Padre. Alquale io non sarò per mancare in alcun modo, preoccupando anco l'occasione, doue la possa sperare, accioche V.S. Illustrissima resti sicura, che i miei oblighi viuono in grata parte; & che la mia volontà, la quale è grande verso il suo seruigio, mi tien desto nel mio deuere. Benedica Dio intanto la persona di V.S. Illustrissima, con quelle mercedi di essaltatione, & d'accrescimento, che meritano l'opere della sua singolar virtù, & ch'io del continuo le vò augurando. Et quì con viuo affetto di cuore la riuerisco, & le bacio la mano. Di S. Benedetto.

Al Sig. Prencipe di Mantoua.

ARGOMENTO.

Afferma à quell'Altezza di douer porre in consideratione il suggetto raccomandatogli, e di auer sempre in luogo di singolar gratie à suoi comandamenti.

BEnche la distribution de gli Offici di questa Casa resti già applicata ad officiali sufficienti, se ben non ancor publicati; non mancherò con tutto ciò di hauer con questi miei Padri in consideratione il soggetto raccomandatomi da Vostra Altezza, le cui raccomandationi nel debito della mia pronta, & diuota seruitù, si come haueran sempre luogo di singolari gratie, così riporteran sempre, quanto per me sarà possibile, pegni di dedicato animo, & frutti di stabilissima volontà. Alla Real persona di Vostra Altezza prego doni, & accrescimenti di felicissima contentezza. Di S. Benedetto.

Alla Signora Duchessa di Mantoua.

ARGOMENTO.

Dice alla Duchessa, ch'auetà la sua intercessione per espresso comandamento, e scuopre le difficoltà del negozio.

SErenissima Madama. Così Dio Benedetto mi conceda di poter ristorar le Madri Di San Giouanni nella notabil perdita, c'hanno fatto con la morte del Padre, che assisteua a' lor beni, & di seruir à Vostra Altezza, che tanto me le raccomanda, com'io non hò mancato fin'hora, nè mancherò in auuenire di pensare à soggetto proportionato à questo carico. Ma certo è difficile à trouarlo tale; perche, doue è la maturità de gli anni, & grauità de' costumi, che si ricerca al luogo, & alle persone, a' quali si hà da seruire, nõ è la sofficienza; ò se pur vi si troua, non ci son le forze, perche l'età medesima, che ne serue per vn conto, ne disserue per l'altro: conuenendo à chi toccherà tale impresa affaticare & con la persona, & con l'ingegno. Lascio, che questa deputatione, quando si troui il soggetto, hà da essere approuata in Roma dalla Sacra Congregatione sopra questi affari. Et però tanto più ricerca peso, & finezza. Non hò mancato con tutto ciò di dare intanto ordine al Padre propostomi da V. Altezza, che cavalchi di tanto in tanto per le lor possessioni, & dia quegli ordini, che sono espedienti; massime in questo tempo di faccende.

di facende. Potendo restar sicura, che l'intercession sua così in questa, come in ogni altra occasione sarà sempre per hauer forza in me di efficace comandamento, conforme al debito della mia certissima, & diuotissima seruitù verso la Serenissima sua persona. Che Dio Benedetto habbia sempre trà le sue maggior benedittioni. Di S. Benedetto.

A Monsign. Frà Francesco Gonzaga Vescouo di Mantoua.

ARGOMENTO.
Hà il suggeto della Precedente.

Veramente è come dice V.S. Illustrissima. La morte di quel buon Padre, che curaua i beni delle Madri nostre di San Giouanni, è notabil percossa loro. Già cominciauano à goderne il frutto, & à rispirare; perche oltre il beneficio delle possessioni migliorate s'era tuttauia su'l racquisto d'alcuni pezzi di terra vsurpati dall'insatiabilità di que' contadini, che fatti sicuri dall'hauere à far con donne, & rinchiuse, s'erano molto bene auanzati con la diminutione di quei beni. Hora al fatto non è rimedio se non co'l proueder d'altro successore. Ma quì stà il pũto. Ad assistere à questo seruigio, come V.Sig. Illustrissima benissimo sà, si ricerca huomo ambidestro, misto di disciplina Monastica, & d'arte di campagna: maturo all'età, & à costumi, giouane alle fatiche, & a' disagi: &, per così dire, spiritualmente temporale; come era il Padre, il quale era atto non solo ad erigere muros, *ma etiamdio à* dirigere mores. *Lascio molti altri particolari, che mi riserbo dire à bocca à V.S. Illustriss. li quali tutti insieme accrescono difficoltà nel trouare il soggetto. Onde io per hora non posso risoluermi in altro, se non dar' ordine ad vn de' nostri Cellerari, che dia di volta à quelle possessioni, si come già hò fatto: sendo mancato il Padre nel maggior bisogno loro. Altro per hora non posso promettere à V.S. Illustriss. la quale sapendo come passano questi negotij, & con quanta limitatione, & cautela stano desiderati da chi hà cura di approuarli, m'anderà scusando, & accettãdo in tanto la mia molta diuotione, & osseruanza per pegno del mio prontissimo animo di compiacerla in questa occorrenza, & di seruirla in ogni altra occasione, com'è mio debito, & mio desiderio. Bacio à V.S. Illustrissima la mano, & resto pregandole con questi nostri Monaci vere, & stabilissime contentezze. Di S. Benedetto.*

Al Sig. Don Vincenzo Gonzaga. Mantoua.

ARGOMENTO.
A sua Ecc. promette di seruire nella persona raccomãdata, ed ĩ ogni sua richiesta.

Le raccomandationi di Vostra Eccellenza troueran sempre in questa Casa, & nella persona mia in particolare quella degnità di luogo, & quell'effetto di operatione, ch'ella medesima desidera, & noi siamo debitori, doue si stenderanno le forze nostre. Che per quanto tocca poi il desiderio di M. Giacomo Rastelli, hò

dato ordine al Padre Cellerario, che dia conto à Vostra Eccellenza di quanto occorre, perche non habbia à dubitar della mia pronta volontà, doue può rendersi certa della mia diuota seruitù. Et Dio Nostro Signore la degnissima persona di Vostra Eccellenza essalti, & habbia sempre nella sua santa guardia.

Di S. Benedetto.

Al Sig. Don Ferrante Gonzaga Prencipe di Guastalla.

ARGOMENTO.

Con prontezza dice, che seruirà a S. E. in ogni occasione, come hà fatto nella persona del Padre raccomandatoli.

IN tutte l'occasioni riconoscerò sempre il mio debito verso Vostra Eccellenza, sì come hò fatto nel riceuere in mia compagnia la persona del Padre Dō Gioseppe; dal quale spero quella corrispondenza, che si dee alla benignità di tanto intercessore, & all'effetto della mia buona volontà. La qual tuttauia offero prontissima a' seruigi di Vostra Eccellenza per conseruarmi quel luogo, ch'io merito per l'antica mia diuotione. Con che resto pregando à Vostra Eccellenza il compimento d'ogni maggior prosperità, & contentezza. Di S. Benedetto.

Al Sig. Duca di Mantoua.

ARGOMENTO.

Promette a S. A. di vsar pietà a chi n'è da lei ricercato.

L'Essercitio della pietà, ch'è di mio instinto, & di mia professione, hora è di mia gran ventura, che mi viene occasione di praticarlo a' cenni, & à gusto di Vostra Altezza; certificandola, che Thomasino Geminiani hà proceduto con noi in maniera, che quel, che nella sua supplica hà faccia di rigore, nella nostra ragione è modestissima giustitia. Nel rimanente supplirà il P. Cellerario, il qual personalmente riuerirà l'Altezza Vostra, & le augurerà à mio nome queste feste piene di contentezza, e'l nuouo anno vicino, & anco i lontani tutti colmi di felici successi, & di felicissime gratie. Di S. Benedetto.

Al Sig. Prencipe di Mantoua.

ARGOMENTO.

Promettendo di dare abito ad vn giouane à richiesta di S. A. la ringrazia del fauore della sua intercessione.

IL figliuolo del già Capitan Costanzo Pio è degno del caldo patrocinio, che ne prende V. Altezza, perche s'elegge la miglior parte, mentre procura di seruire à Dio in questa religione, & in questo Monastero, nel quale per l'instanza, che me ne fà l'Altezza Vostra medesima gli hò destinata la prima vacanza, sendo al presēte pieni tutti i luoghi del nostro assegnamēto limitato da breue Apostolico,

& però

& però inuiolabile da noi. Potrà intanto il giouinetto andarsi auanzando nel zelo della sua santa vocatione, & ne gli studi delle buone lettere, per rendersi degno della efficace intercessione di Vostra Altezza, alla quale rendo io intanto humilissime gratie, che viuificando con questa pietosa occasione la seruitù mia mortificata nella debolezza delle mie naturali conditioni mi faccia valer qualche cosa nel suo real seruigio. Così Dio benedetto la Serenissima sua persona habbia sempre nel colmo delle più felici contentezze. Di S. Benedetto.

A Monsignor Raimondo. Chierico di Camera. Roma.

ARGOMENTO.

Si dichiara pronto a fauorire il Padre raccomandatogli; ma a tempo opportuno.

Con molta ragione stima V.S. Reuerendissima di potersi valere della mia pronta volontà, & di questo mio nuouo carico, mentre ne ricerca il frutto nella persona di D. Gio. Francesco Fiesco; perche hò sempre continuato nel mio solito desiderio di seruirla, come procurerò di fare con prima occasione, se'l medesimo Padre intanto vederà di pratticare alcuno Abbate di quelli, co' quali desidera d'esser collocato, & me ne darà auuiso, per poter aggiustare la sua mutatione con le clausule delle nostre constitutioni; & de' breui apostolici, da' quali vien limitata sotto alcune conditioni la mutation de' Monaci, che non possono così di leggieri esser violate. Onde ne segue che diuersificandosi in tutto il nostro modo di assegnare ò mutare i monaci da quel delle altre religioni, non posso io gratificare al presente V.S. Reuerendissima con mandarle l'obedienza, che desidera per esso Padre, come io vorrei; ma, come dico, à tempo suo si procurerà, che appaia la sodisfation di questo buon Padre nella cortese intercessione di V.S. Reuerendissima, alla quale rendendo molte gratie, c'habbia voluto honorare la mia tanto affettionata osseruanza, con valersene nelle occasioni, bacio la mano, & prego da Dio ogni più honoreuole accrescimento. Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Cardinal Caetano. Legato di Romagna.

ARGOMENTO.

Concede la grazia ricercata dal Sig. Cardinale ad vn Padre.

Cortese adito porge V.S. Illustrisima, alla mia seruitù, mentre si compiace di valersene à cõsolatione de' suoi Seruitori, come sono i parenti di D. Fabiano da Rauenna; al quale in gratia di V.S. Illustrisima, concedo volentieri il mio consenso di potersi ritirare in cotesto nostro Monastero di S. Vitale; recandomi à molta ventura l'essere atto à seruir con l'opera, à chi tanto mi honora con la richiesta. Bacio à V.S. Illustrisima, humilmente la mano, & le prego da Dio benigni effetti della sua santa gratia, e'l colmo d'ogni vera felicità.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Cardinale Sforza. Torchiara.

ARGOMENTO.

Dice di douer operare, che S. Sig. Illustrissima sia gratificata nel suo disiderio.

SCriuerò co'l primo al Padre Abbate di S. Paolo, accioche permetta al Padre D. Cipriano di Piazza l'assistenza alle cose domestiche di V. S. Illustrissima in Roma, conforme à quanto ella desidera. Et lo farò tanto più volentieri, quanto nel seruire à Signore da me tanto riuerito, sò ch'io pago debito, & riceuo mercede. A V. S. Illustrissima, bacio la mano, & prego da Dio le più desiderate contentezze. Di S. Benedetto di Mantoua.

Alla Signora Duchessa di Ferrara.

ARGOMENTO.

Che la intercessione di S. A sarà fruttuosa, benchè il soggetto sia poco capace di clemenza.

SEreuissima Madama. Benche il caso di N. sia graue, & per le leggi nostre poco capace della benigna intercessione di Vostra Altezza, vederò nondimeno di far ch'ei ne senta tutto quel frutto, che sarà possibile ancora con qualche mio rimorso. Accioche la singolar mia osseruanza verso la Serenifs. persona di Vostra Altezza si dimostri tanto più efficace nell'opera, quanto si rende superiore à più difficile impresa. A' seruigi di Vostra Altezza resto offerendomi prontissimo, alla quale prego da Dio benedetto abondanza di celesti consolationi, & certi pegni di perpetua felicità. Di S. Benedetto.

Al Sig. Girolamo Tarabuzzi. Mantoua.

ARGOMENTO.

Ha l'istesso suggetto dell'antecedente.

ESsercita V. Sig. amicitia, & fede, mentre ricerca l'opera mia ad instanza de' suoi amici, onde non può errare. Egli è ben vero, che non sendo il caso di N. di quella leggierezza, ch'egli medesimo procura di persuadere à se stesso, & à gli altri, io non posso passar seco à quel grado di clemenza, & di remissione, che V. S. desidera, sendo la mia autorità limitata dalle leggi, & constitutioni nostre. Farò ben sì di maniera, ch'egli nel tenor della giustitia, conoscerà il pietoso vfficio di V. S. si come fin'hora hà trouato in persona di giudice, pietà di Padre, & vera charità religiosa. A V. S. al solito mi offero di cuore, che Dio benedetto la guardi. Di S. Benedetto.

Alla

Alla Republica di Ragusa.

ARGOMENTO.

Promette di fauorire il santo pensiero de' Signori Ragusei intorno a' progressi della Religion Casinense.

I Religiosi progressi del nostro P. D. Benedetto Sangrino nell'indirizzo de' Padri Melitensi mi sono di altrettanta contentezza, quanta è la sodisfatione, che ne riceuono le Signorie Vostre Illustrissime, & Eccellentissime, & l'honorata fede, c'hanno voluto farmene. Co'l testimonio della quale approuando io esso Padre come operario vtilissimo in cotesta agricoltura spirituale, non mancherò di darne conto à Nostro Signore, & di procurargli quel braccio di autorità, che ricerca il carico, che sostiene al presente, & l'ottimo fine, che s'è proposto di fondare in cotesti Monasteri edificio tale di disciplina monastica, & regolare, che le medesime Illustrissime & Eccellentissime Signorie Vostre possano godere in quello le beneditioni di dolcezza, & la Maestà diuina sacrificio di lode, & magnificenza di gloria. Assicurandole, che così in questa santa opera, come in tutto quel che potrà venire da questa mia tanto à loro affettionata Congregatione, non mancherò io di quella pronta volontà, che ricercano le continue significationi dell'amoreuolezza loro verso di noi; e'l merito di cotesta Illustrissima & Eccellentissima Republica, alla quale prego da Dio stabilimento di florida conseruatione, & corso di felicissimi successi. Di S. Benedetto di Mantoua.

Alla Sig. Duchessa di Ferrara.

ARGOMENTO.

Mostrasi pronto ad accettare nella religione vn giouane con la prima vacanza di luogo.

Serenissima Madamma. Non mancherà Girolamo Caraccio di conseguire il fine del suo pietoso proposito; fauorito massime da sì efficace mezzo; com'è l'vfficio che Vostra Altezza si compiace di passarne meco; ma non così al presente, per essere occupati in questo caso tutti i luoghi, & del conuento, & della mia possibilità. Onde potrà fino à miglior tempo andarsi auanzando di persona, & di virtù, per rendersi più proportionato al peso della religione, & alle funtioni monastiche: & sendo già monaco di volontà, questo necessario indugio gli valerà per merito della sua religiosa intentione, & per essercitio di humiltà, & di tolleranza. A Vostra Altezza resto intanto pregando da Dio effetti di singolarissime beneditioni: & à me di poterla seruire quanto ella merita.

Di S. Benedetto.

Al Sig. Bernardo Pisenti. Venetia.

ARGOMENTO.

Concede al Sig. Pisenti, (Signore di singolar' erudizione, ma leggiadrissimo ne' motti, e presto) per alcuni giorni la presenza d'un Padre suo parente.

DOue è pegno d'amore è sicurezza di fede; & però qualunque termine di compimento, che mi venga da V.S. può farmi più tosto sicuro della sua eloquenza, che dubbio della sua sincerità, quantunque adorno de' colori, & de gli splendori dell'arte. Ella ben mostra più tosto di rendersi dubbiosa dell'affettion mia, obligata hà già tanti anni al singolar merito della sua virtù, mentre per sì picciola richiesta, com'è di concederle per pochi giorni la presenza del suo parente mette à sacco tutto'l regno dell'oratoria, & con vigor di sì efficace persuasione, che mi cauerebbe dalle mani me stesso, non che altro, se già non fossi suo; & però in auuenire come di cosa sua hauerà à presupporre di potersi valer di me, & dell'vso di quanto vaglio. Godasi pure il suo Padre D. Emilio, & in questo atto di prõtissima concessione ella gli sia l'Abbate, & anco il Presidente. Ma sogghigna, & già quel suo malitioso riso mi dice, ch'io la voglio incapucciare in sua vecchiezza; & farla vn miracolo del fratesimo, ò del monachesimo, facendola prima Abbate, & Presidente, che nouitio. Ma se con precipitoso amore ella sempre corre alle mie lodi, posso ben'io con amorosa strauaganza trasmutarla, & portarla per gratia, doue ella in questa & in ogni altra vocatione sarebbe atta per se stessa d'ascendere per giustitia. Ma troppo con la penna, mentre è sì vicina la presenza; pensando frà due giorni esser con V.S. alla quale Dio benedetto conceda stabilimenti di felici contentezze, & ogni più desiderato bene. Di Padoua.

Al Sig. D. Gaspano d'Orioles. Baron di Fontana Fredda. Palermo.

ARGOMENTO.

Nel bisogno richiesto promette l'opera sua.

VOrrei, che V. Sig. hauesse cominciato à valersi dell'opera mia con più felice occasione, che non è quella, che l'hà stimolata à scriuermi; ma poiche ad ogni modo io debbo sentir consolatione di seruirla, così per l'atto dell'ossequio, come per lo frutto dell'opera, non posso se non sentirne particolar piacere, onde vengo conseguentemente à ringratiarla & della fede, che l'è piaciuto hauere della mia buona volontà, & del buon zelo, co'l quale son tenuto di amministrar questo mio publico reggimento. E tanto più, che la richiesta di V.S. si vede assai aggiustata con le nostre constitutioni. Oltre l'instanza che ne fà il Sig. Cardinal Doria mio tanto Signore, la qual non dee mancar della sua operatione. Et però con l'inclusa dò l'or-

dò l'ordine, che si desidera così sufficiente come scorgo in fatti, che siamo nell'estremo de' secoli, da che la natura di madre in tutto è diuenuta matrigna; & pare che là doue è più strettezza di sangue, là propriamente sia più lontananza d'amore. E'l vero Amore non ne priui de' sossidi della sua santa pietà, la qual prego à V. Sig. con quella continuata contentezza, che più desidera. Di Venetia.

Al Sig. Cardinal Doria. Palermo.

ARGOMENTO.

E' del medesimo suggetto della precedente.

VEdo l'instanza del Sig. Baron di Fontana Fredda, & vedo l'efficace raccomandatione, con la quale V.S. Illustrissima l'accompagna. Et si come l'una mi persuade come assai discreta, così l'altra mi obliga come di molta autorità, però hò dato ordine tale, che'l Barone resterà sodisfatto, & V.S. Illustrissima seruita douendo io in tutte le occasioni procurar, che chi ricorre à me co'l mezzo delle sue intercessioni, sappia di ricorrere ad vn suo gran seruitore. Bacio à V.S. Illustrissima la mano con la solita riuerenza, & co' soliti prieghi à Dio per la sua salute, & conseruatione. Di Venetia.

Al Sig. Cardinal Doria. Palermo.

ARGOMENTO.

Dice, che fauorirà il Padre raccomandatoli per vna Badia.

L'Vfficio di raccomandatione, che V.S. Illustris. passa meco per la promotione del Padre D. Gregorio di Cathania alla Badia, viene abbracciato da me con quell'ardore di animo, co'l quale soglio le più desiderate mercedi; & però non mancherò di dargli quel fomento nella vicina Dieta, che si dee alla mia pronta volontà verso il seruigio di V.S. Illustrissima, & di far tutto, che sia autenticato con l'opera ciò, che si procura con l'intercessione. Riuerisco al solito V.S. Illustrissima, & le prego felice fine d'ogni sua più desiderata contentezza. Di Mantoua.

Al Sig. Contestabile Colonna. Roma.

ARGOMENTO.

Pronto si dimostra à gratificare vn Monaco raccomandatogli.

AL desiderio, che mostra Vostra Eccellenza d'hauer D. Eutitio Sorano in vno di cotesti Monasteri vicini non mancherò di procurare à tempo suo grata corrispondenza, conforme alla molta volontà, che viue in me di seruirla, & alla gratitudine, che io le debbo, per essersi con questa occasione ricordata della mia antica osseruanza, & della pronta offerta, che io feci à sua

sua Eccellenza di me stesso in vita del Sig. Cardinale Ascanio suo Zio, che Dio habbia in requie, & l'Eccellenza sua in gratia con successi di singolar prosperità, & contentezza. Di Mantoua.

Al Sig. Principe di Modena.

ARGOMENTO.

Dice à S.A., che nell'ordine datogli, ed in ogni occasione si dimostrerà vero seruidore della real sua casa.

A *Quanto è piaciuto à V. Altezza di farmi intendere per mezzo del Signor suo Segretario hò dato quell'ordine, c'hò giudicato più espediente, acciohe la giustitia habbia il suo luogo, & la sua operatione; & V. Altezza quel compimento, che può venirle da questo mio carico, con que' termini di giustificata amministratione, ch'io debbo per seruigio di Dio, & salute delle anime. Rendasi certa l'Altezza Vostra, ch'io desidero in occasione di seruigio independente, che mi conosca per seruitor vero, come professo di essere à tutta la sua Serenissima casa, che Dio benedetto accresca con felicità di successi, & all'Altezza sua conceda il colmo d'ogni maggior bene. Di Mantoua.*

Al Sig. Marchese Gio. Thomaso Canossa. Verona.

ARGOMENTO.

Auuisa la sua prontezza nel disiderio di seruire il Marchese, e la difficoltà, che lo'mpedisce, che non si riduca subito all'atto.

I *L desiderio di V. S. Illustrissima rappresentatomi dal Padre D. Girolamo suo fratello patisce alcuna difficoltà, che non si può superare senza certo ripiego, ch'egli rifferirà à bocca. Nel quale conoscerà V. S. Illustr. il pronto animo, che viue in me di seruirla mentre non la seruo prontamente per seruirla bene. Onde spero che à tempo à resteremo tutti sodisfatti, & io consolato d'hauer compito con l'opera, doue hò sempre mirato co'l desiderio. A V. S. Illustrissima, prego ogni più felice effetto della diuina gratia. Di Mantoua.*

Al Sig. Marc'Antonio Bonciaro. Perugia.

ARGOMENTO.

Promissione di procurar, che sia riceuuta per monaca vna sua Nipote con le stesse ageuolezze di dote, che egli propone.

I *N Bologna nel maggior feruore della nostra dieta mi fù appresentata dal Reuerendo Padre D. Zenobio Buon'amico la lettera di V. S. dirò bella, & pretiosa, &*

sa, & di mio singolar gusto, perche latina. Et dirò piena di cortesia, perche piena di lei, & assai religiosa di senso, perche assai pietosa di richiesta. Solo di poca fede, perche molta di preghiere. Et V.S. hà tanti prieghi doue hà tanta autorità; & doue la sua richiesta richiede per lei, & supplica per lei? Da sermo, che bastauano i cenni. Et non scherza l'animo, se paressero di scherzar le parole. Che però V.S. hà da tener per fermo, ch'io sia per procurare con ogni ardor di animo, acciòche la Signora sua Nipote sia accettata per monaca nel Monastero di S. Margherita, con quelle istesse considerationi, & ageuolezze, che propone, & che desidera V.S. Et di ciò per questa posta medesima ne incarico gagliardamente il P. Abbate di S. Pietro. Io poi mi sono eletto la stanza di Venetia per molti rispetti: ma principalmente per vedere se potessi ottener tanto con la presenza di queste stampe, che le opere mie vscissero vna volta in luce mie, & non de gli Stampatori, che meglio direi stupratori; perche le fanno hormai mero parto del mancamento loro. Circe non trasformò già mai così gli huomini in bestie con le sue arti, come costoro le opere de gli huomini in castronerie con la loro trascuraggine. Nè quì parlo in comune. Hor V.S. m'habbia in questa città nobilissima non cangiato di affetto, se ben cangiato di luogo, anzi in luogo doue honoratamẽte si giudica delle sue virtù. Perche molti virtuosi ci sono, & ci viuono con splendore. Et doue V.S. così cieca come è, vederebbe, che conto ci si fa de' pari suoi, se ci fosse così con la persona, come ci viue con la fama. Et Dio N. Signore sia sempre con lei.

Di Venetia.

Al Sig. Paris Doria. Genoua.

ARGOMENTO.

Promette di compiacere alla religiosa richiesta del Doria, ma à tempo maturo.

IL buon proposito di Gio. Andrea Barrabino merita aiuto, rappresentato massime, & fauorito dalla christiana pietà di V. Signoria. Egli è vero che'l dispensar l'ingresso della religione di otto, ò noue mesi di età in circa, si come trà noi è senza vso, così è senza essempio. Et sarebbe senza lode per le consequenze. Potrà il giouinetto intanto co'l calor della solita perseueranza, & de' religiosi esercitij lasciar maturare il frutto della sua vocatione, ch'io in gratia di V. Sig. alla quale hò sempre desiderato molto di seruire, scriuo al Padre Abbate di S. Catherina, che lo riceua al presente, per dargli l'habito à suo tempo; presupponendo il concorso delle qualità necessarie à questo effetto; come mi afferma il Padre D. Cornelio di Napoli. A V.S. & a' Signori Ferro, & Rizzo mi offero di cuore, & prego da Dio ogni maggior bene.

Di Venetia.

sua Eccellenza di me stesso in vita del Sig. Cardinale Ascanio suo Zio, che Dio habbia in requie, & l'Eccellenza sua in gratia con successi di singolar prosperità, & contentezza. Di *Mantoua.*

Al Sig. Principe di Modena.

ARGOMENTO.

Dice à S.A., che nell'ordine datogli, ed in ogni occasione si dimostrerà vero seruidore della real sua casa.

A *Quanto è piaciuto à V. Altezza di farmi intendere per mezzo del Signor suo Segretario hò dato quell'ordine, c'hò giudicato più espediente, acciòche la giustitia habbia il suo luogo, & la sua operatione; & V. Altezza quel compimẽto, che può venirle da questo mio carico, con què termini di giustificata amministratione, ch'io debbo per seruigio di Dio, & salute delle anime. Rendasi certa l'Altezza Vostra, ch'io desidero in occasione di seruigio independente, che mi conosca per seruitor vero, come professo di essere à tutta la sua Serenissima casa, che Dio benedetto accresca con felicità di successi, & all'Altezza sua conceda il colmo d'ogni maggior bene.* Di *Mantoua.*

Al Sig. Marchese Gio. Thomaso Canossa. Verona.

ARGOMENTO.

Auuisa la sua prontezza nel disiderio di seruire il Marchese, e la difficoltà, che lo'mpedisce, che non si riduca subito all'atto.

I*L desiderio di V. S. Illustrissima rappresentatomi dal Padre D. Girolamo suo fratello patisce alcuna difficoltà, che non si può superare senza certo ripiego, ch'egli rifferirà à bocca. Nel quale conoscerà V. S. Illustr. il pronto animo, che viue in me di seruirla mentre non la seruo prontamente per seruirla bene. Onde spero che à tempo suo resteremo tutti sodisfatti, & io consolato d'hauer compito con l'opera, doue hò sempre mirato co'l desiderio. A V. S. Illustrissima, prego ogni più felice effetto della diuina gratia.* Di *Mantoua.*

Al Sig. Marc'Antonio Bonciaro. Perugia.

ARGOMENTO.

Promissione di procurar, che sia riceuuta per monaca vna sua Nipote con le stesse ageuolezze di dote, che egli propone.

I*N Bologna nel maggior feruore della nostra dieta mi fù appresentata dal Reuerendo Padre D. Zenobio Buon'amico la lettera di V. S. dirò bella; & pretio-*

sa, &

sa, & di mio singolar gusto, perche latina. Et dirò piena di cortesia, perche piena di lei, & assai religiosa di senso, perche assai pietosa di richiesta. Solo di poca fede, perche molta di preghiere. Et V.S. hà tanti prieghi doue hà tanta autorità; & doue la sua richiesta richiede per lei, & supplica per lei? Da senno, che bastarano i cenni. Et non scherza l'animo, se paressero di scherzar le parole. Che però V.S. hà da tener per fermo, ch'io sia per procurare con ogni ardor di animo, acciochè la Signora sua Nipote sia accettata per monaca nel Monastero di S. Margherita, con quelle istesse considerationi, & ageuolezze, che propone, & che desidera V.S. Et di ciò per questa posta medesima ne incarico gagliardamente il P. Abbate di S. Pietro. Io poi mi sono eletto la stanza di Venetia per molti rispetti: ma principalmente per vedere se potessi ottener tanto con la presenza di queste stampe, che le opere mie vscissero vna volta in luce mie, & non de gli Stampatori, che meglio direi stupratori, perche le fanno hormai mero parto del mancamento loro. Circe non trasformò già mai così gli huomini in bestie con le sue arti, come costoro le opere de gli huomini in castronerie con la loro trascuraggine. Nè quì parlo in comune. Hor V.S. m'habbia in questa città nobilissima non cangiato di affetto, se ben cangiato di luogo, anzi in luogo doue honoratamente si giudica delle sue virtù. Perche molti virtuosi ci sono, & ci viuono con splendore. Et doue V.S. così cieca come è, vederebbe, che conto ci si fa de' pari suoi, se ci fosse così con la persona, come ci viue con la fama. Et Dio N. Signore sia sempre con lei.

Di Venetia.

Al Sig. Paris Doria. Genoua.

ARGOMENTO.

Promette di compiacere alla religiosa richiesta del Doria, ma à tempo maturo.

IL buon proposito di Gio. Andrea Barrabino merita aiuto, rappresentato massime, & fauorito dalla christiana pietà di V. Signoria. Egli è vero che'l dispensar l'ingresso della religione di otto, ò noue mesi di età in circa, si come trà noi è senza vso, così è senza essempio. Et sarebbe senza lode per le conseguenze. Potrà il giouinetto intanto co'l calor della solita perseueranza, & de' religiosi essercitij lasciar maturare il frutto della sua vocatione, ch'io in gratia di V. Sig. alla quale hò sempre desiderato molto di seruire, scriuo al Padre Abbate di S. Catherina, che lo riceua al presente, per dargli l'habito à suo tempo; presupponendo il concorso delle qualità necessarie à questo effetto; come mi afferma il Padre D. Cornelio di Napoli. A V.S. & a' Signori Ferro, & Rizzo mi offero di cuore, & prego da Dio ogni maggior bene.

Di Venetia.

Al Sig. Flauio Atti. Parma.

ARGOMENTO.

Promette il suo fauore per lo monacare d'vn giouane.

A Pietro Terrano nulla manca per l'ingresso della religione rispetto à me, mētre non manca la raccomandatione di V. Sig. ch'è tanta parte di me. Sendo massime riconosciute in esso dal P. Abbate di costì, al quale ne scriuo, le solite conditioni, che sono necessarie à coloro, c'hanno da monacarsi. Tenga fermo V. S. che chi dipenderà dalla sua affettione, hauerà sempre molta parte nella mia. Et Dio N. Signore ne conceda quell'auanzo nella sua, che ne può far felici. Di Venetia.

Al Sig. Camillo Camilli. Ragusa.

ARGOMENTO.

Promessa di douer raccomandare à sua istanza vn monaco al Reuerendissimo P. Presidente.

A V. Sig. ch'è amata da me per debito, & per natura, sarà sempre souerchio ogni artificio di parole, doue io possa seruirla con fatti, si come farò ben volentieri in tutte le occasioni, & particolarmente in raccomandare al Presidente, che sarà per inuiarsi à cotesti monaci Melitensi, il Padre D. Anselmo Bona; il che farò con molta caldezza. Ringratiando intanto V. S. che non si scordando dell'affettione mia, habbia voluto darmene segno in così grata, & fruttuosa maniera. Et Dio N. Signore l'habbia sempre nelle sue sante benedittioni. Di Venetia.

Al Sig. Gio. Battista Boncetti. Bologna.

ARGOMENTO.

Dice, di douer procurare luogo desiderato di seruitù ad vn giouane.

SE l'amor proprio, che porta sempre seco oscurità, & tenebre non accieca il nostro Sig. Giulio, come certo non l'accieca in materia del figliuolo per testimoni nō interessati, io credo senz'altro, che si possa proponere al seruigio, che si desidera, & ad ogni altro più honorato carico: parendomi che habbia non solamente meriti di meritar l'inuidia; ma di vincerla. Ciò dico per que' rispetti, che V. S. sà meglio di me. Attenderò dunque à tirare auanti la prattica con questi signori. Et auuiserò; cauando fin'hora speranza dalla buona congiuntura. Ma quando riuederò io il nostro Sig. Luigi? Quando l'abbraccierò? O mio caro. Esso, che solo può persuadermi ogni cosa, certo non mi potrebbe persuader chi'l lasciassi. Salutilo V. S. à mio nome, quando gli scriue, & Dio conserui l'vno, & l'altro nel suo santo amore. Di Mantoua.

LETTERE DEL REVERENDISS.^{MO} PADRE ABBATE Donn' Angelo Grillo.

Comprese sotto'l Capo di Ragguaglio.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.
Accademico SVENTATO *di Vdine.*

Al Sig. Agostino Ricciardi. Bologna.

ARGOMENTO.

Dà conto dell'vfficio, c'hà fatto, e delle miserie d'vn'infelice giouane.

IO non hò mancato di raccomandar caldamente à mio fratello l'indirizzo di quel pouero giouane, ma le sue conditioni lo rendono difficile. Hà meritato d'hauer la fame, & l'ignudità per tormento, hauendo hauuta la gola, & la lussuria per Dio. Misero, che, per non seruire alla pietà del padre, s'è fatto schiauo alla crudeltà del tiranno. Et quale è maggior tiranno del senso? Ma dodici son l'hore del giorno: E pieno di pentimento; & già s'accorge per pruoua, che nel conuito della libidine vn cibo è fame dell'altro. Onde parmi già à questo auuiso di veder le viscere paterne grauide di pietà per rigenerare vn'altra volta il figlio per remissione: & appresso il Padre delle misericordie i figliuoli à

punto

punto sorgon o più per la remissione, che non ruinano per la colpa; & nella sua scuola, chi viene alla penitenza, peruiene alla gratia. Imitiamo, imitiamo Dio Benedetto, che V.S. guardi sempre, e'l Sig. Gio. Maria renda placabile: & non perda quel, ch'è di gratia, se suo figliuolo hà talhora perduto quel, ch'è di natura.
Di Praglia.

Al Sig. Cardinal D'Ascoli. Roma.

ARGOMENTO.

Gli dà conto d'essere stato à Genoua, dell'andata del Nipote à Napoli, e poi del passaggio à Roma.

Esserciterò il debito della mia riuerente osseruanza in atto di domestica seruitù, dando conto à V.S. Illustrissima, come questi giorni à dietro hò goduta la patria, & i parenti nuoui, & vecchi, con molta consolatione. Il Sig. Nicolò era di partenza per Napoli per visitar suo padre. Al ritorno staua con proponimento di passare à Roma, & riuerir V.S. Illustrissima à nome mio, & di tutti noi; ne' quali si conserua gratissima memoria dell'affettionata volontà, con che và ella continuando verso tutta la Casa. Sicuro, che la molta humanità di V. S. Illustrissima, vorrà accettare in luogo di particolar seruigio questo domestico ragguaglio; sendo sempre stata solita d'entrar volentieri à parte delle priuate contentezze d'vn suo si certo, & diuoto seruitore. Et Dio Nostro Signore conceda parimente à V.S. Illustrissima di partecipar continuamente delle sue maggiori gratie, con abondanza di Celesti beni, & felicità di sopreme contentezze. Di Praglia.

Al Sig. Caualier Frate Alberto Rato. Ferrara.

ARGOMENTO.

Auuisalo, che rimane compiaciuto nella imposizion del nome al Nipote monacato.

NEl particolar del Monacato di Don Gio. Battista Ratto nipote di V. Sig. dirò in risposta di quanto ella me ne scriue, piacermi, che intorno all'impositione del nome si sia caminato conforme alla sodisfattion di lei medesima, la quale son certo che sarà l'istessa dell'Illustrissimo Sig. Cardinale Spinola, si come è parimente la mia. Della quale hò dato conto al P. Abbate di S. Catherina, con aggiunger particolar clausola di raccomandatione à beneficio del giouane; del cui diuoto, & ben premeditato ingresso spero quel progresso nello stato della presente vocatione, che s'aspetta dal suo nascimento, & dalla sua educatione, qualificata massimamente ne gli essercitij della Monastica disciplina. Così Dio benedetto dirizzi sempre l'opere sue, & di tutti noi nel beneplacito della sua santissima volontà. Di Praglia.

Al

Al Padre Claudio Acquauiua Generale de' Padri Gesuiti.

ARGOMENTO.

Dà conto al P. Acquauiua dell'arriuo d'vn Giaponese, delle accoglienze fatteli, e di essere l'Autore deputato alla Badia di Praglia.

E' Venuto dalla Santa Casa di Loreto à visitarmi quì à Praglia il nostro Pietro Antonio Giaponese, il quale hò raccolto con moto di particolar consolatione, & come mio conoscente, & come frutto di quel santificato seme, & di quella fertil vigna, che fù piantata, e tuttauia vien coltiuata dalla singolar charità de' Padri della Compagnia in quegli vltimi confini del Mondo. Egli già in quella gentilità fiorì buono frà tristi: hora parmi che quì trà noi fruttifichi ottimo frà buoni, & con opere composte di semplicità, & d'innocenza sparga soauissimo odore di Euangelica pietà. Et parmi in somma, che la luce di quella santa, & communicata verità moltiplicata negli esercitij del suo diuoto spirito lo renda altrettanto chiaro per bontà di costumi, quanto la lontananza de' suoi paesi lo fà vnico per diuersità di natione. Và egli fortificando tuttauia il suo peregrinaggio co'l salutifero viatico del santissimo Sacramento; onde questa mattina communicato da me se n'è partito per Venetia, accompagnato da nostri Padri, & da mie lettere. Piaccia à Dio di ricondurlo sano à V.P. Reuerendissima. Io poi hauendo finito il mio reggimento in S. Paolo di Roma horamai due anni sono, fui deputato da' Superiori al carico di questa Badia, passando, per così dire, da cotesto gran mercato del Mõdo, se non à stato, almeno à luogo di più quieta, e tranquilla vita. Et benche la passione per se stessa si sappia trouar la medicina, tutta volta prouo io, che i moti propri dell'obedienza son più fruttuosi, & ne guidano meglio, che i nostri. Hor piaccia alla Bontà Diuina di farmi vn giorno imparar di morir felice, poiche molto tempo hò imparato di viuer misero. Bacio à V.P. Reuerendissima la mano; & Dio Benedetto le conserui, & accresca l'assistenza, & la consolatione del suo santo spirito. A' Padri Giustiniano, & Carrettonio, per gratia, le mie più calde raccomandationi. Di Praglia.

A Monsig. Vescouo di Ceneda. Ceneda.

ARGOMENTO.

Con questa lettera dà distinto ragguaglio à Monsig. Vescouo de gli accidenti del suo pericoloso viaggio.

COme io partissi a' giorni passati da V.S. Illustrissima, ella medesima il sà, che sà, con quanti oblighi mi fè partir da lei. Tanti certo, che non partiran mai da me. Doue ricouerassi poi la sera, ella facilmente se'l sarà persuasa dalla mia propria deliberatione, la qual fù di posare à Pordenone, ma seguì altramente, perche

perche à pena giunto sù la campagna aperta, mi s'aperse di sopra non vn Cielo nubiloso, ma vn' inferno grauido di baleni, & di saette, con tanta tempesta, ch'io dissi bene, che lasciate le beneditioni di dolcezza, era andato ad vrtare nelle maleditioni di amaritudine, & di ruina. Ma perche nel fuoco dell'ira superna fiammeggia sempre qualche raggio della pietà Diuina, corse accidente tale, per lo qual ben m'accorsi, che non è male quel male, onde si schiua il peggio: & conobbi assai tosto, che quel, che allhora mi parue importunissimo disastro, era senz'altro opportunissimo rimedio: che vna ruota della carrozza prouocata, e tormentata da molestissimi sassi, balzando fuora dell'asse, mi trattenne tanto sotto la grandine mèn rea, (che nondimeno già cominciaua à far mettere in fuga i caualli) ch'io non andai ad incontrare la terribile, la quale trouai poscia mezzo miglio auanti sparsa per la campagna à guisa di oua ben grosse, armate di punte acutissime. Che certamente erano per ammazzare i caualli, & me parimente senza alcun luogo di rifugio, non hauêdo oue ripararmi; perche la medesima carrozza precipitando il corso con lo scompiglio, & con la furia de' caualli pestati, e tempestati, hauerebbe essa stessa aiutato à condurmi all'vltima miseria, non che à farmi scudo contra l'impeto di tante piouose morti. Onde con molta ragione ringratiando la Diuina Clemenza potei vsurpare quel detto di Themistocle: era ruinato, s'io non ruinaua. Cessata la graue tempesta, ma non già la grau pioggia, che mi accompagnò per vn pezzo, men'andai con la compagnia à Brugnara, Castello de' Conti di Portia, doue fui raccolto da alcuni affittuali del Monastero di S. Giorgio in assai commodo alloggiamento per quelle parti, & consigliandomi co'l silentio della notte, & molto più co'l pericolo del giorno auanti, presi ferma risolutione di tornarmene à casa senza passar più oltre: massime che'l Tagliamento, per parer de' paesani, si stimaua esser molto ingrossato, & di tragitto difficilissimo. Me ne tornai dunque alla Badia del Pero, doue fui trattenuto due giorni da vna fosca, & continua notte di pioggia accompagnata da tuoni, & da saette, non senza vna buona sferzata di tempesta. Pensaua per via del Meolo condurmi diritto à Venetia: stimando perauuentura più sicuro, & men disageuole passar con la barca il fiume, e'l mare, che nauigar la terra con la carrozza; ma rasserenato il cielo, con la tregua d'vna notte, & d'vn giorno non bene intiero, me la colsi per via de Treuiso, & con corso continuato mi raccolsi al fine in Padoua la sera; ma con nuoua rifusa d'acqua, & di tuoni, che mi seruirono à non pentirmi punto d'essermi pentito di passare auanti, & à godermi più consolatamente il riposo domestico; di doue per assicurarmi ben bene da vna sourastante Brentana, il seguête mattino, che fù a'2. di Ottobre, mi condussi alla nostra Praglia. Doue prouerei hora doppia contentezza, s'io sperassi di poterci godere, & seruire l'Illustriss. Sig. Caualier Duodo, nostro Capitano, come io aspettaua; & passar seco in voce quel, che hora con V. Sig. Illustrissima passo in carta. Ma le medesime cagioni, c'han trattenuto me da seguire il mio viaggio, han trattenuto esso Signore da far la sua vscita. Però mi riserbo frà poco di visitarlo in Padoua, & discorreremo di molte cose; ma però senza correr del nostro Illustrissimo Monsignor di Ceneda, come di Signore, che merita

parti-

particolar sessione, & distintissimo proposito. Al quale hò io voluto dar parimente distinto cōto de gli accidēti del mio viaggio, come ch'egli sia all'incontro non poca sostanza della mia singolar diuotione, & della mia obligata osseruanza. La quale anderò ogni giorno continuando con quella affettuosa memoria, & con que' debiti vffici, che mi si conuengono, dandone alcuna volta segno con la penna ancora; & perche la trascuraggine altrui, la qual fin'hora m'hà priuo di due sue, & postomi forse à pericolo di perdere anco la gratia sua, non mi faccia più di questi grauissimi pregiudici, co'l mezzo di casa Mocenica passeranno le lettere, si come V. Sig. Illustrissima auisò. Alla qual per fine bacio la mano, & prego da Dio abondanza di gratie, & fermi pegni d'eterna felicità. Di Praglia.

Al Sig. Cardinale Spinola. Ferrara.

ARGOMENTO.

Narra al Sig. Cardinale, che'l giouane raccomandatogli è stato vestito monaco, e del nome impostogli.

AL nipote del Sig. Caualier Rato è stato finalmente dato l'habito di questa Religione nel Monastero di S. Catherina, come V. Sig. Illustrissima douerà facilmente hauere inteso da esso Caualiero medesimo. Haueua scritto io à quel Padre Abbate, che lo chiamasse Don Horatio, perche ritenendo il nome di chi l'hà fauorito, & co'l nome, & co' i fatti in questa Santa vocatione, ritenesse anco più tenace memoria de' suoi oblighi, pregando Dio Benedetto continuamente per la salute, & conseruatione di V. S. Illustrissima. Ma il Sig. Girolamo suo padre si è compiaciuto di rinouare in esso il nome, & la memoria d'vn suo Zio, che si chiamaua Don Gio. Battista, & fù Abbate di molto valore, & di molta bontà in questa Congregatione. Il carattere indelebile di gratitudine nondimeno, che come religioso, & gentilhuomo douerà esso portar viuamēte impresso nell'animo, si come hauerà à seruirli per memoriale di tanto beneficio, & in consequenza di riconoscerlo conforme alla professione, & obligatione sua, così douerà parimēte giouarli per stimolo à tirar diritto solco in questa santa agricoltura Monastica, & à spargerui seme di vera conuersione, per rendersi vero Monaco di S. Benedetto, & degno dell'intercessione, & protettione di V. S. Illustrissima, alla quale per fine inchinandomi bacio humilmente la mano, & prego da Dio ogni effetto di superna benedittione. Di Praglia.

Al Sig. Hercole Vdine. Venetia.

ARGOMENTO.

Racconta il suo arriuo à Mantoua, l'accoglienze di quelle Altezze, e in particolare del Sig. Cardinale, toccando le sue lodi.

GIunsi à Mantoua già alcuni giorni sono, più tosto come che ritorna, che come chi và; & andai à Corte, più cortegiato, che Cortegiano, & più antico

nella conoscenza, & nella affettione, che nuouo nel carico, & nella cura; tante sono l'accoglienze riceuute da questi Signori, & le particolari espressioni di contentezza di queste Altezze. Il Sig. Cardinal Gonzaga poscia mi riceuè, come in Cielo si riceuono l'anime giuste, cioè con voci di giubilo, & d'allegrezza, & con moto di animo si particolare, c'hà potuto in breue condurlo, quà doue per tre giorni ci hà fauoriti della angelica sua presenza, & della sua veramente Signorile, & dotta conuersatione, che altro non è, che nobile & gratiosa scuola di tutte le discipline. O che ornamento di secoli, o che honoreuolezza di porpora. M'innamora sourà tutto quella affabilità, & quella incomposta, & non artificiosa soauità di maniere reali; onde parmi che non sia huomo così grato ad vn solo, come il Cardinal Gonzaga si rende grato à ciascheduno. Et come è egli per far bella Roma, & come per riporui in alto pregio la virtù. Dio Benedetto lo guardi, & fortifichi, & santifichi così gentile anima in continuato essercitio di ecclesiastiche funtioni, hor che Cardinale di Santa Chiesa è fatto nobilissimo membro del suo vicariato. Hò veduta l'honoreuole testimonianza, c'hà voluto V. S. farli della mia persona; la qual testimonianza è da me stata benissimo riconosciuta ne' fauori riceuuti da esso Signore, confermatiui à punto di quanto nella risposta inuiatami hò raccolto. Gliela rimando con molti ringratiamenti, così di questa spontanea significatione di amore, come dell'hauermi honorato, con la visita del signor suo figliuolo, quasi cō la sua viua imagine. L'hò raccolto trà le cose più grate, come il padre m'è continuamente trà le cose più pregiato, & più care. Così Dio Benedetto guardi l'vno, & l'altro, & feliciti con pegni d'eterna salute. Di S. Benedetto.

Al Sig. Bartholomeo Zucchi. Monza.

ARGOMENTO.

Gli scriue d'auer riceuuto tardi la sua lettera, d'esser giunto alla Badia, e dice di voler por fine à gli studi poetici, per attendere alla contemplazione della passion di Christo N.S.

QVi in San Benedetto di Mantoua, al cui gouerno pur hora sono stato deputato, hò riceuuta la lettera di V.S. di 16. di Settembre, & quasi errante peregrina raccoltala con tenerezza, & con rammarico, come che sia stata due mesi in viaggio, & conseguentemente habbia fatto star me due mesi priuo delle sue bellezze, & delle sue delitie, & V.S. della mia solita diligenza in rispondere, & della mia ordinaria sollecitudine in rendermi grato con chi gratiosamente mi obliga, come fà ella con sì cortese maniera di scriuermi. Et benche io stimi, che alcuno accidente di lettera vagabonda non possa alterare la stabile sodezza di quell'amore, ch'è fondato sù'l massiccio della virtù; tuttauolta il non temere à fatto doue à fatto si ama, sarebbe segno di poco amore. Hò temuto dunque sol tanto, quanto hà potuto farmi accorger ch'io l'amo, & stimo la gratia sua; & non più, per non offender la fede. Ch'io poi l'habbia lodata molto con altri, non che con lei medesima, è per-

che sò

che sò quel che si dee alla sua modestia, & alla mia: nè potrò mai dire d'amarla con caldo cuore, s'io la loderò con fredda bocca. Calde saran le lodi, perche caldo l'amore infiammato da' suoi meriti. E tanto basti di questo. Passiamo al mio stato, & alla mia stanza. Io qui me n'anderò seguitando il cominciato carico di questo vasto Monastero, & di questa Archi Badia, poiche così vuol l'obedienza; & nella mia bella Praglia sarò talhora co' desideri, & co' sospiri. Quì non sospirerò di esser ritornato horamai vecchio; sospirerò bene d'esserci stato altre volte giouane, non hauendoci cauato quel frutto, ch'io poteua da sì bella fertilità di studi, & da sì felice pugna di virtuosi congressi. Quì veggio la cuna della nostra Musa, perche quì ella già nacque: quì veggio la tomba, perche quì veggio la morte. Sotto tanto peso & di anni, & di cure, posso ben dire, che'l Superiore di S. Benedetto di Mantoua, si può chiamar più tosto Generale di vna Religione, che Abbate di vna Badia; tanti sono i luoghi di dependenza, & i membri di gouerno, che hà in diuerse parti. Hor quì al tronco della interna mia croce appenderò io la lira, già vn pezzo fà muta, & poluerosa, procurando di configgere in tutto il cuore, & l'anima à quella del mio Signore, & Creatore. Che così à me conceda per valor delle sue salutifere piaghe, & à V. S. faccia prouar continuamente ogni effetto di maggior protettione. Di S. Benedetto.

Al Sig. Principe della Mirandola.

ARGOMENTO.

Dice d'auer mostrato in effetto al Segretario Rosselli, ed al Corriere quanto abbia potuto la raccomandazione di S. E.

NElla persona del Sig. Segretario Rosselli s'è procurato di esprimere il desiderio, che viue in questa Casa della sodisfattione di V. Eccellenza, corrispondente alla molta volontà, ch'ella parimente dimostra verso tutti noi. L'istesso s'è fatto co'l corriero inuiato l'altr'hieri, benche io mi trouassi assente; sapendo questi Ministri, quanto prema io in tutto quello, che possa esser dimostratiuo della particolar mia prontezza verso il seruigio di V. Eccellenza; alla qual per fine resto pregando da Dio ogni maggior bene, & felice questo Natale con molti altri.

Di S. Benedetto.

Al Sig. Gio. Vicenzo Imperiale. Genoua.

ARGOMENTO.

Scriue al Sig. Imperiale, che è stato deputato alla Badia di S. Benedetto di Mantoua.

LEttera di conuersatione scrissi à V. S. i mesi passati, per ciò assai piena. Piaccia à Dio, che la pienezza non l'habbia fatta cader trà via: giouandomi più tosto di credere l'infortunio delle parole, che la disauuentura de' fatti, cioè dell'amicitia, & dell'amore: sapendo massime la fermezza de' suoi fondamenti. Hor que-

sto amore ricerca, ch'io dia hora cõto à V.S. com'è piaciuto a' Superiori deputarmi al gouerno di S. Benedetto di Mãtoua: monastero famoso, & à dirne il vero, emulo delle Città, & perciò emulo anco di quelle grauezze, & di quelle molestie medesime, che nelle Città si prouano. Belle grandezze. Ma oime che spesso quelle sono essequie, che paiono trionfi. Essequie almeno della priuata quiete. Che ben può V.S. di quì raccogliere, che tanto hò mancato di tranquillità, quanto hò cresciuto di Monastero. Benche Traglia fosse Badia trà le principali: non però di tanta vastità, nè di sì pesanti conseguenze. Ma per tutto si serue à Dio con frutto, doue si serue alla religione con prontezza. Et i serui di Dio non patiscono à pena, ma à corona. Hor piaccia à Sua Diuina Maestà di far l'opere nostre buone, & che in noi risplendano con l'effetto, ne gli altri con l'essempio. Et à V.S. assista sempre con benedittione di Celesti gratie. Di S. Benedetto.

Al Sig. Cardinal Doria. Genoua.

ARGOMENTO.

Gli dà parte della sua deputazione alla Badia di S. Benedetto Mantouano.

QVesti mesi à dietro passai termine di riuerenza con V.S. Illustrissima, dandole conto della mia deputatione al reggimento di questo Monastero. Ma perche assai tosto intesi, che in quel tempo poteua io più tosto sperar di vederla di quà, che la mia lettera di ritrouarla costà, hò voluto replicar di nuouo, & di nuouo venirla à riuerire in questa maniera, come fò continuamente con l'animo. Quì spero co'l beneficio della vicinanza esser fauorito alcuna volta della vista del Sig. Don Ferrando suo Cugnato, & Signor mio di molti anni; & con questa occasione di risuegliar l'antica seruitù mia con questo Prencipe. Che se bene non hà dormito fin' hora all'osseruanza, hà però riposato al seruigio. L'istesso vorrei poter dire à V.S. Illustrissima, con la quale parrammi sempre di passar seruitù se non morta; mortificata almeno, se dalla gratia de' suoi comandamenti non resterà alcuna volta uiuificata. E'n ciò frappongo l'intercessione del Sig. Giannettino Spinola, ilqual sà per proua di occulata fede la qualità della mia diuotione, & osseruanza verso V.S. Illustriss. Alla quale humilmente inchinandomi prego da Dio Benedetto successi di felicissima contentezza, & colmo d'ogni maggior bene.
Di S. Benedetto.

Al Sig. Lucillo Petrucci.

ARGOMENTO.

Narra in poche parole la tranquillità del suo stato.

IO me ne viuo nella quiete di Traglia, con tanto maggior consolatione, quanta è stata l'infelicità passata: hauendo io imparato di esser misero in quella scuola

scuola, doue altri apprese di esser felice. Chi sia stato il maestro, V.S. ben lo sà, che forse lo proua anch'essa, prouando colui, che con maligna industria seppe ordire sì lunga tela d'iniquità, & sò che mi compatisce del passato, & si rallegra del presente. A viuer bene non è necessario grande apparato. La mia diligenza è solo prouedermi di santi pensieri, per potere ottener da me stesso ogni consolatione, mentre in me stesso la ricerco. V.S. faccia il medesimo anch'essa, & saluti gli amici. Et Dio le sia via, & vita felice. Di Praglia.

Al Sig. Caualier Guarini. Ferrara,

ARGOMENTO.

Auuisa, che'l Padre raccomandatogli hà ottenuto il suo intento.

HO' sempre desiderato di far beneficio al Padre Don Cipriano Campanella, & per essercitio di charità fraterna, & per mia propria inclinatione. Hora à questo mio desiderio sendosi aggiunta la raccomandatione di V.Sig. alla quale io porto obligo di sì distinta osseruanza, non hò mancato di procurarli in questa nostra Congregation Generale quella sodisfattione, ch'egli medesimo pretendeua, della quale mi hà promesso di darle parte nel suo passar per Ferrara, com'io stimo che hauerà fatto. Resta che in auuenire honori egli in se stesso la protettion di V.S. & voglia creder, che l'esser creatura di soggetto tanto eminente l'obllighi di vantaggio, come obliga gli altri per ciò à farne particolar conto, & me in particolar, che nel riceuer i comãdamenti di V.S. riceuo il colmo delle consolationi, e'l riconoscimento del mio singolare affetto verso la molto Illustre, & Eccellentissima sua persona; che Dio Benedetto con la mano del suo santo presidio guardi, & benedica sempre. Di S. Benedetto.

Al Sig. Gio. Battista Alberi. Roma.

ARGOMENTO.

Auuisali la riceuuta, ma tardi d'vna sua lettera, e s'offerisce pronto ad ogni suo seruigio.

COrtese lettera mi scriue V.S. cortesissime offerte mi fà in essa. Io la conosceua prima nella persona del P.D. Giustino suo fratello: hor che l'è piaciuto ch'io la conosca nella sua medesima, creda di hauer aggiunto stimolo à stimolo; & ch'io correrò sempre volentieri in tutto quel, che possa esserle di cõmodo, & di seruigio. La sua lettera è data vn pezzo fà, ma riceuuta pur hora da me nel mio ritorno di Perugia. E' vecchia, e testifica amore. Ma quanto più vecchi sono i testimoni, tanto più sono autentici. Et ad ogni modo non è disdiceuole, che hauendola riceuuta matura di sensi, l'habbia riceuuta anco matura di tempo. Et senza tempo, cioè senza fine me le offero reciprocamente. Et Dio N. Signore la prosperi con profiteuoli accrescimenti nel suo diuoto ossequio. Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Gio. Francesco Spinola suo nipote. Genoua.

ARGOMENTO.

Lo ragguaglia di diuerse cose, e più in particolare di douere andare à Genoua.

ASsai tosto si n'è ritornato il nostro Sig. Gio. Battista dalla sua residenza. L'infelicità di quel Cielo l'hà cacciato dalla felicità di quella terra, se può esser terra felice sotto Cielo infelice. In somma l'aria mal sana l'hà stimolato alla partenza, doue la bellezza del paese lo riteneua con le sue vaghezze, & l'vtile cō le sue catene. Di me non sò più che dirmi. Il dir, che la degnità mi tiene in essiglio, non è scusa che basti alla modestia religiosa, se bene è ragione, che milita all'humana difesa. Ma non sendo io molto ambitioso, dirò, ch'è l'obedienza, perche è così in effetto. L'essere Abbate fuor della Patria è essiglio con degnità, & l'esserui per obedienza è con degnità, & con merito. Hor questa obedienza m'hà da gouernare insino al fine; sendo indegno di comandare, chi non sa obedire. Verrò nondimeno à Genoua di tanto in tanto; & gusteremo più l'vno de ll'altro così alla sfuggita, & mezzo furtiuamente, che à satietà. Et io, che per auuentura non sono così saporito, & gusteuole per natura, à questo modo m'ingegnerò d'esserlo per arte. Et senz'arte resto al solito di V. Sig. & saluto gli amici, & parenti. Et Dio sia nostra salute, & nostra interminabile contentezza. Di Mantoua.

Al Sig. Torquato Fiorauante.

ARGOMENTO.

Gli dà conto di quanto hà operato dell'ordine dato per acquetar certi tumulti, e l'esorta ad aiutar l'accomodamento.

NOn hò mancato, nè di nuouo manco di dar buon'ordine à M. Antonio, perche veda di acquetar que' tumulti di vicinanza con la sua solita destrezza, poiche il Vicario dispera di farlo con la sua autorità, se non entra nelle violenze. Le quali à me non piacciono, massime in risse domestiche. E'l fisco per me può morirsi di fame, che non arricchirà di sangue di poueri, doue si può ottener l'intento per le vie della compositione, & della pace. Nel rimanente io ne credo quel, che me ne pare. Et concludo, che se la moglie del Brunello fosse così innocente di lingua, com'è di volto, la vicinanza starebbe altrettanto quieta, quanto egli può star sicuro. Nondimeno quando tutto manchi, V. S. sarà essa l'arbitro, e'l compositore di queste controuersie, ò per dir meglio, di queste leggierezze; le quali nondimeno così viue possono apportar disturbo di qualche momento. Et io son ben certo ch'ella nè con lussuria letterata, nè con libidine eloquēte assalirà gli animi di quelle semplici, & garrule feminuelle, solo accorte, & ingegnose ne' loro proprij danni, come faceua quel suo amico, che Dio gliel perdoni. Ma confido nella prudenza di M.

Antonio,

Antonio, al quale piacerà à V. S. d'inuiar la presente, con far seco il medesimo vfficio: sperando di ritrouare il tutto quieto nel mio ritorno di Napoli, per doue parto dimani. Et sarà breue la dimora.

Di Monte Cauallo.

Al Sig. Cardinal d'Este. Modena.

ARGOMENTO.

Dà parte al Sig. Cardinale di negozio raccomandatogli, e ne lo ringrazia di tal fauore.

LA lettera, ch'è piaciuto à V. S. Illustrissima d'inuiarmi, era suggellata, però tale m'è conuenuto consegnarla a' nostri Reuerendi Visitatori. Li quali giudicano di non douere interrompere il negotio publico della Congregatione per la causa priuata del Padre, che hà scritta la lettera: hauendoli massime detto à bocca, che spedita la Visita ci attenderanno. Io poi ringratio V. S. Illustrissima, che con l'occasione di questo ricapito si sia degnata di dar moto, & luce all'antica seruitù mia, acciocbe possa in auuenire essere ammessa almeno sotto titolo di conosciuta, se non sotto merito di valorosa. Et qui humilmente inchinandomi prego à V. S. Illustrisima, il colmo d'ogni maggior bene.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Lucillo Pettucci.

ARGOMENTO.

Ragguaglio di negozio bene spedito, e si vmilia alle sue lodi.

IL Signore Odoardo si parte da questi Signori bene spedito del suo negotio. Hà saputo prendere il tempo. L'hora, e'l modo di dimandare gli è valuto per merito di ottenere. La risposta nel vero portaua seco qualche ragioneuole negatiua; Onde io non hò mancato in ciò di rappresentar più efficacemente che sia stato possibile il mio atto. Che'l Sig. Prencipe suo dica poi tanti beni di me, & delle cose mie, è tutta benignità di openione, & liberalità di giudicio. Di tutto nuoue voci di gratie, & nuoui titoli di diuota osseruanza à sua Eccellenza, & nuoui lacci di obligatione à V. S. che con la sua giustitia mi procura sempre l'altrui gratia. Dio benedetto le conceda all'incontro tanta lunghezza di anni, quanta larghezza le hà conceduta di meriti; perche lungamente viua; chi largamente merita di viuere, & la consoli d'ogni maggior contentezza.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Gio. Battista Manso. Napoli.

ARGOMENTO.

A questo dottissimo Caualiere dona alcuni particolari auuisi intorno alla vita del Tasso, che'l Sig. Menso aueua descritta.

DAlla gloriosa memoria del Tasso, quasi dal fecondo cenere della Fenice, m'è rinato nella gentilissima lettera di V.S. di nuouo il medesimo Tasso, vera Fenice de' poeti, & vero ornamento di questo secolo. Nè poteua à punto ritornare alla luce de gli occhi miei quella grande anima sotto altra scorta, che sotto quella di V.S. perche il raggio non può vedersi mai separato dal lume, nè il lume dal raggio. Sò ben'io quanto l'amor della virtù haueua congiunta V.S. à quel singolare ingegno, il quale non hauendo forse potuto per la dissimilitudine dell'età, ò per altri accidenti comunicare il suo valore al mondo vnitamente con quel di V.S. ne' primi parti della sua felice penna, si mostrò così vago di farlo ne gli vltimi, che quasi cigno vicino al fine, nõ par che sapesse celebrar le sue canore essequie senza celebrar parimente il nobilissimo nome di V.S. & honorarlo con la soauità dell'estremo canto. Onde con molta ragione procura ella al presente di rauuiuarlo, & d'organizar per così dire, il corpo historico della sua varia vita con tutti i membri, con tutte le linee, & con tutti i più perfetti numeri delle sue attioni, de' suoi costumi, & de suoi successi. Trà quali non parendo, che rimanga à V.S. altro da desiderare, che quel che passò esso Tasso mentre uisse nel seruigio de' Signori Gonzaghi, del Signor Cardinale d'Este, & del Duca Alfonso, come che del rimanente resti assai bene informata, dicole, che doppo che il Tasso nell'età di xi. anni fù costretto di seguire il padre profugo, & di cangiare il dolce seno della patria, & della madre istessa, nel volubil mare dell'auuersa fortuna, ricouerò à Roma, sotto la cura di Mauritio Cataneo gẽtilhuomo Bergamasco, di costumi angelici, & di vita innocẽte, al quale fù dal Padre lasciato, & raccomandato, & quiui per qualche tempo, sicome poscia in Bergamo attese alla lingua latina, & alla greca. Mandollo poscia il Padre à Padoua per applicarlo allo studio delle leggi, dal quale sendo totalmente alieno, si diede in vece sù l'età di 18. anni à cantar gli amori di Rinaldo, il che fece con tanta felicità, ch'agguagliò fin'allhora, & in alcuna parte superò i maggiori poemi di quel genere. Nè già si cõueniua altra aurora à quel Sole, che poco doppo doueua sorgere, & riempier di lumi, & di splendori il mondo, & dimostrar nel poema della Gierusalemme l'eccellenza dell'Epico glorioso. Da queste merauiglie mosso Scipione Gonzaga, che fù poi Cardinale, l'inuitò, & con somma allegrezza l'aggregò all'accademia de gli Etherei, della quale era allhora Prencipe, doue prese il nome di pentito, quasi pentito del cominciato studio delle leggi con l'essempio di tanto Prencipe, & di tãto letterato, & cõ l'emulatione di tanti nobili ingegni si diede in tutto, & per tutto alla Filosofia, & alla poesia, temperando la facilità dell'una, con la grauità dell'altra in modo, che ne cõpose un misto eccellẽtiss. Intesa poi la morte della madre, et assai tosto q̃lla del padre, quasi nuouo Zenone del nũ

cio della

cio della naufragata naue, con raro essempio di fortezza, se ne passò à Bologna sotto la protettione di Donato Antonio Cesi allhora Vicelegato, & poi Cardinale, doue s'auanzò molto nello studio vniuersale di tutte l'arti, & di tutte le discipline più nobili; finche Luigi Cardinal d'Este Prencipe magnanimo inuaghito di tanto huomo lo chiamò à Ferrara, lo riceuè cō honore, & lo trattenne cō magnanima liberalità, conducēdolo seco in Frācia per suo gentilhuomo, & per ornamento della sua persona, & della sua corte, & per consolatione de' Caualieri, & Baroni Frācesi, che quasi miracolo l'ammirarono, colmandolo d'honori, & di fauori. Et mi ricorda, che più volte mi disse hauere in quel viaggio trà i tumulti degli alloggiamenti, & corteggiamenti, quasi Cesare frà gli armati, & l'armi, composte assai spesso in poche hore fino à noue, & diece stanze della sua Gierusalemme con pochissima mutatione. Il qual poema fù nel suo ritorno di Francia nella corte del Duca Alfonso finito, & stampato. Per le cui oppositioni allentato dal Tasso il freno all'humor peccante, & conuersa la malinconia in pazzia, & furore si pose in fuga, & sotto habito, & assai spesso sotto nome incognito andò vagando per molte parti d'Italia; & doppo l'essersi fermato alquāto nella corte d'Vrbino cō estraordinarie accogliēze di quel Duca, di nuouo fuggitiuo se ne passò alla corte di Sauoia doue in Turino cōuersò per alcuni giorni sotto nome di Homero fuggi guerra, fin che da Filippo d'Este fatto conoscer per quel che era, & molto più da alcune sue marauigliose poesie, fù raccolto da quel Duca, & da tutta quella corte, come cosa pretiosa, & singolare, & come tale fù trattato per molti mesi, fin che cō improuisa, & repētina fuga, & sempre cō sospetto di veleno se ne ritornò à Ferrara, con molto pericolo della vita, per essere, quasi altro Oreste agitato dalle furie, venuto alle mani cō molti, & riceuutone offese anco nella propria persona. Al che hauuto compassioneuole riguardo il Duca Alfonso, cō vna spetie di pietosa crudeltà si risolse di assicurarlo dal precipitio, con metterlo sotto custodia, & ristringerlo nello Spedale di Santa Anna, come fece in vno assai commodo appartamento, doue passò circa diece anni della sua vita, & doue io più volte lo visitai, & assai spesso seco m'imprigionai, & finalmente co'l mezzo di molti Prencipi procurai la sua liberatione, & particolarmente co'l fauore del Sig. Duca di Mantoua, al cui seruigio si ritirò. Et perche stimo io d'hauer con questa frettolosa mano di ragguaglio tocco tutto quel che in ciò rimaneua da sapere, se non per auuentura tutto quello, che da più informati di me si poteua dire; resterò pregando V. S. à riconoscermi nel numero di coloro, che più singolarmente l'osseruano, & la seruono: & à persuadersi che il suo nome fù riuerito da me, hà già molto tempo, per quelle medesime cagioni, che mossero la rara cortesia del suo gentile animo ad abbraciarmi con l'affetione, & ad honorarmi co'l desiderio, & co'l proponimento di volermi fauorir della sua visita quì in Lombardia, che forse sarebbe potuto seguir meglio in Napoli, doue ne gli anni, ch'io dimorai in Subiaco, & in Roma, conuersai assai spesso; onde posso dire, ch'io gustai Napoli; ma non le sue delitie; trà le quali stimo io la leggiadrissima lettera di V. S. se ben giudica di me, & delle conditioni mie troppo largamente; ma chi può serbar giustitia nella cortesia? serberò ben'io l'obligo nuouo, ch'io debbo, al

Sig.

Sig. Tasso morto, nel Sig. Manso viuo; poiche nel presente parmi d'hauer ritrouata la meglior parte del passato, & nel passato il pretioso thesoro del presente. Poiche la morte del Tasso con l'occasione della sua vita m'hà fatto acquistar Caualierò di tanto valore, & di tanto merito, & à cui tanto desidero di seruire. Così Dio Nostro Signore conceda à V.S. quel colmo di felici contentezze, al qual corre tuttauia co'i passi della sua gran virtù, & singolar gentilezza.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Luigi Zuffo.

ARGOMENTO.

Fà sapere all'amico il suo stato, e gli promette vna lettera di raccomandazione.

V*Ostra Signoria mi dimanda che cosa io fò? dimandimi che cosa io patisco. Questo Pò m'assassina. Non saldate ancora le prime piaghe, mi fà sentir le seconde. Hà rotto pur hieri à Portigliolo, & aperta bocca di 57. pertiche scorre tuttauia libero per la campagna, se ben lentamente, perche non hà molta dicaduta; & in tanto si procura la riparatione. Petto reso inuiolabile, & impenetrabile dalla virtù più virile non starebbe saldo à queste percosse. Et dica ciò che vuole quel vostro barba circoncisa, che fà dello stoico. Con tre, t, si concierà ogni cosa. Tempo, testa, & testoni. Ma i testoni son pochi, senza li quali poco gioua l'hauer ne tempo, ne testa, ne l'esser maggiore de' suoi danni medesimi, ch'io non sono. Però compatiscami V.S. & de' miei trauagli, & di non hauerle fin'hora inuiata la lettera per Monsignor Gouernatore. Sarà co'l primo. Et Dio la guardi.*

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Prencipe della Mirandola.

ARGOMENTO.

Auuisa il Sig. Prencipe d'auere esequito i suoi cenni.

N*On solamente Vostra Eccellenza può valersi di me, & di questa casa con sicurezza; ma con autorità, tanta è la volontà, che viue in tutti noi del suo seruitio. Conforme alla quale hò dato ordine à questi ministri perche sia essequito quanto si ricerca à compimento, come è stato fatto. Restandomi in tanto di pregarla à riconoscere nella persona mia il merito delle sue ragioni, e'l debito della mia particolare osseruanza. Et Dio Nostro Signore l'Eccellentissima sua persona habbia sempre nelle sue più singolari, & desiderabili gratie.*

Di S. Benedetto.

Al

Al Sig. Girolamo Tarabuzzi. Mantoua.

ARGOMENTO.

Dice d'hauer raccolto il fratello di questo Signore come cosa carissima.

QVest'acque à punto non haueuano bisogno d'altro, che d'un poco di fuoco. Cioè di persona attiua, & veloce, che riscaldasse l'opera di questa riparatione di argini, la quale è necessario, che corra molto bene, poiche il Pò non và lento, & in questa stagione è così rapido nel correre, come pronto nel trabbocare. Misera esperienza, & infelice anniuersario in questi giorni non mi lasciano mentire. Et però non solamente lodo, ma benedico l'Altezza del Sig. Duca, c'habbia in tempo di tanta necessità dato il carico di generale assistente sopra l'acque di questo stato al Signor Giouan Francesco suo fratello, il quale è stato da me veduto, & raccolto, come viua imagine di V. Sig. ch'io tanto honoro, quanto son buon conoscitore dell'honor, che mi fà, in fauorirmi con le sue cose più care, & in ricordarsi del debito c'hò verso i meriti della degnissima sua persona, che Dio Nostro Signore habbia sempre nelle sue maggiori gratie, & nel suo santo presidio. Di S. Benedetto.

Alla Santità di Nostro Signore Papa
PAOLO QVINTO.

ARGOMENTO.

Dà parte a Sua Santità del nuouo carico appogiatoli da' suoi Padri nel Capitolo, e s'inchina al suo patrocinio.

SEndo piaciuto a' Padri del Capitolo di appoggiarmi il carico di presidente generale della mia Congregatione hò pensato esser mio debito darne parte alla Santità vostra, accioche fortificato dalla sua santa beneditione, & fauorito dalla sua inuiolabile protettione, possa portar questo peso à gloria di Dio benedetto, & à salute delle anime, con pari sodisfattione della Santità vostra, in tempi sì difficili, & calamitosi. Sicuro, che quella benigna orecchia, che non è mai chiusa a' prieghi de' più humili, sarà aperta, & propitia con qualche segno di distinto patrocinio alle supplicationi d'un suo humilissimo, & diuotissimo seruitore, che nel desiderio di caminar conforme all'ottimo zelo della Santità sua, procurerò sempre di non essere inferiore ad alcuno, che più ne faccia professione. Così Dio benedetto la Beatissima sua persona consoli, & accresca di continuo con prosperità di successi felicissimi, & con singolari pegni d'eterna gloria. Et qui con humilissima prostratione bacio i santissimi piedi alla Beatitudine sua.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Cardinale Montalto.

ARGOMENTO.

Contiene suggetto simile alla precedente.

L'Hauermi eletto, i Padri del Capitolo Presidente della mia Congregatione dichiara insieme con la souerchia benignità del loro giudicio, la grã necessità che mi resta della protettione di V.S. Illustriss. per sostener così graue peso in così graui tempi in maniera, che Dio benedetto ne sia lodato, & le anime à me cõmesse ne sentano quel beneficio, ch'io medesimo desidero. Però mi rẽdo certo, che si come è piaciuto à V.S. Illustriss. di comunicarmi fino al presente i suoi fauori sotto'l publico influsso delle sue humanissime gratie, così vorrà hora con più distinto, & largo modo gratiarmene à sopplemento della mia debolezza, & della mia inegualità à si importante carico; & non allontanarmi souratutto la mano del suo presidio, da che in quella mi parrà di riconoscere la propitia mano di Dio medesimo, da me molto inuocata in questa occasione, & dalla gran bontà sua tanto imitata in tutti i tempi, ch'io non dubito punto di non prouarne que' fruttuosi effetti, ch'io bramo, de' quali à V.Sig. Illustrissima, come di cosa già conseguita bacio riuerentemente la mano, con pregarle all'incontro quelle più felici, & gloriose mercedi, che'l suo cuor desidera.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Cardinal d'Este.

ARGOMENTO.

Da conto a S. Sign. Illustrissima del Presidentato conferitoli.

IL nuouo peso del presidentato impostomi da' Padri della mia congregatione m'impone nuouo debito di darne conto à V. Sig. Illustrissima, perche potendomi perauuentura render più habile al suo seruigio, mi può fare in conseguenza più meriteuole de' suo comandamenti, & della sua protettione, massime in tempi sì difficili, & pericolosi à chi sostiene carico di tanto rilieuo. Però supplicando V. Sig. Illustrissima dell'uno, & dell'altro, me le inchino con singolar riuerenza, pregandole da Dio benedetto felice fine de' suoi generosi proponimenti.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Cardinal Giustiniano. Legato di Bologna.

ARGOMENTO.

Narra l'ufficio passato in grazia del S. Cardinale col P. Abate di Santa Giustina di Padoua.

AL giunger della lettera di V.S. Illustrissima di 27. di Luglio resami pur hora, hò passato caldo vfficio co'l P. Abbate di S. Giustina à beneficio del tentatiuo di Cesare Morella Padouano; douendo più facilmente esser riceuuto all'habito in quel Monastero, che negli altri, come naturale di quella città. Et però quādo il soggetto non porti seco più che gagliardo ostacolo, si farà in modo, che l'intercessione di V.S. Illustriss. non passi senza la sua debita operatione, & senza quell'obligato frutto, che può produrre la mia diuotissima seruitù. A V.S. Illustrissima m'inchino, & prego al solito singolarissime gratie. Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Scipione .....

ARGOMENTO.

Auuisali i mali portamenti di cattiua persona.

NElla lettera di V.S. più parla quel che non parla, che quel, che parla. Vna parola ne dice molte; & io con poche almeno ne vorrei dire alcune. L'amico tace; ma anch'egli con vn tacer, che parla. Con la mormoratione rinchiusa rode vn rabbioso silentio, se pure è mormoratione, ò non più tosto giusta querela, che bene pare à me tale. Argomentolo dalla cagione. Conuerrà certo che cotesto Signore cangi il ministro della penna, come autor del disordine, & fomento delle parti. Egli dà motto alla seditione di dentro, & alla mala fama di fuora, che più importa; perche tutto s'ascriue al Padrone, del cui nome i buoni seruitori debbono esser gelosi. L'auuisar nondimeno i grandi è cosa da grandi. Da minori si fà con pericolo, doue non è più che gran pegno d'amore, & di fede, però V.S. vada cauta. Tiri auanti à buon conto, & alla peggio lasci, ch'il disordine metta l'ordine, per fuggire maggior disordine. Et Dio benedetto regga il tutto, & V. S. consoli della sua santa pace. Di......

A Monsign. di Sangro Patriarca d'Alessandria. Roma.

ARGOMENTO.

Fà sapere l'elezione della sua persona al Presidentato.

QVesti Padri del Capitolo m'hanno eletto Presidente. Son quì col corpo à far ombra à questa sedia; ma l'animo mio giusto giudice di se stesso mi ferma nel

nel mio solito luogo. Anzi che co' piedi del desiderio posso io dire d'eßer disceso tanto à basso, quanto con quelli dell'obedienza sono salito in alto; sapendo qual peso mi tocca, & in quali tempi. Ma sapendo anco sotto qual protettione, & sotto quale affetione, sò buon'animo, & tirerò auanti, & comunicherò alla giornata con V.S. Illustrissima, quel tanto, c'hauerà bisogno della sua autorità, & del presidio del Sig. Cardinal Protettore medesimo, con quella fede, & con quella speranza che mi promette la singolar charità di V.S. Illustrissima, e'l particolar zelo, che viue in lei di questa Congregatione. Gli occhi della quale frà tante torbolenze, & tante procelle di questo corrotto secolo, son tutti riuolti doppo Dio all'eminenza del Sig. Cardinale, & à V.S. Illustrissima, come à fermo polo, & à salutifera stella; sicuri, che con tal fauore nauigheremo à buon porto. Cosi Dio Nostro Signore vero porto, & fonte d'ogni bene à V.S. Illustrissima conceda quella felicità di successi, a' quali si hà fatto hà già tanto tempo larga strada co'l valore delle sue nobilissime virtù, & à me di vederla ben tosto in quello stato, che merita, come bramo ben di tuttto cuore.

Di S. Giouanni di Parma.

Al P.D. Hippolito Venerosо Abbate di S. Girolamo di Quarto.
In S. Vittor di Milano.

ARGOMENTO.

L'auuisa di procurato fauore per la sua causa.

IO stimai sempre, che la causa di Vostra Reuerenda Paternità non potesse restar meglio appoggiata, che all'autorità, & al fauore della Signora Prencipessa Peretta Sforza; perche, oltre i molti rispetti di consideratione, che concorrono nella persona di sua Eccellenza, è Signora di singolar bontà, & ingenuità; & che non prende à portare impresa se non è per portarla da douero. Signora di parola, & non di parole: perche hà parole, che fanno, & fatti che parlano. Onde può far Vostra Paternità quel capitale della sua valorosa intercessione appresso la sorella del Sig. Cardinale Santa Cecilia, che farebbe, se le sue speranze fossero in mani della fede, & della charità medesima. Di tanto s'assicuri, che di tanto sono assicurato io dalla benignissima humanità di sua Eccellenza. La quale hò supplicata à voler credere, che in qual si voglia altra occasione, non potrebbe facilmente fauorir più la mia seruitù verso essa, e'l Sig. Marchese suo, & tutta la sua casa. Per l'accrescimento, & felicità della quale siamo ambedue tenuti à pregare, che Dio n'essaudisca, & Vostra Reuerenda Paternità consoli, come più desidera.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Gio. Domenico Thedeschi. Verona.

ARGOMENTO.

Lo ragguaglia di cosa intesa trà loro a cenni, auuisandolo anco dell'andata sua à Bologna.

Tenni proposito con quel Prencipe di negotio molto diuerso da quello, ch'è stato argomentato dalla mia chiamata, onde nè per historia, nè per discorso posso io dire à V. Signoria intorno à quanto desidera, più di quel, che ne dice la publica fama, qualunque ella si sia. Sono in procinto per Bologna, per affari di questa nostra Republica, però stringo il pensiero nella breuità del tempo, & nella moltitudine delle facende, & dirò anco nella seuerità Filosofica, la qual sdegna le delitie di lussureggiante penna, & abbraccia graue, & moderato decoro. Ma son troppo stoico con sì tenero amico. V. S. mi ami, & tenga suo; & dica al Sig. Chiocco ch'io risponderò alla sua gentilissima, quando potrò corrispondere à me stesso, che molto lo desidero; intanto risponda egli à se stesso per me, che s'hà vsurpata tanta parte di me. Et Dio benedetto sia con tutti noi.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Padre Maestro Zaccaria da Verona. Verona.

ARGOMENTO.

Facendo prima complimento in risposta, l'auuisa poi della sua stanza.

Vostra Reuerenda Paternità non hà occasione di mettere il piè sì dubbioso in casa sua. Vò dire, che sendo io suo non doueria scriuermi con tanta riserua, nè con scuse di tanta sommessione, che mi accusassero della mia alterezza. Sono occupatissimo, è vero. Ma gli spiriti gentili non occupano luogo. M'intendo io. Vorrei ben, che l'occupassero le occorrenze di suo seruigio; perche mi trouerebbe migliore amico con la mano, che con la penna. Sono in Venetia, Regina del mare, & albergatrice delle terre, doue non è forestiero, chi sà seruire; ma chi non sà amare. Io sò amare, onde qui riamato, & non forestiero trauaglio senza trauaglio, perche trauaglio in pace. Et in pace vò tirando à fine questo mio publico negotio, per cominciar poi à cercar da douero, quel, che all'hora si troua, quando si duole di non ritrouarlo. Impetratemi Padre Frà Zaccaria questo dolore co'l feruor delle vostre sante orationi, & co'l merito delle vostre diuote predicationi. Accioche io sia veramente nell'innocenza d'una nuoua vita, quel, che Vostra Reuerenda Paternità mi fà con l'eloquenza della sua cortese lettera. Et Dio benedetto ci consoli tutti della sua santa gratia. Di Venetia.

Al Sig. Prencipe di Massa. Genoua.

ARGOMENTO.

Dà parte a S. E. che è rimasta gratificata di quanto desideraua.

GIà dalla Dieta celebrata in Bologna con occasione di certo aggiustamento preuenendosi casualmente il tentatiuo è stato proueduto à quanto si desidera, onde stimo, che'l disgusto di quel Caualiere sarà cessato. Ch'io non sò però quãto sia ragioneuole, sendomene altrettanto occolta la cagione, quanto m'è manifesto per lunga proua il soggetto rimosso esser di vita innocente, & di costumi incolpabili. Resto però in obligo à Vostra Eccellenza: che ricordandosi della antica seruitù mia, l'habbia honorata con questa occasione, & fauoritomi co'l darmi parte dello stato del Sig. Nicolò Spinola mio zio, il quale hormai giunto à gli vltimi gradi della declinatione, non può essere se non quale si troua. Dio benedetto conserui intanto Vostra Eccellenza, alla quale direi di viuere al solito Seruitore di singolare osseruanza, se non le fosse persuaso dal cortese animo, che mostrò sempre verso di me, & dalla molta obligatione, che per ciò me ne resta. Affermerò solamente, che questo termine di riuerente ossequio non le può venire espresso nè da più sincero affetto, nè da più cordial volontà della mia. Di Venetia.

Al Sig. Gregorio Barbarico Ambasciator Veneto nella Corte di Sauoia. Turino.

ARGOMENTO.

Gli dà ragguaglio della sua Badia.

IO hò poca occasione di douer restare obligato à me stesso, conoscendo le mie imperfetioni. Ma in questo particolare d'essermi risoluto alla stanza di Venetia io posso veramente dire d'hauermi eletto per proprio instinto di natura, quel che doueua per efficace persuasion di ragione. Perche amai prima Venetia nel semplice suono della sua fama, che nel pomposo spettacolo della sua vista; & ci fui prima co'l desiderio, che con la persona. Hor consideri V. Sig. Illustrissima, che sarà hora, aggiungendosi al natural corso della propria inclinatione, la soda cognitione, co i remi, & le vele di tante gratie, & tãti fauori riceuuti in vari tempi da questi miei Signori. Certo che sì come con maturo precipitio io posso dire di esserci volato, così con ferma risolutione stimo di hauerci gittate le anchore, & fermatomi spetialmente in questo lido; ch'io debbo più propriamente chiamar porto, s'io considero al fine per lo quale me l'hò eletto, & alla corrispondenza, ch'io ci prouo, che è riposo religioso, & tranquillità ciuile. Cose ch'io hauerei potute assai facilmente & sperare & ottenere nella patria, & fuora, doue mi sono state offerte stanze assai proportionate à questa intentione; ma qui solo hò stimato, che possa il mio desiderio

riceuere il suo perfetto compimento, in quella maniera però, che può permetterne lo stato dell'humana conditione, & di questa militia, alla quale siamo nati; doue non si troua altro rifugio, che nelle alternatiue. Et io hò trauagliato vn pezzo; & desidero vn poco di quiete; che in linguaggio del mondo letterato, vn poco d'otio letterario potrei chiamare. Al quale non mi mancheranno soaui stimoli, qualhora massime questi Signori rubando se medesimi alle cure publiche doneranno qualche horetta a' comodi priuati, & verranno à fare vn poco di moto in questo lido, & ce la faremo alla Peripatetica, & allhora ne parrà, che non ci manchi cosa alcuna, quando non ci mancherà la presenza di V. S. Illustrissima, la quale assai tosto, lasciando costì desiderio, & portando meriti, trouerà premi. Et vero premio le conceda Dio nella stabilità delle sue sante gratie. Di Venetia.

Al Sign. Rettore, & Consiglieri della Republica di Ragusa.

ARGOMENTO.

Dice quanto hà operato per la incominciata impresa della Religione.

EGli è vero, che'l Padre D. Benedetto Sangrino fà calda instanza di ritornarsene in Italia, & mi stringe con gagliarde ragioni à mandargliene il beneplacito. L'hò con tutto ciò persuaso à perseuerare sino al capitolo, & non abandonare il frutto in herba, mostrando quanto à V. Signorie Illustrissime, & Eccellentissime sia à cuore cotesta vigna Melitense, & quanto bramino di vederne le desiderate propagini; & quanta consolatione insieme sia per sentirne Nostro Signore, & la Congregatione nostra, la quale non hà mancato perciò con honoreuole accrescimento di riconoscere in parte le fatiche di sì vtile, & lodeuole operario. Al quale non si mancherà di aiuto nelle prouisioni capitolari, nè in somma si tralascierà cotesta religiosa impresa, tanto fauorita, & aiutata dal christiano zelo di Vostre Signorie Illustrissime & Eccellentissime, alle quali per fine prego da Dio felicità di celeste patrocinio, & accrescimento d'ogni più desiderato bene. Di Venetia.

Al Sig. Gio. Vicenzo Imperiale. Genoua.

ARGOMENTO.

Fà sapere al Sig. Imperiale la stanza con graziosi concetti, e soggiugne il giudicio, che si fà in Vinegia del suo Stato Rustico.

E' Ben ragione, che sappia dou'io sono di stanza, chi sà doue io habito d'amore. Sono dunque in S. Nicolò del lido; fuor di Venetia al sito; in Venetia alla vicinanza. Fuor di Venetia alla contemplatione, in Venetia alla conuersatione. Quì deposto ch'io hauerò questo peso publico, che sarà intorno alla metà di Maggio, penso di esser tanto mio, che le mie opere siano per parer mie qualunque si sieno, & non delle stampe; douendole purgar di molti errori di natura, & d'impressione; & poiche già sono diuulgate, farle andare attorno men re-

E prensi-

prensibili, che sia possibile. Quì dello Stato Rustico di V. S. non si fà rustico giudicio. E'l nostro vertuoso, & gentil Petracci, che lo sente lodar con la voce, lo loda con la voce, & con la penna; & dicemi d'hauerne mandate à V. S. sue compositioni; & d'hauerne riceuuta l'opera ristampata in quarto, accresciuta, & megliorata. Il valor dell'ingegno, & la chiarezza degli scritti hanno hormai posta V. S. nella publica luce, doue s'anderà sempre auanzando. Et io in tanto attenderò à faticare, fin che sia buona opera quel ch'è buona volontà; sollecitando à prouedermi di salutifero viatico per l'ultimo viaggio, che non è mai lontano, doue lo spatio è si breue. La benignità diuina me lo conceda, & à Vostra Signoria ogni più desiderabile, & più felice contentezza.

Di Venetia.

A Monseur Carlo Grillo Signor Destoublon. Roma.

ARGOMENTO.

Informa questo personaggio minutamente di Giouanni Grillo, uomo famoso a' suoi tempi per gran valore.

A Punto è così. Il Sig. Paolo Grillo mio fratello m'hà più volte scritto, come V. S. si ritrouaua in Napoli; & che, con occasione di andar vedendo in diuerse parti le bellezze dell'Italia, daua parimente occasione all'Italia di vagheggiare, & lodare in lei la gentilezza della Francia. Facendo meco assai spesso vn lungo periodo delle varie virtù, & singolari maniere di V. Sig. & mettendo soura tutto à conto di pretioso acquisto, che con l'hauerla conosciuta di presenza, habbia riconosciuto, che'l ramo della famiglia nostra trasferito nel terreno Gallico s'è innalzato à tanto valore, & splendore, c'hà potuto aggiungere honoreuolezza, & chiarezza all'istesso ceppo originario; & fondare altissime speranze, che la famiglia Grilla sia per veder nella sua florida posterità non solamente i Simoni; ma ancora i Giouanni Grilli, se però gli huomini di singolar valore come fù Simone, & Giouanni Grillo, s'hanno à mettere nel numero del più. Che veramente, quanto à Giouanni, fù egli raro, & vnico pregio de' suoi tempi; da' quali poiche V. S. mi fà instanza, ch'io lo caui, & ponga in mostra con la penna, si come esso per se stesso se nè cauò, & si distinse co'l proprio valore, & fè immortale per tutti i secoli con gli altrui scritti, le verrò dicendo precisamente quel che ne dice frà gli altri Bernardino Coiro nella seconda parte delle sue historie di Milano; & è che nel 1272. il Rè di Francia Filippo terzo figlio del Rè Lodouico il Santo, fece Giouanni de' Grilli suo siniscalco del Regno Gierosolimitano insieme co'l Patriarca; li quali cõdussero cinquecento trà caualli, & fanti al soldo della Chiesa. L'anno poi 1282. essendosi sfidati à singolar battaglia Carlo primo Rè di Napoli, & Pietro d'Aragona Rè di Sicilia, accettata l'vno, & l'altro la disfida, & di douer con cẽto caualieri per vno comparire in steccato nel mese di Giugno, fù dissegnato il campo nella città di Bordeaus in Guascogna; & in luogo del Rè d'Inghilterra, che fù eletto

giudice

giudice come quegli, che era in pari grado di parentela co' due Rè, & in poter del quale staua allhora la prouincia di Guascogna in deposito, fù posto Giouanni de Grilli, il quale era Marescial della prouincia, & procuratore del Rè d'Inghilterra; onde il giorno appuntato comparue il Rè Carlo co' suoi cento caualieri; che come scriue Paolo Emilio, & affermano altri autori, mai non fù veduta la più florida, & bella gente. Quiui concorsero molte persone principali da tutte le parti del mondo per vedere in singolar certame due Rè tanto sublimi. Il Marescial Grillo si mostraua con tutti affabile, & cortese, & pieno d'allegrezza, per recare à molta gloria del Rè Edoardo d'Inghilterra, & di se stesso, che questi due Rè haueßero eletta quella città per luogo del duello, & si foßero di esso fidati in battaglia così celebre, & di tanta importanza. Riuscì nondimeno vana questa tanta espettatione; perche essendo il Rè Carlo stato tutto quel giorno à passeggiare il campo, aspettando il Rè Pietro per combattere, & non comparendo sino alla sera doppo il tramontar del Sole, fece la sua protesta dauanti à Giouanni Grillo, & si partì. Quãdo poi partito sù la sera già fosca, & scura comparue il Rè Pietro, il quale parimente fece la sua protesta dauanti all'istesso Grillo, & anch'egli si partì. Gloria grandissima non solamente alla famiglia Grilla; ma ancora al nome Italiano, che Giouanni Grillo fosse di vn tanto duello eletto giudice & in luogo di vn'altro Rè, quiui Presidente.

Nel fine dell'anno 1287. scriue parimente il medesimo Coiro, come il soldano di Babilonia pose l'assedio à Tripoli di Soria, & che la Contessa di Blois giunse à Tolemaida, doue fece edificare vna forte torre vicina à S. Nicolò; & come frà la porta di S. Thomaso, & quella di Malpas fece fabricare vn forte barbacam, & à due d'Agosto morì. Si come à due di Ottobre morì anco Balduino Prencipe di Antiochia; onde la madre di quello volendo restar padrona, dimandò, che le fosse giurata fedeltà da' sudditi, da' quali fù risposto, ch'il giuramento si doueua à Lucia sorella del Prencipe, ancorche si trouaße allhora maritata oltramare. Con tutto ciò fù giurata la fede à detta Madre conditionatamente, però sino al ritorno di Lucia, & del marito, à cui di tutto dierono auuiso, & fù sostituito Luogotenente Beltrando di Gibelt. E'n questo processo di tempo Giouanni Grillo Capitano delle genti del Rè di Francia giunse à Tolemaida.

L'anno 1288. ritornò il Soldano all'aßedio di Tripoli, e'l conquistò con vccisione di quindeci mila Christiani il dì 26. d'Aprile, & comandò, che foße abbruciato: & fabricata vn'altra città vn miglio lontana dal mare, se ne ritornò in Damasco. Doppo eßendo Enrico Rè di Cipro in Tolemaida, giurò la triegua co'l Soldano: quindi partendosi ritornò in Cipro co'l fratello suo Almerico; lasciando alla città di Tolemaida Giouanni Grillo, il quale iui dimoraua per il Rè di Francia. Almerico intanto passò à Roma à Nicolò quarto, successo allhora nel Pontificato à Martino, raccontandogli il misero stato di Terra Santa, doue non era persona sicura, & gli dimandò con molta efficacia soccorso. Il Pontefice compatendo fece per tutta la Christianità predicar la Crociata, ricercando à Venetiani, che facessero armata, li quali con molta pietà, & molta prontezza misero in punto venti galee

ti galee sotto vn gentilhuomo di casa Tiepolo, & comparuero nel prefisso tempo al soccorso di Terra Santa. Prouide ancora il Papa di mille oncie d'oro à Giouanni Grillo, & altrettante à Roggiero di Sugli per aiuto di quella impresa. Con tutto ciò, parendo, che i soccorsi fossero deboli per le forze grandi de' nemici: il detto Giouanni Grillo ancorche d'inuerno del Mese di Decembre passò di Soria in Italia, & prima in Sicilia, oue dal Rè Iacopo ottenne cinque galee fornite, quindi se n'andò à Roma à sollecitare il Papa per il soccorso, così scriue il Coiro. Imperò, per quello, ch'appresso si dirà, mandò anco Giouanni Grillo à Napoli al Rè Carlo secondo, dal quale ottenne vna galea armata di tutto punto. Et questo vien verificato da quel, che si troua scritto nell' Archiuio della Regia Zecca di Napoli, al registro di Carlo secondo segnato 1289. & 1290. à lettera A. fol. 23. à tergo. Scriptum est Tarsionarijs Neapolis. Volentes vt viro nobili Domino Ioanni Grilli nuper ad partes vltramarinas transfretare volenti, vel eius nũcio pro eodem, Galea vna cum corredis subscriptis de galeis, & corredis curiæ sub cura, & custodia vestra sistẽtibus per vos debeat assignari, deuotioni vestræ regia nobis auctoritate commissa firmiter præcipimus, quatenus ad requisitionem præfati Domini Ioannis, vel sui Nuntij spetialis vobis per litteram faciendam, galeam ipsam cum corredis eisdem sibi auctoritate præsentium assignare curetis; recepturi ab eo exinde pro vestri cautela idoneam apodixam. Quantitas vero corredorum ipsorum hæc est, videlicet timones tres, remi centum quadraginta, arbor de prora vnum, petij antennæ de prora quatuor, scala vna, vela bambacina pro prædicta arbore, de prora duo, velum Tertionalium de canapaccio vnum, ancoræ quatuor, & assartia canape necessaria pro fornimento prædictarum arborum, antennarum, velorum, & temonum. Datum Neapoli die vndecima Martij 14. Indict.

In eodem Registro fol. 24.

Scriptum est Henrico Macido, & Venuto Castagnolæ de Neapoli. Deuotioni vestræ præcipiendo mandamus quatenus receptis pręsentibus, Nicoloso de Mari nuntio viri nobilis Domini Ioannis de Grilli pro munitione cuiusdam galeæ curiæ, quam ad præsens facit armari in portu Neapolis, pro eundo instanter in subsidium terræ Sanctæ pauenses triginta de pauensibus curiæ, quę sunt sub vestra custodia assignare curetis; ręcepturi exinde pro vestri cautela idoneam apodixam. Datum Neapoli die 15. Martij.

In eodem

In eodem Registro.

Eodem die similes factè sunt Guilloto Atilatori Castri Capuanæ Neapolis. Deuotioni tuæ præcipimus, & mandamus, quatenus Nicoloso de Mari Nuncio viri nobilis Domini Ioannis de Grilli Capitanei Illustris Regis Francorũ in Acon, pro munitione vnius galeę, quę per ipsum in portu Neapolis pro seruitio sanctę Romanæ ecclesiæ armatur ad presens, itura instanter in subsidium terrę sanctę, Arma subscripta de armis curiæ quæ in castro ipso sub tua consistunt custodia, sine dilatione qualibet assignare procures, ręcepturus à Nicoloso prædicto de his quæ sibi auctoritate præsentium assignaueris pro tui cautela idoneam apodixam. Arma vero pro te assignanda sunt hæc, videlicet, scuta triginta, lanceæ centum, balistæ triginta, capsiæ carellorum ad vnum pedem tres, & àd duos pedes vna rampicalli duo. Datum Neapolis 15. Mensis Martij.

Talche si vede, che Giouanni Grillo Capitano del Rè di Francia per Nicoloso di Mari suo procuratore doueua riceuere vna galea armata di tutto punto in Napoli per ordine del Rè Carlo, per soccorrer quanto prima Terra santa; & che dal detto Rè Carlo vien chiamato, vir nobilis, Dominus, & Capitaneus Illustris Regis Francorum in Acon.

Seguita il Coiro, & dice, che frà questo mentre il Soldano, che andaua verso Acon, ò sia Tolemaida per l'arriuo de' segnati di croce ritornò in dietro, & che in progresso di mesi essendo giunti à Tholemaida Giouãni Grillo, & Roggiero di Sugli, à prieghi di molti Roggiero andò in fretta à trouare il Papa, auuisandolo come alcune galee per mancamento delle paghe erano ritornate indietro, rifferendoli anco ciò che trattaua il Soldano; onde il Papa fece per tutto predicar la crociata, & molti andauano in Terra santa al soccorso di quella. A' cinque d'Aprile 1291. il Soldano pose l'assedio à Tolemaida di sessanta mila caualli, & cento sessanta mila fanti, dirizzando molte machine per ruinar le mura di quella città, & intanto giunse à quattro di Maggio Enrico Rè di Cipro con 200. caualli, & 500. fanti al soccorso de gli assediati. Cõ tutto ciò a' 18. di Maggio il Soldano diede il generale assalto alla città in modo, che i Saraceni entrarono dẽtro, & i Christiani si diedero à fuggire verso il mare. Alhora il Rè di Cipro, il gran maestro de' Templari, & quello de gli hospitalari, gli Alemani, Giouani Grillo, & gli altri combattenti vscirono dal serraglio; ma essendo maggiore la forza de' nemici il Maestro del Tempio vi restò morto, mandando i Saraceni à fil di spada quãti trouauano. Il che vedendo il Rè di Cipro con gli altri Capitani andarono ad imbarcarsi sopra le galee, & così la gran città di Acon detta Tolemaida restò del tutto presa, & posta in ruine dal Soldano co'l ferro, & co'l fuoco. Così scriue il Coiro.

Che Giouanni Grillo fosse huomo insigne, oltre che lo scriue il Coiro, come si è detto, si raccoglie dall'essere egli chiamato da Carlo secondo Rè di Napoli vir

 nobilis,

nobilis, & Dominus. *Titolo, che à que' tempi non si daua se non ad huomini grandi, & segnalati; venendo oltre di ciò chiamato Capitano del Rè di Francia, al qual Rè solamente si daua allhora dell'Illustre. Et mentre Giouanni fù suo nũcio, & hebbe per suo procuratore Nicoloso di Mari, chi dubiterà, che non sia molta Gloria del nome Genouese? Benche quando vengon nominati da graui scrittori personaggi di grande stima, non si soglia nominar la patria. Così s'usa. E'l Zurita Cronista dell'Imperator Carlo quinto lo chiama Zuan de Grilli, nel libro quarto de' cinque nella prima parte, nel fine del Capitolo 31.*

Parezio mas clara la astuzia y arteficio que en esto vuo, que se hizo esta monizion sin que el Rey Don Pedro tuuiesse noticia della: y assinel Rey d'Inglaterra vino à Bordeaus come à los Reyes auia o freziolo, ni Zuan de' Grilli su Senescal en ouiana quiso dar esperanza de seguro, qual se le embio a' pedir por el infante don Alonso de parte del Rey su Padre, antesque vui essellegado del Reyno di Sicilia, &c.

Et nel fine del cap. 32. seguente doue descriue l'arriuo del Rè Don Pietro al Campo in Bordeaus.

Entonces segun escriue vn de los autores Sicillianos da quellos tiempos, dio el Rey al Senescal Grillo en sennal d'auerse allado con el en el lugar de la batalla el dia que era obligado, su yelmo, y escudo, y 'a lãza, y espada, con que auia da pelear, y boluiose per el camino de Baiona con los cauallos que tenia per sus paradas.

Et al capitolo 114. così scriue.

Por esta causa el Rey de Sicilia attendia solamente alla conseruacion de su Reyno, però per soccorrer à vna neceessitad tan grande llegando à Sicilia Iuan de Grilli Senescal de duiana que boluia à Suria, de donde era venido para procurar el soccorro de los Principes Christianos, el Rey le hizo mucha onrra por lo que seruio in Bordeos al Rey su padre, y embio con siette galeras muy bien armadas paraque seruiessen al Papa en à quella guerra por quetro meses, pero aunque a quella ciuidad d'Acre se defendio alcun tiempo por el valor grande de los Caualllieros templares y del Hospidal, à la postre no pudio dexar de renderse alos infieles saltandole maior soccorro.

Et ex Blondo decadis secundæ libro 8.

Locus per communem vtrique affinem, Angliæ Regem indifferenter tutus Burdegala vrbs Vasconiæ est dicta; fuitque ex Italia in Vasconiam Carolus, & Ioannem Grillum conueniens Regis Angliæ in Va-

Vasconia Marescallum, se se cum aduenisset Petrus constituta exequi paratum obtulit.

Questo è quanto di Giouanni Grillo per hora mi souuiene hauer letto; ma non tutto quello, che se ne potrebbe leggere da chi hauesse più otio di andar riuolgendo le historie, ò fosse migliore historico, che non sou'io; massime che la mia memoria da qualche tempo in quà non m'è fedele, & non mi rappresenta il vero se non incerto, à guisa à punto d'un'orma, ò vestigio di pittura antica, dalla quale sia caduto il colore. Stimo ben'io (per dir qualche cosa di Simone Grillo, ch'egli senza alcun dubbio sia quello, che nel 1438. fù del magistrato del mare. Nel 1447. consiglier Gibellino. Nel 1450. del magistrato della Sanità. Nel 1451. capo finalmente di quel magistrato, ch'è preposto à gli affari dell'Isola di Corsica. Onde parimente stimo io. che questo Simone sia quello, il quale poi per le discordie ciuili, le quali erano nella città per non sofferire il dominio de' tiranni audò ad habitar nella città di Arles in Francia, doue fino à questi nostri tempi fioriscono i suoi discendenti in stato di molta nobiltà, & con carichi principali in quel Regno, come non ce ne lascia dubitar la persona medesima di V.S. ch'io senza alcun dubbio tengo esser suo discendente. Et parecchi anni sono il Signore Antonio Grillo scrisse alla famiglia del tenor seguente.

A Mesciure, Mesciure de Grille. à Genes.

Carissimis, & Clarissimis ex Grillorum familia viris; Antonius Grillus gentilis in tecto Sagum Prouincia XIV. viro in Stlitibus vectigaliorum Reg. Iudic. 5.

Ad sentior profectò his, qui amorem in ignotis esse asserunt. De me sentio. Ignotos, inuisos vos, vestramque Genuensem Remp: felicibus auspicijs conditam, felicioribus euectam, & florescentibus lilijs Regijs fidatissimam amo, & amaui iam tum, ex quo potissimum à maioribus meis accepi pro auum nostrum Simonem Grillum generis nobilitate clarum, parentes, patriamque Genuensem bellorum ciuiliū æstu, & vt inundoso mari non vno vento turbatam, seditionumque agitatam, & laceram: illiusque ciues phalandos omnes in suos, in se ipsosque humanitatem executos, induta feritate cernentem (vt aiunt) commutasse; & patriç suç turmas fugientem, non sine Deo duce, ad Arelatensium vrbem antiquissimam confugisse. A quibus humaniter exceptus, otium illi cordi, & quies, ibi pedem fixit: & in statu stetit senex, locuplex, & plurium liberorum parens. Ex quorum stirpe tres adhuc supersun Grillorum familiæ, Monspesuli nostra, reliquæ verò Arelati, quæ à nobilibus, nobilem vitam agunt. Pauca hæc testādæ nostræ familiæ animi, & amoris sunto. Et hoc sanè verum, & vtinam propius adesset ligurensis vester fluuius, salutarem; vt profectò inter vos, nec ex scriptis meis, vos, sed ex fronte, & vultu videretis

amorem. Cum hoc non liceat; litteris nos inuisamus; & initium à me sit. Valete, viuite, & gentilem vestrum Grillum amate.

Datum Monspessuli 8. Septembris 1594.

Propensissimo in vos animo.

Antonius Grillus.

Et queste sono le trè propagini della famiglia Grilla, che dal chiaro, & glorioso stipite di Simone si trouano prodotte, & honorate nella Francia, & dall'una delle quali è nata V. Sig.; da generosa curiosità pur hora condutta, & conceduta à gli occhi, & à gli abbraciamenti de' suoi Grilli, quasi frutto non solamente della medesima pianta; ma poco meno che dal medesimo ramo, & però quasi gran parte di noi restituita à noi; sperando anch'io di douerla raccoglier con queste braccia, come l'hò già raccolta con questo cuore; da che la sua partenza d'Italia, non sarà senza veder la merauiglia d'Italia, anzi il miracolo d'Europa, che tale possiam noi dire esser la città di Venetia, doue massime tutte le nationi concorrono, & doue la francese troua la Francia medesima, & per pegno di fede, & per legame d'amore. Ma l'amor mio doue è? Il S. Paolo mi scriue, che quando tutto mancasse, V. S. per veder me ad ogni modo ci vuol venire. Onde s'ella pur fosse di ferro, si come è valorosa à maneggiarlo, io mi pregierei d'esser si possente calamita, c'hauessi virtù di tirarueła; ma la forza del sangue douerà far quello, che V. Sig. istessa m'accenna, che sarà per fare la forza dell'inchiostro da che le lodi, che mi dà delle opere dell'inchiostro non sono à punto altro, che l'opera del sangue, che fà parer bello à V. S. quel, che s'è bello, è bello perche è di cosa simile à lei, & per ragion di famiglia, & per affetto di volontà. Et la volontà superna sia sempre nostro beneplacito, & nostro fine.

Di Venetia.

Al Sig Gio: Antonio Minutolo. Napoli.

ARGOMENTO.

Gli fà sapere quel, che hà operato a sua istanza.

NEl colmo de' negozzi capitolari m'è stata resa la cortese lettera di V. S. Hò con destra maniera operato quanto in essa si desidera. Sarà ripresso l'altrui ardire, & prescritti termini alla licenza, perche non sia violata la fede, doue è male vsata la libertà. V. S. mi riconosca intanto nell'amarla, & nell'honorarla l'istesso Sig. Paolo mio fratello; non sendo diuerso l'affetto doue è medesimo il sangue. Et al Sig. Fabio Riccardi faccia altrettanta fede della mia osseruanza, quanta à me fà del suo merito la sua singolar virtù. Et Dio Nostro Signore habbia l'vno, & l'altro nella felicità delle sue sante gratie.

Di Venetia.

Al

Al Sig. Pietro Vipera. Roma.

ARGOMENTO.

Auuisalo del Padre fauorito à sua richiesta.

PResupponerà V.S. con molta ragione di potermi comandare alla libera, se si renderà certa di non hauere alcuno, che più di me desideri di seruirla. Del che la prego per mercè della mia pronta volontà in concorso della quale non hò mancato di procurare al Padre Silua quella parte di sodisfattione che s'è potuta in questo capitolo, per principio di quello, che si desidera in minore strettezza di partiti; & per conseguenza della efficace raccomandatione di V. S. alla quale prego intanto da Dio colmo di felicissime gratie. Di Venetia.

Al Sig. Flauio Atti Segretario del Serenissimo di Parma.

ARGOMENTO.

Gli dà auuiso d'vfficio replicato à sua compiacenza.

MEntre V.Sig. mi serue co'l desiderio acquista maggiore autorità di comandarmi cō l'opera; perche son tenuto di corrisponderle di proportione, & di conuenienza per tutti i rispetti. Co'l Padre Abbate di S. Giouanni hò rinouati gli vffici per Pietro Terráni, & me ne promette buon successo. Et buon successo à V.S. conceda Dio d'ogni suo honorato proponimento. Di Venetia.

A Monseur Carlo Grillo Signor Destoublon. Arli.

ARGOMENTO.

Soggiunge alcuni particolari alla relazione prima datta della persona di Giouanni Grillo.

SE io non sono affatto cattiuo cosmografo, & mal ricordeuole de' dissegni di V.S. la stimo senz'altro allhora presente giunta a d Arli, non sò s'io mi dica sua prima, ò sua seconda patria; & ricouerata dal lungo viaggio nelle tenerezze, & nelle accoglienze paterne, & materne; & nelle affettuose, & giubilose lagrime, del suo buon'Auo nonagenario. Et stimo parimente, che ritornando ella da capo à far con la lingua quel medesimo viaggio, che già fece co' piedi, & ricaualcando non solamente le medesime vie; ma ricalcando i medesimi vestigi; & raccontando minutamente tutti gl'ingressi, i progressi, & i congressi, habbia data compita sodisfattione alla casa, a' parenti, alla patria, & anco in Mompolieri al Signore Antonio Grillo suo Zio: & c'habbia in somma portato seco in Francia se non vna Italia parlante, almeno vn'animo Italiano osseruante, & vn'affetto Genouese ridondante. Et massime con le relationi da me scritte à V. Sign. mentre era in Roma,

Roma, & rifferite à bocca mentre è stata in Padoua de' suoi, & nostri proaui, alle quali mi occorre nondimeno di soggiunger per maggior testificatione dello scritto in materia di Giouanni Grillo quel, che vltimamente hò letto in Giuseppe Bonfiglio, e'n Costanzo Messinese nel capitolo ottauo parte prima della sua historia di Sicilia, doue è però da auuertire, che erra nel cognome di Giouanni; perche lo chiama Grilliaco, & vuol dire Grillo, come scriuono il Biondo, Papa Pio secondo, il Coiro, il Zurita, & altri. Oltre che le scritture publiche dell' Archiuo della Zecca di Napoli chiariscono abondantemēte, che è Giouanni Grillo Genouese, poiche fà suo procurator Nicoloso di Mari per riceuer la galea del Rè Carlo per Terra santa. Hor con questo antiuedere potrà legger V.S. il contenuto dell'historia, il quale è questo. Et mentre che Pietro di Aragona Rè di Sicilia si metteua in viaggio, intese come il Rè suo nimico si era posto con cinque mila trà caualli, & fanti trà la strada di Bordeaus per opprimerlo, perche cōsiderato il pericolo, & bilanciata la data fede elesse d'vsar la pelle della Volpe, incambio di quella del Leone, & perciò fatti alloggiare i suoi cento cauallieri in luogo opportuno, & dato fama d'essere frà loro, si partì trauestito, & sconosciuto come Valletto d'un messaggiero, che egli mandaua al Siniscalco di Guascogna, & arriuato in Bordeaus, si presentò insieme col messaggiere, così sconosciuto dinanzi Giouanni Grilliaco Siniscalco, da cui il messaggiere chiese l'assicuranza del campo per il Rè suo Signore, che era hormai vicino, & veniua co' suoi cento Cauallieri all'abbattimento da farsi col Rè Carlo. Rispose allhora il Siniscalco, ch'essendo Carlo accampato sù la strada con cinque mila soldati, non era bastante con tutte le forze della Guascogna d'assicurare il Cāpo. Allhora il Rè Pietro deposto l'habito sconosciuto si fece armare, & montato à cauallo con la visiera alzata, & con la lancia alla coscia, precedendo il Trombetta, passeggiò il campo, ad alta voce dicendo, se essere il Rè Pietro, & che sfidaua il Rè Carlo: indi riceuuta dal Siniscalco la fede in scrittura della sua venuta al patuito giorno, & lasciate in testimonio, le proprie armi, e'l cauallo, ripresi gli habiti da Valletto, si ridusse correndo, & mutādo caualli, saluo in Barcellona. Con sì fatta astutia hauendo schiuati gli aguati del Rè nimico, scrisse poi à tutti i Rè d'Europa il manifesto di questo fatto, ma dal Sabellico viene scritto, che il duello fosse stato interrotto per le scommuniche, & minacciate censure del Papa, così essendo variamente questo successo scritto secondo la passione de gli scrittori. Non mancò il Rè Carlo anch'egli di difendere il suo honore, rispondendo a' manifesti del nimico & si querelò con Martino quarto Romano Pontefice, oltra dell'inuolato Regno, d'essere stato beffato dall'astuta, & vana disfida, & altrone soggiunge l'autore medesimo.

In questi tempi ancora venne da Soria in Messina Giouāni Grilliaco per chiedere aiuto da' Principi d'Occidēte, il quale il Rè Iacopo honorò molto per la fede vsata al Rè Pietro suo padre nella disfida col Rè Carlo, mentre che egli era Siniscalco di Guascogna, & lo rimādò in Soria cō sette ben armate galee. Questa nuoua autorità m'è cara, perche sarà cara à V.S. & a' parenti, come il rimanēte di questa honorata luce: allo splendor della quale caminādo V.S. come tuttauia fà, & per vir-

tù di

tù di Origine, & per instinto di natura giungerà ben tosto, si come io spero, à quel colmo di riputatione, che ne promettono fin hora le sue nobilissime maniere, & honoratissime operationi. Che così ne conceda Dio N. Signore, dal quale, & à V. S. & à tutta la casa prego ogni più desiderata prosperità, & contentezza.

Di Venetia.

Al Sig. N....

ARGOMENTO.

Fagli sapere il pericolo, forse d'vn suo figliuolo.

HA' già qualche tempo, ch'io non sò nuoua del Signore. N... & s'io non fossi stato più volte à Mantoua senza vederlo, direi, ch'il tragitto del Pò gli pare quel di Lethe; & dubita di non scordarsi sù l'altra riua di colei, che lo fà scordar di se stesso, anzi di quella che no'l fà più quello. Credo certo, ch'egli non venga à trouarmi, perche tema d'vdire il vero. Gli dissi l'vltima volta molte cose, & che non bastaua passar quel luogo sospetto d'insidioso piacere, ma gli altri ancora, che poteuano conduruelo. Ma vò accorgendomi, ch'è sordo. Men male di lui, se si come è misero, così fosse miserabile, che pur s'accorgerebbe della sua miseria, & hauerebbe compassione di se stesso. Dirò il vero à suo beneficio, poiche non posso dirlo à sua lode. Io l'hò per giouane di desperata salute, se non muta stanza. Faccia hor V. S. quel che Dio le inspira. Che ne conceda à tutti il suo vero lume.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Donato Morosini.

ARGOMENTO.

Risponde à complimento di questo nobilissimo, & dottissimo Signore.

SIllogizza. V. S. Clarissima non solamente nelle scuole di Filosofia, doue tanto vale; ma ancora in quelle di cortesia, doue si mostra si gran maestro. Però che ella con si supplicheuole, & argomentoso inuito mi costringe, & mi conclude in Venetia, & nella stanza medesima di S. Giorgio, ch'io preso da sì soaui, & possenti insidie, potrei dire d'esserci horamai co'l corpo, come ci sono con l'animo; se le con.cl.usioni di questa nostra Republica non si cauassero da varie premesse, & da diuersi principij pieni di altrettanta consideratione, quanto quelle di V. S. Clarissima sono ridondanti di singolar gentilezza. Onde molti degni rispetti mi tengono fin'hora irrisoluto; & non tanto dell'habitatione di Venetia, doue viuo continuamente co'l desiderio, quanto di quella di S. Giorgio. Et potrei più facilm.e.te risoluermi di S. Nicolò del Lido, luogo, se ben di poco grato aspetto, & diuiso dalla città, più confaceuole nondimeno alla natura mia, più amica di quella quiete, che si proua ordinariamente nel poco, che di quello splendore sotto'l quale assai spesso si traua-

trauaglia nel molto. Infelice magnificenza, se ben talhora à chi ben tollera, magnifica infelicità. Certo è, ch'io non permetterò, che questa mia rapace eminenza (che tale parmi di poterla chiamare, come che m'habbia fin'hora rubato à me stesso) mi rubi parimente à quella vita gioueuole, & salubre, che mi promette l'hauermi fatto più del solito famigliare il desiderio della tranquillità priuata, trà i tumulti della degnità publica; perche Signor Moresini.

Iuuat euasisse tot vrbes
Argolicas, mediosq. fugam tenuisse per hostes.

Et ecco il mio senso. V.S. Clarissima, che sà filosofar bene, perche filosofa con la lingua, & con le mani non me ne darà biasimo. Hor faccia Dio, & ci faccia volere il nostro meglio per sua bontà, & alla Clarissima sua persona conceda ogni maggior consolatione, & contentezza.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. N...

ARGOMENTO.

Gli donna ragguaglio d'vn cortigiano vanissimo.

Vidi l'atrhieri quel caualiero, che per esser nuouo cortigiano, & fauorito se l'allaccia molto alla grande. Ma non c'è altro che prospettiua. In vn superbo compendio di vestito, & di ornamento porta egli tutto'l suo patrimonio. Hà molta luce d'oro intorno: ma molte tenebre nella casa, & nell'origine. Nè altro ci scorgo, che la nouella gratia del Prencipe, la quale è cosa fragile; & si come tosto si vede fiorire, così tosto assai spesso si vede seccare. Le leggi della corte son note à V.S. à me parue di vedere vn Cinthio in scena, non vn cortigiano in sala, & più in atto di far l'amore, che di cortegiare, parendomi quel suo habito brillante non difesa, & non ornamento del corpo; ma offesa, & ingiuria della virilità. Onde scorgo che l'amico di V.S. è stato in tutto male informato; & io non dall'inuidia cortigiana; ma da persona libera di passione, & independente hò cauato il marcio di ogni cosa. Et se si hà à dar fede ò tanto, ò quanto all'occhio proprio, resto in conclusione, che sia negotio da non ne parlare. Il Signore. N. non hà bisogno di scatolini di muschio, nè di pennacchi; ma di giouane sodo ben nato, & c'habbia più fermo appoggio che vn'aura instabile, & leggiera, & vna volubile calamita d'inuidie, & d'insidie cortigianesche. Tanto mi occorre rispondere à V.S. in materia del suo motiuo, & del mio parere. Et per vita mia, che questo non è secolo da esser corriuo; nel quale Dio benedetto ci porga la mano della sua benigna pietà.

Di....

Al Sig. Nicolò Grillo suo nipote. Sestri.

ARGOMENTO.

Auuisalo dell'acque, che hanno quasi allagato alcuni luoghi, rammaricandosi di non poter seguitare il suo viaggio.

IL mal mi preme, & mi spauenta il peggio.. Sono tuttauia al Boschetto confinato dalle acque della Ponceuera, & dalle pioggie del Cielo; & quel, che più mi pesa dalle infelici nouelle, che s'hanno da Noui, & da Ottaggio, doue è diluuiato in maniera, che le acque se n'hanno portate le Case, & i Ponti intieri, & precipitando ruinosamente da' Monti con gli Arbori, & con le glebe, & co' globi grossissimi di terra, hanno rese le strade pericolose, & intrattabili. Et certo, quando io vidi i venti marini cacciar con tanto impeto, & per tanto tempo tante nuuole verso la montagna, presago del mio male, dissi, ecco il mare asceso in Cielo per allagar la terra, & per far naufragare tutti i dissegni, & le commodità del mio viaggio. Nel qual non trouo per hora altro di buono, se non ch'il tempo non è per me ancora tanto auanti, che mi si renda viaggio di necessità. Onde me ne vò temporeggiando; & in vece del pesce di mare, come che allhora più quietino i pescatori, quando è più inquieto il mare, mi godo questo pesce di bosco, cioè questi magnifici funghi, che per dire ottimi, & ottimamente stagionati, basta dire nati, & cucinati nel paese. Et per non lasciar V. Sig. in Cucina, le ricorderò le mie legitime scuse con cotesti Signori da me non potuti riuisitare per mia poca ventura; & che di nuouo à mio nome saluti i parenti, & gli amici, che Diò Nostro Signore colmi d'ogni vero bene.

Dal Boschetto.

LETTE-

LETTERE DEL REVERENDISS.MO PADRE ABBATE Donn' Angelo Grillo.

Comprese sotto'l Capo di Congratulazione.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.

Accademico SVENTATO *di Vdine.*

Al Sig. Domenico Molino. Venetia

ARGOMENTO.

Passa vficio di congratulazione con questo gentiluomo; gentiluomo dico non solo di sangue, ma d'ogni qualità, che può rendere altri ammirabile, e degno d'ogni grado; che sia stato eletto à nuouo maestrato nella sua Republica.

E' Ben ragione, che l'honore seguiti la virtù, perche in lei sola troua la sua similitudine, e'l suo premio: & però non m'è nuouo, se ben nouamente l'intendo, che passando V.S. Illustriss. ogni giorno in se stessa di merito in merito, passi conseguentemente nella sua patria di grado in grado: com'è seguito pur'hora nell'honoratissimo Magistrato sopra i Banchi, si come hò per l'vltime del Clarissimo Sig. Barozzi; il qual mi scriue anco ciò hauer distornato la venuta di ambedue, & d'alcuni altri di cotesti Signori à Praglia. Nel che mi premerebbe altrettanto l'effetto di questa priuatione, quanto me ne rallegra la cagione, s'io non ne

ne sperassi tosto ristoro dalle promesse proprie, che me ne fà esso Sig. Barozzi medesimo. Rallegrandomi intanto con V.S. Illustrissima de' suoi accrescimēti, & di quelli del Illustrissimo Sig. suo fratello, pure intesi poco fà; & di cotesta lor mirabile diuisione d'vno in terra, & l'altro in Mare: mentre pur questa non meno più concordemente, & efficacemente gli vnisce, & gli fà vna cosa medesima nel seruigio della lor Republica, & del loro Prencipe, di quel, che'l legame del sangue, & della natura gli faccia vna cosa sola nella beneuolenza, & nell'amore. Così Dio benedetto gli faccia vna cosa parimente sola nella comunicatione de' suoi celesti doni, & ne gli effetti della sua santa gratia, & sempre li guardi da ogni male.

Di Praglia.

Al Sig. Adriano Vitali. Venetia.

ARGOMENTO.

Risponde à la lettera di congratulazione, ed iscambieuolmente si congratula del frutto di questo giouanetto ne gli studi dell'eloquenza latina.

ET come care, & come soaui mi si offeriscono le belle cōgratulationi di V.S. per questo mio nuouo peso, condite non meno nel dolce, & vago della sua gentilezza, che nel venerabile, & pellegrino della Latina eloquenza, & ne' perfetti numeri della sua spiritosa, & leggiadra lettera; la quale in sōma spira tutta odore di Tulliana mirra, che consacra gli scritti all'immortalità: & rappresenta me à me stesso: non quel, ch'io sono, ma (di che mi pesa) quel che horamai in vano bramo di essere; anzi tutta mi fà vedere, & gustare l'età del frutto nell'età del fiore, e'l Sig. Adriano giouinetto di anni, adulto di stile, & canuto di mente. Del che con molto più ragione debbo io congratularmi con V. Signoria, & co'l Signor. suo padre medesimo, ch'essi non fan meco di questi miei Monastici accrescimenti, augurandomi anco quelli, che maggiori può dar Roma, poiche tutti altro non sono, che diminutione di contemplatione, perdite di tranquillità, & direi anco danni della vera filosofia, se'l vero filosofare non fosse obedire, & là correr co' piedi dell'ossequio, doue non si camina co' passi della volontà. Questo mi conforta, & dà vigore, sapendo massimamente, che le vittime de' morti animali già si cangiarono in sacrificio di viui cuori, & che assai spesso ne' chiostri i Diuini misteri sono essercitati con atti humani. Così anderem portando auanti questo graue peso di misera humanità, & di cure noiose, pregando Dio benedetto, che ne sostenga con la mano del suo santo presidio, & ne dia gratia di non errar nel termine, se tal'hora erriamo nella via. Risaluto il Signor suo padre.

Di Mantoua.

Al

Al Sig. Marchese di Ponzano, Valeriano Cataneo. Mantoua.

ARGOMENTO.

Si rallegra del felice parto della Sign. Contessa d'vn maschio, e le fa dolce inuito alla sua Badia.

Debbo rallegrarmi con V.S. Illustrissima, per molti capi. Prima, che la Signora Contessa nostra si a sgrauata del suo peso con salute. Poi, che co'l parto d'vn maschio si venga ad assicurar la successiõn della Casa; & ch'el Sig. Marchese Gianus Grillo si sia trouato presente à queste consolationi; & ch'io finalmente con questa occasione debba sperar di goderlo quì in S. Benedetto. Del che aspetto d'esser certificato da V.S. Illustrissima, la quale inuito parimente seco co'l Sign. Conte. Et à tutti prego da Dio ogni maggior prosperità, & contentezza.

Di S. Benedetto.

Al Sig. Gio. Vicenzo Imperiale. Genoua.

ARGOMENTO.

Rallegrasi dell'auuiso datogli d'vn figliuol nato, desiderandoli ogni aumento di consolazioni.

Partecipa meco V.Sig. successo di molta consolatione; mentre mi honora co'l communicarmi la gratia, che le hà fatta Dio Benedetto, confermando la sua successione con replicato pegno di sicurezza. La qual doue pareua prima, che si fermasse sù vn' anchora sola, hora con l'acquisto del secondo genito viene à riceuere stabilità di più sodo fondamento. Et nel vero la propagatione del sangue è delle maggior beneditioni, che dia la mano Diuina alle famiglie honorate, & vn di que' segni, che le dimostra care à Dio. Passi dunque con la sua santa gratia la prole di V.S. di progenie in progenie, & di secolo in secolo; che gli oblighi miei si anderanno moltiplicando sempre, si come hora in me, così ne' miei nipoti con hereditaria seruitù verso i suoi: in corrispondenza di quanto le debbo per la cortese offerta, che mi fà di questo nuouo parto. Al quale seruirò intanto con pregarli felice principio: & miglior progresso nell'vsufrutto di questa luce humana, & à Vostra Signoria, & à tutta sua Casa abondanza della Diuina, & d'ogni maggior bene. Di S. Benedetto.

Al Sig. Cardinal Riuarola. Roma.

ARGOMENTO.

Si rallegra, che sia assonto al Cardinalato.

Dalla promotione di V.S. Illustrissima al Cardinalato s'accresce alla patria nostra honore, & splendore, & à me s'offre occasione di rallegrarmene

con

con V.S. Illustrissima, non tanto per questo rispetto, quanto per molte altre considerationi concernenti il merito dell'Illustrissima sua persona, & l'osseruanza mia; la quale è molta, se ben perauuentura incognita, non sendo mai stata prodotta à luce, nõ sò se per difetto di occasione, ò per mia natural debolezza. Comunque si sia, sarà seruità V.S. Illustrissima di riceuer questo diuoto ossequio dell'animo mio, che sotto sì felice titolo di commune allegrezza viene ad inchinarla; & se fino à quì non l'hò seruita, se non co'l desiderio di seruirla, mi sia lecito d'esser fauorito in auuenire de' suoi comandamenti, & di poterle raccomandar questa mia Congregatione nelle occorrenze, & con tanto maggiore obligatione, quanto hoggi me ne tocca il maggior peso. Conceda la maestà diuina à V.S. Illustrissima di godere il frutto di questa essaltatione ne gli sperati sussidi di santa Chiesa, & nella consolatione del suo Vicario, che le ne hà participate le cure, & à me moltiplicate contentezze d'ogni suo più felice auuenimento. Di S. Benedetto di Mantoua.

A Monsign. N.

ARGOMENTO.

Si congratula, ch'abbia superato la nuidia cortegianesca.

Mi rallegro delle consolationi di V.S. come mi dolsi delle tribulationi. Ella partì già molti anni sono di Corte per cedere all'inuidia: hor v'è ritornata con l'inuidia, c'hà ceduto à lei. Per le vie della persecutione hà saputo trouar la costanza. L'hà abbracciata, & se n'è fatta salda colonna: Questa costanza non permetterà, che sia ella eneruata da questa, ch'è pur caduca felicità. Conosco la modestia dell'animo suo, conosco la filosofia de' suoi Christiani pensieri. Di questi più che d'ogni altra cosa mi rallegro seco: come raffinati nell'essercitio dell'auuersità. Et le bacio intanto quella mano, che fù sempre pegno di fede, & opera di ottima volontà. Di Mantoua.

Al Sig. Cardinal Lanfranco. Roma.

ARGOMENTO.

Si dimostra tutto allegro per la sua essaltazione al grado Cardinalizio.

E' Pure al fine venuto à luce il Cardinalato di V.S. Illustrissima, tanto desiderato da tutti i buoni, tanto bramato da coloro, c'hanno sì grande occasione di rallegrarsene, & tanto prima riuerito nel suo merito, quanto hora ben collocato nella sua persona. Nella quale hà uoluto N. Signore ch'appaia più particolamente la vera uirtù de' suoi giudicij, & de' suoi moti proprij, & che i concetti di puro zelo non sanno nella Santità sua risoluersi in altro, che in parti di giustitia, & d'equità. Si come si conosce in questo, doue si vede in V.S. Illustriss. porporata quella virtù, che per tanti anni con grauissima, & nobilissima amministratione

F rendè

rendè riguardeuole l'altrui porpora, & in priuata degnità apportò à Santa Chiesa publici commodi, & publici honori. Il che tanto più douerà fare al presente, quanto posta in parte più eminente sarà di maggior luce, & di maggior beneficio, sì com'è di maggior consolatione, & sopra tutti à me, che sendole seruitore di tanto tempo, & di tanta osseruanza, hò per così dire veduto crescere, & altamente moltiplicar quel merito di valore, co'l quale preoccupò già molti anni V. S. Illustrissima, questo premio di essaltatione, doue prego la Maestà diuina, che l'accompagni con quella mano di patrocinio, con la quale gliel' hà condotta, & ne faccia, quando che sia, vedere il proprio frutto di questo fiore. Et le bacio riuerentemente la mano. Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Duca di Parma.

ARGOMENTO.

Passa termine di congratulazione con S. A. per la nascita del suo primogenito.

Sia benedetta la Maestà diuina, che doppo tante supplicationi, & tanti voti habbia al fine voluto consolar il mondo dando principio alla successione della Serenissima casa Farnese co'l felice parto ottenuto vltimamente dall'Altezza vostra; il quale, si come hà portato seco allegrezza vniuersale, così hà dato particolar materia di contentezza à coloro, c'hanno si grande occasione di rallegrarsene; trà quali resterà seruita di credere, ch'io non sia l'vltimo, se bene trà gli vltimi potrebbe peraunentura essere questo humile vfficio, ch'io vengo à passarne con l'Altezza vostra. Nel quale, si come non pretendo io di rappresentare altro, che'l luogo, che mi si conuiene trà le publiche congratulationi, così supplicola ad accettarlo con quella benignità, con la quale è solita à fauorir la singolar diuotione de' suoi seruitori. Faccia Dio N. Signor, che questo non sia il termine delle nostre allegrezze, & che la real posterità dell'Altezza vostra stabilità, & assicurata sù più radici, ci dia occasione di rinouare altre volte queste presenti consolationi, & questi douuti vffici. Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Gregorio Barbarigo Ambasciator di Sauoia. Turino.

ARGOMENTO.

Dà segno d'allegrezza al Sig. Ambasciadore del nuouo maestrato ottenuto, e loda mirabilmente la sua prudenza, e'l suo valore.

Trouandomi io in Venetia questi giorni à dietro nelle solite accoglienze di que' nobilissimi Signori, intesi dal Sig. Domenico Molino, come V. S. Illustrissima era rimasa Sauio di terra ferma, insieme co'l Sig. Agostino da Mula, co'l quale, si come io me ne congratulai di presenza, così hò giudicato esser mio debito congratularmene parimente con V. Sig. Illustrissima di lontano, & con tanto

maggior

maggior consolatione mia quanto questa dimostratione di tanto Senato, & di tato consiglio non è altro che vno approuare, & sublimare il frutto dell'assistenza di V.S. Illustrissima appresso cotesto Serenissimo Prencipe, massime in questi movimenti di animi; & apparecchi di guerra; ne' quali venendosi à render più geloso, & più graue il peso dell'ambascieria, & però molto difficile à portarlo auanti, fuor che co' piedi d'vna soda virilità, & d'vna robusta prudenza viene parimente ad allargarsi il campo à V.S. Illustrissima di rappresentar maggiormente il suo valore, ma non occorre, ch'io sia quì come lo specchio mostrando lei à lei medesima, mentre V.S. Illustrissima è pure specchio per se stessa, che rappresenta à gli occhi della sua patria vn vero ambasciatore con tutte le sue linee, & i suoi numeri. Segua pure intanto di colorire co'l pennello della dottrina, & dell'esperienza quella nobilissima imagine di gloria, che dissegnò fin ne gli anni più giouenili, per lasciarla ancora à posteri per essempio d'imitatione, & titolo di soprema lode. Et m'habbia nel numero di coloro, che nel molto merito dell'Illustrissima sua persona han collocato alte speranze di essaltatione, & di accrescimento, che Dio benedetto le conceda di condurre à felice effetto, & la colmi d'ogni maggior contezza. Di Venetia.

Al Sig. Contestabile di Castiglia Gouernator di Milano.

ARGOMENTO.

Si congratula del ritorno di S. E. al gouerno dello Stato di Milano, e loda con nobilissimi concetti il Conte di Fuentes; che tutto ridonda in lode del Contestabile.

L'Esser di nuouo honorata l'Italia, co'l felice, & glorioso ritorno di V. Eccellenza al gouerno di Milano in tempo di tanto bisogno, porge materia di allegrezza nõ solamente à coloro, c'hanno particolare occasione di rallegrarsene; ma etiãdio à quelli, che honorando la chiarezza del suo celebratissimo nome, godono d'hauere almeno quel ben vicino, che sempre riueriscono lontano. Ma de' seruitori, & ammiratori de' gran pregi di Vostra Eccellẽza non credo io che alcuno mi auanzi in questo affetto di consolatione, perche in conoscere, & considerar le singolari conseguenze di honore, & di vtile, che son per nascere da si lodata risolutione di sua Maestà, non solo à cotesto suo stato; ma a' principali membri del suo gran reame, non stimo io di essere inferiore à qualunque altro, che ne pretenda vantaggio. Et mi rendo ben certo, che si come al Sig. Conte di Fuentes, felice, & honorata memoria, non restò peraunentura maggiore stimolo, che l'essere succeduto in cotesto gouerno à Vostra Eccellenza, così all'incontro ella succedendo à lui non sia per lasciare in alcuna parte desiderabile la bontà, e'l valore di quel degnissimo Prencipe, non che viue le lagrime, e'l dolore del suo mancamento. Fù grande nel vero Pietro Enriquez Conte di Fuentes, & nell'arti di guerra, & anco ne' reggimenti di pace, & espresse e nell'vno, & nell'altro viuamente l'imagine di gran

Capitano, & di buono, & lodato Prencipe: ma l'esser Prencipe, & filosofo insieme, l'agguagliare il valor della penna, al valor della spada, l'accõpagnare, à scettro di mano, corona di lingua, il far calamità de' cuori l'istesso freno de' popoli, il render la maestà soaue, & la soauità maesteuole, questi son priuilegi di pochi, & direi propri di Vostra Eccellenza, s'à Vostra Eccellenza io non scriuessi: & s'io non sapessi, che à lei basta il sol nome di Gio. di Velasco per tutti i più gloriosi titoli. Onde per non adombrarli, mentre pur tento di riuerirli, & non arrogarmi più di quel, che mi si conuiene della sua gran benignità, farò fine, doppo l'hauerle pregato da Dio l'assistenza del suo santo spirito in cotesto gouerno, & l'essermi scusato, se doppo tanti anni di lontananza, & di silentio, ardisco di entrar con la penna, doue ragioneuolmente haurei à dubitare di non viuer più con la memoria. Ma l'allegrezza non è muta passione. Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Padre Marcantonio Capece Rettore de' Padri Gesuiti in Bari.

ARGOMENTO.

Risponde à lettera congratulatoria, e si rallegra con questo Padre della sua salute, ed onorato carico.

D*Ouunque si troua il mio Padre Capece sò quel, che fà, perche sò quel che è. Sò che trà l'altre sue buone opere mi ama, perche mi è amico. Ma se l'arrossire non fosse più proprio de' giouinetti, che de' vecchi, direi ben certo, che la lettera di V. P. hà più tosto messo me in pericolo di diuenir rosso, che d'arrossire essa: poiche hà trouato in me amore, & fede, che non solamente l'assicurano; ma la raccolgono nel luogo del rispetto, & dell'honore; doue io all'incontro hò trouato in lei timidità, & sommessione, che mi cõfondono, & mi fan poco meno, che vergognare di me medesimo. Et pur sà la P. V. che la vera amicitia con gli anni acquista vigore, & à guisa delle piãte mette più profonde radici, & si fà più robusta, & piena di sicurezza. Siamo amici antichi, Padre mio caro, all'antica dunque. Io godo che la P. V. si troui con salute, & direi con honorato carico, s'io non le ne compatissi più tosto. Ma godo del merito, che n'acquista; da che l'essercitio delle virtù s'affina co'l mezzo del prossimo, & si fà perfetto con quel reggere, ch'è propriamente reggere, com'è quel della P. V. che sempre seppe reggere se stessa, & esser retta da altri. Io parimente mi trouo sotto'l mio peso come hà inteso dal nostro D. Domenico, & camino, com'ella fà, doue mi chiama l'obedienza, ma* non passibus æquis. *Conosco la debolezza mia; & conoscendola inclino più tosto à raccoglier le vele in qualche porto di soda tranquillità, che mi par quà giù l'imagine della vita beata, che spiegarle più in alto. Meglio curo le mie piaghe nell'otio, che nel negotio. Augurimi V. P. dunque più tosto quest'otio benedetto, che maggiore essaltatione, & me lo impetri da Dio N. Signore ne' suoi santi Sacrifici, com'io prego à lei nelle mie, benche languide, orationi la gratia delle più desiderate benedittioni.*

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Scipione B[illegible] Bologna.

ARGOMENTO.

S'allegra di grado ottenuto da questo Signore.

COmunica V.S. meco successo di molta mia cõtentezza, mẽtre mi da parte della sua aggregatione à cotesta ruota. Perche oltre l'esser honoreuole per la qualità del carico, & per la degnità del luogo, mi dà speranza di douerla vedere, & godere alcuna volta quì da noi, per non restar difrodato del frutto della viciñãza. Et son sicuro, che 'l Sig. Cardinal Legato hauerà sentito gusto di tal prouisione, il quale sendo mio benigno Signore honorà la seruitù mia in tutte l'occasioni; & stimo, che la fauorirà anco nella persona di V.S. volendo io ad ogni modo, che sappia il grado d'amicitia, & di parẽtela, ch'è trà noi: & però gliene scriuerò quanto prima. Si come desidero che V.S. faccia sapere à Monsignor di Castro suo fratello, ch'io terrò sempre à conto di gran capitale l'esser honorato de' suoi comandamenti, com'io honoro il suo valore, co' piedi del quale spero, che sia per caminare auanti. Così permetta Dio benedetto, dal qual prego à V.S. & al Signor Carlo ogni abondanza di veri beni. Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Cardinal Serra. Roma.

ARGOMENTO.

Allegrasi della sua promozione al Cardinalato.

E' Già vn pezzo, che per molti gradi di merito V.S. Illustrissima è ascesa al Cardinalato nel comune concetto di tutti coloro, che l'hanno sensibilmente veduta affaticar per santa Chiesa con viue dimostrationi di singolar zelo, & di perfetto intendimento de' suoi interessi. Et hora ch'è piaciuto à Nostro Signore di darlene l'intiera possessione, non ci resta altro, che commendar la Santità sua di giuditio, & di giustitia, & rallegrarci, che con questo debito accrescimento della persona di V.S. Illustrissima, sia accresciuto insieme presidio di consiglio, & di aiuto à cotesta santa Sede, & à Nostro Signor medesimo solleuamento nel peso dell'Apostolica grauezza, & alla nostra patria sicurezza, & gloria, douendo goder nella sacra porpora de' proprij figliuoli la protetione de' veri padri, & benefattori della patria: & da V.S. Illustrissima in particolare, che nelle occorrenze ne diede sempre certissimi pegni, si come porge al presente à me occasione in questa comune allegrezza di rappresentarle tanto più viua la contentezza dell'animo mio, quãto in conoscere, & riuerire i meriti, che l'hanno essaltata, son sicuro di non hauer superiore. Bacio la mano à V. Sig. Illustrissima, & le raccomando l'antica diuotion mia, la quale sarà molto fauorita, se sarà co'l patrocinio della mia Congregatione, tanto più in [illegible], che me ne tocca general carico.

Et Dio Nostro Signore guidi intanto la persona di V.Sig.Illustrissima, nel corso di questa sua vocatione, con quella mano di prouidenza, che più desidera.
Di S.Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Gio.Giacomo Granaro. Alessandria.

ARGOMENTO.

Si rallegra della dignità del suo dottorato.

Vostra Signoria mi comunica i frutti della sua gentilezza, mentre mi fà partecipe de' successi della sua virtù, li quali sempre apportano contentezza. Et però mi rallegro seco del suo dottorato, come che in ogni stato di vita ò clericale, ò secolare sia per douer essere essercitato da lei con pietà christiana, & con honoreuolezza ciuile, & che in somma, legitimamente essercitera le leggi: & massime che, se la scuola di que' buoni padri, co' quali hà dimorato tanto tempo, l'hà fatta dotta, la conuersatione conseguentemente l'hauerà fatta pia, & hauerà da' loro religiosi essempi succhiato il tenero latte dell'innocenza per douer godere, quando che sia, il sodo cibo della celeste mercede. Del quale Dio benedetto ci pasca tutti per sua misericordia. Di Mantoua.

Al Sig. Conte Baldassar Castiglione. Mantoua.

ARGOMENTO.

Passa termine d'allegrezza per le nozze del Sig.Conte, e gli augura felicità di prole.

Vostra S.Illustrissima mi comunica successo di molta consolatione, mentre mi fauorisce in darmi parte del suo matrimonio con la figliuola del Signor Cōte Prospero d'Arco, & della Signora Liuia Gonzaga; parendomi, che per molti titoli debba ella restarne contenta, & massime per l'accrescimento, & stabilimento della famiglia Castigliona, la quale non hauendo altro che vna sola radice, era ragioneuole, che fosse tolta di pericolo con speranza di maggior sicurezza; che questi per lo più, sono i fini, & le massime de gli humani congiungimenti. Concedami Dio benedetto, ch'io possa ben tosto rallegrarmi con V.S.Illustrissima del frutto, & che nell'accrescimento de' soggetti di cotesta nobilissima casa, veggia moltiplicati i debiti della mia antica seruitù. Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig.Girolamo Tarabuzzi Presidente del Magistrato di Monferrato. Casale.

ARGOMENTO.

Della dignità conferitali si rallegra, ringraziandolo dell'auuiso di essa.

IL Serenissimo Sig. Duca di Mantoua nell'honorar V.S.Eccellentissima della Presidenza del Magistrato di Monferrato, hà uoluto parimente honorar quel

carico

carico di proportionato soggetto; & mostrando di non discordare dal giudicio commune, che si fà della sua degnissima persona, acquistarsi lode, & benedittione. Resterà saruita V.S. di credere, che andando del pari l'allegrezza, ch'io n'hò presa con l'amore, & l'osseruanza, ch'io le porto, douerà pienamente venir corrisposto al fauore, che m'hà fatto in darmene parte, & à far che ne resti ben cumulatamente ringratiata. Assistale Dio N. Signore intanto cō lo spirito del suo diuino consiglio & del suo santo timore, & le conceda quella efficacia di opera, & stabilità di vero feruore, co'l quale hà lasciata lodatissima memoria, & viuo desiderio di se stessa ne gli altri suoi carichi. Et à V.S. Eccellentissima mi offero al solito di tutto cuore.

Di Mantoua.

Alla Sig. Principessa della Riccia. Napoli.

ARGOMENTO.

Dimostra à questa Principessa la sua allegrezza per lo suo matrimonio.

DAl Sig. Paolo Grillo mio fratello sono auuisato del matrimonio di V.S. Illustrissima co'l Sig. Prencipe della Riccia, & me ne rallegro per tutte quelle conuenienze, & que' rispetti, che si ricercano in simili congiungimenti. Ne' quali, quando le volontà sono eguali, & si lasciano le sue parti libere alle proprie inclinationi, come io stimo esser seguito al presente, è tanto più da sentirne piacere; come che da simil radice nascano le reciproche corrispondenze, & sodisfattioni de gli animi, & la serenità, & la luce della vita matrimoniale. Nella quale prego à V.S. Illustrissima, & al Sig. Prencipe suo, quelle più vere contentezze, & que' più cari pegni di successione, che da loro si desiderano. Di S. Benedetto di Mantoua.

A Monsign. Gasparo Zambelletti. Rauenna.

ARGOMENTO.

Dà segno di consolazione per la degnità à questo Signore conferita.

IL mutare in meglio è sempre lode. Et però si come lodo il passaggio, c'hà fatto V.S. dallo stato secolare all'ecclesiastico, così me ne rallegro seco, & per quello, che tocca al seruigio di Dio, che di tutte le nostre risolutioni dee esser il punto finale, & per l'altre circostanze, che accompagnano la nuoua degnità conferitale in cotesta nobilissima Cathedrale, & per l'autorità di chi gliel'hà conferita. Per la quale se passerà à Roma, *sarà nel suo centro, & nella spera della sua attiuità, per dirla alla scolastica; & potrà valersi doppiamente di se stessa, con quel di vantaggio, che si può sperar dalla sua virtù. Per la quale desidero anco di compiacerla di D. Benedetto suo fratello; ma non si tosto; perche questa nostra religione, come vecchia è vn pò tarda di passo; il che è per giouare anco à D. Benedetto medesimo.*

desimo, che ci viue, & viue mio caro. Dio N. Signore conceda à V.S. felice corso in questa sua nuoua vocatione. Di Mantoua.

Al Sig. Horatio Alipandro. Fiorenza.

ARGOMENTO.

Si congratula per degnità del fratello d'Aliprando.

Signor mio. Mi rallegro, che nella persona del Sig. Giouãni suo fratello l'vna degnità sia pregna dell'altra, & che con vna felice propagiñe di honori sia hormai giunto alle maggiori grandezze della sua patria. Et tanto più me ne rallegro, quanto parmi hauer letto, che la felicità è come il vino, il qual fà vacillare chi non ha buona testa, & buono stomaco, & al fin cadere. Ma il fratel di V. Sig. fondato sù la ferma pietra della sua natural modestia si mostra tutto incontrario. Io mi forzo all'incontro di farmi si soaue questo peso, che non mi sia peso; ma solleuamento, come la Zucca a' nuotatori, ad ogni modo sono ingolfato in vn grã mar di negozzi. Se così non facessi mi parrebbe di poter chiamare questa mia degnità annuale con tanta proportione vn Reuerendissimo malanno, con quanta chiamai la commessione di quel nostro amico vna magnifica gianduffa. Che nel vero haueua dell'aromatico assai; & se ambiua, come fù creduto, simili magnificenze, gli fù certo leuata la sete con la carne salata. Mà questi sono scherzi. Il Sig. suo fratello merita questo, & ogni altro maggior grado. Et molto più lo merita, perche molto non stima di meritarlo. Hor Dio benedetto conserui l'vno, & l'altro a' veri premi, con viui effetti della sua diuina gratia. Di Mantoua.

Al Sig. Cardinale Araceli. Roma.

ARGOMENTO.

Congratulazione per la degnità Cardinalizia.

Doppo la morte del Sig. Cardinale d'Ascoli, Signore da me tanto amato, & riuerito, che Dio benedetto habbia in pace, niuno humano successo poteua apportarmi maggior consolatione, che veder V.S. Illustrissima succeduta gli non meno alla degnità, che all'ornamento di cotesto sacro collegio, per li meriti della sua vita innocente, & della sua emineute dottrina. Me ne rallegrai subito, ch'io n'intesi la nuoua con me stesso; & co' miei monaci, & hora ch'io intendo V.S. Illustrissima esser giunta à Roma me ne rallegro parimẽte seco per molti titoli; & per tutte quelle conseguenze, che molto bene sanno esser considerate da coloro, che intendono i publici, & priuati interessi del popolo Christiano; & di noi religiosi, che per esserne parte sacra, siamo bisognosi di maggior protettione in questa calamità di tempi, per rimedio de' quali Dio benedetto conceda à V. S. Illustrissima moltiplicato frutto del suo pretioso talento à beneficio di tutti i desiderosi, & gelosi

della

della conseruatione, & accrescimento di santa Chiesa, & l'habbia sempre nel presidio della sua inuiolabile custodia. Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Annibal Chieppio Consigliere del Serenissimo di Mantoua.

ARGOMENTO.

Rallegrasi de gli accrescimenti fatti al Sig. Chieppio di nuouo grado.

Fruttificano con molta giustitia i meriti di V. S. Illustrissima nel lungo, & fedel seruigio del Serenissimo Sig. Duca suo, & mio Signore. Et si come io, che la vedo tuttauia meritare me ne rallegro di continuo per natura, così hora ch'è piaciuto all'Altezza sua con questo presente atto della sua magnanima, & real gratitudine di accrescerla di più fauorite mercedi, me ne rallegro altrettanto per debito, quanto è piaciuto à V. S. Illustrissima di farmene far partecipe per cortesia. Assicurandola, che i felici successi di casa sua non sono mirati da più puro, nè da più sereno occhio del mio; nè in conseguenza sentiti con ingenuità, & piacer d'animo maggiore. Di quelle mie lettere poi, & di quegli vffici per la corte Christianissima terrei nuouo proposito con V. S. Illustrissima quando lo stimassi necessario. Vagliami nondimeno l'hauerli ricordati con questa occasione per segno della gratitudine, ch'io sarò per serbarne sempre alla singolar bontà dell'Illustrissima sua persona, alla quale intanto, & à tutta la casa sua conceda Dio benedetto ogni maggiore effetto della sua celeste beneditione, con singolari pegni di perpetue contentezze. Di S. Benedetto.

Al Sig. Lucillo Petrucci. Roma.

ARGOMENTO.

Allegrezza significatali delle sue nozze, con ragguaglio de gli studi dell'Autore.

Signor mio. Io son sicuro, che le nozze di V. S. non noceranno alla nostra amicitia: anzi che quanto più la verrà premendo la soma matrimoniale, tanto più mi sospirerà. Me ne rallegro nondimeno, & me ne sarei rallegrato anco prima, ma la lettera di V. S. mi trouò assente per publico negotio, come sono spesso per molte altre occasioni del gouerno priuato. Et credami, ch'in queste mie si spesse vagationi, & distrationi non solamente mi paio forestiero nella mia libreria; ma ne' miei scritti medesimi, & però i miei studi sono senza studio, sendo semplice letione. Leggo i Padri, & in spetie que' due grandi Maestro, & Discepolo, & io trouando in quelli le vere delitie christiane esclamo, o Agostino, o Ambrosio anime sacratissime, api delle parole diuine, & compositrici di que' celesti faui, doue si raddolciscono si spesso le amaritudini dell'anima mia. Vorrei non leggerli alla sfuggita; et forse sarà deposto questo mio peso publico; per nõ cõmettere à caduchi,

&

& corrottibili instromenti le cose eterne; ma nell'arca dell'anima; per viatico dell'ultimo passaggio. Così piaccia à Dio. Di que' disordini poi non vo' parlare. L'inhumanità hà venduta la fede, & la perfidia hà compra la bugia. Maligno secolo. Saluti il Signor Marchese quando gli scriue, del quale non hò lettere hà già vn pezzo. Ma non son necessarie, & anch'io taccio à buon conto. Basta che sua Signoria Illustrissima non disordini le alternatiue della mia seruitù. Viuasene in tanto ella in questo Sacramento di nuoua vita con la sua solita pietà christiana, per produr frutti degni di sì nobile, & honorato congiungimento à consolatione sua, & à luce della sua posterità. Et Dio Nostro Signore le ne conceda la gratia.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Pietro Vipera. Roma.

ARGOMENTO.

Allegrezza per la riconciliazione seguita doppo lungo tempo tra due gentiluomini.

Con molta fede può chieder perdono à Dio, chi con molta charità no'l niega al prossimo. Onde hà da consolarsi il Signore Antonio d'hauer fatto sì solenne atto di remissione verso l'Auuersario di tanto tempo. Del quale atto mi rallegro con lui, & con V. S. per molti rispetti. Et souratutto per l'essempio buono, che s'è dato à molti. Et nel vero sarebbe finito tutto'l mondo, per così dire, se non fosse l'ira finita dalla misericordia. Della quale Dio ne faccia degni.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Alla Sig. Prencipessa Peretta Sforza Marchese di Carauaggio. Milano.

ARGOMENTO.

Con la Principessa si rallegra del felice parto.

Sia ringratiata la bontà diuina, che hà ristorata Vostra Eccellenza delle perdite visitandola con soauità di beneditione nel nuouo parto, co'l quale hà voluto assicurar la posterità della casa, & mantener Vostra Eccellenza tuttauia in speranza di simili frutti di consolatione, & di allegrezza. Alla quale concorrendo io & per debito di osseruanza, & per inclinatione di volontà vengo conseguentemente à rallegrarmene con Vostra Eccellenza, & co'l Signor Marchese suo; sicuro, che non ristringendosi questo mio presente vfficio nella sola semplicità, & secchezza del compimento, debba esprimere all'vno, & all'altro quella particolar tenerezza, ch'è propria d'vna viua, & vera affettione, & diuotion di cuore: che tale è ben certo la mia verso l'Eccellenze loro Illustrissime. Che Dio Nostro Signore habbia sempre nella pienezza delle sue più felici gratie.

Di Venetia.

Al Sig. Duca di Parma. Parma.

ARGOMENTO.

Mostrasi a S. A. molto consolato del nuouo maschio concesso da Dio.

IN proportionato tempo dichiara la diuina prouidenza quanto l'Altezza Vostra, & la sua reale stirpe le sia cara, mentre con frutti di felicissimo accrescimento le concede lieto corso di propagatione, & replicata sicurezza di posterità, confermando con la luce di questo nuouo parto la consolatione del passato, & la speranza del futuro, con singolar contentezza de' suoi seruitori; trà quali stimãdomi io distinto per termini di particolar diuotione, & osseruanza, rimetterò al finissimo giudicio dell'Altezza sua medesima i gradi della mia presente allegrezza. Li quali in me van senza dubbio di pari co'l desiderio, c'hò sempre hauuto dello stabilimento della sua successione, & della prosperità de' suoi Stati. Che Dio nostro Signore benedica, & feliciti co'l presidio della sua celeste protetione, come pur hora in questo viril frutto ce ne dà consolatissimi pegni.

Di Santa Giustina di Padoua.

Al Sig. Marchese Spinola. Alla Corte Catholica.

ARGOMENTO.

Fà vficio di congratulazione con S. E. per la nuoua degnità ottenuta dalla Cattolica Maestà.

TRalasciando i molti rispetti, per li quali non dee parer nuoua la diuotione, & l'osseruanza mia verso il chiaro nome, & i singolari merti di Vostra Eccellenza; & massimamente da che hà con sì felice progresso di Heroica virtù, & di magnanime imprese, & in sì difficili tempi condotto à glorioso fine i più importanti interessi della Corona Catholica, & della Republica christiana; & tralasciando parimente con che auida curiosità di mente sia sempre stato io sollecito d'intenderli, & con che larga inclinatione d'animo sia concorso à consolarmene, & à benedirne Dio; verrò solamente hora in compagnia di molti; ma con l'affetto di pochi à rallegrarmi con Vostra Eccellenza della real mercede, con la quale è piaciuto à sua Maestà di riconoscere in parte quel valore, & quella virtù, c'hà già vn pezzo fà altamente distinta Vostra Eccellenza dallo splendore comune, & ripostala trà que' rari, de' quali si vantano le proprie patrie; & si gloriano le prouincie, & i Regni d'hauerli per naturali. Me ne rallegro dunque con tutto quel sentimento, & con tutte quelle circonstanze, che si debbono à sì conueneuole vfficio, & all'antica mia diuotione verso Vostra Eccellenza, & tutta sua casa, come fà parimente mio fratello con la quì inclusa; pregando intanto Dio Nostro Signore, che l'Eccellentissima sua persona preserui alle celesti grandezze, da che le hà conceduto di meritar sì largamente le terrene; & che la colmi d'ogni più felice contentezza. Di Venetia.

LETTERE DEL REVERENDISS.^MO PADRE ABBATE Donn' Angelo Grillo.

Comprese sotto'l Capo di Ringraziamenti.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.
Accademico SVENTATO *di Vdine.*

Al Sig. Lucillo Petrucci.

ARGOMENTO.

Ringrazia il Petrucci, che gli abbia mandato il ritratto del glorioso Tasso.

Ingratio V. S. del ritratto, c'hà voluto mandarmi del nostro famoso Tasso, sapendo che l'hà fatto per mia consolatione; ma certo sortisce effetto contrario, non potendo vederlo finto, che non mi doglia d'hauerlo perduto vero. A riuederci.
Di Monte Cauallo.

Al

Al Sig. Cardinal d'Ascoli. Roma.

ARGOMENTO.

Rende grazie al Cardinale di f. m. di lettera fauoreuole all'Altezza di Mantoua.

I *Modi, co' quali V. S. Illustrissima sà fauorire i suoi seruitori, non sono ordinari, perche ordinaria non è la volontà, con la quale è solita di abbracciarli. Et s'à me fosse così facile il sapernela ringratiare per la parte, che me n'è tocca in molte occasioni, come non è difficile il saperli conoscere, compirei in qualche maniera anco di presente al nuouo debito, ch'io tengo alla singolare humanità di V. S. Illustrissima d'hauermi appresentato à questa Altezza come cosa veramente sua: interessando in ciò, & la testimonianza, & la propria fede, con quelle lodi, ch'io sò più di meritar per valor di buona volontà, che per mercè di proportionata opera. Io non hò riueduto essa Altezza da alcuni giorni in quà; ma doppo l'hauermi nel suo ritorno raccolto, & quì in S. Benedetto, & poscia in Mantoua, & vltimamente in Goito con bellissime espressioni di cortese affetione, & come seruitor vecchio, hò di fresco riscontri tali, ch'io spero di goder consolatamente il frutto delle gratie di V. S. Illustrissima à benefitio di questo mio reggimento, & à lode di Dio Benedetto. Dal quale con questi miei Monaci resto pregando all'Illustrissima sua persona consolationi di felicissimi auuenimenti, & contentezze di perpetui beni. Et riuerentemente le bacio la mano. Di S. Benedetto.*

Al Sig. Giulio Cesare Botesango. Roma.

ARGOMENTO.

Lo ringrazia di lettera, come nella precedente.

E *Fficace testification di amore, & di stima porta seco la lettera, ch'è piaciuto à Monsignore Illustrissimo di scriuere, & dettare in mio proposito à questa Altezza; onde tengo fermo, che debba hauer fatta gagliarda impressione, & c'habbia aggiunta, come si suol dire, la vela a' remi, da che già esso Signore nel ritorno del suo lungo viaggio mi riceuè con significatione di cortese volontà, & di particolare affetione, & come seruitore di molto tempo. Hò considerato particolarmente, da che nobili, & gratiose premesse fà deriuar Monsignore Illustrissimo il fauorito ragionamento della persona mia; & in modo, che si scorge benissimo, che'l suo scriuere non è semplice passaggio di cerimoniosa penna, ma viuo affetto di calda volontà. Et queste soglio io chiamar lettere, c'han lingua, & mani, perche dicono, & fanno, doue molte cianciano solamente, & à guisa di papagalli non sanno vscir mai dal solito verso. Ringratio V. S. del pensiero, c'hà preso di darmene parte; nella cui valorosa penna sò ben'io, che la buona volontà del padrone acqui-*

sta

sta più tosto, che perda vigore: massime in particolar d'amici desiderosi di riseruire, come sarò io sempre à V. S. se si compiacerà di mostrarmi l'amor suo co'l commandarmi, come fin quì hà fatto co'l fauorirmi. Et Dio Benedetto la faccia arriuar ben tosto felice con l'ali della gratia, doue sollecitamente camina co'piedi del merito, & la colmi d'ogni maggior bene.

Di S. Benedetto.

Al Sig. Gio. Battista Solari Agente del Rè di Polonia. Milano.

ARGOMENTO.

Gli ren de grazie d'auerli augurato buon capo d'anno.

I *Cortesi auguri, co'quali V. S. si compiace di bramarmi, & pregarmi il nuouo anno felice, sono stati prima sentiti da me co'l beneficio del frutto, che co'l ragguaglio della lettera; &, per così dire, prima essauditi in Cielo, che venuti à mia notitia in terra: da che fin'hora hò prouato assai consolati giorni. Se ben questo mio graue maneggio mi tiene il più delle volte in moto, & in conseguenza mi viene à ritardar le lettere di diuersi miei amici, & Signori, non sendomi peruenuta questa di V. S. dell'vltimo di Decembre se non molti giorni doppo la data. Hora io la ringratio, che nell'augurarmi la felicità di vn'anno habbia voluto obligarmi per la quantità di molti: mettendo ella massime à conto di debito quel, ch'è tutto di gentilezza, & di cortesia. Le ricordo à non spender sì prodigamente meco il theosoro delle sue gratie, che faccia parer me auaro delle mie, ò più tosto pouero. Et già confesso io di saper più amare, che dimostrar l'amore. Non faccia c'habbia à ricordarmi spesso di questa mia in sofficienza; ma più tosto, da essercitarmi in occorrenza di suo seruigio. Et Dio Benedetto sia sempre con V. S. & la consoli con beneditione di celesti doni.*

Di Mantoua.

Alla Signora Duchessa di Sabioneta. Saileto.

ARGOMENTO.

Ringrazia la Duchessa di fauori riceuuti ne'suoi commandamenti.

I *N essecutione di quanto Vostra Eccellenza mi ricerca, le mando il P. Don Serafino Brunelli, tenendomi à molto fauore di poterla seruire, & con la persona di detto Padre, & molto più con la mia stessa, doue s'appresenterà l'occasione: stimando il seruigio di Vostra Eccellenza il medesimo del Sig. Don Ferrando suo fratello, mio Signore di molti anni. Ringratio intanto Vostra Eccellenza, c'habbia voluto dar principio con questo mezzo à gli effetti della mia molta osseruanza, & le prego da Dio abondanza di celesti gratie. Di S. Benedetto.*

Al

Al Sig. Conte Alessandro Cataneo. Mantoua.

ARGOMENTO.

Rendegli grazie dal particolare auuiso del parto della Contessa, e lo'nuita con altri personaggi alla sua Badia.

MOltiplicheran sempre gli oblighi della mia seruitù, & della mia affettione verso cotesta Casa, quanto più s'anderanno allargando i termini della sua posterità, com'è seguito pur'hora nel felice parto della Signora Contessa, del quale ringratio V.S. Illustrissima c'habbia voluto darmi particolar conto: assicurandola, che non poteua comunicar le sue contentezze con persona, che ne riceuesse maggior gusto di me; mettendo à conto di gran compimento, che'l Sig. Marchese Gianus Grillo sia à punto arriuato in tempo di trouarsi presente alle sue consolationi; delle quali mi parrà di participar più sensibilmente, s'io potrò assicurarmi di godere esso Sig. Marchese Gianus con V.S. Illustrissima, e'l Sig. suo zio quì in S. Benedetto, si come desidero. Resto in tanto pregando Dio benedetto, che alle presenti allegrezza ne aggiunga molte altre, & li colmi tutti d'ogni maggior beneditione. Di S. Benedetto.

Al Sig Giouanni Moresini. Padoua.

ARGOMENTO.

Dell'offerta amicizia lo ringrazia, e lo priega a fauorirlo de'suoi comandamenti.

VNa cortesia m'hà condotta l'altra. La cortese lettera di V. S. Clarissima mi hà condotta quella del Sig. Petrelli. L'vna procura d'esser più gentile dell'altra, per vincermi ambedue più fortemente di gentilezza. Al Sig. Petrelli rispondo con l'inclusa. A V. S. Clarissima, che poss'io rispondere? Ella è di tanto merito & per natura, & per virtù, che per hauere ingresso nelle amicitie de'grādi non hà bisogno di passar per altro mezzo, che per se stessa, & per venire alla mia, non le conuiene altro, che non partir da se medesima. Da se medesima parte, mentre meco troppo si abbassa, e troppo attenua le sue nobilissime qualità. Ben debbo io partir da me, cioè dalle mie grauissime sollecitudini, c'horamai son diuenute vna cosa istessa meco, per incontrar sì nobile, & gentile animo. Vengo dunque ad incontrarla con altrettanto affetto, con quanto V. S. mi honora, & mi obliga, & à ringratiarla dell'amoreuole vfficio di preoccupatione, c'hà voluto passar meco. Il qual non passerà da me sì di leggieri, se sarà massime confermato dalla virtù di qualche suo comandamento, come la prego. Et Dio Nostro Signore la Clarissima sua persona accresca con successi di felicissime gratie.

Di S. Benedetto.

Al Sig. Baldassaro Bonifacio. Padoua.

ARGOMENTO.

Segli mostra grato della scusa fatta ad alcuni Signori della'mpotenza al poetare, ringraziandolo di più delle testificazioni d'amore, e d'onore verso la persona sua.

Da conclusioni pur troppo probabili, & dimostratiue argomenta V.S. con cotesti vertuosi Signori la mia impotenza al poetare. Al qual, godo, che se la sua fede honoratamente mi condanna, la sua charità pietosamente mi assolua. Ne la ringratio, & così delle cortesi testificationi d'amore, & d'honore, massime inuitandomi à giudicar di componimenti, che senza far meriteuole di censura il censore non possono esser censurati. Et nel vero sendo i Sonetti di V.S. tutti leggiadri, & ornati di lumi, poco han bisogno di lima; & della mia in spetie, che non fù mai buona per le cose mie, non che per quelle d'altri. E troppo dalla sua cortesia mi viene attribuito. Resta solamente che compatendomi da douero, & cauando conseguenze da conseguenze, ne caui questa assai necessaria, che non conuersando io più che tanto con la poesia, vengo conseguentemente tolto alla conuersation de' poeti. Che per le fiere di Parnaso non corre più il mio nome, & ne' suoi banchi più non si accettano le mie pollizze, nè più vi si spende la mia moneta. Gli anni, & le cure mi fan traficare hà già vn pezzo altra merce in altro mercato. Patisce il genio, no'l niego; ma chi sà quanti, & quali siano i premi della patienza, non hà il patire per cosa sì dura. Piaccia à Dio Benedetto, che le mie piaghe siano mie palme, in vece del poetico alloro pur troppo sfrondato, & fulminato, & dalla forza del tempo, & dalle saette dell'humana iniquità. Che molto poco è sicuro il negotio, doue l'otio porta tanto pericolo. Hor ne porga la pietà Diuina in così lubrico viaggio la mano, e'l braccio dell'inuiolabil suo patrocinio, & con felice participatione delle sue vere gratie ne guidi à quella eterna gloria, ch'io prego à V.S. & insieme à cotesti nobili intelletti; quali saluto con molta affetione.

Di S. Benedetto.

Al Sig. Fuluio Gonzaga. Portigliolo.

ARGOMENTO.

Dimostrasi allegro, & fauorito delle Lamprede donategli.

Vostra Signoria Illustrissima hà pescato per lei, & per me; che se le hò prestate le reti, ella con grossa vsura me n'hà ricompensato. Et certo questa sua pescaggione participatami con tanta larghezza, & tanta cortesia, hà, si può dir, pescato me; che da simili reti mi lascio facilmente prendere. Et se sarà si ben condita dal cuoco, come l'hà saputa condir V. S. Illustrissima con le sue gentilissi-

me maniere, farà ch'il gusto del senso vada di pari con quello dell'intelletto. Ma comunque si sia son fatto sua preda; & sarò anco sua lampreda, cioè di maggior pregio, & di più sodisfatione nel seruirla, s'hauerò tanta fortuna nell'esseguirlo, quanto stimolo prono nel desiderarlo. Et me le raccomando ben di vero affetto.

Di S. Benedetto.

A Monsign. il Vescouo di Calcedonia. Alla Guardia.

ARGOMENTO.

Paga vficio di ringraziamenti in corrispondenza d'affettuose dimostrazioni fattegli da Monsign. Vescouo, e poi lodalo dalla eloquenza, e dalla poesia.

PEr ritrouarmi dou'io sono, la lettera di V. S. Reuerendissima m'hà ricercato dou'io non sono; ch'io sono in Mantoua, & non in Roma, doue mi scriue, & donde partij hà già circa trè anni. Sono dunque in Mantoua, ò più tosto sù'l Mātouano al carico della Badia di S. Benedetto, & ci son tutto di V. S. Reuerendissima, non tale, & quale vengo rappresentato da'leggiadri colori della sua singolar cortesia; ma tale, & quale m'hà potuto stabilir la debole condition mia. La quale sendo molto ben conosciuta da me, fà, ch'io conosca, & distingua anco molto bene i gradi dell'altrui gentilezza, & di quella in spetie di V. S. Reuerendissima, che applicata al mio merito la supera di tanto, quanto io mi conosco disseguale à pareggiarla con parole di ringratiamento. Che nel vero à far quest'officio proportionatamente, mi conuerrebbe esser tanto grande ne' miei scritti, quanto son o in quelli di V. S. Reuerendissima, la quale & con stile sciolto, che mi lega, & con stil legato, che m'incatena, troppo direi che mi honora, se l'honor tutto non fosse dell'honorante. Amo nondimeno frà tante lodi la fede, c'hà voluto ella fare à me stesso delle mie compositioni; nè altro testimonio per hora ne voglio, nè altro theatro bramo dell'opere mie, che gli occhi suoi. Se ben con altro occhio le rimiro io in questa età, che non feci già nella passata. Doue l'occhio istesso lubrico, & giouenile molto leggendo, e troppo elegendo, più correua, che non correggeua: massime che non hebbi io mai fine di cauar' altro dal mio scriuere, che priuato trattenimento, & restarne più tosto con guadagno di tempo, che con guadagno di applauso: & al fine per conuersar, men ch'io potessi co'l Mondo, tanto guasto, che pare horamai, che quanto più si conuersa con gli huomini, tanto più si diuenga inhumano. Talche queste conseguenze di honorati titoli son più tosto per accidente, che per proposito. Ne godo però, & soura tutto quando mi vengono, benche per gratia, da chi li possiede per giustitia; & scorgendo, & amplificando i precetti dell'arte nelle scritture mie, mi fà veder quanto le sappia adoperar nelle sue: come fà à punto V. S. Reuerendissima, che nell'arringo dell'eloquenza mostra d'hauer corso, & colpito gloriosamente, & acquistato molti premij, doue io fui più tosto spettatore, che Caualiero; massime sotto'l giogo della seuerità Monastica, nel-

laquale il peso non lascia correre, accompagnato massime dalla grauezza de' gouerni, che spesso sono gradi, onde si disgrada. Ciò prouo io in me stesso, conoscendomi da alcuni anni in quà minor di me stesso, mentre son fatto maggior di molti altri. Sò quel, ch'io dico, & dico men di quel, ch'io sò; ma dico più di quel, ch'io debbo. Et vorrei pur corrispondere à tutte le affettuose dimostrationi di V. S. Reuerendissima, & a' suoi leggiadri versi, & sodisfare almeno à credito Diuino con pagamento humano; ma ne anco al presente hò talento per questo. Spero nondimeno di ritentar, quando che sia, gli smarriti sentieri di Parnaso; doue se non coglierò lauri, prenderò herbe: ch' ancon nell' herbe son le virtù, e'n quelle di Parnaso le virtù amatorie; & mi parrà di assai lodarla, se assai l'amerò, assai l'honorerò, si come son tenuto di fare. Et le bacio con viuo affetto la mano, pregando Dio Benedetto, che la molto Illustre, & Reuerendissima sua persona stabilisca in possesso di felicissime contentezze, con moltiplicato frutto de' suoi spirituali, & dinotissimi ossequij. Di Mantoua.

Al Sig. Gregorio Barbarigo Ambasciator Veneto alla Corte di Sauoia. Turino.

ARGOMENTO.

Rendesi grato d'vna cortese lettera riceuùta da questo gentiluomo, il quale col suo valore ha preuenuto ogni grado, e col merito è asceso giouane a degnitadi nobilissime nella Republica.

FRuttuosa salutatione è quella, che hà fatta da parte mia il Clarissimo Signor Domenico Molino appresso V. S. Illustrissima, da che quasi grosso frutto da picciol seme, n'hò riceuuta io la cortese lettera, che l'è piaciuto di scriuermi, con honorarmi di sì gratiose offerte, & di sì affettuose, e tenere testificationi dell' amor suo. Le quali conseruo nell' animo obligato con que' fini di ricompensa, & di vera gratitudine, che son conueneuoli alla molta stima, ch' io sempre hò fatta dell' Illustrissima sua persona, & di que' presagi di publico, & priuato splendore, che si raccolgono da si nobili, & lodate primitie. Che Dio Benedetto conduca à quel colmo, ch' ella stessa desidera, & à me conceda di poterla tanto seruire, quanto l'amo, & la riuerisco. Di Mantoua.

Al Sig. Valentino Pascali. Roma.

ARGOMENTO.

Gli rende grazie con modo oratorio d'vn' Epigramma, e lodale insieme.

L' Epigramma di V. S. con lingua di Serafino parla di vn Serafino; onde meriterebbe di esser lodato da vn Angelo, per non vscire in tutto di proportione, se io sapessi così esserlo d'intelletto, come lo sono di nome. E tanto basti per l' Eccellenza

cellenza dell'Epigramma. Per la cortesia poi, con laqual si compiace V. S. d'inuiarlomi, il dir, ch'io ne la ringratio è poco: però dico, ch'io non nè la posso ringratiare. Dio Benedetto l'habbia nelle sue felicissime beneditioni. Di S. Benedetto.

Alla Sig. Angiola Luraga. Como.

ARGOMENTO.

La ringrazia d'vna lettera, con la quale ella l'haueua celebrato, e la loda parimente.

ET chi è questa nuoua Angioletta, che nell'occaso de' miei studi, & nel precipitio de' miei anni viene à ritrouarmi nella sua bellissima lettera, quasi nel trionfo della sua singolar modestia, & nella gloria della sua ammirabile eloquẽza? viene à visitarmi per pietà delle mie graui sollecitudini, ò pure à sfidarmi per vaghezza delle sue solite vittorie? ò pur viene per l'vno, & per l'altro? Et dell'vno, & dell'altro io le rendo gratie; perche & visitandomi mi fauorisce della sua gratia, & disfidandomi mi consola della mia perdita: perche l'esser vinto da chi può honorarmi con le sue vittorie, è pur quella mercede, ond'io spero di aiutarmi, & di sodisfare almeno co'l confessarmi vinto à quello, à cui non posso corrispondere co'l rendermi eguale. Et nel vero, Signora mia, (per parlar con lei di lei) la sua lettera è sparsa di sì belle, & gratiose sommessioni, & di sì chiari, & vaghi lumi di fauella, & di virile eruditione, ch'io non posso considerarla altrimenti di quel, ch'io la considero, nè diuersamente dirne da quel, ch'io ne dico. Soggiungerò solamente per mia discolpa, & per sua sodisfatione, ch'ella m'è peruenuta e tardi, e tosto in vn medesimo tempo. Tardi, s'io miro, che dalla data alla riceuuta sono scorsi da quarantacinque giorni: tosto, s'io penso, che chi la dà, la dà per gratia, & chi la riceue, non la riceue per merito. Oltreche il bene inaspettato per tardo ch'ei giunga, giunge sempre tosto. Hora io per l'vna parte l'hò letta con molta dolcezza, ma per l'altra l'hò finita con non poca amaritudine: considerando in tanto tẽpo ch'ella è stata à peruenirmi, con quel di più, che potria tardare à giunger la mia risposta, che giudicio possa hauer fatto V. S. di me. Ma non m'accuserà de' difetti altrui, chi mi scuserebbe de' miei proprij; nè vorrà condannarmi senza ragione chi hà voluto celebrarmi senza debito: anzi far se stessa minor di se stessa, per fare apparir me più di me, & agguagliarmi alle sue marauiglie; le quali son grandi nell'Eccellenza del suo felice ingegno, ma molto più nella grandezza della sua espressa humiltà. Dalla quale quasi da fonte deriuano que' suoi lodeuoli timori, & quelle tanto leggiadre scuse sue; le quali però son tutte accuse mie, che ad vn certo modo par che vengano ad accusarmi, & à riprendermi di troppa alterezza, ò di souerchio rigore. Le gradisco nondimeno, & le honoro, perche son tutte pregi del sesso feminile, & ornamenti della sua conditione, & di quella rara virtù, la qual non solamente la distingue dalle donne comuni, ma la può far singolare frà gli huomini particolari, & riporla nel numero di quelle poche, che nella ca-

lamità di questi estremi secoli fanno ancor fede, che non è fauolosa la fama di quelle antiche, che furono emule de gli Eroi, & prescrissero con fatti, & con scritti egregi il segno a' più nobili intelletti. Ma questa penna non è buona à rappresentarle se stessa, doue non le deono mancare i suoi spiriti medesimi. Resta solo, che quando si specchia nel suo Creatore, & fà bella l'anima sua à quel non mentito, & non insidioso Christallo, si ricordi di porgerli qualche diuoto sospiro per me; ch'io sò ben certo, che sì vil poluere, come son'io, non può entrar nell'edificio de' muri di Gierusalemme, se non si bagna con vere lagrime, & non si rassoda, & non si fà viuo sasso a' raggi del Diuino Sole. Et sò anco, che d'vna ruina humana non si ristorano le ruine Angeliche. Però V. S. ch'è Angiola & di nome, & d'intelletto, preghi per me, c'horamai non accompagno il nome d'Angiolo con altro, che con l'età; la quale hà già passato la metà di questo giorno humano. Et Dio benedetto l'essaudisca, & le conceda que' veri beni in Cielo, de' quali le hà dato sì nobil pegno in terra, & se la faccia ben tutta sua. Di San Benedetto.

Al P. Don Girolamo Anaritio. Milano.

ARGOMENTO.

Contiene tacito ringraziamento per lettera di complimento.

Molte lettere hò ritrouate io nel mio ritorno di Roma; ma tutte non han trouato me. M'hà ben ritrouato la bella risposta di V. Paternità, perche alle cose Celesti difficilmente le cose humane si possono nascondere. Ella certo con quella superna virtù, con la quale hà saputo ritrouarmi, con quella hà saputo anco ristorarmi in parte del danno patito in questo viaggio: sendo giunto à casa con poca salute; per ciò con poche parole, che nondimeno nel cortese animo di V. Paternità saran molte: doue quel, ch'è testimonio d'inferma salute, può diuenir proua di vigorosa affettione. La quale in me è grande, nutrita massime dal merito della sua virtù; si come efficaci le sue orationi, qualificate dal valor della sua bontà. Per ciò à quelle molto mi raccomando, che da vero in questo mio languido stato con sì salutifero suffragio mi parrà à punto di gustar beuanda di pietà in calice di amaritudine. Et à torto si duole delle cose auuerse, chi non prega, & non fà pregar per le prospere. Che Dio benedetto ne conceda per sua santa gratia. Di S. Benedetto.

Al Sig. Francesco Galuagni.

ARGOMENTO.

A questo Signor rende grazie della stima che fà di lui, e loda le sue rare qualità.

Et l'ombra della virtù piace, à chi ne riuerisce, & ne gode il lume, come fà V. S. la qual giudicando troppo largamente à fauor della debolezza mia, mi

mi honora delle sue qualità, delle quali, quando non fussi già stato informato dal Padre Don Danielle, & da alcuni di questi miei Monaci, haurebbe bastato à certificarmene la sola gentilezza delle sue maniere, & dell'indole medesima rappresentatiua della nobiltà dell'ingegno, & del nascimento. Ma hor, che V. S. hà voluto, ch'io le riconosca in così gratiosa imagine dell'animo suo, doue insieme con molta mia consolatione, & la vedo, & l'odo; io non posso se non ringratiarla con l'animo, lodarla con molti, & paragonarla con pochi, & stimar d'hauere à punto racquistato in lei quel, che già perdei nella persona del Sign. Giulio Galuagno, che Dio benedetto habbia nella sua santa pace, & V. S. co'l Signor suo Padre, & fratello nelle sue larghe beneditioni, & nelle sue felicissime gratie: à quali m'offero ben di tutto cuore. Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Marcantonio Saluuccio. Perugia.

ARGOMENTO.

Di lodi date alle sue lettere lo ringrazia, e se gli profferisce.

Bisognaua che V. S. lodasse le mie lettere con men leggiadra maniera, se voleua ch'io le stimassi così degne nel suo giuditio, come le veggo belle nella sua cortesia. Ma assai belle le stimerò io, ò più tosto assai bella la lor fortuna, poiche hanno potuto in così breue tempo, & in così lungo numero farsele così dilettevole, & intermissibil cibo, e toglierla à se stessa, & a' suoi studi vsurpandosi l'officio, e'l costume delle belle per ventura, da che non è loro succeduto di conseguirlo per merito. Ma comunque si siano ò per natura, ò per sorte, son di persona, che molto stima le sue lodi, molto honora le sue virtù, & molto la ringratia del suo cortese affetto, & del suo dolce inganno, & della sua leggiadra lettera. Et molto se le offere, & raccomanda. Et Dio nostro Signore la guardi. Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Marchese di Carauaggio. Milano.

ARGOMENTO.

Si mostra molto graziato di lettera d'auuiso.

Rare sono le mie venture; & se pure succedono alcuna volta, non par che segua ad altro fine, che per farmi accorger delle mie disauenture. Tanto hò detto à punto leggendo la cortese lettera di vostra Eccellenza di 15. quì in Venetia; però che nella stessa dolcezza di riceuere essa, trouo l'amaritudine di non hauer riceuuta quella, che m'accusa in risposta dell'altra mia; la qual forse non è peruenuta, perche molto la desideraua. Così mi segue spesso; perche impari da vero religioso à spropriarmi anco di me medesimo, non pur delle cose mie; & che se pure hò da desiderar quà giù, desideri di non desiderar cosa di quà giù. Ma qualunque mi sia, ò mi conuenga di essere sarò di vostra Eccellenza; poiche quanto più

chiude ella gli occhi alla mia fiacchezza, tanto più allarga la mano alla sua benignità, & mi rende honoreuole co' suoi honori, & gratiabile con le sue gratie; trà le quali non stimo io poca quella che mi fà in darmi nuoua della deputatione del Sig. Contestabile di Castiglia à cotesto gouerno; maturo parto di quel maturo cõsiglio, & molta contentezza mia, per viuerli io seruitore di molto tempo, se ben non di molto merito. Piaccia à Dio benedetto, che cotesto stato, & Vostra Eccellenza, che n'è tanto ornamento, ne sentano quella consolatione, che si dee sperare, & presupponere di tanto Signore sendogli replicato cotesto reggimento con sì honorato ritorno. Nè più. Frà quattro giorni partirò per la mia solita residenza, doue non partirò mai dalla mia solita diuotione verso Vostra Eccellenza, alla quale resto pregando intanto ogni pienezza di felicissime gratie. Di Venetia.

Al Sig. Fabio Riccardi. Napoli.

ARGOMENTO.

Questa è vna specie di ringratiamento senza ringraziare dell'amor di questo gentiluomo, gli desidera buon capo d'anno, e s'offerisce a' suoi comandamenti.

Vostra Signoria mi honora della sua conoscenza, & della sua affettione, mirandomi perauuentura al lume della sua cortesia, & della sua virtù, che mi dinnuo qualità, & merito. Il Sig. Paolo mio fratello me l'hà molte volte accennato, & vltimamente certificatomene con l'autentica testimonianza d'vna cortese visita, che pensaua di farmi V. S. per hauermi tolto in cambio d'vn'altro Padre, ch'era seco in cocchio. Queste son veramente gratie, & dirò anco disgratie mie; perche, se da vna parte ne godo l'acquisto, dall'altra ne sospiro la lontananza. Le goderò almeno nella persona del Sign. Paolo mio, al quale in tutte le occasioni toccherà di rappresentare à V. S. quella parte di me, che mi viene interdetta dalla distanza de' luoghi, & dalla mia propria inhabilità; & tanto più che'l rigor della christiana filosofia, ò la seuerità monastica non m'hanno ancor reso inespugnabile da quelle soaui insidie, che la maggior parte de gli huomini riceue sì volentieri nel seno. Conceda in tanto Dio Nostro Signore à V. S. felicissimo questo capo d'anno per pegno di molti altri, mentr'io la prego co'l comandarmi à farmi saper, che m'ama, si come l'hà fatto fin'hora co'l preuenirmi, co'l fauorirmi, & co'l farmi suo. Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Torquato Accetto. Andria.

ARGOMENTO.

Rendegli grazie d'vn Sonetto, e scusasi di non poter corrispondere a' versi, come corrisponde all'affetto.

E' Comparso il nobil dono, che V. S. mi fà della sua amicitia sotto la scorta di Apollo, nel suo leggiadro Sonetto, & sotto 'l velame delle gratie, nella sua gentilissima

tilissima lettera. Dell'vno, & dell'altro la ringratio, perche dall'vno, & dall'altro vengo honorato, & cortesemente prouocato ad amarla, & stimarla per merito della sua virtù, & per debito dell'honor, che mi fà. Sol mi dispiace di non incontrarmi in V. S. co'l fior degli anni, come sò co'l frutto della buona volontà, che accetterei l'inuito di renderle almeno versi per versi, se non di corrispondere à quelle lodi, le quali accetto più tosto per espressione della cortesia sua, che di alcuna parte ch'io conosca in me di quanto mi attribuisce. Piega all'occaso il mio giorno, & mi segue tuttauia, & m'accompagna vna notte di torbide cure, che se pur mi permettono qualche lucido interuallo, è per farmi conoscere, ch'è tempo di spiegar le penne dell'animo verso il Cielo, & non stringer questa della mano alle dolcezze, & alle amaritudini di quà giù. Tanto più ch'ella è stanca, & debole ministra di mente alienata hà già vn pezzo da' vaghi studi. Et non vorrei, che l'error della vita preparasse l'errore al termine. Tarda libertà è la vecchiezza; ma tanto più cara quanto più tarda. E ben fatto saperla vsare, massime da religiosi, le cui operationi debbono esser sempre canute. Godasi ella intanto della conuersatione di D. Domenico, co'l quale potrà ricompensare in parte la priuatione, che proua costì di belli ingegni, & ritrouare in lui qualche similitudine di se stessa. Et Dio Nostro Signore conceda felice compimento a' suoi nobili desideri.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Marc'Antonio Striggi, Podestà di Reuere.

ARGOMENTO.

Lo ringratia di officiosa lettera.

LA distintione, ch'è piaciuto à V. S. farmi della persona sua trà quella nobil compagnia de' giorni passati con l'officiosa sua lettera, obliga me à distinta cognitione, & osseruanza della sua cortesia, & del suo merito, & à corrispondere con altrettanta volontà, con quanta mi si essibibisce, & offerisce. Ringratiandola in tanto, che lodandomi con quella lingua, ch'è solita à proferir giuste sentenze, mi faccia con qualche giustitia persuader di me stesso, quel che per altro deuerei io stimare effetto solito della sua singolar gentilezza. Et Dio Nostro Signore l'honorata sua persona habbia sempre nelle sue sante beneditioni.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Io. Francesco Vlmo. Decentianum.

ARGOMENTO.

Agit ei gratias de pisce dono misso, & Epigramma, litterasque Chiocci laudibus exornat.

ELoquentissimum amoris tui pignus, mutum scilicet illum tuũ ex Benaco Nuncium accepi libentissime, excepi intimè; & ita intimè, vt qui dudùm ex aqua prodijt factus sit iam mihi sanguis. Do-

num egregium, & in quo donatorem ipsum egregiè loquentem intueor. Loquacemque me facilè reddidisset, nisi idemmet, qui ad agendas gratias os aperit, idem obstrueret. Ago tamen pleno corde, & si pleno ore. Agamq; plena manu, si manum dabit victo victor meus, cæterum epigramma eruditissimi Andreæ Chiocci legi, legi literas. In vtroque ingenij, & amoris vis, in vtroq; mihi gratissimus, & probatissimus, quia tui simullimus. Vale mi αἷμα καὶ ψυχή. Ex Diui Benedicti ędibus.

Al Sig. Giannettino Spinosa. Genoua.

ARGOMENTO.

Loda ch'abbia ricapitata vna sua lettera, che è vn tacito ringraziamento.

Caualier vittorioso sente volentieri le lodi del suo vinto, per honor delle sue vittorie. L'esser grande frà pimmei è lode pimmea. Nel campo di quella lettera formo superiore il successore all'Antecessore; & fò valoroso l'vno per far valorosissimo l'altro. Si conosce. Bene hà fatto dunque V. S. à mandar la lettera; se non farà lettera di risposta, farà fede di riuerenza. Tanto basta. A V. S. al solito seruitor di cuore.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Aurelio Bartolucci. Perugia.

ARGOMENTO.

Di lettera officiosa di offerte, e di ragguagli lo ringrazia.

HA gran forza l'amor della virtù, poiche non solamente la fà honorare doue si ritroua; ma doue si desidera. Però V. S. si muoue ad honorarla in me, che non potendo conseguirla con la possessione, la seguito co'l desiderio. Molto ne la ringratio, & c'habbia voluto autenticarne l'atto co'l nobil testimonio della sua leggiadra lettera, & delle sue cortesi offerte, & con la notitia, che le piace darmi della sua persona, & de' suoi studi; ne' quali la sicura guida d'vn tanto cieco, qual'è il Signor Bonciaro, le può aprire mille occhi di conoscimento, & condurla al tempio dell'honore, & al lume della gloria. Che se ben la lampa non vede, è però cagione che gli altri veggiano. Et che lampa? in somma V. S. hà vn valoroso maestro, & credo ch'egli all'incontro hauerà vn valoroso discepolo. Lo risaluti per parte mia, & dicagli, ch'ei non è mai più cieco, che quando parla di me; perche mi fà più ch'io non sono; ma forse per farmi arriuar dou'io non sono. Saluti anco il nostro P. D. Leone, & Dio habbia V. S. sempre nelle sue sante benedittioni.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Duca di Modena.

ARGOMENTO.

Con tacita espressione ringrazia S. A. per la congratulazione del Presidentato.

LA Presidenza generale della mia religione, alla quale m'hanno eletto i Padri del Capitolo è tutta benignità del loro giudicio, si come il piacer, che si degna mostrarne l'Altezza Vostra con rallegrarsene meco, è tutto pienezza delle sue singolari gratie, le quali dichiarandomele per ciò seruitore di tanto maggiore obligatione, tanto più mi faranno parer soaue questo peso, se non sarà discompagnato da' suoi comandamenti, li quali in ogni tempo sarò io per stimare mia gran mercede. Recandomi intanto à felice augurio, la sodisfattione, che dimostra in questo principio hauer presa l'Altezza Vostra di quanto s'è determinato intorno al nouitiato Reggiano; compiacendosi di riconoscere in quella la prontezza del mio diuoto ossequio verso la Serenissima sua persona, & la mia buona volontà verso i sudditi dell'Altezza sua, alla quale Dio benedetto conceda felicità di accrescimenti, & colmo di perpetue gratie.

Al Sig. Paolo Alaleone Camerier segreto di Nostro Signore Papa Paolo Quinto.

ARGOMENTO.

Risponde à lettera congratulatoria con offerirgli la sua seruitù, e bramagli esaltazione.

IL cortese affetto, co'l quale V.S. Reuerendissima hà voluto significarmi il piacer preso della mia Presidenza generale, nō è de' primi pegni del suo amoreuole animo verso di me, il quale si come io confesso d'hauer potuto meritare per l'affettionata mia osseruanza di molto tempo, così non stimerò di poter riceuere incontro di maggior contentezza, che d'esser, qualunque mi sia, speso alcuna volta da V.S. Reuerendissima come cosa sua, Dio benedetto mi conceda intanto di poter seco cangiare il presente vfficio in occasione di maggiore importanza con reciproca allegrezza delle sue da lei tanto meritate, & da me tanto desiderate mercedi. Et ne consoli tutti della sua santa gratia.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Gio. Battista Doria, Genoua.
Del Serenissimo Sig. Nicolò.

ARGOMENTO.

Ringrazia il Doria della congratulazione passata con l'Autore per lo Presidentato.

Con molta ragione si rallegra meco V.S. Illustrissima della mia eletione al carico generale della mia religione; perche se alcuna cagione mi può far sentire contentezza di questo peso, è quanto mi viene à render più facili le occasioni di comunicarne il frutto, à chi hà tanta ragione di potermi comandare, quanta hà V.S. Illustrissima, la qual giudicando sempre largamente à fauor della mia persona, attribuisce al mio merito il benigno concorso, co'l quale è piaciuto a' Padri della mia religione di honorarmi. Di tutto rendo gratie à V.S. Illustrissima, assicurandola, che sarà per aggiunger molto fauore al presente vfficio, che l'è piaciuto di passar meco, se mi darà tanta occasione di obedirla, quanto hò debito di seruirla sempre. Et Dio Nostro Signore l'habbia sempre nel colmo delle sue sante gratie.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Luigi Veniero. Venetia.

ARGOMENTO.

Hà il precedente suggetto.

Niuno argomento di cordiale affettione poteua esser più efficace à persuadermi l'allegrezza, che V.S. Illustrissima hà presa del supremo carico, co'l quale è piaciuto à miei Padri di honorarmi nella mia religione, dell'affettuosa volontà, ch'io serbai sempre verso la degnissima sua persona, & della stima, ch'io feci sempre del suo gran merito, co'l quale hauendo ella voluto hora misurar l'angustie della debolezza mia, mi fauorisce delle sue prerogatiue medesime; perche io procuri perauuentura, di acquistarle con l'essercitio, mentre le honoro co'l conoscimento. Onde merito, che V. Sig. Illustrissima creda, ch'io sia per mettere à conto di consolatissimo interuallo frà le noie di questa mia graue eminenza; s'ella non permetterà, che passi in tutto senza qualche viua espressione della mia particolare osseruanza verso Signore da me tanto amato, & riuerito. Che Dio Nostro Signore habbia nella felicità delle sue maggiori gratie.

Di S. Benedetto di Mantoua.

A Mon-

A Monsignor Marini Vescouo d'Albenga,& Gouernator di Perugia.

ARGOMENTO.

Tratta l'istesso argomento.

IL cortese compimento, che piace à V.S. Illustrissima di passarmeco per la Presidenza generale, alla quale m'hanno eletto i Padri della mia congregatione, è tutto opera della sua natural cortesia, & di quel amoreuole affètto, co'l quale mirò ella sempre la persona mia, portandone concetto, & disegno molto più conforme al merito del singolar suo valore, che alla debolezza delle qualità mie. Così piacesse à Dio, che si come le mie speranze intorno alla persona di V.S. Illustrissima son tuttauia su'l fiore, così potessi vederne quel frutto di proportionata mercede, ch'io bramo ben sopra modo, per renderle il cambio di questa affettuosa congratulatione con mia inestimabile contentezza. Essaudisca intanto sua diuina Maestà i miei voti, & V.S. Illustrissima habbia sempre nelle sue felicissime beneditioni. Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Marcantonio Salucci. Perugia.

ARGOMENTO.

Seguita l'istesso.

IL Presidentato generale della mia religione, co'l quale han voluto i miei Padri honorarmi, si come è peso oltra le mie forze, così è degnità soura il mio merito; se bene è piaciuto hora à V.S. di rallegrarsene meco con larghezza di giuditio, & con liberalità di lodi, & dirò con leggiadria di parole ancora, perche le belle significationi dell'amor suo, non mi vengano mai discompagnate dalla sua similitudine, sendo ella compitissima in tutte le cose sue. Hora io di tutto la ringratio: che se bene questo non è suo fine, è però mio debito, se ben no'l pago per hora se non co'l desiderio di pagarlo. Con questo mi resto, pregando à V.S. intanto consolato fine di quanto desidera. Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Francesco Fresco de' Signori di Cucagna. Vdine.

ARGOMENTO.

Ringrazia questo Signore dell'offerta amicitia, e della congratulazione del Presidentato, e se gli offerisce.

NVouo, & nobile acquisto vengo io pur hora à fare con la cortese, & leggiadra lettera di V.S. la quale portandomi la sua gentil conoscenza mi porta vn pretioso, & caro dono. Ch'io serberò nella più nobil parte di me stesso, poiche

dalla

dalla più nobile di lei mi deriua, alla quale resto con infinita obligatione dell'offerta, che l'è piaciuto farmi dell'amor suo, rallegrandosi meco della mia Presidēza generale, laquale si come in me non è altro, che puro eccesso della benignità di que' boni Padri, che hanno voluto, ch'io occupi quel luogo con la persona, ch'io prima stimaua assai di poter degnamente honorar con la riuerenza, così mi parrà di essercitarla con qualche frutto di proportione, se sarà à gloria di Dio benedetto, & à beneficio delle anime, & de gli amici in particolare. Onde assai honorato mi riputerò io & di questo titolo, & de gli altri co' quali V. Sig. mi fauorisce, se honorandomi talhora de' suoi commandamenti mi confermerà l'affettione sua alla quale corrisponderò sempre quanto si conuiene. Et Dio Nostro Signore alla sua molto nobil persona conceda il colmo d'ogni più soda, & vera contentezza.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al P. Marcantonio Capece Rettore de' Padri Giesuiti in Bari.

ARGOMENTO.

Della congratulazione per lo Presidentato lo ringrazia.

NOn crederei à me stesso, s'io non credessi, che la Paternità Vostra Reuerenda hauesse sentita quella contentezza della mia eletione al carico generale della mia religione, che mi testifica, si efficacemente nella sua leggiadra lettera: anzi soggiungo di più, che si come il modo di certificarmene hà del singolare, così stimo io che del singolare habbia il piacere, che ne hà sentito, & però singolarmente, & cō singolare animo ne la ringratio, & delle lodi, che mi dà, le quali non rifiuto, perche son più della sua gentilezza, che non son mie. La prego bene de' suoi dinoti suffragi, perche il gouernare in questi tempi, non solamente è nauigare cōtra fiume; ma peggio che contra torrente, perche doue prima, s'andaua à seconda del Giordano, hor si và contra le cataratte, & i precipitij del Nilo. Ma ex vi virtus. *Dio benedetto sia nostro braccio, & nostra vittoria, ch'è nostra vita, & nostra speranza. Di S. Benedetto di Mantoua.*

A Monsignor Leonardo Mocenico Vescouo di Ceneda.

ARGOMENTO.

Rende grazie al Vescouo, che l'abbia onorato de' suoi comandamenti, promettendo ogni sodisfazione.

IL gratificare il merito de' morti co'l beneficio de' viui è opera di giustitia, & di quella magnanima pietà, ch'è propria di V. Sig. Illustrissima, come prelato nobilissimo di S. Chiesa, che alle prerogatiue della mitra, accompagna le doti del sangue, & l'une, & l'altre rende riguardeuoli co'l buon essempio, del quale restando io in questo particolare molto edificato, nō mācherò di rappresentare à D. Simeo

ne

ne figlio del già Sig. Christoforo Hettoreo la raccommandatione di V. Sig. Illustrissima con quella espressione di paterno affetto, che possa esser più gioueuole a' suoi progressi, li quali si sperano di consolatione, importando nelle religioni non tanto doue si và; quanto donde si viene. Rendo intanto gratie à V. Sig. Illustrissima, c'habbia voluto honorare la mia osseruanza con questa conueneuole occasione, & insieme quella openione, che in ogni tempo dee hauere di me in concorso della sua sodisfattione, & del suo seruigio, al quale viuendo io tuttauia prontissimo, resto pregando all'Illustrissima sua persona con felicità di prosperi successi, pienezza di sempiterne gratie. Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Marco Antonio Bonciaro. Perugia.

ARGOMENTO.

Si sotto intende ringraziamento per l'allegrezza mostratagli del Presidentato.

ET come hà V. S. sempre aperti, sempre eleuati gli occhi della mente, s'hà chiusi, & disanimati quelli della fronte? così è certamente. Che se così non fosse, non sarebbe ella così aueduta à chiamar, si come fà con tanta proprietà, & conueneuolezza carico, & grauezza questa Presidenza generale, alla quale m'hanno eletto i Padri della mia religione. Che nel vero hoggidì è graue peso il gouerno d'vna religione non solamente per sua natura; ma per la grande iniquità de' tempi, & per questo decrepito, & languido mondo, c'horamai sarebbe caduto, s'hauesse doue cadere. Procurerò nondimeno di portar questa soma con quello spirito, che mi somministra la pronta volontà, che viue in me verso il seruigio di Dio, e'l beneficio delle anime; & co'l diuoto suffragio di tanti amoreuoli amici, & l'aiuto in particolare del nostro R. P. D. Zenobio, ch'io m'ho eletto quest'anno per compagno, riconoscendo in lui bontà, & valore; che non può essere altrimenti, mentre vi riconosco insieme gran parte di V. Sig. per l'amistà, & per la parentela, con la quale è congiunta seco. Così potess'io sperare trà i sospiri, & gli affanni di questo grauame, di mandar fuora qualche diuota armonia à lode della gloriosa Regina de' Cieli, che mi parrebbe di toccare il Cielo; ma ad occuparmi tutto poco ci vuole, perche son poco. Hor che sarà di quel che non è poco? Molto è questo carico, & non hà altro di poco, che il tempo, però ch'egli è annuale, & questa è la mia consolatione. La qual sarà sempre accresciuta dalla lettura delle sue nobilissime compositioni; che di qualunque genere si siano son sempre con vaghezza, & con sale; & sempre degne di molto honore, vero premio della virtù; che d'altro à punto non si pascono gli animi grandi, che di sì fatta manna, la quale al gusto loro porge ogni gusto bramato. Così Dio benedetto ne conceda quella manna di vita eterna, che andiamo sospirando per l'infelice diserto di questo misero mondo, & V. S. colmi d'ogni maggior contentezza.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al

Al Sig. Cardinal Montalto. Roma.

ARGOMENTO.

Ringrazia il Signor Cardinale per auerli conceduto libera elezione d'vn'Economo.

IN tutte le occasioni honora V. S. Illustrissima la seruitù mia co' fauori delle sue humanissime gratie, trà le quali stimando io, quanto è ragioneuole l'hauermi ella conceduta libera l'eletione dell' Economo del collegio Montalto, non ostante, che molti le ne siano stati proposti, & raccomandati da diuerse persone di autorità, non debbo perciò restare di renderne alla singolar benignità di V. S. Illustrissima quelle più humili, & dinote gratie, ch'io debbo per significatione di gratitudine: douendo nel rimanente serbar la ragion di questo debito molto bene impressa nell' animo mio. Co'l quale humilmente à V. S. Illustrissima inchinandomi le prego da Dio progressi di felicissime contentezze, con pienezza di vere gratie.

Di S. Benedetto di Mantoua.

A' Signori Accademici Humoristi. Roma.

ARGOMENTO.

Rende artificiosamente grazie d'essere stato aggregato nell'Accademia de gli Vmoristi di Roma.

SI son degnate le Signorie Vostre Illustrissime di honorarmi co'l nome, & con l'aggregatione di cotesta loro nobilissima Accademia, con sì cortese liberalità di giudicio, & sì largo fauor di openione, ch'io direi, che m'hanno posto in grandissimo obligo, & con loro, & con me stesso; s'io non sapessi, che gli oblighi di cortesia sono à libertà, & non à seruitù, à solleuamento, & non à peso, à consolatione, & non à confusione; & ch'il conoscerli quanto si dee, è riconoscerli quanto si può. Dispiacemi bene, (& non è cerimonia) che gli anni, le cure, & la profession mia siano per douermi rappresentare alle Signorie Vostre Illustrissime più tosto ombra, che corpo accademico; se pur doue è tanto lume di nobiltà, & di virtù possono hauer luogo le ombre; ma di questo si contenteranno, che à loro se n'ascriua la colpa, mentre à me ne resta la pena. Vorrei passare intanto à conueneuoli termini di ringratiamento, & io farei volentieri, s'io non credessi diminuire il gusto, ch'io proue nella pienezza di questo debito, qual non pretendo di pagar con poche parole. Ben si le prego à volerne accettare in vece la fresca, & diuota memoria, ch'io sono per serbarne sempre; & à comandarmi tanto in auuenire, quanto m'han fatto degno al presente di poterle seruire con sì gratiosa testificatione della loro magnanima virtù, che Dio Nostro Signore rimuneri delle più desiderate mercedi, & conduca

si celebre, & Illustre Raunanza, quando che sia, dalla possessione di questa, alla fruitione di quella gloria, che la diuina Maestà sua promette alle anime belle.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Francesco Maria Vialardi. Roma.

ARGOMENTO.

E dell'istesso tenore della precedente.

VOstra Signoria mi loda per costume, & mi obliga per ragione; & le mie lettere meritano, perche V.S. le fà meriteuoli; & son felici, perche l'Accademia le felicita co'l ricercarle, & co'l pregiarsi per cagion di esse d'hauerne l'autore. Il quale scriue, & ringratia dell'aggregatione, conforme all'auiso: del quale haueua io meno bisogno, che del modo, da che, s'io hauessi saputo doue, & come inuiar le mie lettere, haurei compito molto prima à questo debito, ch'io hora con la penna accuso, & co'l desiderio pago. V.S. appresenti la lettera; non nata certo frà le lettere; ma precipitata frà le cure. Cure graui, cure intermissibili. Però l'aiuti con la voce, & la scusi con la gentilezza; & scusi me ancora appresso se stessa se nō passo à gli altri particolari della sua, perche non hò tempo, & senza tempo non si può trattare, & massime dell'eternità. Dico di quella, che V.S. mi hà procurato, honorandomi nella sua poetica. Ella seminando tuttauia pretiosi scritti raccoglie fama, & gloria vero premio della virtù. Che quanto à gl'interessi humani, credami pur, che secolo di ferro non produce premio d'oro; & se pur lo produce è miracolo. Ben si produce cupidigia d'oro, idolatria d'oro, & guerra d'oro. Alcune penne hoggidì son d'oro, & gl'inchiostri d'oro, ma si semina in campo di ferro, doue la semenza non serba fede all'agricoltore. Nè in somma da ferro s'aspetti altro, che ferro. Et non è poco se non taglia, & se non punge. Et Dio ne guardi da sì fatti incontri, & ne faccia scudo, & protetione della sua santa mano.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Fabio Riccardi. Napoli.

ARGOMENTO.

Passo vficio di ringraziamento della congratulazione per lo Presidentato.

QVesta volta i Padri della mia religione han fatto meco per volontà quel, che co' miei antecessori hanno fatto per debito. M'hanno eletto à questo carico della Presidenza generale, del quale V.S. si rallegra meco con si cortese espressione d'animo, & di volontà, che solo per questa cagione mi si douerebbe render men graue, quando il giudicio istesso, che V.S. fà di me in simile occasione, non venisse maggiormente ad obligarmi, & con l'officio, & cō me stesso in concorso dell'espettatione, c'hanno di me quei, che m'amano, & che m'honorano, come fà V.S. della

cui

cui bontà, & del cui valore lascierò all'incontro, che parli la publica voce, & seguirò d'ascoltarla con quella attentione, & osseruanza, ch'io porto, hà già qualche tempo alle particolari prerogatiue della nobilissima sua persona. Della quale assai spesso per lettere habbiamo mio fratello, & io tenuto honoratissimo proposito, come che nel conoscere i suoi meriti, & stimarli non così facilmente permettiamo vantaggio ad alcuno. Onde può rendersi certa, che per essercitio di autorità, & di fede non hà di chi possa disponer sì liberamente come di noi; & di me in particolare, che però desidero assai, che V.S. mi comandi per farmi gratia: & per far ch'io stimi d'hauerla ringratiata de' suoi fauori com'io debbo, se mi parrà d'hauerla seruita com'io posso. Et Dio N. Signore l'habbia sempre nelle beneditioni, & consolationi di soauità, & di dolcezza.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Scipion Borni Podestà di Bologna.

ARGOMENTO.

Con via obliqua ringrazialo di congratulazione, e loda i componimenti del Conte Campeggi gentiluomo di rarissime qualità, e de' primi poeti lirici di questa età.

IN pari tempo; ma con dispari merito V.S. Eccellentissima & io ci trouiamo in reggimento. Ella Podestà della Città di Bologna. Io Presidente della Congregatione Casinense; ma ella promossa dal corso di cotesta Ruota di giustitia, io eletto dal concorso di questi suffragi di gratia: & però ella empie cotesta sedia di luce, io di ombra; ma di ombra chiara, perche non è oscura la buona volontà, con la quale attendo al beneficio publico, & priuato della mia religione cō ogni maggior sollecitudine: & benche poco tempo mi auanzi per la letione de' poeti, come che da vn pezzo in quà le cure, & gli anni me n'habbiano quasi in tutto alienato, tuttauia per le poesie del Sig. Conte Campeggi non sono mai stato occupato, onde questa sua breue fatica inuiatami hò gustata non meno di quel che mi soglia fare gli altri frutti del suo nobilissimo ingegno. Il quale è sempre fiorito, & sempre in opera, & à guisa à punto della Lepre, che mentre partorisce ingrauida, il vertuosissimo Caualiere, mentre tesse vna poesia, ne ordisce vn'altra; & questa certo è vn gioiletto, che con gli altri suoi scritti penderà al collo dell'eternità. Scherza la poesia, ma non è da scherzo l'arte, nè da scherzo il giudicio, nè da scherzo la lode ch'ei ne merita, & però io veracemente commendo l'opera, & commendo l'autore mio amico, & Signore di molto tempo, alquale V.S. Eccellentissima porgerà per me affettuose salutationi, & così à Monsignor nostro di Castro, & al Sig. Carlo; ch'io farò l'istesso co'l Sig. Paolo, & co'l Sig. Nicolò, li quali meco molto amano, & osseruano il singolar merito dell'Eccellentissima persona sua, che Dio N. Signore conduca per felicissimi mezzi a' suoi generosi fini.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al

Al Sig. Cardinal Doria. Palermo.

ARGOMENTO.

Contiene tacito ringraziamento della allegrezza sentita dal Sig. Cardinale della sua elezione al carico di Presidente.

IL Padre Abbate di S. Martino mi fà intendere con che moto di allegrezza V.S. Illustrissima habbia intesa la nuoua della mia Presidenza generale; & con che testificatione di efficaci parole si sia compiaciuta di autenticarla, & di esprimere il grado dell'affettione sua verso di me. Tutte gratiose conseguenze della beniguissima humanità, cō la quale si compiacque sempre V.S. Illustrissima di abbracciare il diuoto ossequio dell'antica mia seruitù; alla quale tanto stimerò io in ogni tempo, che s'accresca di proportione, & di habilità, quanto à me s'aggiungerà di autorità, & di honore; onde resterò in conseguenza più del solito desiderando i comandamenti di V. S. Illustrissima, giudicando in questa occasione di douer esser perauuentura più atto à poterla seruire. Degnisi d'accettare intanto nell'humiltà del presente vfficio quella riuerente confessione di debito, che può deriuare da vna determinata, & sincerissima volontà, fin che mi sia conceduto di poter con l'opera essibibirne il frutto. Bacio à V.S. Illustrissima la mano, & le prego da Dio N. Signore ogni più desiderabile contentezza.

Di Mantoua.

Al Sig. Peregrino Scardino. Leccio.

ARGOMENTO.

Passa l'istesso vficio per la stessa cagione.

OBligo di cortesia non hà obligo di tēpo, & in ogni tēpo è grato ciò ch'in ogni tempo è senza debito: & però opportuno, & accettissimo è stato l'vfficio, che V.S. hà voluto passar meco per la mia Presidenza generale. Vfficio primo di affetto, come ella scriue, & primo anco di vaghezza, se vltimo di origine. Et V.S. in tutte le occasioni esprime l'imagine della sua gentilezza, & di se stessa con colori, & lumi degni di cotesto suolo, & di cotesto cielo, che produsse sempre nobilissimi intelletti, & ella ne fà fede; & però tutto altro, che spelonca, ò latebra. Se non volessimo più tosto dire, che fosse vn'angolo segretario, & custode delle delitie d'Italia, che tale à me parue quando ci fui; & però spesso anco mi ci desidero, & mi parebbe vn nuouo oriente, & delle mie muse, & degli altri miei vaghi studi, che sono all'occaso vn pezzo fà. Et certo V.S. mi farebbe rinouare con la sua vertuosa conuersatione. Onde persuadasi pure, che la stima ch'io fò della sua virtù non è commune, & fruttificherà nelle occorrenze di suo seruigio sempre che le piacerà di farne proua. Dio Nostro Signore intanto le conceda felici successi di vite

contentezze, che le hà conceduto nobilissimi progressi di chiaro ingegno, & l'habbia sempre nella sua santa gratia. Di Mantoua.

Al Sig. Cardinale Aldobrandino. Róma.

ARGOMENTO.

Rende vmil grazie al Sig. Cardinale, che l'abbia fauorito delle sue dimande.

Vostra Sig. Illustrissima dà spirito, & mano alla mia seruitù, mentre se ne ricorda per altri; ma sopramodo mi fauorisce, mentre se ne vale per se stessa, & per le cose sue: & però non solamente concedo al Padre D. Cipriano da Piazza, che possa assistere alla cura de' suoi Signori Nipoti, doue, & come più torna seruigio à V. S. Illustrissima; ma le rendo singolari gratie di così fauoreuole richiesta: perche confidando i più cari, & pretiosi pegni della sua discendenza sotto la fede, & la guardia di questo buon Padre, viene ad honorar tutta la Congregatione, & la persona mia principalmente sì di maniera, ch'io stimo successo di non poca ventura l'hauer potuto esser mezzano della sodisfatione di V. S. Illustrissima, doue nō m'è conceduto di poterne esser finale essecutore con l'humile ossequio della mia particolar persona. Inchino al solito riuerentemente V. S. Illustrissima, & le prego da Dio prosperità, & abondanza delle più felici gratie.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Gregorio Barbarico. Ambasciator di Sauoia. Turino.

ARGOMENTO.

Si dichiara grato della congratulazione per la sua general Presidenza.

Ben m'haueua persuaso l'osseruanza mia verso i particolari meriti di V. S. Illustrissima, & l'allegrezza presa nelle occorrenze de' suoi honorati accrescimenti, ch'ella parimente con l'istesso affetto haurebbe sentito i miei. Ma hora, che con l'occasione della mia Presidenza generale, hà voluto significarmelo con sì autentico testimonio, com'è la sua cortese lettera, non mi resta altro se non soggiungere, che V. S. Illustrissima non perde mai occasione di mostrarmi l'affetto del suo gētile animo; & tāto più distinto quanto si rallegra ancora meco del modo della mia eletione: nel quale io vorrei, che andando del pari la pienezza de' meriti con quella de' voti, il giudicio de gli elettori ritrouasse così certo riscontro nell'opera, com'è per ritrouarlo nella volontà. La quale applicata à questa publica amministratione potrebbe farmi in qualche parte meriteuole, & del fauoreuole concorso loro, & delle gratiose lodi V. S. Illustrissima, alla quale per fine resto pregando da Dio felice progressi in cotesto suo nobil carico, & glorioso fine di tutte le sue honorate imprese.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al

Al Sig. Gaspato Ridolfi. Milano.

ARGOMENTO.

Rendegli grazie del ricapito d'vna lettera, e ne gli raccomanda vn'altra.

Otto coperta di V.S. hò riceuuta vna lettera vecchia d'vn Cardinal nuouo. Ne la ringratio, perche la desideraua. Mando all'incontro quì l'inclusa al Sign. Giulio, per risposta del suo motiuo. E' scritta bisticcieuolmente, cioè in frotta, & in fretta, con la speditione di molte altre. Et però macchiata di molte cancellature, non hauendo hauuto tempo di farla ricopiare. Ma che? le cancellature istesse non sono elle nelle lettere carattere d'amicitia, & di domestichezza? si certo. Care, pretiose macchie. Così da alcuno furono chiamate le stelle macchie del cielo. E'l cielo ne sia propitio. Di Mantoua.

Al Sig. Alessandro Guatini, Segretario del Serenissimo di Mantoua.

ARGOMENTO.

Passa cortese vficio di ringraziamento d'un libro donatogli.

Li atti di cortesia cortesemente debbono essere interpretati; massime doue à fauor loro parla la liberalità, & la munificenza. Però in qualunque tempo V.S. mi haueste appresentato il suo libro, m'haurebbe più tosto data occasione di pensare alla qualità del dono, & alla quantità dell'obligo, che à giudicar sinistramente dell'intentione del donatore. Il quale si sarebbe perauuentura dimostro altre tanto modesto à mio danno, quanto hora si dimostra liberale à mio fauore, hauendo pur voluto farmi dono di sì bella creatura del suo nobile ingegno: la quale si come hò riceuuta con moto di animo liberale, così liberalmente tratterò seco; donando à sì gentil mio dono tutta quella parte di me stesso, ch'io potrò rubare alle mie graui sollecitudini, per passare dal conuento al conuito, già sicuro di pretioso cibo, & già preparato alle gratiose tirannidi di sì leggiadra imagine del vertuoso, animo di V.S. la qual certo hà voluto, & potuto non solamente donarmi; ma beneficar mi soccorrendo al mio bisogno; che in queste insolite mie cure haueua à punto necessità di letione solleuatrice, & di ricrear la mente in sì dotti, & nobilissimi otij. Onde parmi ch'à tempo quella mia debole significatione d'amore, & d'osseruanza sia stata presa per soperchiaria; da che l'hauerla V.S. Voluta sì gratiosamente vendicare m'hà fatto restar con molto guadagno, doue il timido superchieuole suole al fine restar con perdita. Così vanno i duelli di gentilezza, & così piace à V.S. che n'hà tanta parte, alla quale prego da Dio altrettanto premio di celeste mercede, & felice fine d'ogni suo generoso pensiero.

Di .Benedetto.

Al Sig. Francesco Pola. Verona.

ARGOMENTO.

Lo ringrazia d'una iscrizione fatta all'Autore molto nobile, e loda la d'eloquenza, e d'altezza d'ingegno.

CHe gratie preuenitrici son queste, Sig. Pola Eccellentissimo? non sò se da me più desiderate, ò meno aspettate. Non meritate certo. Dunque V. Sig. con quella maestà di stile emulo, & vittorioso di quel grande, che già fece eloquenti i marmi trionfali, & i bronzi della gloria antica, che già diè sublime lingua alle superbe palme, & a' gloriosi trofei della virtù Romana, che già compose, & spiegò i vittoriosi titoli in Campidoglio; & c'hoggi ancora potrebbe fare inuidiose le ceneri de gli Augusti nelle meno eloquenti vrne, & piramidi loro, con quello dico hà voluto hora V. S. honorarmi tanto? & è pur così, che mentre tenta con sì faconda pompa di consecrare la mia imagine all'eternità, m'innalza Colosso di gloria tale, che se al paragone non mi facesse conoscere per pimmeo, dubiterei certo di non andarmene altrettanto altiero, quanto sono per andarmene grato. Nè dubitaua già io, che doue si troua eccesso di valore, non si trouasse anco eccesso di cortesia; però questo Colosso medesimo, che non è altro al fine che eccesso, honorerò io quasi gran simolacro della molta eloquenza, & della singolar gentilezza di V. Sig. la qual prego, che poiche hà uoluto prima honorarmi di lode, che conoscermi di uista, mi riconosca, co'l presupponer, che non hà persona, che faccia più stima della sua rara virtù di quel che sò io, che già molti anni la lodo, & la predico per vn nobilissimo ingegno de' nostri tempi. Così piacesse à Dio, che si come co'l mezzo di lei i prischi secoli possono hormai inuidiare a' nostri l'eloquenza de' titoli, & delle inscritioni gloriose, così i nostri non hauessero ad inuidiare à loro la fama, & la gloria de' magnanimi fatti, che l'arte di V. S. trouerebbe materia degna di se stessa, e'l suo talento sarebbe più felicemente speso. Comunque si sia, spendami ella pure intanto per vn de' buoni, & veri amici, che s'habbia, & stimando, ch'io molto desideri di seruirla, mi comandi tal'hora; & se non per altro, per non mostrare almeno, che ad altro fine non m'habbia voluto honorare, & innalzar tanto, che per lasciarmi cader cõfuso. Et quel Signore, che sà meriti i meriti in questa vita, & nell'altra le conceda ogni più desiderata mercede. Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Gio. Domenico Thedeschi. Verona.

ARGOMENTO.

Ha suggetto di ringraziamento misto con lode d'vn dotto discorso.

NEl mio ritorno di Parma, doue m'hò chiamato quell'Altezza, hò trouata vna rosa trà le spine, cioè la gratiosa lettera di V. Sig. trà molte altre di noiose

noioso, & rincresceuole soggetto. Onde m'era à punto necessario questo ristoro, per esser molto afflitto del corpo, & dell'animo, come che l'vno, & l'altro habbia caualcato per aspre, & dure vie, sì ch'io nõ potrei con stil pedestre come è questo mio famigliare così facilmente esprimerlo. Dirò solamente, quanto al punto principale del suo dotto discorso in materia de gli autori citati, poi che nel rimanente la sua cortesia, le mie occupationi, & la solennità di Natale mi scusano di filosofarui intorno; che quel Catorthoma nella materia rare volte si vede puro, & perfetto, doue il Cathicon si addatta più all'humana conditione. Et parmi, che quel si possa dire de gli scrittori in commune, che dice il buõ Lirico de gli huomini ingenerale.

Nam vitijs nemo sine caret,
Optimus ille est, qui minimis vrgetur.

E tale vorrei esser io, Sig. Gio. Domenico, per meritar gli enchomi delle sue dotte lettere; nelle quali mi veggio vn'Atlante; ma angustiato, & curuo sotto 'l cielo di tante lodi. Ella di gratia mi sia Hercole solleuatore; tanto più, che queste lodi più si conuengono à lei, che à me; che se pur le merito in qualche maniera è, perche in alcuna non conosco di meritarle. Nè più. Passiamo dalla tomba alla cuna; che bẽ così parmi di poter dire, paragonando questo misero centro d'humane cure, con le felici tenerezze del presente anniuersario. Così Christo bambino ce ne faccia degni, & che rinascẽdo nel suo glorioso Natale à uita migliore, viuiamo degni della sua misericordia, & della sua pace. A gli Eccellentissimi Signori Chiocco. & Pola mi tenga caro; godendo, che co'l nodo dello spirito si sia più ristretta co'l primo; & al secondo faccia intendere, c'hò riceuuta la gentilissima sua. E'l buon capo d'ãno à tutti, per pegno di molti altri. Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Signore Scipione Facci Pecora Pauese. Casale.

ARGOMENTO.

Rendeli grazie per l'augurio del Felice Natale di Nostro Signore.

IL cortese animo di V.S. che non mi è nascosto, & per la nobiltà de' suoi costumi, & per gli effetti della sua gentilezza, non solamente merita d'esser riceuuto nella sua leggiadra lettera con distintione; ma con veneratione, qualificato nel sacro, & venerabile del glorioso Natale di N. Signore, & delle sue sante feste, mentre me le annuncia prospere, & felici. Et però si come io stimo, che da niuna parte mi potesse esser rappresentato questo vfficio di salute più sincero, & più conforme all'occasione, così quasi frutto di celeste seme, le ne rendo in vece il buon capo d'anno con molti altri pieni di felicissimi successi; ringratiandola, che nel preuenirmi con sì nobile, & fruttuosa vsanza, m'habbia voluto obligare con nuoui fauori, & nuoue gratie; alle quali pregola aggiunger questa ancora, di riuerire à mio nome il Serenissimo Sig. Principe, & salutare il mio Sig. Marchese di Ponzano.
Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Reuerendo Sig. Aurelio Bartolucci. Perugia.

ARGOMENTO.

Di complimento passato seco lo ringrazia.

Fruttuoso,& felice indugio,& più desiderabile d'ogni gentil prontezza. Da che V.S. hà indugiato tanto à salutarmi; per salutarmi nel Natale della salute istessa, acciò che io possa efficacemente affermare, di non hauer potuto riceuer nè più vera, nè più cara, nè più gioueuole salutatione di questa, la qual s'anderà cōfermādo anzi auanzando in me, se V.S. ne' suoi santi Sacrifici terrà quella memoria di me, che mi scriue d'hauer tenuta nella sua prima messa, & mi promette di voler tener nelle altre, che Dio benedetto benedica, & accetti in odore di soauità. Ringratiandola intanto di sì pietosa cortesia, in virtù della quale voglia restarmi obligata, non per mio credito, ma per sua promessa.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Annibal Ghirlinzone. Bondanello.

ARGOMENTO.

Con nuoua, e leggiadra maniera lo ringrazia di dono, e ridona insieme.

IL desiderio, c'hà V.S. di seruirmi, le darà sempre molta autorità di comandarmi, perche è desiderio pieno di quella cortese sommessione, che non si dee ricābiare se non del pari. Ma le gentilezze, che l'è piaciuto d'inuiarmi, come ricambierò io? non certo con altro, che co'l non ricambiarle, & con lasciarla vittoriosa, & con l'intiero gusto d'hauer donato, da che il donare à lei è molto più caro del riceuere. Et però non riceuerà à cōto di guiderdone questa cosetta, che inuio; la quale è più tosto per non lasciar tornare il messo indietro voto, che per conto di contracambio, ch'il donare sarebbe cangiare, & sarebbe atto il mio di debitor troppo superbo, & impatiente, & vn mostrare d'hauerla per donatore interessato. Il che non è; & in segno di ciò, non voglio nè anco renderlene gratie; ma si bene ringratiarla, che non aspetti d'esserne ringratiata.

Di S. Benedetto.

Al Sig. Giorgio Serina. Brescia.

ARGOMENTO.

Dall'augurato Natale felice, e dell'auuiso del suo dottorato lo ringrazia.

COn molto proportionata occasione V.S. m'inuia l'augurio del buon principio dell'anno, inuiandomelo co'l felice fine de' suoi honorati studi, & cō la nuoua del

del suo dottorato, & insieme di quello del Sign. suo fratello. Et mi rendo ben certo, che frà questi due cõsolati successi il Sig. suo Padre, quasi sopra due ali s'alzerà ad vn cielo di allegrezza, & di contentezza, & goderà nel frutto delle sue fatiche, il fiore di maggiori speranze; che così piaccia à Dio benedetto. Che li guardi tutti, mentre tutti ringratio della memoria, che conseruano della mia affetione: & V. S. in particolare del cortese testimonio, c'hà voluto essibirmene.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Flauio Arto Segretario del Sig. Duca di Parma.

ARGOMENTO.

Rendeli grazie dell'annuncio del felice Natale.

VOstra Signoria hauerà sempre molto credito meco, perche molti sono i suoi meriti, molta l'occasione, che mi hà data di conoscerli, & d'honorarli, & molta la cortesia, cõ la quale mi preuiene con l'annuncio del felice Natale: il quale è da me riceuuto con pari corrispondenza, non conforme all'vso del tempo, ma conforme alla distintione della persona, che lo prega con distinto affetto, & da me ne riceue distinte gratie, come gliele inuio con prontissimo animo ad ogni occorrenza di suo seruigio; così Dio N. Signore le conceda felici effetti della sua santa protetione, & felicissimo corso di vita, ch'io à V. S. lo prego ben di tutto core.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig Quirino Pescetti Vicario di Maderno. Maderno.

ARGOMENTO.

Passa termine di ringraziamento dell'offerta amicizia con lettera, e versi di sue lodi.

LA lettera di V. S. mi hà lungamente seguito co'l moto, & m'hà finalmente conseguito con la cortesia. Perche io non sono stato meno attorno per la mia religione di quello, ch'essa è stata diligente à sapermi trouare, & cortese à farmi di V. S. alla quale rendendo gratie dell'honor che mi fà con le sue lodi, & del dono, che mi offerisce della sua amicitia, mi essibisco con pari corrispondenza, & con pari sentimento lodo la sua musa latina, & toscana, & resto in obligo al Padre D. Massimiano, che mi sia stato mezzano di sì virtuoso acquisto. Et se mai verrò alle riue di Benaco, mentre ella le honora con la sua virtù, verrò à Maderno, & la goderò come inuitato dalla sua gentilezza, & dalla mia eletione. Et Dio N. Signore à V. Sig. Eccellentissima in tanto sia largo delle sue maggiori gratie.

Di Venetia.

A Monsignor Francesco Recalcho. Preposto di S.Egidio di Verona.

ARGOMENTO.

D'amicizia offerta rendeli numerose grazie.

Le virtù de' Signori Veronesi mi producono molti amici, & Signori. Non sò se per la conuenienza de' costumi, ò per la similitudine de gli studi, & de gl'ingegni, come efficaci instrumenti per la comunicanza de gli animi. Sò ben certo per la naturale ingenuità loro, della quale quando ancora io dubitassi V.S. Reuerendissima me ne fà hora sì viua, & vera fede con la sua cortesissima lettera, che non mi lascia altro, che stimolo d'amore, & obligo di lode. Et questo amore, & questa lode desidero io, che mi vaglia al presente seco in vece di ringratiamento della affettuosa offerta, che mi fà della conoscenza, & amicitia sua, stimando io, che assai l'hauerò ringratiata, & guiderdonata, s'io l'amerò co'l cuore, & la loderò co'l desiderio. Dico co'l desiderio, perche non vorrei, che lodando con parole questo atto di preuentione, & d'inuito, mostrassi di accettarlo con sì buona conscienza, come con molta ragione ne lodo il modo, sapendo di non meritar tanto; se non forse per l'affetione, & osseruanza, ch'io portai sempre in generale à gli eleuati ingegni di cotesta chiarissima, & celebratissima città, trà quali sendomisi V.S. Reuerendissima scoperta vltimamente, se ben con troppa estenuatione di se stessa, mi porge occasione di distinguerla in auuenire cō que' termini di cōuenienza, che si debbono al pregio delle sue nobili conditioni, testificatemi dal suo gentil modo di scriuere, & dalla degna relatione dell' Eccellentissimo Sig. Chiocco, che mi fà ricco di sì pretiosi thesori, perch'io sia sempre pouero à rendergli il cambio di tanta mercede. A V.S. Reuerendissima prego intanto felice vita nel presidio delle diuine benedittioni, con pegni di vere, & stabili contentezze. Di Venetia.

Al Sig. Principe di Modena.

ARGOMENTO.

Ringrazia S.A. di negozio commesso alla sua fede.

L'Altezza Vostra in tutte le occasioni è simile à se stessa, & però con la solita magnanimità sua hà voluto rimettere alla mia fede quel ch'ella merita per esser riuolta al seruigio di Dio, ch'è vna cosa medesima con quel dell'Altezza Vostra, caminando ella per le sue vie. Onde à me lascia obligo di lodarla altrettanto del suo christiano zelo, quanto di ringratiarla della sua fauorita mercede, la quale accompagnata da charità, & da rettitudine conseguirà il suo fine. Et senza fine restando seruitore all'Altezza Vostra, prego Dio, che la Serenissima sua persona conserui, & stabilisca nel presidio della sua santa gratia con prosperità di felicissimi accrescimenti. Di Venetia.

Al Sig. Flauio d'Atti Segretario del Serenissimo di Parma.

ARGOMENTO.

Lo ringrazia d'vna pittura donatagli, lodando la cortesia del donatore, e'l dono, e dona anch'egli non sò che . .

VOstra Signoria m'inuia vna gentil pittura del suo cortese animo, mentre me ne manda vna d'vn valoroso pittore. L'vna viua nell'atto del donare, l'altra mirabile nell'atto del morire. L'vna espressiua di liberalità verso l'amico, l'altra liberale del sangue verso di Dio. L'vna d'vn Santo, l'altra d'vn amico de' Santi. L'vna, & l'altra però estenuata dalla modestia di V.S. Sì ch'io non l'accetterei così di leggieri, se non fosse che tanto più fuora si suole mostrar la gratia del donatore, quanto più dentro s'asconde l'honoreuolezza del dono. Dono della figura d'vn martire in cielo, che mi fà confessore del mio debito in terra; che molto certo debbo à Vostra Signoria, la qual preoccupa tutte le occasioni, & tutti i modi di honorarmi, & di obligarmi, nè io posso dire altro se non, ch'io rimango honorato, & obligato. Et dirò anco grato, misurandosi più la gratitudine dall'animo, che dall'ostentatione. Il Padre Cancelliere sà quanto io sia di V. S. co'l quale n'hò ragionato à lungo. Egli m'è giunto desiderato, & caro, per le sue care, & desiderabili maniere, & tale lo terrò sempre. Intanto se ne ritorna il Padre D. Basilio, co'l quale mando certa domestica picciolezza non per donare, nè per guiderdonare; ma per semplice argomento di affettione. Et affettuosamente à V. S. offerendomi di tutto cuore, le prego da Dio stabilimento nella sua santa gratia, & abondanza d'ogni maggior bene.

Di S. Nicolò del Lido.

Alla Signora Principessa Peretta Sforza Marchese di Carauaggio. Milano.

ARGOMENTO.

Ringrazia questa Principessa, che si sia valuta dell'opera sua a beneficio d'vn Dottore.

SOno sempre con mio guadagno i comandamenti di Vostra Eccellenza, perche sono sempre con mio fauore. Però le rendo infinite gratie, che valendosi dell'opera mia à beneficio del dottor Camillo Giordano, faccia mercede alla mia seruitù. Et già hò passato buono ordine co' ministri di Roma, acciochè in occasione di vacanza il dottor sia preposto ad ogni altro, concorrendoui massime le conditioni accennate da Vostra Eccellenza; & meritando esso altrettanta lode di giudicio per l'eletione del mezzo, quanto sollecitudine di opera per l'acquisto del fine. Et senza fine à Vostra Eccellenza prego da Dio ogni più desiderabile contentezza.

Di Venetia.

A Mon-

A Monsignor Giouanni Thiepolo Primicerio di S.Marco. Venetia.

ARGOMENTO.

Ringraziamento per vn libro spirituale donatogli dall'Illustrissimo Primicerio, opera del medesimo Prelato di santa dottrina, e di essemplarissima vita.

FRutti del paradiso celeste sono quelli, de' quali V. S. Illustrissima hà voluto mandarmi sì salutifera, & santificata parte. Et ben conosco, che la pianta, che gli hà prodotti hà le radici in cielo s'hà i rami in terra, & è irrigata da magnanime, & generose lagrime figlie d'amore, & non di timore; & conosco conseguentemente le gratie, che mi si fanno, non tanto co'l preuenirmi co'l dono, quanto co'l soccorrermi co'l rimedio: che certo l'anima mia inferma n'haueua gran bisogno. V.S. Illustrissima si renda certa, che non poteua mandarmi più caro, & proportionato cibo. Et questa confessione mi vaglia per ringratiamento, fin che di presenza io venga à pagar quel debito, al quale mi obliga la molta cortesia, & la singolar bontà di V. S. Illustrissima. Che Dio nostro Signore feliciti tuttauia co' più sublimi pegni del suo diuino amore, & consoli questa nostra misera peregrinatione con veri progressi nel suo santo seruigio.

Di S. Nicolò del Lido.

Agli Accademici di Santa Giustina di Padoua. Accademici Giustiniani.

ARGOMENTO.

Ringraziali, che l'abbiano eletto accademico, e protettor loro.

QVel medesimo amor della virtù, dal quale è nata cotesta vostra nobile, & sorgente Accademia, quell'istesso vi hà mossi ad eleggermi al presente vostro accademico, & protettore, con altrettanto concorso di voti, & giubilo di voci, quante sono le alte speranze, & i larghi presupposti, che vi è piaciuto hauere della mia persona. La quale in tutte le occasioni, & per inclinatione di volontà, & per obligo di gratitudine non mancherà di corrispondervi in quel che sarà possibile, accioche non habbiate occasione di dolerui d'hauer creduto troppo, & io confusione di hauer corrisposto poco. Amerò l'Accademia Giustiniana come figlio, la protegerò come Padre; e'n questa mia età la quale di pari con gli anni và tuttauia con gli studi piegando all'occaso, mi goderò per così dire, di vedere il mio languido occidente sostenuto, & rauuiuato dal felice oriente vostro; & di vedermi insieme quasi vecchia fenice rinouato nella giouinetta fiamma de' vostri honorati ardori. Sperando, quando, che sia, c'habbia cotesta famosa, & venerabil Casa sù l'ali della nuoua Accademia, & dell'antico liceo ad innalzarsi co'l volo, doue aspira

aspira co'l desiderio. Et à risplender non meno per l'altezza di tutte le più nobili virtù, di quel che fà per la base, e'l fondamento, che in lei si conserua di questa sacra, & degnissima congregatione, che così piaccia alla maestà superna di concederne, dandone intanto spirito d'impetrar con veri progressi di monastica disciplina, & di religioso feruore quel che con generosa sollecitudine ardentemente da noi si và procurando. Di Venetia.

Al Sig. Aurelio Bartolucci. Perugia.

ARGOMENTO.

Rendeli grazie dell'annuncio della felice Pasqua, e dell'auuiso delle sue lettere.

La riuerenza del giorno, ch'à mezzo giorno à punto si conuerse in mezza notte, mi fà conuertire in poco il molto, c'haurei à rispondere alla cortese lettera di V.S. la qual ringratio dell'allegrezza, che mi prega in questa solennità Pasquale, tanto maggiormente, quanto nella generalità dell'vfficio riconosco la particolarità dell'affetione, & nell'vsanza comune l'animo non comune. Ringratiola parimente della buona nuoua, che mi dà delle mie lettere, alla reuisione, & impressione delle quali donerò l'hore men fruttuose di questa state; da che douunque io vò porto meco le mie sollecitudini, c'hormai son meco vna cosa medesima. Al Signor Bonciaro renda moltiplicate salutationi per parte mia; godendo che i miei vffici per quel suo particolare habbiano hauuta l'operatione, & l'intento, poi che da me hanno hauuta la lingua, & le mani. Che i pari suoi non si seruono freddamente. Et Dio nostro Signore ci faccia sempre feruidi nel suo santo seruigio. Di Venetia.

Al Sig. Francesco Fresco Sig. di Cucagna. Vdine.

ARGOMENTO.

Dicegli doue ha eletto la sua stanza, ringraziandolo dell'augurio delle buone feste di Natale

IO sono al lido; ma non tutto, non hauendo ancora raccolto le reliquie di me stesso, sparse tuttauia nel mare delle publiche cure. Spero nondimeno di restar tosto consolato, che frà pochi giorni deporrò questo general peso sopra spalle più gagliarde, che non sono queste mie. Et vederò allhora se co'l beneficio del luogo eletto non meno dalla lassitudine, che dalla delettatione, potrò ripararmi in parte dalle modestie del tempo, & delle persone. Benche i pensieri, & le cure siano ad ogni modo correlatiui di questa mia età, & di questi miei carichi, ancorche priuati e'l vero porto di pace solamente stimerò io d'hauer trouato, quando hauerò ben trouato me stesso, & trouato, ch'io sono con Dio, co'l dolermi di non esserci stato. Dolcissimo

cissimo mi sarà allhora di poter dire co'l Profeta; ecce in pace amaritudo mea amarissima, recogitando omnes annos meos in amaritudine animæ meæ. *Salutiferi frutti dell'otio religioso, & della quiete monastica. Che Dio mi conceda per pegno della celeste, & à V. S. superne mercedi de' suoi molti meriti; ringratiandola intanto della sua cortese lettera, & de' suoi cordiali auguri, ch'io le replico non solamente per queste vicine feste: ma per tutto'l corso della sua vita. Di Venetia.*

Al Sig. Flauio Atti Segretario del Sig. Duca di Parma.

ARGOMENTO.

Contiene il precedente suggetto, rallegrandosi di più della nuoua successione dell'altezza di Parma.

Vostra Signoria mi festeggia con l'augurio delle buone feste, il quale non è sì comune nell'vso, che non sia molto più particolare nell'affettione di lei, che nell'augurarmelo lo fà con modo, & con affetto spetiale. Et però nella medesima maniera ne ripriego à V.S. in ricompensa pienezza d'anni, & di successi felicissimi; ringratiandola così di questa, come di tutte le altre sue cortesi dimostrationi, & preoccupationi, & rallegrandomi seco del secondo parto di cotesta Serenissima Duchessa, co'l quale è piaciuto à sua diuina Maestà di assicurar la discendenza, & replicar le beneditioni alla Serenissima casa Farnese. Che sia sempre felice. Di Padoua.

Al Sig. Domenico Bozomo. Bari.

ARGOMENTO.

Fà il medesimo vficio dell'antecedente per vna botte di vino.

HO riceuuta la botte di vino ben conditionato; & ne ringratio la diligenza di V.S. così in sceglierlo, come in mandarlo. Sarà ottimo correttiuo de' melloni per esser generoso, & di molto spirito; & per hauere acquistato nel passaggio maggior grado alla bontà naturale, conforme al solito de' vini nauigati. Di tutto dò conto al Signor mio fratello, acciochè sappia, che doue il Signor Bozomo si muoue co'l cuore dà perfetione con la mano. Et co'l cuore si muoue sempre nelle cose nostre, & però delle mie parla con troppo affettione, & con titoli celesti honora debolezze terrene, & piacesse pure à Dio, che fossero così celeste manna i miei inchiostri, com'è deserto il mio cuore, c'haurei onde pascermi del mio, & gustar mille pretiosi cibi in vn cibo solo. Hor la bontà diuina ne pasca tutti del suo vitale alimento, che ne nutrisca, & custodisca à vita eterna.

Di Venetia.

Al

Al Sig. Cardinale Spinola Legato di Ferrara.

ARGOMENTO.

Ringrazialo di giustizia ottenuta in vna causa della Religione.

DAl nostro Padre Procuratore vengo tuttauia auuisato con quanto zelo di charità habbia V. S. Illustrissima abbracciata la nostra giusta pretensione contra i fratelli di N. N., & con quanta dispositione di animo, rimosso ogni acume di litigio, & ogni tragiuersatione, la faccia caminare per la più breue al suo sperato fine. Del che rendo io con questi Padri infinite gratie all'inuiolabile bontà, & equità di V. S. Illustrissima, assicurandola intanto, che se le nostre ragioni non fossero più che probabili, & dimostratiue, & che se la nostra tolleranza, & modestia non fosse stata più volte prouocata, & vilipesa da gli auuersari con troppo sinistre maniere, non ci sariamo noi riuolti al sicuro presidio della sua benigna autorità, della quale, come che già ne cominciamo à godere il frutto, possiam veramente dire di ottenere in vn medesimo tempo giustitia, & gratia. Giustitia nel merito della causa; & gratia nella prontezza della speditione. Et però con doppia obligatione restiamo tenuti di porger prieghi à Dio per la conseruatione, & felicità di V. S. Illustrissima, come facciamo con viuo ardore di spirito, inchinandola in questo mentre con ogni termine di sommessione, & di riuerenza.

Di Venetia.

Al Sig. Pietro Petracci. Venetia.

ARGOMENTO.

Ringrazia il Petracci della congratulazione per lo Presidentato.

COn pienezza di numero; ma con grauezza di peso m'hanno i miei Padri voluto honorare, & caricare con la Presidenza generale della mia religione: onde mi resta altrettanto graue il carico per l'angustia de' tempi, quanto fauoreuole l'eletione per la larghezza de' voti. Hora, che voi, mio vertuoso, & caro amico, habbiate voluto rallegrarui meco con sì cortese significatione d'affetto, & sì gratiosa liberalità di lodi m'è tanto caro, quanto sò, che questo amoreuole vfficio non mi poteua deriuare, nè da più inclinata volontà, nè da più candido animo del vostro. Et però tenete per fermo, ch'io stimerò sempre di riceuer molta qualità da questo, & da ogni altro mio accrescimento, se mi porgerà occasione d'impiegarlo nelle vostre occorrenze, & gratificar tanta bontà, & tanto amore. E'l superno Amore sia sempre con noi.

Di S. Benedetto di Mantoua.

LETTERE DEL REVERENDISS.MO PADRE ABBATE Donn'Angelo Grillo.

Comprese sotto'l Capo di Lode.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.
Accademico SVENTATO *di Udine.*

Al Sig. Gio. Maria Boldù. Allo Spedaletto.

ARGOMENTO.

Loda una lettera, la persona di questo Illustrissimo, e la gentilezza del Sig. Barozzi.

Osì ne gli spedaletti, come ne gli spedali, non solamente sono gl'infermi, ma gl'infermieri parimente; & assai volte così eccellenti, che sopplisc ono alle negligenze, & alle insofficienze de'medici istessi. Come infermiera dunque eccellente, & non come inferma se n'è venuta la lettera di V. S. Illustrissima dallo Spedaletto, per curar con l'eccellenza del valor suo l'infermità, delle mie, delle quali è piaciuto al Clarissimo Sig. Giacomo Barozzi farle presentare un volume per parte mia, & di cauarmene sì leggiadra risposta: dalla quale vò comprendendo io, & con molto mio utile, che i miei scritti capitano, per mezzo di

di esso Signore, nelle mani di tali, che non meno possono farli lodeuoli per gratia, mentre li lodano, di quel, che potrebbono farli commendabili per giustitia, quando prendessero à correggerli, & à megliorarli. Et vengo insieme ad auuisarmi, che tal lettera può talhora ascendere à tanta altezza, che non può esser comprata con meno, che co'l prezzo d'vn volume: come segue al presente, quando ne' contratti di cortesia potessero hauer luogo le ragioni de' mercatanti. Artificio dunque pietoso, & non tirannico è stato quello del Sig. Barozzi; & con altrettanta giustitia douerebbe egli esserne assoluto, con quanto torto n'è stato condannato. Ma la cortesia porta sempre seco le sue solite ingiustitie, massime quando sourabonda; e'l Sign. Barozzi saprà molto ben farsi largo per se stesso. Che'l sofferir la prima ingiuria non è altro che prouocar la seconda. Et douerebbe ben bastare à V. S. Illustrissima, che mentre ella và pur procurando di abbassarsi, & di nascondersi tutta nella souerchia estenuatione di se medesima, tanto più venga innalzata dalla sua generosa humiltà, che la discuopre, & la dimostra à ciascheduno, & già un pezzo fà l'hà resa chiarissima, & amabilissima à gli occhi miei; li quali perauuentura nel suo proprio volto non haueriano bastato à comprenderla; che'l Sole ne par più visibile, & comprensibile, mentre stà occolto nell'humiltà del suo leuante, che quando già adulto fiammeggia nella soprema altezza, che altro allhora non ne par, che un fuoco, & una fiamma confusa, & composta di mille fiamme, & di mille splendori. Ma io mi uò quì auuedendo di andar formando uno specchio à V. S. Illustrissima, che dimostri lei à lei stessa; il che è altrettanto lontano dell'intention mia, la quale è di seruirla, & di riuerirla, quanto alieno dalla sua uirtù, & particolarmente dalla sua modestia; la quale è più di meritare, che di bramar mercede. Et Dio benedetto uerace premio, & gloriosa usura de' giusti sia sempre suo premio, come sempre è suo fine, & suo desiderio.

Di S. Maria di Praglia.

Al Sig. Antonio Lodeggiano. Milano.

ARGOMENTO.

Auuisa questo gentiluomo d'alcuni particolari della morte violenta d'un valoroso Caualiero, ed insieme l'esalta di fortezza nel combattere, e di costanza nel morire.

IL Signor Cesare è ritornato pur hieri di Fiandra con prosperità di uiaggio, & di salute. Ci porta più minuto, ma più consolato ragguaglio della morte del Signor Flaminio, che sia in pace. Il qual non solamente se ne morì da forte, & ualoroso seruitore della Corona di Spagna; ma da uerace, & generoso Caualiero della militia di Christo. E' marauiglia sentir la bellissima costanza, e'l santissimo essempio del suo morire. Co'l corpo guasto, & dissipato prouocaua al pianto: con le parole all'incontro uirili, & non rotte lo rasciugaua. Non timor di partire, non desi-

desiderio di restare mostrò mai; anzi consolaua in maniera quei, che restauano, come se essi, & non egli hauessero à morire. Su'l punto della morte, quasi su'l pulpito della Christiana fortezza predicaua; onde parmi che'l letto à punto della sua morte sia da preferire alle Scuole de' più saggi filosofi. Poco uisse il Signor Flaminio alla natura, molto all'honore, & alla gloria militare. Mentre stette sotto l'armi, mandò il suo nome sopra i Cieli. Hor Dio Benedetto sopra i Cieli raccoglia l'anima sua; & raddolcisca con la consolatione di sì santo fine l'angoscie di cotesta uedoua Casa; alla quale prego luce di uera allegrezza, & rifrigerio di perfetta felicità. Di Roma.

Al Sig Peregrino Scardino. Leccio.

ARGOMENTO.

Si loda vn Sonetto dello Scardino, e gli promette risposta.

VOstra Signoria è grandissima nella sua Musa, mentre procura di far me grandissimo ne' suoi uersi. Però ciò gli accetto uolentieri in quella parte doue mi lodano, & più uolentieri in quella doue mi si mostrano sì lodeuoli. Risponderò à poesia con poesia, quando hauerò tanto spirito da farlo, quanto hò desiderio di conseguirlo. V. S. mi tenga suo da douero. Di Venetia.

Al Sig. Gio. Battista Solari Agente delle Regie Maestà di Polonia. Milano.

ARGOMENTO.

Rispondendo a lettera, che l'aueua lodato loda la eloquenza di essa, e la gentil maniera dell'amico in discolparsi di non auer più spesso scritto.

IO dubiterei di non diuenir preda della mia preda medesima, se io non sapessi come gli animi gentili uanno per se stessi à dare assai uolte nelle lor proprie insidie, facendosi, legami, & reti quelle deboli fila di uertuosa uolontà, che à caso ritrouano sparse per gli stami letterarij, & che altri con piè trascurato, & con passo frettoloso calpestando, ò trappassando perauuentura si lascierebbe à dietro. Dalla sua vertù dunque, non dalla mia è V. S. stata legata: & ella, ch'è la preda, parimente si può chiamare il predatore in vn tempo medesimo: anzi preda, che mi depreda, s'io debbo parlar de gli effetti, che hà cagionato in me la sua gentil maniera di scriuermi; perche mentre si fà mia per atto di singolar cortesia, costringe me à rendermi suo per debito di particolar giustitia. Come suo dunque accetto tutto quello, che l'è piaciuto dir di me nella sua leggiadrissima lettera: rimirando però le belle lodi, che in essa mi si danno, quasi lodi della sua eloquenza, & le cortesi discolpe, quasi eccessi della sua gentilezza, che si fà rea nella propria in-

innocenza, per trouar l'assolutione nella vittoria & nel trionfo, mentre da tutte le parti ella pur vince, & riporta molte palme di me. Il quale & per gli anni, & per le cure son reso horamai fiacco in tutti i certami d'ingegno, & malamente può hauer la lingua di primauera chi à poco à poco si và accorgendo d'hauer il capo di verno. Nondimeno verno non hauerò io mai nel cuore in amare, & seruire à V. S. che così incognita mi s'è pur fatta conoscer per meriteuole d'osseruanza & d'amore. Così Dio benedetto la faccia degna di caminar sempre nella sua gratia per finir nella sua gloria.

Di S. Benedetto.

Al Sig. Pietro Ramirio.

ARGOMENTO.

Loda la prouisione fatta in deputar Sindicato ad vn officiale, come fatta con sano giudicio.

O*Ttima prouisione è stata deputar sindicato à quell'officiale, & che l'vno de' sindici sia il Sign. Pietro Antonio, huomo di esperimentato giudicio, & d'inuiolabil fede. Il sindicato è guardia della giustitia, custodia delle Leggi, rimedio de gli aggrauij. Se l'hà procurato il Sig. N. l'hà procurato con ragione; & quanto à me stimo, che non habbia preso consiglio da altro, che dalla forza del suo dolore. Il quale perchè è giusto; l'hà consigliato bene. Et nelle cause disperate la necessità assai spesso è maestra. Dio benedetto lui ristori di tanto danno, & V. S. guardi; dalla quale anderò attendendo l'esito di questo atto, & me le offero al solito. Di Roma.*

Al Sign. Medico Olmo. Desenzano.

ARGOMENTO.

Lodasi vna lettera, alcuni versi, e gli studi di questo suo amico.

V*Ersi santi hò riceuuti in giorni Santi: però lodo l'ingegno diuoto, & la sacra Musa di V. S. si come nella sua leggiadra lettera gusto i fiori dell'eloquenza, & i frutti dell'amicitia, & la soauità dell'amico, già molti anni sono & dalla filosofia, & dalla Poesia registrato nel libro della fama, & della gloria. Direi più; ma l'essequie del nostro benedetto Christo mi chiamano. Leggerò volentieri la fatica di Monsignor Fontana à tempo suo. Et di V. S. resto al solito con tutto l'affetto Dio le conceda la buona Pasqua.*

Di S. Benedetto.

Al Sig. Valentino Pascali. Roma.

ARGOMENTO.

Commenda alcuni versi fatti al Sig. Contestabile Colonna.

TRoppo sono honorato & di tributario, & di tributo; & me n'anderei altiero, se me n'andassi meriteuole. Ma lasciamo questo. L'ingegno di V.S. produce sempre parti nobilissimi. Ma questo, che mi hà mandato hora per l'andata in Spagna del Sig. Contestabile Colonna, è veramente pretioso; perche di pretioso seme è concetto, da nobilissima Musa nato, & credo c'habbia haute per alleuatrici le Gratie, & le sacre Veneri. Segua V.S. à lodar cotesta eccelsa Colonna, sopra la quale veggio horamai colosso tale, ch'io spero di poter dire,

Altro Meonio Cigno ad altro Achille.

Et Dio benedetto sia sempre l'Apollo suo.

Di S. Benedetto.

Al Sig. Antonio Ramiro. Venetia.

ARGOMENTO.

Non solamente loda vna oda fatta da questo suo amico in lode di Praglia, ma anco la sua persona da gli studi, e dalla modestia.

QVel gentile spirito ne' suoi leggiadri Versi hà cãtato le lodi di Praglia in modo, che Praglia canterà sempre le sue. L'Autore, & la materia si loderanno l'vno con l'altro. In tãto ne resto à V.S. cõ doppio obligo, perche doppio gusto ne prẽdo, vedẽdo honorata quella nobil Badia da honorabile Musa. Ella è poi tãto ricca del suo, che non hà bisogno dell'altrui per farsi auãti nell'amicitia di chi si sia. E tãto più nella mia; nella quale entra con si souerchia estenuatione di se medesima, che bẽ pare, che nõ mi conosca. Forse il discender dalla chiarezza delle sue alte speculationi alla caligine delle cose di quà giù, fà che non mi vede bene: ò più tosto che non sendo io grande nè per natura, nè per merito, mi vuol far grande con la sua humiltà. L'amicitia è sorella dell'Amore, il quale non ammette alcuna disugualianza. M'habbia dunque per suo senza cerimonie; & all'Illustrissimo Sig. Caualier Priuli tengami caro. Lodo quella sua affabilità gentile, quella sua non cõposta, non artificiosa soauità, & quel volto, al cui cospetto sparisce ogni mestitia. V. S. s'assicuri poi ch'io l'amo, & la stimo. Se ne resti co' suoi studi, & studi alcuna volta per me, che da altro studio son bandito, & da' miei studi, & da gli altrui. Et Dio sia sempre suo vero libro, & sua vera filosofia.

Di S. Benedetto.

Al Sig. Gio. Vincenzo Imperiale. Genoua.

ARGOMENTO.

Tacito ringraziamento, ed espressa lode è l'argomento di questa lettera per lo stato Rustico del Signor Imperiale donato All'Autore.

GIà sei giorni riceuei la gratiosa lettera di V.S. di 16. di Luglio; ma perche mi conuenne allhora allhora partir per Ferrara, tralasciai di rispondere, riserbandomi di farlo nel ritorno, che fù hieri, doue hò ritrouata l'altra di 7. di questo, quasi replicato nodo di abbracciamento, & duplicato memoriale di obligatione del libro consegnato al Sign. Gio. Francesco Spinola, il qual mi scriue di stare attendendo ordine mio per inuiarlo sicuro. Et è ben ragione che non sia posto à discretione della ventura thesoro vscito da così pretiosa vena, & inuiato da sì cortese mano, & che la fortuna non habbia luogo co'suoi pericoli, doue l'eletione n'hà tanto con le sue gentilezze. Scriuo dunque, che con la prima occasione de'nostri padri mi sia inuiato. In tanto mi giouerà bramarlo, perche le cose di gran pregio debbono prima esser bramate, che possedute: non perche giungano più care; che appresso di me non han bisogno di questo artificio di preuentione le bellissime gioie di V.S., ma perche siano riceuute con qualche apparecchio d'animo. Oltre che le grande allegrezze si sogliono talhora à bello studio far precorrere da qualche sinistra nouella, perche l'humana natura possa sostenerle senza oppressione. Onde è ben ragione che'l libro di V. S. sia prima nella passione del mio desiderio, che nella possessione della mia mano; accioche al suo giunger terminando la mia patienza, s'allarghi senza termine la mia consolatione; vedendo massime il mio nome legato nell'oro di sì chiaro ingegno, ingemmato nelle ricchezze di sì nobil poesia, & registrato ne gli annali dell'eternità. Et o felici le notti di V. S. Sig. Gio: Vicenzo, onde nasce à noi sì bella luce di versi, & à lei sì bel giorno di perpetuità. Felicissime ville, che nella sua nobil penna fanno parer villane le città, ciuili i boschi, & eloquenti le solitudini. Illustrissima scuola di Rustico stato, che n'insegna à fuggire i rustici costumi, mentre ne forma nobiltà d'ingegno, & gentilezza d'intelletto, & facendone forusciti delle città ne fà cittadini del vero Parnaso, anzi Angioli del celeste paradiso. Così è certo. Nè ciò vien quì amplificato da amor cieco, che fà vedere ad altri quel, ch'esso non vede per se stesso, & assai volte quel che non è; ma da amor veriero; il quale perche è tutto altro che cieco, è conseguentemente tutto altro che muto. Ma che importerebbe? Doue nell'opera medesima di V.S. parla sì altamente l'imagine dell'essempio, la figura del figurato, il peso dell'autorità, l'acume della ragione, & la forza dell'esperienza. Quãto à me sento, & consento; nè V. S. in questa materia particolare è mai più meco, che quando è più seco. Bellissimo stato rustico accompagni no il canto del tuo celebratore non pur tanti celebrati, & dotti, & saggi, non pur gli stessi Augusti della

terra, che per la villa abandonarono l'imperio; ma i santi istessi del cielo, che dalla villa, & della villa si fecero le scale all'eterna beatitudine. La mia Musa vecchia, & rancia non hà cosa degna d'ornar la corona, che ti si procura; manderotti nondimeno per gioia la buona volontà sotto pouero velo di languido carme; & sotto l'essangue corpo di qualche breue compositioncella l'estremo spirito della mia cadente poesia, che nel tranquillo della tua nobilissima rusticità trouerà vita, & luce. Et vera luce, & gloria conceda Dio benedetto à V. S. doppo lungo corso di felicissimi auuenimenti. Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Domenico Molino. Venetia.

ARGOMENTO.

Fà prima brieue complimento con questo Signore, poi discorre dell'Ambascieria del Sign. Barbarigo in maniera, che quasi in un guscio di noce rappresenta la immagine del perfetto Ambasciadore.

VNa congregatione di negozzi, che s'è accumulata in questa mia breue absenza da S. Benedetto mi tien tuttauia disgregato, & diuiso in mille parti da me stesso. Son nondimeno sempre con V. S. Illustrissima, & per affetto di cuore, & per debito di obligatione. Nè mi sono scordato di compire anco co'l Sig. Ambasciator Barbarico, passando seco termine di congratulatione, per esser egli rimaso Sauio di terra ferma; vedendo, che quel Senato medesimo, che'l fà ministro de' suoi interessi in terra forestiera, quell'istesso si fà procurator de' suoi honori nella sua patria, & con altrettanta ragione, con quanta era ben degno, che lingua ministra di tanto senno fosse anco ministra di tanto Senato, & che Venetia si facesse, & vedere, & sentire in Sauoia con la voce, & con le parole di Gregorio Barbarico, massime nelle difficoltà de' presenti tumulti, in quella maniera medesima, che nella prudenza, & nella eloquenza de' suoi Ambasciatori sogliono ordinariamente, & vederla, & sentirla con ammiratione i Prencipi d'Asia, non che quelli d'Europa tutta, hora in trattar moti di guerra, hora in stabilir fondamenti di pace, & hora nel reggersi trà l'vna & l'altra, & frà le parti nemiche serbar l'amicitia, e'l decoro con egualità di proportione. Ambasciatori d'eletione, & non di sorte, fatti nobili dal sangue, non dall'inchiostro, anzi nobilitati assai spesso dall'vno, & dall'altro. Eletti frà molti per esser singolari frà pochi, ò più tosto per esser priuilegiati frà tutti. Pari al carico, non dispari al tempo, & degni in somma di chi li manda, per non essere indegni di chi li riceue. Perche si sappia che cotesta eccelsa Republica sopra accorta lingua di nobili oratori, & sopra forte mano di valorosi Capitani, quasi sopra due gran cardini si raggira, & vibra intorno, intorno i raggi della sua felicità, & della sua gloria. Che Dio benedetto à lei conserui con prosperità di consolatissimi auuenimenti, & à V. S. Illustrissima conceda co'l fauore delle sue celesti gratie, mentre vi si và tuttauia facendo larghissima strada co'l merito delle sue virtù. Di S. Benedetto.

Al Sig. Francesco Contarini. Padoua.

ARGOMENTO.

Loda vna Pastorale del Sig. Contarini, forse la Finta Fiammetta; ma tosto si vedrà altra fatica di questo nobilissimo spirito, degna di perpetuo grido.

LA cortesia di V. S. Clarissima, ch'arriuò sempre a' supremi gradi della perfetione, non può hauer patita alcuna diminutione appresso di me, perche dal Padre D. Ludouico sia stata preuenuta nel mandarmi la sua bellissima pastorale; però che ella è misurata da me non da gli accidenti del tempo; ma dallo stato della sua nobilissima essenza, & per questo nel riceuere essa pastorale medesima, parendomi di riceuere insieme seco l'intention di Vostra Signoria, subito dissi la mano del Padre D. Ludouico è ministra della volontà del Sign. Francesco, & l'vna gentilezza è vicaria dell'altra. Hora io frà tante mie occupationi mi vò preparando vn buon lucido interuallo, per non riceuer nella conuersatione sì leggiadra cosa occupatamente, & tumultuariamente; & per godere il Sole di quelle bellezze, che scopersi nell'aurora del suo nascimento, quando V. S. Clarissima me ne diede parte in Santa Giustina, & in Praglia. Et se i vagiti della cuna mi paruero allhora sì soaui, quali saranno per parermi hora i canti del theatro? Horsù mi riserbo à gusto particolare, & già con particolare obligatione ne resto à V. S. Clarissima, alla quale prego per fine ogni felicità maggiore.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Lorenzo Parigi. Fiorenza.

ARGOMENTO.

Loda vn'oratione, si scusa di rispondere tardi; assicura l'amico che l'ama, e lo stima.

NIuna cosa è picciola nel vertuoso dono, c'hà voluto farmi Vostra Signoria della sua leggiadra Oratione per le Reali nozze di cotesto gran Prencipe, se non la fortuna; venendo in mani di persona, ch'è sì pocò atta à saperla lodare, come merita. Onde nulla dirò, s'io dirò solamente che mi piace; è nondimeno tutto ciò, che mi resta di poterne dire al presente. All'incontro mi spiace, che non sapendo io, che Vostra Signoria douesse fermarsi in Fiorenza, non risposi alla prima sua, che mi fù resa due mesi doppo la data; & hò aspettata la replica, perche replicati restino i miei oblighi, & le sue gratie. S'assicuri ch'io l'amo, & la stimo: & nell'occasione lo dimostrerò con frutto di prontissima volontà. Et Dio nostro Signore le conceda felice fine de' suoi vertuosi proponimenti.

Di S. Benedetto.

Al Sig. Nicolò Tucci. Lucca.

ARGOMENTO.

Amplifica le lodi d'vna oda in lode della neue.

Vostra Signoria non solamente produce fiori immortali in mezzo alla neue, ma la medesima neue conuerte in vna fiorita primauera di vaghezze, & di viuezze nella sua leggiadra Oda in lode della neue. Et schernisce in vn tempo medesimo il verno della stagione, & dell'età. Dalle viscere della terra non solamente, ma dalle viscere del cielo caua pellegrini concetti, & li fà viscere, anzi sangue, & anima di questa sua bellissima poesia, & thesori de' nobili ingegni. Et in somma hà voluto V. S. ch'io goda felice l'augurio del nuouo anno, con sì nuoua, & legitima figlia della filosofia, & della poesia; ma che all'incontro m'affanni non sapendo con che ricambiarla di mio, perche non son mio. Sarollo vn giorno, & sarà allhora buona opera ciò ch'al presente è buona volontà. Son ben di V. S. al solito amore, & alla solita osseruanza, & lo farei con più frequente vfficio di penna, se la penna del negotio continuo, non mi togliesse alla penna dell'otio letterario, & à quella di cigno, che propriamente si dee à V. S. alla qual per fine prego da Dio prosperità di salute, & colmo di celesti gratie, & à cotesti miei Signori mi offero, & raccomando ben di cuore. Di S. Benedetto di Mantoua.

A Monsignore il Vescouo di Calcedonia. Alla Guardia.

ARGOMENTO.

Parla con lodi d'vna lettera latina, e d'vna volgare del Vescouo, ed estenua le sue.

DAl nostro Padre Procurator di Roma pur hieri riceuei il piego di V. S. Reuerendissima tutto pieno di ricchezze, & di vaghezze, perche tutto pieno di lei. Mi parlò prima con la fronte, che con la bocca, perche in uederlo subito dissi, ecco il felice nunciò del saluo arriuo delle mie lettere, eccone il riceuuto. Et dissi il vero, perche così fù. Et che voleua farmi bugiardo, chi veniua à farmi contento? Ma non sì tosto sciolsi la lingua à lui con la mano, perche parlasse, ch'egli la legò à me con la marauiglia, perche tacessi. Non che della singolare humanità di V. S. Reuerendissima mi marauigliassi, perche da principio l'haueua esperimentata, & già la marauiglia era passata in riuerenza, ma che nella sourhumanità de' sublimi concetti, con che mi scriue, & delle eccelse lodi, con che mi honora, habbia voluto, non sò come, beatificare il mio nome, & tentar frà l'ombre della sua estenuatione, & i lumi della sua eloquenza di fare spicciar l'imagine mia sì bella, c'habbia io à stimarla cosa diuina. Imagine diuina sì; ma mia per dono, di V. S. Reuerendissima per similitudine: che mentre hà tentato di esprimer me, hà pure espressa

sa

fa se stessa. Certo è Signor mio, che quanti caratteri han letto gli occhi del senso nelle sue lettere, tante gioie han colte quelli dell'animo dalla loro anima, & colmatomene il cuore. Anzi tanti pretiosi, & amorosi legami, che mi fan suo per valore, & per amore mi fan lei. Legami contorti (ah insidie) di due lingue; però e doue non basta l'idioma nostro famigliare con le sue domestichezze, supplisca la lingua dell'antico Imperio con la sua autorità. Et che candidezza di stile, simile à quella dell'animo, & che numero, & che maniere, & che uirilità uaga, & che uaghezza uirile, & che soaue acrimonia. Più forma, che materia, & più mente, che manto. Et in somma parole con humanità singolare. M'affidano, ò mi disfidano? & l'uno, & l'altro. Non temo massime che doue nel certame delle scienze l'esser uittorioso è con honore, l'esser uinto all'incontro è con frutto. Et le due lettere di V.S. Reuerendissima, così la toscana, come la latina, tutte sfauillano d'amorosa eloquenza: tutte mi combattono, & mi abbattono; ma sì caramente, ch'in uece di chieder mercede, grido, o uoci, o uezzi d'Amore. Et canterei le mie perdite più altamente, ch'altri non canta le sue uittorie, s'io fussi ancora atto à quelle mie ciance canore, che V.S. Reuerendissima honora co'l nome di rare poesie. Ma allhora faceua per consuetudine, & con molta ageuolezza, quel che à pena hora fò per impeto. Onde i parti non erano in quel tempo forse ingrati; perche, come si vede benissimo, Vt à facili vtero pulchrior infans prosilit, ità ab ingenio scriptio, sine tædio, aut cruciatu cum parturis; *Et par che le vaghezze fuggano, mentre si cercano. Ma doue cercherò io il madrigal degno di rispondere à quel di V.S. Reuerendissima? in qual armonia trouerollo io? se mentre ricerco me stesso ne i numeri, & nelle misure, trouo ch'io son lontano dall'vno, & dall'altro; & che solamente mi giaccio sotto'l peso? Peso pur troppo graue. Volentieri il cercherei trà i gelsomini dell'Alba per espressione della sincerità dell'animo, ò pure allhora, che le muse cogliono le porpore matutine del Sole per espressione del caldo affetto, ò (per dirla con Appuleio)* cum punicantibus phaleris Aurora roseum quatit lacertum, *per significarle tempestiuamente & fiore, & frutto insieme d'illustre, & cordiale amore. Ma non mi prometto tanto. All'ombra forse della notte, più che al chiaro dell'Alba, & più che alla luce del Sole potrei trouarlo, & massime frà gl'internalli del sonno, che non sono breui, se bene il sonno preuiene il letto, & non il letto il sonno. Onde posso dire à punto, che se pure i miei parti son degni del theatro del mondo, come V.S. Reuerendissima sì cortesemente afferma, ne son degni quando egli hà sonno, ò per dir meglio, quando ei dorme. Si che, & quel ch'è nato, & quel che fie per nascere, sarà sempre più degno del lume della lucerna, ò dell'incendio del fuoco, che della luce del Sole. Ad ogni modo Apollo mi fugge, perche mi hà per fuggitiuo. Ma non fuggo già io dalle mie sollecitudini, che mi chiamano, & mi tirano à scuola; & però tralascio; ma non lascio. Non lascio, Sign. mio Reuerendissimo, & amabilissimo; che se pur la mano dismette questa penna, non è affine che otiosa riposi nel calamaio; ma perche pronta s'aggiunga, s'è possibile alle penne dell'animo, sì che più veloce se ne voli à V.S. Reuerendissima, alla quale per fine bacio la mano, che Dio be-*

nedetto l'habbia sempre nella sua felicissima protettione, com'io l'hò viuamente, & continuamente scolpita nel cuore. Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Gio. Vicenzo Imperiale. Genoua,

ARGOMENTO.

Loda alcune rime, e versi mandatigli dal Sig. Imperiale.

LE poesie di V. S. inuiatemi vltimamente in lode del nostro Serenissimo Duce Giustiniano son belle; ma sono capitate in brutte mani; cioè in mani imbrattate, & occupate in tutto altro che in vaghezze, & delicatezze poetiche. Et nel vero se mai fui poco atto à giudicar di simili gentilezze, è al presente, che mi trouo oppresso da vna insolita mole di negozzi, che non mi lasciano rispirare, oltre le cure ordinarie, & gli anni sempre estraordinari, cioè non mai gli stessi, li quali hauendomi tolto hà già vn pezzo alla letione delle poesie, men'hanno anco tolto il retto giuditio. Talche poco sicuro parere ne può vscir da me. Onde solamente dirò, che V. S. con la sua solita maniera tutta poetica, oltre la nobiltà del suono, & la pienezza del numero, fà ch'il suo figurato pomposamente s'innalza nella maestà delle figure, & ch'ella fà meglio trionfare il nostro Serenissimo nel suo Campidoglio poetico, che nel felice applauso della patria istessa. I versi Latini come che siano per se medesimi i sostenuti dall'idioma istesso, caminano più semplicemente, ma chiudono però con vaghissima maniera di paragone. Et così V. S. nel campo dell'honore, & della lode và intanto seminando quella fama, che giunta al colmo si chiama gloria. Et gloria vera ne conceda nel suo gran lume, quel Signore, che ancor quà giù ce ne fà gustar l'ombra nell'ombra.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Nicolò Tucci. Lucca.

ARGOMENTO.

Per alcuni componimenti, ed in spezieltà per vn'Idillio, e' ne dice il suo parere.

DA cotesta perpetua primauera d'ingegni mi vengono di continuo co'l mezzo di V. S. fiori di leggiadrissimi componimenti. Fiori non certo caduchi; ma tali, che con l'autorità di sacro dottore possono affermare di se medesimi: Nobis autem ex plena puritate substantiæ flos ipse fructus est. *Che così parmi hauer letto, che rispondessero al Fico il giglio, geroglifico dell'eloquenza, che fè l'oratione, & la rosa, che la recitò, ond'hebbe origine il prouerbio,* vidimus rosam loquentem. *Hor questi ne' bellissimi parti di cotesti chiari intelletti sono insieme fiori d'honore, & frutti di gloria. Et quanti gigli eloquenti, & quante fa-*

uella-

uellatrici rose nel fiorito Idillio del Sig. Fortino? così vago, & facondo sopra la nuda scorza d'vna semplice lettera, come se fosse sopra la piena midolla. Egli è ben vero, che si come lodo io lo stile di vago, & spiritoso, così vorrei lodare all'incontro l'argomẽto in tutto di verisimile, il qual non mi pare. Come che soura vna lettera, che verisimilmente molto si brama, non s'indugia con sì lungo ragionamento, mentre si può dire, prima aperta, che riceuuta, dalla mano auida, & dall'occhio famelico, & impatiente. Questa osseruatione hò fatta subito doppo il frettoloso trascorso di questo vaghissimo poemetto; che in cosa sì leggiadra non s'hà à mettere in consideratione, & forse è fuor di proposito; perche, come ho scritto altre volte, io fui sempre poco atto à giudicare dell'altrui fatiche, & hora massime che oltre il peso priuato di questa vasta Badia, mi trouo sopra il carico generale di tutta la mia cõgregatione. Però V.S. mi scusi di molti miei mancamẽti, & del tardo rispõdere alle sue, c'hò ritrouate pur hora vecchie di molti giorni nel mio ritorno di Venetia. Risaluto la Signora Leonora, & mi raccomando alla sua luminosa cecità, & al leggiadro, & vertuoso Sig. Fortino mi offero di cuore, & alla solita amoreuolezza di V.S. resto al solito con affettuoso ossequio di cumulatissima corrispondenza. Et Dio Nostro Signor ne conceda à tutti i più desiderabili pegni della sua santa gratia.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Claudio Monteuerde. Mantoua.

ARGOMENTO.

In fauor della musica fatta sopra vn suo madrigale.

ET come al diuino soggetto di quel mio sacro madrigale ben corrisponde la diuina musica di V.S. & come è fatto tutto celeste nella sua celeste armonia. Et che concerto. Così hauess'io lingua da saperlo lodare quanto merita, come hò orecchia da saperlo conoscere quanto conuiene; massime cantato dal Sig. Campagnola, ò da alcuno suo pari. Che la compositione non è da altro, che da cantante sublime, & da voce angelica, come à punto è quella della Signora Adriana; la qual maritando la voce con l'instromento, & con la mano dando l'anima, & la fauella alle corde, fà nascerne la soaue tirannide de gli animi nostri, mentre lasciandone co' corpi in terra ne porta con l'vdito in cielo. Et questa mia purpurea rosa de gli occhi sanguinolenti di Christo estinto, ne' suoi dolcissimi accenti, quasi trà care spine affettuosamente pungenti, cauerà (ben mi cred'io) viue lagrime di tenerezza da gli occhi de gli ascoltanti, & mille beneditioni delle bocche loro à V.S. la qual mentre compone non figura notte alle parole, & à gli affetti; ma forma scettri, che dimostrano l'imperio, ch'essi hanno per mezzo della virtù sua, soura i cuori, & le menti, per non dir saette, che feriscono di gioia, & di marauiglia. Ma queste lodi son perauuentura troppo poetiche; & à lei però nõ disconuengono, che viue trà le muse,

&

& non poeticamente, ma veracemente le merita. Et Dio Nostro Signore autore del merito, & del premio, conceda à V.S. ogni più felice, & desiderata mercede. Di Venetia.

Al Sig. Girolamo Bonetti. Bologna.

ARGOMENTO.

Nobilmente loda la eloquenza, e la modestia del Bonetti.

LE vostre lettere testificano contra di voi, anzi contra se stesse. Dite che non sono belle; ma con sì bel modo, che le fate più che belle. Onde per questi contrari si scuopre insieme la modestia del vostro ingegno, & la vaghezza del vostro stile. Et io mentre vi lodo dell'vno, & dell'altro, vi assicuro, che per l'vno, & per l'altro sarò sempre per far quel conto di voi, che si dee d'vna persona amabile per la modestia, & commendabile per l'eloquenza, & gratissima per l'vna, & per l'altra. Et grati ne faccia Dio de' suoi tanti benefici. Di Venetia.

Al Sig. Andrea Chiocco. Verona.

ARGOMENTO.

Si lodano alcuni discorsi intorno alla lunga infermità, ed vno sopra vna canzone sacra.

LE reliquie capitolari, & le conseguenze del Presidentato m'hanno tolto à me stesso, & à V.S. più di quel ch'io pensaua, & più di quel che si doueua al cumulo di tante vertuose, & cortesi espressioni sue, & de' suoi amici à beneficio del Signore Scipione Spinola mio Cognato, al quale doppo hauere io inuiato il consulto di V. Sig. & del Sig. Drago, inuierò per lo primo parimente quello del Sig. Francesco Turco, & dell'euento darò poi conto à tempo suo, non potendo per hora dire altro, se non che i consulti si stimano ben fondati, & le conclusioni cauate da principij della natura, & dall'esperienza dell'arte, & dall'vniuersale bene applicato al particolare, conforme all'informatione, & spetialmente fondati sopra l'argomento à iuuantibus, & lædentibus; *onde l'infermo n'hà concetta fin'hora speranza, & allegrezza; se bene il male è vecchio, & hà già molto tempo, che l'habito deprauato s'è conuertito in natura, & che la natura hà ceduto al morbo. Suscitar nel Sig. mio Cognato i passi al corso già sepolti in quel viuo cadauero, & consolidar le arterie, & i nerui saria tanto come suscitare vn morto; & però tanto non si spera nè da esso, nè da noi: ma ben di porger quel rimedio, che si può all'efflussione, ò prohibire almeno, ò temperare in parte i suoi graui effetti nel patiente. Et l'Eccellentissimo Turco non con turco ingegno, nè con turchesco discorso, ma con Hippocratica sodezza, & con nobilissima maniera conferma le concepute speranze; che piaccia à Dio, che si conuertano tosto in salutiferi effetti. In tanto*

questa

questa charità humana dell'vno, & dell'altro è molto espressiua, & fà fede della gratia diuina in chi la fà, & in chi la riceue. Come il discorso di V.S. sopra le canzoni di quel valoroso poeta in lode della Beata Vergine è conforme al senso de' migliori, massime, che quella materia ricerca le tenerezze, & più tosto vna soaue arte di natura, che vna rigida natura di arte; & anzi il parlare schietto, che figurato, ò se pur metaforico più da metafora di proportione, che di altro genere; e'l Petrarca in questo particolare è da me stimato perfettissimo maestro. Ma l'uso de' traslati maneggiato da' greci con tanto giudicio in alcuni de' nostri tempi s'è conuertito in tanto eccesso, ch'è diuenuto hoggidì stomacheuole, & ridicolo abuso; onde si vede hormai la poesia mascherata da Zanni, con tante ridicole, & strauagan ti figure. Ma hò detto assai se bene hò dato poco, che le lettere di V.S. ricercheriano ricchi thesori di bellissimi discorsi; ma la mia pouertà non vale tanto. Vagliami intanto la solita cortesia di lei alla qual per fine prego da Dio ogni più desiderabile contentezza. Di Venetia.

Al Sig. Gio. Battista Manso. Napoli.

ARGOMENTO.

Ragiona lodeuolmente della nuoua Accademia fondata in Napoli, e delle bellezze dell'impresa, ringraziando i Signori Accademici d'auerlo aggregato in essa.

Vostra Signoria tace meco; ma non di me. Troppo mi honora parlando con se stessa, & con gli altri della persona mia; & ne parla spesso. Il Padre Don Vittorino Maio me n'haurebbe certificato, se la cortesia di V.S. non me l'hauesse persuaso molto prima. Da esso hò riceuuta con infinite sue salutationi la sua leggiadra, & dirò anco accademica lettera, perche accademicamente parla dell'Accademia nouamente fondata in cotesta città. Ma l'hò riceuuta in luogo, ed in tempo, ch'ella non poteua riceuer me; perche l'hò riceuuta nel colmo delle facende capitolari, nel quale io non solamente non era mio; ma non era io. Ben sì tutto del negotio monastico, & tutto trasformato in esso: & però hora, ch'io sono restituito à me stesso, & ritornato in me stesso, eccomi tutto della sua lettera con replicata lettione, & consideratione. Et eccomi dauanti l'Accademia Napolitana anticamẽte concetta da V.S. & nuouamente nata sotto'l felice pianeta, & sotto i fortunati auspici del Sig. Conte di Lemos Vice Rè di Napoli, Rè delle anime belle, & Regno di tutte le più belle virtù. Et eccola, quasi oriental Sole, incoronata de' proprij raggi, passando dal latte terreno, al nettare celeste, risuonare il giubilo delle vittorie in vece de' vagiti della cuna. Et eccola fin'hora più gloriosa nell'otio, che molte altre nel negotio. In quell'otio dico, del qual V.S. con non otiosa eloquenza, & non otiosa dottrina parla, & discorre sì bene, e'l quale magnifica, & autentica con tãte autorità di filosofi, & di poeti, che trionfa non meno nella sua lettera, di quel che

l'Acca-

l'Accademia trionfi in esso; massime nutrita da così nobili esercitij, & animata da così belle leggi, & delle quali basta dire, che V.S. sia il principale Architetto, e'l perfettissimo Archetipo: com'è perauuentura del corpo, & dell'anima dell'Impresa: la quale, à mio parere, è delle più perfette riguardando cosa futura, & possedendo tutte le conditioni, che dalla forma, & dalla materia di essa sono ricercate; massime che i due corpi del Sole, & dell'Aquila hanno trà di loro relatione di agente, & di patiente, & sono cauati dalla filosofia naturale, e'l moto da poeta famoso, & per maggiore ornamento paesano. Ma che io poi sia con tanta solennità inuitato à far compagnia à sì nobile, & dotta raunanza è veramente grande eccesso di fauore in gran difetto di merito; & dirò anco in gran difetto di habilità: perche l'età, la professione, l'alienatione da gli studi accademici, le mie graui sollecitudini tutte insieme mi rendono sproportionatissimo à simili congressi, nè seruirei certo per altro, che per vna larua accademica. Ma poi che io non debbo sotto questo sì ragioneuole, & giustificato pretesto rifiutare l'honor, che mi si fà, accetterò, si come hò fatto in altre Accademie, il nome solamente di accademico, & soura tutto di otioso, per corrispondere à punto al legitimo, & natural sentimento di esso nome: onde con questo presupposto l'accetto. Si come con credenza virile honorerò sempre tutto quel, che à V. Sig. piace dire à mia lode, pur ch'ella creda à me, ch'io non merito tanto. Che tanto hò detto à bocca al Padre Don Vettorino: & se ben tanto douerà rifferire, hò giudicato non dimeno esser meglio, che queste mie dita paghino il debito della sua lingua, perche la scrittura è perauuentura più autentica, & più dureuole delle parole, se ben meno spiritosa, & efficace. Et efficacemente pregandola à persuadersi, che oltre quel, che hò detto di sopra, il mio tardo risponderle non è stato altro, che riuerente dilatione; mi rimango con pregare parimente Dio Nostro Signore, che alla degnissima persona di V. S. conceda immarcessibili frutti, de' suoi honorati desideri; & colmo di vera felicità.

Di Venetia.

Al Sig. Marco Antonio Saluucci. Perugia.

ARGOMENTO.

Loda vna orazion funerale di questo Signore.

Sendo l'oratione di V. Sig. sottoscritta, & autenticata dalle belle lodi del Sig. Bonciaro, di tanto valore, & di tanta autorità ne gli studi, & ne gli esserceizzi dell'eloquenza, io non debbo soggiunger altro, se non, che al perfetto compimento delle singolari prerogatiue, c'hebbe Sforza Doddi mentre visse, non mancaua altro, se non morire in tempo, che si trouasse soggetto, il qual sapesse, & potesse con la lingua, & con la penna far lagrimosa, & eloquente la pompa delle sue essequie, & agguagliarle al merito della sua virtù, rendendolo non meno glorioso in morte di quel, che fosse ammirabile in vita. E'l dator della vera vita sia sempre con noi.

Di Venetia.

Al

Al Padre Don Pio Mutio Decano, & Cellerario di S. Paolo d'Argon. Bergamo.

ARGOMENTO.

Loda la Città di Bergamo chiarissima per valor d'arme, e di lettere; la singolar cortesia della sua nobiltà; il Signor Caualier Ruota, e la Signora Paola sua consorte, ambedue tra i principali ornamenti di essa; e molti altri Signori d'onoratissime qualità.

LA signoril cortesia della nobiltà Bergamasca non m'è nuoua nè per fama, nè per esperienza, come che in diuersi tempi, & in diuersi luoghi habbia io hauuta occasione di sentirla lodare, & di farne proua. Ma hora ch'io l'hò prouata nella città di Bergamo istessa, come in sua natural sede, & in essa l'hò veduta, come in sua propria sembianza, & gustata come in sua viua fonte; ardisco affermare di hauerla trouata tale, che'l lodarla per ragione di proprio merito nõ parrebbe altro che sublimarla per arte di eccessiua hiperbole; applicandola massime à cotesti nobilissimi soggetti, che con tanto splendore ne sostengono la grandezza, & ne conseruano la gloria: & à quelli in particolare, che in que' breui giorni ch'io son dimorato costì, facendomi di se stessi così nobile, & riguardeuole corona, s'hanno acquistato lo scettro dell'animo mio. Et che maniere soura maniere, & che modi soura modi? Et forse che assai spesso non si vede l'istessa cortesia vsata con modi poco cortesi, & dispensata con maniere poco ciuili? Ma costì tutto fù pari, tutto eguale, tutto corrispondente, perche tutto perfetto; solo non parue corrispondente il tempo à tanto desiderio, perche angusto, perche scarso al largo campo di sì sourabondante volõtà di honorare, & di accarezzare la persona mia: che certo molto accarezzato, & molto honorato mi sono partito da sì magnifica gentilezza, & da sì magnanima città, se pur me ne sono partito, ò non più tosto mi sono diuiso da me stesso, sendone rimasa costì la maggior, & miglior parte; & V. Paternità il sà, che sà s'io soglio riamare da douero, ò da burla. Et però facciane fede à cotesti Signori, & massime à quelli, li quali non hebbero graue trà gli altri cortesi ossequi, di participar meco della mia piouosa prerogatiua, accõpagnandomi sempre con tanta cortesia sotto sì discortese, & ostinata pioggia. La qual nondimeno fù superata da quella pioggia di gratie, che mi pioueua dalla lingua, & dalle mani de' gentilissimi Signor Caualier Lodouico Ruota, & Signora Caualiera Paola sua moglie, degna per le sue rare doti d'altra memoria, che d'vn frettoloso tiro di domestica pẽna, perche degnissima d'hauer per poeta delle sue lodi l'istesso nobile intelletto, che da Dio le è stato conceduto per cõsorte della sua uita. Il quale cõ molto più ragione potrebbe cãtare i singolari meriti della moglie viua, che già quel canoro Cigno di Partenope della medesima famiglia non pianse, ò non cantò l'honorata memoria della moglie morta. Di gratia V. P. all'vno, & all'altro rappresenti la mia affettione, & la mia osseruãza co' più viui colori della sua gentile eloquẽza. L'istesso faccia co' miei Sig.

Silano,

Silano Licino, & Girolamo Piscina, sapendo ben ella con che soaue, & tirannica cortesia hanno proceduto meco, & mi saluti i Reuerendi Signori Lodouico Brigenti, & Bernardino Agosto, l'uno, & l'altro fiorito Aprile di dotte delitie, & di amabilissime gratie, si come i Signori Caualier Girolamo Poncini, Luigi Solza, & Mario Lanci, tanto benemeriti dell'amore, & della stima di ciascheduno. Et per dire tutta cotesta mia amoreuole, & compitissima nobiltà, & città in vn breue compendio, & in vna sola parola, mi saluti la cortesia. Che insomma egli è pur vero, come veracemente io l'hò prouato, che chi dice Bergamo dice Cortesia. Città inclita, & madre illustre di felici, & gloriosi ingegni, chiari, & famosi nelle arti di pace, & di guerra, perpetua assista sopra l'alte tue mura la custodia degli Angioli, & ti sia propitio in Cielo, e'l Rè de' Cieli moltiplichi sopra di te le sue più desiderabili beneditioni, & à Vostra Paternità Padre Don Pio, & à me conceda gratia di poternelo pregare con frutto, mentre nel preghiamo con obligo, & con amore.

Di Venetia.

Al

LETTERE DEL REVERENDISS.MO PADRE ABBATE Donn' Angelo Grillo.

Comprese sotto 'l Capo di Discorso.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.
Accademico SVENTATO *di Vdine.*

Al Sig. Giacomo Mancinelli. Milano.

ARGOMENTO.

Discorre, e consiglia con egual dottrina, e prudenza intorno alla maniera del compor lettere.

Mando à V. Sig. il giudicio fatto intorno al volume delle lettere mandatemi. E giudicio, & non adulatione, poiche senza adulatione, & con molta schiettezza ella me l'hà ricercato. E giudicio parimente, & non giustitia, perche è giudicio mio, che posso ingannarmi nell'intelletto, ma non nella volontà. Breuemente dico dunque, che queste lettere han molte vaghezze, & molte viuezze, & molte belle frasi; ma più poetiche, che epistolari. Et par più tosto che cantino, che contino. Solo se volessimo dire, che'l cantar sia assai solito de' marinari, mentre vogano, come che non meno coloro, che scriuono lettere, vadano à trouar

à trouar gli amici vogando con la penna in vn mar di carta, di quel, che facciano i barcaroli menando il remo in vn pelago di acqua. Similitudine vsata da' Latini, & vsurpata alcuna volta da' Toscani in materia di scriuer lettere. In somma io vorrei, che le lettere fossero da legger con gli amici, non da cantar co i violini. Ecco il mio senso. A questo male, se non dispiace à V.S. soggiungerò qualche rimedio per l'auuenire. La letione, & l'imitatione de' megliori è ottima per acquistar buona orecchia, & buon'intendimento. Si vada essercitando per le scielte di lettere di diuersi, & in spetie nell'Idea del nostro dotto, & ingegnoso Sig. Bartholomeo Zucchi, chi vuol pratica di scriuer bene lettere. Chi theorica, & pratica insieme, nel Segretario, & nelle lettere de' famosi, & eccellenti Tasso, & Guarini. Chi ama di particolarmente valere nella segretaria di questi tempi, segua la familiarità di stile; & domestichezza de' concetti del Caro: ma non tanto; che si faccia indifferentemente compagnone con ciascheduno, & s'affratelli co' suoi maggiori. Segua parimente il Peranda, come più moderno; ma guardisi di non passar tratto tratto dal Segretario al Consigliero co' padroni, nè fare il pedante de' Prencipi. Non basta seguir le belle forme del dire, nè le belle sentenze nelle lettere, ma conuiene attendere al decoro, alla conueneuolezza, & alla prudenza, si che le lettere non riescano belle di fauella, gratiose di pensieri; ma indiscrete di costume, e stomacheuoli di creanze. Il giudicio in conclusione sia il maestro. S'hò toccata la piaga non sò. S'hò trouato l'empiastro non sò. Sò ch'io dico quel, ch'io sento, poiche quel ch'io sento hà voluto V.S. ch'io dica. Di Praglia.

Al Sig. Pietro N.

ARGOMENTO.

Mostra vn leggiadro discorso come si deono interpretare le altrui lettere, e gli altrui detti riferire.

Le lettere, che semplicemente si scriuono in termine di familiarità, non deono per punti di priuati dispareri esser ventilate in publico giudicio; massime doue chi le scriue non muta l'affetto, se ben muta le persone: non altera il senso, se ben altera le parole: non cambia il fine, se ben cambia i mezzi. Scriue con buona fede per proponere, ò per rispondere. non con sottigliezza per prouocare, ò per litigare. Ma questo portano seco le gare, le quali possono così nascere da honesta cagione, & da certa troppo sottile, & puntual gentilezza, si come sò certo esser questa, che io al presente accenno, come da concitatione d'animo offeso. Le parole similmente riportate ad vn modo, ò pure ad vn'altro, se ben son le medesime, si diuersificano in quella guisa, che le pitture dalla propria luce, & poste à lume falso, variano l'aspetto, nè paion più quelle. E se chi è souerchiamente pronto à riferire i detti altrui, fosse anco diligentemente accorto à dire i modi, l'occasioni, & i fini, perche si dissero, verrebbe à peccare con minor colpa sua, & con minor danno altrui. Et se parimente chi sente, ouer chi legge, interpretasse bene, doue non è alcuna certezza

di

di male sarebbe altrettanto lodato nel giudicio, quanto può venir ripreso nell'openione. Signor mio, chi applica bene il bene, gusta con ragione: chi il bene male si duole à torto. Di Praglia.

Al Sig. Luigi Zuffo.

ARGOMENTO.

Và discorrendo intorno ad vna rappresentazione poetica, & mostra in che cosa pecchi, e in che sia lodeuole.

LA rappresentatione poetica del Vostro amico ricerca occhio più diligente, & minor negotio del mio à considerarla, & à dirne il mio parere. Ella di sua natura è poesia drammatica, & di materia sacra; ma non è regolata secondo i precetti, & nel purgar gli affetti per mezzo dell'horrore, & della compassione camina per vie diuerse dal tragico Aristotelico, et à mio giudicio poco cōduceuoli, & meno confaceuoli. Di più le manca molte volte la fede, perche le manca in molti luoghi il verisimile doue s'altera l'historia, & nelle parti riempitiue. Che se gli affetti si debbono mouer dal poeta è necessario, che nelle parole sia fede, & la fede si fonda su'l verisimile. Ma sendo questa operetta fatta in gratia di donne religiose, & douendo esser rappresentata ne' lor chiostri poco importa se non è così esquisita nell'arte. Parēdomi, che così nella poesia canora, come nella muta, le monache prema no più su'l colore che su'l dissegno, & appresso di loro q̄lle pitture son più belle, & di maggior pregio, che son più cariche di colore, nō quelle, che sō più spiritose di dissegno vera anima della pittura. Però lasciando da parte in questa pittura canora il dissegno, vengo al colore, & dico, che ce n'è tanto, che sarà bastante à farla, & piaceuole, & lodeuole appresso quelle buone religiose. Buoni versi, & belli, con assai copia di vaghezze; & di uiuezze. Se non, che talhora par che l'autore si perda nella felicità, & là sia più sterile doue hà la materia più fertile, & particolarmēte doue introduce Filotheo à dirompere sopra gli Dei de' gentili, che fà vn grande apparato, & promette nobile, & frizzante inuettiua, poi si risolue in secchezza, & languidezza. Nè già mancano luoghi per ischerno di quella ridicola diuinità, ò diauolità com'à dire. O che Dei, o che Dee deificati dalla cecità, & dalla sciocchezza. Dispari di sesso, confusi di numero, popolari di turba, vili di progenie, vergognosi di fama, sopremi d'empietà, primi di sceleraggine, singolari d'iniquità, & accusati dalle medesime insegne, & da' medesimi volti de' loro sepolcri stessi. Le sacre carte son piene delle detestationi, & abominationi di sì fatti mostri. Et questo sia detto così incidenter, *& per cagion di essempio, & accioche V. Signoria, non dubiti, ch'io non habbia trascorso la fatica dell'amico suo, & che non ne dica, ò non ne tocchi il mio parer così trà carne, & pelle. Non hauendo tempo di notar' i punti, che ciò sarebbe opera di molta scrittura, & di molto tempo, & ricercherebbe più fresca memoria di sì fatte materie, & io horamai n'hò perduto nō solamente la ricordanza, ma il gusto. Se ben lo trouo in tutte quelle cose doue conosco esser la sodisfatione di V. Sign. alla qual per fine non finisco mai di offerirmi, &*

di desiderarle dall'altissimo i presidi della vita presente, & l'allegrezze della futura. Di S.Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Andrea Chiocco. Verona.

ARGOMENTO.

Dice come abbiamo à valerci de' migliori autori nel comporre.

IL Padre Maestro Zaccaria, che à dì passati mi honorò co'l mezzo del suo vertuoso silentio, hà voluto hora honorarmi co'l dono d'vna sua cortese lettera, alla quale rispondo con l'inclusa; ma non cō latinità d'oltramonte, perche l'amore ch'io porto alla virtù sua è puro, & candido à punto, come lo stil Ciceroniano legitimo patrimonio, & gloriosa heredità di noi altri Italiani; li quali però debbiamo conoscerlo, abbracciarlo, & valercene con legitimi heredi, & non bastardi falsificatori di quel finissimo oro; formando stile, nostro per proprietà, & Ciceroniano per similitudine; ch'io non amo centoni. Onde se fosse parimente concetto dell'imitatione di quegli autori illustri, ch'intorno à quel felicissimo secolo fiorirono, & ne rappresentasse anco l'imagine, si chiamerebbe à mio parere più che cō egual lode, stile de' Ciceroniani tempi; ne' quali si conseruò pura, & incontaminata la lingua fino alla declinatione dell'Imperio, co'l quale andò poscia à poco à poco cadendo, & ruinando affatto. Et si come la Greca eloquenza (nella quale spiega V.S. Eccellentissima tuttauia felicemente le vele dell'ingegno) doppo l'hauer lungamente fluttuato, & doppo l'hauer massime perdute l'anchore, e'l timone della fede di Christo, ruppe al fine, & totalmente naufragò al duro scoglio de gl'impeti Turcheschi; così la latina passò indegnamente all'occaso sotto l'inondatione, e'l diluuio settentrionale di quelle barbare nationi, onde fù violato il tempio della religione, occupata la sedia dell'Imperio, & ripiena Roma, & l'Italia tutta di suoni infausti, & di funesti muggiti. Talche in progresso di tempo non potendosi con l'armi ricouerare, & riunire le membra diuise, e'l corpo lacero dell'antico Imperio, fù procurato da' più magnanimi ingegni di ristorare almeno la lingua di esso: se ben tuttauia non mancano le reliquie, ò la progenie di quelle genti medesime di opporsi à tutto lor potere à sì gloriosa impresa; procurando, che quel possesso, che non ponno mantener viuo nella gente con la potenza del ferro; sia conseruato almeno dipinto nelle carte con la forza dell'inchiostro. Di quì nasce quella tanto affettata sollecitudine di formar tutto dì con la stampaccia dell'Analogia nuoue voci, & nuoui vocaboli, con certe compositioni, inflessioni, ò piegature così insoffribili alla delicatezza de' nostri occhi à leggerle, & alle nostre orecchie ad vdirle, come difficili alla dolcezza della nostra lingua, & alla soauità del nostro accēto à proferirle. Che per vita mia, io non sò à punto conciar la bocca à pronuntiare, nè la penna à scriuere murrobathrarij, diabathrarij, semizonarij, & simili uoci più da stregoni, & da incantatori, che da ingegni auezzi alla purità, & alla disciplina dell'antica lingua. Dirà il candido latino, siluescentes agri, florescentia ingenia; *l'auuersario all'incontro*

contro

cõtro di buona bocca, & cõ l'autorità di quella vasta Analogia, che fà d'ogni herba vn fascio, senza alcun discernimẽto di autori, & gusto di buõ suono dirà, per dar nel nuouo, herbescẽtia, & poco meno che caulescentia. Non si contenterà di dir con Liuio: iam primi conseruere manus, quum alij cateruatim currerent, che ci aggiungerà agminatim, sturnatim, & per mia fè anco gracculatim. Dirà ingenij fluentisonum turbinem, erotundati eloquij scaturiginem, blandiloquentulum salis affamen, & simili mostri, & portenti di parole, cauate non solamente dalle viscere dell'Asino Apuleiano, che à mio giudicio, non è sempre con biasimo, ma dalla feccia de' più vili autori. Sì che, qualhora io leggo le scritture di questi tali parmi à punto d'hauere per le mani vn'oglia-putrida di Spagna, nella quale, doppo vn'ala di cappone, ecco che ti vien dietro un capo d'aglio, doppo vna fetta di presciutto eccoti vn rauano bisunto: così nel mescuglio, & nella confusione di queste voci con le pure latine. Non ch'io certo per la professione, per l'età, & per le mie grauissime cure habbia gran tempo di fare simili osseruationi, nè di far particolare studio sopra Cicerone, che passarono quegli anni, & què diletti: ma posso ben dire, ch'io non hò perduta in tutto la delicatezza dell'orecchia, e'l gusto de' buoni autori: perche sù quelle sublimi, & gloriose penne di Sãta Chiesa mi vò pur frà tãte mie noiose cure sostenendo per non cadere à basso con doppio danno, cioè del ben parlare, & quel che più importa del ben viuere. I'o' dir nelle scritture, & ne' volumi de' Padri antichi, & de' santi dottori: ch'in San Girolamo io gusto la copia di Cicerone, in Cipriano il candor di Cesare, in Agostino il latte di Liuio, & mille altre delitie di stile in altri di questo genere. Et chi è più neruoso, & pulito di Ambrosio? chi più graue, & magnifico di Leone? chi più soaue, & più florido di Bernardo? In Gregorio (Dio buono) quanta piaceuolezza, quanta, gratia? quãta forza in Arnobio? che sò io? concluderò in sõma, & tornerò à dire, che noi altri Italiani debbiamo, se non parlare con la lingua antica del Foro, del Senato, & della Corte, come già parlauano i Gracchi, i Catoni, i Cesari, gli Hortensij, & i Ciceroni, ch'è morta con quel secolo; scriuere almeno con quella, che non è morta in quelle carte. Et chi ambisce d'esser fabro di nuouo idioma, & di far setta, chiamilo co'l suo nome, ò con altro, & non con quello, che dee esser riuerito, & inuiolabile per l'antichità del tempo, per l'autorità delle scritture, per la gloria della fama, & per la degnità dell'Imperio, che con tal lingua parlaua, & daua legge all'vniuerso, sì di maniera, che parue, che la terra fosse tornata d'vn labbro solo; onde, se ben mi ricordo, scrisse quel gentil Satirico, de conducendo loquitur iam Rhetore Thule; Isola, ch'in què tempi era stimata non pur diuisa, ma quasi che fuora del mondo. Tanto sia detto per rispõdere al motiuo di V.S. & come da pẽsiero nasce pẽsiero, così da quel positis codicillis in recenti amicitiæ cõ tesseratione del Lipsio, è nato nel cãpo di questa carta tãto ciãciume; al quale nõdimeno mi occorre soggiungere à lode, & gloria del medesimo Lipsio; che si come nel suo stile non si vede la purità, nè la candidezza di Cicerone, nè de gli scrittori di quel secolo, come ch'egli stesso affermi d'esserne stato solamente seuero imitatore ne gli anni giouenili, non per termine; ma per via, & per fondamento di quel-

lo stile, ch'intēdeua di formarsi; così nō si può negare, che non s'habbia egli sù quel fondamento alzato vn'edificio di stile sì vago, & peregrino, che non sia arriuato alla lode, & alla marauiglia di questi tempi, & perciò honorato dalla letione, & dall'imitatione di molti nō solo de' suoi; ma de' nostri ancora, & de' migliori. Et quā to à me, s'io lo contēplo s'io vò ben pensando nella nobile, & varia moltitudine de' suoi scritti, nō parmi certo simile à l'oglia putrida di Spagna accēnata di sopra; ma al bellissimo collo della colomba: che cō vna ammirabile confusione di colori, & di splēdori ne confonde sì soauemente la vista, che nō si tosto diciamo quello è il verde che ne compare subito l'azzuro, non si tosto il rancio, che ad vn tratto ne s'appresenta il giallo, l'istesso nello stille del nostro Lipsio, che non si tosto diciamo ecco Cicerone, che subito diciamo ecco Cesare, non sì tosto ecco Liuio, che subito soggiungiamo ecco Salustio, non si tosto Suetonio, che ecco Quinto Curtio, non si tosto Seneca, che ecco Tacito, che ecco Agellio, che ecco Varrone, non sì tosto Plinio, che ecco Politiano, non si tosto Plauto, che ecco Terentio, che ecco Apuleio; ma senza l'Asino: & ecco à punto di tutti questi autori, & di altri ben digesti, & conuertiti in succo, & in sangue vno stile tutto florido di vaghezze, & di viuezze, & di bellezze. Quì le copie, quì le veneri, quì le virilità, quì le acrimonie, quì le argutie, quì i giochi, quì i sali, & quì in somma tutto il lusinghiero, tutto l'atrattiuo, tutto l'insidioso, e'l tirannico dell'eloquenza più antica, & meno antica, & ecco la Sirena del mare di questa nuoua facondia. Et quel che s'è detto, & riprouato di sopra non è se non per cagion di coloro, che non come il mio dotto, & spiritoso Puteano, che per cagion di honore, & di amicitia io nomino; ma imprudentemente allargādosi nell'imitatione di questo Autore, & di altri di questo genere, hanno dato, & danno tuttauia nelle disonanze, nelle strauaganze, & ne' mescugli d'ogni sordidezza, lascio la varia, & incomposta forma di varij stili nel loro stile, la poca conuenienza, & corrispondenza de' periodi, de' membri, & de' numeri impari, diseguali, & dissimili: per li quali volendo formare vn'huomo formano vn mostro horrido à pensare, non che deforme, & brutto à vedere. Ma non più, c'hò io hora mai stracca la mano, & V. S. stracchi gli occhi; perciò del suo discorso sopra le Imprese non dirò altro se non, che per quanto n'hò io potuto raccogliere, caua i suoi principij, & le sue conclusioni da' puri fonti della Filosofia, & si conosce, che dal Liceo è passato all'Accademia. Che quanto à gli errori dell'Autore, ch'io non ci conosco, & à quei della stampa, che non mi paiono molti, restano benissimo distinti gli vni da gli altri dalla loro differēza medesima, che gli vni sono spropositi cō proposito, gli altri spropositi senza proposito, & per lo più mere insensataggini. Dell'Historia del Tuano, & della vita di Salomone del Padre Pineda mi remetto al giudicio, che ne fà V. S. Eccellentissima, la qual può sederne pro tribunali, *& proferirne giusta sentēza, & hà generosi impeti, & felici progressi à meritare la lode, & l'amor de' migliori. Così Dio N. Signore le conceda quella beatitudine di premio, ch'è fine, & porto della vera virtù.*

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al

Al Sig. Andrea Chiocco. Verona.

ARGOMENTO.

Discorre d'un Matematico, e de gli occhiali del Galileo.

BReue, ch'il tempo è breue, & lunghi i negozzi. In materia de gli stili epistolari, & de gli autori c'han fuora lettere rimetto V.S. Eccellentissima al volume delle mie lettere, nel capo delle discorsiue. Il Signore Olmo hà il libro, & lo mãderà, se ne sarà richiesto. Io non l'hò. Intorno à quel Mathematico quistioneuole, non mi occorre altro, se non che le openioni pellegrine dimostrano più tosto acume d'ingegno, che sodezza di dottrina. Dico il più delle volte. Ne mi son marauigliato dell'ingegno, quando hò veduto ch'egli è della scuola Thelesiana. Il cui maestro vidi io in Seminara, mentre assai giouinetto passaua à Messina, & ragionai seco. Parlò d'Aristotile, non dirò con la lingua; ma co i piedi. Tanto basti. Spiegò poscia vn gran fascio di manoscritti, li quali mettendo in ordinanza, quasi machine militari contra la dottrina peripatetica, mi fè sentir di molti schioppi, & di molte bombarde, tutti però senza palla, per quel poco che ne potei giudicare in quella età, & in quella occasione; ch'il tutto à punto si risolse in gran tuoni, in gran fumi, & in gran fiamme. Hora con gli occhiali del Galileo fatti hormai segretarij della Luna, & delle stelle habbiamo scoperti nuoui aspetti, & nuoue stelle: & perche qui gioca non tanto l'intelletto, quanto il senso, s'è aperta nuoua scuola di lubrica curiosità; & suscitata l'openione del Copernico, che la terra si muoua come gli altri globi, & ch'il Sole stia fermo nel centro del mondo ad illuminarli: & che la terra sia alla Luna, quel che la Luna è alla terra, & vicendeuolmente si rendano il lume l'vna con l'altra. Il che non s'allontana dall'openion di Pitagora, il quale (se ben mi ricordo) stimò, che la terra fosse vna stella. Et così i tempi rinouano i tempi, & le openioni, & per questi circoli si vanno girando, & consumando gli anni, & gl'ingegni humani. Hò trascorsi i versi del Sig. Battistella degni della sua pietà, & del merito di V.S. che c'è honorata. Con la quale non hò potuto esser sì breue, che non sia stato lungo, & lungamente la conserui Dio Nostro Signore con abondanza di veri beni. Di Mantoua.

Al Sig. Gio. Domenico Thedeschi. Verona.

ARGOMENTO.

Prima discorre de' suoi studi, poi intorno à Cornelio Tacito e biasima il Macchiauello.

HOnorandomi V.S. della sua cortese affetione, & della sua nobile amicitia, non è marauiglia, che mi honori delle sue gratiose lodi. Le quali mi son care, & come deriuatiue da questa fonte, & come dimostratiue del giudicio, che le piace far della mia persona; il quale è, da me stimato tãto, che potria stimolarmi in anue-

nire à procurar di essere lodato altrettãto per ragion di merito, quanto sono per cagion d'amore, & per benignità di openione. Ma delle conditioni mie, che poss'io dire à V. S. per testimonio del vero? alla qual non bastando a' mesi passati d'hauermi tanto fauorito di presenza co'l gentile ossequio di quella sua, dirollo pure, humiltà generosa, c'hà voluto celebrarmi hora co'l valor della sua felicissima penna. Dirò dunque, che per le discipline, & per le scienze passai io, se ben con piede assai frettoloso, per arriuare, non al porto della gloria humana; ma alla porta della sapienza diuina; la qual tuttauia stò battendo con importunità vertuosa, fin che piaccia à Dio benedetto di aprirmela; più per essercitar nelle sue scuole la volontà, che per aguzzar l'intelletto; & per ridurmi in somma all'atto pratico della Christiana filosofia, vera maestra della vita; & chiuder bene questo humano periodo, composto di clausole pur troppo misere, & infelici. Poggia in Parnaso ne' migliori anni, non per termine, ma per via al Caluario; doue nel sangue di Giesù tinsi, & purificai que' mortali, anzi mortiferi allori. Andai alla caccia de' nobili ingegni con tanto ardore, che quasi bracco, non solamente ne spiai l'orme, ma ne trouai, & n'insidiai dolcemente i nidi, stimando assai gloriosa preda l'hauer da molti imparato, se non molte cose, almeno buone, & fruttuose, & tante, che bastassero ad aprirmi la strada, & ad illuminarmi la mente ne' desiderati progressi. Lessi molti, non per esser letto, ch'è stato accidente: ma per eleggere i migliori, e'l migliore. Et lessi in somma il suo Tacito, non per fini politici: ma lusingato marauigliosamente da quelle medesime cagioni, che tanto lo fan piacere à V. S. Ammirai in quelle sue gloriose angustie vn'anima augusta, & molto argento in pretioso compendio d'oro. Vn parlar graue, & virile. Vna breuità ornata, & aculeata; & che dice più che nõ dice, & in somma vna filosofica eloquenza. Nell'età matura poscia più maturamẽte considerandolo, e paragonandolo co' migliori del suo secolo, lo lodai più tosto come autor di discorso, che d'historia. Come che per questo à punto mi paia hoggi più che mai pregiato, & ammirato: però che non solamente da molti vien letto volentieri; ma stimato marauiglioso, come tutto ripieno di oracoli. Da alquanti in varie lingue à gara tradotto; & da altri più letterati ornato di vari discorsi, & illustrato di diuerse annotationi. Onde il Mureto, il Lipsio, il Mauro con varie osseruationi corressero alcuni luoghi di lui meno sinceri, & oscuri. Et da altri, frà quali sono lo Scoto, l'Ammirato, e'l Cauriana, si uedono raccolte, quasi gemme, molte sue sentenze, & legate nell'oro di nobilissimi discorsi. Nè questa sì grande stima nella quale hoggi si troua questo Autore, procede, à mio parere, tanto dalla grandezza, & dalla varietà delle cose, ch'egli tratta; poiche in queste contro le regole dell'historia, oltre all'oscenità, pecca talhora nella leggierezza, & talhora in quella vniformità, che suol generar tedio, & satietà ne' Lettori, com'egli stesso nel quarto libro confessando si scusa: nè parimente deriua tanto dall'eccellenza dello stile, il quale con tutto ch'io non neghi esser graue, & sententioso, pare nondimeno più tosto conciso, & per le greche figure oscuro, che qual conuiene all'historia, corrente, & chiaro, quanto da vna certa openione di prudenza in ciò, che tocca al gouerno politico. Ma perche la vera prudenza à giudicio de' più saui è quella sola, ch'è congiunta,

giunta, ò non ripugna almeno alla religione, & alla pietà; dicendo Platone in Epimenide, se ben mi ricordo, non potersi trouar nel genere humano bene ò virtù maggiore di questa: & affermando Lattantio il sommo bene dell'huomo consister solo nella religione, & perche ogni altra sorte di prudenza dee più tosto esser riputata, come disse Marco Tullio, inutile sagacità, ò, come la chiamò S. Paolo, mera stoltitia; io non posso per tutte queste cagioni disondermi così largamente nelle sue lodi. Massime s'io lo considero perfido contra la sua religione medesima, della quale più tosto si mostraua osseruante per tema, che per fede. Onde imparò (forse) quel mostro del Macchiauello, à subordinar la religione alla ragiō di stato, come se fosse trouata, ò più tosto innestata dalla natura nella mente de gli huomini, per seruire à gl'interessi del Prencipe, non per seruire à Dio, & à reggere i Prencipi, & gli Stati: & osò di affermare che la nostra religione Sacrosanta madre di tutte le virtù faceua gli huomini vili, & codardi, la doue ella scarsa del sangue altrui, & prodiga del proprio, insegnandone spargere, & sacrificare il nostro per Giesù Christo, nel più tenero sesso, non che nel più fermo: mostrò con infiniti essempi il sommo, & l'incomparabile della magnanimità, & della fortezza Eroica. Ma che merauiglia? se l'empio scacciò Dio benedetto dal cielo, & dalla terra; & dall'essere quel che dà l'essere: & però con molta ragione da' ministri di Dio è scacciato nell'opera sua pestifera dalla conuersation de' fedeli, da' quali (s'è vero quel ch'io n'hò inteso) infedelmente partì schernitor dell'vntione estrema, per viuere in quel lagrimoso, & horribile essiglio, nel quale la sua detestabile empietà, & finale impenitenza eternamente il rilegò. Macchiauello, macchia veramente, & infamia di que' Prencipi, che se'l fanno Prencipe, & Legislatore. Ma noi tirati più dall'occasione, che dalla necessità siamo trascorsi dallo stile, & dalle frasi di Tacito a' costumi, & alla dottrina, & à quella in spetie, oue discorda dalla pietà, & dalla religione, come che nelle altre parti della sua opera possa esser maestro di ciuil prudenza, & essere vdito dalle Christiane orecchie, con frutto di singolare accortezza. Et però tornando al suo stile, anch'io son con V. S. & mi piace tanto quel suo dir molto con poco, che si come in questo l'hò per ammirabile, così l'hò anco per inimirabile; & per vn dolce tiranno, non per la disciplina tirannica, che si può cauar da esso; ma perche tiranneggia gli animi con la viuacità dell'acume, & spesso i ceruelli con l'oscurità de' sentimenti, & in somma vuol tutto l'huomo. Hor passiamo alla sua Simia, quanto al conciso. Al Lipsio dico; del quale mi rimetto alla prima parte della mia lettera all'Eccellentissimo Chiocco: ch'in quella è la mia mente nuda, & schietta, nell'altra è mascherata per degni rispetti; che le mie lettere assai volte mettono l'ali oue doueriano deponerle, & s'han fortunato il volo, non sempre hanno fortunata l'interpretatione. Ma o Sig. Chiocco, o Sig. Gio: Domenico, o Verona, doue lasci il tuo veramente vno, & vnico Paolo Emilio? quanto per quello ti amo, quanto ti honoro. Ma non è questo il luogo di tale, & tanto historico à mio giudicio maggior de' moderni, & non minor de gli antichi. Onde s'hauessi più tempo direi più precisamente di lui, & di molti altri per approuare il mio giudicio, & filosoferei anco de gli stili in comune, intorno a' quali per essere occupatissimo in al-

tro, mi rimetto alle mie lettere discorsiue, come scriuo al Sig. Chiocco; non mancando però di soggiungere, ò di replicare, che tenterebbe di scemar la bellezza della natura, la quale è bella per la diuersità, chi tentasse di leuar la varietà de gli stili con l'imitatione d'vn solo, ben che fosse maggior di Cicerone istesso. Che la diuersità de gli stili, per mia openione, nasce dalla diuersità de' temperamenti: & dalla varia qualità de' sangui, vengono, per così dire, variamente qualificati, & diuersificati gl'inchiostri. Tante diuersità d'huomini, & di faccie, che vogliono inferire, se non tante diuersità d'ingegni, & di dire? Et tale è l'animo nelle scritture, quale è nel volto, & massime nelle lettere, & assai si vede menti e si legge. Et però molto più dalla natura, che da' libri nasce lo stile, il quale si ferma, & rende perfetto con l'imitatione di quegli autori, che son più conformi alla nostra naturale inclinatione; mentre si sà fare scielta de' migliori, & s'impara d'imitar bene per arriuare all'eccellenza: di quì nasce spesso, che nel giudicar de gli stili molti chiamano arte il difetto della natura, ò sia per la souerchia ridondanza, ò per la souerchia, secchezza; & io dubito di non dar nella ridōdanza; & però ritornando à V. S. vengo à certificarla, che sì come io metterò sempre à conto di gran capitale l'essere amato, & stimato da lei, così riceuerò per frutto di particolar ventura l'essere honorato de' suoi comandamenti. Pregandola intanto à condonar la libertà del discorso alla libertà dell'amicitia, & la debolezza alla mi particolar professione, & alle mie sollecitudini, sendo d'huomo alienato da simili studi vn pezzo fà, & ingolfato in cure molto diuerse, & molto importune: & sendo dettato senza libri, ch'io son quì in vna stanza da negozzi; & quel ch'è peggio senza memoria, ò altrettanto fallace nell'vso, quanto per l'età debitrice di maggior deposito. Dello scriuere d'altra mano poi sono nobili impatienze, nè posso condannar V. S. s'io voglio assoluer me stesso. Veloce ingegno è come veloce corsiero, che doue l'vno co'l piede à pena imprime l'orma in terra, l'altra con la mano à pena l'esprime in carta: & però sì come fò io, così hà fatto V. S. più per seruire a' miei occhi, che alla sua mano. Monsig. Querengo era sù le staffe per Roma. Il Sig. Cardinale l'hà fatto smontare. Et serue; ma non seruilmente; ch'è più tosto la sua compagnia, che seruigio. A' V. S. mi offero di tutto cuore; & le prego da Dio ogni maggior prosperità, & contentezza. Di Mantoua.

Al Sig. Nicolò Tucci. Lucca.

ARGOMENTO.

Narragli come abbia raccolto vn gentilhuomo e poi discorre intorno ad vn proemio del Sig. Tucci per li suoi discorsi sopra Cornelio Tacito.

IL Signore Antonio Bonuisi mi si rappresentò di tanto merito nel suo passaggio per quà, che mi lasciò nella sua subita partēza vn duro rimorso, all'animo, parēdomi, che nō fosse stato raccolto, come sarebbe perauuentura seguito, se nō per l'ufficio della preuentione, perche arriuò improuiso, almeno per lo beneficio della dimora, perche ci hauerebbe dato agio di honorarlo. Prima seppi che era venuto,

che

che haueſſe à venire; e'l ſeppi in tempo, ch'io non era mio; & però lo raccolſi alla ſfuggita, & fuggitiuo à punto mi vſcì dalle mani, ma non certo dalla memoria, nè dall'openione, che me ne restò; parendomi tuttauia ſoggetto di molto rilieuo, & di più che ordinario apparecchio, laſciando la fratellanza del Sig. Cardinal Bonuiſi, che ſia in gloria. Parlammo di V. S. ma in vn groppo; & molto più ſi moſtrò di uoler dire, che non ſi diſſe; & nulla in ſomma ſi diſſe, nè ſi fece, che meritaſſe sì corteſe ricordanza di quel Signore, nè ſi compita ricognitione di gratitudine, com'è quella, che ne paſſa V. S. meco al preſente. Ma la ſua corteſia qualifica tutte le imperfettioni, & empie tutti i mancamenti, ſi come la ſua virtù dovunque s'applica produce frutti degni del ſuo valore, come ſono i due proemi inuiatimi de' ſuoi diſcorſi ſopra Tacito; li quali mentre egualmente contendono l'vno con l'altro di bellezza, fan ch'io meco steſſo contenda della vittoria; nè ſappia ben riſoluermi à chi concederla. Pure laſciando queſta ſentenza à più eſſercitato ingegno nel giudicio de gli altrui ſcritti; dirò, che'l primo ſi confà più al mio guſto, che non fà il ſecondo, il quale ſe ben corre al medeſimo fine, benche con vario titolo, & diuerſo mezzo, no'l fà à mio giudicio con quella ageuolezza, & felicità, che fà il primo, doue parmi che la natura preuaglia all'arte, & l'arte non argomenti difetto di natura. Doue il corſo non tien punto dell'obliquo; ma per linea diritta ne conduce ſenza alcuna oſcurità, & alcuna durezza al ſuo termine. Doue ſi ſcorge modeſta franchezza nel rifiutare, riſoluta virilità nel riprendere, & ſoda dottrina, & autorità nel confermare; & doue inſomma, con forza nel numero, & con vaghezza nell'ornamento ci ſcuopre neri, & notabiliſſimi auuertimenti; & poi con quella natural dolcezza, che à me piace tanto, ch'io ſoglio dire, che niuno può farſi propitio il nume dell'arte s'offende la natura. Queſto è il mio ſenſo; non dirò conſenſo, rimettendomi, come hò detto, à più ſano giudicio, & à quello di V. S. medeſima, la quale fù ſempre ottima eſtimatrice delle coſe ſue, & delle altrui; ſe ben ſempre ſi compiacque di honorar troppo la debolezza mia, per moſtrarmi nella felicità della ſua penna la bellezza della ſua modeſtia, & la gentile imagine di quella ſua tanto amabile, & comendabile moralità, accompagnata da quella charità chriſtiana, che la fà mettere à sì gioueuole impreſa, com'è ſeparare il veleno dalla troppo domeſtica beuanda di queſto falſo euangeliſta de' moderni politici, & di procurar con l'hamo della pietà euangelica, naſcoſto dentro all'eſca della prudenza ciuile di trarli dal profondo delle tenebre alla ſuperna luce, che Dio benedetto ne conceda per ſua ſingolar bontà, & à Voſtra Signoria il uero premio delle ſue fedeli, & honorate vigilie, & di queſta in particolare, mentr'io dalla nobiltà del concetto comincio fin'hora à guſtare la maeſtà del parto.

Di S. Benedetto di Mantoua.

scorso al Signor Volseri non mi stende più oltre, se non in dire, che hauendo il Sole chiarissimo occhio del cielo, & bellissimo sposo della terra anch'esso i suoi nei, non haurem noi altri à vergognarci de' nostri. Ma non certo de' suoi porporei, & sanguinolenti hà da vergognarsi questa Vergine, Archangela veramente, & di nome, & di uita, se ben per humiltà, & per modestia se ne vergogna. Nè è bugiarda la fama, che ne uà attorno. Come si scoprì della Portoghese, & però non è per farle pregiudicio alcuno, perche è lontana questa anima semplice, & innocente da tutte le qualità, & le occasioni, che mossero quella ambitiosa, & condennata hippochritella à farsi beatificare, & santificare in carne, non solamente dalla credula plebe; ma da gran personaggi, & dalle reali, & maggiori corone istesse, & à cauar famosa testificatione di se stessa dalla sacra, & diuota penna del buon Padre Luigi Granata, la qual fù gran mezzo di acquistarle fede appresso i Prencipi, & i Rè. Con tutto ciò hanno questi Signori con matura consideratione giudicato bene di farla rinchiudere trà le capuccine, doue al presente si troua, hauendo prima questo Illustrissimo Patriarca occulatamente riconosciuti in essa così nella fronte, come nelle mani, & ne' piedi, & dicessi anco nel costato, questi segni porporei humidi di sangue nel tẽpo, ch'ella per le sue mani si comunicaua, & massime nella fronte, che tutta intorno intorno pareua, che nel medesimo tempo sudasse sangue; però che rasciugatala non vi si vedeua alcun segno. Hor che potessero trouarsi huomini di sì prepostera, & peruersa openione, che stimassero ciò poter nascere dalla vemenza della fantasia, alla quale ubediscono gli spiriti vitali, & animali co'l sangue, non mi marauiglio, perche i puri filosofi del tutto contrari a' miracoli negano anco il gran diauolo, & quanto più da esso si trouano agitati, & prouocati à uomitar pazzie, mentre bastano i soli spiritati à confonderli, & à far cangiare sentenza ad Aristotile, se non l'hauesse cangiata fin quando à costo suo cominciò à prouar nell'inferno altro che la Luna, & la malinconia, & à vedere altre intelligenze, che quelle, che aßegnò per motrici alle spere celesti. Non niego io però che non si possa filosofare ancora intorno a' mirabili, mentre da essi se ne caua anzi maggiore occasione, come piamente si potrebbe intorno al sanguigno sudor di Christo nell'horto, del quale, benche à parer mio, non si possa dar compita ragione, come, che habbia più del miracoloso, che del naturale, tuttauia stimerei, che si poteße dire, che 'l timore, & l'amore contrastando nel benedetto petto del Saluator nostro furon cagione, che mentre egli consideraua l'inestimabil dolore della vicina passione, il timor grauemente percuotesse la sua parte sensitiua, onde ne venisse l'humor sanguigno à raccoglierseli nel cuore; al quale opponendosi all'incontro la forza dell'immenso amore, & quasi gran martello ripercuotendolo, & discacciandolo, operasse per ciò che tutti si rilasciaßero nel suo santissimo corpo i porri, & le uene, & da essi n'uscissero, & distillassero poi in vece dell'humor flemmatico, sudori à guisa di gocciole di sangue sopra la terra. Il che fù anco segno, come afferma Santo Agostino, che da tutto il suo corpo Sacratissimo, che è la Chiesa erano per scaturire le passioni de' santi Martiri. Ma la somma è questa, che così questa emanatione di sangue, come hò detto di sopra, come quella di S.

France-

Francesco, & di S. Catherina di Siena, & di questa nuoua Angioletta (se pure è tale, ch'io non l'affermo) da me sono stimate tutte miracolose, come tali pare à me, che siano stimate anco da gli altri. Resta quì solo à considerare, come le piaghe del crocefisso creatore ci uadano di tanto in tanto miracolosamente parlando ne' niui corpi delle crocefisse creature, poiche delle sue comuni imagini sì poco siamo commossi. Eh Dio, che Dio ci parla tuttauia con lingua di sangue, & noi più che mai contumaci, non gli rispondiamo almeno con lingua di pianto, anzi che per dargli risposta co' sassi, serbiamo tuttauia il cuore di sasso. O cuori troppo di sasso à Dio, & troppo di carne al mondo. O fango petrificato, non per edificar le mura di Gierusalemme, ma per innalzar quelle di Babilonia, & erger nuoua mole di errore contra Dio. La comune miseria, & questa faccia, anzi feccia di secoli, & di mondo mi fà parlare. Ma parlo troppo doue tanta pietà christiana parla per me. Et però raccogliendomi al rimanente della lettera di V.S finisco di rispondere, & che già come ella sà hò risposto à Monsignor Recalchi, & risponderò anco à Monsignor Settale, se scriuerà, & corrisponderò sempre all'infinita cortesia di lei, che m'è cagione di sì pretiosi acquisti. Me li vada conseruando intanto con que' mezzi medesimi, co' quali me li procura, ch'io per me stesso non vaglio certo, & ogni giorno più conosco la mia innettitudine. Al Padre Maestro Zaccaria rispõderò con questa, se sarà possibile, & vederò i versi dell'Accademico suo. Intanto saluti V. S. à mio nome cotesti amoreuolissimi Signori, & non mi giudichi dalla penna, ch'è tarda, & senza piume à venirla à ritronare, ma dal cuore, ch'è tutto penne, & tutto ale à volare à lei. Et Dio sia sempre con noi. Di Venetia.

Al Sig. Andrea Chiocco.

ARGOMENTO.

Discorre dottissimamente delle metafore, mostrando come si debbano formare, e scegliere, per acquistarne loda.

DA quel breue passaggio, che si fece hieri della metafora, & di quel nobil poeta, che talhora souerchiamente se ne vale, doue meno deuerebbe, hò cauato questa notte materia di filosofare, & di raccoglier con la memoria, benche languida, quel, che altre volte ne' buoni autori parmi hauer letto in questo proposito. Et si come stimo io co' migliori, che la metafora trahesse la sua prima origine dalla necessità per la penuria delle voci, così mi rendo certo, che in progresso di tempo questa necessità si sia conuertita in eletione, sendosi ueduto per esperienza, che la metafora è di molta espressione, & di molto ornamento nell'oratione: talche dall'vtile, & dalla vaghezza possiam dire, c'habbia ella acquistato molto accrescimento, & molta autorità ne gli scritti de' ualenthuomini. Ma come che ogni cibo quantũque soaue, & salutifero preso intemperatamente, & intempestiuamente soglia esser di molto danno à' nostri corpi, così le metafore non vsate moderatamente, & proportionatamente, & non scielte con molto giudicio, & molta distintione riescono di grandissimo biasimo nelle scritture, rendendo l'oratione oscura, ambi-

ambigua, & ingrata; oltre che continuate si conuertono in allegoria, & raddoppiate in enimma. Nè ciascuno, benche per altro scientifico, è atto à formar buone metafore; ma coloro che ò per singolare felicità d'ingegno, ò per lungo studio, & osseruatione hanno prontezza, & viuacità di trouarle, & prudenza, & accortezza di adoperarle: non ostante, che da tutte le cose create si possano cauar metafore, come dagli orbi celesti, da gli elementi, da' corpi animati, & inanimati, da animali ragioneuoli, & irragioneuoli, da fiumi, da metalli, & da ogni cosa; che niuna cosa si troua in somma, la cui propria, & natural significatione non possa passare à men propria, & men naturale; ma il male è, che alcuni non accorgendosi, che le metafore possono esser vitiose ò per l'improprietà delle voci, & delle cose, ò per la souerchia soblimità, ò per la troppa bassezza, ò per la molta lontananza, ò per esser formate di uoci uili, & oscene, ò per farsi sentire di aspro suono, hanno alla cieca fatto d'ogni herba un fascio, & confondendo le regole, & le osseruanze della metafora con molte infelici audacie ci fanno sentir tutto dì cose ridicole, ch'io non uoglio registrare in questo luogo, perche non è mio solito di morder gli scritti altrui, conoscendo massime l'imperfetione de' miei. Ben sò io, se mal non mi ricordo, che quattro spetie di metafora pose Aristotile, dal genere alla spetie, dalla spetie al genere, da spetie à spetie, & di proportione. Et in quattro maniere affermano parimente i più moderni potersi formar la metafora, cioè da cosa animata ad animata, da inanimata, ad inanimata, da inanimata, & da animata ad inanimata, benche questa ultima non piaccia molto ad Ermogene; ma comunque si sia tutte queste quattro maniere si riducono alle quattro Aristoteliche, & tutte ricercano uoci belle, & gratiose, & che hauendo relatione al senso muouano il senso, & come, che faccia alcune uolte il corpo humano alcune operationi naturali, c'hanno del uergognoso, & dello schiuo, queste però co'l mezzo della metafora uogliono essere honestate, & similmente co'l uelo della metafora debbono coprirsi, non meno di quel, che si coprano con le uesti, quelle membra, che di simili operationi sono instromenti, & non esponersi con metafore sordide, & più sozze della cosa propria; ma nobili, & modeste, & che più tosto accennino, che esprimano; onde non le biasimerei tolte alquanto di lontano; che quella poca oscurità, che per ciò ne potesse nascere, non sarebbe altro, che chiarezza d'anima ben costumata. Et certo, alcune Veneri, alcuni Satiri, & molte altre sì fatte diformità si ueggiono non uelate, ma ornate di uelo sì sottile, & trasparente ne gli scritti altrui, che poiche non può arroscire l'inchiostro di chi le scriue, che forse, se potesse, arroscirebbe, arrossa almeno il uolto di chi le legge; onde conuengo dire, che questo sia più tosto uelo, che riueli, & occhiale, che rischiari, & moltiplichi; anzi tosco, che auueleni, & renda più mortifere le saette infernali. Si che le metafore dello scrittore, & orator non solamente christiano; ma ciuile, & morale vogliono esser costumate, proportionate, non vili, non sordide, non popolari, se nõ talhora p piaceuolezza; nè s'introducano ne poesie nobili gli spedali, i lazzaretti, le cucine, gl'instromẽti mechanici, nè in cielo le stalle, se bene l'antichità ci figurò le bestie; ma forse p nõ far parer bestie noi. Nè si trasformino il Sole, & le stelle tutto

dì

dì in mille indegnità. Il che non fà certo il noſtro poeta, il quale hà data occaſione à queſta diceria, ſe non che par talhora, che pecchi là doue più douerebbe aſtenerſi, & doue la metafora non ſi ricerca, ò ſi ricerca ſemplice, ò analogica; paſſando egli aſſai volentieri all'hiperbolica, come che ſtia per lo più sù l'eminenza, & sù la ſublimità, la quale rare volte è diſgiunta dall'aſprezza, & dalla durezza, che dee eſſer in tutto lontana dalle ſacre tenerezze. Et per queſto il Petrarca è degno di tanta lode nella ſua canzone per la glorioſa Vergine, & coloro che lo ſanno conoſcere, & imitare, & che ne ſono partiali, come è V. S. Eccellentiſſima, la qual sà cauare il meglio dal buono, & operar l'ottimo, & farſi lodeuole, & amabile in tutte le occaſioni. Così Dio noſtro Signore l'habbia ſempre nelle ſue ſalutifere beneditioni, & le conceda vera felicità.

Di S. Nazaro.

LET-

LETTERE
DEL REVERENDISS.MO PADRE ABBATE
Donn' Angelo Grillo.

Compreſe ſotto 'l Capo di Piaceuolezza.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.

Accademico SVENTATO *di Vdine.*

Al Sig. Aſcanio Tirello. Venetia.

ARGOMENTO.

Và motteggiando intorno à certi libri, e ad vn poema plebeo, con argute piaceuolezze.

Eſſer Baldino al fine mi portò l'altr'hieri quelle anticaglie di libri, de' quali già molti meſi ſono mi haueua fatta tanta gola. Quel della religione, & delle cerimonie de' Gentili ſomiglia all'eternità: non hà nè principio, nè fine. Non c'è però mancamento notabile. Hollo traſcorſo, non sò, ſe con pianto di quella cecità, ò con riſo di quella ſciocchezza; la qual voleua, che le beſtie indouinaſſero morte quel, che mai non ſeppero viue; & che parlaſſero con gl'interiori quelle, che con la bocca non parlarono già mai. Quell'altro poema poi, perche canta in ſtil pedeſtre di caualieri, & di Eroi con Muſa plebea, & morta

di

di fame, penso che lasciamo in preda alle tarme, che lo rodano in vece dell'inuidia, della quale credo che sia stato sempre assai ben sicuro, come sempre oscuro, & sconosciuto. Questi altri libri poi non hauendo altro di antico, che gli anni, & la muffa, vi si manderanno, perche seguano di far loro l'essequie doppo le tarme i toppi; onde li possiate poi con buona conscienza sepelire nel sepolcro dell'obliuione, & del silentio, con vn'epitafio di poluere sopra alta quattro dita, ch'esponga la requie, che sempre diedero ad altri, & altri à loro. Di Traglia.

Al Sign. Lelio Filomarino, Napoli.

ARGOMENTO.

Ride gentilmente e scherza intorno a due voci applicate al mancamento dell'amico.

CHiamerouui perfido, ouero porfido? & l'vno, & l'altro. Perfido, che mancate di fede, hauendomela data di scriuermi alcuna volta. Porfido, che siete duro nel vostro proposito, & pertinace nella vostra contumacia. Hor rimaneteui, & perfidissimo, & porfidissimo, ch'io vi lascio vostro, poiche mai non foste mio. Guardate s'io lo dico ridendo? Rido, & non rido. Di Roma.

A N.

ARGOMENTO.

Burla con l'amico nascoso, e forse con fruttuosa piaceuolezza.

NOn è vero? E'l Magnanimo dice che sì. Dice, che i vostri Libri non sono come i suoi, ma più copiosi; perche hanno quattro dita di poluere di vantaggio. Quella, dice egli, gli studia per voi, accioche voi per la fatica non vi risoluiate in poluere auanti tempo, & non giochiate alle carte gli occhi, poiche ci haurete giocati i danari. Hor fategli questa in Latino, mentre vi si manda vn fiasco di Greco per temperar la mostarda, se vi hauesse dato al naso. Dal Museo.

Al Sig. Lelio Vipera. Padoua.

ARGOMENTO.

Risponde a lettera piaceuole con piaceuolissimi motti fino alla fine, doue poi, conforme all'vso del Padre dell'eloquenza Romana, vscendo delle burle chiude la lettera con sodezza di concetto.

COme dolcemente mi punge, & mi vnge V. S. Per vita mia che mi hà mandato nell'ingegnosa sua lettera insieme il veleno, & la tiriaca. Soaue male, & soauissima medicina. Dall'vna, & dall'altra imparo quanto possa la virtù d'vn-

l'vn'animo gentile in soggetto atto à riceuerla. Atto sono io, perche m'hà reso habile, chi m'hà fatto commendabile; & riceuola come gratia Celeste, che benche tarda non è mai tarda. Spero anco di riceuerne delle maggiori, & che colui, che su'l nobil corsiero della sua, non sò s'io mi dica ingiuriosa, ma ben certo gagliarda disfida, armata di presupposti obliqui, & di querele ingiuste, mi s'è auuentato sì repentinamente addosso, interpretando più benignamente gli atti della giustificatissima mia volontà, mi assoluerà da douero, se mi hà condannato da burla: & non consentirà, che l'innata, e troppo à torto prouocata ingenuità mia, rimanga sì indegnamente oltraggiata, da chi sì leggiadramente scherzando hà procurato di farmi parer per gioco quel, ch'io non sono per natura: anzi da colui, che non hà guardato di mettere in compromesso il proprio merito delle rare, & singolari sue prerogatiue, per cauare efficace argomento di querela, & necessaria occasione di duello, con minacciar cartelli, & manifesti, mentre la sua lettera è pur quasi tutta & cartello, & manifesto. Men male, ch'el gentile auuersario mio facendo me Signor del Campo hà voluto esso eleggersi l'armi: & pietoso della mia fiacchezza, ò forse per honorar maggiormente il trionfo delle sue vittorie, s'è compiaciuto di mandarmi vn petto à botta, & procurato con tante pretiose sue armature di farmi cader prima sotto l'oro de' suoi nobilissimi doni, che sotto'l ferro de' suoi minacciosi sdegni. Caderò sotto l'oro, perche in duello di cortesia il lasciarsi vincere è perdita più degna della medesima vittoria. Caderò anco sotto il suo ferro, se così le piace; ma volontariamẽte vinto manderò fuori voce di vincitore: perche in questo caso il cedere à fatto le mie sode ragioni, sarebbe vn rinunciare in tutto alla giusta pretensione della sua gratia, & della sua tanto amabile affetione produttrice di tanti ristori, & di tante dolcezze. Et se mi opprimerà la vittoria d'ingiusto nemico, mi solleuerà la sentẽza di giusto giudice. Ma che dico io d'ingiusto nemico? Giustissimi giustissimi son que' fulmini, che da gli stessi fulminati son riueriti. Nè puote il Sig. Lelio cõmettere ingiustitia, doue l'ire sue ò finte, ò vere saran sẽpre mie gratie, & miei fauori, & doue nelle medesime ferite riuerisco il mio feritore. Ma per lasciargli scherzi, poiche da scherzo non mi obliga V. S. dicole, che non era necessario passar meco à queste significationi del suo cortese animo, hauendolo conosciuto in altre occasioni, le quali meritano opera di mano più che di penna. Farò fine, pregandole da Dio perpetua stabilità nel suo santo beneplacito. Di Praglia.

Al Sig. Ascanio N...

ARGOMENTO.

Scusasi d'improuisa partenza con leggiadri motti: poi l'auuisa d'infelicità di donna mal maritata

Vostra Signoria si fà pena della mia colpa? anzi s'incolpa de' miei mancamenti? Amoroso mio reo, & chi errò se non io à partirmi da fuggitiuo, & nõ da amico? Et voi ve ne dolete? Non merito il vostro dolore. Dite mal di me, ditelo. Scriuetemi, & mordetemi. Quando le vostre lettere mi mordeno, allhora

mi baciano. Sia dunque tutta dentatura la vostra dettatura. Più di mille paci m'è cara una uostra guerra. Ma con le tenerezze non si prouocano le durezze. Et V. S. ad ogni modo conforme al grano darà fuor la farina. Ma troppo scherzo. Io son giunto sano à Mantoua, doue hò trouato in un monte di lettere un monte di cure. Ma niuna più mi preme, che l'hauer perduto l'olio, & l'opera per disponer N. à passar termini più discreti con la moglie. Non credeua già così. O misero stato del le mal maritate vendute à misera seruitù, non con riceuere, ma con dare il prezzo. La meschina intanto non uiue con altro, che con l'infelice famiglia de' suoi pensieri: dissimula però tuttauia con la solita prudenza, facendo un calamitoso Carneuale di continuo con le lagrime mascherate di riso. Dio benedetto accetti la sua patienza, & à Vostra Signoria conceda fauori di uere contentezze, con pegni di uita eterna. Di Mantoua.

AN....

ARGOMENTO.

Con occasione d'vn discorso scherza gentilmente con l'amico.

IL uostro discorso m'è capitato in Perugia; & direi, che m'hà dicapitata la borsa, s'io fossi auaro, perche m'è conuenuto riscuoterlo ben salato. S'era così brutto, come uicino al bello, da galanthuomo ch'io uoleua dire, che m'haueuate fatto comprar la mala ventura à denari contati. Et che'l parto non solamente era concetto, ò nato sotto la libra, e'l pesce, per douere essere uenduto à peso à pesciuendoli; ma quel ch'è peggio sotto il cancro, portando il suo maledetto ascendente attorno, & auuentandolo adosso à i curiosi delle sue segretezze, & concludere in somma, c'haueuate uoluto elegantemente mandarmi il cancaro per la posta. Che simili inuogli, qualunque si siano, ò buoni, ò rei, non s'inuiano per mezzo di corrieri, massime sì di lontano, non sendo lettere necessarie, ma negotio letterario, onde tanto più non occorreua che'l mandaste à rompicollo à trouarmi sù questa montagna, & à mettermi il batticuore: da che stimai à prima fronte, che fosse qualche processo uenuto à duplicarmi le noie Capitolari, & à farmi sentire campanon doppio in letione. Horsù la mercantia è bella, ò semibella, brutto il modo d'inuiarla, uoi figura semplice, se ben composta quanto al resto, che c'è della materia assai bene, & della forma così, così, come si raccoglie dalla scrittura. Della qual giunto ch'io sia à casa ui scriuerò più distintamente: & indistintamette, cioè alla compagnona mi ui raccomando per un'altra uolta. Di Perugia.

AN....

ARGOMENTO.

Scherza con molta dimestichezza con l'amico, poi l'auuisa di certo negozio.

LA uostra lettera parla co'l capo, ma grida co i piedi. Credo che le habbiate attaccata la podagra. Ma non farà gridar me, nè meno il uostro Compare, con tutto

tutto che mi dirompa sopra alla disperata. Et che furie sono queste le uostre? Tà far Mastro Bartolo, vn poco più flemma. Et è possibile, che quel vostro semipedante foderato di filosofia saluatica ui faccia scaldare il sangue, & bollir sì tosto? S'il compare fosse un pignattino, men male; ma egli è pure vn pignattone, & un caldarone da altro che da quattro broccola. Benedetto l'Asiano, ch'in quel suo panegirico lo chiamò sì propriamente Fenice. Ma l'intese forse per quella vnica trippa, piena di strage di animali: Fenice veramente delle trippe, vnta, & bisunta, & rinouata ne' roghi delle cucine, trà i fumi, & i profumi della cauponaria & propinaria. Ma burlo co'l Compare, & sò che di questo non s'adirerà, & la sua pancia, ch'è buona compagnona, non ne farà motto, volendosi conseruar per li fichi. Onde venendo al fatto nostro dicoui in breui parole, che questi Signori non vogliono intenderla à patto alcuno di prolungar tempo, per non leuar di luogo la consuetudine antica conuertita in legge. Nè vale allegar ragion di merito, doue non è ragion di essempio. Sì che s'vccella al vento. Però mi son riuolto al Sig. Marchese N. & gli hò fatto parlar da personaggio di molta autorità, che mi dà buona speranza. Et s'il carico non sarà di quell'utile, che si desidera, sarà di quel trattenimento, che si può in queste preoccupationi. Io non farò mai per mancare al beneficio di cotesta Casa, ma bisogna andar tollerando questa matrigna, & procurar co'l tempo, & con la virtù di farsela madre: godendo intanto d'hauer buon padre, & Signore. Et Dio benedetto, che non manca à chi spera nella sua prouidēza, egli sà quel, che bisogna per la nostra salute. Così ne liberi da ogni male per sua misericordia. Di Roma.

Al Sig. Francesco. N. N. ....

ARGOMENTO.

Commenda vna Lettera, e vn Sonetto; poi scherza con molta grazia d'vno schifo.

Bella Lettera, bel Sonetto, & l'vno, & l'altro gentil parto di quel gentil Caualiero, che non hà potuto produr se non cosa simile à se stesso. Tutto s'esprime, tutto s'imprime, sì chiaramente spiega, & sì efficacemente dice. E'l suo feruido ingegno sfauilla in que' concetti, & in quegli affetti sì di maniera, che s'à me stesse bene, & non fossero passati gli anni de' fiori, loderei l'autore con qualche vanità poetica, & toccando le bellezze del corpo, & dell'animo direi, c'hà la mano di neue, & la penna di fuoco. Ma voltiamo carta che c'è vn'altra figuretta sì gratiosa, & leggiadra, che se'l succidume s'hauesse à rappresentare in forma humana, credo, che quel vostro compare ne potrebbe far uiua fede con la presenza, come fà cō le opere. Et che domine si pensa egli di fare con quella sua domestichezza, non dirò Cinica, che sarebbe una gentilezza; ma ben certo Cucinica? Et doue scriue le sue lettere? Sù i deschi delle cucine trà le pignatte, & le pagnotte, & i grata casci, che altro non può esser certo, si sono vnte, & bisunte, & tutte spirano di que' fumi,

& di què profumi. Se fosse il tempo del contagio, che Dio guardi, quando si purgano le lettere, queste hauerebbono senz'altro il passa porto. Esca in sua buon' hora di Cucina, quando scriue à gente di Sala. A' mesi passati m'inuiò una sua lettera imbellettata, & solennizzata con queste nobilissime prerogatiue. Pochi giorni doppo me n'inuiò vn'altra suggellata co'l pane masticato, Signor Francesco, che non sono canzoni, & co'l suggello della lucerna, cioè con una gran macchia d'olio, ò di brodo, che tanto ui faccia, & ultimamente eccomi comparire un suo piego, che ammorbaua di formaggio in maniera, ch'io stimai à prima fronte, che ce ne fosse dentro qualche mostra inuiata dal pizzicaruolo per saggio di chi ne volesse far prouisione; & pure erano scritture di consideratione, che gli furono consegnate da alcuni studenti paesani: ma la carta dell'indirizzo fù ben certo prima scartoccio di cascio, ò d'altro tale, che coperta di piego: perche lasciata trà molte lettere nel mio studiolo, trouai ch'ella sola haueua per priuilegio un corteggio di mosche, che l'honorauano, & poco più, ch'io staua forse ci trouaua i topi. Et poi fà del delicato, & suogliatuccio, come, che la medesima natura offesa no'l condanni per un gran Leccardone. Et, che quel capo tutto biondo, & quel mento all'incontro tutto canuto auanti tempo, possano argomentare altro in lui se non c'habbia affaticato molto più co'denti, & con la gola, che co'l ceruello; s'è pur uero, che le fatiche facciano inuecchiar gli huomini prima, ch'esser uecchi. Horsù risoluasi hormai d'uscire dalla brodaglia, & dal lordume, se non è risoluto di preponer lo spiedo alla spada, & alla penna, che più importa, poiche mostra di volerne far professione. Se non lo chiameremo sardellario da tinello, & non segretario da nobilisti. Et eccoui Signor Francesco vna doppia di figure, l'una tutta leggiadra, & cauallaresca, l'altra tutta gagliofaccia, & poltronesca. Oibò. Di......

Al Sig. Nicolò Spinola. Genoua.

ARGOMENTO.

Pigliasi piacere dell'appetito d'un galantuomo, lo descriue, insegna come s'habbia a custodirlo, e raccomanda vn'opera propria.

Signor mio. Io non posso, nè debbo trattener con mie lettere V. S. perche horamai auueggiomi, che lo scriuer mi costa, nō un'occhio, come si suol dire, ma due. Et da douero che mi s'è tanto indebolita la uista da poco tempo in quà, ch'io posso affermare in buona conscienza d'hauer giocati gli occhi alle carte. Dico alle carte da leggere, & da scriuere, che V. S. non facesse qualche giudicio più guercio, che non son'io cieco; che per gratia di Dio ci uedo pure anco tāto, che raffigurai benissimo quel bel cierone di M. Alberto questi giorni à dietro, che fui in Milano, se bē mi disse che si trouaua in una gran tribulatione, & era, che haueua perduto l'appetito. Et che uiso da huomo innapetente. L'essortai à far metter le cedole sù tutti i cantoni di Milano, che chi hauesse trouato l'appetito di M. Alberto, debba riuelarlo, che gli sarà dato di trouatura più che non vale la buona de'to-

sti,

sti, doue per me credo che l'habbia perduto & questa volta, & molte altre; & che bisognando desse ancora i contrasegni, cioè che questo suo appetito, è grande di statura, largo di capacità, ben complessionato di persona, veloce di moto, pronto di mano, d'età d'anni venticinque in trenta, & similia. *Io all'incontro non dubito di perdere il mio, perche gli hò dato per guardia il digiuno, che non solamente lo custodisce con diligenza ma gli fà spesso trouar la fame: condimento eccellentissimo per render saporita ogni viuanda. Et ecco che non volendo trattenerla, l'hò pur trattenuta con lo suogliamento del nostro M. Alberto. Ma perche la lettera non sia in tutto peccato d'otio, ricordole à non mancarmi di parola nella distributione di quel legato da farsi à Natale, & souuenire à punto quell'appetito, & quella fame vergognosa, ch'ella sà, che ben sarà opera di misericordia, & di quella, che seminata in terra produce in Cielo la nostra salute, che piaccia à Dio farne buoni agricoltori di que'campi superni con sì felice opera, & sì fruttuoso seme.*

Di S. Benedetto.

Al Sig. Opicio Spinola suo Cugino. Francauilla.

ARGOMENTO.

Descriue con dolci motti vna tediosa visita.

ET che loquace tedio mi hauete inuiato Sig. Cugino? Et che moto perpetuo in lingua humana? Dio vel perdoni. Non son già questi conforti da mandare ad vn pouero conualescente. Hor se così trattate co'vostri parenti, che farete co vostri nemici? Ma vela dirò in bisticcio. Voi state su'l riso, perche sete sù le rose. Io non così. Con tutto ciò hò pur riso anch'io; che l'importuna conuersatione, ò più tosto l'indiscreto cicalamento di quel vostro chiachierone, non hà hauuto tanto del tragico, che tratto, tratto non habbia pizzicato del comico. In somma hier mattina à pena partito il medico, che mi visitò assai à buon'hora, ecco la medicina d'altro, che d'aloè, ecco dico il vostro affluente, abondante, essuberante, & ridondãte trattenitore, da me per allhora non conosciuto come tale, sendo altrettanto nuouo à gli occhi, quanto noto à gli orecchi, che già V. S. più volte me n'haueua parlato, & postomelo in prouerbio. A prima vista mi parue huomo di qualche garbo, & rispetto, onde lo raccolsi con moto di consideratione. Ma parla, se vuoi, ch'io ti conosca, sù le prime carte mi sfodrò vn, Quantunque Reuerendissimo Padre, con apparato, & con tuono assai oratorio, & con vn Toscanissimo assai ben saluatico. Hor tutto si risolse quel primo ingresso, che però fù un lũgo progresso, in lodar me, & l'opere mie con hiperboloni, & parolone da Capitan Tremebondo. Ond'io già mi trouaua pentito di hauerlo fatto sedere, & di non esser più tosto io medesimo disceso dal letto, su'l quale giaceua cosi uestito, et di piè, di piè sbrigarmi da quella disauẽtura. Passò poi il brauo fante dimandandomi, com'io staua, et che male era il mio, ma poco tẽpo mi concesse da rispondergli, anzi sopra ogni mia parola, bẽche secca, cauò materia di lungo discorso. Hora sopra la mia cõplessione, e tẽperamẽto, hora

sopra la qualità della mia professione, & del Monachesimo, & mi toccò fin della fisonomia. Vi prometto ch'io seminai in fertil terreno, che non solamente raccolsi cento per vuo, ma mille, & mille per nulla. Onde dissi frà me stesso. A fè che questa volta io ci sono colto, & conuien ch'io mi metta vn buon basto all'orecchie, che la somma và ingrossando di mala maniera, & mi conciai tutto in atto di patiente, & come dice quel Poeta.

Dimitto auriculas, vt iniquè mentitus asellus,
Cum grauius dorso subit onus.

Et egli, dagli pur via, tocca pur sù co'l baston della lingua infaticabile. Così seguendo con impari duello, egli dall'vna parte con ostinata loquacità, io dall'altra con costante silentio, doppo l'hauermi fatto, & rifatto buona pezza il Protomedico, & l'Astrologo sopra, cominciò fresco, & franco più che mai à darmi conto di se stesso, de' suoi studi, & come haueua fatto il corso della filosofia, studiata medicina, legge ciuile, & canonica, & vacillato vn pezzo trà la toga, & la spada, e trà la chierica, & la zazzera, l'essersi eletto al fine di mantener la sua semenza soggiungendo, che con l'occasione di veder l'Italia, s'era dato vltimamente all'historie, & pizzicare alquanto di Poesia. Quando intesi Poesia, Dio vel dica per me se mi palpitò il cuore di paura, dubitando, che con quel fonte inesfausto non mi dirompesse sopra con qualche profluuio di uersi, & finisse in tutto di consumarmi. Ma credo, che la memoria no'l seruisse così bene come la lingua, perche passò à darmi conto, come in Pauia era stato tutto di V. S. & de' Signori Genouesi; onde à poco à poco confrontando la copia con l'originale, andai raccogliendo esser costui il galanthuomo, del quale più volte V. S. mi haueua ragionato, & minacciato anco di farmelo capitare un giorno, se mai capitasse à lei: per il che mi venne la più disperata uoglia di rider del mondo; perche subito soggiunse, che da lei era stato inuiato quà à visitarmi, c'hauerei hauuto piacer di conoscerlo, come seruitore di uertuosi, & in spetie de' Signori Spinoli. Non potei contenermi allhora di non prorompere, & non dare in uno scoppio di riso, sì ch'egli se n'accorse, e toccãdo uia con la lingua à tutta briglia per non si scordare, solamente mi rimirò ben fisso. Et io m'andai ricoprendo con interromperlo, & dir, che mi haueua fatto souuenire di alcune leggierezze giouenili da voi fatte in que' tempi con altri scolari di quello studio; & egli attento a' fatti suoi s'appagò assai facilmente, con mostrar ch'era stato partecipe anch'esso de' vostri passa tempi, e trouatosi presente al caso del Ligalupo, & fatto con la spada la parte sua, spacciandosi per brauo, e tutto dimenandosi sù la sedia con un grande stiramento, e torcimento di mostacci, & in atto di volere allhora allhora cacciar mano. Et io meco stesso. A Dio Capitan Scannatorta. Hora, per dissimulare il riso, mordendomi i labbri, hora le dita, hora soffiandomi il naso, & contenendomi al più che fosse possibile, & riducendomi à memoria i più tristi, & dolorosi accidenti di mia uita; ma non bastando à mortificarmi, presi per espediente di rompere il silentio, et por mano ad vn certo caso ridicoloso, per poter sotto color di quello ridermi di questo, come seguì per un pezzo. Et perche gl'infermieri vennero à prepararmi la mensa, con quella occasione

tentai

tentai pur di leuarmi d'attorno quella seccaggine, dicendo tratto, tratto frà me stesso. Finisci, ch'io son finito. Et scusandomi ch'io non l'inuitaua à pranso d'infermo, per non farli tristo augurio, & pregiudicio, & che però lo rimetteua al sito da sano, per lo quale s'accostaua l'hora, ringratiandolo della visita; egli à questo sordo, ma non muto, seguì: il pranso de' sani và ancora gran pezzo, massime ch'io mangio questa mattina co'l Sig. Giulio, il qual và tardissimo; & pigliando nuoua materia di ragionar della magnanimità, & splendore del Sig. Giulio, de' parenti di lui & poscia di quelle poche, & meschine viuande, che mi furon portate in tauola, fece in modo, che non mi mancò letione continua, se ben non era in Refettorio. E l'infermieri, secondo l'occorrenze, voleuano pur dirmi qualche parola, non li lasciaua parlare, & rispondeua, bisognando, per me, & per loro: dubitando, che per la risposta io non perdessi il boccone, & essi il silentio. Finito assai tosto quel leggiero reficiamento, che can mozzo alza presto la coda, fui per farli prouare il vino con occasione d'vn pò di condito, che mi fù portato in vltimo: ma dissi frà me stesso. Se ben la beuanda è da ammalato, potria nondimeno per ciò rifrescarli maggiormente la lena, & per vna goccia di vino rendermi vn mar di ciancie; talche à cautela elessi più tosto di parerli discortese, che d'vrtare in vn'altro diluuio. Ma nulla Signor mio, che con occasione, che gl'infermieri si licentiarono per andare à pranso, & ch'io di nuouo m'era posto su'l letto esso disse, Andate pur Padri à mangiare, ch'io seruirò il P. Don Angelo d'infermiero. Et io sotto voce. Di malanno, & di mala pasqua mi seruirai. Et così fù; che sedendomi à lato continuò senza alcuna intermissione, ò remissione, finche il sonno pietoso di tanta mia sciagura m'assalì; onde vinto da esso m'addormentai, & vi dò mia fede, Sig. Cugino, che per mezza hora in circa, ch'io stetti così sopito, trouai, che l'huomo da beue haueua parlato di continuo senza risposta, come che così dormendo mi parue sempre di sentire certo mormorio indistinto; che come V. S. sà ne gli addormentati l'vdito non dorme sì di leggieri: perche destomi trouai in conseguenza, che tuttauia costui parlaua con qualche mio spauento. Che la balordaggine del sonno in quel punto m'haueua fatto scordare d'hauer più questo cicalone à cauto. Et se non ritornauano gl'infermieri, & io non mi risolueua di simulare, & far cenno di certa mia necessità, credo certo, che la mia disauuentura non saria ne anco adesso finita. Ma per finirla, & non parer ch'vn cicalone ne faccia vn'altro, egli con grande strepito di piedi, & grandi inchini, & baciamani si licentiò, con promessa di lasciarsi vedere con più commodità. Et io tacitamente se mi ci cogli vn'altra volta dimmi, gnaffe. Così si partì l'amico nemico, altrettanto sano, & fresco di lingua, quanto io stordito, & consumato di testa, che mi parue tutto quel rimanente di giorno di sentirmi quel tintino all'orecchie. Et gran mercè à V. S. se non ne sà far di più belle. Partecipi pur questa non solamente costì in Francauilla co' parenti, ma all'Aureliana, alla Spinola, à Tassarolo, & per tutti cotesti contorni, accioche si sappia, come ella sà rigallare i suoi parenti, quando sono infermi, & che bei sostituti lascia per rifrigerio loro, quando le occorre partir da Genoua. Il rimanente à bocca, ch'io v'aspetto tosto. Et Dio vi guardi l'orecchie, & la testa da simili tormentatori, & non trattenitori. Di Genoua.

Al Sig. Gio. Francesco Olmo. Desenzano.

ARGOMENTO.

Questa lettera è piena di gratiosi sali, e scherzi, discorrendo de' disastri sofferti in diuersi viaggi.

QVesti benedetti capitoli mi fan discapitare ogni anno di sanità, & pure ogni anno mi conuiene andarli à ritrouare, & à cercare il mio malanno trecento, & quattrocento miglia lontano. Per noue anni continui, ch'io fui Abbate à Subiaco, & à Roma mi bisognò far questo Latino à cauallo hor fino à Padoua, hor fino à Parma, hor fino à quì. Quando sferzato, & staffilato dalle pioggie, & dal Sole, quando da i venti, & dalle neui; & questi due anni, ch'io son quì in S. Benedetto m'è stato necessario andarlo à ritrouar fino à Perugia. Tal ch'io posso dire, ch'il capitolo mi fugge vicino, perch'io vada à ritrouarlo lontano, & che per non l'hauer mai dou'io sono, lo vada à ritrouar sempre dou'io non sono. Onde s'io non fò male il conto, credo fermamente d'hauer passato l'Apennino diciotto, ò venti volte, senza quelle, quand'io non era ancora capitolante; ma errante per vaghezza giouenile. Lascio sette, ò vero otto altre volte, nelle quali hor mi vide la Santa casa Lauretana prostrato, & lagrimoso baciar le sue sacratissime mura, (necessità felice) hor la montagna Agobbina, & la Romagna à lesso, & à rosto. Et V. S. sà benissimo come ritornai ben concio l'anno passato da que' Soli crudi, & da que' vini cotti, & come me ne riportai meco il priuilegio della forfantaggine, non già scritto in carta pergamena, ò pecorina, ma autenticato in viua carne humana doue mi si concedeua facoltà di gratar la citara à piacer mio, & di gratificar me stesso con quelle soaui dilacerationi, ch'essercitando l'vnghia, non lasciano otiosa la mano. Ma non sì crudo, ò crudele fù meco all'hora il Sol di Romagna, che molto più crudele non habbia io prouato hora quel di Campagna di Roma. O che pestifera cosa. Per vita mia, che se ci fosse più d'vn Sole, affermerei, che quello non è mai luce del Cielo; ma fiamma dell'inferno, che non sorge dall'oriente, ma dall'occidente, che non genera, ma corrompe, che non da vita; ma morte. Ma poiche il Sole è pure vn solo, ardirò dire che'l suolo di Campagna di Roma è sì possente nella mala qualità de' suoi vapori, che può contaminare il Sole medesimo, ben che velocissimo corra per lo Cielo. Et se fù openione d'alcuno, che le stelle, e'l Sole si pascano de gli humori di quà giù, potrei dire anch'io, che'l Sole, con strano appetito di donna grauida, pasciuto, ò più tosto infetto delle maligne essalationi di quella Campagna, vibri i raggi auuelenati sopra i miseri passaggieri. Ad ogni modo, si come Roma, così quel suo territorio tutto insieme non è altro, che vna gran tomba di quel superbissimo paganesimo, ch'ancor temerario nella sepoltura tenta in maluagio vapore d'assalire il Cielo, & di auuelenare il Sole. Ma che dico io misero me? O' dolore conuertito in ira, & doue porti questa audace lingua? Ben si scãdalizzerà V. S. & dirà ch'vn maligno ne fà due. Ma tosto ne farebbe tre se'l dolersi cõ ragione fosse malignità. Et sò ben'io, che Roma purissima, & mõdissima ri-

nacque

nacque all'hora, che si vide tutta vn'Altare di vittime Christiane, & vn mar di sangue; onde nõ solamente ne fù purgato quel suolo; ma per così dire santificato quel Cielo. Sappia nondimeno, che questo ladro Sole (ch'io l'hò co'l fatto suo) per non dire assassino di strada, m'hà tolto l'vdito dall'orecchia sinistra, & datomi in vece vna sordaggine, che tutto mi conuerte in vna balordaggine. Che sordo, & balordo son sì congiunti di sentimento, come son simili di consonanza, & possono seruire in prosa, & in rima: L'anno passato pieno di rogna: passauia: gratis gratis. *Ma hora sordo, & attonito? questo vuole altro, che* gratis, gratis. *Sordo eh? Non sò s'io mi dica peggio che cieco; che i ciechi generano compassione, doue i sordi muouono riso. Et che differenza è tra'l pazzo e'l sordo? Se non che l'vno è pazzo di fatti, l'altro di gesti, l'vno vaneggia co'l volto, & l'altro con la mente, l'vno con la sembianza, l'altro con l'vsanza. In somma l'vno è, l'altro pare; e'l mondo losco giudica il più delle volte dal parere; che dall'essere. S'il canto delle Sirene mi lusingasse più gli orecchi, direi c'hò io hora ottenuto dalla natura, quel ch'Vlisse impetrò già dall'arte. Et soggiungerei quel* perieram nisi perijssem. *Ma è passato il tempo, che Berta filaua. Quel che mi preme è che mi si toglie il canto de' Cigni. Sig. Olmo ella m'intende bene. Sordo quando canta, ò quando parla il Sig. Olmo? Sordo nò, ma muto sì. Et certamente; che se l'arte di V. Sig. non m'aiuta, dubito ch'io resterò muto da douero; & che con l'hauer perduta la metà dell'orecchie; mi conuerrà perdere anco tutta la lingua, perche ò sordo, ò sordastro, ch'io mi rimanessi, saria meglio tacere, che prouocare à riso con risposte fuor di proposito, ò vero ad impatienza con noiose repliche, ò pure à sdegno con far gridar forte chi parla piano, & far parere spiritato chi è spirituale, & fauella sommesso, & graue, come sono que' nostri buoni amici, che parlano da amalati, & mangiano da sani. Ma fuor di burla, ch'io non sono ancora in tutto fuor di male. Il Sig. Acquista pace fisico eccellente, & medico del Sereuissimo di Modena m'hà acquistata conualescenza, sendomi regolato fin' hora sotto la disciplina de' suoi precetti; onde spero che la natura aiutata dalla stagione mi risoluerà del rimanente: che sono alcuni tintinniti, & zuffolamenti, che con certo falso bordone saluatico m'intronano l'orecchia offesa di tanto intanto. Contra'l quale, conforme al consiglio di quel Signore vserò l'olio d'anguilla, & al fine quello del Tasso, come bene ricorda V. S. & questo nome solo per memoria, & riuerenza di quel mio Tasso tanto sublime, & canoro douerà liberarmi affatto. Et così spero. Et à V. Sig. prego intanto sempre aperta, & sempre propitia l'orecchia della pietà superna, & larga la mano delle sue celesti gratie, & delle sue salutifere beneditioni.*

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Gaspato Ridolfi. Milano.

ARGOMENTO.

Con ischerzi intorno al proceder d'vn giouane, e intorno ad vn viaggio dell'Autore si fornisce tutta la presente lettera.

SOtto la custodia dell' Angiolo Raffaele hò riceuute le due lettere di V. S. & cauato acquisto dalle mie perdite. Perche posso dire, ch'il Negrini m'hà più giouato con la perfidia, che con la fede, se pure non è stato più tosto sfortunato, che perfido: ch'io non voglio già creder tanto male di quel pouero giouane, che à prima vista quando altre volte lo vidi costì mi parue vna buona pasta, & hor mi riuscirebbe vna mala peste per dirlo in bisticcio, s'ei fosse senza fede, & sarei forzato per men male à spedirlo per cianciuendolo. Ma la lettera di V. S. della quale m' hà ella pur hora inuiata copia è tanto gratiosa, che'l suo originale sarà smarrito à me solo, per esser comunicato à molti; sendo gli occhi miei soli troppo angusto theatro allo spettacolo di cosa sì bella, onde potrà più tosto dire, che questa volta la fortuna s'habbia vsurpato l'vfficio della giustitia, facendo partecipe ciascheduno del bello, & del buono. Non s'adiri dunque V. S. Anzi s'adiri, poi che sì belle sono l'ire sue nelle sue lettere, sì care le fiammelle de' suoi sdegni trà i presupposti delle sue ragioni, & sì nobili le sue discolpe, trà i lumi, & i colori della sua facondia, che mi fan chiamar felici le colpe del Negrini, s'egli pur fosse colpeuole. Cortesissime, & leggiadrißime discolpe, trà le quali non sò se più trionfi la sua eloquenza, ò la sua innocenza, mentre son pur certo, che doue non è volontà non è peccato, & che doue è tanta fertilità d'ingegno, è molta felicità di penna. Nella qual felicità veggio nondimeno, ò parmi vedere un dolce sorriso della mia infelicità; massime ne' miei viaggi. Me n'attristo io? non me n'attristo, anzi me ne glorio. Sì per vita mia. Stimandomi pur qualche gran cosa, poiche par, che la mia morte, ò la mia perturbatione si stimi tanto, che sol per me, & contra di me s'armi il cielo di pioggie, & di diluuij, & che'l Sole si faccia di fiamma, & di fuoco, più per ardermi, che per asciugarmi. Et fuora burle, ch'i miei viaggi non sono altro, che grauissimi disagi. O' gran pioggie, ò gran soli. O' gran poluere, ò gran fanghi. Lascio doue il rigor della montagna non ammette l'uso della carrozza, & doue i sentieri nō sono altro, che semenza di rompicolli; ma s'io carrozzo sul piano, se luce il Sole, luce per leuarmi la luce, perche io sono il primo ad hauerlo in faccia. Nè val preuenire, & fuggire il colpo co'l cangiar luogo, nè meno impedirlo con la difesa della cortina, che da ciascuna parte, m'insidia. Penetra per le fissure, & ferisce anco il riparo per ferirmi gli occhi. Sallo quest'vltimo viaggio di Venetia, per parlar di fresco. Se poi si leua vento, ò pioggia sempre è dalla banda mia. Che più? S'io giungo al fiume per passare, il porto ò sempre dall'altra riua. Et se per disgratia si troua dalla banda mia è guasto, & si concia, ò non è in corda. Et mi conuiene porre à rischio la carrozza, i caualli, & la uita sopra vna barchetta Direi più, ma parrebbe, ò

bē, ò

be, ò uaghezza comica, ò amplificatione poetica. Et parrebbe anco, ch'io fossi otioso, che certo non sono; & allungo il giorno con parte della notte, per non accorciar le gambe a' negotij, & far che caminino al lor fine. Et però fò fine con V. S. la qual però ripongo non solamente trà miei più nobili negozzi; ma trà miei più soaui pensieri. Così Dio benedetto conserui lei trà le sue più dilette cose; & la colmi della sua santa gratia.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Giulio...

ARGOMENTO.

Mandagli vini Modanesi, e scherza con proposito graziosamente.

SI mandano i vini. Son Modenesi legitimi, & naturali, & masculini generis*: però non bisogna maritarli insieme. Et ciascun da se stesso val per la parte sua nella generosità, & nello spirito. Potreste ben maritarne alcuno con cotesste vostre vinezze, secondo che più, ò meno vi parrà ch'io non me n'intendo molto, perche queste sono argutie di gola filosofante, com'è la vostra, & quella del compare, il quale dee tuttauia tentar di allargar tanto i confini della sua pancia quanto si sono allargate le ragioni della sua heredità, con la fauoreuole sentenza di cotesta giustitia. Et buon prò gli faccia. Hor restate co' vini; ma beueteli destramente, accioche essi non beuano voi.*

Di S. Benedetto.

Al P. F. A.

ARGOMENTO.

Con ischerzo si duole d'vno, che con importune lettere lo disturbaua.

VN prolisso malanno mi hauete attaccato alle spalle. Quel vostro amico hà tolto à consumarmi. M'hà colto di mira, & mi và bolzonando tuttauia con que' suoi lunghi tedij, che tali posso chiamar le sue interminabili lettere. Di gratia auuisate la moltiloquenza sua, che non mi stia in auuenire tanto attorno con la penna, ch'io vêga forzato à fargline prouar la pena ò con la lingua ne' denti, ò co i denti trà le carte. Talhor mi madrigaleggia; ma assai breuiloquentemente. Et di ciò non m'adiro: anzi lodo, & lodo V. S. che mi venga auuisando di mano in mano di quanto passa. Assicurandola, ch'io voglio prima spogliarmi di questo inquieto affetto, che l'vltimo giorno mi spogli di questa carne. Et Dio me ne faccia gratia.

Di Mantoua.

Al Sig. Gio. Battista. N....

ARGOMENTO.

Motteggia con sicurezza con esso lui intorno alla interpretazione d'vna lettera scrittagli dall'Autore, ed intorno all'oscurezza dello scriuere dell'amico.

ET perche questo à me Sig. Gio: Battista? perche hauete messa quella mia miserella alla tortura, & le fate dire quel, che non dice? Perche condannate quelle semplici clausole, & sententiate à morte quell'inchiostro innocente? O poco benigno per non dire maligno interprete delle mie lettere. Le mie parole pur sono schiette, & proprie non figurate, non ambigue, nè di doppio sentimento. Et la mia mente in loro è pur chiara, & manifesta. Ma sapete di che dubito io? che la vostra in voi non sia altrettanto orba, & tenebrosa, ò veramente sia compagna del le notole, che non sappia habitar se non nelle tenebre. Et però che così loschi, & ciechi siano i vostri giudici, com'è scuro, & tenebroso il vostro stile; doue i concetti nell'oscurità vanno sempre del pari con l'inchiostro: & l'auanzano di scurezza, & di negrezza. Et se foste di color fosco, come siete di bianco; che però tira al liuido, direi, che voi, co' vostri pensieri, & co i vostri scritti siete vna cosa medesima, cioè vna notte piena di tenebre palpabili. Dirò nondimeno, che siete vna notte co'l giorno inuolto, ma giorno infausto, perche siete liuido, & io lo prouo. Ah mala carne: ben m'accorgo io che la terra è madre delle male herbe, & madrigna delle buone. Burlate voi, ò burlo io? Di Casa.

Al Sig. Lucillo Petrucci. Roma.

ARGOMENTO.

Risponde à complimenti, ma con raffronto sempre di piaceuolissimi concetti.

HAbbiate patienza Sig. Petrucci. Non mi sono fin'hora ricordato di voi, perche mi sono scordato di Me. Ritornato à me, ritornato à voi, & eccomi con voi, m'è grato l'amor, che vi fà errare, & non ingrato l'error, che mi mostra il vostro amore. Però lodo le vostre lodi, & come parto del vostro ingegno, & come parto della vostra affetione. Belle per l'vno, & care per l'altra. Et lodo soura tutto la lode, che mi date della mia deliberatione. Et quì sapete che sono, & chi sono? Son mio, & son'io. Che vuol dire? che quì son vostro, & son voi. Et tanto più vostro, & voi, quanto più quì sarò della vera filosofia, ch'è vna cosa medesima con voi. Et Dio sia con noi.

Di Venetia.

A Mon-

A Monsign. Antonio.

ARGOMENTO.

Di molti capi prende occasione di scherzar con l'amico molto gentilmente, e lo'nuita alla sua Badia nel passaggio, che doueua far per Roma.

BEn sapeua io, che volcuate farui Riuerendo; ma non Aborrendo. Et ben sapeua, che voleuate farui radere i capelli in mezzo alla testa, ma non farui leuar l'amore di mezzo al cuore; che volcuate farui far la chierica da prete, ma non farui disfar la memoria de gli amici. Et viene il vostro Nadalino à Venetia, & non viene al Lido? parla co' nostri padri, & nulla di me, come s'io fossi in Trabisonda? come s'io non fossi viuo? In verità ch'io ne resto punto; & dubito, che hauendo cangiato habito non habbiate cangiato affetto, Et pur sendo prete mi siete più vicino di stato ò di professione, che non erauate prima, & però doureste anco essermi più uicino di amore. Horsù starò à uederc, se douendo uoi à primo tempo passare à Roma, passarete senza passar da me. Et se aspettate, che io ue ne preghi, pregouene; Per quell'amor, che mi mostraste quando passammo da Venetia à Marghera. Et se ciò non basta, pregouene per quel uiso di Caronte, che ne guidaua: & per quella sua bocca disarmata, nella quale poteua più facilmente contare i suoi denti, che nella mano i suoi diti. Et pregouene per la camerata di Padoua, & per quel mantello foderato di Felpa del Sig. Andrea, che ui daua tanto, che dire; per la pellicia del baroncello, che ui piaceua tanto, per le poesie del Rossini, & per quel suo tanto decantato uerso.

Dal Cielo Empireo sino al nostro Molo.

Per le metafore di N. Gratiano de' poeti, & per quel suo gran traslato ad bonor de' fachini.

Portauan la campana
Quattro robusti Atlanti di Douana.

Hor questi non solamente sono prieghi; ma scongiuri, però per questi ui mouerete, & per questi uenirete; se non dirò, & griderò in uoce più che di. Stentore, che non siete Pretificato; ma petrificato, cioè, che non siete fatto prete: ma fatto pietra. Mi siete pietra? Horsù fuora scherzi.. Vi aspetterò à suo tempo, desiderando esser preuenuto, perche non potreste trouarmi; che se ben sono quì & statario, & sedentario per lo più: pur tallhora passo in Padouana. Intanto Dio benedetto, che ui hà chiamato nella sua parte, & nella sua heredità, ui preserui alla sua felicità, & alla sua gloria dandoui ueri progressi in questa uostra nuoua uocatione.

Di Venetia.

Al Sig. Angelo Zuffo. Venetia.

ARGOMENTO.

Scherza d'vno, ch'è Igobbo nel petto, & nella schena.

SA' V.S. chi m'è capitato l'altrhieri all'improuiso quì in santa Giustina? vn molto magnifico, & eccellẽte volume di varia, & graue eruditione; ma abbreuiato in sestodecimo: anzi vn'ampio mondo di moltissime virtù; ma raccolto in picciol globo di breuissima circonferenza. Gran foriere, grande apparato, gran personaggio s'aspetta. Non è vero? Hor eccolo. Vn gobbo vtriusque signaturæ, *che per essere anco mezzo pimmeo m'hà fatto inchinare per honorarlo altrettanto per la sua pimmeità, quanto per la sua virtù. Questo è l'autor di que' discorsi tanto lodati da V.S. & tanto piaciuti à me; il quale in figura sferica mi s'è appresentato con molta creanza, & da me è stato raccolto con molta cortesia, & con accoglienze non gobbe, & non pimmee. Hor miri V. S. doue è andata la natura à collocare vn'anima sì bella. Per me credo certo, c'habbia generato questo soggetto sì picciolo, & sì mal fatto, per mostrare, che la virtù sà habitare in ogni luogo. O' che forse per tema, & gelosia di così lubrico, & corrotto secolo, l'habbia nascosto, & assicurato in vaso sì vile, & abietto, come pretiosa gioia in tumulto di ladri s'asconde, & s'assicura assai spesso in parte negletta, & immonda. Et è così certo. Et poi* in corpore curuo est anima curua? *Non per vita di vna caterua di gobbi, che hà l'anima più diritta in corpo, che non è vn palo. Hora egli se n'è partito da me molto sodisfatto, si come io sodisfattissimo di lui, & delle sue maniere, & delle promesse di farci veder tosto nuoue fatiche, onde nel suo partire dissi, vattene pur sicuro gobbo, & bisgobbo mio gentile armato di due petti à botta, cioè di antiguardia, & di retroguardia, & nō dubitar di cattiuo incontro. T'è fortezza il tuo carico, & t'è l'offesa la tua difesa; per dirtela in verso. T'assista nō dimeno, à t'informi celeste intelligenza; sendo massime il tuo moto proprio la vertigine, e'l riuolgimento, com'è solito de' corpi sferici. Ella però ti regga nelle discese, portando tù gran pericolo di non correr bene à guisa di palla rotolando da capo à basso. Anzi la diuina pietà guardi tutti noi; mentre ne porge occasione di lodarla, & magnificarla grande nelle cose grandi, & mirabile nelle cose picciole, & à V.S. conceda ogni più vera contentezza.*

Di Padoua.

A N.

A N.

ARGOMENTO.

Scherzando gentilmente auuertisce, à costui, come debba schifar le dis auenture.

Venite quà corpo filosofico, & anima poetica; & chi Domine v'hà messo in capo di farui notambulo, per farui signalato? Ecco c'hauete guadagnato vn punto di più, c'hauete anco faccia historica, sendo in essa scritta la vostra disauentura. Bisognaua c'haueste la vista del gatto, come hauete gli occhi, c'haureste schiuato facilmente quel duro incontro. Lasciate andar di notte le nottole, & i barbagianni, se pur non siete voi uno di quella generatione; & fate più tosto alla lotta con l'ombre, & co' fantasmi in casa nostra con le braccia, che co'l mostaccio in strada publica. Perche quel nostro testo figurato, ò sfigurato non è commentato, come imaginate voi: & si interpreta dato, & non urtato; & ch'uccellando siete stato uccellato. Cantate que' uostri uersi da Bouo alla luce del focolare, ò della lucerna non al lume della Luna, & delle stelle. Nè prouocate le balestre, poiche non siete atto à prouocar le finestre; solo s'à guisa del quondam M. Anfione da Thebe & M. Orfeo di Tracia, presupponete di farui volar dietro i sassi, & circondar dalle bestie, ch'è presupposto assai ragioneuole. Ciò non ui scriuo per grauare il uostro male con le beffe; ma per sgrauar me del debito, c'hò d'auuisarui il nostro bene. E'l fò in questo modo, perche nell'atroce, & nel ridicolo si fà più tenace la memoria locale. Et hauendo l'atroce in uolto, hò uoluto mandarui il ridicolo in carta.

Di Casa.

LETTE-

LETTERE
DEL REVERENDISS.MO
PADRE ABBATE
Donn' Angelo Grillo.

Comprese sotto'l Capo di Presentare.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.
Accademico SVENTATO *di Vdine.*

Al Sig. Cardinal Gonzaga. Mantoua.

ARGOMENTO.

Presenta vn volume di sue lettere.

Timerò, che questo volume di mie domestiche debolezze, ch'io mando à V. Sig. Illustrissima pesi tanto di merito, quanto rilieua di numero, se trouerà quella sicurezza nella sottilità del suo giudicio, c'hà peràuentura trouata l'autore nella benignità della sua gratia. Et quì humilmente inchinandomi à V. Sig. Illustrissima, prego da Dio contentezza di felissimi successi.

Di S. Benedetto.

Al

Al Sig. Prencipe di Mantoua.

ARGOMENTO.

Fà dono delle sue lettere al Principe, ora Duca Serenissimo.

IL volume delle mie lettere, che piacque à Vostra Altezza di far ricercare a' giorni passati in S. Benedetto, nè si trouò, viene hora à riuerirla, & à farsele vedere più tosto come chiamato, che come meriteuole. Piaccia alla benignità dell'Altezza Vostra di riceuerlo nel numero de' seruitori obedienti, come le sono io, da che co'l merito di trattenitore vertuoso, come io desidero, non posso offerirlo. Di Ogni Santi.

Alla Sign. Principessa Peretta Sforza Marchese di Carauaggio.

ARGOMENTO.

Presenta le sue rime sacre, & morali a questa Prencipessa.

DEsideroso io, che questi volumi di Rime Sacre, & morali siano di Vostra Eccellenza per dono, come sono miei per natura, riuerentemente alla benignità sua gli appresento: sicuro, che saranno per acquistare maggior pregio della degnità di chi li riceue, che dall'artificio di chi li dona. Di S. Simpliciano.

Al Sig. Antonio Costantini. Mantoua.

ARGOMENTO.

Gli manda tre Sonetti per vna Raccolta, che ora si vede in istampa.

LA gloriosa memoria di Sisto, ch'io tanto riuerisco, i singolari meriti del Sign. Cardinal Montalto, & de gli altri Signori suoi Nipoti, che tanto mi son Padroni, gli amorosi stimoli di V. S. ch'io tanto amo, m'hanno fatto di nuouo lusingar le Muse, & supplicarle, che dandomi saluo condotto in Parnaso, almeno per tanto, ò quanto mi può souuenire à lode di questo magnanimo Pontefice, & à sodisfatione dell'opera di V. S. mi rimettano à quelle gratie, che furono da me per lo passato, non sò, se meglio ottenute, ò peggio sostenute. Il che conseguito, hò infilzato le presenti Rime di questi trè Sonetti, ch'io le mando. Non sò, se parranno fratelli de gli altri, c'hebbe da me già tanti anni sono; perche quelli furon generati da padre giouane, & questi son figliuoli di padre vecchio; quelli forse canuti di stile, questi certo canuti di padre: quelli frà le rose di nobili otij, questi frà le spine di molestissimi negotij. Però V. S. farà scielta del men fiacco di essi, & per gratia, se nō per giustitia l'ammetterà frà gli altri. Et così sarà gratiato, se non gratioso. Mi farà anco piacere di conciar nel primo Sonetto de gli antichi, che comincia Sacri edifici *il quarto verso in questa maniera.*

Spoglie del Tempo, & di Bellona acerbe.

V. S. poi nel trafico d'amore mi ami senza giudicio, perche possa seguir di amarmi; ma nell'opere d'ingegno mi giudichi senza amore, perche io non habbia occasion di dolermi. Che nel rimanente poca stima fò io della sentenza del vulgo. Il quale sommerso nel sonno dell'ignoranza, quella luce di vicina virtù, che non può sostener con retto occhio, procura di estinguere con torto giudicio. V. S. legga i versi. Di S. Benedetto.

A Roma caduta, & ristorata dalla gloriosa memoria di SISTO QVINTO.

ROMA che sei? ahi, misera non sei,
S'io pur rimiro à la tua prima forma,
Altro ch'vn'ombra mesta, altro ch'vn'orma
Che fusti; vn tristo oggetto à gli occhi miei.
Nè già, s'à casi ingiuriosi, & rei
Tuoi penso, il tempo accuso, & quella norma,
Che volto cangia al Mondo, & lo trasforma,
Doue il tuo Marte ad incolparne haurei.
Ma del gran SISTO à la temuta tromba,
Qual da quella, ch'vdrassi al giorno estremo,
Sorger da te ti veggio, e vscir di tomba.
Et dal Padre adorato à più sopremo.
Honor di quel, che spento anco rimbomba
Innalzata obliar Romulo, & Remo.

Nel medesimo soggetto.

OMbra, ch'ancor superba intorno intorno
Erri per la Campagna alta Latina
Di tante ombre d'Augusti ancor Regina,
Ancora eccelsa nel tuo proprio scorno;
Lagrime d'honor piangi, ond'alza il corno
Il Tebro, pianto tuo, ch'ancor t'inchina;
E tutta vn fine acerbo, vna ruina
Tristo ti mira, e'l tuo sparito giorno.
Nouello corpo homai, luce nouella
Ecco ritorni del gran SISTO al lume,
Et corre il fiume tuo gioie più, ch'onde.
Che sorge à te d'Eroi stirpe più bella
Ne'gran Nipoti; & nel purpureo Nume
Numa, & Augusto, ch'ogni Augusto asconde.

Al

Al medesimo.

QVando Roma era il Mondo, e'l Mondo Roma,
Da se medesma giacque allhora oppressa.
Tanta mole d'Imperij, inclita soma,
Cader la feo sotto sua gloria istessa.
Hor d'altre alte corone orna la chioma,
Che l'è d'altro valor virtù concessa.
Fondata in Cielo, hà già la Terra doma,
Et di poggiar nel peso suo non cessa.
La grande alma di SISTO *à lei grand'alma*
L'informa, & regge; onde la gloria antica
Ne la noua più chiara assai risorge.
Et sorgerà; che la sua stella amica
Ne' Nipoti magnanimi si scorge
Già fatta un Sol di sempiterna palma.

Al Sig. Antonio Costantini. Mantoua.

ARGOMENTO.

Manda due altri Sonetti per la sudetta Raccolta.

MEntre io era in procinto d'inuiare à V. S. trè Sonetti per la rinouata memoria di Sisto Quinto, m'è capitata la sua di dodici con l'inclusa del Sig. Abbate di Guastalla in mio proposito. La quale hò letta volontieri, perche è di quel nobile ingegno, che tanto mi honora, e tanto viene honorato da me; ma molto più perche è stata ella l'esca, la quale hà acceso il fuoco dell'ardente lettera di V. S. Alla quale s'io volessi risponder del pari, mi conuerrebbe hauer frà le dita quella face, ch'io prouo nel cuore, & scriuerle più da innamorato, che da amoreuole. Arde la lettera di V. S. & per segno che arde da douero, arde in mezzo al gielo. Et hò io dunque potuto far geloso chi m'hà potuto fare amante? ò pur chi m'ama non hà stimato di potermi più viua dipinger la forza del suo fuoco, che con l'imagine del suo gielo? Vorrei dire, ma, ma. Amor, che mi lega il cuore, mi lega anco la lingua, mi lega anco la penna; ma però tanto più mi scioglie i piedi, & le mani. Che per ciò quanto prima con quel mio saluocondotto accennatole nell'altra, che pur le inuio insieme con questa, son di nuouo salito in Parnaso, & colto questi altri due Sonetti conformi al cenno, che me ne vien fatto, & ch'io haueua anco in animo di voler fare. Così vorrei, che fossero conformi al desiderio reciproco. Ma poi ch'io non posso di vantaggio, accettisi questo, vorrei, per quel, che si vorrebbe, che ne gli animi gentili, come in quello di V. S. hà sempre il suo peso, e'l suo valore sì, che non si brama di più. Nè più. Dio benedetto n'vnisca nella perpetua charità, che n'hà congiunto nella vera amicitia. Di S. Benedetto.

Al Sign. Antonio Constantini, per la nuoua racolta di Rime in lode di SISTO QVINTO di gloriosa memoria.

TV' pur di SISTO *à l'alta fama antica*
Nouelle penne aggiungi, & noui accenti;
Et rinouar quel gran rimbombo tenti,
Che porta i nomi eccelsi, & li nodrica;
ANTONIO *generoso, onde si dica,*
A le adulate glorie hor de' viuenti
Son preposte le tombe; & son gli spenti
Già quattro lustri a' viui alma fatica.
Tal sù del Cielo a' sempiterni Diui
Con noui Carmi, & con nouello Canto
Son rinouate le memorie in terra.
Questi, canore pompe, & di festiui
Son di SISTO *immortale; à cui non erra*
Ombra, ma lume intorno illustre, & santo.

Al medesimo nel medesimo soggetto.

NOuelli raggi son d'antica gloria
Queste, che sacri del gran SISTO *al vanto*
Rime nouelle; & ben verace canto
COSTANTIN *di costanza alma vittoria.*
Et con quest' onde ogni Scrittor si gloria
Del soggetto felice, al tempo intanto
Ritogli i bronzi, e i marmi, oue cotanto
Chiara si legge l'alta sua memoria.
Et quale ei già rinata al Mondo offerse
Roma, tù lui rinato hoggi à noi mostri,
Et suono il fai de l'armonie più belle.
Doue Alessandro, eterno honor de gli ostri
Co'l suo German s'affissa, oue sue stelle
Non ch' Orsina; ma Flauia anco hà conuerse.

Al Sig. Conte Sforza Bissara. Vicenza.

ARGOMENTO.

Donagli trè volumi delle sue opere.

ALla cortesia di V.S. inuio trè volumi delle opere mie, poiche alla cortesia sua piacque di ricercarli. A quella li dono con sicurezza, doue al Sig. Conte mio li concederei con timore. Il quale hà occhi da giudicarli, doue quella hà solamente benignità di eleggerli, & vsanza di hauerli cari. Di Praglia.

Al Sign. Nicolò Spinola suo zio.

ARGOMENTO.

Al Sig. suo zio manda il madrigale qui sotto registrato.

SE ne uiene à V.S. questo Madrigaletto: altrettanto cieco nell'arte mia, quãto apre gli occhi ne gli occhi morti di Christo, de' quali tratta. Se la pietà, che l'hà prodotto, può farlo caro à Dio, l'amor che lo manda, no'l douerà far discaro à V.S. alla qual prego felicità di perfetta salute. Di S. Catherina.

MARIA Vergine sopra gli occhi di CHRISTO estinto.

A voi nulla di bel, nulla di caro
Et nulla mancò à uoi
D'amabile, & di raro,
Ch'il Ciel ui diè tutti i thesori suoi,
O bellissime Stelle, hor lumi spenti:
Solo mancouui di felice appresso,
Ch'à uoi di veder uoi non fù concesso.

Al Sig. Nicolò Spinola suo zio.

ARGOMENTO.

Donagli l'esequie di Cristo, e loda vn suo Encomio, dandogli speranza d'esser tosto in Genoua.

QVeste essequie di Christo celebrate co'l pianto di Maria Vergine, ò più tosto queste essequie della mia Musa celebrate con l'inchiostro della mia debolezza, mando io à V. S. non per corrispondar del pari al nobilissimo enchomio, co'l quale hà uoluto più tosto honoratamente confondermi, che diffusamente honorarmi: ma per farle uedere, ch'io son pur Grillo in sù'l fine dello stridere, & non Cigno in sù l'estremo del cantare: com'è V.S. al soauissimo canto. Et direi anco

alla pienezza degli anni non fossero cresciuti à lei più per farla ammirabile, che per farla vecchia: rompendo essa le leggi del tempo con le leggi dell'intelletto. Il quale si come non conosce occaso in se stesso, così no'l lascia conoscere nell'opere di V.S. tutte piene di virilità, & di robustezza, e tutte in somma neruo, & sangue. Ma non più con la mano, perche tosto co' piedi.

Di Santa Catherina.

Al medesimo.

ARGOMENTO.

Con rari concetti accompagna vn dono di panno scarlato.

Q*Vesta porpora, ch'io mando à V.Sig. per difesa del suo stomaco, è pegno di quella, ch'io vorrei poterle mandare per premio della sua virtù. Questa nel reprimere i moti del suo nemico interno, verrà ad esprimer gli affetti del suo amico esterno, & à rappresentar co'l calore, & co'l colore il caldo dell'affettione, & la comunicanza del sangue. Accettila dunque, & adoperila V.S. volentieri, & come gieroglifico d'amore, & come ministra di salute. Et la vera salute sia sempre seco.*

Di S.Catherina.

Al Sig. Gio. Vicenzo Imperiale. Genoua.

ARGOMENTO.

Inuia i seguenti componimenti in lode dello Stato rustico del Sig. Imperiale, estenuando con bella modestia il valor delle proprie Muse.

T*Anto più alti saranno gli argomenti dell'amor mio, quanto più basse sono le conditioni di queste rime. Poiche per mandare à V.S. vna bella obedienza, non guardo d'inuiarle vna brutta poesia. Mando molto perche elegga poco; da che la sua gentilezza non permette ch'io mandi poco perche elegga nulla. Moribonda è la musa, moribondi versi, più nati alla sepoltura, che alla vita. Vita lor dia V.S. co'l suo viuacissimo spirito, se vuol che viuano degni di lei. Et Dio benedetto la renda ogni hor più degna delle sue sante gratie.*

Di S.Benedetto di Mantoua.

Per lo stato rustico poema del Molto Illustre Sig. Gio. Vicenzo Imperiale, inteso sotto 'l nome di CLITIO.

SONETTO PRIMO.

Clitio qualhor da l'alto tuo Parnaso
Il gran campo del ciel libero i miro,
La prigioniera terra, ohimè, sospiro,
E'l mondo al mondo sexuo homai rimaso,
Et non bastaua il lagrimoso occaso
Del primo habitator, per cui n'vscirò
Cotanti guai, se così largo giro
Non facea l'huomo à l'huomo angusto vaso?
Già non le mura à popoli raccolti
Più guardia son contra le belue audaci,
Doue i popoli accolti homai son belue.
Ah, ch'oue aperto è il suolo, i campi sciolti,
Aperto è il cielo; ond'à ragion le selue
Mute preponi à le città loquaci.

Al medesimo soggetto.

SONETTO SECONDO.

Son teco Clitio, & teco i m'ergo à volo
Hor da le ville, hor da le selue ombrose,
Mentre contemplo le delitie ascose
Del tuo Rustico stato, & mi consolo.
Sotto libero ciel, libero suolo
Teco mi godo, & mille mie noiose
Spine rose si fan ne le tue rose,
Ch'ogni tuo carme è medicina al duolo.
Miro in ceppi la terra, oue rimiro
Cinte di mura le cittadi, & veggio
Del ciel l'imago oue la terra è sciolta,
De le stelle son'ombre i fiori, e'l giro
Son l'alternate voci: anzi m'aueggio,
Che quinci il ciel, quasi dal ciel m'ascolta.

Nel medesimo soggetto.

SONETTO TERZO.

COme libero il piè, libero il core,
Libero l'occhio intorno intorno io giri,
E'n libertade il ciel libero io miri,
CLITIO m'additi in forme alte, & canore.
E'l Rustico tuo stato al vero Amore
Drizza gli erranti passi, ed i sospiri,
Et tutti volge à lui nostri desiri,
Lunge dal vulgo, & da' suoi falsi honori.
Così la villa à la città nemica
Del cielo à farmi cittadin m'insegna,
Ed à trouar la patria in dolce essiglio.
Quà giù matrigna è la gran madre antica
Dou'è rinchiusa, & sol di mostri è pregna,
Padrigno il padre, ed è figliastro il figlio.

Nel medesimo soggetto.

SONETTO QVARTO.

OMbre solinghe, & taciturni horrori,
Opache selue, folti boschi, & colti
Horti, & fioriti prati, & mille volti
Di ville, & valli, & mille agresti honori;
Cinti rimiro de' tuoi vaghi allori,
CLITIO, & contemplo i gran misteri occolti
Sotto i Rustici tuoi Sileni incolti,
D'alma riuolta al ciel gemme, & thesori.
Et trà i labbri del verde il dolce riso
Veggio de' campi, & distillarsi il pianto
Da' begliocchi de' fonti odo soaue.
E'l susurro de l'aure, e'l vario canto
De gli augei, che mi porta in paradiso
Ne' carmi tuoi, c'han del mio cor le chiaue.

Nel medesimo soggetto.

SONETTO QVINTO.

Quelle, che cinte d'alte mura intorno
Carceri chiama il ciel, città la terra,
Il vulgo pace, e'l non vil vulgo guerra.
A l'ingano rifugio, à la fè scorno:
Quelle adre notti de l'humano giorno,
Doue ne l'opra sua l'error non erra,
Campo d'empie vittorie, oue s'atterra
Ciò, che può contra'l vitio alzare il corno:
Quelle oue è il mar naufragio, & morte il porto,
Che d'infami sirene han graue il seno,
D'aspre tragedie in vn scena, & soggetto:
Rustico de la terra al ciel diletto,
Del tuo Rustico stato al lume accorto,
Già non rusticamente io fuggo à pieno.

Nel medesimo soggetto.

MADRIGALE PRIMO.

S'Esser beato in terra
Huom puote, è sol beato,
Lieto in Rustico stato,
Oue con doppio error turba non erra:
Quinci l'humana guerra
L'vn pianse, & l'altro rise:
De' due saggi vetusti
Stimatori del mondo accorti, & giusti;
Di cui ben mostri nel tuo graue canto
Insieme il dotto riso, e'l dotto pianto.

Par

Parla il Libro.

MADRIGALE SECONDO.

Stato Rustico i sono;
Rustico sì, che ciuil vita i dono.
A chi dentro mi spia,
Et son del ciel forse non scura via.
La bellissima Euterpe à me fu madre,
Il nobil CLITIO padre.
L'vno, & l'altro è mio spirto, & mia fauella,
Nè senza me città può farsi bella.

Io. Francesco Vlmo. Decentianum.

ARGOMENTO.

Cochleam Indicam ei dono mittit facetiarum plenam, suadens, ut loco poculi illa vtatur.

PEregrini amoris en tibi peregrinum munus. Cochleam ex Indico mari allatam, quam Bumbo vocant, nuper nobis ab amico ex Epidauro dono missam, tibi amicorum optimo, & nos quoque dono mittimus. Cochlearium cyathum, non mensura minima, ut apud priscos, sed qualem te decet, in conuiuio habebis, in quo merum illud tuum mœroris exploditorem bibas, & bibendum offeras. Monumētum insuper non iniucundum, non parum aptum, non mysterio vacans. Bacchus enim victor ab Indis reuersus, primusque triumphator Indico elephanto vectus, terræ non solum, sed & ipsius Indici maris spolia secum detulit, ut tu forsan Bacchum ipsum, & victum, & vinctum in suis victorijs, in suis trophæis haurias. Hauri, Vlme nobilissime, hauri. Non haurieris. Omnia tibi firma, infirma curaturus. Chioccum nostrum omni salutatione dignum, & ad quem elapsis diebus literas misimus nomine meo saluere iubeas.

Magutiani ex Aedibus Beatæ Mariæ Virginis.

Al Sig. Paolo Grillo suo fratello. Napoli.

ARGOMENTO.

Presenta, col mezzo del Signor fratello, cinque gemme di poesia, che sono cinque pietosissimi, & nobilissimi Madrigali.

ET à chi debbo io con più giusta ragione inuiar questa canora, & dolente imagine della sanguinolenta Pietà, che al nostro pietoso Padre frà Basilio; il quale non solamente me la ricerca con 'a penna di Vostra Signoria; ma à punto con quella infaticabile pietà, con la quale tuttauia l'esprime nella salute delle anime, mentre sì charitatiuamente s'adopera à beneficio loro? Et però Vostra Signoria potrà appresentargliela con questi altri versi; soggiungendoli come questi sono l'estremo spirito della vecchia, & moribonda mia musa, che nelle estreme essequie di Christo, quasi in suo Paradiso brama di beatificarsi; & di chiuder gli occhi con gli occhi di Christo estinto, che à punto sono la materia de' presenti Madrigali: Et molto alle orationi sue mi raccomandi. Di Venetia.

Al Padre D. Luigi Zuffò Abbate di santa Giustina di Padoua.

ARGOMENTO.

Mandà un discorso al Reuerendissimo Padre Zuffò, ora Presidente generale, e Prelato degno d'ogni lode per le sue rare qualità, e valor singolare.

SOn debitor del parto, à cui sono obligato del concetto. Però mandò à Vostra Reuerenda Paternità il discorso finito pur hora. Si compiaccia dell'anima, ch'è sua, se non del corpo, ch'è mio: & di tutto diasi lode à Christo benedetto, che allhora parla in noi, qualhora affettuosamente parliamo di lui. Et la parola di Dio è in poter di chi la dà, non in facoltà di chi la dice. Di S. Benedetto di Mantoua.

Alla Sign. Prencipessa Peretta Sforza Marchese di Carauaggio. Milano.

ARGOMENTO.

Presenta alcuni suoi componimenti sacri alla Signora Prencipessa.

ALla viua pietà de gli occhi, & de gli orecchi di Vostra Eccellenza appresento io la dura morte de gli occhi, & de gli orecchi di Christo nel mestissimo pianto di Maria Vergine: stimando io, che ò leggendola, ouero ascoltandola, sia per douerla molto meglio accompagnar con le lagrime, che non hò saputo io colorirla con l'inchiostro, per la molta religione, & bontà del suo diuoto animo. Che Dio benedetto feliciti di sempiterna allegrezza. Di Mantoua.

Al Sig. Donato Moresini. Venetia.

ARGOMENTO.

Dona vn volume di sue lettere.

Mando in dono, & mando à scuola egualmente questo volume di mie lettere, inuiandolo à V. S. Illustrissima; desideroso che l'habbia ella altrettanto disce polo alla disciplina, quanto libero alla possessione. E' della terza impressione, la quale è men rea della quarta, ch'è vscita vltimamente, perche in questa il carattere dà che leggere, in quella, che sospirare. Per vita mia, ch'è sì minuto, ch'ò si perde di vista, ò vi si perde la vista: oltre che rappresenta infedelmente, & diffettuosamente la nostra scrittura; perche abonda in molti luoghi di molti errori, & in diuersi manca di molte parole. Hor V. S. Illustrissima accetti questo interessato dono; & come suo lo miri con l'occhio destro, come mio co'l sinistro, ò sinistramente con l'uno, & con l'altro; che con tal fine già quattro anni sono, che vscì fuora disposto per capi, ordinai che le fosse donato à mio nome, se ben per la trascuraggine altrui, ch'io non voglio chiamarla altramente il libro restò priuo di auuertimento, & io di sodisfatione. Et m'accorgo in somma ch'il donai alla perditione, & alla disauuentura, & non al mio Illustrissimo & amabilissimo Sig. Donato, al quale Dio nostro Signore doni quanto la sua singolar virtù desidera.

Di S. Giorgio Maggiore.

Al Reuerendo Padre D. Flauio Giardina Abbate di Castrouillari. Padoua.

ARGOMENTO.

Manda a questo Padre alcune memorie della rotta del Pò essendo così stato da lui richiesto con istanza.

Poca stima hò io fatta sempre de' parti del mio debole ingegno, & nulla di quel le mie memorie della famosa rotta, & inondatione del Pò nello stato di Mantoua, & che sia vero raccolgalo Vostra Reuerenda Paternità dall'hauerle io commesse all'infedeltà delle publiche mura: che è tanto come à dire d'hauerle esposte all'ingiuria de gli huomini, & del tempo, come scritte sopra fragile, & caduca calcina, & come lasciate libera preda allo scorno, & all'oltraggio di chi si sia: fallace deposito, & pericolosa conditione delle opere d'ingegno, & di mano, non sò se donate, ò abandonate, ò prostituite ne' luoghi publici. Et benche siano state fauorite da molti nobili intelletti di letione, & di lode, & anco di trascritione, credami nondimeno, che appresso di me non n'è rimaso altro di esse, che una languida, & confusa rimembranza; come che assai spesso il dettarle, & farle dare alle pareti sia stata vna cosa medesima. Mossomi à questa sì fatta publicatione, & à far piange-

piangere le mura della nobil casa di S. Benedetto per beneficio di essa, & perche hauendo gli habitāti dauanti à gli occhi le passate calamità si ricordino di ouuiare alle future co'l presidio di più feruida oratione, & di più diligente opera nelle riparationi, & prouisioni contra sì possente nemico. Hor buona ventura è stata, che'l mio scriba se n'è trouata copia di alcune così mie, come del Padre Don Cornelio suo fratello, tal che trà tutti due habbiamo raccolte queste, che se le inuiamo, le quali sono però la maggior parte, & quelle, che mancano potrà procurare da qualche monaco di quel Monastero, & che le trascriua fedelmente. Sapendo, che appresso la sua gentilezza saranno come depositate nelle mani della custodia, & della fede istessa, perche mirò sempre le cose mie con occhio amico, & le giudicò cō intelletto benigno, & sendo io sua cara memoria, care conseguentemente le sono tutte le mie memorie, & le mie opere. Così rari, & à memoria ci habbia Dio nostro Signore nel giorno suo, & à Vostra Reuer. P. conceda ogni maggior bene. Intanto legga. Di Venetia.

Memorie dell'innondatione del Pò, nel Monastero di S. Benedetto. Nel portone doue entrano le Carrozze.

COnuerso in Mare il Rè de' fiumi altero
(Miseranda memoria) in tanta altezza
Segnò la meta del superbo impero.
Adi 25. Nouembre sù l'aurora.

Del Padre D. Cornelio Ziraldi.

Nel medesimo luogo.

QVàm Barbarus Hospes insignem his oris, his aris, tulit plagam, loquatur & saxum si taceat orbis. A' lauante ad hos vsque fines fœdata domus; A ditante minuta, A mite vexata; A comite iugulata. Cur hæc non mireris viator? Nè mireris tamen si Padum noueris. A. C. O. R. MDCIX. VII. Kal. Decembris. in ipso diei crepusculo, Padi effusi limites.

All'altare della Madonna Santissima, ch'è alla Porta.

QVid Regi Fluuiorum cum Regina Angelorum? Fluminis impetus honorificat ciuitatem Dei. Padi effusi limites.
MDCIX. VII. Kal. Decembr. Magno diluculo.

Nel

Nel medesimo luogo.

Stetit inuasor Padus, Et correptis vndis aram veneratus est, in ipsa impietate pius.
MDCIX. VII. kal. Decembris. valde mane.

Nell'ingresso dello Spedale.

Aquæ multæ non potuerunt extinguere Charitatem,
Quia in Mari via tua, & semitæ tuæ in aquis multis.
Padi effusi limites.
MDCIX. VII. kal. Decemb. Adueniente luce.

Nel chiostro dello Spedale ad vna picciola statua della Madonna santissima.

QVi giunto il Rè de' fiumi alta Regina
Humil si ferma, e'l tuo bel marmo inchina
Padi effusi limites.
MDCIX. VII. kal. Decemb. Summo mane.

Nel chiostro della foresteria de' Secolari.

Nomen rebus gestis Aequauit Padus.
Istis applicuit oris.
MDCIX. VII. kal. Decemb. In noctis discessu ipso.

Nel medesimo.

Et in ipsa arca penè mersi.
Diluuium patientis Padi terminus.
Iam prope lux aderat.

Nel chiostro medesimo.

D'vn mar di colpe era al lauacro impare
Di tanti, e tanti fiumi armato vn fiume,
Onde vscir fece il prouocato nume
Sù'l nostro error dal sen d'vn fiume il mare.
A dì 25. Nouembre MDCIX. sù l'aurora.

Nel-

Nell'ingresso del secondo Chiostro.

Flumen? fulmen. prius tenuit quam tonuit.
Descuientis in nos Padi terminus. 1609.

Sopra la porta del Chiostro della Specieria.

Non fluens aquis, sed furens vndis,
Et ingressus, & agreßus
MDCIX. VII. kal. Decemb. Surgente Aurora.
Padi in cataclismo limites.

Nel Cimiterio de' Commessi.

Et ipsa iura sepulchri violata.
Deuastantis Padi limites.

Del P. D. Giacomo Cauaccio.

Inscrittione che è nel marmo dell'istesso luogo alludendo à quella de'Giapponesi, la quale è dall altra parte & comincia.

Quid non audet pietas?
At quid non ausa impietas.

Et ad Antipodas vsque amplissimam hanc Benedicti Domum, & Mantuanos agros deuoluere tentauit Hospes tirannus, ut inaudito vrbanitatis genere post quintum lustrum iacentes, & inuiti pari officio Japponenses ipsos inuiseremus, iratus Padus horribilem adeò intulit cladem vt illum late effusum, mox sanguine, ac ruinis nusquam maioribus superbientem etiam exceptor Adria expauerit. Quod insigne facinus ne hominum memoria excideret. Reuerendissimus P. D. Angelus Grillus Genuensis. Abbas, & inspector mestissimus hoc lapide testatum voluit.
Anno Salutis. MDCIX. VII. Kal. Decembr.

Del medico Falconio.

Nel horticino della Speciaria.

Quæ Deus, & natura dedit, quæ docta parauit

Ars

Ars simul ægrotæ saluberrima pharmaca genti,
Hic etiam Eridanus furijs immanibus actus
Ingrediens rapido cursu subuertere tentat.

Sopra la porta della foresteria de' Padri verso l'horto.

Immitis hospes in hospitio prædator, in hospite
proditor. Padi huc diuertentis limites.
MDCIX. Kal. Octobr. in Dici exortu.

Alla foresteria de' Secolari incontro alla Camera ducale.

Hic vectores, & equi, vbi iam Duces, & Equites,
Hic pabulum, & stabulum, vbi iam hospitium.
Heù Padi leges. MDCIX. VII. kal. Decemb.

Sopra la porta che và alla Camera delle hostie.

Negotium omnium fit vnius occupatio
Debacchantis Padi limites
MDCIX. VII. Kal. Decembris.

Nell'andito vicino al reffettorio che và à S. Simeone.

Vbi iam siccis pedibus planum iter, periculosa nauigatio.
Padi lustrantis terminus.

Nel dormitorio de' Commessi.

Quot Cellulæ tot piscinæ, quin tot Cubantibus parata Sepulchra
MDCIX. VII. Kal. Decembr. occumbente nocte.

Nel medesimo soggetto.

Terrificus excitator, an sæuissimus insidiator?
Somnum vitæ in somnum mortis mutaturus.
Vlterius progressurus, ni eius furori post quatriduum
Sua benignitate occurisset Deus.

Al

Al fenestrone dell'Andito sopra la Cantina della fabrica nuoua.

En Padi effusi monstrum.

Per subiacentis Cellæ Vinariæ fornicem firmissimam, violento sibi patefacto exitu, & proi ectis circumquaque lapidibus, quatuor vacua, & per magna dolia, quasi quatuor e profundo sepulcro cadauera ad hanc lucem emersere, iura sibi naturæ a debacchante Eridano violata. intus occluso indignante aere.
VII. kal. Decembris. MDCIX.

All'vltima Camera del detto andito.

Notte d'horror, che tutto inuolue il mondo
Sotto vn horrido aspetto, vna figura,
Ben parue all'hora il Pò, che l'onda impura
Sparse, è'l tutto fè Pò squallido immondo,

Nell'andito per andar à S. Simeone sopra la porta.

Omnia erant Padus, & Padus omnia.

Nell'istesso luogo, doue è la conserua delle pome.

Et nos quoque Poma natauimus.

Sopra la porta del domitorio de' Commessi, che và verso la loggia.

In fluentisono exitu, vox imminentis exitij.

Sopra la porta della loggia.
Fluxit, at non pręterfluxit.

All'vltimo fenestrone della loggia verso il Reffettorio.

Influctiuaga iam domo, & curarum, & aquarum magno æstu fluctuauimus.

Nell'altra parte.

Ah, vtinam fæda tantum vestigia reliquisset.

Nell'andito istesso per andar à S. Simeone.

Pregno d'empio diluuio vn vasto mare
Produce il Rè de' fiummi, e tal si stende,
Che la campagna nauigabil rende,
E questa ampia Maggione isola pare.
Adi 25. Nouembre 1609.

Sopra la porta della loggia da basso.

In ipsa domo, in ipsis penetralibus fædum, ac triste naufragium passi. I nunc mortalis, fide rebus humanis.
MDCIX. VII. kal. Decemb. In ipso limine lucis.

Al Giardino di S. Simeone sotto il portico.

Ex effuso flumine circunfusus Oceanus.

Per contra.

In liquido mortis campo vndosa obsidione explicata.

Alla fabrica dell'horto grande.

Il Pò fe di quest'horto
Vn mare senza porto.

Alla Corte di S. Biasio.

SE le lagrime mie
Brami veder, come le voci meste
Odi con gli occhi in queste
Note dolenti, & scure
Aspra memoria de le mie sfenture,
Per pietà volgi o viatore i lumi
Al vicin Rè de fiumi,
Ch'iui vedrai, vedendo l'empio, e rio,
La cagion del mio pianto, è'l pianto mio.

Dall'altra parte l'altezza dell acqua.

Quì giunse il Pò, quì mira
Se di lui poco fù lo sdegno, & l'ira.
Adi 25. Nouembre 1609.

Nella

Nella Corte medesima.

Che miri? son d'vn muro
Dolente muta voce, & muto pianto,
Che piango, & parlo à gli occhi tuoi sol tanto,
Quanto quì leggi lo mio caso duro.
Parlarei, Piangerei
Più forte i dolor miei;
Ma temo ch'el vicin fiume non torni
A danni miei con più spietati scorni.

Alla Madonna di Val Verde nel Chiostro. Parla Maria Vergine.

Fiume real non fù, non fù torrente,
Che tutta sparse la campagna intorno
Onde portar sù l'orgoglioso corno
Questa afflitta magion parue souente.
Ma de l'ira di Dio fù la possente:
Destra, che stesa à vendicar suo scorno,
L'imago offerse de l'horribil giorno,
Quando il tutto fè Mar l'onda cadente.
E se non ch'io mostrando al figlio il petto.
Ei mostrò tosto al Padre Eterno il sangue,
Et da l'armata man l'arco gli tolse;
Non tornaua alla terra il primo aspetto;
Et nauigando hor quì diresti essangue
Hebbe albergo Maria; ma se ne dolse.

Alla Madona sudetta entrando nel Chiostro sopra la porta.

Et te primam super alias, dilecta Domus, inter procellosas effusi fluminis vndas, & nutantem, & natantem ferè vidimus. Heu Mariæ sedes, gratiarum domicilium, tu ne deliquium animæ quæ delitium animi?

Nel reffettorio.

Non refecturus, sed interfecturus.

Nella Sala del gioco della Pala.

Non vt luderet, sed vt illudderet, sed vt lederet.

Nell'istessa Sala.

QVì doue fermi il piede
Mentre in me fermi gli occhi, il fiume altero
Fermò superbo il suo spietato impero:
E'n questo suolo asciutto
Già si vide ondeggiar torbido in flutto.
O viator tel mostrarei piangendo,
Com'il mostro dicendo,
S'io non temessi in tanto
Vn più superbo Pò formar co'l pianto.
25. Nouembris 1609.

Alla Corte della Moia.
La Moia.

SE spettacol non fui,
Pur fui quì spettatrice.
Misera, & infelice
De le miserie altrui:
Che da questa men bassa mia pendice
In varie morti errar vidi la morte,
Per le campagne absorte:
E'l Pò riuolto in Ocean vorace
Inghiottirsi rapace
L'agresti case, & formontar sublime
Di piante annose ancor l'eccelse cime:
Onde MOIA sarò vie più che mai,
Serbando gli Occhi molli à tanti guai

Sù la linea.

L'aqua del focarin s'alzò tant'alto
Del crudo Pò nel furibondo assalto.
1609. Adi 24. Nouembre.

Nella medesima Corte.

Moia i' son; ma non molle
Molto mi fece il fiume
Col suo duro costume,
Ch'i miei ripari così l'arte estolle,
Che non ben corrisponde al fatto il nome;
Perche ben corrisponda al mio desire
L'hauer prouato l'ire
Poco del Pò vorace,
Et nella Guerra hauer trouata pace.

Nella Corte della Vedoua, doue sono le Mandre.

Piango Vedoua antica,
Squallida il volto, ohime, lacera il crine
Le mie noue ruine,
Et la mia prole amica:
Che non bastaua al fiero
Diuorator de le sue proprie sponde,
L'hauer tutto con l'onde
Steso d'intorno il suo spietato impero,
Se tanti figli, & tanti
Nati, & nutriti nel mio verde seno,
Dal mio sen non facea profughi erranti;
Perche Vedoua i' fussi, & Madre insieme
Orba di prole, & senza frutto, & seme.

Questa riga ti dice
Che fin quì fù del Pò l'onda infelice.

Nella Corte della Gaidella, la quale è sù la riua di Secchia.

Arca fù di salute
Questa à l'humane gregge, à le lanute;
Et questa sol fù porto
Al Villanel quasi da l'onde absorto.
S'il caso non sospiri
O tu che leggi, & miri,
Ah, dirò ben, che duro
Sei più di questo muro.

Nella medeſima.

IL Pò tutto fè Pò, tutto fè pianto,
Quando per viſitar la Secchia amata,
Con pompa à lui ſol pare
Seco conduſſe ambitioſo il Mare;
Di trenta ſerui fiumi, & cento, & cento
Riui non ben contento.
O ſuperbia ſpietata,
Et non diremo o ſecoli, o coſtumi
S'hoggi ancor ſono ambitioſi i fiumi?

La Gaidella Parla.

SE chi lingua mi diede
Occhi dati m'haueſſe, io piangerei
Ecco, ò tu che quì leggi i dolor miei,
Com'à te ne fò fede.
Miſera, i'ſon di fiume ingordo, & reo
Miſero auanzo, ohimè, miſer trofeo.
Mira il funeſto ſegno
Del Regnator, del Regno;
Et dona à me mentre à te dono in tanto
Per la meſta materia il meſto pianto.

Del Padre D. Cornelio Ziraldi.

A Gaudella nihil alienum magis quam gaudium. post incolarum miſerabiles lacrimas, per hoc atrium fluens, & ipſe Padus, alter quaſi Cæſar, in fugientium nece diù lacrimaſſe viſus eſt.

Del medeſimo.

Nella Capeletta.

Ad Mariæ pedes fuſus in Mare ſepticornis Padus, oſculo pietatem ſimulans, dum & virginea molitur ora; Hæc inferi ſerpentis aſſueta virago terere caput, ſerpentis iam Eridani impia frenat, comminuit, deijcit cornua.

Del medeſimo.

Nella Scala di ſopra.

Fugatos ab incurſore flumine pluſquam trecentos ſuſcepit hæc aula viros. Quid galea? Quid gladius? Quid animus? Vix munitus paries minantis affugit Predonis iras.

Del

Del medesimo.

Nel Camerone.

Hic Ouium mesta querela, vbi hominum grata quies. Hic humilis balatus superbum placare satagit bellatorem. Hinc exulat & breuis somnus, vbi martialis fluuij protensus reboat sonus.

Sopra la Porta.

Venè cum ipso flumine, & ipsa fluitauit domus.

Alla Gaidella Nella Camera.

Quì parue con mestissima eloquenza
Di supplici balati, ahi, la smarita
Greggia à l'irato Pò chieder la vita.

Nella Corte noua.

FErmati o tù, che passi.
Lingua mi diede il fiume
Con l'horrido costume;
Et mostro l'orme de' funesti passi.
Ma s'à pietà ti moue il caso acerbo,
Ond'eterna memoria in seno io serbo;
Piangendo il dolor mio con gli occhi tuoi,
Fiume con fiume à te mostrerò poi.

Nella Corte medesima.

MVto muro son io;
Ma non muta memoria
Di lagrimosa historia.
Deh, se mai teco parli al parlar mio,
O viator, del fiume ingordo, & rio,
Sò ben ch'ò tanto ò quanto
Al mio parlar risponderai col pianto.

Nella Corte di Zotole sù la riua di Secchia Parla Zotole.

APerse il fianco à l'infelice Riua,
Et si fè larga via per le feconde
Campagne, e le riuolse in campi d'onde.
Il Pò vittorioso, & trionfante,
Sì ch'à la terra fè mutar sembiante,
Sol per vnirsi à la sua Secchia amica:
Ahi, conuien pur ch'il dica,
Hospite i' l'hebbi, & per l'hospitio mio,
Lasciommi in premio vn esterminio rio.

Parla Zotole.

IL Pò quì Secchia, & Secchia il Pò quà vidi,
Et l'vn ne l'altro in vn confuso, & misto:
Quando vn Mar senza sponde, & senza lidi
(Spetacol fiero, & tristo)
Parue la terra tutta intorno, intorno,
Et de la Secchia violato il letto,
Sotto torbido aspetto;
Nata prole infelice io vidi al fine.
D'ondosi precipitij, & di ruine.

Fin quì s'alzò l'horrenda acqua di Riua
Quando la terra intorno il Pò copriua.
Adì 24. Nouembre 1609.

Nella Corte del Bugno Martino.

Bugno Martino.

IO ne la stola di mie piaghe antiche
Ond'hoggi serbo ancor l'orme infelici,
Miseramente appresi
Schernir del rio vicin l'onde nemiche.
Nè perche m'habbia stesi
Tutti d'intorno, intorno
Gli esserciti nemici
Hà contra me potuto alzare il corno,
Anzi ch'ad onta sua preualsi tanto,
Ch'io fui porto di gioia in Mar di pianto.

LETTERE DEL REVERENDISS.MO PADRE ABBATE Donn' Angelo Grillo.

Comprese sotto 'l Capo di Complimento.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.

Accademico SVENTATO *di Udene.*

Al Sig. Agostin da Mula. Venetia.

ARGOMENTO.

Risponde a lettera di ringraziamenti dell'Illustriss. Mula; che col suo valore si lastrica la strada nella Republica di ogni grado d'onore.

Olta mercè riceue il libro delle mie lettere, mentre da V. S. Illustrissima è riceuuto: & molto ben ringratiato ne vengo io, mentre esso si ben gradito ne resta dalla sua gentilissima virtù; la qual potrà farlo meriteuole delle sue lodi, se lo farà degno de' suoi auuertimenti. Tanto lontano da poterle insegnare alcun precetto di bene scriuere, quanto vien nelle sue mani humil discepolo, per poter diuenire nelle altrui valoroso maestro. Ma non più. Ciò, ch'è angusto in queste poche righe, sò quanto sarà largo nel suo nobile intelletto, il quale

le dal poco sà cauare il molto. Che molto è l'honore, & molta è l'osseruanza, che porto io al raro merito dell'Illustrissima sua persona, che Dio nostro Signore habbia sempre in guardia, con quella del Clarissimo Sig. Barozzi; il quale hauendo perauuentura ornato il dono con le parole, hà accresciuto altrettanto esso di merito, quanto me di obligo.

Di Praglia.

Al Sig. Cardinal Gonzaga. Mantoua.

ARGOMENTO.

Dice d'auer gratificato il monaco raccomandatoli dal Sig. Cardinale, e di douer sempre con ogni sollecitudine abbracciare i suoi comandamenti.

QVì in San Benedetto nel corso del Capitolo Generale hò riceuuta la seconda di V. S. Illustrissima in raccomandatione di Don Placido di Capua, la qual mi può bene accrescere obligo di replicato honore, ma non già aggiungere stimolo di più sollecita seruitù. Da che basterà sempre vn cenno semplice di V. S. Illustrissima à farmi correr ben velocemente al debito della mia singolar diuotione: com'è pur seguito al presente, da che già resta compiaciuto Don Placido, conforme alla richiesta di V. S. Illustrissima, alla quale perseuerando io seruitore di fedelissimo instinto, & di preoccupata obligatione, prego dalla Maestà Diuina abondanza d'ogni maggior bene.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Cardinal Doria. Genoua.

ARGOMENTO.

Visita il Sig. Cardinale, pregandoli salutiferi i rimedi de' bagni.

QVando io partij da Genoua per Praglia, V. S. Illustrissima partì da Genoua per Lucca, à prendere il rimedio di que' Bagni salutiferi, de' quali prego Dio Benedetto che le faccia sentir quel frutto, ch'ella medesima si hà proposto, & che io le desidero per la mia riuerente diuotione; da che nella particolar salute di V. S. Illustrissima è posta quella di molti, & in spetie di coloro, c'han più notabil parte ne gli effetti della sua benignissima humanità, & le restano seruitori di più stretta obligatione, & di più distinta osseruanza come sono io, il quale humilmente inchinandola le prego da Dio beneficio di perfetta salute, & colmo di felicissima contentezza.

Di Praglia.

Al Sig. Vito di Nicolò Gozzi. Ragusa.

ARGOMENTO.

Risponde a lettera di congratulazione, assicurandolo di corrispondenza d'affetto.

LA distanza de' luoghi è cagione della distanza de' tempi; ma non già della distanza de gli animi: però le lettere di V. S. che per la lontananza del viaggio mi arriuano tarde, per la vicinanza dell'affetione mi vengono tosto, nè sono mai sì vecchie nella data, che non siano più giouani nella riceuuta. Questo è quanto alla lontananza, & alle lettere. Quanto all'accrescimento de gli honori, ella sà le parti del magnanimo. Ma à me resta più occasione di vsar la patienza, che la magnanimità, perche questi accrescimenti delle Religioni son più tosto pesi, che honori à chi honoratamente li considera. V. S. mi compatisca dunque; & sappia pur certo, ch'ella medesima è la porta da passare, & farsi auanti nella gratia de' grandi, non che nella mia, che altro non hà di gratia, se non quanto da V. S. vien gratiata con tanta cortesia. Passi dunque per se stessa: & Dio benedetto, fonte delle vere gratie, le conceda in tanto il colmo d'ogni maggior felicità, & contentezza. Di S. Benedetto.

Al Sig. Giannettino Spinola. Genoua.

ARGOMENTO.

Significa la riuerenza, che li porta, e'l desiderio di seruirlo.

PErche ne' giorni di Quaresima le lettere de' Religiosi sogliono esser riceuute più volentieri, che ne gli altri tempi dell'anno, hò però voluto io salutar V. S. con questa mia, ma nō cō salutationi Quaresimali, nè digiuni, perche son tutte piene di quella diuota affetione, ch'è mia solita verso i meriti di Signore da me tanto amato, & riuerito. Non poteua certo io più lungamente ritardar questo debito, & mi era horamai vn'imperioso essattore, non che vn sollecito chieditore di questo officio, Al quale hò voluto accompagnar l'inclusa per lo Signor Cardinal Doria, ch'io riuerisco con singolar distintione, & osseruanza. Et mi parrà di sentir la virtù del suo patrocinio, s'io sentirò la voce de' suoi comandamenti. Piaccia à Dio, che lo spirito della mia seruitù risplenda nell'opera, come mi stimola al mio douere con l'vno, & con l'altro. Et all'vno, & all'altro prego da Dio ogni più desiderata prosperità, & contentezza.

Di S. Benedetto.

Al Sig. Medico Olmo. Desenzano.

ARGOMENTO.

Con molta gentilezza risponde à lettera di complimento.

ET à me duole di hauer conosciuto V. S. troppo tardo, & d'hauerla lasciata troppo tosto. Troppo tosto, dico, quanto alla presenza, che quanto all'anima son pur sempre con lei. Che non può tanto l'amicitia esser bambina, & debole per difetto di tempo, che non sia molto più virile, e tenace per abondanza d'amore. Questo amore, che nella lettera di V. S. è non solamente da amoreuole, ma da innamorato, mi fà creder che sia tale anco nel suo cuore. Però aspetterò à miglior tempo di gustarne il frutto con la sua persona medesima quì in S. Benedetto, poiche hà voluto in tanto darmene à godere il fiore nella speranza. Sig. Olmo Eccellentissimo, non sia perfida la speranza, doue è sì bella la fede. Et siano i nostri desideri fauoriti con effetti di celeste beneditione.

Di S. Benedetto.

Al Sig. Gio. Vicenzo Imperiale. Genoua.

ARGOMENTO.

Risponde a lettera vficiosa, ed inuita il Signor Imperiale alla sua Badia.

HAueua à punto i piedi in Staffa per caualcar per Capitolo, & la penna in mano per darne conto à V. S. quando m'è capitata la soauissima sua de' X. di Aprile auguratrice di felicità in queste feste Pasquali; ò più tosto apportatrice di felicissimo giubilo, vedendo in essa i cari messi dell'amor suo, & i teneri legami del cuor mio, co' quali ogni giorno più V. S. mi và legando, e stringendo in modo, che m'è noioso questo graue, & sollecito peso, perche m'impedisce il potere spesso parlarle con lettere, come le parlo co'l cuore, & come con vna viua, & innamorata memoria sempre conuerso con tanto mio diletto, & riuerito Signore. Dal quale riceuendo tanta ricompensa, stimerò di riceuer parimente singolar gratia; & non sendo io altro che vn gieroglifico amoroso, da V. S. sarò interpretato per tale, poiche tale son fatto à lei, & per lei. Gieroglificamente non parlo, & sò ben, che m'intende, chi intende il linguaggio d'amore. Queste son tenerezze. E' vero. Ma tenerezze fan tenerezze, & se V. S. non nega fede à se medesima, creda, che quanto più crescono i gradi della mia conoscenza, tanto più crescono quelli dell'amore, & della stima, & del desiderio di ritirarmi alla patria per goder lei nella patria, & la patria in lei, che n'è parte sì nobile, & cara. Sarò à Perugia frà quindici giorni, & stimo che sarò confermato à questo carico. Deh venga V. S. à rendermelo men graue con la sua presenza questa state almeno per otto giorni.

Di S. Benedetto.

Al

Al Sig. Carlo Gardellini. Vicenza.

ARGOMENTO.

Dice, che già aueua participato delle comuni consolazioni, essendo egli stato vn'anno a dargliene parte.

D*All'vna Pasqua all'altra hà indugiato la lettera di Vostra Signoria à portarmi le comuni consolationi per la professione di stabilimento fatta in Praglia dal nostro Don Virginio. Già la paterna sollecitudine, ch'io serbo di lui, me n'haueua certificato; sendo stato auuisato di mano in mano de' suoi progressi. Li quali non essendo fino à quì punto dissimili dal concetto, ch'io ne haueua fatto da principio, quando l'accettai alla Religione, spero che dalle materne viscere della Monastica disciplina verrà alla giornata rigenerato migliore; & anderà conoscendo, che ne' chiostri Monastici è molto meglio vna discreta seruitù, che nelle Case del secolo vna misera libertà. Et e' hà egli acquistata la vera prerogatiua di figlio, preponendo al padre terreno il Padre celeste. Che ne conceda à tutti di poterci chiamar suoi figliuoli à misericordia, & non riprobi à vendetta. Risaluto tutti di Casa. Di S. Benedetto.*

Al Sign. Girolamo Tarabuzzi Rettor dello Spedale Grande di Mantoua.

ARGOMENTO.

Rende lodi per lodi; e considerinsi le vaghe metafore di questa bella lettera.

V*Edo gli accidenti, che ritardano la conuocatione, & vedo parimente la gentilezza di V. S. che prende pensiero di darmene parte con la sua cortese lettera. Nella quale direi, che mi honora più ch'io non merito, se con l'hauermi fatto suo, non m'hauesse fatto più ch'io non sono. Ma qualunque io mi sia ò per sua gratia, ò per mia natura, sappia, ch'io sarò sempre per stimar molto le bellissime espressioni del suo gentile animo, & per corrisponderle con quella volontà, & con quello ossequio, ch'io debbo a' particolari meriti della nobilissima sua persona, & della singolar sua bontà. La qual sò di quanto rilieuo sia per essere à cotesto pietoso luogo: applicata massime con quell'ardor di charità, ch'io raccolsi l'altr'hieri da' suoi religiosi, & pesati ragionamenti. Et nel vero hà V. S. vna santa, & fertile agricoltura per le mani, & seminando pietà in cotesto campo di raccolta, & compassionata miseria, sarà per raccogliere in breue quella misericordia, che ara i campi del Cielo, e'l fà produr vita eterna. Alla qual piaccia à Dio di andarne habilitando con efficacia di viue opere, & con stabilità di vero feruore. Di S. Benedetto.*

Al Sig. Giacomo Minotto. Padoua.

ARGOMENTO.

Dimostra essersi allontanato con gran dolore da questo Signore; ma viuer tuttauia seco per amore.

NOn mi hà tolto Praglia, chi mi hà tolto da Praglia. Nè toltomi V.S. Clarissima chi m'hà tolto dalla sua conuersatione. La qual m'era conceduta assai spesso da quella stanza. Sono in San Benedetto di Mantoua per obedienza, in Praglia per affetione, con V. S. Clarissima per amore. Nè l'essere in Monastero più grande mi fà più grande; anzi mi fà parer più picciolo: ma ben l'esser caro al mio Sig. Minotto mi fà più di me stesso, perche son gran parte di lui. Che se bē la maggior degnità de'luoghi ne fà più degni all'openione, quella però de gli huomini ne fà più degni, & all'openione, & all'effetto. Grande amor mi porta V.S. Clarissima, gran dolor me ne fà fede; & quello in spetie, che sente per la mi a partenza: perche il vero dolor solo può veramente testificar del vero amore. Dell'vno, & dell'altro le rendo il cambio. Amorosa, & dolorosa ella resta senza me, & amoroso, & doloroso mi parto io senza lei, ma senza partirmi da lei. Et direi anco di partirmi da me stesso, & non da lei, se V. S. Clarissima non fosse sempre con me stesso. Hor Dio benedetto sia con ambedue noi; perche ambedue & presenti, & assenti siamo sempre felicemente congiunti, & di due al fine diuegniamo vno, in virtù di quella superna, & incomprensibile vnità, ch'vnitamente ne guardi, & mantenga, e'l suo beneplacito, & noi faccia vna cosa medesima. Di S. Benedetto.

Al Sig. Cardinal Gonzaga. Mantoua.

ARGOMENTO.

Auuisa che ha raccolto il Sign. Capponi con la Compagnia con ogni possibil segno di riuerenza verso la raccomandazione di Sua Sign. Illustrissima.

AL fratello del Sig. Cardinal Capponi, & alla compagnia non hò mancato di rappresentar'in quel miglior modo, che m'è stato conceduto dall'angustia del tempo, quanto io sia dedicato, & per obligo, & per volontà ai seruigio di V.S. Illustrissima, i cui comandamenti così in questa, come in ogni altra occasione haueran sempre in me & faccia, & forza de'più desiderabili benefici. A Vostra Signoria Illustrissima riuerentemente m'inchino, & bacio la mano.
Di S. Benedetto.

Al

Al Sig. Duca di Niuers. Mantoua.

ARGOMENTO.

Scopre con quanta prontezza sia per riceuere in ogni tempo i comandamenti del Sig. Duca, e d'auer dato sodisfazione al gentiluomo mandatoli nel seruigio ricercato.

Singolar fauore riceuo io dalla benignità di Vostra Eccellenza, mentre honorandomi co' suoi comandamenti, mi fà habile al suo seruigio. Al quale stimo io di hauer sù questo principio dato assai buon compimento, come potrà riferire il gentilhuomo medesimo inuiato quà con le sei caualle per leuar frutto di questa nostra razza: parendomi che parta assai sodisfatto. Creda Vostra Eccellenza, che si come co'l valersi di noi l'è piaciuto di farne valer qualche cosa, così in ogni altra occorrenza, doue le possa seruire il diuoto ossequio di questa Casa, & la mia persona istessa, di poter disponere con quella fermezza di presupposti, che merita la nostra prontissima volontà, & la mia particolare osseruanza verso le singolari prerogatiue dell'Eccellentissima sua persona, che Dio nostro Signor guardi, & essalti con accrescimenti di felicissima prosperità, & contentezza. Di S. Benedetto.

Al Sig. Girolamo Soranzo Ambasciator Veneto alla Corte del Catholico.

ARGOMENTO.

Mostra gran contentezza d'auer recuperata l'amicizia spenta del fratello nel Sig. Ambasciadore, che dalla Corte di Spagna l'aueua preuenuto con vmanissima lettera.

L'Altr'hieri à punto nel mio partir di Venetia, doue mi ritrouaua per certi negotij mi fù resa la lettera di Vostra Eccellenza di 19. di Luglio, ò più tosto resa gran parte della felice memoria dell'Eccellentissimo Sig. Francesco suo fratello, che sia in gloria: non tanto per la similitudine de gl'ingegni, & de' costumi nello scriuermi, quanto per la corrispondenza dell'affetione, & della tenerezza nell'amarmi. Onde parendomi di racquistare in vn medesimo tẽpo nella vita, et nella gratia dell'vno quel, che la morte già mi tolse nel mancamento, & nella priuatione dell'altro, può Vostra Eccellenza considerar per se stessa, quale, & quanta sia stata la contentezza dell'animo mio; & conseguentemente quale, & quanto il debito, che per ciò mi si viene ad aggiungere. Viueua io assai spesso con l'amorosa memoria, & co' pietosi suffragi nelle amate, & honorate ceneri di quel buon Signore; ma doue prima ricercando in quella tante volte l'amato oggetto,

m'ac-

m'accorgeua al fine di non ritrouare altro, che le mie lagrime, & i miei sospiri; hor che pensando ad ogni altra cosa, vi hò pur trouato il mio rifrigerio, & la mia contentezza, posso con verità dire d'hauer così ritrouato il Sign. Francesco nel Sign. Girolamo, come frà le sue medesime ceneri si ritroua la Fenice rinata dall'istessa Fenice. Nè mi parrà certo in questo caso d'hauer cangiato altro che i nomi: il rimanente esser l'istesso di spetie, l'istesso di numero. Hora dunque poiche à Vostra Eccellenza è piacciuto di farmi far questo pretioso acquisto con officio di sì benigna, & cortese preuentione, hauerà parimente à stimarmi in auuenire così nell'amarla, come nell'osseruarla quel medesimo, ch'io già era co'l Sig. Francesco: meno però atto ch'io mai mi fossi à meritar quelle lodi, ch'è piaciuto à Vostra Eccellenza di darmi. Con gli anni son cresciute le cure, & moltiplicate le mie alienationi da quegli studi, ch'in vano studio più di farmi domestici. Che lo spirito istesso, il quale non occupa luogo, non troua più luogo nell'ingegno languido, & nella penna stanca, & trauiata da suoi soliti sentieri. Li quali pensaua nondimeno io di hauer ritrouati nella quiete, & ritiramento della Badia di Praglia, quando m'è conuenuto assai tosto di là passare al graue carico di quella di S. Benedetto di Mantoua. Badia, che per la mole, & vastità de gli edifici, per la moltitudine, & diuersità de membri, per l'autorità del reggimento, & per l'estension delle giuriditioni, hà più della Città Metropolitana, che del Monastero. Ciò dico io, perche Vostra Eccellenza sappia con l'occasion delle mie graui sollecitudini insieme la mia stanza, & come hora à punto mi trouo in visita di alcune Chiese, & Benefici soggetti al detto Monastero quì sul Bassanese, per douer frà pochi giorni ritornarmene alla mia solita residenza di S. Benedetto, doue starò attendendo d'esser talhora fauorito da' comandamenti di Vostra Eccellenza, come l'opere mie frà tanti suoi importanti affari son nondimeno honorate dalla sua letione, & autenticate dalla sua lode. Che tanto stimo io, quanto ogni altro splendore, che possano riceuere in cotesta gran Corte, doue ringratiola che si compiaccia di scriuermi che siano peruenute, & diuulgate, & Dio nostro Signore le conceda di farsi eterna patria il Cielo, mentre per la patria della terra sostiene tuttauia vna spetie di essiglio con degnità, & mentre All'Ambascierie, delle quali homai è fatta vn glorioso seminario la Casa sua, và tuttauia acquistando nuoui pregi, & nuoui honori. Di S. Croce di Campese.

Al Sig. Cardinal Doria. Palermo.

ARGOMENTO.

Da parte al Sig. Cardinale, che si trouaua in Genoua; e gli fà riuerenza.

Trouomi in Genoua per negotio del Sign. Cardinal Montalto, & non fuggito, ma auanzato all'innondatione del Pò, c'hà sommerso gran parte del Mãtouano, & della nostra Badia di S. Benedetto fatto spettacolo degno di molta cõpassione. Quì non potendo io riuerir V. S. Illustrissima di presenza, la riuerisco co'l desi-

desiderio di riuerirla, & riuerisco i luoghi per memoria de'tempi, & delle perso- ne. Et non trouando oggetto, che più viuamente possa rappresentarmi la singo- lar benignità di V.S. Illustrissima del Sign. Giannettino Spinola, procuro di ve- derlo spesso, & di goderlo: & vorrei seruirlo con proportion di seruigio, se non con valor di seruitore, & mostrarmeli grato, per esser'egli sempre stato appresso V.S. Illustrissima fedele, & cortese interprete dell'antica mia diuotione, & della mia continuata osseruanza, & datomi vita nella gratia di tanto mio Signore con l'ani ma, & con lo spirito della sua natural gentilezza. Co'l mezzo della quale vengo io hora ad inchinar V.S. Illustrissima, assicurandomi, ch'io non debba esserle im- portuno riueritore in scrittura, sendole sempre humile seruitore, & osseruatore in silentio. Co'l qual nõdimeno mi resto per non toglier più tẽpo alle sue zelantissime cure; che Dio Benedetto faccia fruttificare in cotesta sua nuoua agricoltura, & conduca à quella mercede di vera gloria, che V.S. Illustrissima medesima desi- dera. Di Genoua.

Al Sig. Gio. Battista Porcelaga. Brescia.

ARGOMENTO.

Compliſce a lettera di ringraziamento, e promettegli l'opera sua di fauore, e seruitù in ogni occorrenza.

IL debito, che V.S. professa meco, è puro termine di cortesia, doue la propria in- clinatione, & professione mi obligano con me stesso à dar mano à Monaci ho- norati, & che viuono con vertuosi proponimenti. Tale è Don Lorenzo, il quale per esser figliuolo di V.S. hà questo di più, ch'è nato gentilhuomo, però di più mi par, ch'io sia tenuto seco: amando io la nobiltà, doue non degenera; & la Brescia- na in spetie, dalla quale in vari tempi hò riceuuto amore, & honore. Sò, che l'istes- so hauerei riceuuto da V.S. nel mio passar per Brescia, s'il mio non fosse stato à punto passare. Ma non sarò di passaggio in seruirla, s'ella non sarà men pronta à comandarmi di quel, ch'è stata compita à ringratiarmi. Et Dio nostro Signor l'habbia sempre nella sua santa guardia. Di S. Benedetto.

Al Sig. Francesco Porcelaga. Brescia.

ARGOMENTO.

Cambia i fauori fatti al nipote di questo Signore in propi benefici, e ringrazia in vece d'esser ringraziato.

QVel, che V.S. mi scriue in materia di Don Lorenzo Porcelaga suo nipote, è tutto gratitudine di gentile animo, che i semplici offici conosce, & riconosce per benefici. Beneficio stimo di riceuer'io; poiche oltre l'hauer riceuuto Monaco di honorate cõditioni, riceuo per cagion di lui offerte piene della solita cortesia de'Si- gnori Bresciani, trà quali si come hò io molti amici, così mi consolo di hauerci an-

co V.S. e'l Sig. Gio. Battista. Che Dio benedetto ad ambedue conceda contentezza di veri beni. Di S. Benedetto.

Al Sig. Cardinal d'Ascoli. Roma.

ARGOMENTO.

Passa vficio di complimento co'l Sig. Cardinale, dandoli conto del suo reggimento.

D*Irei, che la lontananza del tempo più che l'opportunità dell'occasione, mi richiama à riuerire V.S. Illustrissima, quando non hauessi sempre occasione di riuerirla, sì come ne hò sempre debito. Et lo farei più spesso; ma non vorrei, che riuscisse riuerenza importuna, & vn poco riuerire per troppo riuerire. Sò l'occupationi di V.S. Illustrissima, alle quali debbo portar rispetto, poiche non posso apportar seruigio, sì come io vorrei. Ma in tutti i luoghi io la seruo co'l desiderio, & qui in S. Benedetto particolarmente, douer raccomando spesso la sua salute à questi miei Monaci. Qui passo auanti nel mio reggimento con reciproca sodisfatione & da questa Altezza riceuo tuttauia benigne dimostrationi di ottima volontà: e'l Sig. Cardinal Gonzaga, e l Sig. Prencipe suo fratello mi fauoriscono della gratia loro con larga mano. Di Napoli, & di Genoua hò noue assai volte da mio fratello, & da mio nipote: & ambedue continuano nel diuoto ossequio della loro osseruanza verso V.S. Illustrissima. Alla qual per fine con la solita riuerenza m'inchino, & prego da Dio consolati pegni di vera felicità. Di S. Benedetto.*

Al Sig. Cardinal d'Este. Modena.

ARGOMENTO.

Fà riuerenza al Sig. Cardinale con grazioso complimento.

R*Eplicherò le diuote significationi della mia humile osseruanza verso V.S. Illustrissima; da che l'hauerla io riuerita così di passaggio i giorni à dietro nel mio passar per costà, non mi pare atto à bastanza espressiuo del mio singolare ossequio, che certo è tutto altro, che cosa di passaggio; stabilito massime, & fermato dalle insolite obligationi, con le quali è piaciuto alla benignissima humanità di V.S. Illustrissima con viua voce di legarmi, & di stringermi; perche in auuenire la seruitù mia verso Prencipe di tanto merito sia così necessaria per tutti i modi, come prima era volontaria per tutti i rispetti. Onde procurerò in conseguenza di andar riducendo questa mia languida salute al solito vigore, per non mancare in quel, ch'io posso con la cura all'attitudine del seruigio, doue supplisco quanto io debbo co'l desiderio al mancamento dell'opera. Bramoso in tutto, & per tutto di esser seruitore à V.S. Illustrissima più per proprietà, che per similitudine. Et qui humilmente inchinandomi resto pregando all'Illustrissima, & eminentissima sua persona cō prosperità di felicissimi successi, beatitudine di beni eterni. Di S. Benedetto.*

Al

Al medesimo.

ARGOMENTO.

Annuncia con felicità le feste di N. S.

NOn tanto per seruire al tempo, & all'vsanza vengo io à riuerire V. S. Illustrissima, & à pregarle felici queste vicine feste natalitie con molte altre, quanto per esprimerle in occasione di ordinario compimento, estraordinario affetto di riuerenza, & di diuotione, nata, & cresciuta dalla consideratione de' gran meriti di V. S. Illustrissima, & della mia particolare obligatione, nella quale pami di viuere tuttauia inutilmente, mentre viuo seruitore otioso, doue pur viuo seruitor di cuore. Promoua la molta benignità di V. S. Illustrissima all'atto l'humile ossequio della mia viua seruitù, co'l fauore de' suoi comandamenti, & Dio benedetto intanto essalti al colmo delle perfette contentezze la singolarissima, & Illustrissima sua persona con quella felicità di auuenimenti, che più desidera.
Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Marchese di Carauaggio. Milano.

ARGOMENTO.

Hà il suggetto della precedente.

QVeste vicine feste di natale à me non parrebbono feste, s'io non le pregassi felici à Vostra Eccellenza, & alla Sig. Trencipessa sua, hora che mi ci inuita l'occasione del tempo, & molto più il debito del mio singolare ossequio. Gradiscano ambedue l'affettuosa espressione di questo presente vfficio, che non solamente hà radice nella pura semplicità dell'vsanza, ma nella sincera deuotione dell'animo, co'l quale all'vno, & all'altro prego da Dio nostro Signore oltre questo festiuo augurio, molti altri successi pieni di felicissime contentezze con ciò, che da loro più si desidera. *Di S. Benedetto di Mantoua.*

Al Sig. Nicolò Tucci. Lucca.

ARGOMENTO.

Gli augu ra felici le feste natalizie.

RIsueglierò la memoria della mia affettuosa osseruanza appresso V. S. con l'occasione delle vicine feste di natale; le quali, non tanto vengo io ad augurarle propitie per debito di compimento, quanto per desiderio d'ogni sua piena contentezza; che per ciò ne autenticarò l'vfficio presente all'altar di Dio benedetto, dal qual le ne prego insieme con queste molte altre felicissime, con secoli intieri di prosperità, & di allegrezza. *Di S. Benedetto.*

Al Sig. Luca Pallauicino. Genoua.

ARGOMENTO.

Complisce ad vna lettera d'auuiso.

NOn dee esser misurato co'l tempo ciò, che ad ogni tempo è grato, ad ogni tẽpo è senza debito, come sono le gratie, che V. S. mi fà, massime in darmi nuoua dell'arriuo suo, che non può essere stato tardo s'è stato con salute, come raccoglio dalla sua leggiadrissima lettera; tanto più che ne' viaggi di eletione, & di ricreatione, com'è stato quel di V. S. la tardanza è una spetie di fruitione; & i cibi soaui vogliono essere masticati ben bene per pascerne il gusto, doue le medicine si tranguggiano per non affliggerlo. Et vorrei pur, che trà le soaui stationi del suo viaggio fosse stata parimente questa nostra stanza di San Benedetto per potermi render altrettanto certo, che le sia riuscita di piacere, quanto resto dubbioso del rimanente, sapendo il peso del mio talento; il quale è impresso almeno del conoscimento di me medesimo; & però grato m'è la volontà di V. S. grato l'animo, ma non così grato il testimonio, perche l'hò sospetto, & parmi di no'l poter godere con buona conscienza. Godo però di esser tale, & tanto nell'amor di V. S. che possa esserle cagione di questo cortese inganno, co'l quale procurerò anco d'ingannar me stesso, & credendo d'esser suo, crederò di meritar le sue lodi; & pregherò anco d'essere honorata de' suoi comandamenti, perche nel seruirla mi parrà veramente d'esser fatto lodeuole. Dio nostro Signore la benedica intanto, allargando sopra di lei la mano delle sue sante gratie, come la prego con tutto l'affetto.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Gio. Francesco l'Olmo. Desenzano.

ARGOMENTO.

Corrisponde con pari affetto a lettera piena di tenerezze.

SPesse sono le mie partenze, spessi i miei ritorni, ma non ritorno io mai à Vostra Signoria, perche non parto mai da lei. Però merito ch'ella stimi anni l'hore; che non intende di me, & tutte le sue dolcissime tenerezze sono debite all'amore, & all'osseruanza ch'io le porto. Nel rimanente parmi horamai di poter dire, che pena in carta, & piedi in staffa sia tutta la uita mia. O sedentario, ò peregrino. Quella di V. S. è più spessa di vscite, che di viaggi; & però più gode quãdo le occorre allontanarsi, com'è seguito pur hora nell'arriuar fino à Brescia. Se bene è lontanãza vicina. Dalla quale è molto ragioneuole, che sia stata riceuuta come si riceuono in Paradiso l'anime giuste; perche breui sono anco i secoli delle città, ma nõ breui i nomi degl'incliti figliuoli loro, ne' quali trionfano viue, & viuono doppo le ruine.

ne. Brescia è grande nel ceppo, grandissima ne i rami: & all'Olmo s'abbraccia à guisa di vite, & si sostiene, & s'innalza. Ma ecco il nostro D. Cornelio. Lascio di stringer più la penna con le dita per stringer lui con le braccia, & costringerlo con vn rigoroso essamine à farmi vna confessione generale dello stato di V. S. ri-saluto il Signor Chiocco. Di S. Benedetto di Mantoua.

Al P. frà Gio. Antonio Zancaroli. Venetia.

ARGOMENTO.

Con dolcissime dimestichezze risponde al P. Zancaroli, c'haueua complito con l'Autore.

ET che peccato è questo Padre Zancaroli mio? Per obedire ad Amore V. P. si fà disobediente al medico? certo, che mi pare di poter dire così; & in conseguenza affermare, che scriuendomi contra le sue leggi, vegniate, non sò come à far meco vn contrabando amoroso: & à peccar con doppia colpa, & à farui reo di doppia pena, per amor mio. Ohimè, & come poss'io dire di restaruene obligato, se vn religioso non dee restare obligato all'altro delle trasgressioni, per non prouocarle? Hor che farò io, peccator mio amoroso? Sarò licentioso per gratitudine, ò vero ingrato per scrupolo? Horsù sò che farò. Non ve ne resterò obligato in punto di conscienza, ma in termine d'amore ve ne resterò obligatissimo: con patto però che no'l facciate più. Tanto più, che peccando contra la uostra salute, verreste à peccar contra la mia, la qual sò che vi è tanto cara. Benche io pensi, che basti per stimolarui à questo quel precetto diuino, honora medicum propter infirmitatem. Ma l'indouino ben'io. Tutta questa è fraterna charità, alla quale talbora par difetto, se non piega all'eccesso. Habbiasi pur cura Padre mio; & sappia che all'affetione antica s'è aggiunto vn nuouo, & più stretto legame; mentre ella rilegandosi dal mondo s'è strettamente legata con la religione, nella quale Dio benedetto le conceda felicissimo corso, & spirito di Serafino, & lingua di fuoco, acciochè al tuono, & al lampo della sua predicatione, s'accendano l'anime del vero amor diuino, che piaccia alla superna pietà di concederne à tutti. Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Cardinal d'Ascoli. Roma.

ARGOMENTO.

Soddisfà a debito di riuerenza.

PAsserei più spesse uolte vffici di riuerenza, & d'osseruanza con V. S. Illustrissima, s'io non la riuerissi continuamente con l'animo; del quale sapendo quanto sia certa, m'assicuro, ch'anco il mio lungo tacere m'acquisterà più tosto appresso la sua molta humanità titolo di riuerente, che di trascurato. Ma perche la regola del conueneuole è la forma della buona creanza, e'l tutto dee contenersi ne' suoi

termini; hò però giudicato non tardar più à compire à questo debito di penna, & à dar conto à V. S. Illustrissima del mio stato, al solito con salute, Dio lodato, co'l quale vò continuando nel seruigio di questo Monastero; con quelle conseguenze però, che suole apportare il gouerno delle gran case, & la condition de' presenti tempi. Tutto nondimeno co'l buon' occhio di questa Altezza vengo anco à passarla assai temperatamente. Di V. S. Illustrissima debbo presupponer bene non intendendo in contrario; & ne ringratio sua diuina Maestà, dalla qual tuttauia le prego prosperità con felicissima participatione delle sue più singolari gratie.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Luigi Zuffo.

ARGOMENTO.

Si duole di non veder sue lettere, e gli dà conto dell'officio, che fà con vn gentil'uomo.

S*Ignor mio. Vengo à trouarui con la mano, poiche non posso co' piedi. Le mie sollecitudini mi tengono in ceppi. Ma che fate voi, che nè co' piedi, nè con la mano venite più à me, & pur soleuate farlo alcuna volta? Che se bene senza le vostre lettere sono con voi, con le vostre lettere nondimeno, & son con voi, & son voi. Nè vogliate già credere, che sia amor di carta questo, che vi parla in carte. E' amor di cuore, s'hauete cuore da abbracciarlo, come hauete occhi da leggerlo. Vedo alcuna volta vostro fratello; ma alla sfuggita, & perche egli è vostra imagine, però assai spesso nella figura sospiro il figurato. Al Sig. Carlo non hò mancato. Manca egli à me, perche non m'ascolta. Voglio con tutto ciò far sempre seco l'vfficio dell'amico, & che mi manchi più tosto la felicità del successo, che l'essercitio della fede. Di S. Benedetto di Mantoua.*

Alla Signora Contessa Polissena Gonzaga. Mantoua.

ARGOMENTO.

Si ramarica di non auer potuto godere la visita d'alcuni Signori, e seruirli come desideraua.

P*Vr hora son giunto à S. Benedetto, & con la cortese lettera di V. S. Illustriss. hò ritrouata insieme la discortese opera della mia fortuna, la qual m'hà fatto trouar fuora di casa in tempo, ch'io doueua godere & della vista, & della visita del Sig. Conte suo figliuolo, & de' Signori Centurioni, & rallegrarmi delle reciproche contentezze; & che per mezzo del congiungimento passato trà le case loro si vada non solamente stringendo la nobiltà Mantouana con la Genouese in vincoli di sangue; ma le nostre patrie medesime in nodi d'affetione, & d'amore; & ch'à me, con questa occasione sia data speranza di seruir per debito, chi prima desi-*

desideraua di seruir per instinto; onde non douerà V. S. Illustrissima in auuenire restar di honorarmi altrettanto de' suoi comandamenti, quanto mi fauorisce hora delle sue lodi, & delle sue preuentioni, se non per altro, per ristorarmi almeno in parte di questo danno. Et Dio nostro Signore ch'è suo singolarissimo fine, sia sua continuata felicità, & contentezza, & la benedica con tutta la casa sua.

Di S. Benedetto.

Alla medesima.

ARGOMENTO.

Complisce con termini gratiosissimi.

Vostra Signoria Illustrissima hà uoluto questa uolta honorarmi con una doppia imagine di se stessa, mentre mi hà uisitato, & con la presenza del Sig. Conte suo figliuolo Caualiero compitissimo, & con l'affetto della sua cortese lettera, rappresentatrice del suo cortese animo. Onde poiche così à lei piace, accetto io il Sign. Conte per seruitore, ma con questo, c'habbi a egli à seruirmi in tutte quelle occasioni, doue lo pregherò à comandarmi; che così non uerrò à rifiutare le fauoritissime offerte di V. Sig. Illustriss. nè à partirmi da' termini della giustitia, che vuole ch'io li serua tutti, & per debito di affetione, & per obligo di gratitudine. Et à tutti resto pregando una felicissima Pasqua co'l compimento d'ogni uero bene. Di S. Benedetto.

Al Sig. Cardinal d'Este. Modena.

ARGOMENTO.

Annuncia al Sig. Cardinale felicità nelle feste di Pasqua.

L'istessa solennità di Pasqua, che ordinariamente rilascia i debiti, & concede le gratie mi condanerebbe d'un gran mancamento, s'io tralasciassi al presente di annunciarla, & pregarla felice à V. S. Illustrissima, & di qualificare la sodisfatione di questo maturo debito, con l'occasione di questo solenne giorno; poiche la debolezza mia, & la grandezza di V. S. Illustrissima medesima non mi concedono di poterlo fare d'altra maniera; se non con notabil disuguaglianza. Accetti dunque la singolar benignità sua questo priuato, & riuerente ossequio dell'humile diuotion mia sotto l'autorità, & sotto'l giubilo di sì publica, & sacrosanta allegrezza, che piaccia à Dio benedetto di concedere à V. S. Illustrissima, per pegno, & per principio di quella eterna, che più merita, & più desidera.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Gio. Giacomo Granaro. Pauia.

ARGOMENTO.

Gradisce l'offertali sua amicizia, promettendoli corrispondenza d'amore.

QVanto più vò correndo auanti con gli anni, tanto più godo d'incontrarmi con nouella amicitia de' vertuosi; perche mi pare ad vn certo modo di rinouarmi, & di qualificarmi in quelli, & di douer lasciare doppo me, se non memoria di opere, che le mie non meritano sì lunga vita, almeno memoria di amici, che possono non solamente mantenermi viuo con la lor vita, ma farmi meriteuole co'l loro merito. Che per ciò hò gradito molto la cortese offerta, che mi fà V. S. della sua persona, & accettatola à punto sotto titolo d'amicitia, & non di seruitù, poiche così m'insegna la gentil sommessione, con che mi scriue, e'l solito costume, co'l quale io viuo; oltre il debito ordinario del conueneuole. Si prometta dunque ragioneuolmente tanto di me, come di buono amico, quanto ne hà perauuentura presupposto troppo cortesemente come di buon letterato, che se non hauerà occasione di stimarmi molto, l'hauerà almeno di non amarmi poco. Et Dio nostro Signore con felice corso la conduca sempre a' suoi vertuosi, & honorati fini.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Alla Signora Angela Luraga. Como.

ARGOMENTO.

Rende vficio di gentilezza a lei, che prima aueua seco complito.

M'Obliga per debito, chi mi disobliga per cortesia. Quanto più la timida modestia di V. S. mi assolue gratiosamente di rispondere alle sue lettere, tanto più soauemente mi condanna alla risposta; & sotto pena di offender due leggi in un tempo medesimo: quella di natura, ch'è di rispondere à chi chiama: quella di cortesia, ch'è di corrispondere di giustitia à chi preuiene di gratia. Sarei dunque indegno della felicità del nuouo anno, che V. S. mi prega, s'io no'l ripregassi à lei felicissimo, come faccio, con fine, che le sia principio, & pegno di felicissimi secoli. Et ecco ch'io pur prego per lei, la qual tanto meno hà bisogno delle mie orationi, quanto più humilmente me le ricerca. Così si merita.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Francesco Maria Vialardi. Roma.

ARGOMENTO.

Risponde al Vialardi cangiando le accuse del non rispondere in sue giustificazioni, e poscia discorre dello stare in Roma.

VEra ne te facies, verus mihi nuncius affers? *V. S. è quella, o non quella? in verità ch'io ne dubito. Et non hauerei già à dubitarne, s'ella, che sà trouar gli huomini fuor del Mapamondo, & spia fin quel, che si fà nel globo della Luna, doppo tanto tempo, ch'io manco da Roma, hauesse voluto trouarmi su'l Padouano, doue io era, & quì in S. Benedetto di Mantoua, doue mi trouo hà già trè anni; scriuendomi da douero, & non fingendo d'hauermi scritto; per rompermi poscia il silentio su'l viso, con vn* Tantæ nè animis cælestibus iræ? *Quasi ch'io corrucciato seco habbia sdegnato di rispondere alle sue lettere. Ma con l'accuse altrui, si scusano i proprij mancamenti. Così s'vsa hoggidì. Perdonisi, ò condonisi nondimeno l'ingiustitia dell'accusa al gentil modo dell'accusare, perche è gratioso, & dolcemente acerbo. Et però passiamo allo stato, & alla stanza di V. S. la quale è tuttauia in Roma, se ben Roma non è tuttauia con lei, per quel che m'aueggio; da che mi scriue non sò che di successi tragici. Io sò che son passati que' secoli mostruosi, & idolatri ne' quali Roma era ridotta à tale, che frà l'opere di misericordia era essere vcciso: & che hora è madre di pietà, & patria commune; & se non patria, almeno essiglio con degnità, & vn ridotto di volontarij forusciti, banditi dalle patrie loro da varie speranze, & da varij interessi, & doue il più delle volte si consumano le ricchezze; ma non mai le occupationi, & di questo forse V. S. si duole. Ma s'è vero, perche non cangia luogo doppo tanti anni, per veder se potesse cangiar fortuna? O può patir più tosto d'esser senza patria, & senza pace, che d'esser senza Roma? O giudica la sua tragedia tale, che non meriti altra Scena, che cotesto gran theatro del mondo, per darne spettacolo al mondo? O sapendo più tosto, che à gli animi forti, & generosi le miserie sono in luogo di trionfo, non s'allontana dal campidoglio? Che sò io? Vorrei pure indouinarla. Basta. Nulla di basso, nulla di vile intanto posso io imaginar di V. S. la quale non hauendo perduto se stessa, non può hauer perduto nulla, se bene hauesse ancora perdute le accoglienze di S. Paolo, & di monte Cauallo; dou'io con tanto mio gusto era consolato dalla sua presenza, & dalla sua virtù. Della quale facendo quella stima, ch'io debbo, debbo dirle in conseguenza, che in ogni luogo, & in ogni tempo viuo suo da douero. Non dico più se ben non hò detto delle academie. L'occupationi mie straordinarie no'l permettono, & mi muore il giorno ne gli occhi, mentre la materia mi nasce, & m'abonda nelle mani. Et però buona sera, & mille buoni anni.*

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al

Al Sig. Cardinal d'Ascoli. Roma.

ARGOMENTO.

Complisce, e dà conto del suo stato.

LAsciai V. S. Illustrissima con dubbiosa salute, & ne son rimaso fin'hora con certa ansietà. Stimo nondimeno, ch'ella si troui al presente libera, & del male, & delle sue conseguenze; del che prego Dio benedetto con viuacissimo affetto. Io ritornai parimente molto afflitto del viaggio, & posso dire con l'orecchia destra sola; perche della sinistra sono stato fin'hora sordo, per un catarro ostinato, che non ostante l'opera di lunga cura, e'l beneficio della stagione medesima, non s'è ancora ben risoluto. Dio benedetto ne tocca ad infermità per visitarne à salute. Piaccia alla Maestà sua di concederne mercede di sempiterna allegrezza, doppo l'hauerne fatti meriteuoli di portare i manipoli di lagrime, & di dolore. Et à V. S. Illustrissima porga la mano del suo santo presidio, mentre procura ella di conseguire con la virtù delle buone opere quel, che si sforza di ottenere con l'essercitio de' diuoti prieghi. Et quì per fine à V. S. Illustrissima m'inchino, & con ogni termine di riuerenza le bacio la mano.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. D. Vicenzo Gonzaga. Mantoua.

ARGOMENTO.

Che ha riceuuto il gentiluomo raccomandatoli da S.E. come conueniua al merito della sua raccomandazione, & del medesimo raccomandato.

HO' seruito à me stesso, & non à Vostra Eccellenza, mentre hò riceuuto il Sig. Guglielmo de' Pazzi; sendo caualiere di tanto merito, che può dunque và, portar seco senza alcun mezzo efficacissima raccomandatione. Onde l'hauermelo raccomandato Vostra Eccellenza, come cameriere del Serenissimo Sig. Duca suo padre, non è stato altro, che moltiplicar gli oblighi della mia diuota osseruanza; & lasciarmi debitore di ricompensar questo presente vfficio in cosa, che miri più al seruigio di Vostra Eccellenza, che al mio medesimo. A Vostra Eccellenza, resto al solito seruitore, & prego da Dio il cumulo d'ogni più vero bene.

Di S. Benedetto.

Al

Al Sig. Girolamo Piscina. Bergamo.

ARGOMENTO.

Dice, che riceuendo suo figliuolo nella Religione hà meritato presso Dio, e ne' suoi ringraziamenti hà riceuuto parte di mercede.

Vostra Sig. mi hà dato occasione di meritare appresso Dio, mentre m'hà dato materia di accrescere al suo santo seruigio un'Angioletto; che tale stimo sia per riuscire D. Paolo suo figliuolo ne' progressi della sua religiosa vocatione: onde i ringratiamenti ch'ella hora ne passa meco, & le cortese offerte, che mi fà della volontà, & della persona sua, sono perciò da me stimate parte di celeste mercede; che tale dee stimarsi l'acquisto dell'amicitia, & dell'amore de' pari suoi. Egli è ben vero, che nell'espressione di questo cortese vfficio vsa ella meco termini di tanta sommessione, & attenuatione di se medesima, che mi fà, non sò come, prouare nell'istesso premio vna specie di pena. Ma come che questo sia più tosto eccesso, che mancamento di virtu, l'accetto io in sommo grado di cortesia, della quale sono buon conoscitore; onde terrò Don Paolo in luogo di amato figliuolo, come il Padre tengo in luogo di vero amico, che mi può comandare, & però hauerà V. S. à valersi di me nell'auuenire in cosa doue habbia tanta parte la ragion del seruigio, quanta nel passato vfficio poss'io dire, c'habbia hauuto la conseguenza del proprio commodo, parendomi d'hauer negotiato il proprio interesse, con molto vtile, & molto auanzo di spiritual consolatione. Et Dio nostro Signore ne consoli tutti, & moltiplichi sopra V. S. gli effetti della sua santa gratia, & così soura il nostro Sig. Alessandro Casale, alla cui lettera non replico, ma ben sì dico, & dico di cuore, che la nostra amoreuolezza appresso di me gode i priuilegi dell'antichità. Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Caualier Lodouico Ruota. Bergamo.

ARGOMENTO.

Risponde con replica ad vn Sonetto.

Mando à V. S. la mia inhabilità, & la mia confusione, se non la risposta al suo leggiadro Sonetto. Valerà la domestica fede dell'affetione, doue mãca la desiderata bellezza della poesia. Et certo i versi non sono nè da Angelo nè da Grillo; ma da rana. A punto frà l'acque torbide di molte noiose mie cure sono, & concetti, & nati. La letione è doppia per sopplire con l'abondanza della materia al difetto della forma, & per esser libetale, doue non m'è stato conceduto d'esser pronto. Feliciti Dio benedetto intanto V. S. con l'abondanza delle sue celesti gratie. Di S. Benedetto di Mantoua.

Al

AL MOLTO ILLVSTRE SIG. CAVALIER LODOVICO RVOTA.

Risposta à quel, che comincia.

Angel ben siete voi del Ciel superno.

Lingua d'amor, che parli? ed io, che scerno
Angel, fango spirante in nero manto
Io, che palustre Mergo esser mi vanto,
Mentre infausto non sono augel d'Auerno?
Sarò Sirena al Ciel, che gira eterno,
Mouerò l'alte spere Angelo santo
Io, ch'in centro di duol sfera di pianto
Volgo, e di Febo, e de le Muse scherno?
Ah, ch'ombra i' son; ma chiara; e ciò mi viene
Dal lume del tuo carme alto, immortale,
Cui fanno Echo là sù spirti Canori.
RVOTA i' ti seguirei; ma peso tale
Mi preme, ohimè, ch'à le più basse auene,
Gli agresti inuidio ancor vili rumori.

Al medesimo.

Questa sacrata verga, ond'il paterno
Peso hoggi i' reggo, hoggi è mia penna, e tanto
Sù questa ergermi almeno io tento, quanto
Togliermi possa à l'empio stral d'Auerno:
Ma tù del valor prisco honor moderno,
Come d'alta Sirena, e d'Angel santo
Mi dai lo stil, mentr'hò sù gli occhi il pianto,
La state in volto, e'n sù le tempie il verno?
Ch'ardendo i' piango al fine, e non sò bene
Se di vergogna, ò d'ira. Ahi, ch'il mio male
Nel tuo ben miro, e ne' tuoi bei colori.
Ciò, che mi fai, più ciò, ch'io sono vale
A mostrarmi: tai soglion le serene
Luci l'oscuro de' notturni horrori.

Al P. Maestro frà Zaccaria da Verona. Verona.

ARGOMENTO.

Mostra, che gli sia stata cara la sua lettera, & l'accerta dell'amor suo.

NEl mio ritorno di Venetia hò ritrouato il pretioso dono, che Vostra Reuerenda Paternità mi fà, che tale posso chiamar la sua leggiadra lettera; da che in essa si contiene l'autentico di quella amoreuole volontà, & di quel cortese amor d'amicitia, che mi mostrò nel mio passar per costà, quasi confermato per scrittura di donatione, & di obligatione. Il tutto accetto à buon conto della mia corrispondenza, & anco le lodi, che in essa sua lettera mi dà, perche sono care primitie, & soaui errori dell'amor suo, che quanto più erra nel giudicio del mio merito, tanto meno erra nell'essercitio della sua natura. Accetto anco quelle sue tanto humili, & vertuose sommessioni, espressiue di quella bella imagine di mente, ch'io le vidi negli occhi, & nel volto dimesso, & poco meno che vdij in quel suo venerando silentio; però appresso di me non fù altro il suo tacere, che vna eloquente modestia, come scrissi al Sig. Chiocco, il qual certo mi honora troppo; & parmi di vedere ambedue congiurati ad espugnare la rocca della ferma cognitione, c'hò di me stesso, per soggiogarmi al troppo cortese presupposto c'hanno fatto di me, & delle mie conditioni; & piaccia à Dio, ch'io parta alta al fine da loro altrettanto approuato, quanto lodato. Ma lasciamo questo ragionamento, & stiamo sul caso. Padre F. Zaccaria io l'amo, la stimo, & l'honoro, se ben non voglio difondermi à lodarla, con molta arte, perche oltre l'ingenuità, & la schiettezza della mia penna, la vita sua pura, & aliena d'ogni artificio, per quel ch'io n'hò assai tosto compreso, non mi pare che'l consenta. Ben sì alla pietà, & suffragio delle sue diuote orationi, & de'suoi santi sacrifici, quanto più posso strettamente, mi raccomando.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Alla Sign. Principessa Peretta Sforza. Marchese di Carauaggio. Milano.

ARGOMENTO.

Passa termine di complimento con iscusa.

MAnco del mio debito con Vostra Eccellenza, & me ne vergogno. Le mie solite occupationi, & le insolite di quest'anno possono scusarmi con ciascheduno, eccetto che con Vostra Eccellenza. Trà la moltitudine de'mici negotij debbono sempre hauer luogo i tempi della mia osseruanza. Posso ben dire, & è così, che più tosto la materia offertami da'sinistri accidenti m'hà tolto l'occasione di scriuere, che perauuentura ad altri parrebbe, c'hauesse douuto porgermela. Nelle percosse, che premono da douero, i rimedi, che vengono da lontano, arriuano il

più

più delle uolte fuor di tempo, & fanno operatione contraria; onde in vece di compimenti mesti diuengono assai spesso spropositi crudeli. Così hò sempre stimato, & le condoglienze ne' casi veramente acerbi vogliono più tosto esser procurate da lontani co'l mezzo de' presenti con qualche dolente cenno, che ostentate, & distese con molta pompa di scrittura. Et sò ch'in questo caso il Signor Marchese hauerà fauoriti i miei prieghi; com'io verso l'Eccellentissima sua persona conseruo il solito conoscimento della mia obligata volontà, & così verso l'Eccellenza Vostra; & in somma con l'vno, & con l'altro così vera, & partial diuotione, che troueria raro paragone. Et Dio nostro Signore à l'vno, & à l'altro conceda felici accrescimenti nella sua santa gratia, con le più desiderate mercedi.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Francesco Fresco de' Signori di Cucagna. Gramogliano.

ARGOMENTO.

Rende la pariglia di nobil complimento, che seco aueua passato il Sig. Fresco.

NElle mie lettere poco può gustar V. S. fuor che la schiettezza dell'animo, assai simile alla semplicità dello stile, che piaccia à Dio, che in queste mie insolite occupationi, non sia anco trascurato più di quel, che conuiene alla lettera. Nella mia gratia poi, ella non hà à compiacersi d'altro, che della stima, ch'ella medesima ne fà; perche ad ogni modo son suo, & mi può far valere quel, che le piace. Onde la memoria di me, ch'io non posso nutrire in lei nè con seruigio di penna, nè con opera di mano, nutriscala la gentilezza sua; me ne dia segno nelle sue occorrenze, con que' fermi presupposti, ch'ella dee hauere in ogni tempo della mia affettione, & osseruanza, & dell'honor, che mi fà nelle sue leggiadre lettere. Et Dio nostro Signore con larga, & propitia mano la Molto Illustre persona sua benedica, & custodisca sempre.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Cardinal d'Este. Modena.

ARGOMENTO.

Annuncia il nuouo anno felice al Sig. Cardinale.

POiche la debolezza mia non mi permette di poter seruire à V. S. Illustrissima in tutte le occasioni, com'io vorrei, debbo procurare almeno di riuerirla in tutti i tempi com'io posso, & massimamente in quelli, che riceuendo legge dall'vso non debbono esser tralasciati dal compimento; sendo anco il riuerire vna imagine di seruitù. Et però, inuitato dalla vicinanza del nuouo anno, vengo ad augurarlo felice à V. S. Illustrissima con la conseguenza, & con la pienezza di molti altri, doppo hauerglielo pregato da Dio nel più gioueuol modo; & vengo insieme

con

con l'occasione di questa rinouatione à rinouarle parimente la memoria della mia seruitù, la qual sarà anch'ella non men nuoua al seruigio, di quel, che sia antica al desiderio, se V. S. Illustrissima si degnerà di fauorirla de' suoi comandamenti, de' quali pregandola al solito, al solito resto inchinandola con ogni termine di singolar riuerenza. Di S. Benedetto di Mantona.

A Monsignor Coradello. Brescia.

ARGOMENTO.

Replica a lettera di ringraziamenti con termini leggiadri, e nuoui.

VOstra Signoria si troua in possesso di tanti meriti, che da me può riceuer più tosto giustitia, che gratia, mentre la seruo. Ben gratia stimo io la mia, quando la seruo bene. Che se pure è seguito nella persona del Padre D. Horatio suo nipote, come hò procurato: il gusto ch'io ne sento è tale per molti rispetti, ch'io non posso riceuerne da V. S. nè da altri maggior mercede. Resterà, che veda in auuenire di farmi meritare nell'amor suo quanto desidero, che sarà con honorarmi di nuoui comandamenti. Et à V. S. bacio la mano, & prego salute, & contentezza. Di Venetia.

Al Sig. Cardinal Montalto. Roma.

ARGOMENTO.

Mostra d'auer dolore, che'l Sig. Principe Peretti non si sia preualuto del Monastero di San Giorgio Maggiore, è di San Nicolo del Lido, mentre è dimorato in Vinegia.

L'Arriuo del Sig. Prencipe Fratello di V. S. Illustrissima in questa città ci sarebbe stato di compita consolatione, se sua Eccellenza si fosse compiaciuta di riconoscere il possesso, che hà di queste sue case, & di tutti noi, co'l valersene per quel breue tempo, che s'è trattenuto quà; ma à pena per pochissime hore ne habbiamo potuta ottener la presenza in S. Giorgio à forza di replicate, & importune preghiere. E'l saper noi di che numero, & di che peso siano le obligationi nostre verso V. S. Illustrissima; e'l vederci fuggita così bella occasione di darne qualche humil segno in cosa à lei così congiunta ci lascia certo con rammarico; & me in particolare, che pure in questo anno passato della mia Presidenza sono stato fauorito dalla benignissima humanità di V. S. Illustrissima di tanti fauori, & tante gratie, che ne rimane à pena luogo di proportionata gratitudine all'animo, & al pensiero. Dio benedetto con superna retributione guiderdoni V. S. Illustrissima delle sue più desiderate gratie, mentre io, riuerentemente inchinandola, ne lo prego ben di tutto cuore. Di Venetia.

Al

Al Sig. Caualier Lodouico Ruota. Bergamo.

ARGOMENTO.

Contiene risposta di semplice complimento.

IL tempo vendicatiuo di que' lunghi, & continuati Soli m'hà condotto quà il nostro Padre D. Pio tutto mal concio dalla pioggia. Da esso hò riceuute alcune lettere, come si riceuono le lettere, & alcune come si riceuono i tedij. Ma quella di V. S. hò riceuuta come si riceuono le gratie, & le muse, venendomi da sì cara, & nobil parte; & da Caualiere tanto amato, & stimato da me. Del quale hò tenuto lungo, & affettuoso proposito co'l Padre medesimo, come di cosa tutta soaue, & amabile; & come delle delitie, & dello splendore di cotesta città. Nella quale fui altre volte di passaggio, & spero, quando che sia, d'esserci per termine, & non per via. Sono stracco sotto'l peso de' negozzi, & di quegli anni, c'hormai cominciano à farmi sentir gli anni; & poiche non posso sperar gli vltimi giorni, come i primi, vorrei almeno, ch'in vece dell'innocenza haueßero la compuntione. Che piaccia à Dio nostro Signore. Dal quale prego à V. S. felicità di vere, & pienissime contentezze, doppo hauerla pregata, che se m'hà eletto all'amore, mi fauorisca anco al seruigio: perche allhora mi parrà d'amarla quanto conuiene, s'io la seruirò quanto son debitore.

Di Mantoua.

A M. Benedetto Altauilla. Vicenza.

ARGOMENTO.

Risponde a lettera di scusa, e si duol del mal dell'amico.

MEsser Benedetto mio magnifico, & honorando. Se la vostra gamba non vi lascia andare in alcun luogo, la vostra cortesia vi porta per tutto. Ella pur'hora ui hà portato à Praglia nella vostra cortese lettera, con la quale mi visitate, & vi scusate di non hauermi per ciò potuto far l'altr'hieri quegli ossequi personali, che desideraute. La vostra scusa mi accusa. Non mi accusi di gratia. Io certo hebbi insieme piacere, & dispiacere, quando v'incontrai: piacere vedendoui doppo tanti anni, dispiacere vedendoui in stato di sì poca salute, & fatto per auuentura più vecchio dall'infermità, che dal tempo. Iddio benedetto vi guarisca, & vi conceda intanto di cauar vittoria dalla vostra piaga, & corona del vostro dolore. Di Praglia.

Al Sig. Donato Morefini. Venetia.

ARGOMENTO.

Paga complimento a quefto Signore, ch'era ftato a vifitare l'Autore, non l'auendo trouato al Lido.

VOstra Signoria Illuftrisfima mi viene à vifitar con la perfona, & non mi preuiene con l'auuifo? & viene in quefti tempi così inftabili, & dubbiofi al Lido; che doue gli altri anni il venirci da Venetia era femplice vfcita di ricreatione, hora è quafi fatto viaggio di noia? Sollo io, che rare volte in quefti mefi, ch'io ci dimoro, hò paffato fenza qualche anguftia: nè certo l'animo hà fluttuato co'l mare, com'è folito di chi lo vede perturbato. L'anno è bifeftile; & non ne ferbando fede le ftagioni, non è marauiglia fe non ce la ferbano le onde. Poffo ben'io far fede à V. S. Illuftriffima, ch'io non mi dolfi mai tanto di non effer indouino, quanto in quefta occafione; perche perdendo quel giorno la fua rara, & amabiliffima conuerfatione, perdei le più rare, & fruttuofe delitie della mia vita. Et fe non che le belliffime fcritture di Monfignore Illuftriffimo Lollino m'hanno riftorato in gran parte di quefto danno, non sì facilmente mi quieterei di quefta perdita. Hora in effe fcritture hò io trouato non folamente che lodare; ma che amare, & che riuerire; & potrò più facilmente reftituire effe à V. S. Illuftriffima, com'è mio obligo, che effe reftituifcano me à me fteffo. Perche da loro fono ftato preffo mirabilmente. Sarò intanto in S. Giorgio per douere partire per Iftria in breue; ma non fenza veder prima V. S. Illuftrisfima, per non partir dal mio debito. Et Dio non fi parta mai da noi.

Di S. Nicolò dal Lido.

LETTERE DEL REVERENDISS.^MO PADRE ABBATE Donn' Angelo Grillo.

Comprese sotto 'l Capo di Biasimo.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci. Accademico SVENTATO *di Vdene.*

A N....

ARGOMENTO.

Biasima chi che sia (che a cenni parla con l'amico incognito) di due vizi notabili.

HO benissimo inteso il tutto; & se non hò veduta la fiamma, hò veduto il fumo, & sentito il puzzo così di lontano. Nè mi par marauiglia, che quella Casa, che maluagiamente è stata riempiuta dalla crudeltà, & dalla rapina, sia vergognosamente vota dalla libidine, & dal giuoco. Nè meno è marauiglia, che vna ingratitudine punisca l'altra; & c'habbia disgiunto, & allontanato la seditione, & la rissa, chi già congiunse, & accompagnò la sceleraggine, & l'iniquità. Questa è vna proportionata, & armonica vendetta di Dio giusto, che vuole à punto, che vna peste estingua l'altra. La sua pietà habbia misericordia di noi, & ne faccia accorti con l'essempio di altri. Di....

Al

Al Sig. Luigi Zuffo.

ARGOMENTO.

Da biasimo alla discordia, ed ambizione di persona occulta.

CHe vn mostro produca mostri, non è marauiglia; ma che li produca senza dolore, questa è ben mostruosità, onde si caua argomento di persona assodata, & incallita ne' parti d'iniquità. Di questo mi marauiglio io; ma più mi marauiglio, che soffrano gli amici, che questo mostro sia tuttauia nutrito da lor medesimi con la carne, & co'l sangue di quel misero corpo publico trafitto, & diuiso in mille parti dal coltello della discordia, & dalla spada d'vna sfacciatissima ambitione. Et nel vero vedendo, che'l male passa tanto auanti, comincio ad accorgermi, che Dio benedetto non come medico li visita più à rimedio, & à salute; ma come giudice li tocca à vendetta, & à flagello. Offeriamogli horamai viuo sacrificio di placatione con vera humiltà, & pentimento di cuore, & per le segrete vie dello spirito procuriamo di arriuare, doue apertamente veggiamo di non poter giungere per le manifeste strade della carne. Questo è quanto mi occorre al presente. Altro parere non aspetti V. S. in scritto da me, poiche all'odio humano hoggidì non basta la persecutione, se non vi aggiunge anco il disprezio. Dio non ne dispregi per li nostri peccati.

Di Traglia.

Al Sig. Francesco Maria Sagri. Napoli.

ARGOMENTO.

Auendo letto vn discorso de' titoli, di questo suo amico, acceso di giustissimo sdegno contra l'abuso modarno di essi, se ne risente con rari concetti, e con singolar giudicio.

E' Caduta la virtù, perche sono caduti i suoi premi. V. S. però ne sostiene quella parte, che si troua in lei, perche stima assai premio, che non le possa esser tolta nè dall'ingiuria de gli huomini, nè dalla iniquità della fortuna. Con quella s'hauerebbe fatta patria ogni Città, & patrocinio ogni Prencipe, quando la nostra vera Patria non fosse il Cielo, e'l nostro certo patrocinio il nostro Creatore. Con quella, & co'l frutto delle sue fatiche ò tanto, ò quanto, potrà goder di se stessa in casa sua molto meglio, che trà gli scogli delle Corti prouocare i naufragi. Non discendo à particolari, perche le lettere non hanno il pegno della fede fuor delle mani della charità. Discendo bene à lodare il discorso di V. S. in materia di titoli. Et la Patria mia douerà gradirne la letione, & l'eletione, & quando che sia, gratificarne l'Autore. Ma, Dio buono, non s'hanno mai à leuar di vita questi conturbatori della vita? Queste pesti della pace, & conuersation ciuile? Questi, non ti-

toli d'honore, ma stimoli di rancore? Questi seminari di persecutioni occolte, & radici d'odij manifesti? Questi titoli sì, ma titoli di querele, anzi tumuli della pace Politica, & della modestia Christiana? Questi, anzi questa superba, e temeraria progenie, non della Terra, come quella di Flegra, ma dell'Inferno, come quella di Lucifero? La quale asceſa già soura il chiaro, & l'Illustre dell'aria, & soura l'Illustrissimo e'l Serenissimo del Cielo, & delle Stelle, hà osato anco di torre la Maestà à Dio immortale, & accostataſi al suo trono sempiterno tenta anco di vsurpargli la Diuinità. O arroganza, non già d'Angelo, ma d'huomo: non già di spirito, ma di fango spirante: non nata, ma generata dalla feccia, & dalla putredine di questi estremi secoli, per accrescer maggiormẽte l'infamia, & la calamità di questi secoli medesimi, ne' quali per simile infelicità horamai nõ si sà più nè come procedere, nè come parlare, nè come scriuere. Se si parla, si parla co'l mascolino, come se si parlasse co'l feminino, come che fosse poco co'l singolare parlare in plurale. O pouera Grammatica. Se si parla co'l concreto, vi si parla in astratto. O pouera Filosofia. Se si parla con l'huomo, vi si parla come con Dio. O pouera Theologia. Onde assai spesso per dubbio di non intitolar male, si mangiano sotto voce le parole, & in somma si parla fra' denti, per non si dar de' denti. Il medesimo segue delle scritture, & delle lettere; che doue Titolo viẽ da Titã, che vuol dir Sole, esse lettere nõ poche volte per questa cagione non son nè Sole, nè Luna, nè giorno: ma notte oscura, & confusa. Perche questi Titoli intricano, & confondono il sentimento, & l'intendimento loro; nè si sà ben raccoglier, se si parli d'vno, ò d'vn'altro: d'vn'huomo, ò d'vna donna: d'vno presente, ò d'vn lontano. All'incontro se la lettera è chiara, & ben distinta, ma non ben prodiga, & non empie totalmente co'l titolo l'ambitione, & la vastità di colui, che la riceue; il che segue assai volte, ò per ignoranza de' titoli, ò de' titolati, ò delle pretensioni titolarie, di lettere, ò di carte, si conuertono in cartelli, & coltelli. Et quanti etiamdio amici, & parenti, non si scriuono, nè si parlano per rispetto di titoli? Quanti non si visitano, & quanti, quando s'incontrano, ò si schiuano, ò si dissimulano per cagion di titoli? Miseri noi, & doue è riposto l'honor del genere humano? doue la degnità de' figliuoli di Adamo? Et che sono altro i titoli, che foglie: leggierezze à punto, & agitatione dell'humana vanità. Dunque la degnità dell'huomo nascerà dalle foglie, & non dal frutto? O quante volte il titolo co'l titolato si mentono per la gola l'vno con l'altro. Et quante volte alle tenebre si dà titolo di luce, per non dire altro. L'antica età era ricca di meriti, & pouera di titoli: hora quanto più mancano l'entrate, tanto più crescono i titoli; anzi per comprare i titoli da molti si vendono l'entrate. L'huomo, l'huomo istesso è titolo à se stesso: i Prencipi, titoli, & ornamenti à se medesimi, se sono come debbono essere i Prencipi, & separarsi dal popolo, & dalla plebe de' titolati; che se gli antichi dissero, la plebe de gli Dei, ben si può dir, la plebe, e'l vulgo de' titolati. Ma io, che non ambisco nè titolo, nè entrata, sono entrato, & passato perauuentura troppo auanti. Sò nondimeno di dir cosa, che s'io nõ hauesse occasione di dirla, coloro forse, à cui potrebbe dispiacere, nõ hauerianno occasione d'hauer tãta inquietudine, nè di veder, che vn fantasima di er-

rore,

rore, & un vano otio ambitioso si sia fatto sì trauaglioso negotio di questa età, & di questo Mondo, in parte tanto più sensitiua, & pericolosa, quanto più nei capi, che nelle membra si fà sentire. Come à puuto V. S. proua in pratica, & patisce in persona per difesa della giustitia. Ma forse potrebbe esserle questo patimento fruttuoso. Il che desidero io di vedere in vece del Volume; che ad ogni modo stimerò di veder'io, se lo vederà il Sign. Paolo mio fratello: co'l quale haurem pur da riuederci tosto. In tanto se V. S. anderà alla Patria, saluti il nostro Sign. Francesco Sagri co'l resto di molti di que' Signori amici miei. Et Dio benedetto l'accōpagni. Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Luigi Zuffo.

ARGOMENTO.

Carica di biasimo la'nuidiosa persecuzione d'vn certo, e loda la costanza del perseguitato.

CHe merauiglia, che l'inuidia habbia cacciato con sì sconcie maniere il nostro caro fuor di quell'honorato maneggio, & di quella principalissima casa, s'ella è pur quella inuidia stessa, la qual potè fare, che tutta l'ampiezza, & immensità del Mondo non capisse due fratelli, & ch'il suo ferro non hauesse mai riposo, se con la morte d'Abelle non faceua solo quel, che la natura haueua fatto primo? Ma Regno violento non è durabile. Dio benedetto farà la parte sua. Anzi già parmi, che la faccia, perche colui non solo impatiente di Dominio, ma di quiete, ondeggiando in se stesso, stà nondimeno tuttauia immobile, & indurato nella propria malitia: come che à punto l'iniquità l'habbia destinato all'iniquità. Doue all'incontro l'amico si dà pace, & con bellissima costanza si dimostra ne' sinistri accidenti huomo di esperimentata fermezza: come quegli, che mirò sempre le cose di questo Mondo con occhio sagace, e stimò in loro non essere altro, che mētito bene, & insidiosa vaghezza. Quella superna clemenza, alla quale sempre si riuolse, non l'abandonerà de' sussidi della uita presente, & della futura: e tanto più ch'egli già mi fà sapere per l'vltime sue, come frà le sue angustie viue tranquillo, & consolato. Perche à gli animi inuitti le miserie sono in luogo di trionfo. Il tempo intanto chiarirà le partite, & gli amici porteran luce à quella notte, che hà tolto con le sue tenebre, non sò, se à preconizzare, ò à canonizzare il vitio sotto maschera di virtù. Di Mantoua.

Alla Signora N....

ARGOMENTO.

Contra la vanità d'una gentildonna, che abbelliua il volto d'vna figliuola desti nata a monacarsi.

A Chi debbo io credere? V. S. mi scriue, che tuttauia nutrisce la sua secōda genita alla Relig. come che alla Religione sia nata, et però ch'io debba introdur-

ne pratica con queste nostre Monache: dall'altro canto intendo, che se ben'ella con la bocca dice di sì, co'l portamento, & co'i costumi dice di nò. Voglio conceder qualche cosa all'età, & al sesso, & forse anco all'essempio della maggior sorella; ma non posso già io se non biasimare, che quel volto, ch'è destinato alla perpetua Clausura, & già, si può dir, consecrato à Christo, sia profanato co'i colori del secolo corrotto. Alle donne del Mondo il fare il volto lusinghevole, e tiranno dell'altrui cuore, è armarlo: à coloro, c'hanno da esser Monache, è profanarlo. Et se nell'une non è con lode, nell'altre è con molto biasimo. Basti alla figliuola di V. S. il color della vergogna; & non si voglia di gratia con l'arte fare indioso inuito di lasciuia quel uiso, che dee esser espresso stimolo di riuerenza, & di rispetto, con dare maggior forza all'arme del Diauolo, che pur troppo son fine senza raffinarle di vantaggio. Nè si contrafaccia la creatura; ch'il Creatore potrebbe poi non riconoscerla per sua, & nel giorno de' premij condannarla alle pene. Tanto fò sapere à V. S. perche sappia, ch'io stò in buon proposito di aiutarla à così santa impresa, & à così degno fine; ma non vi si faccia ostacolo co i mezzi. Si specchi la figliuola di V. S. nella vita di quelle felici anime, che sotto precetti, & gli essempi della vera Religione hanno fatto i lor sensi scuola di disciplina, doue appresero molti il ben fare, & scala di vita eterna, onde imparorono al fine di salirsene al Cielo. Che Dio benedetto ne conceda per quella misericordia, ch'auanzò sempre la nostra miseria. Di....

Al Sig. N.....

ARGOMENTO.

Condanna la maluagità d'vn tale, e per castigo gli desidera il perdono da Dio.

NOn è marauiglia, *che huomo di soda malitia, & di matura, & disciplinata iniquità, habbia spacciata la sua alchimia per oro; & in mercato massimamente, nel quale si fà trafico dell'humane miserie, doue vna ingiustitia non è mai solita di punir l'altra: se ben l'ingiustitia de gli huomini è molte volte vera giustitia di Dio. Et è ben ragione, che là incrudelisca la vendetta della pena, doue sì lungamente lussureggiò l'ardor della colpa; & ch'il flagello di là sù troui luogo, doue no'l potè ritrouar la pietà con tanti replicati auuertimenti. Il braccio nondimeno della superna giustitia, ch'è volto al castigo, si volga alla difesa, che altro in questo proposito non sò io che dire, nè pregare. Già dissi il mio parere di quel ministro. Ma perche parlai à sordi, hora parlo à sconsolati.* Serò sapiunt Phryges. *Di...*

Al Sig. Giorgio.....

ARGOMENTO.

Fà risentimento contro la crudeltà d'vno verso il proprio sangue.

IO non credeua, che la pouertà fosse morbo contagioso, onde bisognasse al Sig. N stare lontano per nõ s'infettare, da che non ostanti tante replicate instanze hà sofferito di cacciar di casa que' poueri nipotini per vederli miseramente mendici sotto non meno poueri, & non meno mendicati pretesti. Ricordisi nondimeno, che chi non fà misericordia à gli altri, la toglie à se stesso; tanto più al suo sangue. Iddio, che non vuol sacrificio, ma misericordia, porgerà aiuto ad ambedue, & del ricapito loro siamo tanto sicuri, che co'l Sign. Bernardo già ne par di nauigare in Porto. Del tutto auuiserò, & spero d'auuisare in modo, che'l Sig. N. si vergognerà di se medesimo. Attenda intanto à cambi, & ricambi, che felici noi, se prima cangieremo l'oro co'l Cielo, che l'oro cangi noi con l'Inferno.

Di Mantoua.

Al Sig. Francesco Bruno. Napoli,

ARGOMENTO.

Contiene biasimo delle moderne cerimonie, dando al vocabolo molte bellissime deffinizioni, lodando la semplicità, e schiettezza.

CErimonie meco? & chi n'è più inimico di me? credetemi Sign. Francesco, ch'io in questa parte sono vn'anticaglia. Ciò dico, perche appresso gli antichi non erano in vso questi profumi: & non se nè trouando il soggetto, non se nè trouaua ne anco il nome. Ma che dico io profumi? S'il soggetto, & l'origine non è, nè fù mai altro, che vento vscito modernamente dalle tumide viscere della superbia humana, per ammorbare questo vltimo secolo, & farlo à punto escremento, & sentina di tutti i secoli; & perche ne fosse poscia con temerario ardire vsurpato il nome dal colto di Dio adorato, con quella medesima empietà, con la quale i titoli del Cielo, & del Creatore dell'vniuerso sono stati vsurpati dalla terra, & dal suo fango arrogante. Che Cæremoniæ *latinamente, & anticamente altro non erano, che que' riti co' quali si solennizzauano gli ossequij, & le adorationi di Dio benedetto, & de' suoi Santi. Onde veggiamo, che si come il soggetto, così anco il nome ne vien profanato, sendo cerimonie colto trasferito da Dio all'huomo, ò più tosto fatto comune con Dio, & con l'huomo. Et che paiono horamai tanti palazzi se non tanti tempij? tante sedie tanti altari? tanti habitanti di comando, tante sacre imagini? anzi tanti idoli, s'io miro à le tante sommessioni, inclinationi, & genuflessioni, à baldachini, & all'istesso bere solennizzato dalle cere, & dai lumi. Et che diremo poi delle lettere, à tanti titoli, à tanti voti, à tante venerationi, & supplicationi? certo che par che s'inuijno al cielo, & non ad un pezzo di terra: à*

Dio, & non à gli huomini. Tal che Sig. Francesco, per tutto questo concludo secõdo me, che cerimonie al giorno d'oggi altro nõ sono, che colto profanato, Luciferina emulatione, pompa sacrilega, pietà violata, vanità solennizata, incenso di corte, vesiche di cortegiani, bugie indorate, bugiardo apparato, esca di tradimento, maschera di simulatione, pestilenza della sincerità, ornamento dell'iniquità, spuma dell'otio fatto tirannico negotio; & dall'humana arroganza cangiato di temeraria inconuenienza, in necessaria, & inuiolabile conuenienza di questo nouello mondo rinato più immondo, & abomineuole dalle sue pesti medesime; che là doue più abõda di lusso humano, & di superbo splendore, là più viue sepolto nella cecità, & nelle tenebre, di questa (volete che'l dica?) velata imagine d'idolatria. Hora per tutti questi titoli, & per tutte queste cose seguite pure amico carissimo, il vostro stile. Fateuela meco alla bonissima, alla domestichissima. Amatemi, & trattate etiandio meco all'antica, che potete farlo sicuramente. La fronte sia comune, co'l popolo per non parere dissimile da gli altri. Costumi comuni; ma sentenza nõ comune. Vsi, ma non abusi. A me per questo in spetie piace. N. nostro qualunque egli si sia, ò qualunque piaccia à V.S. di farlo. E' pane di grano puro, & schietto se bén non è mò di fior di farina, il quale assai spesso è men saporito al gusto de' galant'huomini. Onde non può in modo alcuno al buon seruo di Dio assestarsi quello ineptissimũ genus monachorum, che gli adossa V.S. perauuentura troppo poco modesta seco, per esser souerchiamente modesta meco. Sentenza velenosa, & tosco puzzolente di quella bestia di Erasmo, che non poteua sputare altrimẽte hauẽdo marcio il polmone, & putrefatto lo stomaco Et credalo à me, c'hauerebbe egli forse lodate più quelle religioni, dalle quale quasi fetente carrogna dal mare, fù vomitato, & sbattuto alle riue, se fossero state tante mandre di stalloni. Che per ciò non si vergognò ne' ragionamẽti domestici di chiamare anco i religiosi capponi di Christo, per appresentare vna satirica, ò più tosto satanica facetia in mezzo alla conuersatione. Mancaua al mondo chi conseruasse la spetie humana, se tutti i suoi indiuidui non generauano, & non era tolta la lampa della castità, & della continenza di mezzo al santuario di Dio eterno. Ob que[illegible]i di farina, vo' dire questi sublimi ingegni, queste quinte essenze d'huomini, quanto, & quanto spesso volendosi dishumanare in vece di dar nel diuino, vrtano nel bestiale, se non son guidati dal vero lume. Hor noi con questa sicura, & sana guida cene passeremo auanti, & porteremo il nostro N. con le mani dell'amore, & dell'honore dou'egli camina per se stesso co' piedi della bontà, & del merito. Et ci rendiam certi, che sie per giouare in modo alla vegetatiua, che non pregiudicherà punto alla ragioneuole. Et che in tutto sarà lodato Dio benedetto, dal qual prego à V.S. felici, & veloci passi à suoi honorati fini.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al

Al Sig. Girolamo.....

ARGOMENTO.

Si biasima l'inuidia, ed odio d'uno contra vn'amico, e lo consiglia, come s'abbia à reggere.

IN compire à tutti i numeri dell'amicitia il Sig. Cesare si mostra non solamente officioso; ma poco meno, che ambitioso. Io l'amai sempre per vna certa similitudine di studi, se ben con molta dissimilitudine d'ingegni, & di progressi. Et però tanto più mi pesano hora i suoi trauagli. Il vulgo sommerso nel sonno, & ne' vitij, quella luce di vicina virtù, che non può sostener con retto occhio, procura di estinguere con torto giudicio. Lo star sù i libri è bene; ma non sempre. Conuien talhora star sul caso; massime quando gli amici preuengono. Altre volte gli dissi, che N. mi pareua vna volpe. Et è così. Poiche non hà altro di bello, & di buono, che la pelle; il rimanente carne di corui. Et gli soggiunsi in materia di quell'altro, che non si fidasse niente, niente, perche la vipera staua aspettando la primauera per adoperare il suo veleno, che non poteua mentre duraua il verno. In somma parmelo hora vedere trà le bisçie à punto. Che peccato fece il Sig. Giulio, che togliendosi alla patria, si tolse à se stesso, & al Sig. Cesare di lui faria bisogno al presente, ch'è vn buono incantatore da simili bestie. Et assai simile à quel valoroso di Silio Italico.

Serpentes diro exarmare veneno
Doctus Atyr, tractuque graues sopire chelydros.

Vsi il Sig. Cesare della sua costanza, & della sua destrezza, & sopratutto non si rompa. Aspetti il beneficio del tempo, & s'è necessario procuri la mutation del luogo, da che non è possibile hauer tregua nè pace, doue l'inuidia, & l'odio non hanno nè modo nè fine. Et senza fine à V. S. mi raccomando, & al Sig. Cesare mi offero, non per conclusion di lettera, ma per premessa di seruigio. Sia Cesare.

Di S. Benedetto di Mantoua.

A Monsignore Vescouo di Calcedonia. Alla Guardia.

ARGOMENTO.

Si duole, che sieno mal capitate due lettere, ch'aueua scritto in risposta, biasimando l'altrui maluagità nel violare.

ET è possibile, che cotesta guardia sia così stretta, & rigorosa, che non ammetta nè anco l'ingresso delle lettere? ò più tosto è possibile, che le mie lettere non sappiano trouar la Guardia, che le inuita, & le prega, da che senza la guardia miseramente si perdono, & fan naufragio? nè sò già, se in porto, ò pure in golfo; sò ben che le due risposte à quelle di V. S. Reuerendissima dell'anno passato, & del presente sono state inuiate da Mãtoua à Roma, & da Roma mi scrisse il Padre Procuratore, ch'erano state indirizzate al Procurator di Napoli per

buon

buon ricapito. Ond'io stupisco di tanta disauentura. Se dormono nel seno della trascuraggine, ò pure son sepolte nel profondo dell'obliuione, hò molto da dolermi dell'altrui negligenza. Se son uiolate dalla curiosità, ò dalla maluagità, hò da dolermi altamente, che due uergini innocenti nō trouin nè fede, nè charità, mentre di caratteri di fede, & di charità sono impresse; & all'istessa fede, & charità son destinate, & portano in fronte il nome, & l'autorità, se non di chi le dà, almeno di chi le dee riceuere. Certo io non sò sotto qual pianeta sian nate queste infelici, nè s'habbiano per ascendete la perditione, com'io stimo. Sò ben che figlie di perditione non sono: ma lettere seminate dalle cortesi proposte di V. S. Reuerendissima, concette dell'obligo della mia molta osseruanza verso Prelato di tanto merito, & tanto benemerito del mio diuoto ossequio, & prodotte da affettuoso cuore, se ben non da felice penna: che certo nè felice, nè fortunata si può chiamare, poiche i suoi parti sì malamente capitano; nè con guida, nè senza guida sanno arriuare alla Guardia, per riceuer sicurezza dal luogo, & quiete nel termine, & qualità dalla persona di V. S. Reuerendissima; & leuandomi i titoli ò di contumace, ò di trascurato, lasciarmi quelli d'infelice, & male auuenturato, & in questo trafico letterario particolarmente. Horsù arriui almeno questa mia nuntia di dolore, poiche quelle di osseruanza, & d'amore non han potuto, ò saputo arriuare, delle quali però mando copia, & à V. S. Reuerendissima bacio la mano, & pregole da Dio successi di vera, & immortal contentezza.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. N....

ARGOMENTO.

Biasima la vanità de' compimenti, condolendosi con l'amico, che per tal cagione era stato à torto affrontato.

A Chi patisce à torto si compatisce con ragione. & non meritaua già atto di si liberale osseruanza, & di si prodiga sommessione incontro di si manifesta villania. Et poi perche? perche l'insensata non fù data così per à punto. fossene stata almeno interpretata benignamente la cagione; mà il fumo ingombra gli occhi, massime di coloro, che n'hanno souerchiamente. Oltre che alcuni sono della natura del ragno, che doue l'ape dalla rosa caua il mele, essi ne cauano il veleno, commentando il tutto alla peggio. maluagie nature, ò più tosto maluagi tempi. ne'quali la vacanteria de' compimenti non vaca mai. compimenti à punto, perche compiti questi, compito assai spesso tutto il sodo, tutto il fruttuoso della beneficēza, & dell'amore. in queste lieui foglie in questi caduchi fiori si risolue tutto l'humor radicale di queste moderne piante, & con misera perdita dell'hore migliori. Hor diasene pace V. S. che al fine cosa di fumo, com'il fumo suanisce. e'l tempo, & forse quel che le scriue, assai tosto cō buona occasione torrà que' fallaci, & perfidi occhiali da quegli occhi si sublimi, & da quel naso cotanto acuto, & esquisito. & sarà

cono-

conosciuta la sua ragione. Risoluendo però che questa infelice superstitione di compimenti habbia preso tanto campo, & tanta autorità, c'hormai sia fatta seruitù intollerabile; & nausea, & stomaco di quelle poche reliquie dell'ingenuità, & della schiettezza antica, c'haueua moltissimi frutti, & pochissime foglie. O mondo moderno per souerchia creanza malissimo creato. Dio t'illumini, & noi consoli.
Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. N....

ARGOMENTO.

Vien biasimando vn superbo, e temerario.

LE orecchie m'hanno aperti gli occhi. Sia benedetto Dio. Non ch'io mi risoluessi mai di credere in tutto à quel pallor uenale, che tale parmi il pallor de gl'ippocriti; nè che ogni precipitio di quella lingua stimassi io una sentenza; con tutto ciò quella affettata mansuetudine, & quella artificiosa humiltà mi paruero talhora assai ingenue, & le rimirai assai spesso con gli occhiali dell'affetione. Ma per uita mia, che non bisogna passar di là dal fosso senza la picca. Hor raccogliendo il merito della causa, ueggio, che non è altro, che procella di superbia, & d'ambitione suscitata dal uento dell'arroganza, & della maluagità, che ci conduceua nondimeno à manifesto naufragio; se non era il beneficio di quel poco lume. Chi non è sordo, non è in tutto cieco, se ben fosse senz'occhi. Sarò co'l Sig. N. & già habbiamo concluso, che costui sia della medesima farina, della quale sono que' suoi; da che non si cura di mieter tribuli, pur che semini spine. Guardate, se Dio ui guardi, in che humil luogo staua nascosta tanta superbia, & tanta temerarità. La Maestà diuina, ci guardi da queste animate insidie. Di....

Ai Padre N....

ARGOMENTO.

Danna la'mprudenza d'uno inconsiderato.

PResto erra, chi presto crede. Ma doppio errore è stato autenticar con la scrittura, quel ch'è falso nella relatione. Peggio poi portarlo al Prencipe. Men male, che quella mano istessa, c'hà ferito, quella promettа di risanare. Staremo attendendo. Io bramo vittoria, & non trionfo, & più per l'altrui interesse, che per mio conto. Credami Vostra Paternità, che quella mosca si vuole affocar nel mele. Di S. Benedetto di Mantoua.

A N. N. ....

ARGOMENTO.

Biasima vna composizione di persona religiosa.

DA sacre dita scrittura sì profana? Oibò. Ardasi nel fuoco, poiche l'autore non arse di vergogna à pensarla non che à scriuerla. Et ella che'l conosce l'auuisi. La bellezza dell'ingegno si mostra nella bellezza de gli scritti; & quella dell'animo nella bellezza de' costumi, & delle opere; & costumate vogliono esser le scritture, massime quelle de' religiosi, a' quali non conuiene far del bello humore sì sconciamente. Et s'è pouero di sostanza, non sia pouero di conscienza; nè voglia per fuggir la fame mettersi in braccio all'infamia, & sotto i piedi al diauolo. Dal quale Dio ci liberi.

Di S. Benedetto.

AN... .

ARGOMENTO.

Desta la'ngratitudine di chi che sia.

LA patienza è la midolla della charità: però patientemente tollero l'ingratitudine; & sapeua benissimo, che chi fà molti benefici fà molti ingrati; & hoggi più che mai, & sapeua anco, ch'il collocar le gratie in huomini d'insolita ambitione, è riponerle in vasi d'insolita incapacità. In costoro si come l'vno beneficio è fame dell'altro, così nel desiderio del futuro si scordano il passato, dispregiano il presente, & mordeno il datore, e'l benefattore. Ma à lor confusione hò letto, che se dalla gratitudine si riceue maggior piacere, dall'ingratitudine s'acquista maggior chiarezza: & l'infamia di molti ingrati hà fatta chiara la fama di molti benefici. Benche da noi s'habbia à rimirare il cielo, & da quello prender le leggi del ben fare, & del mal patire. Et io non solamente patisco; ma compatisco, & perdono. Così Dio perdoni à me; ringratiandolo, che m'habbia conceduto per complessione quel, che son tenuto per professione.

C'hò l'anima pietosa, e'l cor sincero,
O dio da burla, & amo da douero.

Questa si può quasi dir la deffinitione della mia natura; se bene il mio giudicio potrebbe parer sospetto. Mà il conoscere i propri doni per ringratiarne il celeste donatore è non essere ingrato, poiche l'ingratitudine in questo proposito particolarmente si detesta. Dio non ci detesti.

Dal Lido.

Al Sig. Alessandro. . . . .

ARGOMENTO.

Contiene scusa di non poter compiacerli di versi, biasima il compor lasciuamente; e lo disuade dalle vane poesie.

MI scusi Vostra Signoria. Non posso cõ piè vecchio tornare à gli studi giouenili. Rimiro ben con occhio languido gli anni migliori, & rimiro ancoi presenti, ne'quali vorrei saper meglio fruttificare, che non seppi già fiorire. Nè però lodai mai, che quella poesia; che fù trouata per le lodi di Dio, si facesse da'suoi professori empia ministra di peccato, & di morte; nè che si macchiassero le gratie diuine con le vergogne humane. Signor Alessandro, chi sparge lasciui carmi nelle sue carte, semina semi di morte nell'altrui cuore: & pone vn cadauero infame nell'acque limpide d'Elicona, che tutte le rende torbide, & puzzolenti, chi toglie à poetar vanamente per donna vana non che per femina impudica. Et tali poeti possono chiamarsi più tosto sensali di Venere, che seguaci delle Muse, le quali non debbono esser fatte meretrici per meretrici. Lasciamo le bestie marine al mare. Venere nacque nel mare, anzi dalle spume, & dall'escremento del mare. Casto sia poiche casto dee essere il Castalio fonte; e'l fonte d'ogni bene infonda in Vostra Signoria l'acque della sua santa gratia, che ammorzino quel fuoco degno di fuoco; se pure in Vostra Signoria non è più tosto vanità cauelleresca, che vanamente vorrebbe honorare l'altrui vanità. . . . .

Al Signor Giouan Francesco Olmo. Desenzano.

ARGOMENTO.

Biasima i conuiti d'oltramontani con opportuna occasione.

PErdonai alla penna, per non perdonare all'occasione. Sapeua, che doue era io stato scarso con la mano, il Padre Abbate di Santa Catherina sarebbe stato abondante con la lingua; rappresentando à Vostra Signoria vn viuo, & vero disegno de'miei ozzi, & de'miei negozzi, & di tutto me stesso, sì come scorgo, che hà fatto. Hor veda, ch'io non mi dileguo da'suoi occhi, & non sono mancator di parola, com'ella mi scriue. Ma così non mi scriuerebbe, se non mi scriuesse sempre con gli strali d'Amore, dolcemente vngendomi, & pungendomi. Mi seguiti, & mi perseguiti pure di questa maniera, ch'il mio moto al fine ò terminerà in lei, ò non senza lei. Intanto godo d'hauere schiuato cotesto suo licor Cipriotto. Et à fè, ch'io non mi ci lascierò cogliere, & mi dileguerò da douero, per non restar dileguato. Et benche nella casa, & nel conuito di V.S. habbia io sempre hauuto occasione di lodare vno splendore ingenuo, prescritto dalla modestia; & consolatomi, che nell' hospitio niuna cosa quantunque grande, & eccellente non fosse nè maggiore, nè

migliore

migliore dell'hospite; tutta ui a non vorrei, che i suoi camini dessero così chiaro inditio del mio arriuo, che la vicinanza se n'accorgesse. Signore Olmo gentilissimo vorrei mensa facile, apparecchiata non da molti serui, non da molti giorni; ma da poche mani, & da poche hore, da' luoghi vicini, & non da lontani, anzi dalle isteße mura domestiche; stimando io la più cara, & pretiosa parte del conuito il conuitante. Et poi alla familiarissima, alla domestichissima meco. Così m'è caro. All'incontro io non sò, com'io mi possa restar di non esclamare contra i conuiti, anzi contra le morti, & le sordidezze di Oltramonti. Et è possibile, che huomo ingenuo, & ciuile possa ridursi à quelle pazze, & mortifere mense, donde con tante ingiurie della natura così indegnamente viene scacciata la modestia, & la sobrietà? Doue se non è in colmo l'vbriachezza, & la satietà, non par che si a punto di lauto, punto di lieto? doue i conuitati cominciano in huomini, & finiscono in bestie? doue, o cosa miserabile, si stima peccato il non voler peccare? doue par vergogna esser prima occupato dal sonno, che dal vino? doue mentre si fà brindes all'altrui salute, si distrugge la propria? doue i conuitati hanno anco assai spesso la gola ne gli occhi, deuorando prima la mensa con la vista, che con la bocca? & donde non sogliono partirsi se non rendono prima il pranso al pranso, & la cena alla cena, & non escono in somma le viuande, & le beuande per quella medesima via, per la quale entrarono? O nausea, o stomaco. Mancherebbe che dire, & che detestare, chi volesse allordar la memoria, e'l discorso in quelle abomineuoli sordidezze; le quali terminando per lo più co'l furore, mescolato il vino co'l sangue, si conuertono di conuiti in meste, & lagrimose essequie. Dalle quali così Dio ci guardi, com'io sono per fuggirne l'ombra non che il corpo, non tanto come huomo religioso; ma come ciuile, & Christiano. Ciò dico, perche douendo frà dieci giorni passare in Istria, & doppo la vista dell'antica Giustinopoli veder la città di Trieste poco lontana, mi sono co'l mezzo di sì gloriosi enchomi fatto vna impenetrabile armatura di fortissimi presupposti, per non mi lasciar condannare, nè cogliere da simili insidie. Tanto più che questa città, come dee saper Vostra Signoria è la prima porta à gli stati di casa d'Austria in quella riuiera. Et se bene il suo suolo, e'l suo cielo è Italiano, l'vso nondimeno è tedesco si come la giurisditione; & intendo che i conuiti vi si solennizano quasi con la medesima maniera, che nel mezzo di Lamagna istessa. Et non ui mancano Simposiarchi. Doppo questo viaggio, che occuperà tutto'l mese di Luglio, me ne ritornerò à Venetia, onde m'inuierò per essere à Brescia intorno alla metà di Agosto; & non senza uederci, come hò detto di sopra, & nõ senza i debiti ringratiamenti del consulto inuiato al Signor mio Cognato, dal quale douerà esso sperar tanto, quanta è la stima, & la riuerenza in che si hà l'eccellentissimo nome di Vostra Signoria, così in quelle come nelle altre parti d'Italia, & d'Europa. Così Dio nostro Signore à lui ne conceda l'utile, & à V.S. il merito con doppia mercè dell'una, & dell'altra gloria.

Di S. Nicolò del Lido.

A N.

AN.

ARGOMENTO.

Biasima la ingratitudine, ed auarizia d'vn tale incognito.

Faccia squallida di artificiosa mistitia chiama l'applauso, nō santifica il digiuno. Così parmi hauer letto; & letto, che l'astinēza del cibo senza la misericordia è vn simolacro di fame; occasione di auaritia, non proposito di peni tēza; perche questa parsimonia tanto più si và ingrassando nella borsa, quanto più si viene estenuando nel corpo. Et che sarebbe al fine à quel gentilhuomo, che fà tanto del ritirato, & del nemico del mondo, assegnare qualche suffragio à cotesto pouero vecchio carico di anni, & di famiglia, hauendo spesa la maggiore, & miglior parte della vita in seruigio della casa sua, & in spetie del padre di lui? Egli hà pure largo modo di accompagnar la limosina al digiuno, il quale solleuato da questa ala, & da quella dell'oratione, se ne vola in cielo. Ma conuengo affermare, che l'auaritia tanto più s'auanza, quanto più cresce la ricchezza, & che la sete dell'hauere nasca dall'hauere. Et s'egli hà per se stesso, & per gli altri ditelo voi, che'l sapete meglio di me. E'l dar qualche cosa à cotesta pouera creatura, & sostener la sua cadente età, & cadente famiglia, sarebbe in lui opera non solamente di pietà; ma poco meno, che di giustitia. Ben certo di equità. Ma il male è, che in ieiunijs nostris inuenitur uoluntas nostra. *Siamo buoni in quel che ne torna bene; ma doue n'è graue, più tosto si nega à Dio, che negare alla propria volontà. Così và hoggidì: oue le nostre giustitie sono più che mai nostri interessi, & mercato di ostentatione, non trafico di pietà. Ciò non sia detto per giudicare alcuno, ma per condolerci delle nostre miserie; & per compassione di quel misero, che ce ne porge occasione. Per sossidio del quale hò scritto all'Abbate di cotesto conuento, & mi auuisa di hauerlo posto in lista con gli altri poueri, & per rispetto mio con qualche vantaggio. Ma è poco, ò nulla, ch'il Monastero viue anch'esso frà le anguStie del poco, se non frà i termini del nulla. O mondo tutto prospettiua Dio ci separi da' suoi costumi, & ci vnisca à lui in modo, che caminiamo sempre nella luce della sua vera charità.*

Di Venetia.

Al Sig. N.

ARGOMENTO.

Biasima l'arroganza d'un tale, accresciuta dalla intemperanza nel bere.

IL Sig. Francesco accetta la sodisfatione, c'hà voluto dargli quel gentil'huomo, perche non è amico di brighe. Nel rimanente il tempo, il modo, & i ministri di quel fatto, anzi misfatto molto ben ne giustificano la cagione, & ne mostrano

la

la radice: nè occorre impiastrarla. Et io, quanto à me sapeua, che N. era cortiuo; e'l suo pensar poco mi fè sempre pensar molto. Onde non mi sono ingannato nel mio pronostico, tanto più, ch'io sò le qualità di que' suoi colaterali; l'uno de' quali con sodezza di maligno ingegno carica l'artelaria, l'altro con precipitio di villano coraggio la spara. E'l uino, che è suo accidente inseparabile gli dà lingua, & fronte, mentre scoprendo la sua maluagia temerità con pernitiosi impeti ne scaccia la uergogna. Et già da que' suoi sfacciati simposij fecondi seminari di calunnie, & di uituperi, doue tutto ampulloso s'asside, m'era stato molto auanti dimostro il brutto dissegno, che con rabbia canina, & con rancor farisaico sì uillanamente è stato colorito con ammiratione, & scandalo & stomaco di que' uicini. Che la mensa è una spetie di tortura come V. S. sà, dalla quale mai non è solito di partir colui se non hà beuuto in modo, che dia segno d'hauer beuuto fuor di modo. Tanto hò uoluto dire, accioche V. S. sappia, che di quà non è stupidità; & che i serui, & le serue istesse, non che la moglie, & i figliuoli del Sig. Francesco restano meglio informati del fatto, & delle cagioni, che non son'io; & sanno benissimo la facilità di quel buon'huomo, & all'incontro l'arrogante sopraciglio di quel suo; & che quel bombardiere porta ne gli occhi, & nel uolto le fiamme di quel liquido fuoco, che gli arde nella testa, e'l fà co'l suo furore assai spesso impazzire; come ben sà la misera sua Madre, che stimandolo talhora pentito di tanti oltraggi, che da lui soffre, gli uede al fine pianger uino in uece di lagrime. Hor Dio perdoni à lui, & à gli altri questa solennissima uillania, & conceda à tutti lume di riconoscimento; mentre io attendo à far sereno l'animo troppo à torto perturbato del Sig. Francesco, attribuendo il tutto all'impeto temerario di quel violento, & uinolento, accioche le botte si diano tutte alla botte, & à Bacco le bacchettate.

Di....

Al Sig. Gio. Francesco Olmo. Desenzano.

ARGOMENTO.

Da nuouo biasima i conuiti de gli oltramontani, e di più loda vn discorso molto dotto, ed eloquente in cotal materia del Sig. Olmo.

QVi in Brescia, doue trà l'acque, & l'ombre delitiose di S. Faostino mi trouo felicemente assediato dalle fiamme canicolari, hò letta, ò più tosto inghiottita con rapace auidità la nobile, & frizzante inuettiua di V. Signoria contra i funesti conuiti di Oltramonti, che così migioua chiamarli; come, che frà le uittoriose insegue, & le trionfanti pompe di Bacco i conuitati in quelle loro notturne, & continuate cene, con tante faci, & con tanti lumi celebrino l'infelici essequie à se stessi sommersi, & sepolti nel vino; & donde ad altro fine non par, che tornino à uiuere, che per tornare in simil modo miseramente à morire. Hor da così neruosa, & spiritosa letione raccolgo, che la lettera da me scritta poco auanti à V. S. in

dete-

detestatione di sì abomineuole mostruosità, non poteua essere inuiata in parte, doue fosse raccolta nè con più fermo consensò di animi, nè con più bella similitudine di pensieri, & di costumi. Parendomi, che doue corro io pedestre à pungere con domestico stile gli eccessi della Settentrional vinolenza, Vostra Signoria bene à cauallo, & con forte lancia di latina eloquenza mi precorra nel medesimo arringo non solamente di molto tempo; ma di molto valore; & ferisca il medesimo segno in modo, che ne resti trafitto l'abuso del vino anco nel suo medesimo Regno; oue dall'imperio della consuetudine si vede così fermamente stabilito, che à cura dispe rata par che s'ascriua il pensare di porgerui rimedio. Et è pur troppo così, che nel la somma felicità, & nella somma copia di tutti i beni, quasi vermicelli, ò tarli in pianta lussureggiante per souerchio humore, si generano ingegni di huomini sì iniqui, & peruersi, che non badano ad altro, che à male vsare de beni di Dio nostro Signore, & à conuertire in maleditioni le sue santissime beneditioni, il che si come si vede espressamente in molte cose, così spetialmente si proua nel vino, nel quale doue i moderati beuono l'allegrezza, gli eccessiui inghiottono la pazzia; & que' graui morbi di Corpo, che V.S. come eccellẽte Fisico sà numerar così bene; & detestar non solamẽte con la lingua, & con la penna; ma co'l nobilissimo, & modestissimo vso delle sue temperate, & letterate mense. Dalle quali se prendessero essẽpio quelle di Oltramonti, & molte altre, che di quelle sono imitatrici, nõ si vederebbono tutto dì cõtaminate di vbriachezze, di sordidezze, di risse, di ardori, di furori, & di maledicẽze; doue gli vbriachi per habito diuengon anco vbriachi per natura, & anco senza vino contrahono i vitij del vino, perche paiono sempre fuor di se stessi. Che sono le mense del mio Signore Olmo con gli amici mense liete, & mẽse anco laute; ma non doue con vna dannosa, & discortese maniera di cortesia uengono costretti i conuitati à quegli vffici, da' quali più debbono restare offesi. Non doue è vituperio il non volersi uituperare, & è pur troppo cosa crudele esser tormẽtato per gioco; & non doue con una sete vbriaca si beuono nelle beuande di Bacco le beuande di Circe, che conuertono gli huomini in uarie sorti di animali irragioneuoli, & immondi, come con proportionatissima similitudine ben dimostra Vostra Signoria, & non doue (o nausea) con certi schifeuoli messaggieri di stomaco onusto, infame, & stomacheuole eloquenza de gli vbriachi, uengono affrontati, & stomacati i conuitati con mille offese da non esser sofferite nè anco da animo Cinico. Però che insegnano le mense di V. S. come le mense debbono esser medicina, & ristoro dell'animo, & del corpo afflitto, & soaue condimento, & uincolo dell'humana ciuiltà; & dimostrano come in esse habbia à fauellare il conuito, cioè con parlare honesto, piaceuole, & tempestiuo, sì che l'occasione sia, per così dire, il seme delle parole, & conforme à quella s'habbia à fauellare: non conuenendo, che quel, che si discorre à tauola sia cosa preparata, nè portata da casa; ma portata dal caso. Non superba, non arrogante, non ostentata, & non sostentata, doue & l'insegnare, & l'essere insegnato è cosa piaceuole, s'è fatta in tempo. Et doue il silentio istesso con mute delitie di gentilissimi cenni dee andar festeggiando i conuitati. Perche, in somma, in certi luoghi, in certi tempi, & con certe persone chi ne sà meno ne sà

più. Questo s'impara dalle mense, & da' conuiti di V. S. & però mense, & conuiti, che possono sostener felicissimo paragone con gli antichi Simposij di Platone, di Senofonte, di Atheneo, & di Plutarco tanto commendati da lei, quanto rappresentati dalla sua dottrina, & dal suo costume; & massime in questi tempi doue ne' conuiti detestati non solamente si eccede nel vino disposto per ordine di età, & di origine, per farne nascere una solenne, & ingegnosa vbriachezza; ma nelle uiuande ancora; perche, quanto alla quantità, chi guarda alla pienezza, & abondanza di quelle mense, par che à loro manchino i mangiatori, chi guarda a' conuitati, par, che non vi sia che mangiare. Della esquisita qualità poi de' cibi, vitio commune anco delle mense Italiane, pompose forse di più superbo, & delicato lusso, non occorre parlare, perche ciò che viene dalle cucine è peregrino ò per origine, ò pei condimento, ò per l'uno, & per l'altro; stimandosi solamente caro quel, che costa caro; onde quella fame, che si può mitigare co'l poco, s'irrita co'l molto; & con tutto ciò il palato assai spesso languido, & addormentato per le delitie, non troua cibo, che possa risuegliarlo. Quinci per lunghi, & pericolosi viaggi armò la gola il petto di ardire à gli huomini, & insegnò loro di andare à trouar per mezzo di tante, & tante acque il fuoco nell'estreme parti della terra, acciochè poluerizzato, & sparso per li pransi, & per le cene di Europa lusingheuolmente ci accendesse, & ci consumasse. Da che le Moluche horamai ci sono così uicine per l'abondanza, & per l'vso delle spetierie, come lontane per l'immenso tratto di tanta terra, & di tanto mare, che frà noi, & esse si frapone. Onde le viuande s'appresentano nelle nostre tauole sì piene, & cariche di spetierie, che paiono più tosto cotte dal pepe, che dal fuoco; & che ui siano anzi portate, perche mangino noi, che perche noi mangiamo esse, così sono pungenti, & mordenti. Et certo, come hò detto poco sopra, nõ ce n'auedendo à poco à poco ci deuorano le viscere, & ci mangiano uiui, uiui. Ma ci è di peggio. Et o forse pareua poco à gl'incentiui di Venere l'ardor naturale del sangue, & l'incendio del mondo, & dell'Inferno, se oltre i morbi del corpo non andauamo ne' confini del mondo con mille mali anni à cercar gli eterni malanni delle anime nostre? Ma queste non sono querele nuoue, doue l'antica modestia, & frugalità bandita dal fontuoso lusso si lagna già tanti anni sono, vedendo quante arti seruono à questo ventre, & quante mani lauorano per questa gola: che nel uero sono tante, che la mia s'affatica in uano à uolerle descriuere; & massime à V. S. Eccellentissima, che di simili abusi, & eccessi hà sì dottamente, & eloquentemente scritto. Ma tutto sia detto per honorar la conformità del genio, & la proportion de' costumi, onde si cara, & amabile riesce l'amicitia humana, & sì nobilmente fiorisce, & fruttifica la nostra. Così piaccia à Dio nostro Signore, che ne fruttifichi la uita eterna, si come spero, hauendo fisse le radici nel santificato terreno della charità superna. Mi resta soggiungere à V. S. che piacendole dar segno di riceuuto, inuij le lettere à Genoua, per doue partirò in breue, se piouerà; che pur doucrebbe piouere, se i miei priuilegi non sono annullati. Ma se non piouerà, ad ogni modo la Luna mi seruirà per Sole, da che il Sole non m'è hora altro che ardore, & incendio. Di Brescia.

LET-

LETTERE DEL REVERENDISS.MO PADRE ABBATE Donn' Angelo Grillo.

Comprese sotto'l Capo di Scusa.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci. Accademico SVENTATO *di Vdene.*

Al Sig. Horatio Pindoro. Napoli.

ARGOMENTO.

Si scusa di non auerli mandato prima vn suo libro.

Ignor mio siete offeso. Il confesso. Ma da memoria offesa per vari accidenti. Però perdoni Vostra Signoria alla memoria, & non accusi l'intelletto, che conosce il suo debito; nè la volontà, ch'è pronta à sodisfarlo. Rimanderò dunque il libro con prima commodità: il qual mi lascia con vtile, & con obligo: & mi lascieria con confusione, se io non sapessi, ch'ella è tãto gentile, & magnanima, che vorrebbe più tosto non mancar dell'offesa, che mancar del perdono.

Di Roma.

Al Sig. Pietro N.

ARGOMENTO.

Da nuouo si giustifica meglio con l'amico d'alcun picciol disgusto occorso fra loro.

Momentanea dimora, anzi frettoloso passaggio fece hieri per quà il Cugino di V. S. Però frettolosamente passando, se bene à sofficienza habbiamo ragionato di que' particolari, de' quali mi rimetto all'autentico della sua uiua voce. Restandomi solamente di soggiunger così in un groppo, che s'io sarò misurato con quella istessa misura, ch'io misuro altri, & le mie scritture bilanciate co'l peso del uero sentimento, non con quello della torta interpretatione, hauerò più da rallegrarmi con V. S. che da giustificarmi. Io stimai sempre la chiarezza del sangue, doue ella si troua, accompagnata massime dalla nobiltà de' costumi, & dalla bontà della uita; nè mirai mai con occhio ambiguo, nè sospettoso quella fede, che sottoscritta dalla euidenza dell'opere, & suggellata dalla lunghezza del tempo acquistò publica autorità d'inuiolabil fermezza. L'esperienza poi m'insegnò buon pezzo fà à discorrer trà i dattili, & le castagne: presi nondimeno gli uni, & l'altre quasi sempre in confuso, per non rendermi odioso in distinto. La distintione serbai però nel giudicio, il qual suole per se stesso stringere il poco, doue la cortesia abbraccia il molto. Questa cortesia fù sempre mia indiuisa compagna, anzi il mio pane quotidiano; però non consentij mai d'obligarla, ò d'impegnarla per qual si voglia thesoro, volendomene poter seruire à mio beneplacito, che sarà sempre regolato con la prudenza del consiglio, & con la maturità della ragione. Et perche sò io, che questa è degli ornamenti principali della nobiltà, della quale V. S. hà tanta parte, per ciò mi rendo sicuro, che l'amerà ella in me, com'io l'honoro in lei; & si douerà render certa, che così per questa, come per tanti altri suoi meriti, da me assai ben conosciuti, & riueriti con viuaci effetti di particolar distintione, & diuotione, corrisponderò sempre largamente alle gratiose testificationi del suo cortese affetto, & della sua singolar gentilezza. La quale non dee esser soggetto di libri di conti, nè di partite, come ella mi scriue per la sua di xi., ma di libri di lode, & di honore; perche Vostra Signoria & donando, & riceuendo, sempre egualmente mi obliga, & egualmente mi fà gratia. Et Dio la guardi.

Di Praglia.

Al Sig. Hortensio Benedetti. Padoua.

ARGOMENTO.

Con molta piaceuolezza scusasi di non auer mandato semenza di gattini Egiziani, i quali io uidi in Praglia, essendo colà inuitato dall'Autore a diporto, ed hanno il colore assai diuerso de' nostri, il pelo liscio, come la pelle de' mori, la uoce sottile, e sono assai più de' nostri dimestici.

I Gattini promessi non sono ancora nè in frutto, nè in fiore. Et uò dubitando, che non siano nè anco in herba, nè in semenza, se bene il desiderio di mandarli è horamai canuto. Forse le Gatte Egittie, ò d'Ethiopia, onde m'è venuta la madre, sono men copiose di parti, che non sono le nostrane, ò la variation del Clima le rende tali. Se la semenza de' Gatti fosse come quella de' Fasoli, io ve ne manderei più d'vn sacco. Intanto andate temperando questa voglia gattesca, della quale però vi compatisco; perche la conuersation de gli huomini è horamai ridotta à tale, che le fiere siluestri, non che le domestiche, son meno mordaci, & meno rapaci. Et questa razza di bestiolini è altrettanto domestica, & mansueta di trattenimento, quanto straniera di origine, & di colore. Horsù dateui pace, che l'inuerno è sù le porte, & à suono di notturni gniorgnolamenti, & disperati, & queruli gattilamenti, publicherà la guerra de' Gatti; onde assai tosto da quelle fiere battaglie, & da que' pelosi, ò più tosto da que' pelati, & graffiati assalti verranno à pacifica luce i buffonetti innocenti, & io subito leuerò di obligo, & V.S. di affanno. Di Praglia.

Al Sig. Prencipe della Mirandola.

ARGOMENTO.

Fà sua scusa di non poter conceder l'abito ad un giouane nel suo monastero.

Darei pronto compimento al desiderio di Vostra Eccellenza nel conceder l'habito in questo Monastero ad Agostino Brugnoli suo suddito, quando non fosse contra il Breue di Nostro Signore, il quale vieta a' Superiori l'ammettere alla Religione forastieri, mentre ve ne sono del paese: come segue di presente, che alcuni gentilhuomini Mantouani fanno il medesimo tentatiuo. Voglia creder Vostra Eccellenza, che questa limitatione mi preme altrettanto, quanto mi recherò sempre à molta ventura ogni libero spatio di rappresentarle al viuo la particolar diuotione, & osseruanza, ch'io porto al singolar merito dell'Eccellentissima sua persona: alla qual prego da Dio ogni maggior prosperità, & contentezza. Di S. Benedetto.

Al Sig. Cardinal Gonzaga. Mantoua.

ARGOMENTO.

Che non può riceuer nel suo monastero forastieri, impedito da un nuouo breue Apostolico.

IL religioso proposito di Gio. Paolo Amberti è degno di lode, & di aiuto, accompagnato massime dalla charitatiua intercessione di V. S. Illustrissima, al cui particolar seruigio viuo io tanto diuoto; ma perche al comun desiderio si oppone il Breue di Nostro Signore, vscito poco fà, co'l quale si ordina, che nell'ingresso della Religione i naturali siano sempre anteposti a' forastieri, io non veggio modo, co'l quale possiam noi preferire l'Amberti, ch'è Bolognese, ad alcuni Mantouani, che tentano d'esser riceuuti all'habito in questo Monastero, senza nota d'innobedienza. Et però V. S. Illustrissima scusando il legitimo impedimento, sarà seruita di accettar per hora la prontezza della mia volontà per atto di seruigio, fin ch'io possa dimostrarla in occasione libera, & di mio beneplacito. Et Dio Nostro Signore l'Illustrissima sua persona conduca à felice fine de' suoi generosi, & santi proponimenti.

Di S. Benedetto.

Al Sig. Cardinal Montalto. Roma.

ARGOMENTO.

Che non può seruire al Sig. Cardinale per la ragion, ch'apporta.

STimerò sempre incontro di felicissima ventura il poter seruire à V. S. Illustrissima, come à mio principal Signore, & Padrone; massime doue co'l suo seruigio concorre parimente quello del Sign. Cardinal Gonzaga. Il qual Signore già restò pago della mia pronta volontà intorno al riceuere all'habito della Religione Gio: Paolo Amberti Bolognese in questo Monastero: da che il luogo delle vacanze restaua preoccupato da questi naturali di Mantoua; li quali sollecitano tuttauia per la medesima gratia. Crederò, che V. S. Illustrissima ne resterà parimente sodisfatta: Sendo massime la sua richiesta, e'l suo piacere ristretto ne' termini del Breue; al quale seruendo io, stimo di seruire anco à V. S. Illustrissima, à cui per fine humilmente inchinandomi prego da Dio Nostro Signore abondanza di vera gratia, & colmo di perpetua gloria.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al

Al Padre Anatitio.

ARGOMENTO.

Mostrali perche tarda à seruirlo in un certo negozio.

Padre mio. Io non hò più che due occhi, nè con uno posso guardare in sù, & con l'altro in giù. Vò dire, che voi sareste seruito del vostro negotio, se non mi mandauate il libro delle sacre orationi, & non me ne ricercauate di più il mio giudicio. Perdonate dunque à voi stesso la mia tardanza; perche mi sono occupato subito alla letione del libro. Il qual mi pare dotto, & eloquente, per ciò lo giudico bello, & buono. Et veggio, che l'autore hà dipredate le più belle gioie della Grecia, & dell'Egitto, per ornarne la testa, & la fronte alla figliuola di Sion. Il che mi piace; ma non già che per ostentare una esquisitissima salsedine di Toscanesimo nelle voci, & nell'ortografia, habbia tolto l', H, insino à Christo. Questo è quãto. Sarò à Mantoua frà due giorni, & vi seruirò nel resto.

Di S. Benedetto.

Al Sig. Francesco Pauesi.

ARGOMENTO.

Rifiuta di poetare a sua compiacenza, apportandone legitima scusa.

Signor mio. Il ricercar versi da me è ricercar fiori dal verno. Son fatto vecchio, almeno per esercitij giouenili: nè meglio me n'accorgo io, che quando vò di tanto in tanto à riueder la patria; ch'io mi leggo i miei anni nella fronte di questo, & di quel parente, & amico, mentre vedo i fanciulli fatti huomini, & gli huomini vecchi, & decrepiti; & veggio fatti aui coloro, che non poteuano ancora esser padri. E trouo in somma pullulata vn'altra età; sì che quello, di che non mi auisauano le lingue, le quali assai spesso adulano, mi auuertiscono i volti, che malamente possono mentire: eccetto quello del Sig. N. il qual Signore non sò se sia più forte à resistere alla vecchiezza, ò ingegnoso à celarla. Ma certo non merita esser diuenuto vecchio, chi si duole di non esser più giouane, e studia quanto più può di parerlo. Et io fò più conto d'vn'anno di vecchiezza, che di dieci di giouentù: di vn'anno di frutto, che di dieci di fiori. Nè sospiro Sig. Francesco di non eßer più giouane, ma piango ch'io lo fui. Et, per vita sua, non è ridicola cosa veder l'huomo far violenza à gli anni proprij; & benche l'età à viua forza lo distacchi, & vada allontanando dalla giouentù, pur tuttauia la vada tenendo abbracciata. Et poiche non può tenerla con gli anni, la tenga ben forte co i costumi, & con l'opere. Così la terrei io, se attendessi più à certe cantafauole. Son Cigno, è vero; nè mai me n'accorsi io più di hora, che la testa comincia à biancheggiare, sì ch'io posso dire d'essere anzi di Coruo diuenuto Cigno. Ma come Cigno à punto, che scorgendo

do poco lunge il mio fine, canto, ma flebilmente qualche sacra poesia; come sono l'essequie di Christo Benedetto, & gli altri lugubri, & sanguinolenti Misteri della sua sacratissima passione, morte, & sepoltura. Nè questo però, se non quando m'è conceduto alcuna volta dalle mie graui cure; le quali per saper quante, & quali siano, basti sapere, ch'io sono Abbate di S. Benedetto di Mantoua. Ma in buon'hora vostra, che non cercate quel vostro poeta vicino? Forse perche è semihistorico, & scriue annali? Eh lasci quel mestiere, che non farà couelle. Non per vita di couelle. Et poi dubita egli forse, che la nostra posterità non sia per hauere i suoi malanni, se con le scritture non le lasciamo i nostri? Fatelo poetare, & piffarizzare per voi, & per me. Et Dio ui faccia contento nel suo santo beneplacito.

Di S.Benedetto.

Al Sig. Francesco Rinaldi. Napoli.

ARGOMENTO.

Scusa vn gentiluomo, che impedito da malatia non ha potuto maneggiare il suo negozio.

M*Entre non hà potuto caminare il nostro Signore Ambrosio, non hà caminato ne anco il negotio di V. S. Hora comincierà così lento lento à passare auanti; che tale comincia à muouersi il Sign. Ambrosio. Il quale non pare vscito di letto, ma di sepoltura, peroche altro non par che resti di viuo in lui, che la speranza di douer viuere. Io gli sarò a'fianchi con qualche fiasco d'Albano, & qualche altro ristoratiuo per farli racquistar lena, & ricouerare il color di viuo co'l calore di qualche morto; ma cotto, & bene stagionato per mano di Mastro Lucio. V. S. in tanto viua lieta, & sana.* Di Roma.

Al Sig. Lucillo Petrucci.

ARGOMENTO.

Scusasi, che non vuol'andare a vedere miserabile curiosità.

A *Me spettacoli di sangue? Et che peccato hanno fatto questi occhi? Riserbateli, ò inuitateci pur coloro, che sù la catedra della crudeltà insegnano le leggi del supplicio, & della morte. Abborrisco le tragedie, e'l sangue fauoloso, mirate che farò del vero. Gli stessi macelli de gli animali bruti mi sono in horrore; hor che saranno quei de gli huomini? Benedetto Dio ch'io fui Monaco, doue fuggo per precetto quel, che abomino per natura. Vada chi vuole, ch'io accompagnerò que'miserabili con la compassione, & pregherò Dio per loro. Mancaua altro inuito? Dimani l'aspetto per lo negotio di Marano. Non manchi, che'l Signor Balduino o co'l Signor Torquato stanno sù l'appuntamento delle venti vn'hora.*

Di Monte Cauallo.

Al Sig. Raffaele Montorfano. Milano.

ARGOMENTO.

Fà sua scusa d'improuisa partenza, lodando la sua cortesia, e del Porta, e loro si proferisce.

CHe hà fatto V.S. Sig. Raffaele? Mi hà fatto fare ingiuria alle Gratie, perche da ingrato m'hà fatto partir da Como dal Signor Donato Porta, & da Milano da lei medesima. Il Signor Donato mi tenne la spia, perche non sì tosto giunsi in Como, che fui sopra giunto dalla sua gentilissima cortesia; con la quale mi accompagnò personalmente, & inuitò con lingua, & con volto, che diceuano, & replicauano di sì l'uno à gara dell'altro. Et che sia vero, non permise, ch'io me ne partissi senza frutto particolare, & senza viua espressione del suo medesimo nome; perche mi fè partir con dono di bellissime Cotognate in guisa, che quanto alla corteſe dimostratione, & al frutto in se stesso mi parue à punto di ritrouar Genoua in Como. Onde party sconsolato vedendo la mano di quel gentilhuomo nobilissimo, & non vedendo il volto, che quelle dolcezze presentatemi per parte sua innamarirono la mia partenza, non potendomi licentiare da esso Signore presentialmente, si come io desideraua per partirmi più grato, che fosse possibile. Da Milano poi, come io sia partito, lo sà Vostra Signoria, che pur senza poterle dire à Dio sono, non sò se fuggito, ò partito da lei. Così portò l'angustia del tempo, dalla quale può ella molto bene argomentare l'angustia dell'animo, ma non già quella della uolontà; della quale ordinariamente si appagano l'anime belle; perche non solamente fù angusta, ma augusta, & augustissima. Con tutto ciò non mi par di poter dire d'esser partito grato, se non con dire, ch'io mi sono partito ingrato. Et con gratissimo animo à V.S. & al Signor Porta mi offero, & raccomando, pregando all'uno, & all'altro felice participatione della Diuina liberalità con pegni di eterna beatitudine.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Gasparo Ridolfi. Milano.

ARGOMENTO.

Duolsi di non l'auer potuto vedere, e se gli offerisce.

IO credo di non hauere ad altro fine veduto V. S. in dissegno, che per sospirarla in colore. Così volse mia fortuna, che mentre io mi riserbaua doppo il lungo ragionamento fattomi dell'honorata persona sua dal Sig. Benedetto di goderla presẽtialmẽte in quello ameno luogo, ecco ch'ella viene impedita da vrgente necessità à nõ uenirui, & io da non minore stimolo à far partenza assai tosto di Milano; così in cambio della uista restai co'l desiderio. Et di questo godo sino à miglior uentura,

ra, se però il desiderare è godere, ò non più tosto penare. Ma dolci sono ancora quel le amaritudini, che per cagion dolce si prouano. Onde può V.S. cauar consequenza, s'io desidero tanto più restar fauorito da' suoi com andamenti, massime che in quelli mi parrà di vederla viua. Non mi si neghi così bella imagine di fede. Et Dio Benedetto ne conceda le reciproche consolationi del verace amore, & della non vulgare amicitia.

Di S. Benedetto.

Alla Signora Duchessa di Sabbioneta. Sciletto.

ARGOMENTO.

Che non può dare ingresso nel suo monastero ad vn giouane per esser forastiero; promette di fauorirlo nella sua patria, ed annuncia felice Pasqua alla Signora Duchessa.

LA lettera di Vostra Eccellenza in raccomandatione del gentilhuomo Parmigiano non mi trouò in San Benedetto, donde partij già trè mesi sono, & doue pur' hora ci son ritornata da Genoua. Però nel particolare di far' accettare all'habito di questa Religione il figliuolo di detto gentilhuomo, non dirò altro à Vostra Eccellenza, se non quel che mi dice hauerle risposto in mia uece il nostro Padre Priore, c'hebbe ordine in questa mia lontananza di aprir le mie lettere: & è, ch'io seruirò sempre ad un mio gran desiderio, ogni volta ch'io potrò seruire à Vostra Eccellenza, & che mi parrà di procacciarmi una singolar sodisfatione sempre che mi uerrà fatto di farlo acconciamente. Dico bene, che quando il giouine non troui facile ingresso nel Monastero di S. Giouanni di Parma sua Patria, del che ne farò calda instanza appresso quel Padre Abbate, sarà molto difficile trouarlo altroue; perche per Breue del presente Papa non s'hanno ad ammettere forestieri alla Religione in alcun nostro Monastero, mentre i naturali instano per lo medesimo effetto. Hor Dio Benedetto, c'hà mosso l'animo di questo buon giouine à seguirlo per uia della Religione, ageuoli i mezzi da conseguirlo, & à Vostra Eccellenza conceda abondanza di ueri beni, & una felicissima Pasqua, com'io le prego ben di cuore. Di S. Benedetto li 28. Marzo 1610.

Al Sig. Cardinal Lanfranco. Roma.

ARGOMENTO.

Passa termine di scusa, che partendo da Roma non hà potuto riuerire il Sign. Cardinale.

LE graui, & molte occupationi di V. S. Illustrissima, che non mi concessero molto spatio di riuerirla nel mio giungere à Roma, l'istesse nel mio partirmene mi tolsero in tutto di poter fare il medesimo, & di partirmi ben creato, benche

ne

ne replicassi il tentatiuo. Et mi parrebbe di restarne grauato d'irremissibil contumacia, s'io non mi rendessi certo, che la benignità di V. S. Illustrissima, la qual mi fauorì sempre in tutte l'occasioni, fosse per iscusarmene, & per ristorarmi di questo danno, co'l non lasciar del tutto infruttuosa la mia antica osseruanza; perche io non habbia con troppa ragione à chiamarmi disauuenturato trà le venture medesime, & à stimar di non essere ad altro fine stato à Roma, che per procurarmi rimorso di mancamento, doue speraua sodisfatione di debito, & rinouatione di seruitù. Con che bacio à V. S. Illustrissima riuerentemente la mano, & pregole da Dio successi di singolar contentezza, & colmo di vera felicità.

Di S. Benedetto.

Al Sig. Angiolo Leonardi. Milano.

ARGOMENTO.

Rende la ragione del suo tardi rispondere, ed estenua le proprie lodi.

PRenda V. S. di gratia, per argomento di fede questo mio lungo indugio nel rispondere alla sua cortese, & leggiadra replica. Benche io potessi dire, che quella tiranna, che ne impone la legge, che non hà legge n'è stata cagione. Tornai da Roma infermo; perche feci quel viaggio sotto vn Sole ardente, di maniera, che questa presente canicola, che pur si fà sentire, non morde, nè latra rispetto à quel mostro di fiamme, che m'hebbe quasi à conuertire in cenere. Così m'hauesse conuertito in lume, & di quel pregio, che V. S. mi attribuisce; ch'io non sentirei rimorso di conscienza nel riceuer le lodi, che tuttauia piace alla sua gentilezza di darmi. Ma che non merito io, s'hò meritato; se non per giustitia, almeno per gratia, ò per fortuna, il pretioso thesoro, che mi si uiene offerendo nel fine della sua cordialissima lettera? Deh, che questi son doni insidiosi, oue il donatore rapisce nel donare, & incatena nel dono: già sento fin'hora legarmisi questa penna istessa, non che altro; nè può in questo proposito passar oltre. Et però sò ch'io dirò poco, s'io dirò solamente ch'io son di V. S. ma è nondimeno tutto quello, che in ciò mi resta di poter dire. Et potendo anco non direi. Non stà bene à testa di verno lingua di primauera. E'l volto, e'l mento, che son sù l'autunno mentirebbono, dando fiori, per frutti. Al frutto dunque Sig. Angiolo. Et poiche V. S. fruttifica sempre nel campo delle sue diuote contemplationi, mi colga frutto di misericordia con quella mano, con la quale coltiua pianta d'indulgenza, & di remissione; & preghi Dio benedetto per le cose sue; & con tanto maggiore affetto, quanto prega ella per se stessa, & per un pouero conualescente, ancor ritocco dalle reliquie del passato male; che sendo stato nella testa mi conuerse tutto in vna sordaggine, & balordaggine. Onde come sordo, ò sordastro m'è conuenuto in conseguenza d'esser muto per vn pezzo, & della lingua per non rispondere allo sproposito, & della mano per essere stato in cura di qualche gelosia. Hor parla la mano à Vostra Signoria con la lingua del cuore; & la viua voce prega Dio, che finita questa notte di secoli noiosi,

ne

ne restituisca al giorno della perpetuità; & che intanto il nostro patire non sia à pena, ma à corona, & le nostre auuersità non à perdita, ma à vittoria. Così piaccia alla pietà diuina, dalla quale prego anch'io à V. S. felicità di consolati successi, con abondanza di celesti beni.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Gasparo Ridolfi. Milano.

ARGOMENTO.

Che non può sodisfare alla richiesta dell'amico.

Signor mio. Poco hò con che nutrire l'altrui curiosità. La cura della mia salute mi occupa tutto. Son languido, & mal concio del uiaggio di Roma, & Roma parla per se stessa senza ch'io parli per lei. Parlerò ben per la mia patria; ma breuemente. Genoua hà dato molti santi al cielo de' suoi figliuoli; ma più sacrificati sù gli altari della sua gran pietà in lagrime, che in sangue; uiuo argomento dell'antichissima religione di lei, nata poco meno, che ad un parto medesimo con la fede di Christo, & per ciò più degna patria in questo della patria del Lioni. Per che la sua fece i martiri, la mia li celebra.

Di S. Benedetto di Mantoua.

A Monsign. Vescouo di Calcedonia.

ARGOMENTO.

Si scusa di non auer risposo ad un Sonetto, promette la risposta dolendosi del mal ricapito d'vna lettera responsiua.

PEr hora hò dal nostro Padre Procurator di Roma la lettera, che V. S. Reuerendissima gli scriue con auuiso del piego da lei inuiatomi fin l'anno passato; ma non della risposta. Ne son rimaso turbatissimo; & ne uiuerei tuttauia con molestia, se non ch'io mi rendo ben certo, che V. S. Reuerendissima, la qual senz'alcun mio merito mi giudicò degno delle sue uertuose, & cortesi preuentioni, non hauerà uoluto senza alcuna mia colpa condannarmi di discortese, & di mal creato; & hauerà uoluto sospendere il giudicio, per non sospender l'affetione, anzi hauerà giudicato conforme al uerisimile, per non s'allontanar dal uero; che uero è ch'io risposi à Vostra Signoria Reuerendissima, & risposi subito; & per segno ecco la copia della risposta cauata dal mio registro. A' uersi non risposi, perche le muse più non rispondeuano à me, nè io più rispondo à loro, non potendo ne anco frà lo strepito di tante cure sentirle, se pur mai mi chiamano; con tutto ciò se non sarà graue à V. S. Reuerendissima inuiarmi copia del Sonetto, che restò smarrito nelle mani del mio scriba, risponderò; non per risponder con uoce di poesia à poesia; ma

per

per honorar con voce di vinto la vittoria del mio uincitore, sempre più uittorioso, & più inuitto, quanto più uinto dalla propria humanità, ad honorar massime uno sconosciuto, & à cercare, & ricercare un'ombra di uirtù co'l lume di tanta cortesia. Hor eccomi Sig. mio, & eccomi suo. Non qual son mio; ma qual sono nella sua openione, per esser da douero suo, bramoso altrettanto de' suoi comandamenti, quanto fauorito dalle sue lodi, & dalle sue benignissime toleranze doppo vn'anno di fedele, & costante aspettatione, & di bene interpretato indugio. Et senza indugio alla Molto Illustre, & Reuerendissima sua persona conceda Dio nostro Signore il compimento d'ogni maggior prosperità, & contentezza.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Nicolò Tucci. Lucca.

ARGOMENTO.

Risponde al Signor Tucci di non esser così diligente con la penna, come è con l'affetto, e con iscusarsi discorre del suo stato.

I Miei lunghi errori mi fanno errare, non nel viaggio, ma nel costume; & le mie lunghe sollecitudini poco sollecito con V. S. & con molti altri. L'error dunque è nel costume, cioè nel compir con gli amici. Nell'amare, & nell'honorare non erro. Non erro Signor mio. Amola, & honorola in sommo grado conforme a' suoi gran meriti, & all'antica amicitia nostra, nata dalla virtù, & nutrita dalla similitudine, & dall'essempio. Può l'amor mio esser tacito, & dirò anco senza lingua; senza mano non mai, doue la mano sarà necessaria. Per V. S. hà nondimeno l'uno, & l'altro. Parla meco di lei co'l mio pensiero, se ben non parlo io à lei con le mie lettere. Ma V. S. tutto questo sà benissimo, che gliel dice la fede. Sol ne prouoca l'atto pratico con la sua cortesissima lettera, con la quale accresce le mie obligationi, & risueglia quella dolce inuidia, c'hebbi sempre del suo tranquillo stato, massime nel ritiramento di Valgiano, doue fruttifica ella tuttauia à se stessa, alla patria, & alla posterità. Et io all'incontro sono in moto continuo, & d'animo, & di corpo, sotto'l carico d'vna vastissima Badia poco meno che sommersa l'anno passato dal Pò, con la migliore, & maggiore parte di questo territorio. Doue fin'hora misero naufrago nell'arca medesima, mi conuien penare, & tapinare per ristorare i danni di tanto naufragio. O quanto harei che dire, s'io dicessi. A cennuo solamente. Tanto ben posso io affermare, che se la disciplina di molti mali passati non m'hauesse insegnato d'esser misero, questa vltima piaga me n'hauerebbe fatto maestro. Vltima piaga sì, ma prima nel passarmi il petto, & penetrarmi le uiscere. Lascio le cure di questo nostro corpo publico molestato anch'egli da' suoi dolori. Le cui membra distese per molte parti d'Italia mi prouocano al moto, & fanno più che molti i miei viaggi, & i miei disagi: lascio quelle del sangue, che non può far che non tocchino chi è di sangue; che se bene il monachesimo n'insegna à rinuntiarlo,

tiarlo, non ne costringe però à rinegarlo. Ma questa uita è militia, & con sospiroso bisticcio dirò anco malitia, rispetto à presenti tempi. Et con l'armi nondimeno della christiana filosofia si uince; & co'l suffragio di lei non si proua al fine quella durezza, & terribilità ne i mali, che par che si tema; perche non si misurano con le openioni, & co i timori del vulgo. Così fà la Signora Leonora nel misero accidente della sua precipitata cecità. Però con molta ragione lodata dalla nobil musa di V. S. altrettanto perauuentura, quanto compatita dall'humanità mia. Sicuro di poter dire, ch'ella stimi d'hauer felicemente perduti gli occhi, da che per due lumi terreni n'hà acquistato mille celesti; che meglio, & meglio si vede il Cielo, quando non si vede la terra: & però in vece de' lamenti di feminil dolore s'odono voci di viril costanza, & beneditioni d'anima veramente unita à Dio. Et questa nobil donna, che non piegò mai quel generoso animo à persuasioni, nè à consenso di openion popolare, hora nel presidio delle sue sante contemplationi par che non senta il colpo di questa humana infelicità. Si consoli dunque V. S. come fà d'hauerla così uicina di habitatione, come l'hà uicina d'ingegno, & di uirtù; da che certo non fù mai donna così amata, & honorata da un solo, com'ella da molti; & mi raccomandi alle sue diuote orationi, & eleuationi. Et mi desideri uo ambedue talhora à parte de' loro dotti, & spirituali conuiti; da che io non trouando nella mia pouertà cosa degna della ricchezza loro, inuio questo parto venuto pur hora in luce del Sig. Girolamo Preti, degno à parer mio di far gentile alternatiua alle fatiche di V. S. intorno à Cornelio Tacito, delle quali à tempo suo mi riserbo pur di gustar qualche particella. Viua intanto Vostra Signoria, per far viuer molti con l'immortalità della sua penna, ma viua alla sua salute per viuere alla mia. Et Dio benedetto la porti con l'opera dou'ella aspira co'l desiderio.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. N. N.....

ARGOMENTO.

Si discolpa, essendo a torto incolpato.

VOstra Signoria non è bene informata. Nella religione si procede con pietà pastorale, non con despotico impero. Perche ci gouerniamo noi co' precetti dell'euangelio, & con gli ordini della Regola di San Benedetto, non con le massime di Cornelio Tacito, per non dir del Macchiauello. Et la verga abbatiale è più pronta à reggere, che à correggere. L'hà prouato il fratel di Vostra Signoria più volte; ma non l'hà prouato con frutto. E' però conuenuto venire à medicamento più gagliardo, per non venire al ferro, & al fuoco, che così al fine si medicano le piaghe infistolite. Creda Vostra Signoria, che la sua souerchia tenerezza ne incolpa di durezza, oue douerebbe commendarne di benigna discretione. Le nostre leggi non son di sangue: ma si compatisce al sangue. Di.....

Al

Al Sig. Conte Taporello Ambasciator di Sauoia. A Sauigliano.

ARGOMENTO.

Fà sua scusa, che non può gratificare il fratello del Sig. Ambasciadore.

BEnche il viaggio da Sauigliano à Venetia sia insolito a' nostri Monaci per la lontananza, se non è per mutatione di Monastero, ò per causa d'vrgente negotio; con tutto ciò in gratia di V.S. Illustrissima haurei permessa, ò dissimulata la violatione dell'vso con D. Benedetto suo fratello, se conforme à gli ordini nostri m'hauesse inuiato il beneplacito del Padre Abbate di San Giorgio di Venetia, come necessario in simile occasione, nella quale, & per riguardo dell'essempio, & per molti altri rispetti, & conuenienze di peso mi dispiace oltre modo d'esser costretto à priuar me stesso della singolar sodisfatione, ch'io prouerei in seruire à chi nelle cose di mio puro arbitrio, & libera conseguenza, potrà sempre co' suoi comãdamenti ristorarmi di questo danno. Vostra Signoria Illustrissima non mi neghi questo fauore, alla qual Dio nostro Signore conceda felice progresso in questo suo honorato carico.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Alla Signora Leonora Pia di Sauoia. Gonzaga.

ARGOMENTO.

Rendesi la ragione, che lo'mpedisce, onde non posſa gratificar sua Signoria Illustrissima.

A Ciascun Monastero della mia religione è constituito prefisso numero di figliuolanza, il qual numero non si può accrescere, sotto censura Apostolica. Onde trouandosi la casa di S. Benedetto il suo giusto compimento, fuor che d'un luogo, obligato per parola determinata à soggetto nobile, & raccomandato dal Serenissimo Signor Duca istesso, io non veggio al presente altra vacanza, se non passa alcuno de' figliuoli di questo Monastero à miglior vita. Et però si come io non hò autorità sopra questa inuiolabil prescritione, così non posso certificar V. S. Illustrissima intorno al tempo della vacanza, come che dipenda dalla uolontà di Dio, che sà l'hora nostra. La certificherò bene, & è così, che mi pesa di non poter, com'io vorrei gratificar Signora di tanto merito in richiesta di tanta pietà; onde ben merita il dispiacer, ch'io ne sento, che si dia piena fede alla mia pronta volontà, & che le ne serua per viuo pegno, fin che con la prima occasione se ne goda l'intiero effetto. A V. S. Illustrissima resto intanto pregando da Dio abondanza di gratie, & colmo di ueri beni.

Di S. Benedetto.

Al

Al Sig. Alessandro Guarini, Segretario del Serenissimo di Mantoua.

ARGOMENTO.

Apporta la cagione, per la quale non può ritrouarsi all'inuito dell'essequie della Sereniss. di Mantoua.

Hoggi due di Ottobre quì su'l Bassanese, doue mi trouo per la visita di alcuni nostri benefici, m'è peruenuto co'l mezzo della lettera di V. S. l'auuiso di douermi ritrouar per li quattro del medesimo mese à celebrar l'essequie di Madama Serenissima, che sia in gloria. Lontananza di luogo, & breuità di tempo sì sproportionata à riceuer la gratia di questo fauorito, & pietoso inuito, ch'io non posso se non dolermi, che la mia disauuentura m'habbia con mortificatione insolita tolto alla sodisfatione d'uno de' più giusti, & douuti vffici, che mi potesse succedere in questa vita. Et tolto di rappresentar con la persona, & con le lagrime in questo vltimo atto di pietà quella suiscerata mestitia, ch'io porto ancora nell'animo per la perdita di tanta dõna, & per la dolorosa vedouità di tanto Prencipe, & tadto gran Signor mio. Co'l quale prego V. S. à scusarmi di questa à me tanto graue impossibiltà; assicurando l'Altezza sua, che con doppio dolore così di lontano sconsolatamente accõpagno coteste lagrimose ossequie; le quali prego Dio ad accettare per la compita purgatione, & propitiatione di quella diuotissima, & serenissima anima, alla qual di nuouo prego da Dio luogo di luce, & perpetuità di gloria, & à V. S. pienezza di uere gratie, assicurandola intanto, ch'io le corrispondo d'egual desiderio, per la molta stima, ch'io fei sempre delle sue vertuose, & nobilissime qualità.

Di S. Croce di Campese.

Al Sig Gio. Francesco Olmo. Desenzano.

ARGOMENTO.

Scusa della tarda risposta alla lettera del Sig. Olmo.

La lettera di V. S. Eccellentissima mi giunse in Venetia, & direi, che mi congiunse con lei, s'io non fossi sempre con lei. Non hò risposto fin'hora; perche pensaua di ricompensare assai tosto la tardanza con la presenza. L'istesso penso tuttauia, e'l penso con diletto: se ben l'inuerno comincia à publicar la guerra contra i bei giorni, & à confinar gli huomini frà i muri domestici. Ma chi è sotto l'imperio d'Amore non stima l'imperio del Verno, il quale prendendo qualità dal sito, in Magozzano è dolcemente horrido, & horridamente piaceuole; & la vicinanza di Desenzano lo rende anco delitiosamente diletteuole; perche in Desenzano sono le mie delitie, mentre ci uiue il Signore Olmo, & ci uiue mio. Quì

le fumane cominciano à leuarmi non solamente il Sole, e'l Cielo; ma il giorno, & la vista nè mai il Sole, e'l Cielo ci è così puro, & sereno, che non mi paia ombra di cotesto, tutto chiaro, tutto viuo, & viuificante & poco meno, ch'io non dissi beatificante. Aria tutta sospesa, tutta aperta, tutta brillante. In somma in cotesti siti la natura parmi madre, quì madrigna. Costì veggbia, quì dorme. Costì è sana, quì inferma. Costì ride, quì piange. Hor non piangono questi sassi, questi pauimenti, questi muri istessi? Et non verrò io à Magozzano? Verrò, verrò tosto Sig. Olmo, & in dicendo verrò parmi già di esser venuto. Verrò, & porterò meco tutto me stesso, per esser tutto con lei. Et Dio sia sempre con noi. Ma parlando di Dio non posso fare di non ricordarmi del nostro P. D. Cornelio; qual dice; viue il Sign. Olmo, & non risponde alle triplicate mie lettere? Et certo soggiungerebbe: viue, & non m'ama, se credesse, ch'ella potesse viuere, & non amarlo. Hor l'ami con la penna, se l'ama co'l cuore.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Ottauio Passero. Napoli.

ARGOMENTO.

Dicegli, che non può assolutamente promettergli gratificazione nel desiderio di suo fratello.

LA dispositione de gli vffici, & de gli honori in questa Congregatione da pochi anni in quà è ristretta sotto sì rigorosi termini di giustitia distributiua, che nō può patir trasgressione senza incorso di censura Apostolica. Et però restandomi più campo di desiderare, che di poter gratificar gli amici, non posso allargarmi con V.S. in alcuna promessa intorno al Padre D. Felice suo fratello, & mio caro amico, se non che nella presente vacanza, non mancherò à quanto si desidera, se bene oltre le difficoltà del concorso, vien preoccupato questo carico da rispetti di molta consideratione, proportionati alla misera conditione de' tempi, ne' quali Dio benedetto ci soccorra della sua santa gratia, & à V.S. conceda felice fine de' suoi honorati proponimenti. Di S. Benedetto.

Al Sig. Cardinal di S. Eusebio. Roma.

ARGOMENTO.

Gentilissima scusa, che non hà potuto gratificare vn Padre, promettendo di fauorirlo a migliore opportunità.

MErita la diuota seruitù mia verso V.S. Illustrissima d'esser fauorita, massime in occasione di honorare i soggetti à lei cari, & da me stimati, com'è il Padre D. Benedetto di Amelia, al quale ciò che non s'è potuto concedere al presente per l'angustia de' partiti, & per la proportione delle destributioni, si farà in

più aggiustata congiuntura. Assicurando V.S. Illustrissima, che la riuerente memoria, ch'io serbo della benignissima humanità sua, mi sarà sempre stimolo à correr là, doue io possa mostrarmele seruitore di fruttuoso seruigio, come le viuo di singolarissima osseruanza. Et Dio nostro Signore l'Illustrissima sua persona feliciti con le sue più desiderate gratie. Di Bologna.

Al Sig. Cardinal Riuarola. Roma.

ARGOMENTO.

Con due ragioni si scusa di non auer potuto fauorire il suggetto raccomandatoli.

LE raccomandationi di V. S. Illustrissima haueran sempre appresso di me efficacia, & autorità, s'io sarò così fortunato à seruirla, come ne son desideroso. Ciò dico, perche oltre, che la persona del Padre D. Serafino Ottauiani al presente non capiua per le nostre costitutioni nel numero de' soggetti da promouersi, la lettera, che mi scriue V.S. Illustrissima per l'accrescimento di esso, m'è stata resa molti giorni doppo la data, & doppo la Dieta. Testificherà la seruitù mia più propitia occasione, come propitia prego intanto all'Illustrissima sua persona la diuina mano, & larga delle sue più desiderate gratie.

Di Venetia.

Al Sig. Marco Velseri. Augusta.

ARGOMENTO.

Si scusa di risponder tardi, e se gli offerisce.

TArdo; ma fruttuoso rispondo alla lettera di V.S. Illustrissima, perche stimo di corrispondere in parte al suo desiderio. Senta dunque l'amico Apelle nascosto doppo la tauola ciò, che nel qui incluso foglio dice delle sue osseruationi Solari vn valoroso Protogene, & principale patricio di questa città, che può giudicare vltra crepidam. *Nascosto anch'egli, ma sotto'l manto della sua modestia. L'osseruatione hà certo in se stessa del pellegrino, & si come piace in vniuersale, così è per dar materia à bellissimi discorsi, & occasione ad altre osseruationi, come suole auuenire assai spesso, che vna inuentione nasce dall'altra. Il Signore Andrea Chiocco nel mio passaggio per Verona m'haueua detto come V. S. Illustrissima l'haueua fauorito di questa nobil curiosità, & che me ne haurebbe fatto partecipe; ma ella hà voluto in ciò preuenir lui, perche sempre preuiene me nelle gratie, & ne' fauori. Conosco il mio debito; ma lo conosco solamente, perche non posso di vantaggio. Potrà la mia affetione, & la mia osseruanza per me, & potrà molto perche è fondata sù suoi meriti, & sarà felice, se potrà esserle di corrispondente*

dente seruigio, massime in questa mia nuoua stanza di Venetia; la qual sì come mi potrebbe render più atto à seruirla, così mi fà più pronto à pregarla de' suoi comandamenti, che mi valeranno per care, & necessarie lettere. Et Dio benedetto benedica sempre V.S. Illustrissima, & la colmi d'ogni maggior bene.

Di Venetia.

Al Sig. Cardinal Leni. Roma.

ARGOMENTO.

Contiene scusa di non auer seruito a' comandamenti del Signor Cardinale, perche la lettera gli è stata resa troppo tardi.

VOstra Signoria Illustrissima mi preuien con le sue gratie; ma la mia sorte mi mortifica co' suoi mancamenti. La lettera per l'accrescimento del Padre Don Serafino Ottauiani m'è stata resa fuora di tempo, & fuora di luogo, cioè quì in Venetia alcuni giorni doppo la dieta celebrata in Bologna. Me ne pesa. A' cumulo di molta ricompensa riceuerò io sempre, che Vostra Signoria Illustrissima si compiacerà di essercitar la mia seruitù à luogo, & tempo tale, che non le riesca vn' infruttuoso termine di compimento, poiche l'è piaciuto d'inuitarla, & honorarla co' suoi cortesissimi comandamenti. Et quì riuerentemente le bacio la mano, pregando Dio, che l'Illustrissima sua persona habbia sempre nel colmo della sua santa gratia.

Di Venetia.

Al Sig. Cardinal Farnese. Roma.

ARGOMENTO.

Contiene l'istesso suggetto della precedente, per la stessa cagione.

LA raccomandatione di V. S. Illustrissima per la promotione al Priorato del Padre D. Serafino Ottauiani m'è giunta alcuni giorni doppo la dieta; onde non hà potuto per hora conseguire il suo fine; nè io il mio desiderio, che è di procurare in tutte le occasioni, che il giudicio, che fà V.S. Illustrissima dell'humile mia seruitù habbia i suoi debiti riscontri; & che mi si porga conseguentemente occasione di consolarmi d'esserle seruitore; ma altrettanto fortunato, quanto diuoto, & osseruante. A V. S. Illustrissima in tanto prego effetti di singolarissime gratie, inchinandola con humilissima riuerenza.

Di Venetia.

Al Sig. Cardinal Sannesio. Roma.

ARGOMENTO.

Hà il soggetto delle precedenti.

A Lla prima lettera con la quale è piaciuto à V. S. Illustrissima di honorarmi de' suoi comandamenti, vorrei più tosto poter rispondere, ch'io l'hò seruita con fatti, che dire, ch'io le sono seruitore con parole. Perche l'vno sarebbe stato viua opera del mio desiderio, doue l'altro è parlare assai ordinario della comune osseruanza, che al fine si risolue in cerimonia. Et certo, che se la lettera di V. S. Illustrissima fosse comparsa à tempo, si sarebbe fatto qualche cosa à beneficio del soggetto raccomandato. Si come da me sarà sempre per desiderarsi ogni occasione dimostratiua del mio riuerente ossequio, verso l'Illustrissima sua persona, alla quale baciando la mano, prego felice compimento de' suoi honorati pensieri.

Di Venetia.

Al Signor Conte Raimondo dalla Torre Ambasciator Cesareo Roma.

ARGOMENTO.

Si scusa con buona ragione d'auer tardato a compiacer S. E. del Religioso richiesto.

I L concedere à Vostra Eccellenza il Padre D. Andrea d'Asola, per quel breue tempo, ch'ella è per fermarsi in Roma, è non negare à me stesso la sodisfatione, ch'io pruouo in compiacere a' soggetti, che sommamente meritano di esser seruiti, com'è la persona Illustris. di V. Eccellenza. Et se non s'à fatto prima, è perche il permettere a' nostri monaci la personal comunicanza, in cotesta città, & in cotesta corte non si suole da noi se non con molta maturità, & molto peso. Ma per gratiosità di serui gio si tralascierà sempre co' pari di Vostra Eccellenza ogni punto, & ogni sottigliezza di osseruanza. A' Vostra Eccellenza prego intanto felice successo d'ogni sua generosa impresa.

Di Venetia.

A Monsignor Raimondo Chierico di Camera. Roma.

ARGOMENTO.

Dice la cagion per la quale non può promouere al desiderato grado vn Padre raccomandatoli.

L E officiose richieste di V. S. Reuerendiss. troueran sempre appresso di me la sua corrispondēza, doue alla prontezza dell'operare nō manchi la possibilità dell'es-

dell'esseguire. Ciò dico, perche all'amico raccomandato sarà peraunentura più difficile la promotione del grado, che non è stata la mutatione del luogo; come che dalla Bolla di Papa Sisto Quinto in quà non sia da noi stata dispensata con alcuno de' nostri l'inhabilità de' natali. Et vorrei, che V. S. Reuerendissima mi richiedesse in maniera, c'hauessi più tosto à rallegrarmi del suo seruigio, che à dolermi della mia poca sorte. A' V. S. Reuerendissima bacio la mano, & prego da Dio corso di felicissimi auuenimenti. Di Venetia.

Alla Signora Prencipessa di Valdetaro. Compiano.

ARGOMENTO.

Mostra a S. E. le ragioni, che l'impediscono a gratificarla.

VOstra Eccellenza mi manda il dolore della mia impossibilità, mentre m'inuia i suoi comandamenti, doue io non la posso seruire. Perche nel soggetto raccomandatomi all'habito di questa religione, sourabondano gli anni della età, rispetto à nostri Nouitiati, & manca l'habilità del nascimento, rispetto alle nostre constitutioni. Et si come la prima difficoltà sarebbe in qualche maniera superabile, così la seconda non si potrebbe superare. Anzi doue in progresso di tempo si scorgesse vn non legitimo trà noi, sarebbe incapace de gli honori della religione. Se bene in ciò si camina con tanta luce, & di publiche fedi, & di autentiche attestationi, che non si può errare. Vostra Eccellenza mi compatisca di questa mia disauuentura, la quale tanto più mi pesa, quanto è nella prima richiesta, ch'el la m'habbia fatta. Et vorrei, che restasse con tāto più certo pegno di potermi comandare in altra occorrenza, quanto è più viuo il dolore, che mi resta di non poterla seruire in questa occasione. Et Dio nostro Signore all'Eccellentissima sua persona conceda il colmo d'ogni più desiderata contentezza.

Di Venetia.

A Monsignor Girolamo Raimondo Chierico di Camera. Roma.

ARGOMENTO.

Si fà degno di scusa di non poter gratificare il suggetto raccomandatoli.

IO vorrei poter tanto à beneficio del Padre Fiesco, quanto desidero à seruigio di V. S. Reuerendissima, che me lo raccomanda. Ma le degnità trà noi sono sì limitate di numero, & prescritte di soggetti, che poco si può, se ben molto si vuole. E'l giudicio de' meriti doue molti pretendono, & molti concorrono è così vario, & difficile, c'hà poca fermezza nel discorso, & molta difficoltà nella determinatione. E'l portare auanti prudentemente, & aspettare il beneficio del tempo

giova molte volte più, che l'incalzare frà l'angustie, & le durezze. E'l Padre Fiesco in miglior congiuntura, e'n minor concorso potrà colpire il segno. Et io per rispetto di Vostra Signoria Reuerendissima nè terrò buon conto. Alla qual per fine bacio la mano, & prego da Dio ogni più desiderato bene.

Di Venetia.

Al Sig. Duca di Parma. Parma.

ARGOMENTO.

Dimostra a S. A. grande affanno di non auer potuto compiacere il Padre da lei raccomandatoli, promettendo di fauorirlo a migliore occasione.

IL perseuerante desiderio di Vostra Altezza per compito accrescimento del Padre D. Paolo di Parma non m'è più certo, nè più confermato per la nuoua richiesta, che me ne fà Vostra Altezza medesima, nè per la viua voce del Padre Abbate di S. Giouanni, che me n'hà rinouata l'instanza, ma ben di maggior rammarico, venendo replicato in congiuntura poco proportionata al tentatiuo per l'angustia delle vacanze; & per alcuni rispetti di consideratione, per li quali è stato giudicato beneficio publico, & priuato non rimouere al presente esso Padre dall'vfficio della Cancellaria; massime in tempo nel quale l'honorarlo non sarebbe stato altro, che un rilegarlo, & assai ben da lontano. Et certo, non poteua esser sì honorato il titolo, che non fosse molto più pericoloso l'incommodo, considerata massime l'ambigua salute del soggetto, poco atto à sofferire lunghi disagi; là onde aspettandosi più opportuna occasione coglieremo il frutto maturo senza alcuna acerbezza, che così parmi che si possa sperare dalla buona inclinatione del mio successore. Poco meno potrei quasi dire del Padre Abbate di Ragusa; che non ad altro effetto vien trattenuto in Lombardia, che per promouerlo à più certa speranza di non hauer di nuouo à passare il mare. Rendasi certa l'Altezza Vostra, ch'il debito c'hò di seruirla tanto si và facendo maggiore, quanto alla benignità sua piace di venirmene alla giornata moltiplicando le occasioni; & che qualhora non posso farlo, i suoi replicati cenni sono miei replicati affanni. Poche forze hebbi per sì gran volontà. Ma la real magnanimità di Vostra Altezza supplirà a' miei mancamenti. Alla quale Dio nostro Signore conceda intanto stabilimento di perfette consolationi, & ogni più felice successo.

Di Venetia.

Al Signor Antonio Costantini Segretario di Madama di Mantoua.

ARGOMENTO.

Si scusa, che non può descriuerli pienamente le ruine del Pò.

L'Acerbo, & miserabil caso dell'inondatione del Pò dilagatosi sù la miglior parte di questo Stato, & l'incomparabil danno per cio patitone da questo Monastero, & suo territorio, sono cose tali, & tante, che si come non hò io fino à quì animo di poterle minutamente considerare; così non trouo modo di poterle distintamente discriuere; massime intendendo V. S. di volerle rappresentare à Madama Serenissima; accioche l'Altezza sua le veda almeno ordinatamente distinte nelle mie carte, sì come le hà vedute tumultuariamente confuse nell'altrui voce. Et nel vero poca fede di grande acquisterebbe al presente il mio viuo affanno, se molta fede di eloquente ottenesse la mia scrittura. Che, chi nell'impeto delle tribulationi può dire à pieno come si duole, ben mostra di dolersi poco. E'l gran dolore naturalmente è muto, & nel suo silentio parlano solamente le lagrime, & i sospiri. Et la confusione dell'animo non si può meglio rappresentare, che con la confusione della scrittura; ma scrittura confusa non dee darsi à leggere à Madama Serenissima; la quale in tutti i modi e'n tutte le occasioni dee esser seruita, & riuerita. Lascio, che la materia, della quale s'hauerebbe al presente à trattare, è ancora nell'animo mio sì confusa, & indigesta, ch'io non posso se non inconfuso, & in un groppo dirla, & chiamarla vn secondo diluuio. Ma tosto ch'io mi senta disgroppato alquanto il cuore, & che co'l beneficio del tempo sia passata questa gran notte di calamità, la qual sotto vna infelice, & vniuersal faccia di miseria nasconde tuttauia mille, & mille faccie di ruina, & di desolatione; & che i nostri danni si possano con qualche più chiara distintione & vedere, & considerare, non mancherò di raccontar con breuità quel, che senza breuità, & per molti, & molti anni, & secoli è per fare ricordar noi, & i nostri posteri delle nostre disauenture. Che certo il Pò ogni cosa hà fatto Pò, ogni cosa hà fatto pianto. Mi scusi dunque V. S. per hora di questa mia misera, & compassioneuole inhabilità, & si vaglia intanto di questo breue ragguaglio distesoassai fedelmente, & felicemente in tanta infelicità dal Padre D. Cornelio Ziraldi scriba nostro. Dal quale ben tosto l'hauerà latino con maggior copia, & maggior chiarezza, & espresso con pietosa, & religiosa eloquenza, per quel, che fin'hora ne raccolgo da vn poco di saggio, che me ne hà dato. Intanto sia benedetto il celeste chirurgo, il quale con la lancietta della tribulatione ci hà voluto cauare alcune oncie di sangue delle humane contentezze, che forse rinchiuso ne metteua à pericolo di maggior danno, per ristorarne in vece con tante libre di consolatione in uita eterna. Che così piaccia à sua diuina Maestà, dalla quale prego à V. S. salute, & contentezza. Et à Madama Serenissima di nuouo rendo infinite gratie del pretioso vino inuiatomi in mezzo à tante acque. Di S. Benedetto ò più tosto dal Lago Benedittino.

Alla Signora Isabella Mari. Genoua.

ARGOMENTO.

Fà sua scusa d'essersi partito senza pagare il debito della creanza ciuile; poi entra a biasimare le affettate osseruazioni in cotale vsanza.

Perdonimi V. S. s'io son partito da Genoua senza visitarla, & perdonimi volentieri, perche le confesso il vero: me ne sono scordato. Et però non hauendo errato per mancamento di volontà; ma per difetto di memoria, il mio peccato, se pure è peccato, resta assai scusabile. Ma se la fede mi hauesse fatto in questo caso troppo facile ad errare, come senza dubbio hà fatto, ardirei di aspettarne ringratiamento non che perdono. Perche la fede, che s'hà in altri, non è altro al fine, che fermo presupposto della molta gentilezza, & bontà loro. Et io presuppongo, che non possa cader nell'animo gentilissimo di V. S. ch'io mi possa essere scordato di questo compimento, (del quale però mentre mi ricordo mi rimordo,) per non far quel conto, ch'io debbo della cortese visita di V. S. & di quella del Sign. Gio. Battista suo replicatami più volte; ma più tosto per sapere, ch'ella per sua benignità è sempre ottima interprete di tutte le attioni mie, & che misura gli huomini da quel l'animo, che nelle occasioni importanti si mostra più osseruante, che ne' punti di queste assai spesso troppo affettate, & troppo assottigliate vanità, nelle quali chi più rigoroso, & scropuloso si dimostra, assai largo, & di niuna religione si palesa in quelle occorrenze, doue si ricerca testimonianza di virilità, & di sodezza, & certo pegno di vera affettione, & di sincera amicitia. Che vigna di molti pampani, & di molte frondi, come si suol dire, è di poca sostanza, & di poco frutto. Non ch'io voglia per ciò biasimare gli ornamenti della vita ciuile, & i conueneuoli delle amicitie, & delle parentele, doue molto gli stimo, & molto li lodo; ma oue detesto l'esserci souerchiamente puntuale, & à segno d'ingaggiar battaglia con chi si sia, doue non gli paresse di trouar sempre solennissima corrispondenza. Et Genoua horamai parmi fatta tanto Spagnuola in tutte le cose, & massime in queste sottigliezze di conueneuoli, ch'io che vengo di Lombardia, & me ne vò alla bonissima, temo talhora di non parere troppo lombardo, & lombardo antico, cioè troppo alieno da certi artificij, & da certi apparati, & souerchiamente amico della schiettezza, & della semplicità. Che, parlando in generale, da che in particolare questo veleno s'è pur troppo dilatato in ciascuna parte, parmi di poter dire, che non sà d'arte, nè di simulatione la gentilezza lombarda, tutta naturale nell'ingenuità, tutta generosa nella schiettezza, & tutta soda, & prudente nella semplicità, & d'una tal cortesia, che mi fà prouar libertà ne' suoi lacci, & allhora stima di farmi suo, quando mi lascia mio. Ohimè Dio, questa superstitiosa cortesia, che mi mette in superstitiosa seruitù, & che si spesso si fà materia di liti, & d'inimicitie, & con quanto artificio hoggi si dispensa? Hor con souerchio sopraciglio, & poco proportionato trà la persona, che la fà, & che la riceue, hor troppo riseruata, &

gelo

gelosa di se medesima, horà spirante un cotal sottile dispreggio, & una affettata negligenza, hora con mal creata creanza, hora con degnare sdegnosamente, hora con souerchio punto per tema di non seruare il punto; proprio di gente fatta più grande dalla sorte, che dall'origine, hora con un motteggiar da prencipe, & non esserlo, & tutto ciò massime doue la superbia nemica della schiettezza si veste dell'habito della cortesia, per poter sotto vago colore, & honesto titolo essercitar più liberamente, & cautamente le sue libidini, & le sue vsanze. Hor V.S. che sà com'io dico il vero di questo abuso, sà ancora come sia lontano da questo vitio; & però non dubitando del mio buon'animo, nè della mia sincerità non resterà, si come io stimo, mal sodisfatta del mio procedere; & prenderà in bene quel che non hà faccia di male, se non à chi pensa male. Et bene, & meglio ne mandi Dio, dal quale prego à Vostra Signoria, & al Sig. Gio. Battista suo ogni prospero auuenimento; da che nella prosperità loro mi parrà sempre di prouar la mia.

Dal Boschetto.

LET-

LETTERE DEL REVERENDISS.MO PADRE ABBATE Donn' Angelo Grillo.

Comprese sotto'l Capo Misto.

Con gli Argomenti di Pietro Petracci.
Accademico SVENTATO *di Udene.*

Al Sig. Conte Ridolfo Campeggio. Bologna.

ARGOMENTO.

Ringrazia copertamente il Sig. Conte del dono di certe sue poesie, e lodalo con leggiadri concetti.

HO riceuuto per argomento di modestia, & di gentilezza tutti que' vertuosi contrasti, che mi scriue V. S. hauer passati frà se stessa, prima che risoluere di mandarmi le sue Rime. Le quali sendo già dalle stampe donate al Mondo con tanta lode, non doueuano esser negate à me con tanta diffidenza per dubbio di souerchia seuerità di giudicio, doue elle massime portano pur seco tutte le sicurezze, e tutte l'armi della sua nobil Musa, la qual da me fù sempre innalzata con molta lode, & riceuuta con molto giouamento. Et è pur così, che con sì bei numeri di voci, & con sì efficaci mouimenti di animo i uersi di V. S. esprimono l'armonia Diuina, che sarebbono presontuosa, e temeraria ogni seuerità

humana,

humana, ch'ardisse contra di loro. Ma vna Musa non si loda honoreuolmente se non con un'altra Musa, i versi se non co i versi. Però quì fò punto, co'l restare à V.S. obligatissimo de' suoi fauori, & pregarle da Dio il colmo d'ogni maggior contentezza. Di Praglia.

Al Sig. Andrea Moresino. Venetia.

ARGOMENTO.

Contien tacito ringraziamento di lodi; essalta Venezia patria di questo Illustrissimo, ed eloquentissimo Senatore; loda il medesimo, e i suoi scritti, il quale con sommo pregio và tessendo la Storia della Republica nella fauella latina, e volgare.

IO vorrei, che'l volume delle mie lettere, del quale è piaciuto alla gentilezza del Clarissimo Sig. Giacomo Barozzi far parte à V.S. Illustrissima, mi apportasse tanta sicurezza del suo giudicio, quanto mi fà certo della sua cortesia. La qual non solamente s'è degnata di affettuosamente gradirlo, ma di nobilmente commendarlo, come appare nella gratiosa lettera, c'hà voluto scriuermene; accioche io potessi con buona conscienza rallegrarmi di hauerle fatto dono, se non degno in tutto della sua letione, almeno non indegno affatto della sua Libraria; ò pur di qualche negligenza d'occhio, ò d'orecchio nell'hore men fruttuose: & che le lodi spetialmente di cotesto Regal firmamento, del quale V. S. Illustrissima è principalissima, & chiarissima stella, non venissero à parer diminuite dalla debolezza del lodatore, doue per altro non possono lasciare alcun dubbio del vero, nè per lo soggetto, nè per lo scrittore. Et certamente da che cominciai io ad hauer qualche vista, & qualche gusto delle bellezze d'Italia, stimai, & honorai sempre così nel corpo, come nell'anima cotesta Città ammirabile, & cotesta domestichezza di terra, & di mare: nè mi parue di trouar quà giù più bella imagine di Cielo, nè più attrattiua alle lodi, & alle beneditioni del sommo Artefice, dal quale (così m'essaudisca) come le prego continuamente quella felicità di stabilimento, & quella prosperità di successi, che meritano i suoi singolari priuilegi, e'l particolar valore de' suoi figliuoli, & in spetie di Vostra Signoria Illustrissima. La qual tuttauia con la sua felicissima penna và facendo immortal lingua a' presenti, & a' futuri secoli delle antiche, & moderne memorie di lei, à perpetuità del nome di tanto figlio, & à gloria, & consolatione di sì pregiata, & marauigliosa madre.

Di Praglia.

Al Sig. Giacomo Mancinelli. Milano.

ARGOMENTO.

Ha suggetto di ragguaglio, di consiglio, e di raccomandazione.

IL nostro Messere Ambrosio al fine se n'è passato all'altra vita il ben morto, & il mal pianto. Sò che i figliuoli non aspettauano altro per viuere à lor modo. Stia sù l'auuiso Messer Francesco come principal tutore. Precipitosa cupidigia del patrimonio priua assai spesso i figliuoli del patrimonio: & la sostanza conceduta loro li fà poueri, che negata li faceua ricchi; accioche appresso di se stessi vengano meno hauendo, come già appresso al Padre abondarono non hauendo. Gli essempi mi fan parlare, e'l zelo, & la pietà di chi è partito, & di chi è restato mi fan raccomandare. Non vada in mal'hora co'l riso quel, che fù acquistato con le lagrime. Di Praglia.

Al Sig. Giacomo Barozzi. Venetia.

ARGOMENTO.

Ringrazia con tacita maniera il Sig. Barozzi di lodi date alle sue lettere, facendone dono d'alcuni volumi a' nominati gentiluomini, e lo priega a ricapitar due lettere di risposta.

A V.S. Clarissima, laquale è dispensatrice delle ricchezze, & de' thesori dell'eloquenza, & con quelli assai volte ricompra le vite humane, & le ritoglie dalle mani del ferro, & dalle fauci della morte, ben con molta ragione si conueniua la dispensatione di què volumi delle nostre debolezze, hauendole co'l mezzo dell'autorità della sua facondia cauate & dal seno delle tenebre, & dal silentio della dimenticanza, & postele alla publica luce del Mondo, & al comune applauso de' più lodati ingegni, & di quello in spetie dell'Illustrissimo Sig. Andrea Moresino. Il quale haueua à punto bisogno d'vna, non sò s'io mi dica, insidiatrice, ò pure ammaliatrice eloquenza, per mezzana, douendo riceuere à parte de' suoi libri, & de' suoi encomi il libro delle mie lettere; & ringratiarmene cō sì cortese, & leggiadra lettera; alla quale rispondo solamente per rispondere, ma non certo per corrispondere: come che si rimanga questo obligo, & questo desiderio nell'animo, il quale può molto meglio pagarlo co'l ritenerlo, che con l'essbibirlo. Rispondo parimente alla lettera dell'Illustriss. Sig. Gio. Maria Boldù; la quale è canuta di stile, ma non certo di spirito, così ella è tutta viua, & brillante. Sarà seruita V.S. Clarissima di far ricapitar l'vna, & l'altra, & di conseruarmi la gratia di cotesti altri miei Signori, & particolarmente la sua. Laquale non solamente mi può far gratiabile, ma gratioso. Et Dio Benedetto eterno fonte delle vere gratie, ne diffonda soura la Clarissima sua persona abondantissimi riui, come lo preghiamo

mo Don Cornelio, & io, risalutando il Padre frate Alessio, se si ritroua più in cotesta Città. Di Praglia.

Al Sig. Giouanni Petrella. Ferrara.

ARGOMENTO.

Copertamente ringrazia, palesamente loda, giustamente si scusa, e gentilmente si profferisce.

LE Signore Marchesa Calcagnina, & Contessa Barbara Gonzaga doppiamente mi obligano, mentre doppiamente mi fauoriscono, honorando le opere mie di lettione, & di elettione, & me di lode, & di essibitione, con sì gratiosa preuentione di cortesia. Et sì come io non sò d'hauer potuto meritar tãto nè per valor di talento, nè per merito di nome, così non posso risoluermi in altro, se non che il particolar gusto, qual Vostra Signoria mi scriue prendere esse Signore delle debolezze mie, non sia altro, che nobilissimo riflesso di quella luce medesima, & di quelle qualità istesse, che sogliono così gentili anime compartire a' soggetti, che prendono à lodare, & honorare, facendole prima lodeuoli, & honoreuoli; massime co'l testimonio de' pari di V.S. La qual con la virtù della sua lingua hauerà voluto aiutar la fiacchezza della nostra penna. Penna, che altre volte fù, non sò se mia colpa, ò mia pena: ben sò, che volentieri si saria spatiata per tutti i misteri della penosa vita di Christo herede tto; ma grauata dal peso, & dal numero delle molte, & varie mie cure, non hà potuto passare oltre; & quel, che passò, fù più tosto precipitio, che passaggio. Ben se n'accorge questa età; ma se n'accorge solamente. Però coteste benignissime Signore doueranno scusarmi nel giudicio, doue mi lodano nella cortesia, & fauorirmi de' lor comandamenti, come mi hanno fauorito della lor gratia; la qual non douerà essermi venuta per farmi ingrato, ma gratiabile. Et Dio nostro Signore si perna, & infinita gratia le persone loro Illustrissime, & quella di V.S. guardi, & feliciti con moltiplicate beneditioni, & effetti di vera felicità. Di Praglia.

AN....

ARGOMENTO.

Riprende; discolpa; biasima l'auaritia, è la crudeltà di questo secolo.

CHe colpa ci hà il vignaiuolo, se la gente s'imbriaca? Piano dunque all'incolpare. Et se l'amico stà à bottega, ancor di quà stiamo noi à bottega, & se non studiamo filosofia, l'habbiamo st[illegible]ta altre volte: però filosoficamente parlando vi facciam sapere, che tutto il Mondo medesimo è vna bottega. Gli elementi son la materia, il Cielo, il Sole, & le stelle sono il maestro, che v'introduce la forma. Ma hoggi parmi il Mondo non solamente vna gran bottega, mà vna gran

fucina

fucina, doue con l'oro si dà forza, anzi anima al ferro. Nè ci mancano Ciclopi in abondanza. Che l'amico vostro no'l sia, credolo; anzi di più c'habbia à punto tanti occhi, quanti hà l'animal di Ezechiele. Ma non vorrei, che hauesse tante faccie. Oh come riposa Dio Benedetto volentieri ne gli animi sinceri, & mansueti. Vna faccia, vna faccia solo. Di Praglia.

Al Sig. Pace Pacini. Vicenza.

ARGOMENTO.

Lo riceue in amicizia; gli promette corrispondenza d'affetto con effetto, e loda vn suo componimento morale.

La pretiosa offerta, che mi fà V.S. della sua vertuosa amicitia con sì cortese lettera, & sì leggiadri versi è da me riceuuta con quel termine di creanza, co'l quale mi si esshibisce: perciò non accettando, & non ammettendo in essa i sommessi titoli di souerchia humiltà, co' quali si compiace ella di offerirmela, lascioli per fregio della sua singolar molestia; & riceuendo lei nel luogo dell'affetione, & dell'honore resterò pregandola à persuadersi, che la cortese dimostratione del presente vfficio sarà sempre ricambiata da me con quegli effetti di particolar corrispondenza, che si debbono alle nobili conditioni della persona sua, & del suo gentile animo; acciocbe nelle occasioni non manchi l'essercitio all'amicitia, doue non manca la prontezza à gli amici. Et s'il commercio de' versi non fosse per se stesso più tosto passaggio poetico, & occupatione più d'intelletto, che di volontà, mi forzerei di riuestir di nuouo l'habito della Poesia, se non deposto in tutto, lacero almeno da pungentissime cure, per far tenore al suo gratioso componimento; al quale in questo proposito rispondendo solamente dirò piacermi, che V.S. trà le lamentabili alternatiue di questa nostra misera humanità procuri di conoscer con vtile acquisto la fragilità della nostra conditione, & di non consumar tutto questo ansioso giorno di lubrica vita in profonda notte di pernicioso sonno. Signor Pacini, chi più vigila, più viue. Chi vigila à Dio, eternamente viue.
Di Praglia.

Al Sig. Paolo Giustiniano. Venetia.

ARGOMENTO.

Risponde a lettera comendatizia, ringraziando questo Signor di tal fauore, e lo'nuita con bella metafora Caualeresca a diporto a Praglia.

Vostra Signoria comandandomi mi obliga, & raccommandandomi mi obliga & mi honora. Rendole dunque gratie dell'vno, & dell'altro nella raccomandatione fattami in persona del Sig. Giacomo Antonio Magno, & del Sign.

suo

suo suocero con la compagnia; li quali sono stati riceuuti da me con quella espressione di pronta volontà, con la quale abbraccierò io, & incontrerò sempre auidamente qualunque occasione di seruirla, massime ne' pari del Signor Segretario Gherardi, nel cui talento hò particolarmente osseruato peso, & finezza; e trouato in somma nel medesimo seruigio di V. S. tanta mercede, che mi par questa volta hauer data la seruitù ad vsura, & d'hauer seruito più tosto a' miei interessi con grosso acquisto, che alle sue richieste con debito ossequio. Hor che insidiosa maniera di accumularmi sopra gli oblighi è questa Sig. Paolo mio? Esca, esca horamai da coteste sottili insidie, & venga à campo aperto, à colpo, à colpo, & propriamente quà nel piano di Praglia, doue la sfido in persona, & non in scrittura; se non le si darà querela di codardia. Hora staremo à veder, se potrà tirarla l'honore, doue non può condurla l'amore. Di Praglia.

Al Sig. Giulio Adriani Gualdana. Voghera.

ARGOMENTO.

Con dissimulata maniera lo ringrazia: lo conforta dell'absenza del fratello, e gli dona ragguaglio del suo viaggio.

LE coppe di cotesta gentil maiolica son giunte quà ben conditionate, & nella quantità, & nella qualità. Et nel vero l'essere adornate, ò più tosto poste sù l'ale di tanti grilli, le hauerebbe douute in breue far'arriuare à Praglia, quando ripiene di altrettante bellezze, & di altrettante cortesie, non hauessero esse con l'eccesso del peso, & della misura grauato in maniera le deboli spalle di que' poueri animaletti, che quasi i miserelli vi fossero rimasi oppressi, sotto, se l'istesse cortesie de' Signori Gualdana non solamente non li solleuauano, & non li sosteneuano; ma non portauano gratiosamente essi portatori medesimi. Ma non è hora che i Signori Gualdana ci obligano. Però riserbiamo i fatti à i fatti; & non si diminuiscano i doni con la lingua, mentre debbono essere accresciuti con la mano. Onde vegniamo alla solitudine, in che mi scriue V. S. ritrouarsi per l'absenza del Sig. Gio. Battista suo fratello, la qual credo, che, perche è insolita, insolitamente le prema: ma sendo absenza vtile, & honoreuole, douerà volentieri essere ammessa da lei in luogo della presenza. Troua la patria fuor della patria, chi sà farsi patria il Mondo. Ma di più: porta la sua patria fuor della patria, & la fà riguardeuole al Mondo, chi porta seco, come fà il Signor suo fratello, viatico di sì belle virtù; & và ad essercitarle comandando, & ad esser forestiero più degno de' Cittadini. Però dee V. S. da questa consideratione cauare il rimedio al suo mancamento, & con questa compagnia ristorar quella del Sig. Gio. Battista; il qual, come mi si scriue, fino a' 25. del passato si trouaua in Napoli co'l Sign. Paolo mio fratello, che prima di lasciarlo partire per lo suo reggimento, lo conduceua à diporto per li più vaghi siti di quella Città, & di que' contorni, per farli goder in breue giro di paese vn largo thesoro delle più care, & soaui delitie della natura; che tale parmi

Napoli

Napoli co'l suo distretto. Hor V.S. in vece delle belle coppe inuitatemi, riceua intanto questa, che le mando io, & beua in netta e di dolcezza le certe nouelle della salute, & del progresso felice del Signor suo fratello; che Dio Benedetto moltiplichi sopra ambedue la consolatione de' suoi doni, & per le vie della gratia li conduca al fine alla possessione della gloria. Di Praglia.

Al Sig. Giacomo Barozzi. Venetia.

ARGOMENTO.

Si lamenta col Clarissimo Barozzi, che non sia andato a Praglia, gli dà conto del suo viaggio, e con marauigliosa energia descriue vna fortuna tempestosa di Cielo, il territorio di Ceneda, e alcune altre Città, e Castella della Marca Triuigiana, piangendo la morte d'alcuni celebri poeti di quel paese.

Perche tanta lontananza di tempi in tanta vicinanza di luoghi? Perche tanto spatio di giorni trà lettere, & lettere in tanta copia di passaggieri trà parte & parte? Perche si lungo silentio trà penne & penne in tanta communicanza trà cuore & cuore? Così dico io frà me stesso, & à me stesso, come à quello, che douerei talhora preuenirla, & mandarle le mie voci ben sonore, perche dallo strepito del foro, & dal tumulto del palazzo non fossero oppresse; li quali pur troppo mi opprimono, & mi ritengono Vostra Signoria Clarissima con la moltitudine delle cure; onde quel circuito, & quella corona medesima di clienti, la quale circonda sì frequentemente le porte della sua habitatione, & incorona sì nobilmente il trionfo della sua facondia, parmi che assai volte ristringendosi in tenacissimo laccio, le rannodi le mani in guisa, ch'ella ne rimanga assai spesso senza libertà di scriuere come vorrebbe, & le rileghi i piedi parimente, perche non possa venirmi à fauorir personalmente quì à Praglia, come io stò tuttauia aspettando, mentre massime dalla stagione ella ci vien pur prouocata, dall'amicitia desiderata, & dall'amico replicatamente inuitata, hor con la propria voce, hor con quella de gli amici, & parenti suoi medesimi. Sallo il Clarissimo Signor Dionigi Contarini, à cui lo replicai più volte, mentre frà le accoglienze, & le bellezze, & le vaghezze di quel suo Signorile, e terrestre paradiso di Arlesega hauemmo la Clarissima persona di Vostra Signoria per delitie di quelle delitie, & per consolatione del nostro consolato ragionamento. Ma non mancò molto a' giorni passati ch' io stesso non venissi à Venetia à farle amicheuole uiolenza, come nemica all'incontro in quel tempo la fece à me il Cielo di Friuli, il qual mi costrinse à riuocare il corso del mio uiaggio, & à recidere il filo de' miei presupposti, &, per così dire, à troncar le mie speranze in herba. Signor mio, partij da Praglia per eletione, & ci tornai per necessità, che nella nouità d'insolite uiste patij l'afflitione d'insolite cose. La mia prima intentione era di uisitar Monsignore Illustrissimo di Ceneda, & di là arriuare à Palma, & ad Aquilea per uia di Vdene, per confrontar la

tar la presenza di que' due luoghi celebri con la fama; la qual già qualche tẽpo sà mi ci inuitaua, hor con la nouità dell'vno, hor con l'antichità dell'altro. M. Ceneda, & Serraualle furono il termine terminatomi dal tẽpo procelloso, & diluuioso. Hùc cursus fuit. Cum subitò assurgens, non, fluctu nimbosus Orion; *ma peggio, che la tempesta non fù poetica, ò specolatiua; ma pratica, & historica, ò per meglio dire historicamente poetabile: materia veramente da cothurni, & non da socchi; perche la medesima notte mentre io mi giaceua nelle honoratissime stanze consegnatemi dal gentilissimo Monsignore, si mosse vn turbine, & vn fremito tale, che scosse, & riscosse il Castello da' fondamenti à guisa di gagliardissimo terremoto, con tanta pioggia, tanto vento, & tanti tuoni, e tante saette, ch'io non seppi mai quanto mi fosse cara la vita, se non allhora; che perciò procurai entro le mura medesime di quella fortezza materiale di farmi vna fortezza spirituale ben soda, & impenetrabile con le supplicationi, & l'orationi,* recogitando omnes annos meos in amaritudine animæ meæ. *Prometto à V.S. Clariss. ch'io mi desideraua nella più bassa parte, & nella più profonda cauerna di Ceneda: non hauendo mai prouata altezza di sito, nè di fabrica, con più noia, nè con più trauaglio di quella, mentre durò sì pericolosa notte. la qual fabrica pareua che fosse piantata à punto in quella eminenza per bersaglio delle saette, prouocate, per così dire, dalle alpestri, & acutissime punte di que' Mõti; che par che armati minaccino il Cielo altrettanto, quãto la santa anima di quel degnissimo, & essemplarissimo Pastore lo placa con gli essercitij del suo diuoto spirito. Col quale la seguente mattina considerando la misera strage de' tetti medesimi di alcune stanze più esposte leuati in aria, & battuti à terra, benedicemmo Dio, che non fosse succeduto altro danno nelle persone. In somma in que' Monti, cred'io, che si ragunino gli spiriti delle procelle, ò più tosto come diciamo noi Religiosi, vi facciano i lor Capitoli generali, perche non mi paiono altro, che seminari di nembi, & di tempeste, come ben raccolsi dal paese vicino tutto seco, flagellato, & deserto, & che ci rappresentaua di mezzo autunno vn'horridissimo verno; & molto più dall'horribil tempesta, che quel medesimo giorno, ch'io partij di Ceneda mi assalì due, ò trè miglia lontano nella campagna aperta: apertura, che mi chiuse ogni via, & ogni speranza di rifugio. Signor mio, mi si scaricò il nembo sopra con grandissimo impeto, & parue che s'aprisse l'abisso, & mi piouesse la morte, & l'inferno addosso, con vna ruina di Cielo, vno strepito di tuoni, & cõ vna frequenza tal di baleni, che con la luce mi toglieuano la luce. Onde io non potendo riparare il corpo da quella repentina calamità, nascondeua almeno gli occhi da quella horrida vista, & più che poteua gli orecchi da quel terribile strepito. Perche la carrozza poco giouaua ad altro, che ad ageuolarne il precipitio: da che i caualli sentendo gli spessi colpi della grandine, che impetuosamente li tempestaua, cominciauano à mouersi alla fuga, ò più tosto al nuoto, che assai tosto à quel diluuio parue che i campi si cõuertissero in laghi, & le strade in fiumi; onde la terra medesima era fatta non pur duro viaggio, ma pericolosa nauigatione alla carrozza; la quale haurebbe anch'ella douuto conuertirsi in barca, perche il rimedio fosse pro-*

portionato al male. Basta, la morte ci si fè presente in vari aspetti; & quella empia, & infausta luce di lampi, & di baleni mi pareua vn funesto luminare delle nostre vicine essequie. Et restauamo certo morti, se la carrozza istessa co'l fare vn mezzo naufragio in mezzo alla campagna non ci riteneua per lo spatio di vn buō quarto d'hora; perche trouammo poscia caminando vn miglio auanti sparsa la terra di que' tēpestosi grani in grossezza di oua, & di pagnotte, che poteuano ammazzare gli huomini, & le bestie. Onde ben dissi co'l Profeta in quel proposito. Mittit christallum suam sicut bucellas, ante faciem frigoris eius quis sustinebit? ma emisit eloquium suum, & liquefecit ea. *Io, quanto à me, Clarissimo Signore, credo, che le bestemmie, con le quali assai spesso gli empi lapidano il Cielo, armate allhora dalla Diuina vendetta, ritornassero à basso à lapidar la terra, & à dissiparla co' suoi frutti, se pur v'era qualche auanzo delle tēpeste passate. Con questa buona andata mi lasciò la Campagna di Ceneda: paese fuor di questo accidente per bellezza, & varietà di sito, & domestichezza di Castelli, & frequenza di villaggi, & costumi di gente molto commendabile, & desiderabile; se ben Ceneda è più ben posta di sito, che ben composta di ordine; sendo sparsa, & diuisa senza mura, & senza porte, onde mi parue Città fuor di Città. Villana di aspetto, se ben cittadina di nome. Conigliano all'incontro mi piacque in estremo; & stimo che sia perauuentura nome corrotto, & voglia dire, Colline di Giano, come che quiui fossero le habitationi, & delitie di Giano. Serraualle se ne stà tutta rinchiusa frà le Montagne, le quali quasi gelose la guardano, & la fortificano. Scorsi tutta la sua lunghezza in fretta, in fretta. Salutai la casa del Sig. Guido Casone, come albergo delle Muse, se ben non vi era Apollo. Salutai quel Cielo, & quel suolo, productore di eccellenti ingegni. Mi fermai alquanto sù la riua del Mischio, che con grato mormorio và lambendo il fianco della terra. Quiui mi souuenne il Rubertello, quiui il Flamminio, il quale nel fuggitiuo argēto del fiume paterno potè fermare, & imprimer l'oro eterno de' suoi nobilissimi versi, co' quali il lasciò celebre à tutti i secoli; & co'l gran Casa dissi anch'io.*

Flaminij manes, instar mihi numinis vmbra,
Flamini, hæc campis cernis ab Elisijs?

In ritornando poscia vidi, & scorsi Oderzo, Città di volto, se non di titolo. Sospirai il buon Melchiori, amico fattomi più dalla poesia, che dalla presenza. Sospirai le mie particolari accoglienze, sepolte, & incenerite seco. Tutte le mura di quelle case mi paruero armoniche, perche parlauano in versi, & recitauano, ò cantauano gli Enchomi de' Rettori, & gouernatori di quelluogo. Et credo certo, che sia à punto vn nido di Cigni, come Treuiso sarebbe di Sirene, se ne' fiumi cantassero le Sirene. Merita ben certo la limpidezza del Christallino Sile di non passar sotto silentio; ma d'esser cantata, & sublimata, s'egli medesimo co'l suo tacito fremito non la canta per se stesso, mentre non pur con trè visi si fà vedere in Treuiso, ma con più di trenta braccia l'abbraccia, & leggiadramente lo distringe con gratiosi rauolgimenti. Ma che? Non è cosa più loquace dell'amicitia; & auueggiomi hora mai d'hauer fatto souerchiamente peregrinar V. S. Clariss. massime in peregri-

naggio

naggio sì poco fortunato; però lasciando io di peregrinar più con la penna, & ella con gli occhi, la rimetterò ad vna breue vscita di Venetia à Praglia, doue se non me la porta questo rimanente di Ottobre, Nouembre senz'altro mi porterà à lei; doue mi lamenterò con più gagliarde querele, che non hò fatto hora de' miei disastri. Li quali paiono per auuentura in alcun luogo di questa lettera più descritti per essercitio d'ingegno, che per lume di verità; ma in verità che non sono ciance, nè smoderamenti poetici. Però con buona conscienza diane pur buona parte à cotesti miei Clarissimi Signori, & ricordandosi talhora de gli oblighi, che mi hà posti sopra, me li aiuti à portare con la gratia de' suoi commãdamenti, de' quali la prego ben con tutto l'animo. Et Dio nostro Signore la guardi. Di Praglia.

Al Sig. Giouanni Petrelli. Catharo.

ARGOMENTO.

Risponde à complimento; si rallegra dell'onorato carico dell'amico; gli dà parte del suo stato; in fine se gli offerisce.

ANcora in Catharo V.S. si ricorda di me, & co'l volo della sua cortese penna viene così di lontano à visitarmi, & à darmi parte del suo stato, & della sua stanza, & dell'honorata conserua, che si fà costì del mio nome, & delle mie opere: per auuentura più fortunate, che ingegnose. Di tutto le serbo animo gratissimo, & mi godo, che sia trattenuta con sì honorato carico; se ben per quanto raccolgo dalla sua, parmi ch'ella non per altro sia andata alla patria, che per ritrouar l'essiglio. Seruendo nondimeno a' suoi Signori naturali si prepara meriti, e strade di felice riposo nel delitioso seno della patria medesima: non le importando intanto doue põga i piedi, pur che sappia doue pone gli occhi: sapendo ella horamai auuezzar l'animo à più sodi piaceri, nè molto curando che le siano tolti questi vani diletti, & queste fuggitiue consolationi. Io parimente posso dire d'esser fatto già molti anni sono fuoruscito di Genoua, più dalla necessità di seruire alla mia Religione, che dal diletto di cõpiacere à me stesso, & hor mi trouo al gouerno di S. Benedetto di Mantoua, che non ammette alcuno essercitio di penna, se non à domestico, & publico negotio. Quì con vna occupatissima quiete vò aspettando quell'hora, la quale suol rendere assai spesso timide, & inquiete tutte l'altre; & priego Dio Benedetto, che con pegni di eterna salute consoli questa mia misera peregrinatione, & à quella di V.S. faccia altrettanto, & me le offero di pronto cuore. Di S. Benedetto.

Al Sig. Gio. Francesco Olmo. Desenzano.

ARGOMENTO.

Si duole di non essere stato a S. Benedetto, quando v'andò l'Olmo; lodalo dell'arte medica, e poetica; entra in burla; lo ringrazia d'amoreuoli saluti.

VOstra Signoria venne à S. Benedetto solamente co'l desiderio di venirci, & io me ne partij per Perugia unitamente co'l martelio che non ci uenisse. Ma trà gl'intoppi, che impedirono à lei questo uiaggio, & à me questa consolatio-

ne,non numeri ella di gratia le nozze di suo figliastro:perche ogni cagione quantunque principalissima,à petto à questa diuerrebbe accessoria. Et chi non sà, che sarebbero state nozze senza nozze,gioie senza Gioue, & inuito senza conuito, mancando della presenza di Vostra Signoria? La qual non solamente è sollecito conuitante,ma in un tempo medesimo sà essere & conuiua,& conuito,massime in Casa sua. Nella cui letterata mensa si proua il riposo delle fatiche, la rilassation delle cure,il nutrimento dell'ingegno,l'esca della beneuolenza,il condimento dell'amicitia,& mille cari argomenti di magnificenza, & d'amore. Lascio quella sua pretiosa tiriaca contra l'assassina mestitia,& la manigolda malinconia,morti feri ueleni della uita humana. Dico di quel suo licor generoso disposto per degnità di sapori,& per ordine di luoghi,& di tempi. Non tali,certo,sono stati i uini, che mi si sono parati auanti in questo uiaggio Perugino, massime per la uia della Romagna,& della Marca. Vini cotti dal fuoco, non maturati dal Sole. Vini, ch'anco humiliati dall'acqua tra'l calor del moto, il feruor della stagione, & la prouocation della lana,ch'usiamo noi Monaci in uece del lino,m'hanno tutto acceso;& lasciatomi uno suegliatoio trà carne,& pelle,che mi fà cantar l'hore anco nel bel profondo della mezza notte. Horioli d'acque sono stati veduti alcuna volta,& co'l nome di Clepsidra appellati: di sangue non già mai. Hor faccia conto V.S.c'horiolo di sangue è il mio, che mi tien desto, & con importunissima vigilanza mi fà studiar con l'vnghie il trattato de gratitudine in modo, ch'il testo si conuerte in rubrica. L'impatto à gli scolari di Pisa. Signor Gio: Francesco, sono stampato del carattere di Campo di Fiore. Hò frà le mani l'opera di Guidon Seluaggio. O Dio,mi vergogno à dirlo: Dirollo pure,ch'al medico non si dee tener celata alcuna infermità. Hò vn mal da forfante; ch'in linguaggio di galanthuomo vuol dir rogna. Et se non è della legitima,è della bastarda,che tanto fà. Se bene alcuni compassioneuoli di questo mio malanno plebeo, vanno pur tentando di honestarmela con titolo di bollimento di sangue,& infiammatione di fegato, denominando la figlia dal padre. Altri con più verità,ma con certa Toscana gentilezza,mi dicono,ch'è vn pò di scabbia. Hor miri V.S. che iguobil sollecitudine mi s'è attacata addosso. Altri la chiamano dolce crudeltà,altri dilletteuol male, altri morbo salubre,ò almeno apportator di salute. Ma questi son titoli troppo honoreuoli. Et chi vide mai canonizzare i malanni? Io,quanto à me,la chiamo tedioso,& infelice negotio di mano,oue la podagra da alcuno fù chiamata molesto, e tormentoso otio di piedi: Ma chi sà? Ella potrebbe al fine pungermi, e stimolarmi tanto,e tanto,che mi facesse correre fin costà,oue trouando doppio medico, & doppia medicina in vn solo soggetto,spero parimente di ritrouare in vna sola cura doppia salute,& dalle arti mute,& dall'arti canore di V.S. quasi da nuouo Apollo restar soauemente consolato. Resto raccomandandomele, & ringratiandola delle salutationi inuiatemi per parte del Signore Abbate di Guastalla,& di Monsignor Fontana: l'vno fattomi amico dalla fama,& da gli scritti,l'altro dalla presenza & dalla dottrina hà già molto tempo,& ambedue del lor celebre, & celebrante valore resomi ammiratore,& lodatore.   *Di S. Benedetto.*

Al

Al Sig. Abbate di Guastalla.

ARGOMENTO.

Contiene ringraziamenti di versi mandati; lodi dell'Autore, che frà i poeti più nobili di questo secolo è lodatissimo; biasimo di que' poeti, che con sordida, e scandalosa lasciuezza poetano; auuiso d'un suo viaggio, con scusa di non poter concorrere ad ingegnoso inuito di penna.

Confusi affetti. Et è pur così. Però che, non sò come, sconsolatamente consolato rimango io dalla cortese, & leggiadra lettera di V. S. Reuerendissima, la quale nel mio ritorno di Venetia, & di que' contorni, doue hò dimorato molti giorni per affari di questo mio graue maneggio, hò ritrouata pur' hoggi di più d'vn mese di tempo con mio gran disgusto, se ben di più d'un thesoro di gratie per mia consolatione. Voglio nondimeno, che questa mia consolatione ad ogni modo preuaglia al disgusto, benche accompagnato assai spesso dalla Diuina prouidenza alle nostre allegrezze, perche non ci rilascino: rendendomi sicuro, che V. S. Reuerendissima con quella medesima gentilezza, con la quale m'hà voluto preoccupare nell'honorarmi scriuendomi, & indirizzandomi fattura sì pretiosa della sua nobilissima Musa, hauerà anco preoccupato il luogo della mia ragioneuole scusa con non men benigna interpretatione della tarda risposta di questo non tardo rispondit ore, nè lento conoscitore de' suoi obligi antichi, & nuoui; come che non sia hora, che le rare virtù del suo gentile animo m'hanno obligato ad amarla, & riuerirla: se ben questo amore, & questa riuerenza sono stati occolti; non dirò già nella taciturnità del silentio, perche douunque mi è occorso parlare, ò sentir parlare del Sign. Abbate di Guastalla, & de' suoi degnissimi scritti, che molte volte mi è occorso, n'hò dato fuora euidentissimi segni; ma più tosto sotto le lusinghe d'una lũga speranza di douerla vn giorno vedere, massimamente con l'occasione di questa vicinanza, si come hò detto alcune volte al nostro Sig. Gio: Francesco Olmo, lodatore, & ammiratore de' meriti di V. S. Reuerendissima. Talche non è hora, ch'io le pago questo incognito, & obligato tributo. Ma hora, che vi s'aggiunge forza di debito nuouo, pieno di tanti soauissimi stimoli, & di tanti dolcissimi lacci, quante sono le parole della sua vaghissima lettera affinate nell'essercitio della sua cortesia, & della sua eloquenza, non mi resta più che dire, ma si ben molto che fare; se ben farò sempre poco al desiderio, che viue in me d'esser così fauorito de' suoi comandamenti, come sono honorato dalle sue lodi: & in spetie dalla Canzonetta, che l'è piaciuto dedicarmi per dedicarmi suo; se ben con mole di titoli troppo graue alla mia pur troppo vera fiacchezza. E' certo Canzonetta leggiadrissima nel suo genere; & parmi, che'l Sign. Chiabrera habbia grande occasione di gloriarsi di così gratiosa, & naturale imitatrice. Ma non è marauiglia, che doue sono i simboli degli animi, & de' costumi, siano ancora quei degl'ingegni, & degli

S 3 *scritti;*

ſcritti;& che, per così dire, l'vno ſcriua, & parli nell'altro, sì come l'vno nell'altro parimente viue,& ſpira. Nel rimanente poi quanto al tenor della Canzone, non ſi poteua ſciogliere sferza più neceſſaria alla ſcandaloſa conditione di queſti miſeri tempi, doue la Republica di Chriſto vera, non che l'imaginata di Platone, viene ſcandalizzata,& eneruata da sì ſordide, & proſtituite meretrici, che già co'l nome di Muſe non meritano d'eſſere appellate. Et doue ſotto il ſoaue riſo di quelli verſi ſi bene l'eterno pianto della perpetua dannatione. Et come è poſsibile, che ingegni sì limati à gli ſtili ſiano così poco limati a' coſtumi; che le Veneri, & gli amori facciano cõparire sì vergognoſamente ignudi in publico theatro, doue pur dall'iſteſſa cieca, & deteſtabile idolatria furono ſotto honeſto velo adõbrati,& ricoperti? Foſsero almeno come i Sileni di Alcibiade, & foſſe perdonato all'orecchie,& à gli occhi caſti, sì che non vedeſsero profanato in terra il Santuario di Dio eterno, che ſon pur l'anime Chriſtiane,& religioſe. Parea queſto ſecolo foſſe poco ripieno delle ſordidezze ſue proprie, & de gli eſcrementi de' ſecoli paſſati, ò che sì poco l'Inferno,& la carne valeſſero nell'arte loro, ſe con ingegnoſa iniquità non ſi cercauano di far giungere al colmo i noſtri danni, & di ſoccorrere gl'implacabili miniſtri della noſtra perditione; perche à punto vn ſecolo foſſe appeſtato dall'altro;& con ordire le ſue inſidie, & le ſue diſauuenture à poſteri, laſciar le noſtre peſti, & i noſtri malanni alla futura età, accioche il Mondo tutto ſotto vn generale,& mortal contagio di animi ſia condotto à miſerabile,& lagrimoſo fine. Ma auueggiomi, che vn fuoco hà acceſo l'altro; ſe ben queſto mio hà più fumo, che fiamma, perche la materia non è diſpoſta, & io ſon diſgregato in mille parti con l'animo,& da molte ricercato con la perſona, ſendo pur hora di partenza per Milano, d'onde tornerò frà venti giorni: peregrino veramente di corpo, ſe non pellegrino d'ingegno. Onde mal poſſo riuſcir nell'honorato inuito, che V.S. Reuerendiſsima mi fà nel fine de' ſuoi verſi; che male ſi congregano le Muſe, doue ſi diſgregano i penſieri;& male habita la tranquillità à loro nel tumulto, & nello ſtrepito; perche in vece di partorirui, vi fanno aborti, non parendo in ſomma, che amino altre cure, che le loro medeſime. Rimarrò dunque inuitato con debito piacendomi d'hauer ſempre creditore, chi mi trouerà ſempre & ſuo amatore & oſſeruatore. Et valerà in tanto queſto ſcartoccio di quattrinacci di rame per l'oro di lega, che merita la nobil prouocatione, & la letterata viſita di V.S. Reuerendiſs. Alla qual per fine bacio la mano, & pregole da Dio eterni premi, poiche felici doni hà voluto concederle. Di S. Benedetto.

Al Sig. Marcheſe di Carauaggio. Milano.

ARGOMENTO.

Ringrazia per vna lettera vmaniſſima di queſto Prencipe, e promette di douergli ſodisfare appieno in certa biſogna.

S*E la mia poca ſorte mi tolſe la viſta di Voſtra Eccellenza nel mio partir di Milano, la molta corteſia di lei me l'hà reſtituita nel mio arriuo di Mantoua;*

ua; perche hauendoci pur' hora ritrouata l'humanissima lettera, con la quale s'è compiaciuta di ristorarmi di tanto danno, m'è parso & di vederla, & di udirla uiuamente; & però viuamente ne ringratio Vostra Eccellenza: restando intanto cõ molto desiderio, che la certa seruitù mia fruttifichi nell'acquisto, che si tenta in maniera, c'habbia à sentirne io particolar contentezza. Et voglia creder V. Eccell ch'io al presente spererei in vano di poter rallegrarmi con me stesso di qualunque benche felice successo più, che di hauerla seruita fino à piena sodisfatione in questo negotio. Così Dio Benedetto ne sia propitio, & la persona di Vostra Eccellenza colmi d'ogni pienezza di gratie. Di Mantoua.

Alla Sig. Principessa Peretta Sforza, Marchese di Carauaggio. Milano.

ARGOMENTO.

Hà il precedente suggetto, e di più la raccomandazione d'vn giouane virtuoso.

IO stimo, che l'autorità di Vostra Eccellenza m'habbia fatto trouare il ristoro ne i danni, & l'acquisto nelle perdite, co'l rappresentare al Sig. Marchese suo, con qual sentimento io partisi di Milano, non hauendo potuto suggellar seco l'autentico della mia diuota seruitù con la presenza, sì come io desideraua: da che hò riceuuta lettera da sua Eccellenza, non dirò tale, ò quale, ma dirò piena di sua Eccellenza medesima, per dir piena d'ogni bene. Et certo non mi duolsi mai tanto di valer sì poco, quanto mi doglio al presente, perche non vorrei essere in tutto disutile seruitore, doue son tanto debitor di seruire. Et questo mio dolore seruirà intanto per me. Onde con questo presupposto ardirò di raccomandare Girolamo figliuolo del Signor Gio. Battista Carsali Cremonese, il quale intendo eßere introdotto nuouamente al seruigio di Vostra Eccellenza, & per gnigno, come dicono gli Spagnuoli: stimando io, che non possa esser se non di molta corrispondenza, sendo fanciullo ben disciplinato, & nato di padre gẽtilhuomo, & che è stato altrettanto sollecito ad instituirlo, quanto giudicioso à collocarlo. Gradisca V. Eccellenza questa fede, che presume della sua charità. Et Dio Benedetto le conceda il fine d'ogni suo generoso proponimento. Di Mantoua.

Al Sig. Costantino dalla Rouere. Parma.

ARGOMENTO.

Con marauigliosa breuità fà trè vffici; ringrazia; s'allegra; esforta questo giouane ad auanzarsi ne gli studi.

NElla lettera, ch'è piaciuto à V. S. di scriuermi, veggio l'imagine della sua gentilezza, poiche mi preuiene con sì cortese visita; & de' suoi studi, poiche mi scriue con sì leggiadra maniera. Dell'vno la ringratio per debito, dell'altro mi rallegro per affettione. Et per quella maßime, ch'io porto al Signor

suo padre, & madre; dello stato, & della stanza, de' quali m'è stato caro intender nuoua. Et molto più che in figliuolo di sì acerba età si scorga senso di sì matura consideratione. Attenda dunque V.S. con sì gratioso stimolo à caminare auanti nell'essercitio de gli studi; ch'il seguitar le virtù è perseguitare i vitij; massime con la scorta di cotesti buoni Padri, che altro non vuol dire, che co'l raggio della vera luce. Et di me si prometta in tutte l'occasioni perfetta corrispondenza.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Giacinto Grillo. Parma.

ARGOMENTO.

Lo ringrazia d'una lettera; gode de' frutti de' suoi studi, e con dolci stimoli l'esorta a camminare innanzi a buon passo.

QVesta uolta vna cortesia hà prouocata l'altra. Vostra Signoria scriuendomi hà inuitato il Signor Costantino della Rouere à fare il simile; onde le resto con doppio obligo, & però doppiamente ne la ringratio. Questa sua cortese dimostratione m'è grata per più conti, come V.S. m'è cara per più respetti. Sapeua io gli honorati suoi progressi in cotesto Collegio per relatione: hor godo, perche mi pare di saperli per proua; anzi godo la presenza benche senza la presenza. L'una mi ristora dell'altra, fin che venga buona occasion, per l'una, & per l'altra. Intanto questa sua amoreuol lettera mi sarà à punto vn frutto primitiuo: come che le primitie di lor natura siano sempre più care. Ma carissime, quando nel primitiuo sono i semi del deriuatiuo. Ben m'intende. Questi sono termini Grammaticali, ma così fuor della Grammatica ordinaria, come ella è fuor della plebe de gli studenti. Sarà sopra, se seguirà sotto tal disciplina, doue il seguire è conseguire. La famiglia Grilla è poca di numero: facciamola molta di peso. Spero molto di lei. Dio nostro Signore à me dia gratia di non sperare in vano, & à lei d'auanzar le mie speranze. Risaluti il Signore Stefano, quando gli scriue. Di S. Benedetto.

Al Sig. Antonio Costantini Segretario del Serenissimo di Mantoua. Mantoua.

ARGOMENTO.

La lettera presente è parte di scusa, parte di offerta, e parte di lode. Scusa di poesie, offerta di volontà, e lode del Signor Cardinal Mont'alto, e de' Signori di Carauaggio.

VOstra Signoria si ricorda di honorarmi sempre, perche è sempre quella in amarmi, & io sempre quello in corrispondere; ma non già sempre quello in portare, se pur fui mai qualche cosa. Et ben me n'accorgo io al presente, che cõsiderando i parti di venti anni sono mandatimi pur' hora da Vostra Signoria mi doglio di quella età, & di questa in vn medesimo tempo. Di quella troppo ardita

nè

ne' precetti dell'arte, di questa troppo languida ne i difetti della natura: di quella troppo veloce, di questa troppo lenta. Onde concludo, che l'una mal può correggere l'altra. Però rimando i Sonetti, in qualità gli stessi, in quantità maggiori: hauendo loro aggiunto quello, che circa i medesimi tempi da me fù composto in lode del medesimo Sisto di gloriosa memoria, & del Signor Cardinal Montalto suo nipote. Se io potrò frà tanta moltitudine di cure, & sì lunga distratione di animo da sì fatti studi raccoglier le sparse reliquie di me stesso per vno, ò due altri Sonetti in questo soggetto, lo farò volentieri per lodare il morto nei viui, & i viui sopra molti viui, & molti morti, cioè il gran Zio nei gran nipoti: grandi nel vero soura molti grandi. Nè certo mai più desiderai le gratie, & i fauori d'Apollo, & delle Muse, che questi giorni à dietro in Milano, doue hebbi occasione di conoscere, & riuerire la Signora Principessa Peretta Sforza: soggetto & per eccellenza di natura, & di acquisto, degno di affaticare le più sublimi penne, & insieme co'l Sig. Marchese suo marito, coppia da honorare vna età, nõ che vna Città. Ma son passati i miei tempi, & i miei passatempi: e troppo viue, & presenti le mie sollecitudini. Hor non più, ch'io non voglio parer co' pensieri tristi di preoccupar le mie angustie, & farmi misero auanti tempo, nè di parlare co'l mio Signor Costantini in lingua troppo Stoica, & seuera, massime parlandosi di Poesie. Trà le quali hò preso diletto di quella del nostro Signor Chiabrera, ch'io rimando à vostra Signoria conforme all'auuiso; & le prego intanto dalla Diuina mano pienezza di beneditioni, & abondanza di gratie.

Di S. Benedetto.

Al Padre frà Mattheo Baccellini. Parigi.

ARGOMENTO.

Primieramente si congratula della sua tranquillità; poi l'auuisa del suo stato, dicendo non sò che di Roma; si duole di non auer riceuuto certi suoi componimenti, e l'esorta al comporre.

HA' pur al fine *Vostra Paternità caminato tanto sotto le dure leggi della necessità, ch'è arriuata al gratioso Regno della eletione. Cioè à quel Porto di tranquillità, & di pace, che hà sospirato tanto. Onde può veramente dire, felice necessità, poiche à migliore stato m'hai condotto. Credami, Padre mio, che il cedere à luogo, & à tempo, non è cedere, ma precedere. Et à noi altri Religiosi in spetie le perdite son per lo più nobilissime vittorie, doue s'acquisti nella via dello spirito. Così hà fatto V. Paternità, & così hora si troua in Frãcia con l'animo veramente franco. Et gode sotto l'omb. a felice de' Gigli, et de' Globi sicuro, & quieto patrocinio. Come che le gran Palle in particolare alla sua dura infermità vagliano tuttauia per salutifere pillole, che sotto la cura di cotesta Real Medica la vanno restituendo à doppia salute. Così parmi raccogliere dalla sua lettera; & del tutto mi rallegro, & congratulo con lei; che di più nel mezzo della Francia*

goda

goda il fior d'Italia, & le delitie di Toſcana, cioè Monſignor Barberino, il Signore Ottauio Rinuccini, il Signor Franceſco Bracciolini, il Sig. Giulio Caccini co'l ſuo Choro Angelico. Et chi non voleſſe tapinar lungamente nel deſerto per paſſar poſcia à così bella Terra di promiſſione? In ſomma ella può dire d'hauer trouato miglior patria fuor della patria, che nella patria isteſſa. Et dee ritirar da coteſta ſua dolce tranquillità à queste parti, quaſi à ſcogli infami del ſuo miſero naufragio, & compatire à chi ſi ritroua. Io per la gratia di Dio me la paſſo aſſai bene, & attendo à riformare in guiſa l'huomo interiore, che mancando ogni coſa poſſa quietarmi in me steſſo, come in imagine del mio Creatore, & Redentore. Viuo in Roma, doue parla la lingua del Mondo, & riſponde la voce del Cielo. Spettatore, & aſcoltatore di sì gran Dialogo, molto rumino, & molto imparo. Grā libro è questa Roma certo, & pieno di varie, & inſolite imagini, & aſſai ſimili à quelle dell'Apocaliſſe; anzi paionmi quelle medeſime viue, viue. Varij ſono i gieroglifici, varij gli enimmi, & ogni carattere è miſterio. Io non fò molta profeſſione di interpretarli tutti comunemente, per non fabricarmi vane ſollecitudini, & doue è neceſſario leggo con gli occhiali, ſe non con gli occhi della vera filoſofia, & con l'eſpoſitrici rubriche del ſangue di tanti martiri procuro d'intendere il negro, & l'oſcuro de' ſuoi profondi ſenſi, non volendo in ciò eſſer maeſtro di me ſteſſo, per non eſſer diſcepolo di errore, & per cauar da tutto ſanta dottrina di Chriſtiana pietà, & prudenza non politica, ma religioſa, per me ſteſſo, & per questo mio gouerno domeſtico, dal quale vengo occupato tanto, che poco otio mi auanza per gli ſtudi piaceuoli, & maſſime per la Poeſia. Per ciò pochi Poeti affanno da vn pezzo in quà. Sol qualche breue, & gentil componimento, che di nuouo eſca, mi può trattenere per picciolo ſpatio: come fariano quei, che Voſtra Paternità accenna bauermi inuiati, ſe gli haueſſi riceuuti; & maſſime le due Canzoni alla ſanta Grotta della Maddalena, & al Delfino. A tempo ſuo vederei anco volontieri la ſua paraſraſe ſoura i Sette Salmi, & così l'Oratione, e tutti i frutti del ſuo nobile ingegno mi ſaran ſempre di molto guſto, & di molto piacere, rallegrandomi in tanto che coſtì le ſia capitato il volume delle mie lettere riſtampate, acciochè poſſa dire d'hauermi preſente anco in Francia, & di parlar meco ſempre ch'ella vuole: maſſime doue particolarmente io parlo ſeco. Così ſpero debba ſeguire con la viua voce quando che ſia. Che ogni coſa hà le ſue vicende, & non è miſeria, che in maggior miſeria non troui la ſua conſolatione. Benche Voſtra Paternità non ſia da me ſtimata miſera: quando non per altro, almeno perche ella oltre gli habiti delle ſcienze, che, come ben sà, ſono cognitioni delle coſe naturali, hà quei della ſapienza, ch'è la contemplatione delle coſe Diuine. Chi poſſiede queſta, non può eſſer miſero: anzi gode vna ben nata felicità, cioè non compoſta dell'altrui infelicità, ma di belliſſimi, & ſantiſſimi penſieri. Onde Voſtra Paternità riuolta à Dio può cantar giuſtamente ciò, che cantò altre volte in certi ſuoi verſi vn ſuo amico, che al preſente le ſcriue.

Per lo ſentier de' tuoi beati raggi
A te mio ſol men'vegno

Da questi ombrosi, & lubrici viaggi.

Canti dunque Vostra Paternità, che così la Poesia, come la Musica, è concessa per domare il corpo, temperar l'animo, & lodar Dio. Lo spirito anco, come vapore aereo di sangue, si solleua, & si nutrisce volentieri di spiriti aerei, com'è il suono, & il canto. Et omnis spiritus laudet Dominum. *Dal quale prego à Vostra Paternità dono di vera contentezza, e stabilimento di eterni beni. Questa le inuio col mezzo del Signor Helicona, al quale feci recapitar la sua. Et saluto cotesti Signori, e'l Signor Bracciolini in particolare, il cui Poema aspetto con desiderio. Di Roma.*

Al Sig. Marchese di Carauaggio. Milano.

ARGOMENTO.

Dimostra, che la prattica di certo acquisto si và ageuolando; duolsi della indisposizione della Prencipessa, ed inuita Sua Eccellenza a San Benedetto nell'andare a Loreto.

Piacemi intender per lettere di Vostra Eccelenza di 21. del passato, che tutte le mie siano peruenute: da che si giudicaua, che la prima fosse andata in sinistro, della quale haueua per ciò io mandato copia per assicurarmi co'l duplicato, non perche Vostra Eccellenza per questo conto hauesse à duplicarne la partita à suo debito. Ma ella non lascia passar punto, che non segni, perche poscia nel tirar la somma la sua cortesia rilieui altrettanto nel numero, quanto i suoi meriti abondano nella misura; & le mie forze mancano nell'vno, & nell'altro, se ben l'obligationi corrono sempre del pari. Che per ciò godo sommamente di veder, che mio fratello camini tuttauia di buon passo per ageuolar la pratica dell'acquisto; & son sicuro, che se dall'altra parte gli sarà lasciato campo libero di correre, si arriuerà alla conclusione cō quelli aggiustamēti, che si debbono in negotio di tanta consideratione. Vostra Eccellenza di tutto douerà essere auuisata da Napoli; & di quà non manchi di comandarmi, per dar moto alla mia seruitù, & occasione alla mia contentezza. La qual però è poca al presente; perche nel vero l'indispositione e della Signora Prencipessa non può sentirsi se non con molto dispiacere: massime con afflitione di tanta lunghezza. Spero nondimeno, che ben tosto Sua Eccellenza douerà restarne libera, già che si vede principio di miglioramento. Et ad ogni modo il buon proposito di visitar la Santa Casa, douerà essere anco buon mezzo di perfetta salute. Di che si prega Dio Benedetto, non potendo io riceuere incontro nè di maggior compimento di uolontà, nè di più grata sodisfatione di animo, che riceuere, & seruire Vostre Eccellēze nel uiaggio quì in S. Benedetto. Et mi gioua di goderne intanto il fiore nella speranza, finche ne goda il frutto nel desiderato effetto, per preuenir le mie consolationi in quel miglior modo, che m'è conceduto. Et resto in tanto pregando ad ambedue ogni più desiderata prosperità, & contentezza. Di S. Benedetto.

Al

Al medesimo. Milano.

ARGOMENTO.

Tratta del negozio precedente, e si ramarica del male della Principessa.

H*Auerà poscia riceuuta Vostra Eccellenza vna mia del primo di questo dal Padre Don Desiderio, accusatrice della sua, & di quel, che andaua passando in Napoli intorno al tentatiuo, assai conforme à quanto per lettera di* 28. *del passato me ne scriue vltimamente vostra Eccellenza. La quale hauerà sempre da mio fratello medesimo nuoue più fresche delle mie, perche in questa villa, doue io habito, le lettere non giungono mai se non per molte mani, & doppo molte stationi, che tutte portano tempo, & dilatione, nè posso mai scriuer per la posta medesima, nella quale arriuano; tutto che non si manchi di diligenza. Ma l'incommodità è accidente inseparabile delle ville, per contrapeso di qualche altra consolatione, che ci si gode. Hora io resto consolato, che'l negotio dell'acquisto camini auanti senza intoppo, & che da Genoua si vada tuttauia facendo strada alla facilità, & che tutte le linee dalla circonferenza di questa pratica si vniscano al centro, cioè all'intentione, & sodisfatione di Vostra Eccellenza. Alla quale mio fratello seruirà con tutto l'animo, & quel, che non farà, sarà per ragione d'impossibilità, accompagnata da vere, & non mendicate giustificationi. Et perche V. Eccellenza comincia à prouarlo in opera, non occorre colorirlo in scrittura. Sol mi duole, che'l male della Signora Principessa sia tuttauia in stato, & che'l suo miglioramento fosse più tosto nostro desiderio, che suo auanzo. Certo ch'io metto à conto di molta nostra infelicità il grauame di sì degna, & meriteuole Signora, per la quale fò porger tuttauia à Dio Benedetto orationi, & sacrifici; & spero, che ben tosto saremo essauditi. Così piaccia alla Diuina Bontà, dalla quale prego à V. Eccellenza ogni maggior felicità, & contentezza.* Di S. Benedetto.

Alla Sign. Principessa Peretta Sforza, Marchese di Carauaggio. Milano.

ARGOMENTO.

Hà condoglienza del male della Signora Marchesa, la consola, e l'esorta alla sofferenza, e nel passaggio per Loreto desidera, che sue Eccell. si fermino a San Benedetto.

I*L mal di Vostra Eccellenza stà tuttauia nella sua pertinacia, Così mi scriue il Sig. Marchese: & noi tuttauia nell'amaro sentimēto, che perciò ne vegniamo à prouare. La speranza nondimeno ci consola, nutrita dal buon gouerno di V. Eccellenza medesima, & dalla valorosa assistenza del Signore Alessandro. In tanto è da ricorrere à Dio co' piedi della sofferenza, doue mal si corre al migliora-*

mento

mento co' passi della natura. Che soura la toleranza de' mali sono fondati i principij della Christiana institutione. Se però questi hanno à chiamarsi mali, ò non più tosto beni; ma il linguaggio della carne è troppo diuerso da quello dello spirito. Il quale in Vostra Eccellenza è vigoroso, & buono interprete della fauella del Cielo; & per ciò le persuade facilmente, che quando Dio Benedetto è medico, come è al presente con V. Eccellenza, tocca à rimedio, & visita à salute; quando giudice percuote à vendetta, & punisce à flagello. Questa visita dunque del Celeste medico le douerà esser doppiamente salutifera; massime con la diuota risolutione d'impiegar le prime forze, & le prime vscite al viaggio della Santa Casa, nel quale mi dà intentione il Signor Marchese, che faranno scala quì in S. Benedetto. Che piaccia alla gloriosa Vergine di concedermi gratia di poter raccogliere l'vno, & l'altro et seruire, com'è mio debito. Nè più; ch'io non vorrei con la penna accrescerle la pena. Dio Benedetto all'Eccellenza Sua conceda perfetta salute, & la consoli delle sue più larghe beneditioni. Di S. Benedetto.

Al Sig. Gio. Francesco l'Olmo. Desenzano.

ARGOMENTO.

Si scusa, che non può comporre in lode di Monsignor Fontana morto; ma tuttauia lo và lodando con questa lettera, e loda anco l'Olmo da doppio pregio, di poesia, e di medicina.

BEn conuien dire, che Monsignor Publio Fontana non potesse più viuere, poiche hà potuto morire nelle mani di V. S. lequali son solite di schernir la morte con illustri inganni, & soura tutto co'l doppio artificio della medicina, & della Poesia. Felice infermo, & felice morto, ch'è infermato sotto la cura di tanto medico, & morto nella casa di tanto amico. Morto più felice di Virgilio; ch'egli, come si dice, ò si fauoleggia, già morì in grembo alle Sirene, questo è morto nell'albergo delle Muse, & nel grembo di Apollo medesimo. Doue non per altro non è vissuto per l'arte muta, che per viuere immortalmente per l'arte canora. Et però non hà da essere honorato da altro canto, che da quel di V. S. & de' suoi pari. Io non fui mai buono, quando fui stimato buono per queste imprese: hor che farà al presente, che non solamente di Angiolo son fatto Grillo stridente; ma, ch'è peggio, rana palustre. Sono insidiato dall'acque in mezzo à due fiumi, Secchia, & Pò; & frà i Pãtani di questa Mantouana Mesopotamia non sò far'altro, che dolermi delle disauuenture di questo Monastero isolato intorno intorno dall'acque del Pò, che malamente hà rotto vicino à noi, & allagato per più di cinquanta miglia di campagna, & affogato le fatiche de' buoi, le semenze dell'anno, le case de' poueri, i beni de' ricchi; & noi fatti mesti del mal nostro, & dell'altrui, facciamo lagrimeuoli essequie sù l'ondosa sepoltura alle nostre speranze presenti, & al raccolto dell'anno futuro. Ma Dio Benedetto non manda tutte le calamità in vn tempo, perche troui doue ripararsi il nostro dolore, & acquetarsi. Che però s'attende à diminuir il ma-

more de' più fioriti ingegni, che tutti la rappresenteranno, ò seguiranno almeno & nel filosofare, & nel filosoficamente conuersare: dotti della sua dottrina, & costumati della sua nobiltà. Perche (dirollo pure) la nobiltà del sangue risplende non solamente nelle maniere, ma anco nelle scritture, & vi si scorge pure vn certo non sò che di auuenenza, che le fà conoscer per tali, & le distingue da quelle de' popolari. Et è certo già vn gran pezzo ch'io mi son rallegrato con me stesso, & con la Patria nostra sotto vn lieto silentio, che con nuoua prole di gloriosi figliuoli si va da rimettendo in possesso de' titoli perduti, ò pure offuscati dalla caligine dell'antichità. L'armi de' suoi passati irruginite dal tempo, son rese chiare, & gloriose da alcuni moderni, & in spetie dal Sig. Marchese Spinola suo Zio, con valorosa, & repentina felicità di magnanime, & ammirabili imprese. Le più nobili discipline poi, & particolarmente la filosofia, che di raro hebbe ferma sede, & chiaro titolo nella nostra Patria, hora per mezzo di V.S. v'è fatta non solamente stabile habitatrice, ma naturale, & illustre cittadina. Et tanto più degna, quanto si vede conceputa di semi d'eleuata inclinatione, & di alta consideratione, non di stimoli di bassa, & angusta fortuna. Nata di padre, che può vestirla, s'è nuda, arricchirla, s'è pouera: onde non fatta venale, & sordida mercenaria si potrà dire di lei in Genoua. Pouera, & nuda vai filosofia; benche non la chiamasse mai tale se non la turba al vil guadagno intesa. Che la filosofia quanto à lei, per esser grande, per esser Diuina non hà bisogno d'altro che di se stessa, potendo anzi fare essa & grandi, & Diuini i suoi seguaci, & distinguerli da' viui cadaueri, & da' vili portenti di questa tanto ingiuriata humanità. Ma il Sole non hà bisogno di lucerna; però rallegrandomi con V.S. nuouamẽte, & particolarmente di sì degno parto, & ringratiandola della parte, che l'è piaciuto di farmene, le prego doppo l'eccelse scale della natura di ascendere, & conuersare intimamente con Dio co'l mezzo della sua Christiana pietà, ilqual le hà conceduto negli anni più librici, non solamente di non cadere, & di separarsi dal vulgo de gli huomini, ma dalla plebe de' letterati. Et penetrando ne' segreti della natura le viscere della terra, & del Cielo, cauarne sì celeste, & glorioso thesoro. Di S. Benedetto.

Al Sig. Nicolò Tucci. Lucca.

ARGOMENTO.

Rende grazie d'essere stato preuenuto con lettere, & con versi, e ne lo ricambia di simil moneta; loda vna Gentildonna; esorta due altri signori a seguitar gl'intrapresi poemi, & l'auuisa della sua partenza.

IL silentio, che piace à Vostra Signoria di romper hora meco con l'augurarmi, & nunciarmi felici le sante Feste Natalitie, fù rotto hà già vn pezzo da me co'l proponimento di salutarla, & riuerirla, sì come fò del continuo; ma trà la fede di poterlo diferire, & la speranza di douerlo fare, & varie occupationi, & vltimamente per le fierissime innondationi del Pò, che ci hà posti in ruina, & in desolatione, mi son pur condotto à vedermi vincer di diligenza da chi

non

non mi vince di amore. Ringratio dunque Vostra Signoria di questa sua vittoria; la quale amo, perche è sua, & perche mi fà suo: cioè, così suo vinto, come suo seruitore. Sarò anco suo vinto per virtù Poetica, poiche Vostra Signoria mi sfida à ricambiarla di Poemi. Onde le mando più per seruire alla sua richiesta, che al suo gusto, vn paio di Madrigali, nati trà l'angustie dell animo, se que' di Vostra Signoria son nati trà l'afflitioni del corpo. Vò facendo l'essequie di Christo, & rappresento Maria Vergine mestissima piangerlo membro per membro; & insieme vengo à celebrar l'essequie della mia Musa, ch'è, si può dir, morta: ben certo moribonda. Ma che belle cose dee far la Signora Leonora, hora ch'ella s'è eletta la miglior parte? O quanto la lodo, o quanto le inuidio quelle diuote lagrime, & que' focosi sospiri, & quelle tenerezze, piene di viril costanza. Che non hanno fatto le Donne per la via dello spirito? Io non leggo letione, che mi muoua più, che quella delle sante Donne, che doppo di loro han lasciata la via di seguirle, & di trouar Christo con l'accorgersi d'hauerlo perduto. V.S. la saluti à mio nome, & mi raccomandi alle sue orationi, & eleuationi. Al Signor Tegrini risposi da Mantoua, se ben mi scrisse à Padoua fin l'anno passato, che il libro delle mie lettere, che mi ricercò, è volume da mandar più con occasione di persona, c'habbia à venir costà, che per via di Portalettere. Signor mio, è più materia, che forma; ma tale, & quale sarò sempre pronto à mandarlo, che vi sarà buona congiuntura. Segua egli in tanto il suo Poema, poiche è seguito dalle Muse, & faccia l'istesso il Signor Fortino, ch'io ad ogni modo stimaua fatto Cigno del Tebro. Et V.S. curi la sua salute, la quale è salute di tanti. Et sappia, come io parto per Milano, & Genoua, per negotio del Sig. Cardinal Montalto nostro prottetore, & mio Signore. Et speditomi me ne ritornerò alla nostra palude; che tale parmi di poter' hora chiamar la nostra Badia. Dio guardi V.S. con quell' occhio, che produce, & promette eterna felicità. Di Mantoua.

Alla Signora Principessa Peretta Sforza, Marchese di Carauaggio. Milano.

ARGOMENTO.

Manda a questa Principessa la seconda parte dell'esequie di Christo; biasima la negligenza de' correttori di stampe, e le annuncia la felice Pasqua.

LA seconda parte dell'essequie di Christo da me già donata à Vostra Eccellenza in penna, è stata hora dallo Stampatore donata al Mondo in stampa: ma sì scorretta, & mal concia, ch'io direi, che non esce alla publica luce, ma al publico biasimo, se non fosse per guadagnare altrettanto ornamento co'l riuerito nome di Vostra Eccellenza in fronte, quanta deformità sostiene con tante piaghe nel corpo. Et nel vero il mal delle stampe è contagioso, & è necessario starne lontano à chi non vuole infettarsi. E'l male de' correttori di esse stampe è incurabile. Perche sendo per lo più pedanti mal proueduti, tralasciano di correggere i difetti

de gli stampatori per officio, & vogliono guastar le vaghezze de gli Autori per temerità. Ciò dico, perche ne' titoli di V. Eccellenza, doue scriuo Marchese di Carauaggio, il correttore stampa, Marchesana. Et la correttion non sarebbe scorrettione, se questa anticaglia del Boccacio, il quale nelle sue nouelle mette più volte Marchesana di Monferrato, non fosse horamai rimasa del tutto à lui, e tralasciata da' moderni, come lunga, & noiosa, se ben regolata, & cauata dal Latino, che dice, Marchionista. Ma sappiamo, che l'vso preuale alla ragione: massime seguito da scrittori nobili, & approuato dal gusto de' Prencipi, & Prencipi anco Toscani, che non permettono a' lor segretari simili voci. Ma l'orme de' pedanti non si possono nascondere, & come dico, il lor male è incurabile. Ma benedetto Dio, che quel di V. Eccellenza sia curato, & che, come intendo, sia ridotta, se non à perfetta salute, almeno à buona conualescenza. Co'l beneficio della stagiõ dolce spero, che racquistarà il compimento: sì come prego, & fò pregar Dio da questi miei Monaci; & così per lo Signor Marchese, del cui saluo arriuo à Napoli mi rallegro, & spero, che sarà con frutto. Conceda à V. Eccellenza Dio Benedetto vna felicissima Pasqua, con allegrezza di consolati, & continuati successi.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Gio. Vicenzo Imperiale. Genoua.

ARGOMENTO.

Passa prima vficio di Complimento, poi loda lo Stato Rustico di questo nobilissimo Signore, poema veramente di marauigliose bellezze, e pieno di nuoue locuzioni, formate con tal vaghezza, che tiranneggia il Lettore; in fine l'esorta a seguire gli onorati suoi pensieri.

LAsciai Genoua ancor sonnacchiosa tra'l fuoco, & le ceneri, ò per dir meglio ancor confusa tra'l confine del Carneuale, e'l principio della Quaresima. Ma non lasciai già Vostra Signoria, che, sì come douunque, & in qualunque occasione ella si troui, è sempre distinta di merito, così hà sempre appresso di me distintione, & d'osseruãza, & d'amore. Sol mi rincrebbe, ch'io partissi senza vederla; perche l'hora, nella quale fui per visitarla, era perauuentura altrettanto importuna, quanto repentina, & sollecita la risolutione, & la necessità della mia partenza. La vedo però sempre in me stesso, & molte volte nel suo Stato Rustico, il quale è l'horto delle mie delitie, doue ricreo di maniera l'animo affaticato dalle graui cure di questo reggimento, che più volentieri m'affatico, per più spesso ricrearmici, & per cauarne doppio frutto; mentre sotto rustiche larue trouo Regali sembianze, & sotto agreste Musa mille gioie di Poetico lume, & mille semi d'altissime contemplationi. Il titolo è rustico sì, ma non è rustica l'entrata: & non parlo materialmente. Stato Rustico sì, ma pegno di stato ciuile, & di quel parto, che Vostra Signoria hà già concetto, & và tuttauia organizando, doue con Politica Christiana, non si forza far del uitio uirtù; ma della uirtù comporre i muri della Città, & formare l'anima della Republica. Vera filosofia di Stato, che

T non

non s'allontana, ma si stringe con la verità Euangelica. Meri Politici, languidi Catholici. Ma non più di questo. Vostra Signoria sà il peso del suo talento, nè occorre più dirne quel che se ne sente, ma aspettarne quel, che se ne desidera, per arricchirne di sì nobil thesoro. Segua dunque, & corra, & precorra ella, c'hà buon cauallo sotto, ch'io intanto caualcherò verso Perugia alle solite fatiche capitolari: non certo Caualiero, ma horamai cauallo da soma. Così piaccia à Dio, ch'io giunga vn giorno con le ginocchia, doue non si và co i piedi, nè co i caualli; & che riposi nel mio Creatore. Dal quale prego à Vostra Signoria compiti accrescimenti di vere consolationi, co'l gusto d'vna allegrissima Pasqua. Di S. Benedetto.

Al Sig. Luigi Zuffo.

ARGOMENTO.

Si biasima la'ngratitudine; s'insegna a trouar lo'ngrato incognito; poi promette fauore presso a gran Cardinale.

CHe occorre biasimar l'ingratitudine, s'è detestata da ciascheduno? Non occorre. Ma ben sì dire, che si come ella è comunemente abborrita, così ancora è communemente abbracciata. Vitio con le parole da tutti condannato, co i fatti da tutti assoluto, & massimamente hoggidì. Però s'il Sig. Gio. Antonio nõ sà trouar l'autore del suo trauaglio, glielo insegnerò io ben tosto. Non consideri à chi potesse hauer fatto qualche grã dispiacere; ma à chi stima d'hauer fatto qualche gran beneficio, che senz'altro ne trouerà l'origine. Quanto poi al rimanente, io non mancherò con lettera di buon peso di raccomandarlo al Sig. Cardinale, come V.S. desidera: sendo sicuro, che nella benignissima humanità di quel charitatiuo Signore trouerà quel patrocinio al suo caso, che nõ trouerebbe facilmente in altro più sperato soccorso. Fauorisca intanto Dio Benedetto i nostri voti, & i nostri desideri con effetti di celeste pietà: & nella consolation di questo da ben gentilhuomo ci consoli tutti. Di Mantona.

Al Sig. D. Virginio Orsino. Roma.

ARGOMENTO.

Desidera sapere lo stato della sua salute; poi si conduole della violente morte di Enrico IV. Rè di Francia.

COnsentirà V. Eccellenza alla mia singolar diuotione l'esser geloso della sua salute, e'l poterlene dimandare; tanto più ch'alla indispositione corporale, nella quale parmi, ch'io l'habbia lasciata nel mio partir di Roma, sò che ragioneuolmente si sarà aggiunta quella dell'animo per l'acerba, & repentina vedouità della Francia, percossa in parte tanto eminente, & congiunta à V. Eccellenza per parentado, & per comunicanza. Se bene il dolore della publica piaga douerà restare in gran parte mitigato, & dalla felicità della successione, & dallo stabilimẽ-

to

to del successore, per lo quale, s'hà cangiato capo la corona, non hà cangiato senno sotto'l viril reggimento di tanta donna, & di tanta Madre, che sà valer per padre, & ch'è nata di stirpe auuezza à produr Regine, anzi, che si troua al presente d'hauere in vn soggetto solo, & Rè, & Regina insieme. Piaccia alla maestà superna di conseruar lungamente questo gemino valore, & questo gran lume alla Francia, per tutela, & del Rè, & del Regno, & della Religione, & del Christianesimo tutto; che sù l'autorità di tanto Scettro, quasi sopra vn de' primi cardini del mondo si regge, & si raggira; & nel conserui al fine per ornamento, & per cõsolatione della gloriosa famiglia de' Medici, & del Serenissimo sangue di Vostra Eccellenza, alla quale con la solita sommissione prego con prosperità di consolati successi felicità di beni eterni. Di S. Benedetto di Mantoua,

Al Sig. Giannettino Spinola. Genoua.

ARGOMENTO.

Pregalo d'efficace intercessione; si allegra del Sig. Contestabile fatto gouernator di Milano; e piange la morte d'un personaggio.

GLi anni, & le cure mie, ch'ogni giorno più vanno moltiplicando, fanno le mie lettere altrettanto interessate, & necessarie con V.S. quanto prima erano libere, & di pura eletione. Così l'età cangia i costumi, e'l tempo altera i tempi, & le cose. Stabile nondimeno viue l'osseruanza, stabilissimo l'amore, quanto più vecchio ne gli anni, & ne gli vffici, tanto più giouane ne gli ardori, & ne' feruori; & s'io non temessi di dar in qualche poetica strauaganza direi, anzi rinouata Fenice nel odorato, & luminoso rogo de' singolari meriti di V.S. ma questi sono affetti. Al fatto mio. Mio Nipote apportator di questa, desidera l'efficace intercessione di V.S. appresso la Sig. Duchessa Doria in quel tãto che le esponerà; et quel che le esponerà, è la persona mia nella persona d'altri. Le mie preghiere non sogliono tornar indietro vacue, doue il petto di V.S. fù meco sempre colmo di buona volõtà, & la mano di buone opere. Però non dico più. Più nondimeno, che molto à chi vuole; men che nulla à chi non vuole. V.S. vuole. Et vuole. Ecco l'interesse mio. Ma non è finito, perche senza fine è l'allegrezza ch'io prouo vedendo il Sig. Cõtestabile di Castiglia al gouerno di Milano. Il consiglio di Spagna produce parti, & non aborti, & replica oue dà nell'ottimo. V.S. con questa occasione non hauerà da sospirar più lungamente l'honorata memoria del Sig. Conte di Fuentes, nè quello stato il prudentissimo reggimento. Nè io più fauorita successione; sperando co'l beneficio della vicinanza, ristorar la memoria della mia diuota osseruanza verso sua Eccellenza, con gli alimenti massime delle solite gratie di V.S. Questo è quanto voleua dire, ma non quanto debbo piangere per la morte del Sig. D. Blasco, che sia in gloria. Piangolo nondimeno molto; perche piangolo con l'affetto di V.S. e'l piangerei, ò direi di piangerlo co'suoi occhi, s'i miei per questo lungo essercitio di lagrime nõ hauessero appresso di esse fedelissimi testimoni di questa, & di simili altre mie perdite. Ma piãgono però lungamente coloro, le cui delicate mẽti

dalla lunga felicità son rimase sneruate. Che non sente lungamente vna piaga cor po, ch'è tutto piaghe. Et l'vn male è talhora rimedio dell'altro. Dio benedetto sommo bene ne consoli tutti, & à V.S. conceda il colmo delle vere contentezze.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Lucillo Petrucci. Roma.

ARGOMENTO.

Promettegli di fauorire la persona raccomandata. e lo ringrazia dell'auuiso della canonizzazione di San Carlo.

QVel vostro Compare mi pare à punto il buratto, che manda fuor la farina, & si ritien la crusca. Dà i buoni consigli à gli altri, & i tristi conserua per se stesso. Scriuerò al Sig. Conte; ma come potrò io fauorirlo appresso di lui? L'accuserò di sciocchezza, per non farlo condannar di malitia. Più non si può, perche non si può star sul mezzo. La ringratio intanto delle nuoue della canonizatione, & santificatione del Beato Carlo, & del bellissimo apparato. Et nel vero cotesta gran Basilica si può dire emula del primo tempio; da che hora S. Pietro è così ben capace di Roma in carne, come Roma di S. Pietro in pietra. La stāpa douerà darne a tempo suo il tutto, più distinto, & anch'io darò distinto auuiso à V.S. di quanto hauerò operato co'l Sig. Conte. Et si farà tutto, che la medicina habbia soaui ingredienti, che di conuertirla in vno impiastro, non si può, nè si dee sperare.

Di Mantoua.

Al Sig. Gio. Vicenzo Imperiale. Genoua.

ARGOMENTO.

Scriue d'auer riceuuto il Poema dello Stato Rustico, e lodalo, ed essenta i versi fatti per onorarlo.

AL fine m'è stato reso il libro di V.S. dal P. D. Cornelio scriba nostro, al quale fù consegnato in Genoua dal Sig. Gio. Francesco Spinola, con la lettera accusatrice de' versi inuiati. L'istessa tardanza, c'hà assicurato l'inuoglio, perche non si perdesse, la medesima è stata cagione di far dubitare della perdita. soliti giochi ond'è assai spesso burlata questa nostra losca humanità. Ma passiamo al nobile, & canoro dono di V.S. se pur è dono. Ciò dico perche non pare ch'ella habbia donato il suo libro à me, ma me al suo libro, così mi tiene tuttauia occupato nella sua lettione, et nella consideratione delle sue bellezze, sì ch'io son tutto di lui, nè sò partirmi dalla sua conuersatione tutta altro, che rustica. Il mio parlar seco non è altro, ch'il suo parlar meco; perche mi preuiene nelle proposte, & nelle risposte, & mi confonderebbe doue mi parla tanto altamente di me stesso, s'io non stimassi tutto splendor della sua gentil fauella, quel vago, & quell'ornato, onde è sì bello il mio nome, & così bene reso sicuro in sì pretioso, & incorrottibil balsamo di eternità dall'ingiuria del tempo. Ma non si honora degnamente Parnaso fuor di Parnaso, & io ne son lontanissimo, & però diuenuto quasi palustre mergo intorno à queste acque torbide, & infelici. Che s'il Pò quì da noi l'an-

no passato fè ogni cosa Pò, ogni cosa pianto, quest'anno hà cominciato anco à farsi sentire, & ad affligerne co' soliti spauenti, i quali à chi è pregno son cagione d'aborto. Et però aborto sono à punto que' nostri versi inuiati a' mesi passati, anzi misere reliquie delle poetiche mie ruine; & però troppo largamente lodati da V. S. massime in questa sua vltima di xx. del passato riceuuta pur hora: Ma che? Concetto d'amore finisce al fine in parto di lode. Alla qual lode poiche io non posso corrisponder del pari, mi rallegro, che debbano sopplire tanti gloriosi Cigni, trà quali io solo sarò sentito per la disonanza del canto, non già dell'affetto, che nō patisce tepidità. Et con questo prego à Vostra Signoria da Dio nostro Signore tanta lunghezza di vita, quanta le hà conceduta larghezza di meriti, con premio di perpetua gloria, Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Decio Bruto.

ARGOMENTO.

Hà il capo di complimento, e la coda di burla.

SCrissi l'altr'hieri à V. S. dal tribunal della correttione, & della giustitie, non dal giardino della amenità, & delle gratie, come si conuiene alla primauera del vostro fiorito ingegno, ma non già al verno del mio canuto capo. Et hora vi scriuo dalla selua, non delle mie varie letioni; ma delle mie lunghe distrationi, trà le quali hò pur trouato tanto di lucido interuallo, c'hò scritto al Signor Ambasciator Barbarico lettera di congratulatione. Che seminando virtù in terra forestiera, raccoglia honore in propria patria; & che ne gl'vffici domestici della republica viua presente, mentre ne' carichi publici della medesima serue lontano, & che in somma nell'un modo, & nell'altro si vada auanzando. Di ciò dò parte al Clarissimo Sig. Domenico Molino, per dargli anco parte del mio stato, & follo volentieri co'l mezzo di V. S. ch'è buon sensale di queste conueneuolezze, & di questi compimenti, anzi neruo, che l'ossa di questo corpo mistico d'amici potrebbe tener legato insieme, quando l'amicitia istessa no'l rendesse indiuisibile. A Dio Bruto mio bellissimo, & amabilissimo. Quando vederete cotesti miei Signori porgete loro à mio nome vn saluto cauato dal centro del cuore, & voi salutate voi stesso da parte mia, & seruiteui à modo vostro. Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Andrea Chiocco. Verona.

ARGOMENTO.

Rende grazie dell'amicizia offertali; loda il componimento mandatoli; discorre del modo del poetare del Chiabrera, e da parte delle sue occupazioni.

L'Amor, che mi porta il Sig. Olmo nostro, è di tanta forza, che gli somministrerebbe i folgori di Demostene per espugnarmi ogni cuor più duro, & ritroso, non che per inuitarmi, & prouocarmi quel di V. S. Eccellentissima, il quale è gentilissimo, come raccolgo dalla sua cordialissima lettera; nella quale in-

uiandomi sì pretiosa, & nobil gioia, come è l'amicitia sua, era ben ragioneuole, che l'accompagnasse non meno co' viui colori della sua cortesia, che co i chiari lumi della sua eloquenza. Però tollero volentieri quelle lodi, che in essa mi si danno; & abbraccio con l'animo quell'amore, ò più tosto quel dolce ingãno, che me le dà. Nel quale anco volontariamente inganno me stesso, per trionfar nel suo giudicio, si come godo nella sua affettione. Et certo l'essere amato, & honorato da V.S. stimo io tanto, quanto l'esser fatto grande frà grandi: perche stimai sempre il suo nome, & la sua varia eruditione, sapendo io benissimo, che nõ tanto nelle graui, & seuere, quanto nelle vaghe, & belle lettere ella tanto può, quanto io già desiderai di potere. Sò i fiori, sò i frutti del suo nobile ingegno, sò le vigilie, sò le fatiche; ma non ne la voglio lodare; perche Κῦρα δ᾽ἔστις ἀνδρὶ σοφὰ Ἀντὶ μοχθῶν παρζεδ᾽ἁπᾶν ἔπος εἰπεῖν ἀγαθόν. *altre mercedi l'honorano trà la gloria humana, & la diuina. Però passo ad altro. I due Padri Martinenghi honoraua io, & amaualí di riuerente amore come miei padri. Nel P. D. Prospero ammirai lo spirito d'Homero, & di Pindaro, e'l greco antico alloro da lui trapiantato, dal Xanto, al Giordano vidi io soura i famosi cedri del Libano, & gli eccelsi cipressi del monte Sion alzar le sacre cime al cielo, doue hora stimo io, che goda quell'anima pura incoronata d'eterna luce, & seco quella dell'amico suo. Il qual troppo si compiacque di honorar le mie giouenili debolezze con metterle sotto sì canuto giudicio. Se ben sò che le hauerà giudicate V.S. benignamente, & non come dice il suo Pindaro.* Βυλαῖς ἐν ὀρθαῖς Ῥαδάμανθος. *Sono fiori di quegli anni fioriti, se pur son fiori, ò non più tosto humili herbette, per le quali maggiormente spiccano gli altrui fiori, & tali quali è il gentile epigramma di V.S. dou'il ridicolo non è cosa ridicola, mentre è con sale. Può ben farne parer ridicoli molti altri, che se no'l sono per natura lo sono per merito; onde perciò non è V.S. cõparsa senza la toga della grauità, la qual tal volta si soccinge per breue essercitio, doue si spoglia anco assai spesso per domestica ricreatione: insoma il suo leggiadro epigramma è fiore, & frutto insieme, del qual si può dire* vidimus rosam ridentẽ. *Ma io in questa età mia, ch'è pur l'età de' frutti nõ fruttifico certo più. Bene in me fruttificano le mie cure continuamẽte, grauissime cure, & noiosissime sollecitudini. Et questa penna istessa, che prima se ne spatiaua libera frà i soaui numeri, & le dolci misure, hora schiaua della necessità serue miseramẽte a' negotij publici, & priuati; priua in tutto di quegli otij, che fan vita la vita, & fama la fama. Et se da questo mio domestico essercitio di scriuere è stato à caso prodotto à luce un volume di lettere, creda pur V.S. ch'è cosa fatta à punto come quelle cose, che son fatte à caso. Hor questo volume è per ristamparsi in Venetia con qualche aggiunta, & all'hora ne farò parte alla gentilezza sua; ch'al presente non saprei, per mia fè, oue dar di mano. La stampa, che l'hà fatto del mondo in forma, & in materia, non lo fà più mio se non all'amaritudine, & al dolore di vederlo mio, & sì mal concio dalle stampe medesime, & dalle mie proprie imperfettioni. Tanto ne godo quãto in quello son registrati i nomi di molti miei amici, & del Chiabrera ancora. Intorno alle poesie del quale molto haurei che discorrere, se questo fosse il luogo, e'l tempo. Questo è certo, ch'il graue, e'l*

senno

seuero è proprio di lui, perche di lui proprij i gran traslati, & le grandi figure. Ma ne gli scherzi, & nelle tenerezze parmi tanto ammirabile, quanto vale tanto forastiero in casa d'altri, quanto padrone in casa sua. Benche egli da principio no'l fece ad altro fine, che, vt indulgeret genio Principis. *Ferdinando Gran Duca di Toscana, di gloriosa memoria, molto se ne compiacque, molto quella corte, molto quelle fioritissime accademie, & più che molto que' musici eccellētissimi, à cōtēplation de' quali allargò egli la mano sù la cetra poetica, & toccò tutte le corde, & tutti i numeri più flessibili, & molti non più trouati, se non da greci, & forse da gli antichi prouēzali, & di nuouo da lui suscitati alle nostre orecchie nel toscano idioma. Al presente attēde egli alla perfetione dell'Amadeide poema Epico in lode de' Prencipi di Sauoia, & à poetare sopra alcune materie propostegli da questa Altezza; doue in tutto si mostra al suo solito massiccio, & neruoso. Questo quāto al Chiabrera. Quāto à me habbiami V.S. per suo da douero se ben poco son mio. Mi ami come amico, & non come letterato, perche poco mi amerebbe, & breuemente. Anzi mi scusi come carico di lettere, che certo vna grā soma di lettere mi trouo sù le spalle cōgregatamisi in queste feste; & mi cōuiene andarmene scaricādo con rispondere. Son lettere molte di numero, nō poche di peso, & tutte di noia; & questa è la maggior distratione, e'l maggior malāno, ch'io m'habbia. Il rimanēte rimetto al Sig. Olmo, il quale è tutto altro meco, che pianta infeconda; perche di continuo mi produce nuoui frutti di gratie, & sotto l'ombra sua acquisto quella luce, che à molti suoi amici mi fà parer qualche cosa, come è seguito à punto al presente con V.S. alla qual per fine resto pregando da Dio felici effetti de' suoi honorati desideri, & che gratiandomi talhora de' suoi comandamenti mi dimostri altrettanto l'amor suo nella fede, quanto con l'honorarmi, & arricchirmi della sua nobilissima amicitia, me l'hà espresso nella sua grandissima cortesia.*

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Andrea Chiocco. Verona.

ARGOMENTO.

Scusasi di non poter comporre a sua richiesta, e lo ragguaglia della malattia dell'Olmo.

ALle Sante di Augusta non si debbono altro, che versi augusti, per celebrarle augustamente conforme a' lor meriti, & al desiderio del Signor Marco Velseri, che con sì ingegnosa gentilezza me ne rinoua la memoria co'l mezzo di Vostra Signoria, la quale in questo caso fà per così dire, l'ufficio d'Angelo nell'esser mi così nuncio della perseuerante aspettatione di quel Signore, com'io non posso rappresentare cotale vfficio con la virtù; da che se Angelo io fussi di operatione, come son di nome, l'hauerlo voluto seruire, non sarebbe altro, che hauerlo seruito; ch'il mio subito volere sarebbe stato subito operare. Et certo, che questo inchiostro

metterà à conto di molta osseruanza, l'vfficio della fede, e'l debito della charità. Et Dio nostro Signore all'Eccellentissima sua persona, & deliberationi assista sempre co'l fauore del suo santo spirito, & le conceda felice questa Pasqua con molte altre. Di S. Benedetto di Mantoua.

A Monsig. Antonio Borni Vescouo di Castro. Roma.

ARGOMENTO.

Fà prima complimento; poi discorre del suo stato, ed estenua il suo valore; conosciuto però da ciascuno degno di più alto grado.

PEr vn semplice segno di amoreuole, & riuerente memoria, Vostra Signoria Reuerendißima m'inuia vn pegno di certa, & pronta volontà. La sua corte se lettera me lo dimostra nelle sue vere, & affettuose offerte. Sò da che radice nascono, & però fin'hora ne godo il frutto nel fiore, mentre mi par di goderlo. Et tanto mi basta, perche tuttauia procuro di bastare à me stesso. Signor mio, breui sono le mie circonferenze, perche breue il periodo della vita. Et la profession mia, che m'hà insegnato à conoscer quel che mi gioua, m'insegna conseguentemente à fuggir quel che mi nuoce. Nuoce il peso delle anime ogni volta, che ne l'addossa altro, che una inuiolabile obedienza. Già due anni mi fù proposta la Chiesa d'Aleria in Corsica dal Sig. Cardinale Pinello, & n'haueua passata parola con nostro Signore. L'istessa m'è stata proposta pur hora con quella d'Albenga, di tutto hò ringratiato quell'humanissimo Sig. & molto più Dio, che mi faccia schiuar per natura quel, ch'io debbo fuggir per ragione. Amo la vita priuata, perche in quella trouo la quiete; quella però che stà nel più, ò nel meno, che la perfetta non si troua quà giù. Onde la Badia è anco troppo per me; ma perche venne à trouare, & à far violenza; per ciò, come mandata da Dio la tollero; con fine però di ridurmi à minor reggimento, che nel vero questa casa ch'io reggo al presente è vasta di giurisditione, & numerosa di anime, & ricerca spalle Atlantiche. Et doue ne gli altri Monasteri della religione si pare in porto, quì si par sempre in mare. Di ridurmi appresso à mio fratello hò più desiderio, che speranza, s'egli però non si riduce alla patria. Perche i Capitoli generali, che si fanno da noi ogni anno, & per lo più nelle parti di quà, m'han fatto prouar come sian fatti i viaggi, & i disagi. E'l caualcar da Napoli, ò da que' contorni in quà, & ritornare, vuol dir mille miglia ogni anno. Et posso affermare d'hauerle fatte per diece anni, ch'io sono stato da coteste parti. Godo ben ch'in mia vece habbia mio fratello V.S. Reuerendissima vicina per poterle seruire, come godo io del Signore Scipione suo, il qual mi dà parte del suo nobil carico, & vltimamente d'essere stato cauato Podestà, che considerata la città di Bologna, è preeminenza di molto honore, & proua del suo molto valore. Di tutto sia lodato nostro Signore, dal quale prego à V.S. Reuerendißima felicità di perfette contentezze. Et le bacio le mani.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Fortuniano San Vitale. Parma.

ARGOMENTO.

Si scusa di non hauer risposo al suo Sonetto; loda certe sue poesie, e promette risposta al Sonetto.

POsso ben dire, che V. S. mi trouasse sommerso a' dì passati in vn gran pelago di negozzi, da che la virtù istessa della sua Musa da me molto honorata nō fù basteuole à solleuarmi, & mi fè parere altrettanto ingrato, quanto mi fè partire obligato. Ma nō partij mio, sì come ne anco hora son mio; da che questo publico carico sotto'l quale sospiro mi tien tuttauia oppresso. Spero con tutto ciò di rubar me stesso à me stesso per tanto tempo, ch'io possa gustar il soaue, & canoro della sua nobil poesia inuiatami vltimamente, come hò gustato il suo leggiadro Sonetto, co'l quale direi, che troppo vengo honorato, se questo honore non venisse al fine à far più honoreuole chi mi honora. Concierò l'ottauo verso come V. S. auuisa, & à miglior tempo farò proua di rispondere, sperando intanto di non douerla' trouare men benigno creditore, di quel, che l'hò conosciuta valoroso Poeta. Et Dio nostro Signore l'honoratissima sua persona habbia sempre nella sua Santa guardia.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Caualier Lodouico Rota. Bergamo.

ARGOMENTO.

Ha scusa di non poter rispondere al suo Sonetto, e lode d'un componimento, e della virtù dell'Autore.

NEl vero è così. Vna virtù non scioglie mai la lingua, che non leghi l'altra. La virtù di V. S. non si tosto m'hà parlato nella sua cortese lettera, & nel suo leggiadro Sonetto, che m'hà doppiamente legato, & fatto suo. Che s'io non hò talento di poterla contracambiare, com'ella merita; non mi manca lume di saperla conoscere, com'io debbo. Conoscola non meno così di lontano ne' viui colori della sua fiorita eloquenza, di quel che la conoscerei da vicino nella soauità de' suoi gentili costumi, & nella dolcezza della sua nobil persona. Et direi ch'io nella sua amoreuol lettera veggo à punto l'aurora della nostra amicitia accompagnata dal soaue canto della sua bellissima poesia, in quella guisa, che si vede l'alba del giorno accompagnata dal mattutino canto de gli augelli, s'io non dubitassi di poetare in prosa, mentre pur vorrei scusarmi per hora di non poter poetare in versi. Da che questo generale carico della mia congregatione, del quale V. S. passa meco sì gratioso termine di congatulatione, mi toglie al mio particolar douere, che saria à punto di rispondere à versi con versi; & mi disgrega in maniera da me stesso, che quando anco al presente mi ci prouassi ben bene, no'l saprei fare; perche la mia penna,

penna, che forse altre volte, & in altra età valse ò tanto, ò quanto à portar nomi, & fatti illustri, & à riportarne qualche imagine di gloria, come pare à V.S. hora sospira sotto graue soma di noiosi negozzi; & mentre serue à dura, se ben nobil necessità, non può solleuarsi ad altezza di volo, nè voltarsi à generosità di fine. Mio fine è ben di non lasciar così di leggieri V.S. vittoriosa nell'amarmi, & nell'honorarmi; se ben consento, che mi vinca nel modo di significarmi l'amore, & l'honore; al qual modo sopplirà nondimeno il Padre D. Pio Mutio eßhibitor di questa, co'l beneficio della viua voce; come è stato mezzano à farmi peruenir le sue gratie accompagnandole con vn breue diſsegno del suo molto merito. A' lui dunque mi rimetto. Aßicurando intanto V.S. ch'il conto ch'io fò del suo cortese inuito, & delle sue cortesißime offerte non è commune; & si come hà molto più corpo, che ombra, così nelle occasioni hauerà sempre più mano, che lingua. Et la diuina mano benedica V.S. & sia continuamente pronta al suo patrocinio, & larga alle sue più desiderate gratie. Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Andrea Chiocco. Verona.

ARGOMENTO.

Hà sua scusa, lode dell'amico, del Chiabrera, & raccomandazione d'una lettera.

Rispondo al Sig. Velseri, poi che V.S. l'hà chiamato con la mia voce, & rispondo anco à lei medesima, poi che ella mi hà parimente chiamato con la voce della sua cortesia, rallegrandosi meco della mia presidenza generale; & honorandola de' presagi Platonici, & de gli Elogi Pindarici, quasi con gemina face; perche la sua gentilezza non vada mai discompagnata da' lumi della sua eloquenza, & da' testimoni della sua dottrina; & acciòche io goda de gli vni, & de gli altri; se ben non senza qualche dolente sospiro; considerando, che questa mia soprema eminenza monastica non è altro al fine, che vna splendida soma di grauissime sollecitudini, sotto la quale comincio io già à spargere sudori di angustia, in vece di inchiostri di gloria; se pure fui mai atto à spargere si pretioso seme; benche V.S. ne riponga il frutto in troppo alta consideratione, & in troppo grã paragone, maßime frà cotesti nobili ingegni, doue le poesie si pesano, et nõ si numerano. Et certo mi vergono à chiamar frutti quelle mie antiche debolezze; & meglio le direi fiori, poi che à punto nell'età de' fiori furono prodotte. Et però veggo benißimo, che questa è cortesia di V.S. & nõ giudicio; & se giudicio, giudicio di cortesia. Hor conuienmi esser tutto in questa agricoltura monastica, acciòche quel, ch'è buona volontà, diuegna buono effetto, perche è vana cosa l'affaticare tutto'l giorno il cielo con le voci, se non affatichiamo la mano con le buone opere. Il Sig. Olmo, in genere suo, fà l'istesso; & cõ quel suo animo fabricato, & fatto robusto dalla filosofia, se la paßa francamente, & allegramente doppo tanto male, & tanto pericolo; & se ne gode con gli amici la sua solita viril vecchiezza, che non par che

manchi, se ben manca. Penso di mitigar seco, se potrò mai, alcun giorno canicolare all'aure, & all'onde del Lago Benaco; perche la presenza in fatti, & la conuersatione hanno pure un non sò che di piacer uiuo, & uero. Il Sig. Chiabrera poi uiue; non sò se più alla patria, ò uero alle Muse. Mi rendo ben certo, che l'amicitia, ò seruitù de' Prencipi non potrà mai farlo di poeta di Parnaso diuenire uersificator di corte, nè fargli ritrouar la pena del proprio errore, nell'istesso premio de' medesimi Prencipi; ma che più tosto, doue non si a costretto d'esser men che libero trà liberi, & non libero trà serui, uorrà correr nuouo aringo, per coglier nuoue palme con nuoui allori, da che il ualor dell'ingegno, & la chiarezza de gli scritti l'han posto nel mezzo; mentre egli pur se ne uiue ne gli angoli, doue à guisa del Leone, che acquista uaghezza dall'horrore, uà egli tuttauia acquistando à' suoi uersi pregio dalla uirilità, & dall'acrimonia; si come mi gioua di credere, non potendo meno di non correre con gli stimoli di tante lodi, & di tanto applauso; & con l'hauere horamai conseguito l'ultimo fine della uirtù, ch'è di piacere a' migliori, trà quali accennerei V.S. che tanto l'honora s'io non sapessi, ch'ella sà benissimo, ch'il mio giudicio del suo ualore è tanto men diuerso dal comune de' buoni, quanto ella più dal comune de' comuni, cioè dal uulgo de' letterati procura di allontanarsi; & di stimar le cose dal peso, & non dalla mole, com'hò accennato di sopra; che non nelle gran piante, & nelle annose quercie, superba famiglia di Siluano, ma hà posto la natura il più delle uolte la sua uirtù nelle humili herbette, minuta prole della feconda terra. Et però V.S. cotanto si compiace della cãzona del medesimo Chiabrera per S. Francesco, & la prepone à que' poemi, c'hanno si può dire, la tomba nella cuna medesima; ch'il nobil molto in somma, consiste nel venerabil poco; massime nelle poesie. Altrimente son ciance; ma ciancio troppo. Al Sig. Velseri rispondo con l'inclusa, & sotto scorta del Padre Canossa inuio questa, con pregar Dio, ch'all'Eccellentissima sua persona conceda il fine de' suoi vertuosi proponimenti. Non gregheggio con V.S. perche à pena latineggio co'l mio breuiario; & tutto vuol tempo, & testa; & la mia non è capace di tanto negotio.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Marco Velseri. Augusta.

ARGOMENTO.

Che non hà potuto comporre a sua richiesta; ma che lo compiacerà.

SE V.S. non dubita del mio giudicio, dee restar certa della mia fede, & creder, che amando, & honorando io tanto la sua virtù, non possa dare alle sue nobilissime attioni diuerso senso da quel, che si conuiene. Et veramente le sue richieste fattemi, & fattemi fare gli anni à dietro in materia di uersi per la gloriosa Santa Afra sono state tanto modeste, & limitate, che m'han più tosto obligato co'l non obligarmi, che se m'hauessero stretto, & angustiato ben bene. Et però molte uolte son rimaso mal sodisfatto di me stesso, pensando al mio mancamento, & alla benignità,

gnità, & liberalità di V.S. la qual chiedendomi all'honore di sì venerabil Sãta, non mi chiese; ma mi donò, & donò in grosso; honorandomi con titoli di pietoso, & singolare ingegno. Li quali titoli hò stimati io tanto, quanta è la stima, che si fà vniuersalmente del Signor Velseri, il quale non men nella toscana, che nella latina fauella scriue sì giudiciosamente, che non può lasciarmi dubbioso, se spiando, & comprendendo ottimamente come egli fà le vaghezze, & bellezze delle poesie toscane, ne viene conseguentemente à prender molto gusto, & che di più esso solo, quando tutto mancasse, non fosse atto à farne capace gli altri gentili ingegni d'oltramonti; & però non hà V.S. à cauare altra conclusione dal mio modo di scriuere, se non ch'io volessi più tosto inferire, come in effetto voleua, che le poesie ordinarie come le mie, & quelle di molti altri Italiani non erano tali, che douessero in cotesti parti togliere il pregio alle latine. Comunque si sia io stimerò sempre bene impiegato quel tẽpo, & quell'opera, ch'io spenderò in lode della gloriosa Sãta Afra; & se bene con gli anni sono cresciute, & precipitate le cure, & hora massime, ch'io mi trouo il peso generale della mia religione; non mancherò con tutto ciò di rubar tant'otio dalla prolissità di questi giorni estiui, ch'io possa mandarle in questo proposito, se non poesie perfette, almeno qualche tentatiuo poetico, ò qualche nobile impatienza, ò generoso sdegno di me medesimo. Che per ciò rileggerò di nuouo quel che V.S. scriue di questa Santa, & potria anco esser, ch'vn fuoco accendesse l'altro, & ch'io al lume della sua gran face accendessi una piccioletta facella; onde più tosto venissi à renderle il suo, che à donarle il mio. Et Dio benedetto donator d'ogni bene à V.S. Illustrissima conceda il colmo d'ogni più vera, & stabile contentezza. Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Gio. Maria Boldù.

ARGOMENTO.

Rispondendo a questo Signore discorre della sua maniera dello scriuer lettere; promette una lettera graziosa, come essi Padri chiamano, e scusasi di non auer copia d'altre sue lettere da donarli.

IL libro delle mie lettere ciancia assai, & voglia Dio, che la sua mole no'l faccia molesto. Pur questo c'è di buono, che tanto parla, & tanto tace, quanto si vuole. Sarebbe nõdimeno forse più degno della lode de' grandi, se fosse men grãde. Benche non s'habbia tãto à guardare al numero delle lettere, quãto al peso. Il qual doue si troua può far la breuità, & la lunghezza egualmente lodeuole. Da che vna lettera lunga può esser troppo breue, & una breue troppo lunga conforme alle materie. A' me piace il dir conciso, ma non l'eloquenza circoncisa. Lunge questo hebraismo. Tante varietà d'huomini, tante varietà di dire, & così l'animo si vede nelle scritture, come nel volto, & massimamente nelle lettere famigliari, doue se pur s'adopra l'arte è per fuggir l'arte. L'animo mio come il volto è assai aperto. Piacemi nondimeno il dir molto con poco; ma con chiarezza, con uaghezza, & con sale. La lascivia del dire già dannata dalla seuerità Spartana è dannata

nata anco da me: & doue l'odo alcuna volta con troppo largo freno, odo vn' oratrice, & non vn' oratore. Et doue la veggio in carte, leggo la scrittura d'una donna con la sottoscrittione d'un' huomo. In somma amo la breuità, ma non il vitio della breuità. Questo breue passaggio hò fatto per rispondere ad alcune tacite, & verisimili obietioni di V.S. Illustrissima, scriuendomi d'hauer spatiato per tutto'l volume delle mie lettere. Et se ben mi dice hauerlo fatto cō frutto, no'l credo per merito delle mie lettere, ma per virtù della sua mente feconda, copiosa anco in non copiosa oratione. Godo ben, che da ll'hauer veduto la concessione delle lettere gratiose della nostra Congregatione ad alcūni, habbia concetto nell'animo di ricercarne vna per se stessa, & per la sua famiglia. Et con ragione la dee sperare, da che nel compartire le ricchezze spirituali à chi spiritualmente le ricerca, come fà V. S. Illustrissima, è thesoro il dare, non che thesoro il riceuere. Et però nel primo capitolo da celebrarsi questo Maggio futuro (come che da altro tempo non si concedano simili lettere di aggregatione) ella ne sarà compiaciuta, conforme alla nota, & sederà alla mensa spirituale di S. Benedetto insieme con noi. Delle altre opere mie poi, non posso dirle altro, se non che inopem me copia fecit. *Se Venetia, che le hà date al mondo non le dà à V.S. Illustrissima, non saperei da chi più propriamente le douesse aspettare. Ma troppo mi honora, mentre per virtuose delitie della sua vecchiezza le possono bastare i dotti essercitij della sua giouentù, sendo l'vna età il condimento dell'altra, massime ne' pari suoi. Ricrei dunque l'animo cō quelle in cotesta sua villa, & mirando il cielo non à pezzo à pezzo come si suole nella città; ma libero, & spatioso, com'è libera, & spatiosa la campagna, goda anco la libertà dell'animo qualificato da sì amabili oggetti, per poter quando che sia darlo libero da questi mondani lacci al suo Creatore, che ne conceda à tutti la sua santa pace.   Di S. Benedetto di Mantoua.*

Al Sig. Caualier frate Horatio Torriglia Riceuitor di Malta.   Messina.

ARGOMENTO.

Risponde a lettera di congratulazione; se gli offerisce; e si duole di non esser presente alla solennità delle Reliquie nuouamente trouate.

E' *Ben ragioneuole, ch'io creda, che quella allegrezza, c'hà potuto dar moto alla penna di V.S. & farla passar meco si cortese vfficio di congratulatione per questo mio general carico, quella istessa habbia maggiormente mosso l'animo suo, dal quale mi deriua questa sua sì gentile signification d'amore, sapendo massime con che stretto legame di affetione, & credo anco di parentela, fossero vniti insieme i nostri passati, & noi stessi nella nostra fanciullezza; onde può assicurarsi V.S. che si come in me non è mai mancata la memoria de' meriti della sua casa, & della sua particolar persona, così hora, che l'è piaciuto aggiungermi obligo di fargliela palese, haurà da persuadersi in conseguenza di potermi comandare in tutte le occasioni di suo seruigio, onde rinouādo quelle tenere domestichezze, in questi*

anni

anni canuti cō più sodi, & fruttuosi vffici, vegniamo à gustare reciproca cōsolatio ne; com'io gusto molto di veder V.S. con honorati progressi nella sua religione, & molto gusterò parimente, che vedendo in coteste parti i nostri Monasteri veda tanti miei amoreuoli fratelli, & amici, che per amor mio doueranno all'incontro, & vedere, & seruire à V.S. volentieri, alla quale resto intanto con una santa inuidia di non potermi trouar seco à parte del glorioso trionfo, che si prepara da cotesta città nobilissima alle sacratissime reliquie de' nostri santi martiri, venute vltimamente in luce. Et è ben ragione, che rinascēdo essi per così dire, nella città di Messina, la città di Messina rinasca in loro, & come lor creatura honorando in quelle sacre ceneri i vestigi del diuino fuoco, & i semi dell'eternità, cerchi d'imitarli con le lagrime, se non co'l sangue: & s'egli è vero che il capitano regni ne' soldati, & che i soldati trionfino nel capitano; in S. Placido, & suoi compagni riconosca, & honori la città di Messina per suo gran prottettore il Padre San Benedetto, il quale à Messina istessa forse li mandò viui, perche morti fossero sua vità, & suo trionfo. Et vita, & trionfo ne conceda Dio nella sua santa pace.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Gasparo Ridolfi. Milano.

ARGOMENTO.

Hà riprensione, per esser troppo lodato dall'amico; ed offerta ottima volontà.

TRoppo lodi Signor mio. Vestitemi; ma non mi caricate. Odioso è l'ornamento, s'è peso. Ma forse mi volete per essercitio della vostra eloquenza, & se per questo vi perdono. Auuertite nondimeno, che esprimete voi, & non me. Comunque si sia parlatemi di tutto fuor che di porpora; che volendomela metter su'l capo, me la mettete su'l viso. Questa rosa è fatta vermiglia nel sangue di Giesu Christo, & nata trà quelle spine, che gli punsero la fronte, & ogni fronte non n'è degna. Porta seco le sue spine, & felice colui che punge, che santamente corre à rēdersene degno. Queste rose han fiorito molti anni nel campo monastico, nel quale il seme cardinalitio, & pontificio non è del tutto estinto, così mi gioua di credere; ma al presente è in potenza remota, & cosa d'altro secolo, come che le cose di quà giù habbiano le sue alternatiue. Concedane Dio intanto i frutti della sua santa clemenza, & religioso fine, ch'à questo si camina, & per questo si supplica; & si supplica anco per V.S. alla quale mi offero al solito di buon cuore, & mi raccomando con tutto l'animo.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Cardinal Giustiniano. Roma.

ARGOMENTO.

Si rallegra del ritorno a Roma del Sig. Cardinale, e gli raccomanda la sua Religione.

IL seruigio di cotesta santa sede hà tenuta V. S. Illustrissima vn pezzo lontana da Roma in essercitio di nobilissima legatione, nella quale hauendo lasciati essempi di singolar valore, con sì bella constitutione, & forma di reggimento di città, & di popoli, hà conseguentemente lasciato il tutto pieno di frutti di giustitia, & di pace; & così liberi progressi alla virtù, & alla tranquillità, che sieno per goderui i suoi successori vna viua imagine di felicità, & vna vera idea di ottimo gouerno. Non però io di questo voglio tanto rallegrarmi con V. S. Illustrißima, quanto che al presente con sì glorioso cumulo di meriti si ritroui ella in Roma, per proseguire il corso delle solite funtioni à beneficio del popolo christiano, & de' suoi seruitori, spendendo il suo talento nelle cure publiche, & priuate; trà le quali stimando io, che sarà affettuosamente abbracciata questa mia, & sua tanto diuota Congregatione, non mi distenderò in lungo vfficio di raccomandargliela, nè meno in raccordarle l'humile ossequio della mia singolare osseruanza; restandomi solamente d'inchinarla, & di pregare all' Illustrissima sua persona multiplicato fauore della diuina gratia, & celeste aßistenza à tutte le sue deliberationi.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Signor Gasparo Ridolfi. Milano.

ARGOMENTO.

Fà giudizio d'alcune poesie, e raccomanda con caldezza vn negozio.

BEllo ingegno non son'io, & son passati gli anni vaghi di questa lode. Bella è ben la memoria, ch'io serbo di V. S. tutta segnata della sua cortesia. Dirò ben liberamente, poiche liberamente mi richiede, ch'io stimo, che opera più degna di luce non possa far quel nouello poeta, che dare alle tenebre quelle sue poesie, ree, & per difetto d'arte, & per mancamento di costume. Credami, che non sono cibo nè da presenti tempi, nè da presenti ingegni. Tanto accetti dall'ingenuità mia; & dal desiderio, che viue in me dell'honor dell'amico suo. Ma passiamo all'amico mio, che m'importa oltremodo. Prego V. S. à non scordarsi dell'espettation mia, & delle sue promesse. Et sappia che tanto mi preme su'l viuo queste negotio, ch'ella penserebbe indarno di potermi obligar con maggiore, & più grato fauore di questo, & d'ogni altro, che ridondi à sodisfatione di questo mio caro, & da ben gentilhuomo. Et si renda certa, ch'io mi sforzerò all'incontro nelle occasioni di meritar, che mi perdoni questo fastidio. Et alla sua buona gratia, & esso, & me stesso,

ſo, raccomando con particolariſſimo affetto. Et Dio benedetto la benedica. Di Mantoua.

Al Sig. Thomaſo Arigucci. Perugia.

ARGOMENTO.

Diſcorre con piaceuolezza dell'Occhiale trouato per rappreſentar vicine, e grandi le coſe lontane, e promette fauore à ſuo fratello.

SV la poſta della teſtudine m'è peruenuta la lettera di V. S. cioè con ſettanta giorni, non sò ſe di viaggio, ò di traſcuragine, di chi perauuentura hebbe ordine d'inuiarla. Tanto ſia detto, più per auuiſo, che per diſcolpa, ch'io non la ſtimo neceſſaria. L'inuentione de' perſpicilli, ò vero cannoni, come vulgarmente ſi dicono, è fatta sì comune dalla nouità, & dalla marauiglia, ch'ogni huomo in queſto ſenſo ſi può chiamar cannoniſta; ſe ben l'arte non è sì canonizzata, che non ſtimi alcuno, che per quella ſi ſia aperta nuoua ſcuola di pericoloſa curioſità. Nè ſi può negare, che non poſſa chiamarſi temerario vetro quello, ch'ardiſce di penetrar fin nelle viſcere del cielo, & delle ſtelle, & ſpiar ſe la Luna hà il mal di pietra, cioè ſe dentro à lei ſono valli, & montagne; & in ſomma togliendole il velo della lontananza, diſcoprirne le ſue imperfettioni, come à dire, che la ſua ſuperficie non ſia così pulita, così liſcia, così piana, come appare; ma più toſto ſcabroſa, cauernoſa, & diſeguale, & mille sì fatte magagne; & con mentir per la gola l'aſtrologia antica, manifeſtarne nuoue ſtelle, & nuoui aſpetti non ſolamente all'intelletto, ma al ſenſo medeſimo. Et farne al fine concludere, che queſto occhiale ſia fatto ſcuola, & maeſtro dell'occhio, & accutiſſima ſpia della terra, & del Cielo. Hora io per ſodisfare al deſiderio di V. S. hò fatto vſar diligenza di trouarle due vetri di cõueniente chiarezza, & di aſſai moltiplicatione, & de' migliori, che m'habbia potuti hauere, cioè il concauo, e'l piano, & ſe le riuſciranno, mi contento, che mi rimiri per la parte che amplifica, & che moltiplichi tanto le mie lodi, quanto eſſa moltiplicherà l'oggetto viſibile, ſe all'incontro, mi rimiri pur per la parte, che diminuiſce, & m'habbia così per nulla in queſto ſeruigio come nell'amarla, & nel riconoſcere i ſuoi meriti confeſſo di eſſer più di qualche coſa. I vetri ſi manderanno in vno ſcatolino per vn de' noſtri Padri, che toſto paſſerà per coſtà. Per la poſta non ſon ſicuri. Fragili ſono i vetri; ma più fragile la ſede degli huomini. Al P. D. Domenico fratello di V. S. porto molta volontà, & nell'occaſioni non mancherò di moſtrarla, & di procurargli ogni accreſcimento. Et Dio benedetto ſia ſempre con l'uno, & con l'altro.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Bernardo Pisenti. Venetia.

ARGOMENTO.

Loda vna lettera del Sig. Pisenti (che è l'Idea delle dolcezze nella pratica;) gli concede la richiesta grazia, e lo desidera sul Mantouano.

IN fatti coteste Sirene d'Adria passano dal canto all'incanto; nè vale à dire, che l'aspetto sia più tosto di Tritone, che'l giudicio in questo caso è dell'orecchia, & per sentenza innappellabile, vuol, che si dica & sirena, & arcisirena. Che si come le altre chiudono gli occhi, & legano i sensi; à me hora si chiude la bocca, & s'aprono le mani; & non saprei ben dir come; non sapendo se sia ò sognādo, ò vegghiando, basta che nel magico cerchio della ammaliatrice lettera di V.S. son costretto d'allargar la facoltà al suo P. D. Emilio, & consentire, che vada à Reggio, si come consento; stimando, che'l tutto debbia seguire co'l consenso del suo P. Abbate di Verona; per caminar co' piedi della religione. Ma se V.S. l'accompagnasse? Ah, che le Sirene del mare non possano a' fiumi, che fariano vergognar le Naiadi; & sù queste riue del Pò troppo discorderebbono co'l pianto delle sorelle di Fetonte. Ma fuora fauole, che m'è fuggito il giorno, & poco meno, che la posta, la quale stà hor hora per partire. Certo è, che sentirei motiuo di singolar contentezza, s'io vedessi il mio Sign. Pisenti in queste parti; ma nel Nipote goderò forse il Zio. A V. S. Eccellentissima prego il colmo d'ogni maggior felicità, & contentezza. Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Thomaso Arigucci. Perugia.

ARGOMENTO.

Presenta alcuni vetri da cannoni; e poi scherza intorno ad essi argutamente.

L'Esshibitor di questa esshibirà parimente i vetri. Son per fornire due cannoni. Vorrei, che V.S. se ne compiacesse, per potermene compiacere anch'io. Alla mia vista non riescono male; ma è vista poco fedele, perche è d'occhi poco sani. V.S. il sà. Et merito, che mi mal trattino, perche troppo male hò trattati essi. Comunque si sia, desidero più certa occasione di mostrarle l'affetion mia, che non è questa d'arte sì dubbiosa, & fallace: se bene hoggi trionfa di maniera, ch'aspira all'espugnatione del cielo. Fauoleggia l'antichità, che i giganti di Flegrá imposero monti sopra monti per assaltar le stelle; & la nostra aggiunge vetri sopra vetri per trouare i monti in cielo, & spiare i secreti della Luna, & delle stelle: ch'è vna spetie di assalto altrettanto temerario, quanto quello fù tentato con machine sode, & eccelse, questo con minuti, & fragilissimi vetri. Ma fuora scherzi. V.S. prenda in grado la mia buona volontà. Et Dio nostro Signore l'habbia sempre frà le sue più salutifere beneditioni. Di S. Benedetto di Mantoua.

Al

Al Sig. Gasparo Ridolfi. Milano.

ARGOMENTO.

Loda per vn capo vna Orazione, e per l'altro l'auuisa dell'accoglienza fatta al nipote del Ridolfi.

HO' veduta l'oratione, & vorrei, che non fosse stampata. Ambitiosamente intempestiua la giudicherà alcuno, che non conosce la modestia dell'autore. Ilquale si scusa non essere impressa di sua volontà. E' nondimeno ragione, che quel, che conosce ella padre per origine, riconosca difensor per protetione. Parlo di quel Signore, che le hà data l'occasione. Le opere di V.S. poi non han bisogno delle mie lodi. Han lume, che loro serue per volume. Ella ben loda le mie con vn pò troppo splendida, per non dir prodiga eloquenza. Il Signor suo Nipote riceuei volentieri nel suo passaggio, e'l riconobbi come viuo memoriale delle mie molte obligationi verso vostra Signoria, alla qual per fine prego da Dio felici progressi nella sua santa gratia. Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Padre Abbate Zuffo. Padoua.

ARGOMENTO.

Risolue vn dubbio, e poi suggiunge alcuni particulari della sua stanza.

GOdo, che'l componimento piaccia. Quanto al dubbio è di facil risolutione. Quella medesima terra, che si calca co' piedi, quella istessa odora ne' fiori, è soaue ne' frutti, ride ne' prati, & salta ne gli animali. Et di questo à bastanza. Io nõ sono poi andato più à Magguzzano, per le cure publiche, et priuate. Et sà Dio se volentieri mi vi sarei transferito per pochi giorni; perche là par che sempre nasca il Sole, quà par che sempre muora. Là son sereno, quà nobiloso. Et conosco hora più, che mai trà questi caligini, & queste fumane, che l'humana fragilità è febre della natura, madre delle lãguidezze, radice delle passioni, & quella in somma, che ne impone la legge, che non hà legge. Piaccia à Dio, ch'il conosca à mio beneficio, & à salute delle anime à me commesse. Dal quale prego à V. Reuerenda Paternità il fine de' suoi religiosi proponimenti. Et me le offero co'l solito affetto. Di S. Benedetto di Mantoua.

Al medesimo.

ARGOMENTO.

Si duole della miseria d'uno; raccomanda quella d'un'altro, e ne ringrazia il P. Abate Zuffo dell'usata carità.

RIconosco nella lettera dell'amico le reliquie della piaga dell'animo. Il tempo douerà affatto saldarla, quando tutto manchi. V. P. Reuerenda procuri intanto, che non venga essacerbata. meritaua di nascer serpe, chi faue[l]la, chi haueua à fauellar sì male di tanta bontà. Mi rallegro poi, che'l discorso piaccia à coloro,

che piacciono; massime nella professione: quando non siano però troppo benigni intelletti in argomentar de' miei meriti, & in giudicar de' miei scritti. Ma più mi rallegro del pietoso assegnamento fatto à quel pouero vertuoso. Ricorse prima alle sue lagrime, che alla mia intercessione, & con quelle più, che con la bocca mi parlò. Ringratio Dio, & V. R. P. che non siano state lagrime sterili; ma chi poteua dubitarne in sì charitatiuo terreno? Ricordo anco quel mal condotto Vicentino; ma di quel, che si può. Soffritemi Padre mio caro. La patienza è la midolla della charità; e'l digiuno senza la misericordia è vn simolacro di fame; & la lemosina, per così dire, è l'anima del digiuno. Noi digiuniamo à certi tempi per obligo euãgelico, & regolare, questi continuamente per necessità, & per estrema miseria; & talhora oltre il grado dell'humana possibilità. Ma V. Reuerenda Paternità fà più, che non dice. Non'è garulo elemosiniero; nè vende la misericordia per comprar l'applauso. Et però mi prometto della sua religiosa pietà. Quì del publico nulla del priuato son suo al solito. Et Dio sia sempre con noi. Di Mantoua.

Al Sig. N....

ARGOMENTO.

Hà termine d'allegrezza, di scherzo, e di consiglio.

IL gentilhuomo, del quale V. S. mi scriue vidi io in Roma l'anno passato; & se non era la compagnia no'l riconosceua, tanto paruemi cangiato da quel tẽpo, ch'io partij da Genoua, & esso partì per Spagna. Di doue mi rallegro, c'habbia portato altro, che'l sussego Spagnuolo, scriuendomi V. S. che sia ritornato di là molto ricco. Il che mi dò facilmente à credere, vedendo, che i pensieri d'oro l'haueuano fatto ritornar in quà con la testa d'argento; anzi co'l viso anco d'oro; perche oltre l'esser fatto canuto, & maturo immaturamẽte, mi parue di assai mal colore; del quale s'hauessi hauuto à giudicarlo temerariamente, hauerei detto, che venisse più tosto di Francia, che di Spagna, & c'hauesse addosso vna mala astrologia. Et questo sia detto à proposito di quel Caualiero amico, che dissegnaua, & cetera. Volendo io inferire, che in ogni occasione hauerà egli à mirar molto più alla salute del corpo, che al peso della borsa, per non occoppiar l'oriente con l'occidente, & quel ch'è peggio l'acqua cruda con l'acqua cotta. Quanto à me lasciando il beneficio della proportione, che ne' matrimoni importa pure assai, loderei più quell'altro soggetto; che se bene è caduto alquanto da quella altezza, nella quale si vide altre volte, non è caduto da quella bontà, anzi in questa diuersità di fortuna hà acquistato openione di molta virtù, & non perduto tanto, che per lo splendore ordinario di gentilhuomo non possa caminar di pari co' suoi pari. Et parmi hauer letto, che le cadute de gli huomini da bene siano come quelle delle Chiese, et de gli Altari, le cui ruine sono anco riuerite. Dello stato mio non posso per hora affermare altro. L'occasione ne risoluerà tutti. Et io viuo à giornata, perche non viuo su'l mio. Et buon tempo ne mandi il Signor de' tempi. Di N....

Al Sig. Francesco Maria Vialardo. Roma.

ARGOMENTO.

Parte è d'auuiso, parte di scusa, e parte di burla.

Riceuei la risposta dell' Accademia con affetto, se non con merito accademico, & riceuei la lettera di V.S. che me ne daua notitia, ma tutto per dirgliela, tumultuariamente, perche son più pien di cure publiche, & priuate, che quell'amico suo, del quale mi scrisse, non era gonfio, & pieno di se stesso. Et hò riceuuto pur hora nel mio ritorno di Parma il discorso sopra l'impresa accademica, del quale non posso discorrere, perche non possò dire altro, se non ch'io l'hò mercè di V.S. che me l'hà inuiato, & di cotesti Signori, che me n'han giudicato meriteuole. Leggerollo co'l primo otio; che certo sono oppresso dalle facende, & distratto da' viaggi, ch'in questi mali tempi pizzicano dell'estremo passaggio; Præsentemque viris intentant omnia mortem, *s'io considero massime alla brutta faccia, & all'aspra compagnia del verno veduta, & prouata in queste campagne vltimamente con molta mia afflitione. Et in vece di ristoro hò trouato poi vn gran fascio di lettere congregatesi per questi miei pochi giorni di asentia, che m'han fatto allungare il giorno con la metà della notte, & di vantaggio, sì che io son consumato hormai, consumato l'inchiostro, consumato l'olio, & la lucerna in transito, spargendo il debole, & feminiuo lume, quasi l'estremo spirito; & le fuggitiue fiammelle, ch'io non voglio richiamare con nuouo alimento, m'auuisano, ch'io lasci, se non ch'io sarò lasciato. Et però con buona gratia di V.S. vò ad honorar le reliquie della notte con queste afflitte reliquie di me stesso donandole à sobrio riposo, & à legitimo sonno, volendo in somma dormire per non dormire. A cotesti miei Signori mille affettuosi saluti, e'l buon capo d'anno. Di S. Benedetto di Mantoua.*

A Monsig. Sanudo Vescouo di Concordia. Venetia.

ARGOMENTO.

Auuisa il profitto d'un Nouizio raccomandatogli da sua Sig. Illustrissima, e le augura il nuouo anno felice.

Don Pietro Paolo Frãzone fà progresso di lodeuole nouitiato in questo Monastero, & esprime il religioso spirito della sua vocatione con egual mia sodisfatione, & di questi Padri; & però sì come è degno dell'vfficio di raccomandatione, che V.S. Illustrissima ne passa meco, così stimerò io di pagar doppio debito in tenerne buon conto; & per la meriteuole qualità del giouine, & per la molta osseruanza mia verso la persona di V.S. Illustrissima, alla quale bacio la mano, & prego da Dio il capo, e'l successo del nuouo anno felice, con felicissimo corso di vita. Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Gio. Francesco Olmo. Desenzano.

ARGOMENTO.

Duolsi d'un'incendio; biasima i detrattori dell'opere altrui; dice d'amarlo da douero, e gli annuncia col nuouo anno felicità.

VEnni, Signore Olmo, & fui abbracciato, com'ella scriue; ma con modo troppo Platonico; & à me, che sono poco astratto; & poco m'appago del lauoro della fantasia, difficilmente l'imaginatione, per forte che sia, genera il caso. Et desideraua pure di esser seco secondo le leggi dell'humana conditione, & godermi cotesto sito più simile, & più vicino al Cielo almeno per otto giorni: ma il mio pensiero restò pensiero. Onde con molta ragion V.S. mi vide tutto malinconico in sogno; nè doueua à punto esserle rappresentato in tale stato da altro pittore, nè da altra pittura, che dal sonno medesimo vera imagine della morte, da che viuo se non morto, mortificato almeno, & sepolto nel pelago di mille noiose cure, alle quali s'aggiunge lo spettacolo dell'incendio, onde mi conuiene al fine co'l volto di fuoco, & poi di cenere veder riuolte in cenere le fatiche, & i pascoli dell'infelice armento, & consumata dalle fiamme la più bella fabrica di fenile, c'habbia questo Monastero. Nè occorre attribuirmi tanto danno à felice augurio, ch'io non sono Cesare, le cui chiome accese dal fuoco gli annuntiarono la certezza della dubbiosa salute; nè meno quel Seruio, dalla cui arsura del capo fù verificato in lui l'augurio del diadema regale: nè mi gioua in somma, che dalle fiamme Argiue vscissero i fondatori del Romano Impero; mentre da quelle della misera Gaidella n'escono i fondamenti delle nostre ruine; ond'io posso ben dir con ragione d'esser passato in questo mio gouerno per fiumi: & per fiamme: così piaccia à Dio, ch'io possa con questi miei Monaci soggiunger co'l Profeta; che se transiuimus per ignem, & aquam, eduxit nos in refrigerium. *Che certo fin'hora parmi d'hauer prouate le piaghe di Egitto nella terra di promissione, che tale si può ben chiamar questo paese alla similitudine della fertilità, & della abondanza. Se ben la penuria delle cose mie hà cagionato, che'l Signor Chiocco le habbia ricercato il libro delle mie lettere. M'hà fatto piacere à mandargliele per sopplire al mancamento mio; che certo non n'è hò pur vno, & vò nudo dell'arte mia, come fanno i mechanici del loro mestiere; ma non ne vanno già poueri i critici, ò più tosto l'indotto liuore, che quel che dispera di poter conseguire con l'imitatione cerca d'oscurar con la detratione; & veramente è da V.S. con molto giudicio assomigliata questa gente à quegli vcelli, che van cercando solamente le carogne, & da me à quello,* Ignauum fucos pecus à præsepibus arcent. *La natura de i quali è pur troppo nota, & pur troppo al giorno d'hoggi rappresentata con l'imitatione in tutti gli scrittori egregi. Ma tutto al fine è lode, & solo quegli scritti non hanno censori, che non hanno lettori. Et non più. Scriuo doppo matutino: & già la notte è vecchia, & comincia à riceuer da'raggi della vicina luce i messi della sua morte; & io li*

io li nuntij della mia mortificatione, ch'è il douere lasciar lei, & remigar con questa penna per vn gran mare di fastidiosi negozzi. Ma dirà ch'io son troppo poetico. E che importa? Talbora i soaui errori son condimento dell'amicitia. Basta che poeticamente io non l'amo. Nò, Signore Olmo mio amatissimo, & eccellentissimo. Così Dio nostro Signore ne conceda con la rinouatione dell'anno anni più felici, & più diuoti nel suo santo seruigio. Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Gio. Battista. N....

ARGOMENTO.

Loda vn'elegia, e consiglia l'amico a guardarsi dall'ostentazione, e dal parlare.

HO letta, & riletta la bella elegia del suo Flauio. Et che pss'io dire se non che mi piace assai? & certo è visibil raggio di luce inuisibile, bellezza di corpo accompagnata da tanta bellezza d'animo, & di uirtù; perche ueramente bello oltre l'ordinario giudico io questo flebil componimento. Hà lagrime da cauar lagrime; perche non sono lagrime ambitiose; ma piene d'una ingenua pietà; che dimostra i uersi essere à punto scritti co'l pianto; che malamente muoue, chi nō è mosso. Quanto poi al particolar di V. S. non replicherò altro, & m'accorgo benissimo, che la scala della uostra essaltatione pare à colui il precipitio della sua ruina. Ma più tosto inuidia, che compassione. Lodo però il non ostentare, & molto più il tacere. Che certo in questi tempi, & con certa gente è più da prudente l'hauer la lingua nel cuore, che'l cuore nella lingua. Et Dio la guardi.
Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Girolamo Piscina. Bergamo.

ARGOMENTO.

Ringrazialo di presenti; si duole della morte d'un gentiluomo, e l'auuisa de' progressi d'un Monaco.

ET con che splendida liberalità hà uoluto V. S. Eccellentissima abbagliarmi gli occhi, & empiermi le mani? M'hà inuiate non le dolcezze di Bergamo; ma un Bergamo di dolcezze. Et quante, & quante scatole di cotesle inzuccherate delicatezze, priuilegio ueramente singolare & per natura, & per arte di cotesta ingegnosa, & signoril Città? Per uita mia, ch'io non ne uidi mai tante insieme; & che, s'io fossi non solamente più salso, & amaro; ma anco più grande di questo mare, basterebbono à raddolcirmi tutto. Et pur bastauami per esser dolcissimo, ch'io fossi suo. Certo Signor Piscina non pare, che V. S. habbia hauuto fine di donarmi; ma di arricchirmi; hauendo troppo imitata se stessa, & lasciatasi souerchiamente trasportare dalla libidine del donare; parendole poco d'esser liberale, se non era anco magnifica. Hor comunque si sia liberalmente accetto l liberalità sua, & libe-

ralmente, & affettuosamente ne la ringratio. Poco, & da poco son'io; ma ben grande in conoscere i meriti della gentilezza, et bontà sua, & grande in desiderio di mostrarmene buon conoscitore con gli effetti, in tutto quello, che le possa occorrere, & ch'io la possa seruire. Ma che amaritudine doppo tante dolcezze. Et è dunque morto il nostro Signore Alessandro Casale? O che stimolo di lagrime. Ne restò afflitto, per la perdita, c'habbiam fatta d'vn si da bene, & amabile gentilhuomo; & tanto più, quanto fuor d'ogni mio pensiero hò sì duramente vrtato nella lettera di V. S. in questa morte, che mi è caduto l'animo. Sendomi stata molto improuisa, se però le morti de' mortali si debbono chiamare improuise. Ma procedo conforme alla nostra humanità, la qual parla delle cose di carne con la lingua della carne. Che quanto al rimanente di carne non mi pareua mai tanto il Signore Alessandro, che non scorgessi in lui molto spirito di pietà, & di religione; e se ne gli anni più lubrici, quanto più in questa età ferma, & matura nella quale ci è stato tolto? Visse egli sempre ne' confini della ragione, & non eccesse ne gli affetti dell'animo, ilquale hebbe pari à tutti i luoghi, à tutti i tempi, & à tutti gli accidenti; & fu amico così degno di questo nome, come da molti hoggi indegnamẽte viene vsurpato, & però degno, che V. S. l'amasse, & l'honorasse, & che hora ne passi meco molta querela, & degno, ch'io lo riconosca, & racquisti viuo in lei medesima, la quale è non solamente atta à rappresentarmelo, & restituirmelo come prima; ma con molto ornamento, & accrescimento, & con molti pegni di quel Cielo, doue stimo io, che viua in pace; & doue prego Dio, che quando che sia, ne conduca noi con la mano della sua santa gratia, & à V. S. Eccellentiss. intanto ne conceda tutte le più desiderate beneditioni. Vidi in Santa Giustina D. Paolo. Stà bene, & si và auanzando con spirituali progressi, & io lo tengo à cuore. Di Venetia.

Al Sig. Marchese Alessandro Cataneo. Mantoua.

ARGOMENTO.

Si rallegra nel nuouo titolo conferitoli da S. A. e lo ringrazia dell'auiso datogliene.

L'Honorata mercede, con la quale è piaciuto al Sereniss. Sig. Duca di riconoscere i meriti di V. S. Illustrissima con l'accrescimento di titolo di Marchese, mi porge occasione di rallegrarmene seco, sendo massime seguita in tẽpo, che dichiara largamente i nobili gradi del suo fedel seruigio, e'l cõcetto singolare in che l'hà sempre hauuta sua Altezza, da che non hà permesso, che la sua successione al ducato sia discompagnata dall'essaltatione di V. S. Illustriss. con particolar fauore di nobilissima similitudine, & di reciproca communicanza. Onde argomentando perciò che le sue speranze siano per continuar sul fiore, & i suoi meriti sù l'auanzo, mi vò promettendo alla giornata maggiori contentezze in casa sua, à consolatione della Signora Contessa sua, & del Signor Marchese di Ponzano suo Zio, il qual ringratio della parte, c'hà voluto darmi di sì lieto successo, & del buon ricapito della mia lettera, della quale hò fin l'ordinario passato riceuuta da S. A. humanissima

manissima rispesta espressiua di benigna perseueranza di memoria, & d'affetione. Di tutto lodato Dio nostro Signore, dal quale prego à V.S. Illustriß. & à tutta la casa veri, & continuati pegni della celeste gratia. Di Venetia.

Al Sig. Giulio Cesare Stella. Rauenna.

ARGOMENTO.

Duolsi di non l'auer potuto raccogliere nel Mantouano; loda i Marchesi di Carauaggio; commenda d'eloquenza in prosa, ed in verso alcuni Signori Veneziani, e l'auuisa dell'uficio passato a suo fauore.

QVasi in vn medesimo tempo hò riceuute due lettere di V.S. l'vna inuiatami da S. Benedetto di Mantoua, l'altra pur hora quì in Venetia, doue mi sono ritirato per maggior commodo publico, & priuato della mia religione; & perche era hormai in fine del mio reggimento in quel Monastero; doue mi pesa, ch'io non mi trouassi, per poter trouare, & raccogliere gran parte di me stesso nel raccogliere il mio Signore Stella.

Tanto mihi iunctus amore,
Quantus in Atridis, Tyndaridisque fuit.

Et quante, & quante cose? Doue Roma sola ci sarebbe bastata per tutte le cose; & doue la memoria de' Signori di Carauaggio ci sarebbe valuta per vn Milano, del quale sono essi così splendida, & principal parte; & la Signora Principessa degna veramente d'vn panegirico di V. Signoria, & che finisse co'l canoro lamento del nostro foruscito;

Hei mihi non magnas quod habent mea carmina vires,
Nostraque sunt meritis ora minora tuis.
Prima locum sanctas Heroidas inter haberes,
Prima bonis anim[illegible] conspiciere tui.

V.S. certo, non se n'accorgendo, per se stessa si loda di molto giudicio, mentre loda così degna coppia, maßime lodandola à me. Ma chi non la loda? Et doue nõ son noti i meriti di tanta pietà christiana, & di tanto signoril gentilezza? Della qual gentilezza però non si dee V.S. parer priua; ma passata di dolcezza in dolcezza, mentre sì cortesemente vien raccolta da cotesto Illustriß. Legato; che s'io non sapessi, che l'hà già legata un pezzo fà, direi certo, che la legherebbe al presente. Hor se ne gioisca in cotesto gratioso legame, & molto più nel suo matrimoniale; & renda gratie alle tenebre di sì lungo contrasto, poiche per esse doueua ella tanto più allegramente goder la luce di sì felice successo. Ch'il cielo ancora hà spesso obligo à i nembi, alle nubi, & alle tempeste; da che per loro appar più bella la sua serenità. Ma nõ si scordi le Muse, ch'il matrimonio spirituale non impedisce il carnale, anzi l'honora, & l'una prole è assai spesso la gloria dell'altra. Faccia dunque ch'io possa dir di lei,

Te quoque Musarum studium sub nocte silenti
Artibus assuetis solicitare solet.

Et

Et faccia, ch'io ne goda alcuna volta il frutto, ch'io corrisponderò, se non del mio, di quello forse, che più del mio potrebbe piacerle. Che questi ingegni son nati all'eloquenza. Et perche l'eloquenza è rinata in loro con quel succo, con quel sangue, con quel neruo, & con quella forza, con la quale già la vide; anzi l'vdì, & temè il Senato, e'l popolo Atheniese. Qui i tuoni, & i fulmini di Pericle, i torrenti di Demostene, i fiumi di Cicerone, i fonti del latte Liuiano. Et s'hauessi à venire alle proue, non potrei dire di molti, & del mio Clarissimo Sig. Giacomo Barozzi in particolare quel, che Claudiano di Manlio?

Iam dulce loquendi
Pondus, & attonitas fermo, qui duceret aures:
Mox vndare foro victrix opulentia linguæ
Tutarique reos.

Et se lasciando l'eloquenza sciolta, volessi passare alla ristretta sotto i numeri, & le misure canore, non potrei dir della tromba dell'Illustrissimo Sig. Caualiere Andrea Gussoni, quel che Silio leggiadramente cantò della lira Thebana in questi bellissimi versi?

Argolicis quondam populis, mirabile dictu,
Exaudita chelys lapidem testudine felix
Ducere, & in muros posuisse volantia saxa.
Hæc Amphionio vallauit pectine Thebas,
Ac silice aggeribus per se cadente vocatis
Iussit in immensum cantatas surgere turres.

E'l mio parlare in questo è sì lontano dall'Adulatione; quanto io non hò necessità alcuna di adulare; se bene scriuendo à valoroso poeta non posso meno di non mostrare, che ancora de' poeti antichi serbo qualche gusto, & qualche memoria; & che honoro, chi mi honora, & tanto basti di questi eloquenti, & di questa eloquenza, ch'ella è solo atta con se stessa ad esprimere se stessa. Et starò aspettando se V. S. sarà per andare à Roma, come mi accenna per la sua, hauendo intanto passato caldo vfficio co'l nostro Padre Procuratore, per quel gentilhuomo raccomandato, che se non potrà occupare al presente, preoccuperà almeno. Desidero molto di seruire à V.S. alla qual per fine prego da Dio effetti di felicissime gratie.

Di Venetia.

Al Sig. Andrea Chiocco. Verona.

ARGOMENTO.

Discorre delle sue lettere, e d'altri particolari, e lo ringrazia di lodi attribuiteli.

Piaccia à Dio, che'l Signore Olmo nel mandare il volume delle mie lettere à V.S. non habbia mandato vn Filologo ad vn Filosofo. Vna inutile distratione ad vna fruttuosa occupatione. Vn libro di lettere non fabricate da libri; ma edifi-

cate più dall'occasione, & dalla memoria, che dall'elettione, & dall'intelletto; sendo in questo caso stata la mano più pronta à scriuere, che l'occhio diligente à leggere, & à correggere. Et à dirne il vero, che sono i volumi delle lettere al fine, & in spetie delle mie, se non ciance nate da ciance? Ciance domestiche, & trafichi d'amore, & d'amicitia. Spesso ornate del disornamento, & accurate nella trascuraggine. Et se ben la mole ordinariamente è segno di fatica, e'l peso argomento d'ingegno; tutta volta & poca fatica, quanto all'ageuolezza dello stile, & poco ingegno quanto al valor del rimanente V. S. sarà per trouare in questo libro; ò se pur qualche ingegno forse in dissimular l'ingegno. Benche nelle lettere, che pizzicano alquanto del letterato, come le discorsiue, sia ella per trouarmi talhora filosofo, & talhora theologo non come in patria; ma come peregrino errante; egli è ben vero, che prouocato alcuna volta da artigliaria di bronzo; ma con palle di stoppa, rispondo io con humile schioppo; ma con palle di piombo. Hor V. S. come valente fisico s'accorgerà facilmente delle mie infermità, come s'è accorta di quelle del nostro Oltramontano, nella censura del quale sparge ella semi di nobilissime quistioni, & di dottissimi discorsi, li quali ricercano scala & scuola, & tempo, & testa, & proposito di particolar discorso, non corso veloce di precipitosa penna, come è questa mia. Maßime in trattar di Santo Agostino, il quale in Sagristia, & fuor di Sagristia dee eßer maneggiato con mano delicata, & riuerente, come sò certo, che pare à V. S. & al Padre Maestro Zaccaria ottimo interprete de' suoi oracoli, alle cui orationi mi farà gratia di raccomandarmi, & di ringratiarlo c'habbia voluto dar luogo nella sua memoria à quelle clausolette, & che pompose della sua eloquenza pensi di farle comparire in pulpito. Nel rimanente dalle contemplationi accademiche di Stefano Thiepolo, *doue il Piccolimini Platoneggia, come auuezzo à mescolare assai spesso l'Accademia co'l Liceo; credo, che intorno alla mente si possa cauar dottamente il senso di Platone. Et tanto basti da che non basta il tempo, & trascorro la bellezza de' suoi epigrammi greco, latino, & thoscano, bastando dire, che siano creature di V. S. & bastando anco dire per ringratiarla delle tante lodi, che mi dà, ch'io la ringratio di cotesto suo cieco impeto d'amore; che con altro nome à punto non sò chiamare il cumulo di tante gratie, che mi fà V. S. Eccellentiß. alla quale Dio nostro Signore ne conceda altrettante di quelle, che fanno l'huomo felice nell'una, & nell'altra vita. Lascio la penna, & prendo la briglia per caualcare verso Bologna. La diuina bontà ci sia guida à tutti.*

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Prencipe della Riccia. Napoli.

ARGOMENTO.

Ringrazia il Principe dell'affetto dimostratogli in vna lettera risponsiua, e se gli offerisce.

HA' *voluto vostra S. Illustriß. con vfficio di particolar lettera significatiua della sua molta volontà verso di me, aggiungermi particolar debito di ringratia-*

gratiamento, & particolare obligo di offerta. La qual misurata con la cognitione, ch'io fò professione d'hauere de' gran meriti di V.S. Illustriss. & di tutti que rispetti, c'han dato sì ragioneuole conseguenza all'allegrezza, c'hò preso di cotesto congiungimento, sarà stimata offerta proportionata, se non per la debolezza della persona, che se le offerisce, almeno per la prontezza, & per la sincerità, come che l'vna, & l'altra difficilmente potrebbe esser pareggiata da chi si sia. Rendasi certa V.S. Illustriss. ch'io la seruirò sempre co'l desiderio, dal quale nō sarà discorde l'effetto, se sarà fatto nascere dalla cortese mercede di qual che suo comādamento, per lo quale pregherò anco la Signora Prencipessa sua, & all'uno, & all'altro conceda intanto Dio nostro Signore ogni più felice successo, & così al Sig. Duca, & li colmi tutti di vere, & immortali contentezze.

Di Venetia.

Al Sig. Conte di Castro Ambasciator catholico. Appresso la Santità di Nostro Signore. Roma.

ARGOMENTO.

Hà mescolato ringraziamento con promessa di fauorire vn Padre raccomandatoli da S. E.

E' Molto tempo, ch'io viuo seruitore di gran volontà à V. Eccellenza, se ben non la seruo. Ma hora che con l'occasione di raccomandarmi la persona del P. D. Chrisostomo Corsetti al Priorato di S. Filippo l'è piaciuto d'inuitarmi à manifestarle questo mio antico, & diuoto ossequio, stato fino à quì nascosto frà i termini del silentio, & della riuerenza, le ne rendo molte gratie, in corrispondenza delle quali non mancherò nella prima dieta di portare il Padre raccomandatomi quanto per me sarà possibile: se ben l'angustia de' partiti limitata da certa nostra regola di proportione nella distribution de gli honori, mi rende più certo della difficoltà dell'impresa, che della felicità dell'euento; e'l differire fino à capitolo potrebbe apportare molto vantaggio, & darne vittoria. Ciò dico, perche chi dubita nel seruire, desidera di seruir bene, doue le troppo larghe, & risolute promesse, il più delle volte, si risoluono in vanità di compimento. Tenga per fermo V. Eccellenza, ch'io son bramoso del suo seruigio fino all'ambitione, & bramoso in conseguenza, che Dio benedetto conceda all'Eccellentissima sua persona quella prosperità di vita, & abondanza di veri beni, ch'io le prego ben di tutto cuore.

Di Mantoua.

A Mon-

A Monsignor Marino Vescouo di Albenga, & Gouernator di Perugia.

ARGOMENTO.

Il suggetto è di promissione di fauorire vn Prete raccomandatoli, e di ragguaglio della sua Badia.

D*A D. Piersoncino Paolucci m'è stata resa la lettera di V. S. Illustrissima, in proposito di esso medesimo, quale hò raccolto, come io debbo tutti i dependenti dalla protetion sua, cioè con prontezza, & offerta. M'hà espresso con la presenza l'imagine, che me n'è descritta, & parmi prete di più merito, che fortuna. Nelle occorrenze non gli mancherò di quel, che potrà venir da me, e'l Padre Abbate di S. Giorgio sarà meco. Io poi trouandomi horamai su'l fine, & delle fatiche di San Benedetto di Mãtoua, & di quelle del Presidentato, mi son risoluto à questo ritiramento di S. Nicolò del Lido per vn poco di riposo; & à deliberar di me stesso in tempo, & in occasione, che quel, ch'è di eletione non fosse giudicato di necessità. Questo Monastero è più grato di pratica, che d'aspetto, massime co'l paralello di S. Giorgio, & riesce più alla mano, che à l'occhio; & à me in particolare, come che sia assai proportionato à quegl'interessi, che suole hauer persona tutta raccolta con l'animo, & co'l pensiero nella tranquillità de' chiostri, & che potendo, legge, & filosofa per otio, & per negotio. Lascio, che nel tempo estiuo, nel quale l'aria ci si troua men salubre, cessando legitimamente l'obligo della residenza, ne succede in vece vna gratiosa libertà di passar la state à beneplacito, non tanto per questi contorni, quanto più di lontano; onde più facilmente mi può conceder questa stãza la vista di Genoua, & di Napoli, doue hò i parenti, che qualunque altra. Quì hò Venetia alla conuersatione non al tumulto, al commodo non alla seruitù, à gli honori, & alle accoglienze non al tedio. Et quì non solamente posso dire con Aristotile,* nõ vacamus vt vacemus; *ma* vacamus ad tempus, vt vacemus in æternum, *seguendo il precetto del Rè profetico.* Vacate, & videte quoniam ego sum Deus. *Dal quale prego à V. S. Illustrissima quella nobil quiete, con quella felicità di accrescimenti, che meritano le sue lunghe, & degnissime fatiche. Di Venetia.*

Al Sig. Duca di Mantoua.

ARGOMENTO.

Passa vficio di condoglienza per la morte del Serenifs. padre di S. A. e si congratula della sua successione nello stato.

M*Entre io era per dar parte all'altezza Vostra, come trouandomi hormai in fine del mio reggimento di S. Benedetto, mi sono eletto la stanza di S. Nicolò del Lido quì in Venetia, m'è peruenuta la mesta nouella della morte del Serenissimo Signor Duca Vicenzo, che sia in Cielo, laqual sarebbe stata da me sentita*

sentita con molta afflitione d'animo, per le molte gratie riceuute da quella Serenissima, & benignissima anima in diuersi tempi, se non mi consolaße la felice successione di V. Altezza, nella quale ritrouai, & prouai sempre la medesima volontà, & i medesimi effetti. Con eßa dunque mi condoglio della perdita, come graue, & mi rallegro dell'acquisto, come grande, il quale fondato sù le dignissime prerogatiue del suo chiarissimo sangue, & sù le singolari virtù del suo reale animo, promette non solamente felicità a' suoi stati, come sua particolare, & paterna heredità; ma vniuersal consolatione, & allegrezza. Dio benedetto, che l'hà con sì priuilegiata distintione separata da gli altri eleggendola al gouerno di città, & di popoli, le assista continuamente con l'abondanza del suo santo spirito, & guidi tutte le sue operationi conforme al suo Santissimo beneplacito con prosperità di felicissimi successi. Di Venetia.

Al Sig. Gio. Battista Solari, Agente del Rè di Polonia. Milano.

ARGOMENTO.

Risponde a lettera di complimento; gli dà conto della sua Badia, con lodi de' letterati Veneziani, e lo ringrazia d'una orazione.

Nessuna occupatione, quantunque grande, mi può impedire i termini dell'amicitia, & della conuenienza; ma la cortese lettera di V.S. Auguratrice della felicità natalitia non giunse; & non è marauiglia, perche in que' tempi io era in moto, & assai volte il colpo non coglie doue non è fermo il piede. Che serua à V.S. per fede della perseuerante cognitione, ch'io serbo de' suoi meriti, & de' miei oblighi. Io poi hò cangiata la stanza di S. Benedetto di Mantoua per questa di S. Nicolò del Lido, doue godo Venetia in Venetia, & fuor di Venetia, perche quì hò solitudine senza incommodo, & frequenza senza tedio, & per cagion di quì sono in Venetia sempre nuouo alle accoglienze, & sempre antico alle amicitie, & insomma quì per così dire godo la rosa senza la spina. Quì non attendo io per hora à nuoue impressioni, perche l'ingegno è curuo sotto'l peso de gli anni, & delle cure. Sono lenti i suoi moti, ottusi i suoi acumi, sterile la sua fecondità, & languida la memoria, non poca parte, & non baßa testificatrice dell'ingegno medesimo. Et se l'anima poteße inuecchiare direi, ch'inuecchiata è la mia, la qual nondimeno è vecchia ne' suoi instromenti, & nelle sue operationi se non in se stessa. Ma chi sà? Potrebbe forse questo cielo, questo suolo, questo sito, & questo mare suscitare i sopiti, & illanguiditi spiriti à qualche cosa. Questo mar d'eloquenza, dico, formato da tanti fonti, & tanti fiumi quanti sono questi grandi, & felici oratori. Poßente mare altrettanto glorioso in dare, & mantener la corona, & lo scettro à così gran Regina, quanto cortese questo salso in darle & conseruarle la sede, & l'osequio. Hor con questa speranza me l'anderò io passando più leggendo per ristoro, che per studio, fin che, deposta questa graue soma del publico peso, potrò attēdere alle reuisioni delle cose mie, con qualche aggiunta, & con qualche gusto di vederle andar più

corrette attorno. Intanto leggerò l'oratione nel trionfo del Rè di Polonia doppo il suo vittorioso ritorno di Moscouia. Ringratiando V. S. che m'habbia mandato questo suegliatoio, che anch'esso potrà giouare à destarmi dal lungo sonno in questi tralasciati essercitij. Et Dio nostro Signore l'habbia sempre nelle sue più desiderabili beneditioni. Di Venetia.

Al Sig. Francesco Olmo. Desenzano.

ARGOMENTO.

Rende in complimento lodi per lodi; ringrazia vn'Autore della parte, che gli hà datto della sua istoria, & soggiunge alcuni altri particolari.

POssente è l'imperio della consuetudine; massime doue ella lusinga il senso. Et però l'osseruanza del carneuale è hoggimai fatta inuiolabile appresso à christiani. Egli è vero, che appresso gli animi ben composti, il carneuale non è altro, che vna piaceuole ritirata per incontrar più valorosamente la quaresima. Leggierezza con peso, & ricreatione, non eneruatione. Et tale sarà stato il carneuale di V.S. Eccellentissima, che sà hauer la fronte comune co'l popolo; ma non la mente. Et però assai tosto sà anco passare à genio ad ingenium. *Hora io la raccolgo, & arguta ne gli scherzi, & soaue nella grauità, & seria nel serio, solo di troppo benigno giudicio verso l'amico. Et direi con gli occhiali d'amore, s'amore hauesse gli occhi. Comunque si sia, s'io per fuggire i naufragi mi son raccolto in porto, V.S. con maggior lode sà ritrouare il porto nel naufragio. Et sà con la sua professione insegnar quello dell'humana salute, & cō tal mezzo introdur se stesso in quello della diuina. Et è così. Et la modestia di V.S. tanto più lo confermerebbe, quāto più s'approuasse di negarlo. Come non niego io di non hauer procurato alla mia religione que' presidi di conseruatione, & preseruatione, che son potuti deriuare dalla mia fiachezza, ma non à quel segno, che saria stato necessario. Sarà impresa di più valoroso successore. Intanto godo, che'l Signore Ottauio Rossi habbia fabricata la prima parte della sua historia con quella architettura, che da noi fù diuisata; onde spero di leggerla con gusto, & con frutto; si come esso Signor ringratio dell'honore, che gli piace di fare al mio giudicio, che tanto stimerò io buono, quāto non sarà discorde dal suo. Al Signor Chiocco poi scrissi, non hà molto, che'l discorso sopra le apparenze Solari, inuiai in Augusta al Sig. Velseri, non mancando però di accennarne qualche parte ad esso ancora; con soggiunger alcune ragioni, per le quali si prouaua, che le macchie nere scoperte nel volto del Sole non poteuano essere stelle, contra l'openione d'un' osseruatore di quelle parti. Et credo, che resti sodisfatto, si come io molto obligato alla singolare humanità del nuouo Serenissimo di Mantova, testificatami in vna sua fauoritissima risposta. Che tanto stimo io à punto habbia passato con V.S. il cui valore hà Sua altezza prouato sensibilmente nella sua persona, con molto auanzo. Hor Dio benedetto conserui in lui le prerogatiue della prudenza, come gli hà conceduto quelle del sangue, &*

all'Ec-

all'Eccellentissima persona di Vostra Signoria conceda il fine de' suoi generosi proponimenti. Di Venetia.

Al Sig. Francesco N......

ARGOMENTO.

Che procurerà, ch'un'amico commune si disponga ad un viaggio; entra poi in burla; torna in fine all'amico, e promette d'auuisarlo di quanto seguirà.

F*Arò ogni opera per indur l'amico ad vn'altro viaggetto, acciochè tratti di nuouo con quel Signore; ma sarà difficile disponerlo. Et per dirlo à Vostra Signoria a' giorni passati se ne partì mezzo sdegnato, parendogli, che fosse trattato con molta secchezza, & con souerchio punto* consideratis consideran dis. *Et è così. S'urta alcuna volta in certe cortesie sì gelose di se medesime, & vsate con tanto sopra ciglio, che si possono dir discortesie mascherate. A' me all incontro successe poco tempo fà vn caso, non certo di cortesia poco affabile, nè troppo riseruata; ma souerchiamente esquisita; ch'io, come, che spesso sia in viaggio fui raccolto da un degno hospite cortesissimamente; ma mi pose in tanta seruità di cerimonie, che par che mi riceuesse à supplicio non ad hospitio, à pena, & non à cena. Onde mi confermai nel mio solito proposito, che doue mi manca l'ombra de' nostri campanili, mi supplisca l'alloggiamento di Messer Giulio, & Messer Carlino; doue con poco del mio son tutto mio. Ma torniamo all'amico, qual da me sarà persuaso, conoscendo, che co'l valor suo potrà giouar molto all'intentione di V.S. Et chi sà? Vn'hora ne fà buoni, l'altra ne fà rei. Et potrebbe riceuer migliore incontro, ch'il cielo anch'esso hor si vede sereno, hora nubiloso. Et gli huomini non sono sempre d'una tempra, nè d'un'humore. Et alcuni sono come il carcioffolo, che quanto più si uà scorzando, tanto si troua migliore. Di quanto seguirà V.S. sarà auuisata, alla qual per fine mi offero al solito di tutto cuore. Di...*

Al Sig. Gio. Francesco Olmo. Desenzano.

ARGOMENTO.

Lo consola d'anuersità; loda vna sua oda; si scusa di non poter poetare; gli dimanda consulto d'vna lunga infermità conforme alla informazione, che gli manda.

E*T la Filosofia di V.S. che hà lingua per altri non hà mani per lei? Et sà pure, che non è arbore soda, nè ferma se non quella, nella quale i venti hanno fatte le loro proue; & che non sà se non la metà delle cose, chi non sà, che sia auuersità? Fuggitiue sono le gioie di questa vita Signore Olmo, solo ferme, & contumaci le noie, & le perturbationi. Ma à chi parlo io? Tutto sà V.S. tutto sà; & che l'hauer*

rimedi

sità è madre della virtù, doue la prosperità n'è madrigna. Et s'hauesse bisogno de' rimedi comuni, sà parimente, che doue non è più luogo all'accrescimento è precipitio alla caduta. Ella è pianta annosa, & ferma non tanto per gli anni, quanto per l'esperienza; nè stimò alcuno più infelice, di chi fù sempre felice. Con questa bellissima filosofia adunque si riduca V. S. à gustar l'efficacia, & la soauità della diuina dispositione, la quale per li gradi de gli affanni, & delle tribulationi ne códuce al sommo della christiana costanza, & alla felicità della celeste contentezza. Et doue le manchassero luoghi in se medesima da potersi altamente riparare dalla grauezza, & dalla sollecitudine delle cure mordaci, ricorra à quello, che si troua in tutti i luoghi qualhor si ritroua in noi: & ricorra à qualche suo buon servo. Da che in tali habita più propitio, & più facile. Et chi può mancare à chi nó manca ad alcuno? A V. S. non mancano amici, degni di questo nome. Intanto si vaglia per consolatione di questo suo caro, & domestico consolatore. Sperando, che ne riuederemo tosto. Che si come io qui sono huomo assai sedentario, così qualhora sarò stanco di star fermo ricrearò l'animo con volontaria peregrinatione. Et doue meglio, che per cotesta riuiera? Così saremo co'l Signor Rossi, & tratteremo della sua historia, intorno alla quale hà V. S. Eccellentissima fatta sì bella oda, c'hormai scorgo in fronte di quella opera il priuilegio della sua immortalità. Et però che posso far'io? Certo credami, ch'io son tanto alienato dalla poesia, ch'il dirmi fà versi, è dirmi disfà te stesso. Et tanto più, che le poesie antiche hora, ch'io sono hormai vecchio per gli anni, se non per gli studi, m'insegnano quali debbono esser le moderne. E'n quelle di V. S. & nelle ode in spetie riconosco la maestà della musa prisca. Et sò ch'io non m'inganno. Ma lasciamo l'una arte d'Apollo, & vegniamo all'altra, poiche V. S. tanto vale nell'una, & nell'altra. Consideri per amor mio l'incluso progresso d'una lunga infermità, & d'una lunga cura in persona del Signor Scipione Spinola mio cognato; & me n'inuij il suo consulto. In diuerse parti s'è mandata simile informatione. Ma da niuna l'aspetto io nè più diligente, nè più sincera, nè più soda, che dal molto valore, & dalla salutifera mano di V. S. Eccellentissima, & del nostro Sig. Chiocco, mano veramente manna de' miseri infermi. Pensi à me, mentre penserà à questo buon Signore, ch'è sì gran parte di me, ch'io posso dire d'hauer con l'animo infermo portata sempre l'infermità sua. Et Dio benedetto vero medico, & vera salute, ne consoli tutti nella beneditione delle sue santissime dolcezze. Di Venetia.

Al Sig. Andrea Chiocco. Verona.

ARGOMENTO.

Commenda vn'elegia; inuia alcune osseruazioni, e ne richiede il consulto altre volte addimandato.

Siamo nella Settimana di sangue, però dall'inchiostro al sangue. Piacemi l'elegia di V. S, non solamente perche è cóforme al valor dell'autore, & al merito

del soggetto; ma proportionata al tempo nel quale m'è arriuata, sendo in materia di sangue, & di sangue miracoloso. Inuio l'osseruationi Solari del nostro Protogene. Materia anch'essa conforme al tempo, ch'il Sole in questi giorni tutto si riuolse in vna oscura, & uera macchia, per far l'essequie al sanguinolento suo Creatore. Il qual ne conceda di essere almeno vn fiume di lagrime, da che per il fiume delle lagrime degnamente si giunge al mare di sangue, nel cui seno si troua il porto della vita, e'l paradiso della gloria, che Dio ne conceda doppo questa misera peregrinatione, & in tanto vna felice Pasqua. Aspetterò à tempo suo il consulto di V. S. Eccellentissima, & di alcuno di cotesti Signori Fisici intorno all'informatione inuiata. Di Venetia.

Al Sig Gio. Battista Strozzi. Fiorenza.

ARGOMENTO.

Hà tacito ringraziamento di lodi date alle sue lettere; loda lo Strozzi, che a questi tempi è singolare in ogni erudizione; e poi parla in commendazione del nobil'ingegno d'un giouane.

Tarda di tempo; ma non tarda di gratie m'è stata resa la lettera di V. S. che anco le gratie humane, quando preuengono, à guisa delle diuine non sono mai tarde. Et V. S. m'hà preuenuto; da che quel, ch'io testificai del suo stile in quella mia lettera discorsiua, apportandolo per essempio dello scriuere bene in lingua Toscana, non fù liberalità di opinione, che douesse obligarla à sì nobil guiderdone; ma rettitudine di giudicio, che obliga più tosto me; acquistandomi perciò fama di giusto giudice. Et però sendo l'acquisto mio, mia anco dee restar l'obligatione; accresciuta massime dal fauor, ch'ella si è degnata di fare in diuersi tempi alle mie lettere, lodandole in maniera, c'hà potuto l'autorità della sua testimonianza muouer cotesti nobili ingegni ad honorarle di letione, & di lode. Il che stimo io tanto, quanto l'essere esse approuate da quella città, che è madre della lingua, & da quegl'ingegni, che sono padri de' suoi ammaestramenti: & massime da quel di V. Signoria, i cui scritti pieni di poetica, & filosofica eloquenza potranno sempre valere per regola di bene, & prudentemẽte scriuere; sendo ristretti sotto i precetti d'vna nobile, & giudiciosa osseruanza, aggiustata al comune gusto di quelli tempi, lontani da ogni affettata, & mendicata antichità. Et tanto più riueduti, & sciolti da lei medesima, alla qual nondimeno giouami ricordare di non esser sì seuera nella censura de' suoi figliuoli, che restiamo noi priui di quelle vaghezze, & bellezze, che se non ottime tra' suoi parti, eccellenti almeno frà gli altrui possono esser giudicate, & come tali lodate, & imitate. Et massime dal Signor Ciampoli, il qual, come giouane di pronto, & viuace ingegno, comincia così sotto voce à gorgheggiare certi accenti poetici con tanta dolcezza, che ne promette cãto degno de' veri, & legitimi cigni di cotesto real fiume. Egli hieri à punto fù à visitarmi quì in S. Nicolò del Lido luogo di mia residenza, co'l quale ragionammo

vn

un pezzo di V. S. & gli comunicai la sua leggiadra lettera in ricompensa di alcune poesie nouelle di lui, che con molta gratia mi recitò. Lasciandomi certificato, che'l nome, co'l quale piace à V. S. di chiamarlo è tutto suo merito, & giusta mercede della sua virtù. Segua dunque di amar lui, & al solito di riamar me, che oltre l'amore hò tanta occasione di stimarla, & di honorarla. Così Dio benedetto l'habbia sempre luminosa nel suo diuino cospetto, da che le toglie gran parte del nostro con la diminutione di questa luce humana, & ne consoli tutti del suo superno lume. Di Venetia.

Al Sig. Gio. Vicenzo Imperiale. Genoua.

ARGOMENTO.

Fà prima complimento col Sig. Imperiale, dolendosi di non essere stato in Vinegia alla sua venuta, e poi lo ringrazia di saluti inuiateli per parte del Signor Cardinale Spinola.

Vostra Signoria è stata in Venetia, & io non mi ci son trouato. Il dispiacer, ch'io ne sento le potrebbe far fede del piacere, c'hauerei sentito di ritrouarmici, & di raccoglierci V. S. s'io fossi così atto ad esprimerle mie passioni con la penna, come son tenero à prouarle co'l cuore. Nè basta à consolarmi la lettera, che V. S. in sua vece mi ci hà lasciata; perche quanto più mi rappresenta i gradi della gentilezza di lei, tanto più mi fà conoscer la grandezza della perdita mia: onde non posso in essa pascermi tanto della sua cortese imagine, che molto più nō sospiri la sua nobil presenza, & la sua dolcissima conuersatione. Sannolo questi Signori Genouesi, à' quali l'hò inuidiata & co'quali me ne son doluto, & sallo il nostro amoreuole Petracci, con cui n'hò ragionato vn pezzo, & vn pezzo discorso delle sue bellissime compositioni. Le quali in questa città raccogliono abondante frutto di lode, & di honore, perche ne spargono i semi in proportionato terreno, mentre vanno per queste lingue, & per questi seni pieni di poetica, & filosofica eloquenza. Et se il volume fosse minor di corpo, sarebbe perauentura maggior di participatione, & di più facil communicanza, & però lodo, che si ristampi in forma picciola; ma non senza occhio diligente di sollecito, & amoreuole correttore. Le mie piaghe in questo caso m'hanno insegnato à dubitar delle altrui, & di preuenirle, & prohibire il colpo con l'auuiso. Hor tutto con buona ventura. Al Sig. Cardinale Spinola Zio di V. S. & mio tanto benigno Signore resto poi con molta obligatione, & particolarmente per vna causa di questo Monastero, che si troua dauanti al tribunale di Sua Signoria Illustrissima, la quale non commessa; ma trattata da esso medesimo, troua in sì benefica, & santa mano il premio della sua giustitia, e'l frutto della sua buona vētura con la prestezza della speditione, & con la felicità della vittoria. Onde tanto più debbo io ringratiar V. S. delle salutationi inuiatemi per parte di esso Signore, quanto più mi vengono confermate, & ampliate con queste benedi-

tioni di dolcezza. E'l Sig. Cardinale in tutte le sue operationi imita Christo nostro Signore; che per mezzo di atti humani essercitaua virtù diuine. Così dalla sua infinita bontà ottenga il fine de' suoi santi proponimenti, & V. S. il colmo d'ogni maggior bene. Alla quale mi essero ben con tutto l'animo; ricordandole il luogo, ch'io merito ne' suoi comandamenti. Di Venetia.

Al Sig. N....

ARGOMENTO.

Scusa in parte il giouenil'errore d'un gentiluomo; e consiglia, che in si fatto caso si proceda lentamente per rimediarli.

Chi è schiauo d'amore non è schiauo di vergogna. Però è da perdonare à quel gentilhuomo, il quale non perdonando alla propria riputatione, & rinegando i titoli del sangue arma la sceleragine di autorità, con portare, & difender causa ignominiosa, & iniqua, & procurar di giustificarla alla luce de gli occhi humani, mentre ella pur meriterebbe d'esser sepolta nelle tenebre dell'Inferno, doue è stata conceputa, & d'onde è vscita à denigrar lo splendore di Casa tanto principale. Così precipitano due ciechi guidati l'vno dall'altro. O' più tosto così vede, chi non vede Dio. Et così dà il petto alle più tenere piaghe, chi non darebbe le spalle a' più duri nemici; & serue à misera sordidezza, chi nacque à comandare à Popoli, & à Terre. E dà proceder nondimeno con molta maturità in questo caso, & d'aspettare il beneficio del tempo, nel quale tutti gl'impeti languiscono, massime i giouenili, & nati dall'appetito disordinato: perche al presente ogni medicina sarebbe peggior del male; massime in quelle mani, doue le richezze sono tutto altro che innocenti; & in que' petti, doue la maledetta licenza hà fatto il suo nido, e tuttauia coua le oua pestifere di nuoui mostri. Io intanto pregherò Dio benedetto, che con la virtù de' suoi salutiferi rimedi riduca l'infermo alla uera salute, riserbando il rimanente nel silentio della mia fede, fin che non mi viene accennato altro. Di Praglia.

Al Sig. Marcantonio Salucci. Perugia.

ARGOMENTO.

Rendeli grazie delle poesie del Bonciaro mandategli, e lodale; come degno s'è reso d'ogni lode quel valoroso letterato.

Vostra Signoria scuopre i suoi meriti nell'opere della modestia, mentre gli asconde nelle parole dell'humiltà, & della sommessione. Et per ciò molto più debbo lodarla, & stimarla; & di vantaggio ringratiarla del pensier, c'hà voluto prendere di farmi capitar le poesie ristampate, & accresciute del Sig. Bonciaro. Il quale spesso mi vede con le mani, ancor che lontano, se ben non mi vede con gli occhi nè lontano, nè vicino. Et certo, che questi son doni animati, &

& eloquenti; anzi cauore insi die, che non però mi fanno addormentare; ma vigilare nelle lor vigilie, & pascendo la mia mente con la mente dell'autor loro, m'imprimono dell'interna sua similitudine, & mi nutriscono di cibo celeste. Duolmi solo che le mie sollecitudini mi togliono à me stesso, & rare volte mi restituiscono alla lettione, & alla penna. Parlo della penna, che vola, che à quella, che fatica nelle cure domestiche non sono mai tolto. Tanto dica al Sig. Bonciaro per parte mia; & gliel dica con quello affetto medesimo, co'l quale honoro, & celebro esso, & le sue fatiche; nel che spesso mi par di celebrare anco artificiosamente me stesso. Et all'uno, & all'altro prego felice il nuouo anno, con pegni di quella felicità vera, che non si misura co'l tempo. Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Bonifacio N....

ARGOMENTO.

Biasima vno ingrato, e loda la beneficenza di questo gentiluomo.

Niuno argomento, per gagliardo, che sia, poteua più viuamente esprimere i tanti, & singolari benefici fatti da V.S. à quella rustica, & indegna generatione, che la grande, & singolare ingratitudine vsata seco in sì vile, & uillana maniera; da che questa estrema calamità di secoli ne mostra pur troppo chiaramente, con una misera, & infelice proportione di contraposti, che un gran beneficio non è mai solito di esser pagato se non con una grande ingratitudine. Ma non sì chiare, & belle in cielo risulsero già mai le stelle per l'oscuro, & folto della nera notte, come chiara, & bella al mondo risplenderà per questa ingiuriosa, & sciagurata dimostratione la rara uirtù, & bontà di V.S. & come, per l'eterna infamia di sì grande, & detestabile ingratitudine, ad onta dell'ingratitudine istessa, alla quale anco à dispetto suo conuiene esser grata, sie per restare eternamente famosa la magnanima, & singolar beneficenza di V.S. così sarà, & l'esperienza ce l'insegna. Mancano gli huomini per tutti i secoli, & per tutti i gradi fatti gloriosi dalle ingiurie. Si consoli dunque Vostra Signoria nel merito dell'opera sua, se ben sì malamente guiderdonata; & si consoli d'hauer più tosto fatto molti ingrati, che hauer mancato di far molti benefici; & consolisi nella nobiltà del suo nascimento, nella degnità della sua persona, nella chiarezza del suo nome, nell'applauso della sua uirtù, nella grandezza de' suoi amici, & sopratutto nel testimonio della sua conscienza, che è la maggior quiete, & la maggior contentezza dell'huomo ciuile, & christiano. Et come tale si ricordi, che quanto più giusto è il risentimento dell'offesa, tanto più bella è la clemenza dell'offeso. Il quale fuora le procelle dell'ira, & della uendetta con heroica magnanimità passa vittorioso al porto della remissione, & del perdono. Così la misericordia diuina perdoni a noi per l'immensità sua le nostre colpe, & ci rimetta le nostre pene.

Di Mantoua.

Al Sig. Nicolò Spinola suo Zio. Genoua.

ARGOMENTO.

Gli presenta il primo foglio delle sue lettere del secondo volume, che s'era cominciato à stampare, e lo prega à vederlo almeno, se non à leggerlo.

Viene à luce il secondo volume delle mie lettere, & ne viene à V. S. il primo foglio per pegno degli altri, & per trouare felicità di augurio, doue gli măca nobiltà di origine. Fauoriscalo V. S. di vista, se non di lettione, che più benigne stelle nel suo natale non sarà per hauere questo nuouo parto, che'l secondo lume de gli occhi suoi. Di Santa Catherina.

Al Sig. Carlo Grillo, Sig. d'Estaublon. Arles.

ARGOMENTO.

Accusa la riceuuta d'una lettera di questo Signore, lo consola per la morte dell'Auolo, e si offerisce a' comandamenti suoi, e del Sig. suo padre.

La lettera di Vostra S. m'hà ritrouato tardi, se ben m'hà ricercato tosto. Fù ella in Venetia; ma non mi ci trouando se ne partì seguitandomi quasi di luogo in luogo, fin che m'hà giunto quì in Genoua, doue trà le consolationi de' parenti, & degli amici mi hauerebbe aggiunta contentezza co'l felice nuncio dell'arriuo di V. S. alla patria, se non paresse, che l'istessa felicità del viaggio l'hauesse cōdotta all'infelicità del mancamento; hauendo trouato morto il Sig. suo Auo. Ma sendo morto decrepito, & lasciando vn mŏdo più che decrepito, & pieno della miseria estrema, non hà ella occasione di restar misera; anzi di contemplar più tosto rinouato à vita eterna, chi già era giunto all'ultimo termine di questa vita fragile, & caduca, & sotto'l peso de gli anni humani sospiraua gli anni diuini. Hor si consoli, & con vn nobil congiungimento, & degno di lei rinoui l'Auo estinto, co'l fare il Padre Auo, & se stessa Padre, che Dio benedetto le conceda felice fine de' suoi generosi pensieri, assicurandola intanto, che quì in Genoua si fà honorata conserua del suo nome, & delle sue gentili maniere, & io rimango più che mai desideroso d'intender nuoua talhora de' suoi progressi, che perciò hauerà à sapere come al principio di Ottobre me ne ritornerò alla mia solita residenza di Venetia, doue mi stimerò insolitamente honorato, se non mi sarà scarsa Vostra Signoria de' suoi comandamenti, & di quelli del Signor suo Padre, ch'io risaluto con tutti di sua casa. Di Genoua.

Al Sig. Ottauio Rossi. Brescia.

ARGOMENTO.

Primieramente si condVole della morte dell'amico; poi passa termine di consolazione; finalmente loda la vita, e professione dell'Olmo.

ET così si prorompe nelle amarissime nouelle? Et così di balzo si mette il ferro al cuore, mentre par che si ponga la penna in carta? Et così senza pure vna parola

parola di preuentione, & di preparatione si comincia. E' morto il Signore Olmo, come se si dicesse viue sopra i viui il Signore Olmo? Et non par già, che V. S. habbia pensato con questa maniera di dar principio alla sua lettera; ma di metter fine alla mia vita; non di scriuermi d'un morto; ma di proscriuermi dal regno de' viui. Ah, che non preuenuto da alcuna infermità, non da alcuno sospetto benche lontano, mentre poco fà hò goduto, & lasciato il Signore Olmo sano, franco, & vigoroso, eccomi all'improuiso, & con improuiso modo di scriuere. E' morto il Sign. Olmo. O non tiro di amica penna; ma percossa di nemica morte, ò non lettera di acerbo auuiso, ma colpo di mortalissima bombarda, & dunque è morto chi prolungaua la vita à' mortali, & faceua i nomi immortali? Et dũque la morte hà disfatto, chi per amor mio si disfaceua? Et dunque da quella casa escono i morti, dalla quale i mezzo morti vsciuano tutti viui? Anzi da quella casa esce sanza anima, & senza vita, chi l'anima, & la vita ristoraua ne gl'infermi, & fermaua ne' semiuiui? Et dunque hò io misero scritto pur hora ad vn morto, pensando di scriuere ad un uiuo? Signor Rossi, due giorni sono à punto, che hò scritto à quella benedetta anima del mio arriuo alla patria; de' Signorili accrescimenti di essa, delle accoglienze, & delle consolationi, che in essa prouaua, & di mille sì fatte cose presaghe à punto di tanta perdita, & di tanto danno; che per vita del dolor mio le haueua io sospette, & quasi pronostiche di qualche mio gran male; & ecco il male, anzi il malissimo; & ecco mentre io godo la bramata dolcezza di tanti amati parenti, l'incomparabil perdita di tãto caro amico, & che più di molti parenti amaua; & così morto ancora amo più d'infiniti uiui; & piango più d'innumerabili morti. Così sono fatte le gioie di questo mondo, nel quale il colmo delle nostre allegrezze non è altro, che'l presagio delle nostre mestitie, & la dolcezza del nostro risol l'amaro pegno del nostro pianto. Nè pare, che ad altro seruano i nostri piaceri, che per dar maggior forza alle nostre discontentezze; acciòche prendendo la mossa, oue doueriano trouare il termine ci assaltino cõ maggiore impeto, & ci opprimano con più graue ruina. Et è così certo, & così m'insegna con misera disciplina la presente mia calamità, che non ual che con le passate io cerchi di diminuire; da che l'esperienza, & la consuetudine di tante passate morti de' miei più cari è sempre per farmi conoscer poco esperto, & meno auezzo à tollerar questa. Nè le piaghe antiche potranno mai tanto in me, che non mi facciano parer sempre nuoua, & sempre dolorosa questa piaga, la qual mi fà doler della morte del mio Signore Olmo, come di mia propria colpa, & come di tale sentirne maggior pena. Ma auueggiomi homai, che à punto quì parla pur troppo questa miserabil piaga; & che quanto più giuste sono le leggi del dolore, tãto più belle appaiono quelle della prudenza uirile, & della uirilità monastica; & ad ogni modo non è da dolersi in modo delle cose di quà giù, che paia, che s'habbia per gloria l'essere infelice, nè io debbo apprèsentarmi à V. S. con lagrime feminili, che ambitiose non possono essere, mentre son tenuto à rasciugar quelle, che sparge ella per la medesima cagione, acciòche la lunga dimora del suo dolersi non diuegna in lei legge inuiolabile di dolore, & si conuerta al fine in un piaceuole dispiacere. Degno fù il nostro

Sig. Olmo, mẽtre visse nõ solamẽte del domestico, ma del generale honore, & l'ottenne, & però degno è conseguentemẽte hora ch'è morto nõ solamẽte del priuato, ma del publico piãto, & l'anderà ottenẽdo douũque la fama della sua morte s'anderà spargendo, & allargãdo, et però cõ le lagrime comuni debbiamo & cõsolare, & moderar le nostre, & riuolgerci dal dolore del nostro morto alla pietà di colui, che eternamẽte viue, & à lui racoomandar l'anima sua, la quale sendo partita da quel venerabil corpo ornata di tante virtù; & luminosa di tãti meriti, è da sperar, che nel felice luogo delle mercedi veda cangiarsi il gemino alloro dell'arte muta, & dell'arte canora in doppia corona di beatissima luce, & di felicissima gloria. Alla quale Dio benedetto cõceda à noi di giungere co'l lodatissimo essempio di sì honorato morto, & co'l rassegnar sempre le nostre volontà nel santissimo beneplacito della diuina Maestà sua. Il rimanente à bocca, douẽdo io partir per coteste parti doppo le prime pioggie; essendo quì tuttauia il cielo di brõzo, ò più tosto l'aria tanto infiãmata, che l'acqua vi si secca prima, che giungere in terra. Cosa insolita in queste parti, & massime in questa città, la quale hà non solamente fiorita primauera; ma fiorito inuerno, & soauissime le stagioni di mezzo; & è così megliorata, & pomposa di vaghezze, & di bellezze, che non hà perauentura parte la terra più simile al cielo di questa. E'l Dio del cielo & essa, & noi benedica, & consoli tutti della sua santa gratia.

Di Genoua.

Al Sig. N.....

ARGOMENTO.

Detesta la ingratitudine d'vno, ed esorta questo Signore, che la patisce, a perdonare all'ingrato.

IL patir le grandi ingratitudini è cosa da grandi, perche da' grandi per lo più si fanno i gran benefici. Però lasci V. S. ancora con animo grande quell'ingrato doue l'hà condannato la sua superbia, & la sua ambitione. Da che la superbia à punto, & l'ambitione sono le principali radici dell'ingratitudine. Et perche già si vede, che la natura haueua insegnato à schiuar costui, hauendogli espressa in quella fronte sfrontata, & in quegli occhi sublimi l'alterezza, & l'arroganza dell'animo, & che Dio benedetto, del quale la natura è ministra, forse per salute dell'anima sua oltre la perdita della facoltà, & l'essiglio de' fratelli, con la fiacchezza de' piedi hà cominciato à correggergli il fumo della testa; è perciò d'andar molto canto, & circospetto ad intronizzar certa sorte di bestiole, onde si proua talhora quanto possa nell'altezza de' gradi il colmo dell'insolenza, & la somma di tutti i vitij. Ben sallo, & sallo per proua il Sig. Bonifacio, nostro di beneficenza frà i mostri d'ingratitudine. Et sannolo molti pari suoi; come che spesso si vedano beneficati huomini di opere, & di lingua sì velenosa, & pestifera, che possono più tosto patir di viuere senza amici, & sen-

za

za honore, che d'esser senza maledicenza, & senza calunnia; & di sì inaudita, & inusitata maluagità, che doue gli altri danno la mano per pegno di fede, essi porgono il capo per pegno di perfidia. Hor miri V.S. huomini, anzi mostri composti dell'escremento, e della feccia di tutti gli huomini, & di tutti i secoli per ammorbar questo secolo infelice. Trouili pur la morte douunque vuole, che per tutto gli troua indegni della vita. Per tutto christiani inimici di Christo, che non per altro hanno il battesimo, che per rinegarlo, che non ad altro fine pensano à Dio, che per bestemmiarlo, & maledirlo, & che insomma sotto'l misero, & infernal giogo di se stessi tiran nel campo della morte eterna l'aratro della perditione, & imprimono il solco dell'iniquità, & dell'ignominia, perche il mortifero seme del Tartareo agricoltore passi al frutto, & alla dannatione di molti. Horsù l'ingratitudine, che sola secca il fonte della misericordia, potrebbe seccare, & consumar prima tutti gl'inchiostri ne' suoi biasimi, & ne' suoi vituperi, che si riuscisse la minima parte, che le si deue per detestatione, & abominatione. La quale ingratitudine però, mentre per li suoi gradi và distinguendo i beneficij, & benefattori, honora à dispetto suo anco V.S. che essendo ella grande contra di lei, dimostra in lui la grandezza del suo beneficio, la grandezza del suo animo, & la grandezza della sua autorità. Et come spero mostrerà anco la grandezza della sua generosità, co'l perdonare V.S. à chi potrebbe dar castigo; & imitar Dio nostro Signore, il qual sostenendo tuttauia l'infinita ingratitudine di questo ingratissimo mondo, che pure con vn semplice moto di mente potrebbe esterminare, lo tollera nondimeno, & l'aspetta ad emēdatione. Così dia gratia à noi d'esser sempre grati alla diuina maestà sua, & ci liberi da tanta, & sì detestabile iniquità. Di Mantoua.

Al Sig. Nicolò Grillo suo Nipote. Genoua.

ARGOMENTO.

Loda lo studio di matematica del Sig. suo nipote; gli dà conto del suo volere andar'à Genoua; e nella fine dice alcune cose della sua residenza.

PIacemi che dal Signor Gio. Francesco Spinola nostro habbia V.S. riceuuta la Sfera. Mi rallegro, che non ci reste à sferico, sapendo i progressi, che ci ha fatti in breue tempo. Et nel vero è l'huomo cosa vile se non s'innalza talhora alla consideratione delle cose celesti. Onde V.S. fà benissimo à ritornar con gli occhi, & co'l pensiero assai spesso alla sua origine, fin che ci ritorni con l'anima, & co'l corpo. Et se la scala del nuouo occhiale del Galileo può giouarle in qualche cosa, non ne mancherà vno eccellente. Et chi sà? Forse conuersando tutto dì con gli azzuri del cielo, & con gli ori delle stelle, potrebbe acquistar tanto di non stimar più l'oro, nè le delitie di quà giù. Ma questo è parlar troppo da filosofo, massime in q̄sti tēpi, & in coteste parti, & più da speculatiuo, che pratico. Et l'essēpio, & l'uso ce l'insegna, mentre se ne porta seco ogni cosa à guisa di rapidissimo torrente. Ma nō più di questo. Io vò pēsando di passar cō V.S. & co' parenti i caldi estiui, per fuggir l'aria insalubre del lido in q̄sta stagione; se bene hoggi è di maniera bonificato

questo

questo sito, che ci si può habitar sicuramente, & di effetto, & di openione tutto l'anno. Massime, che quì l'aria per se stessa nō è giacente, non è pigra; ma sì agitata, & flagellata da' venti, che non flagella, & non offende noi. Il buon colore de gli habitāti ne può far fede; onde quel, che gli anni passati pareua necessità, hora à me pare superstitione. Et che al buon luogo sia rimasa la pena dell'infamia, se bene ci è passata la cagion della colpa. Tanto dico per consolation di V. S. & della Signora Ottauia, & degli altri parenti, acciochè sappiano, che in tutto, & per tutto l'eletione mia di questa residenza non è fatta à caso. Et Dio ci guardi tutti co'l presidio della sua santa protetione. Di S. Nicolò del Lido.

Al Sig. Annibal Corso.

ARGOMENTO.

Duolsi d'esser lontano da questo suo amico, e del caso d'vn'altro, e promette di douerlo soccorrere.

Signor mio. Io vorrei auuezzarmi alla vostra lontananza, poi che non posso goder la vostra presenza. Ci attendo; ma mi riesce difficile. Intanto dogliomi del caso di N.... Et dogliomene grauemente, perche è caso graue. Che delle cose, che raro auuengono rara è la disciplina, raro il consiglio. E' perciò negotio, che ricerca flemma, & consideratione. La qualità del luogo, del paese, & della gente non ammette ordinaria sodisfatione. Popolo di ambitiosi diuiso in colonie di tiranni. V. S. m'intende. Io non mācherò con qualche buon mezzo di aiutare, & V. S. mi vada aiutando con l'accennarmi. Per gli amici temo ogni cosa, per me niuna, fuor che d'esser poco amico. Facciasi in questo mentre per l'amico quel, che si può. Et se non cauerem beneficio dall'ingegno, il cauere mo dal tempo, ch'è medicina di molti mali. Ad ogni modo habbiam tempo. E'l Signor del tempo ci conceda successi felici, & à V. S. ogni maggior felicità, & contentezza. Di...

Al Sig. Francesco N....

ARGOMENTO.

Passa ringraziamento di lodi dategli; biasima lingua maledica di nobili scritti; loda la modestia d'un religioso; si rallegra del ritorno del Zio dell'amico da carico pericoloso; commenda i motti d'un tale, ed auuisa il suo ritorno a Venezia.

Rendo gratie al Padre di V. S. di troppo certo benigno intelletto in argomentar de' miei meriti; ma ben di altrettanto giudicio in lodar le fatiche di quel gentilissimo spirito. Lingua lubrica, & non portata da altro, che da maligna temerità nell'ingiuria di que' nobilissimi scritti fù quella, che osò sì euda-

audacemente contra di essi. Tutto al fine è riuscito lode. Dell'accrescimento poi del Reuerendo suo fratello non occorre replicare. Basta, che quanti gradi hà ascesi di honore, tanti gradi hà saliti di modestia. Di me dirò solo, et così; che in me non entrò mai ambitione, se non ve l'introdusse desiderio di giouare. La bassezza di alcuni m'hà potuto far talhora ambitioso di grandezza. La qual grandezza però non è altro, che manifesto segno, & esposto bersaglio à' colpi dell'inuidia, & dell'ingratitudine. Così prouo, & però hò inteso con tanto maggior mio gusto il ritorno del Zio di V.S. da quel carico, & da quel paese. Gente loquace, & ingegnosa nelle ingiurie de' superiori, nella quale chi schiuò la colpa, non schiuò l'infamia. Se ne rallegri seco per parte mia, & diagli il ben ritornato; & saluti quel gentil rusticone da' bei motti. Al colore, & al sapore ci parue, come alcune poma. Cioè soauemente aspro. Così ci è riuscito. Sarò à Venetia al futuro Settembre. Intanto porto il peso, perche il peso porti me, se nõ alla corona del merito, almeno al perdono del mancamento. Così Dio nostro Signore non ci rifiuti per sua misericordia, & ce ne faccia degni.

Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Marco Giouardo Podestà di Leuanto.

ARGOMENTO.

Dice non essere interamente contentò in Genoua, non vi essendo questo gentiluomo: dagli conto di douer partir per Venezia; e promette di tener continua memoria di lui.

Io sono in Genoua, ma non tutto pieno di Genoua; perche non ci è V. Signoria. Onde se ci verrà come promette, non stimerò di trouarci mancamento alcuno. Non manchi però alle sue occupationi per me, massime, che al principio d'Ottobre douerò partire per Venetia; son nondimeno sempre co'l mio Signor Giouardo; perche è sempre mia cara, & obligata memoria. Et Dio sia nostra contentezza, dal quale prego à V.S. & à tutta sua casa ogni maggior bene.

Di Genoua.

Al Sig. N.....

ARGOMENTO.

L'esorta a sofferire francamente le tribolazioni: gl'insegna il modo di fuggire gli adulatori; biasima l'adulazione: dice, che si raccomandi nelle anguguastie alla beata Vergine ed al Crocifisso.

Soffra V.S. con christiana uirilità la tribulatione, che patisce frà Cotesta gẽte; nè permetta, che l'altrui imprudenza la faccia imprudente. Il merito suo, che costì non è conosciuto dalla rabbia, & dalla cecità farisaica, è ben conosciuto

nosciuto vniuersalmente dalle anime gentili, & predicato in ciascuna parte da gli animi liberi di passione: che chi mira bene non parla male. Consolisi, che vendica lei, chi pensa vendicarsi di lei; & la difende, mentre l'offende; che le offese de' tristi sono difese de' buoni; giustificando, che trà gli vni, & gli altri non è conuenienza. Vada nondimeno cauta, & non si fidi. Fugga la fronte finta, & le parole composte dall'adulatione, perche al fine tutto riesce inganno. Parcamente s'vsa da alcuni hoggidì l'adulatione, & occoltamente, per non far parco acquisto di noi, & con rusticità simolata, perche quel, ch'è artificio paia semplicità. Quante Sirene per leuarci questo sereno! Credami, che nelle arti humane l'arti diaboliche sariano onnipotenti, se non fosse la pietà diuina. Non hà l'infernal nemico arma più possente dell'huomo maluagio, tanto peggiore, quanto sotto habito migliore. Riuolgasi in queste sue tempeste alla santissima stella del mare, & al suo trafitto parto, che non mouendosi per luogo si muoue per pietà; & è tanto liberale, che d'ogni nostra operatione fatta per lui, bastagli il fior dell'honore, & à noi lascia il frutto dell'opera. Deponga pur V.S. francamente a' piedi della sua salutifera Croce tutte le sue pungentissime Spine, perche in Cielo diuengano al capo di lei immarcessibili rose in corona di patienza. Sicura, ch'ei la libererà dalle mani della tribulatione, & dell'angustia, & da cotesti viui sepolchri di anime morte. Come ben si legge negl'indegni Epitafi delle loro sozze, & abomineuoli operationi, che non sono occolte. Et la Maestà sua à loro dia lume di riconoscimento, & à noi gratia di non imitarli. Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Francesco Simonetti. Venetia.

ARGOMENTO.

Promette al Sig. Simonetti pronta, e ricca corrispondenza d'amore; lodalo, ed estenua le lodi di se medesimo.

IL negar la corrispondenza dell'animo à chi mi consacra quella della sua seruitù, per vsar le parole di V.S. sarebbe non vn negare; ma vn rinegar la mia natura, & la mia vsanza; & dichiararmi indegno del titolo di huomo rifiutando le offerte, che honorano gli huomini, & sono si care à Dio. Et però, si come l'auuertirmi ella di quel, che per ogni termine mi si conuiene, sarebbe senza dubbio mia espressa offesa, così l'auuertirmene per souerchia modestia, & estenuatione di se stessa è puro eccesso di cortesia. Solito vitio de gli animi gentili; ma di facil remissione perche vitio di souerchia virtù. Mistimi dunque tale, quale il Sig. Petracci [illegible] me le hà dipinto; perche nel ricambiare l'altrui amore io sono si pronto, & [illegible], quanto sia pouero di quegli ornamenti, c'hanno perauuentura mossa V.S. [illegible] con la penna, & à [illegible] ger più tosto, che à veder l'amor mio; & à [illegible] l'obligo, ch'io debbo hauere verso la sua bo[illegible] suo fiore. Et [illegible] nostro Signore ne conceda di rallegrarci sempre negli [illegible] charità, & nelle consolationi del suo S. Spirito. Di Genoua.

Al

Al Sig. Prospero Spinola suo Cugino. Salamanca.

ARGOMENTO.

Si scusa del passato silenzio, ed esorta il Sig. suo Cugino a passare in Italia, e andare a fornir gli studi in Padoua, antiponendo quello studio a gli altri in materia delle leggi.

A Buon conto della domestichezza del sangue hò tralasciato fino à quì la domestichezza dell'inchiostro. Con vn loquace silentio hà nondimeno sempre parlato meco l'affettuosa memoria, ch'io debbo serbar di V.S. per molti titoli; & però ritrouandomi quì in Genoua, & passando ragionamento della persona sua, & de' suoi studi con la Sig. Anna sua Madre, & mia Zia, & rallegrandomi, che doppo il corso della filosofia, hauesse finito anco quello della theologia in cotesti celebri studi, si venne in consideratione, che douendo ella passare allo studio delle leggi trouerebbe perauuentura queste cathedre d'Italia altrettanto proportionate à questo proposito, quanto quelle di Spagna si prouano forse più fruttuose per le sacre lettere. Et come che la mia residenza sia al presente in Venetia, proposi alla Sig. Anna lo studio di Padoua, così per l'eccellenza de' lettori, & per le particolari conditioni del sito, & della città, come per essere la distanza da Padoua à Venetia insensibile passaggio di cinque, ò sei hore; facendosi per lo più il viaggio per la Brenta fiume piaceuolissimo. Onde verrei io con questa ageuolezza à goder V.S. nelle vacanze, & à consolarmi di gustare in lei quel frutto di perfetione, ch'à pena vidi in herba nella sua più tenera età; & à ristorarmi di sì lunga priuatione. Parendomi massime, che questo sia anco il senso della Signora sua Madre, & fratelli; onde ne starò attendendo intanto risolutione eguale al desiderio, & souratutto conforme all'honore, & alla gloria di Dio nostro Signore, dal quale prego à V.S. gratia di consiglio, & felicità di deliberatione, così in questa, come in tutte l'altre sue occorrenze. Di Genoua.

Al Reuerendiss. P. D. Luigi Zuffo Abbate di S. Giorgio maggiore, & Presidente Generale Cassinense. Venetia.

ARGOMENTO.

Dimostra essergli stati cari gli auuisi datigli dal Reuerendiss. Presidente: e carissimo il ritratto del Sereniss. Duce, in lode del quale ragiona con nobilissimi concetti, che basterebbono a formarne vn bellissimo panegirico.

E' Ben ragione, ch'io dia segno di non hauer riceuuto con la mano sinistra ciò che Vostra Paternità Reuerendissima mi hà inuiato con la mano destra; e che però rispondendo alla sua lettera, le faccia sapere, come care mi sono state le nuoue, che mi dà de' nostri padri, & di cotesti gentilhuomini, nostri amoreuoli, e di quanto è stato passato da alcuni di essi in mio proposito, & in significatione dell'honor, che mi fanno, e dell'amor, che mi portano. Ma niuna cosa

potea

potea venirmi nè più grata, nè più desiderata, che'l ritratto del Serenissimo Duce nuouo, il quale m'hà rasserenato tutto; vedendolo massime in quella maestà Ducale, della quale già molti anni sono mi fù pronostico infallibile quel venerabil sembiante, quella affabilità Signorile, e quella incomposta, e non artificiosa grauità di costumi, che lo rende amabile à ciascheduno. Onde mi dò à credere, che molto più bella, & viua si goda egli di vedere impressa l'imagine sua ne'cuori de' suoi soggetti, e di tutti coloro, che'l conoscono, che stampata nelle carte, e dipinta nelle tele insensibili esser portata per le città d'Italia, e per le prouincie di Europa. Imagine così viua, e così eloquẽte, che ben possiam dire, che quel giubilo, e quell'allegrezza vniuersale, che si vede nel volto, e s'ode nella voce di ciascheduno, nõ sia altro, che sua lingua, e sua fauella. Ma niuna lingua, e niuna fauella si fà sentir con maggiore autorità, e con più certa fede, che la publica fama della sua felicissima eletione, seguita con tanta velocità, e con tanto applauso, che ben parue il Serenissimo Duce MEMMO *d'essere stato prima eletto, che dagli elettori fatto elegibile. Prima adulto nell'vniuersal concetto, che nato nella publica luce. Desiderio di tutti, però consolatione di ciascheduno. Che, si come egli con la molta sua virtù s'esprime ne'cuori, e nelle lingue di ciascheduno, così Dio benedetto con l'infinita sua bontà s'esprime nel cuore, e nella lingua di lui, e tuttauia s'anderà esprimendo nelle sue operationi, come di* PRENCIPE *dato da lui, non dall'ambitione. Parto naturale, non artificioso. Parto d'honore; perche concetto di virtù.* PRENCIPE, *che riceuẽdo la sublimità del grado dall'eletione hà fatto acquistar l'eccellenza del giudicio à gli elettori.* PRENCIPE *di molta età; ma quale dee essere in tutte le età, perche diede gli anni suoi ad vsura nelle mani della virtù.* PRENCIPE *vecchio; ma à cui la uecchiezza accresce la maestà, non diminuisce le forze; benche molti anni siano, che Venetia honora la degnità Ducale in questo soggetto; e riuerisce l'aurora, che di sì lieto giorno è stata foriera. Nè la sua tardanza à questa eminenza è stata per accrescer merito al suo gran merito; ma per accrescer gloria alla presente degnità. Che quanto à Marc'*ANTONIO MEMMO *molto più stimò egli di meritar per meritare, che di meritare per esser Duce. Onde à tanto cumulo di grandezza s'aggiunge il cumulo di tutte le grandezze, che è una generosa, e magnanima humiltà, la quale fù sempre sua compagna indiuisibile, e perauuentura quella, che potè con la sua uiua forza torre la libertà à gli Elettori, e far, che stimassero di mero obligo, quel che era di pura eletione, & stimassero insieme di grande ingratitudine non gratificar merito di tanta uirtù, e splendore di tanta bontà. Merito, e splendore degno non di questa humil lettera, non di questo basso stile; ma di felicissima poesia, & di nobilissima historia; e di quelle eloquenti, & famose penne, che con molta ragione si possono chiamar trombe dell'immortalità, e della gloria. Che è proprio del Serenissimo Duce* MEMMO *ciò, che l'adulatione fà comune di molti; in questi tempi massime, ne' quali l'adular poco pare una specie di malignità. Et ecco com'ancora nell'oriente della sua degnità, pensa il uigilantissimo Prencipe*

cipe all'occaso della sua uita. Frà i canti, e le melodie della sua eletione, pensa all'essequie della sua sepoltura. E' Duce in cuna, e già medita d'esser cadauero in tomba. Già della tomba dispone, e dispone d'aspettar la resurretione de' morti, doue morto, e sepolto Tribun MEMMO suo gran Proauo, e suo antico Predecessore d'immortal memoria, aspetta il premio dell'eterna uita; hauēdo fatto herede il cielo di cotesta nobile, & amena isola, oue il gran Caualier di Christo S. Giorgio martire s'honora in terra, e per intercessione del quale, come si dee stimare, Dio Benedetto hà collocato la sua Serenissima anima in cielo; e doue il suo magnanimo Pronepote si fà larga strada; perche TRIBVNO, e Marc'ANTONIO MEMMI siano così congiunti di felicità, e di beatitudine, come sono di famiglia, e di degnità. Il che debbiam pregar noi particolarmente, che della pietà di quel gran morto, e dell'affettione di questo gran viuo godiamo tanto, e speriamo tanto. Preghiamo, Padre mio Reuerendissimo, e preghi d'ordine suo tutta la nostra Congregatione per la conseruatione, e felicità di tanto PRENCIPE; che si come l'occhio del Padre è la lucerna del figlio, così debbiam noi sperare, che egli come padre, che ama per auuentura molto più il soaue nome della paternità, che'l rigoroso titolo della Signoria debba con l'occhio della sua paterna prouidenza, e della sua singolar charità guidarci, e sparger luce di salute, e di contentezza à tanto stato, & à tanti popoli suo figlioli, e spetialmente à noi monaci sua particolar diletione, e sua pietosa cura. Che così piaccia à sua Diuina Maestà, alla quale prego ancora V. Paternità Reuerendissima à porgere, & far porgere prieghi per me; che mi cōceda felice ritorno per riuerir con la presenza, e con la lingua, chi riuerisco in tā:o co'l cuore, e con la penna. Et à V. P. Reuerendiss. bacio le mani. Di Genoua.

Al Sig. Caualier Lodouico Ruota. Bergamo.

ARGOMENTO.

Dà conto à questo Signore del suo viaggio, mostra il par desiderio, c'hà di seruirlo; che nel vero il Soggetto si per la leggiadria delle più polite lettere, & in ispezie della Poesia, come per molte altre sue prerogatiue merita d'esser molto stimato, & onorato da ciascheduno.

DArei troppo mala sodisfatione à me stesso, s'io non dessi ragguaglio à V. S. del mio arriuo à Venetia con salute; Dio lodato; ma per l'infelicità del viaggio, quasi passato al paradiso per via del purgatorio. Acque, & fanghi insoliti, perche pioggie insolite; & trauaglio, & angustia di animo, perche, vie disastrose, & passi pericolosi. Ma non vorrei che V. S. mi stimasse troppo timido, ò che troppo teneramente procedessi con me stesso, doue il sauio non troua quella durezza, & quella terribilità ne' suoi mali, come gli altri, perche non li misura con l'openione, & co i timori del vulgo. Ma questa è filosofia, nella quale ordinariamente si sà meglio specolare, che praticare. Però vegniamo al mio proposi-

proposito. Et quando vorrà Vostra Signoria darmi occasione di ridurre al-l'atto pratico l'amoroso obligo, in che m'hà lasciato la sua gētilissima cortesia? Credami Signor mio, c'horamai s'è conuertito in amorosa impatienza. Sà ben'ella quanto volse, & quanto valse in farmi suo, & massime a' giorni passati, ch'io fui in Bergamo; & ci fui di maniera, che Bergamo sarà sempre in me. Mercè alla sua gran gentilezza, & di cotesti Signori che m'hanno lasciato impresso il cuore, non che la memoria di sì nobile, & gentile imagine. Dirò di cielo, ò di terra? Di terrestre cielo, ò di terrestre paradiso almeno, s'io miro alla chiarissima, & amabilissima anima, che l'informa. Et dirò per fine, & per somma, ch'io desidero di seruire à V.S. & lo desidero in modo, c'horamai non posso sofferir di desiderarlo, s'ella non mi dà il modo di conseguirlo. Diamelo per gratia ne' suoi comandamenti, & la superna gratia sia sempre con lei, & con la Signora Paola sua consorte, con frutti di molta prosperità, & di singolar contentezza. Saluto il Signore Ezechiel Solza, valorosa spada, & tutta quella nobil compagnia. Di Venetia. Alle belle poesie di V. Signoria riserbo otio, & gusto poetico, che d'altra maniera le offenderei.

Al Sig. Silano Licino. Bergamo.

ARGOMENTO.

Si confessa molto obligato alla gentilezza del Sig. Silano Licino, gentiluomo, e giureconsulto, e letterato nobilissimo.

Sono fauori, ò pericoli quei, de' quali mi hà voluto caricar Vostra Signoria Signor Silano? L'uno, & l'altro certo. Fauorì, perche dalla cortesia sua fui raccolto in Bergamo à giorni passati come la cortesia istessa: pericoli, perche non sapendo io quando possa mai rendermene buon conoscitore, pericolosa cosa è ch'io non le ne rimanga ingrato; almeno all'openion comune, se non alla gentilezza sua particolare, & all'animo mio gratissimo. Ma segua quel che si voglia, che troppo caro m'è di perdere doue sì caro m'è di seruire; massime doue perdendo posso acquistar vittoria, cosa assai solita nel campo di cortesia, & doue confessando il debito, posso ageuolmente rendermi creditore. Ma questi modi paiono perauuentura troppo interessati, doue io non hò cosa, che più mi stimoli, ch'il desiderio di mostrare à Vostra Signoria l'amor mio, la grande stima, ch'io fò della sua degnissima persona, & del suo raro valore. Me ne dia occasione dandomi luogo ne' suoi comandamenti; ch'allhora dirò d'hauerlo nella sua memoria, & nella sua gratia. Et la gratia Diuina sia sempre con lei. Di Venetia.

Al Padre Don Cipriano Bartoli Decano Cassinense. Venetia.

ARGOMENTO.

Ricambia con lodi la diligenza di questo buon Padre nelle cose sue; loda la'ndustria dello Stampatore nella'mpressione di questo volume; e gli dà ragguaglio del suo brieue ritorno.

IO misuro gli huomini dal ceruello, non dalla barba: mancano prospettiue. Et però scrissi altre volte alla Paternità Vostra, ch'il mento non fà mente. Onde si come in molte occorrenze m'hà ella dato occasione di lodar la sua virilità, così in questa de' miei particolari mi porge materia di molto amarla per la sua diligenza, & per tutto quel, che mi scriue nelle due vltime sue trà le quali vedendo il secondo foglio Stampato dal nostro DEVCHINO *con tanto amore, & tanta accuratezza, mi sono rallegrato sì, ch'esso* DEVCHINO *mi s'è stampato nel cuore. Tanto Vostra Paternità gli farà intendere; non per stimolarlo alla perseueranza, che gli stimoli di honore gli sono sempre a'fianchi; ma per pegno della mia volontà, & del conoscimento, che viue in me della sua bontà, & del suo valore. Nel rimanente quì è cominciato à piouere; & questa pioggia frà quindeci, ò venti giorni mi metterà in viaggio per costà; & secondo il suo solito non mancherà d'essermi diffusa, & liberal compagna; & la P. V. all'incontro, che è tutta fuoco, non mi mancherà della sua solita attiuità, & sollecitudine. Che certo nell'amor filiale non è ramo; ma radice, che produce molti rami, & dà à gustar molti frutti. Così fruttifichi ella sempre nel seruigio di Dio benedetto, che la benedica con tutti cotesti nostri padri, & fratelli, alle orationi de' quali quanto più posso mi raccommando. Di Genoua.*

Al Padre Don Fortunato Olmo. Venetia.

ARGOMENTO.

Piange la morte d'vn dottissimo Monaco, e loda la persona sua ed i suoi scritti.

APena morto l'Olmo, ecco la morte del Cauaccio. Due nobilissime anime, due felicissime penne. Et che miseria è questa? Vno stimolo di lagrime non aspetta l'altro. Eh Dio, che gli affetti humani sanno mal seruire, massime quando nascono da forte cagione. Caro amico mi fù l'Olmo, & fedel depositario di tutte le mie più graui sollecitudini: cordial fratello il Cauaccio, & direi degno per la sua rara virtù di pertinace mestitia, & d'ostinato pianto, s'io non temessi di dare in qualche imprudente tenerezza. Padoua si godeua doppo molti secoli di veder rinouato in lui il suo Liuio, & ecco doppo molti secoli in lui rinouato il suo dolore. Onde piangano gli huomini egregi, & gli egregi fatti la fama, & la vita loro. Piangano gli anni, & i secoli la lor lingua, & la lor fauella.

Pianga l'historia il suo moderno Padre, & piangiamo noi vn chiaro lume tolto da noi, & da tutta questa Congregatione. Che s'il pianto de' morti è mai stato humanità, & giustitia de' viui, è certo nelle morti de gli huomini degnissimi di viuer lungamente. Et lunga vita, & lunga via par, che si douesse, doue era sì lungo, & sì nobil viatico di virtù, come nel nostro Cauaccio. Certa testimonianza ne fanno gli Scritti diuulgati, & molto più i non diuulgati. Ma questo è nulla a' nobilissimi disegni. Quanti parti estinti nel concetto, & quanti nelle fasce; se qualche gentile spirito, com'è la P. V. non dà almeno a' già nati il primo latte, poiche non è stato conceduto al padre di dar l'vltima mano. Vedasi, & prouedasi di gratia. Et io al mio arriuo farò la parte mia; pensando trouarmi in Venetia verso l'ultimo di Ottobre. piaccia à Dio benedetto, che sia con salute, & V. P. nel prieghi, & che in sì duri colpi di morte ci sostegna, & ci consoli con lo spirito della sua paterna pietà. Di Genoua.

Al Sig. Gasparo Ridolfi. Milano.

ARGOMENTO.

Biasima persona incognita; lodane vn'altra; ragiona del pensiero d'uno studente; auuisa la morte dell'Olmo; gode, che due sue lettere sieno piaciute; dice douer tosto partir da Genoua, e lodala, dicendo nel ritorno a Venezia douer passar per Milano.

O Che brutte voglie, & in che brutto fuoco accese. Il fumo, ò più tosto la fama n'hà portato di quà odor tale, che Dio vel dica per me. Appetito di falsa libertà spesso ne spinge à vera, & sordida seruitù. Ma non val dire. Parmi che ogniuno voglia imparare à sue spese. All'incontro mi scriue il Sig. Giacomo del suo tranquillo stato; onde m'accorgo, che quella mediocrità, che già imparò di amare, habbia del tutto imparato di sofferire, & di cauarne cõtentezza. Il nuouo Zuccherone è quì. Vorrebbe passare i monti per gli Studi, ne' quali mi dà il cuore, che si farebbe grande, se non gli mancassero trè cose in questo proposito; la volontà, l'intelletto, e la memoria; tanto come à dire le potenze dell'anima ragioneuole, della qual nondimeno si serue in altro mestiere, & piaccia à Dio, che non sappia far ben male. Nel rimanẽte quì nulla di nuouo, se non troppo per me. Il nostro Signor Gio. Francesco Olmo medico filosofo, & poeta eccellentissimo in quattro hore se n'è passato all'altra vita. Così mi si scriue da Brescia. Quel medesimo folgore di morte, che hà fulminata così nobil pianta, à me hà fulminato il cuore; & sarebbe già di freddo cenere, se non fosse di costante fuoco in amarlo ancora così morto. L'hò pianto, onde non mi conuien piangerlo più; & consolandomi della sua felicità, tacito, & mesto tralascio il mio danno; rallegrandomi in tanto, che le due lettere ad esso scritte in detestatione delle mense oltramontane siano piaciute costì. Forse doppo il piacere ne seguirà l'vtile, più mi rallegrerò; & parrammi, che alcuno liberato per opera mia dal vinolento naufragio potrà affiggermi se

non

non tabella votiua, quasi à suo nume, almeno carta di gratitudine, quasi à suo benefattore; parendomi assai simile, chi si mette in potestà del vino, à chi si mette in potestà del Mare. Ma io non penso già di mettermi in potestà delle fiamme; da che la terra hà quì da noi più d'una Quaresima di secco, nè sò quando verrà Pasqua, cioè il passaggio da tanto ardore, & da tanta seccagine al rifrigerio della sospirata pioggia. Doppo la quale sarò per passare dall'uno all'altro Mare, & dalla patria datami dalla natura, à quella concessami dall'affettione; parendomi alla beneuolenza, & à molte altre conuenienze di goder l'vna nell'altra. Che certo Genoua d'hoggidì val per molte Genoue de gli anni à dietro, & massime doue Genoua esce fuor di Genoua, & si può chiamar merauiglia dell'arte, & fregio della natura; che la madre, & la figlia assai spesso s'adornano insieme. Di Venetia mi rimetto allo scritto, se bene ombra di quel, che si potrebbe scriuere; ma quel che si potrebbe non è in poter mio, nè hò penna per tanto volo. Volerò bene à V.S. nel mio ritorno à Venetia, & ristorerò me stesso con la sua presenza, & con la sua dolcissima conuersatione della perdita fatta per hauer tralasciato Milano nel mio viaggio per quà. Ma hauendone data discolpa, resterò pregando Dio, che mi temperi l'aria, & ad ambedue conceda felice rugiada di salutifere benedittioni. Di Genoua.

A MARIA VERGINE MESTISSIMA, mentre tiene accolto il morto suo CHRISTO nel seno.

QVal'hora in sen ti miro,
O candida, o castissima MARIA,
Il sanguinoso Figlio
Veggio languir la Rosa in grembo al Giglio:
Et quando mesta, & pia
Suggi co i baci il duro suo martiro,
Io veggio Ape ingegnosa
Pietosamente delibar la Rosa.
O Fior di paradiso, Ape d'amore,
Ti fusse vaso il petto, & cella il core.

MARIA VERGINE SOPRA GLI OCCHI di CHRISTO estinto.

DVnque, pupille care,
Più di queste pupille ond'io vi miro,
Io vi posso mirare,
Et non mandarui l'ultimo sospiro?
Voi pur già m'accendeste,
Mentre accese viueste:
Ah, che non mi spegnete
Hora che spente siete.
Deh, per mercede ancora in me sia forte,
Come l'amor la morte;
Perche possa anch'io dire,
Ch'io v'amo col morire.

Nel medesimo soggetto.

POtete ben soaui,
Et dolcissimi lumi
Non rimirar me più, perch'io consumi
Mia vita in pianto, & caui
Dal cor profondo altissimi sospiri:
Ma non farete già, ch'io voi non miri
Anco senza mirarui,
Due Soli spenti in voi medesmi occolti,
Et ne le vostre spere anco sepolti.

Nel medesimo soggetto.

IO veggio, io veggio, ahi lassa, ed è pur vero,
Que' charissimi lumi,
Che mi fur guida, & duce,
Miserandi cadaueri di luce
Sepolti in scura, & tenebrosa notte.
Et Veggio i soauissimi costumi
Fatti rigor di Morte; & spente, & rotte
Quelle benigne leggi, onde mia vita
Fù vita. Ahi, chi m'aita?
Son secchi i fonti, & non è secco il riuo?
Misera, & da voi dunque io non deriuo?

Nel medefimo foggetto.

SOn tramontati i dì de la mia vita,
Co'l voftro chiaro giorno, amati lumi;
Et fatta notte entro la notte voftra
Rimiro sbigottita
I cangiati coftumi;
E'n mezzo à cruda morte occhi innocenti
Miferamente fpenti.
Ah, non due occhi, anzi due abiffi i' miro
De l'alta lor pietà, del mio martiro.

Al Padre Don Aleffandro da Verona, Decano, & Procurator Caffinenfe nello Stato Veneto.

ARGOMENTO.

Con opportunità di rifpofta a quefto Padre loda il Serenifsimo Memmo; poi l'auuifa del fuo ritardato ritorno dalle pioggie.

SOn ficuro delle perfeueranti allegrezze, che fi prouano cofti per l'eletione del Sereniff. nuouo Duce; perche deriuano da fonte inneffaufta, cioè da quel fereno volto, al cui cofpetto non può durare alcuna nube di meftitia. Anzi da quel volto, che compartito in tutti i petti di coloro, che'l mirano, da tutti efce per la bocca in voci di giubilo, & di lode. Serenità degniffima, & da effer celebrata con emulatione di eleuati ingegni, con certame di eccelfe penne, & cō nobil concorfo di facondiffime lingue, & di foauiffime voci, come mi riferbo di vedere nel mio ritorno. Che à mal mio grado mi viene pur ritardato dalle pioggie, le quali tuttauia mi trattengono quì al Bofchetto sù le moffe; & dalle quali horamai non veggio via di potermi riparare, s'io non fuggo da me fteffo, tanto mi s'è fatto infeparabile in tutti i miei viaggi quefto benedetto Acquario; & pur non fono il fecondo fegno, nè vno del popolo guizzante. Ma V.P. guizzi intanto in cotefto mare di confolatione, & faluti tutti cotefti Signori noftri amoreuoli, & preghi Dio, che mi riduca fano à riuederla, & al Reuerendiffimo baci le mani à mio nome, s'è ritornato di Vicentina. Di S. Nicolò del Bofchetto.

Al P.D. Cornelio Ziraldi Decano, & veceprocurator Cafsinenfe. Roma.

ARGOMENTO.

Moftrafi molto addolorato per la morte di carifsimo amico.

LA perdita del noftro dolciffimo Olmo m'ha di maniera fatto perdere ogni cofa, ch'io non trouo nè anco le lagrime per piangerlo, fe ben non hò parole, che più di quefte fiano atte ad efprimer la meftitia del mio prefente ftato. Sono ftupido: ma non farà sì ftupida quefta mia, benche breue, che V.P. rimirandola ben bene, non le veggia il pianto negli occhi, e'l cuore nelle labbra. Dio ne confoli. Di Genoua.

Al Sig. Francesco Torre. Montortone.

ARGOMENTO.

Gode, che questo Signore sia andato a' bagni di Montortone: l'auuertisce di pericolo spirituale; dice auer raccolto suo fratello con gusto; loda la bellezza della lingua latina d'un Padre.

Placemi, che V. S. si sia ritirata à Montortone, luogo salutifero al corpo, & à costumi; massime con la diuotione di cotesta gloriosa Vergine. All'incontro i bagni vicini, per li quali V. S. s'è mossa, sono assai spesso esca di preuaricatione, & incendij di lasciuia. Tanto le dico, acciochè nella medicina del corpo non venga à beuere la morte dell'anima; che però è da sbrigarsene quanto prima. Che simili luoghi non solamente lusingano al peccare; ma publicano il peccato; come che anco l'habitatione sospetta faccia parer peccatore etiandio l'habitante. In somma la lunga conuersatione de' bagni enerua la virilità, da' quali molti ritornarono dōne, doue già andarono huomini. Et à chi è male affetto di complessione, com'è V. S. è in luogo di sanità lo star men male. Nel rimanente suo fratello m'è giunto quà all'improuiso; & preso vn tumultuario pranso se n'è partito. Io nō solamente l'hò veduto volentieri; ma hò riceuuto honore dalla sua visita; & da V. S. principalmente, che mi hà fatto conoscer soggetto degno per se medesimo, & nel quale essa habbia voluto, ch'io riconosca l'imagine di se stessa. Habbiamo ragionato vn pezzo di ambedue loro co'l Padre Odoardi, il quale tuttauia co' bei colori della prisca latinità, & con luce, & ricchezza di eloquenza adorna le filosofiche, & theologiche sue vigilie. E' religioso degno di questo nome, & degnissimo dell'amor di Vostra Signoria, & di tutti i buoni; & mentre io fui à Roma esso solo assai volte mi fè parer Roma Roma. Di tutto sia lodato Dio benedetto, dal quale prego à Vostra Signoria perfetta salute nell'uno, & nell'altro huomo. Di Venetia.

Al molto R. P. Don Ambrosio d'Asola Abbate di S. Girolamo della Ceruara. Praglia.

ARGOMENTO.

Dice d'hauer fauorito questo P. Abate nella sua elezione col suo voto, e con vffici, e loda i suoi costumi, e la sua modestia.

A Vostra R. P. che nella scuola dell'obbedire hà imparata l'arte del comandare, è molta giustitia l'hauer dato carico di gouernare altri con questa sua nuoua elettione alla Badia. Nella quale io sono concorso si volentieri, & con la lingua, & con la mano, quanta è la cognitione, & l'esperienza, c'hò della sua molta bontà, & della sua rara virtù; non tanto per gli anni, che hà continuati meco nell'officio di Priore, con termini di molta osseruanza verso la persona mia, & di singolar zelo verso le anime de' sudditi, quanto per vna certa sua mansuetudine di costumi, & religiosità di maniere, da me sempre amata, & stimata in lei fin ne gli anni suoi giouenili; & commendata in tutte le occasioni, oue m'è accorso ragio-

nar

nar della persona sua; che à velame di modestia, volume di lode. Et sia lodato Iddio che al corpo de' Prelati Cassinensi habbia con la molto Reuerenda persona sua ha voluto aggiungere ornamento, & vigore, & quella parte di anima, che pareua in questi tempi molto necessaria. Così per sua diuina gratia ne conserui tutti nel beneplacito della sua santissima volontà. Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Francesco Torre. Bologna.

ARGOMENTO.

Afferma d'auer risposo a sue lettere con ringraziamento, e da nuouo lo ringrazia d'una orazione mandatagli, e ne la loda; poi parla non sò che a cenni di due persone in lor biasimo.

Benche nelle amicitie ogni scusa sia souerchia; l'accettar nondimeno di hauer colpa, doue nō s'hà, non è cosa da animo ingenuo. Ciò dico, perche risposi alla lettera di V. S. indubitatamente, & la ringratiai, come di nuouo la ringratio della bella oratione consolatoria alla Signora Contessa per la morte del Sig. Conte suo Consorte: & replico, che i fiori della bocca, & della penna hanno per seme l'animo, & che doue è la virtù, è facile l'eloquenza. Ma niuno Oratore, per facondo che sia, sarà basteuole à cōsolar più efficacemēte la Sig. Contessa, che quella viua, & gentile imagine, che l'è rimasa del marito. Quella fanciullesca garrulità, che non può mai satiare, quella interromperà l'eloquenza del suo dolore. Ma di ciò à bastanza. Quanto all'amico mi gioua credere tutto quel che piace à chi così piace. Che quanto al rimanente, sì come delle altre cose, così il color della mente è nascosto nelle tenebre, che molte sono le cauerne de' petti humani, & molti i mostri, che vi si nutriscono. Questa dottrina hò imparata à mie spese; & vltimamente ne fece maestro me, & molti altri quel tanto già da V. S. celebrato, & essaltato. Il qual troppo tardamente pietoso, depose l'armi; perche le depose in mezzo alla strage della propria madre: & non contento di satiare gl'innati, & vecchi odij in lei, spinse sotto mendicati pretesti quelle animi barbare à far l'essequie al sangue patritio, & all'estinta libertà. V. S. sà ch'io non vaneggio, se bene ombreggio. Ma queste sono perauuentura reliquie della piaga dell'animo, nella quale sendo rimaso il ferro, nō è merauiglia se tuttauia duole. Il celeste chirurgo nel cauerà cō quella mano, c'hà eletta à gli edifici, & à riparar le ruine passate. Così dia lume alla nostra cecità. Et à V. S. conceda vere, & stabili contentezze. Di Mantoua.

Alla Sig. Bianca Spinola Sua Zia. Marassi.

ARGOMENTO.

Si scusa d'esser partito senza auerla visitata: si duole della morte d'una sua Nipote, e che sia stato ferito vn Gentiluomo, e fà brieue inuettiua contra la umana crudeltà.

Parto da Genoua, & parto dal debito mio, perche parto senza visitar V. S. la visito però con la uolontà, & co'l desiderio; & direi ch'io l'hò visitata con la

persona, se doppo ch'io fui in Bisagno per questo effetto non era fermato dal Sig. Opicio, con dirmi ch'io non hauerei trouata V.S. in casa, da che assisteua alla moglie del Sig. Filippo Catan[illegible] suo nipote, che si giaceua moribõda. Duolsemi doppiamente dell'occasione, & che priuasse me della vista di sì compita, & amoreuole Zia; & che tenesse lei sconsolata frà l'hore estreme di sì amabile, & diletta nipote. Alla quale habbia Dio benedetto conceduta habitatione di luce, poiche tanta luce del conoscimento di se stesso le concedette; hauendo per'hora inteso ch'è passata all'altra uita; & che V.S. restaua più che mai occupata & per li morti, & per li uiui. Ma che direm noi del caso del Sig. Giacomo Viualdo gentilhuomo di soauità singolare, & di costumi innocenti? Il colpo, ch'à lui hà ferito il braccio, à Genoua hà passato il cuore, tanto è stato sentito di ciascheduno. Oh Dio, che da quelle medesime uiscere è cauato il ferro, dalle quali uien tratto l'oro, & l'argento, accioche delle publiche uccisioni, ò non mãchi l'instromento, ò non manchi il premio. Da che troppo chiaro si legge in caratteri di uiuo sangue, ch'il ferro è mercenario dell'oro, & che l'oro dà l'anima al ferro, perche il ferro toglia l'anima all'huomo. Non potrei dire à V.S. quanto mi prema questa percossa. Et come uiuerà così nobile, & honorato gentilhuomo, se uiuerà? Et come la Sig. Lelia sua moglie, Signora di tanto merito? Horsù Marassi è tinto di pallor di morte per la nipote di V.S. & di rossor di sangue per lo Sig. Giacomo, & ogni cosa costì si rimane funesta; perche le consolationi humane son breui, fragili, & momentanee; ma perche tali? Perche dall'instabilità loro impariamo di essere stabili noi in amar le dureuoli, & eterne: che Dio ne conceda per sua misericordia; & à V.S. il colmo d'ogni maggior bene. Di Genoua.

Al Sig. Gio. Luigi Buon. Venetia.

ARGOMENTO.

Raccomanda una causa ciuile con efficacia a questo Signore, che con pari eloquenza, e carità suol diffender chiunque di lui si preuale.

DOue sprona la charità non è timida la fede. Però confidentemente uengo io à raccomandare à V.S. Eccellentissima Messer Euangelista Deuchino Stãpatore, & amico mio nella sua giusta pretensione contra alcuni auuersari in materia di Libri. Et stimo, che la pietà di questa opera sia tale, & tanta per se stessa, che possa ualermi per ingresso, & per merito appresso V.S. d'intercedere con frutto à beneficio di questo huomo da bene trauagliato à torto. La cui oscurata giustitia, benche io sappia à quãta chiarezza, & luce sia portata dal valore, & dall'autorità della charitatiua lingua di V.S. hò nõdimeno uoluto aggiungerci l'ufficio di questa mano, per partecipare anch'io di questa opera di misericordia; come che misericordia uoglia Dio più tosto, & non sacrificio. Che già nõ cerca da noi sacrificio, quel, che per noi s'è fatto sacrificio. Ma V.S. non hà bisogno di sì fatti stimoli, sapendo massime à beneficio del tentatiuo, che l'interesse pecuniario è di tanta forza hoggidì, che non solamente fà perderci i costumi humani; ma l'humanità istessa, & cangia gli huomini in fiere. Ben ciò si proua nella parte auuersa, c'hà

troppo

troppo conuertito in succo, & in sangue il credito di questo caro amico nostro. Così Dio benedetto conuerta in meglio i cuori loro, & me degni della sua santa pietà; & à V. S. Eccellentiss. conceda prosperità, & contentezza. Di S. Nicolò del Lido
A. N.

ARGOMENTO.

Biasima la malignità d'un certo; la ingratitudine ed ambizione d'un'altro, e poi esorta l'amico a procurar di ritirarlo cô aiuto spirituale alla penitẽza del fatto.

MAligno in fare il male, arguto in scusarlo mi parue quel galanthuomo; ma à che parole doue i fatti parlano, & gridano ben forte? E' però da mostrar di non vedere quel, che non si vuol vedere; & tirare auanti con prudenza, lasciando la sua parte alla giustitia diuina. Di quell'altra impresa poi non vi dissi io che non ne sarebbe nulla? Ecco ch'io hò vn'arte di più, che sò anco indouinare. Dalle conditioni proposte e quasi da premesse argomentai subito la conclusione; & era benissimo certo che'l zelo di quel sopremo, c'hà le chiaui del cielo non consentirà mai, che Simon Falsario fabrichi più moneta nella Chiesa di Dio, tenendoli chiusa quanto più può la porta. Però cessi hormai trafico di sì peruersa negotiatione, se pur ci rimanesse qualche reliquia di speranza. Et poi chi si fà auanti? Huomo odioso per souerchio amor di se stesso, d'intollerabil sopraciglio, di sfacciata ingratitudine, d'impatiente, & precipitosa ambitione, & fatto detestabile ne gli esercitij della temerità, & dell'arroganza. Il tentatiuo, & le sue ree, & ambitiose conditioni ben lo dichiarano. Cosa sacra in mano profana? In mano essecrabile? Non piaccia à Dio. Ben piacciali d'illuminar quella cecità. Et V. S. à cui può appartener con maggior ragione la salute di cotesta anima cõtaminata, veda pian piano di guadagnarla, che si come à gli occhi lungamente infermi, ò stati lungamente nelle tenebre la luce offende se non è distribuita à poco poco, così se ad vn par suo non è in simil modo somministrata la medicina spirituale, di maluagio vien più maluagio. Faccia questa charità volentieri, & disprezi i suoi disprezi, se no'l prende in bene. Et così viuiamo à gli altri non solamente à noi stessi, perche Dio benedetto viua in noi; & ne conceda il fauore della sua santissima gratia.
Di S. Benedetto di Mantoua.

Al Sig. Andrea Chiocco. Verona.

ARGOMENTO.

Loda il Poema del Sig. Gio Vincenzo Imperiale, la sua bellissima Villa, e si scusa di non poter riceuere vn giouane, che desideraua farsi monaco.

QUesta volta il mio passar per Verona è stato volare, ch'il mal tempo, il qual m'hà posto l'affanno al cuore, m'hà messi l'ali à piedi, vedendolo andar peggiorando. Et da Verona fin quà son venuto sempre con l'acqua sotto, & l'acqua sopra, & cõ molti pericoli d'interno. Et però V. S. condonerà l'offesa della mia fretta alla sicurezza della mia salute, & m'hauerà per iscuso; massime ch'io l'hò seruita; perche al Sig. Gio. Vicẽzo Imperiale chiesi vn volume del suo Stato Rustico per cotesta Accademia, conforme al desiderio di V. S. & hà ordinato, che quì in Venetia

tia mi sia dato, & io con buona occasione lo manderò. V. S. vedrà vn modo di poetar pieno di spirito, & se ben tutto metaforico, tutto però cõ molto giudicio, & molta prudenza. Et apportando il poema nobile, & ingegnosa nouità in tutte le sue parti, stimo, che nõ solamente sarà lodato; ma veracemẽte approuato. Com'è lodata, & approuata la sua villa per vna delle più belle di Genoua, et per lo sito, & per le acque. Villa per tutto l'anno, perche hà diporti per tutto l'anno. Et però hà potuto quel viuace spirito in sì esquisite delitie, & sì nobili magnificẽze poetare altamente, & scriuer per così dire poema d'oro con penna d'argento. Del giouane poi, che V. S. propose da monacarsi, non sò che dirle. La nostra congregatione ridonda di numero, & è grauata di peso; onde si potrebbe procurargli l'intento in qualche altra religione. Ma non più. Questa benedetta penna è la pena del mio stomaco, che à punto hora me l'attacca. Et però mi distacco da V. S. Eccellentiss. & me le offero al solito di tutto cuore, & così à tutti cotesti gentilissimi ingegni. Di Venetia.

Al Sig. Donato Morosino. Padoua.

ARGOMENTO.

Narra a questo Sig. tanto nobile per vertù, quanto per sangue la cagion della sua subita partenza da Padoua; loda alcuni versi latini dell'Eccellentissimo Sig. Menini; e promette di farli hauere copia d una lettera desiderata.

APunto come il Lampo sono apparito, & sparito da Padoua, perche il tuono del tempo, che s'andaua tuttauia maggiormente imperuersando m'hà fatto risoluere di non tardar più à finire viaggio si duro, & infelice, che certo non meritaua per fine, & per ristoro altro che Venetia, & che'l cortese dolore di V. S. Illustrissima per non mi hauer veduto nel mio passaggio per costà. Mettendo così affettuosa espressione à conto di molto amore, & di molta tenerezza verso la persona mia, che vi è meriteuole veramente: perche al fine amore merita amore. Et i versi del Sig. Menini in lode del Duce morto, & del viuo entrano anco essi à parte del ristoro, perche sono pretioso licore di pretiosa vena. Doppo i quali la mia lettera in questo proposito, che potrà parere à V. S. Illustrissima se non vn precipitio di fragile, & caduca penna? Se pur sostenuto in qualche parte, non da altro che dal chiaro nome del Sereniss. Duce MEMMO. *Del qual posso sottoscriuere per verità nella mia lettera quel che i pittori sottoscriuono alle loro opere per vsanza. Non già pingeua, che la mia penna non giunge alle prerogatiue del pennello; ma scriueua, ò scribataua. Hora questo scribatamento non si troua appresso di me, & hò dato per pena della sua colpa al Padre Don Alessandro che'l ricerchi diligentemente, acciochè Vostra Signoria Illustrissima habbia con esso almeno l'obedienza ch'io le debbo se non la consolatione ch'ella spera. Intanto l'aspetto auidamente, acciochè Venetia mi paia compitamente Venetia, & io, io. Et Dio Nostro Signore ce la conduca ben tosto. Di Venetia.*

Al

Al Sig. Girolamo Piscina, Bergamo.

ARGOMENTO.

A questo gentilhuomo, che è fisico, e filosofo di molto valore, e che nell'vsar cortesia non si lascia a dietro alcuno, l'Autore magnificando le carezze riceuute in Bergamo da conto del suo pessimo viaggio, e dice tener memoria de' suoi tanti oblighi.

VOstra Signoria hà pur voluto al fine, ch'il mio giungere, e'l mio partir di Bergamo siano stati come l'arriuo in Cielo delle anime giuste. Hor voglia Dio, che à gli occhi del mondo non siamo stati giudicati, ò Vostra Signoria troppo ambitiosamente cortese, ò io troppo cortesemente tollerante, per non dir troppo interessatamente consentiente. Ma per vita mia, che se le cose di questo mondo hanno le sue vicende, come del certo hanno, per ragion di proportionata alternatiua, hò io passato così infelice viaggio da Brescia à Venetia, che ne restano molto bene aggiustate le partite. Il mio lungo affanno gliel dica per me. Sia pur certa Vostra Signoria, che più volte mi son desiderato rana, & pesce; perche pareua che solo questa misera trasformatione potesse essere egual rimedio alla mia afflittiua necessità. La Lugana? Da far venir la quartana, & la quintana. La strada da Vicenza à Padoua? quasi tutta vna palude. Ma non è marauiglia, che questa querela è comune; & la terra per tutto in questi giorni è stata più simile al mare, che à se stessa; da che per le continue pioggie par che i medesimi fiumi si siano ribellati al mare, dando il suo tributo alla terra. Ma l'angoscia è passata, & passatane anco la memoria; che le meste memorie poco durano. Sol resta la ricordanza delle gioie, & dell' obligo in che V.S. hà voluto lasciarmi seco, & con co testi Signori co' quali ella supplirà per me, & massime co'l Reuerendo Signor Bernardino Agosto soggetto amabilissimo, & che tanto incommodo prese per honorarmi; ma non certo minor parte s'hà presa di me. Non certo. Hor che poss'io dire? ò che poss'io fare? Eccomi tutto in vn saluto, ch'io la saluto, & insieme tutta la compagnia, & tutto in vn mi raccomando, alla gentilezza sua, & di tutti mi raccomando. Di Venetia.

Al Sig. Gio. Battista Bonetti. Bologna.

ARGOMENTO.

Biasima vna vituperosa azione, e loda la generosità dell'animo d'un gentilhuomo in dispregiarla.

MEritaua di nascer senza lingua, chi senza discretione hebbe ardir di lacerare sì honorato nome, com'è quello del Signor Bonifacio. Dal quale non hò lettere hà già vn pezzo; ben n'hò dal Signor Domenico, ilqual mi dà nuoua come esso Signore si trouaua assente per vna sua lite; soggiungendomi nel proposito di V.S. ch'egli non s'è mai doluto di quella villania, benche di nausea, & di stomaco alla villa istessa, non che alla città reale, doue è stata commessa: stimanda

do che dalla mala qualità di coloro, che la commisero non possa vscir cosa, c'habbia forza di cagionarli dolore; ma che nelle occasioni ben l'hà biasimata, & detestata, come indegna di qualunque persona ciuile, & Christiana, hauendo dato che dire, & maledire assai. Et nel vero se questa atione vituperosa hauesse volto, non dirò humano, che tale certo no'l merita, ma almeno bestiale, poiche bestiale ella è, ne rappresentarebbe à punto i consiglieri, il mandatore, & l'essecutore così nella sembianza, come viuamente ne gli rappresenta nel costume, & si vederebbono di strani mostri. Basta in somma, che'l Signor Bonifacio non sente dolore di questo successo, perche non ne sente percossa, che le armi uillane non arriuano all'altezza di quell'animo nobile, & generoso, che le dispregia qualhor le rimira, se pur s'inchina à rimirarle. Et s'io debbo dire il uero à V.S. questa mano istessa, che hora stringe la penna per scriuerglielo, questa allargherebbe la bocca per ridersene, se bocca hauesse. Ma in sua vece ne rido io considerato tutto il considerabile in questa materia, se ben compatisco alla misera conditione di anime sì uili, & sì basse quanto conuiene alla charità Christiana, & beato chi sortisce anima buona, & più beato chi l'indirizza al suo Creatore, che à tutti ce ne conceda la gratia. Di Praglia.

Al P.D.Girolamo Riua Milanese Decano Cassinense. Padoua.

ARGOMENTO.

Argomenta il progresso dell'Accademia da un discorso fatto sopra un suo Sonetto, lodando lo'ngegno di questo ualoroso Padre, e la sua eloquenza, ed estenuando il suo componimento; loda anco l'impresa accademica, e scherza intorno a colui, che gliela presentò; in fine si duol della morte d'un dottissimo Monaco.

Godo de' felici progressi della nostra Accademia Giustiniana; la qual nō può caminar se non velocemente co' gran passi di V. Paternità & de gli altri suoi pari all'acquisto delle arti più belle. E'l discorso, che mi hà inuiato sopra quel mio parto giouenile m'è piaciuto oltre modo, parendomi ch'ella habbia fatto miracoli à correr sì nobile aringo, & colpire il segno sù la debolezza d'un polledro così tenero, & male in gambe. Che riuolgendo à punto questi giorni à dietro alcuni miei vecchi scartafacci, & capitandomi à caso la mia giouentù nelle mani, cōsiderato ben bene trà le altre cose la fiachezza di quel mio Sonetto, m'accorsi tanto più del nobile ingegno di V. Paternità, & come con la viua forza della sua eloquenza habbia voluto far sì, che vn mio bambino passi per un gigante; onde mi gioua sperare, ch'ella debba, quando che sia, farsi ancora gigante frà i giganti, com'è gigante frà i mediocri; & sperare insieme d'hauermi vn giorno à rallegrare d'hauer Argo ne' miei scritti, chi fù talpa nelle mie lodi. Piacquemi poi di vedere in colore il corpo dell'Impresa Accademica, alla quale per molte lodi di perfettione basta dire, che sia opera dell'Eccellentissimo Sig. Cremonino.

La riceuei nondimeno da un cotal Mocicone mal creataccio, che però mi desiderai in quel caso gli occhi di Medusa, & le mani di Mida, per conuertir colui in vna statua di Marforio, & la carta dell'Impresa in vn foglio d'Oro, sendo à punto degna d'essere impressa, non che scritta in oro. Ma questi sono scherzi; scherzo non è già, che la morte del nostro Padre Don Giacomo Cauaccio m'habbia passata l'anima, sendo mancato al Monastero di Santa Giustina vna stella, all'Accademia un Sole, & à me un caro, & uertuoso amico; & mancato così tosto. Ma così uà. Chi matura nel primo tempo non aspetta l'ultimo. Et à grandi ingegni par che la lunga dimora in questo corpo sia discara, sendo per lo più auezzi à starne fuori nella contemplatione delle cose celesti. Hor Dio benedetto habbia quella nobile anima riceuuta in porto, & noi guardi nel naufragio, massime di questo procelloso secolo, & di questa uiua morte, che chiamano uita. Di Genoua.

Al Padre Don Cornelio Ziraldi. Roma.

ARGOMENTO.

Dando a questo buon Padre ragguaglio d'alcuni particolari del suo viaggio, entra a deplorare la morte del Sig. Gio. Francesco Olmo, medico, filosofo, e poeta celebre; il che fà con tanta tenerezza, che questa lettera hà forza di tirar sù gli occhi le lagrime ad ogni più indurato cuore.

PVr mi conuenne passar per Desenzano, per non passarui senza gagliardo mouimento di animo, & rilasciata tenerezza di occhi; & fermarmini una notte, che l'ingiuria del tempo più che della stagione troncò il uiaggio da Brescia à Verona in due parti, e'l diuise in due giornate. A pena giunto all'hosteria, eccomi sopra il Signor Giuseppe Andreis con alcuni gentilhuomini, da' quali aiutato nella sua cortese uiolenza mi leuò con la compagnia, & mi condusse, & riceuè in casa sua con amoreuolißime accoglienze. Al quale per dimostrar quel grato, & lieto animo con che le riceueua, dissimulai, ò più tosto copersi con mascura di medicata allegrezza quella repentina mestitia, dalla quale, come hò accennato, fui assalito nel mio entrare in Desenzano. Da che mi parue quella terra affatto vedoua sconsolata, & quel lago altre volte mio diporto, & mie delitie, tutto lagrime, & querele di quella dolentißima riuiera, per la morte del nostro nobilißimo, & amabilißimo Olmo. Ad ogni modo come che l'istesso Lago fosse alquanto turbato, pareua à punto che co'l fremito se ne lamentasse, & l'aure, e'l vento medesimo fossero i suoi sospiri. Ma perche graue dolore grauemente si tien ristretto, & lungamente non si può dissimulare; e'l luogo, & gli amici istessi del mancato amico, quanto più me l'appresentauano viuo, & tale, et quale con esso loro già lo vidi, & lo godei, tanto mi dauano maggior occasione di sospirarlo morto; onde mescolando io i sospiri con le parole, mescolammo al fine co'l Sig. Giuseppe, & con gli altri gentilhuomini tutti insieme le nostre piaghe, & le nostre lagrime. Ma quel, che m'intenerì oltre ogni credere fù quando il Signor Giuseppe mi appresentò il

to il nobile, & affettuoso legato, che per vltima volontà mi lasciò fin quando io era Abbate di S. Benedetto quella amorosissima anima, con le clausole del testamento medesimo, le quali me ne ridussero à memoria alcune assai simili del testamento del Petrarca, & sono queste. Item. Legato Reuerendiss. D. Angelo Grillo nobili Genuensi Abbati dignissimo Sancti Benedicti vnam Motiam argenteã, in cuius fundo alligata est lapis Boema, quæ habet vim contra venena, petecchias, & alios morbos pestilentiales, vnà cum nauicula argentea pro bibendo, in signum mutui amoris, & amicitiæ. *La pietra Boema è cosa pretiosa, oltre la virtù, & è di tanta grandezza, che forma vn vaso capace di una libra di acqua. Ma, che legato è questo, che mi lega il dolore al cuore, & mi scioglie le lagrime à gli occhi. O morto uita del mio pianto. O morte stimolo delle mie lagrime. Mostrommi poscia il medesimo Sig. Giuseppe un bastone di uario ornamento, & una coltellera dorata cõ coltelli di Fiandra dal medesimo lasciati à Vostra Paternità. Coltelli d'amore, che anco debbono passarle il cuor di dolore. Questi conserua appresso di se Don Angelo suo fratello per farne il piacer di lei. Et tutte queste cordialissime espressioni son tali, mio diletto Padre Don Cornelio, che mi fan gridare, o morte insidiosa, & quante & quante uolte mi esserciti tù gli occhi, & la penna facendomi confonder le lagrime con gl'inchiostri, & gl'inchiostri con le lagrime. Benche mi paia, che nelle altre perdite non habbia io così potuto perder me stesso, come in questa. Et ben lo prouai quando nell'vscir di Desenzano passai per quella orba, & disanimata casa; misero cadauero anch'essa frà le conuicine case. Che la porta, & le finestre erano chiuse, perche chiusi erano gli occhi di quella chiara, & celebrata anima, che già l'informaua, & la rendeua sì uenerabile, & illustre; & sparita quella nobil corona, la qual coronaua il suo domestico ingresso; anzi la rara uirtù di quel degnissimo habitante, che assiso in quel uestibolo, quasi prencipe, & maestro de' cortesi nella cathedra della cortesia, portaua consolatione, grandezza, & maestà à tutta quella contrada. Hor tutto in somma quiui mi parue silentio, solitudine, & desolatione. Et stringendomi nelle spalle, & più nell'animo, tutto pieno d'una mestissima rimembranza di quanto già in quel uestibolo, & in quella casa passai, delle signorili accoglienze, & delle nobilissime adunanze, honorai quel lagrimabile spettacolo con profondi sospiri, & con uisibil pianto; accompagnando il cielo, che mi pareua di piangere anch'esso meco per la medesima cagione. Et così honoro, & honorerò sempre mia così dolce, & amara memoria: & sempre offerirò preci, & sacrifici di propitiatione, & d'indulgenza per quella suiscerata anima, come son certo, che farà Vostra Paternità; sendo ambedue noi stati tanta parte di lei. Così n'essaudisca la pietà Diuina, & ne conceda salutifere consolationi, & rassegnamenti nel suo santo beneplacito nelle infelici alternatiue di questa misera peregrinatione. Di Venetia.*

IL FINE.